STORIA

DELL'ANTICA

LEGIONE STRANIERA

CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEYILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo I.°

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

STORIA

DELL'ANTICA

LEGIONE STRANIERA

STORIA

DELL'ANTICA

LEGIONE STRANIERA

CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

UFFIZIALE DELLA DETTA LEGIONE
CAV. DELL'ORDINE REALE AMERICANO D'ISABELLA LA CATTOLICA

DA LUI ACCRESCIUTA DI NOTE
per illustrare quegl' Italiani che in essa militarono
non menzionati dagli autori.

I militari dell'antica Legione Straniera hanno meritato l'ammirazione della Francia, non solamente per la loro bravura, ma eziandio per la loro saggezza nelle più difficili circostanze in cui dei soldati possano essere collocati.

Il sig. THIERS, presidente del Consiglio de'Ministri, alla Camera dei Pari sessione delli 31 marzo 1840.

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

A CHI LEGGE

Voltare dalla francese nella italiana favella un' opera qualunque, soltanto perchè sia letta, e intesa, avviso essere opera futile e inutilissima, pochi essendo oggi giorno coloro che del francese idioma non abbiano tale nozione da poterla leggere nella lingua in cui fu scritta senza aver mestieri di traduzione, formando l' insegnamento di questa lingua parte integrante dell' istruzione che ai giovani comunemente vien data. Non è così per altro se oltre il volgarizzamento dell' opera vengono ad essa fatte aggiunte, o uniti chiarimenti, o note illustrative che valgano a renderla maggiormente interessante ed utile: e se (principalmente in una storia come è la presente) possono far conoscere, e mettere nel suo vero aspetto avvenimenti meritevoli di essere noti, e tramandati ai posteri, sieno essi relativi ad individui o molto più ad una nazione o ad un popolo.

Questo è appunto lo scopo che io aveva in mira quando vi dava opera, cioè di narrare i fatti di cui fui testimonio oculare, o de' quali ebbi irrefragabili notizie (*), come veramente avvennero, senza spirito di parte, confutando gli sbagli in cui sono incorsi gli autori di questa storia, in ispecie relativamente a quegli eventi che narrar dovettero sulla fede altrui, non avendo essi sempre fatto parte della Legione: e non essendovi stati presenti, come ne dà cenno lo stesso capitano De Colleville nella sua prefazione. Nel fare la qual cosa o per loro proprio sentimento, o per quello di coloro da cui attingevano le occorrenti notizie, ogni studio hanno posto nel narrare con fastigio le imprese dei Francesi, poco curando, trasandando o tal fiata svisando, o deprimendo quelle che onorevolmente sostennero i Legionari di altre nazioni, e fra esse gl' Italiani.

(*) *Spinto dal solo amore per il mestiere delle armi, espatriai sullo scorcio del 1833 non contando ancora li 16 anni di età ed in qualità di fuciliere mi misi volontariamente al soldo della Francia. In seguito spedito ai battaglioni di guerra giunsi in Africa il 16 marzo 1834 e feci parte della 1.ª compagnia del 5.º battaglione della Legione. Nell' agosto 1835 venni con essa in Ispagna ove sono rimasto fino al novembre 1839 epoca dello scioglimento della commissione di liquidazione de' conti della Legione, già da pochi mesi licenziata e rimandata in Francia. Durante questo tempo percorsi tutti i gradi della carriera militare da semplice soldato fino a quello di sottotenente de' volteggiatori; al quale fui promosso in conseguenza della battaglia di Huesca (24 maggio 1837) e decorato cavaliere dell' Ordine Reale Americano d' Isabella la Cattolica al combattimento d' Ulzama il 31 decembre 1838.*

Laonde io che poteva in qualche guisa ricattare l'onor nazionale per la cognizione esatta che aveva dei narrati avvenimenti, non esitava un istante dopo escita l'edizione dell'opera francese di accingermi al volgarizzamento di essa, per arricchirla di quelle il-lustrazioni che interessato avrebbero i miei compatriotti: nella qual cosa ho cercato riescire alla meglio che le mie forze lo hanno comportato. E quantunque conoscessi tale incarico per me soverchio, niuno vorrà attribuirmi ad atto di superbia di averlo assunto, mentre mi servirà di scusa un caldo amore del mio paese, che non m'ha consentito di vedere negletti ed anche vilipesi i miei fratelli che avevano combattuto gloriosamente dando il sangue e la vita per la guerra guerreggiata dalla Francia. Essi che gettati quasi rifiuto della società, e resi martiri per le sofferenze del clima, delle fatiche, e della guerra sulle infuocate sabbie dell'Africa per assicurarne il possesso alla Francia: poi cacciati da quel suolo inaffiato dal loro sudore e sangue, e venduti alla Spagna ove morivano quasi tutti vittima del loro coraggio, e d'immensi sacrifizi, non erano, di essi almeno gran parte, in questa Storia menomamente menzionati; passate sotto silenzio le loro valorose imprese, e privati quindi anche di una scarsa lode, unico e vero compenso alle anime generose.

A questo intendimento ho fatto quelle aggiunte e variazioni che ho giudicato necessarie; ma per meglio servire al mio divisamento ho creduto cosa migliore di unire assieme talvolta in una sola nota fatti che ne avrebbero comportate diverse come p. es. la battaglia di

Muley-Ismaele, *e della* Macta, *per non astringere il lettore ad interrompersi più volte: e di seguire mediante altre note disposte a piedi delle pagine (per non confonderle con quelle degli Autori) a rettificare quei fatti che non erano veramente esposti.*

Possa questo mio lavoro riescire accetto ai miei connazionali, se non per esso intrinsecamente almeno per lo scopo sacrosanto che mi sono prefisso.

IL TRADUTTORE.

L'antica Legion Straniera è sempre stata, per parte del fu duca d'Orleans, l' oggetto del più vivo interesse. In moltissime circostanze il principe reale le ha dato degl'illustri attestati di simpatia, e sono i nostri oscuri servigi in quest'intrepida Legione, che ci hanno valuto personalmente dei segni della sua benivoglienza. Noi dovevamo adunque, in principio di questo libro, un rispettoso omaggio alla memoria del sig. duca d'Orleans: adempiamo questo pio dovere con tanta maggior premura, in quanto che la sua augusta famiglia è oggi dispersa sulla terra d'esiglio.

La storia dell'antica Legione Straniera la cui fama militare era divenuta europea, doveva essere pubblicata, fino dal 1842, per le cure e sotto gli auspicii del sig. duca d'Orleans. Il principe conosceva da gran tempo i suoi lavori ed i suoi servigi in Africa, ove appena organizzata e sotto l'abile comando del colonnello Bernelle, essa rivaleggiava già coi reggimenti francesi in disciplina, in ardore e in bravura. Il signor duca

d' Orleans aveva seguito con un interesse sostenuto le sue gloriose operazioni in Ispagna, sì degnamente apprezzate in tutta la Germania la quale annoverava numerosi e bravi figliuoli nelle di lei file. Dopo il suo viaggio di oltre Reno, il principe diceva a diversi uffiziali della Legione al loro ritorno di Spagna: » La Legione Straniera appartenente non ha guari all' armata » francese che rappresentava in Ispagna, vi si è talmente distinta e innalzata per la sua disciplina, istruzione e bravura al disopra delle truppe inglesi, spagnuole e portoghesi colle quali era chiamata ad agire, » che nelle corti del Nord, ove io mi trovava allora » con mio fratello il duca di Nemours, quando i suoi » successi pervennero a nostra cognizione, i giudici » più competenti in simile materia, si affrettavano con » premura di complimentarci a tale subbietto. »

Gli è in quest' epoca che la risoluzione di pubblicare la storia dell' antica Legione Straniera nacque nell' animo del sig. duca d' Orleans; apprezzatore illuminato dei servigi di guerra, egli sapeva che mettendo in luce le belle azioni della Legione, la gloria militare del paese vi guadagnerebbe un brillantissimo raggio. Cercando fin d' allora a procurarsi tutti i documenti, tutti i materiali necessari per la redazione di tale importante lavoro, il sig. duca d' Orleans invitò il generale Bernelle a riunirli per trasmetterglieli. Il generale Bernelle, vero organizzatore della Legione, avevala comandata in Africa e in Ispagna colla più grande distinzione. Egli fece un appello alle memorie ed al concorso de' suoi antichi subordinati. Gli uni

gli comunicarono tosto delle note prese sui luoghi, o compilarono, a norma della sua intenzione, preziose notizie. Altri, e noi fummo di questo numero, gli diedero con premura dei lavori più completi, destinati alla pubblicità. La riunione di questi materiali e la redazione di un lavoro preparatorio, esigettero un certo dato tempo. Ecco la copia di una lettera che il signor duca d'Orleans scriveva allora al generale Bernelle.

Tuileries 29 *aprile* 1842.

» Eccomi di nuovo, mio generale, a pressarvi
» per ottenere l'interessante raccolta che voi mi avete
» promessa sulla Legione Straniera. Il vostro lavoro
» dev' essere la base ed il nucleo del libro che vorrei
» far pubblicare sopra questo dramma glorioso e san-
» guinante; ho di già raccolto gli altri documenti ac-
» cessori, non potreste voi spedirmi la parte già ter-
» minata del vostro lavoro? Io so con quale cortesia e
» zelo voi volete ben consacrarvi a quest'opera, così que-
» sta lettera deve meno esprimervi il mio voto che i
» miei ringraziamenti per il fastidio che vi siete dato.
» Ricevete inoltre la nuova certezza di tutti i sen-
» timenti co' quali sono, mio caro generale, vostro
» affezionato — *Ferdinando Filippo* d' Orleans.

Il generale Bernelle fu bentosto in misura di trasmettere al sig. duca d' Orleans i documenti che aspettava con una così viva impazienza. Il principe ne aveva preso cognizione, ne aveva annotati parecchi di sua mano, disponevasi infine ad affidarli a uno degl' illustri scrittori che aveva incaricati della redazione della storia dei reggimenti dell' armata francese, al-

lorquando il fatale avvenimento delli 13 luglio 1842, venne a costernare la Francia. Dopo la morte di S. A. R. scorse un anno, senza che il generale Bernelle si occupasse, per alta convenienza, della sorte dei documenti che aveva diretti al principe. Ma la signora duchessa d' Orleans conosceva le intenzioni del suo augusto sposo, ed il generale Bernelle seppe con gratitudine che ella si proponeva di darvi corso. Infatti, i documenti in questione furono, dietro gli ordini di S. A. R. trasmessi al signor colonnello del genio De Chabaud Latour, incaricato dalla principessa della redazione dell' istoria dell' antica Legione Straniera. Sventuratamente nuove vicissitudini erano riserbate a questa pubblicazione. Il colonnello De Chabaud Latour, interamente occupato dei lavori della camera dei deputati di cui era membro, da quelli non meno importanti delle fortificazioni di Parigi che dirigeva in parte, si trovò nell' impossibilità di adempiere immediatamente le intenzioni della signora duchessa d' Orleans. La rivoluzione di febbraio 1848, venne a frapporre un nuovo ostacolo a tale pubblicazione. Finalmente, la signora duchessa d' Orleans avendo ordinato la restituzione al generale Bernelle dei documenti e manoscritti concernenti la Legione straniera, questi ci propose, nel trasmetterceli, di dar corso alla pubblicazione che avevamo concetta sono già otto anni, sopra una minore scala.

Tali sono le circostanze che hanno messo nelle nostre mani, in ultimo luogo, i materiali di un monumento consacrato alla gloria dell' antica Legione Stra-

niera. Ci arrendiamo con piacere e premura alle brame dell'onorevole generale Bernelle, conservando tuttavolta nella loro integrità, eccetto alcune rare abbreviazioni, i lavori di cui le ricerche e la redazione gli appartengono. Codesti lavori, degni di osservazione per diversi titoli, appoggiati di documenti ufficiali e giustificativi, costituiscono la prima parte dell'opera che noi pubblichiamo (a). Il generale faceva conoscere lo scopo e lo spirito del lavoro generale sulla Legione, in un' introduzione di cui noi crediamo dovere mettere il seguente estratto sotto gli occhi de' nostri lettori. « La Legione Straniera ha una recentissima or-
» ganizzazione e non si raccomanda alla memoria del-
» la Francia che pei servigi che le ha personalmente
» resi. Nulla prima di questi ultimi anni può parlare
» in suo favore, avvegnachè non ha essa antenati per
» darle quel riflesso brillante e onorevole che proviene

(a) Il signor generale Bernelle designava al signor duca d'Orleans come avendo contribuito per le loro annotazioni o lavori alla riunione dei documenti che gli spediva, i signori ufficiali dell'antica Legione i cui nomi seguono: il generale Neumayer, antico tenente colonnello della Legione; i tenenti colonnelli Ferrary e Cros d'Avenas, il maggiore Cousandier, il capitano tesoriere Chenevard, i capitani di stato maggiore Mony de Montmort e don Patricio della Escosura, sotto capo di stato maggiore, il capitano d'artiglieria Rousset, i capitani aiutanti maggiori Bouillon e de Colleville, i tenenti Stockeim e Finamore. Il signor capitano di stato maggiore Pongonowski aveva pure somministrato dei lavori topografici perfettamente eseguiti e di grande interesse, sgraziatamente smarriti nella biblioteca del signor duca d'Orleans.

» da un' antica origine. La fama che ha conquistato è
» già nel suo passato; ma non n'è meno degna di
» essere conservata e giustificata agli occhi della po-
» sterità, siccome un titolo alla sua riconoscenza, co-
» me un modello da imitarsi. Questa storia differisce
» adunque da quella dei corpi dell' armata francese
» che sono state di recente pubblicate, ed in cui ven-
» gono ricordati i fatti dei reggimenti i quali dappoi
» l'organizzazione di un' armata regolare in Francia,
» hanno portato per qualunque siasi titolo lo stesso
» numero, benchè non vi fosse e non vi sia niente di
» comune fra essi. Agendo in questo modo general-
» mente adottato, avrebbesi dovuto far precedere la
» storia della Legione Straniera, organizzata nel 1831,
» da quella dei diversi corpi di truppe straniere le
» quali, in ogni epoca, sono state al servizio di Fran-
» cia, come i reggimenti-esteri, que' d' Issemburgo,
» gli Svizzeri, la Legione d' Hohenlohe in fine, di cui
» la Legione Straniera non è in qualche sorta che la
» continuazione. Sarebbe stato pure conveniente di far
» seguire la storia dell' antica Legione Straniera, da
» quella del nuovo corpo organizzato nel 1837 cogli
» avanzi del primo, da principio in un battaglione,
» poscia in un reggimento, in seguito in due, e i
» quali, da undici anni in poi, hanno trovato in Afri-
» ca tante occasioni, di cui nessuna è stata perduta
» di provare la loro origine.

» I documenti necessari per un lavoro di tale im-
» portanza ci sono mancati. Essi esistono certamente
» al ministero della guerra; però non abbiamo potuto

» procurarceli, malgrado le nostre richieste, del pari
» che i rapporti o relazioni ufficiali relative alle ope-
» razioni militari della Legione Straniera in Africa ed
» in Ispagna. Gli è stato d' uopo contentarci delle no-
» stre memorie e delle note conservate da noi e da
» parecchi militari della Legione. Tai documenti sono
» però della più scrupolosa esattezza, essendo stati
» tutti redatti da testimoni oculari e attori nei fatti
» che riferiscono. Le notizie sull' armata costituzionale
» Spagnuola, sull' armata carlista e sulle province in-
» sorte, sono state raccolte sui luoghi e da uffiziali
» rifuggiati in Francia, che avevano servito la causa
» del pretendente.

» Per far apprezzare l' estensione dei servigi resi
» dalla Legione Straniera alla causa liberale e costi-
» tuzionale, abbiamo creduto dover esporre la situa-
» zione politica e militare della Penisola all' epoca in
» cui la Legione è venuta a portarvi la sua coopera-
» zione. Si troveranno in tale esposizione delle parti-
» colarità sulle province ostili al governo della regina
» e sui mezzi di cui disponeva don Carlo, locchè
» spiegherà in che modo una lotta sì disuguale in
» apparenza, ha potuto prolungarsi sì lunga pezza di
» tempo. In questa rivista, propria a schiarire ciò che
» in allora è accaduto, non si è dimenticato di par-
» lare del famoso battaglione delle guide di Navarra or-
» ganizzato da Zumalacarregui, e diventato in seguito
» uno dei più fermi appoggi del pretendente, finchè
» abbia avuto colla Legione Straniera in Aragona, in
» Catalogna ed in Navarra, gli scontri che hanno ca-

» gionato la sua demoralizzazione e per conseguenza
» la sua completa disorganizzazione.

» Cotal lavoro ha richiesto lunghe e laboriose ri-
» cerche per parte di militari più avvezzi a maneg-
» giare la spada che la penna dello storico. Ma pote-
» vano essi esitare lorquando era quistione di un atto
» meritato di rimunerazione verso di un corpo la cui
» memoria è loro sì cara, e di cooperare all'erezione
» di un nuovo monumento alla gloria dell' armata
» francese? Per raggiungere questa doppia meta niun
» sagrificio doveva loro costare. Possano eglino essere
» riesciti! »

La *seconda parte* della storia dell' antica Legione Straniera è opera nostra, quella che ci proponevamo pubblicare fino dal 1840. Dessa è consacrata alla relazione delle operazioni della Legione in Ispagna. Noi abbiamo assistito agli avvenimenti militari, alla maggior parte delle azioni di guerra che raccontiamo, dalle giornate di Arlaban, in gennaio 1836, sino ai combattimenti d' Huesca e di Barbastro il 24 maggio e 2 giugno 1837. Le note redatte sui luoghi medesimi, vari estratti di documenti uffiziali, le preziose notizie che dobbiamo alla memoria di cortesi camerati, danno al nostro lavoro un carattere di autenticità incontestabile. Siamo dolenti però della mancanza nei documenti ufficiali, della maggior parte degli ordini del giorno pubblicati dai due ultimi comandanti superiori della Legione. Essa ci priva della soddisfazione di citare così completamente come avremmo desiderato, tutti i militari della Legione che si sono distinti per

diversi titoli in Ispagna. I nostri commilitoni ci perdoneranno questa lacuna ben involontaria, dopo numerosi passi rimasti senza risultati, spesse volte anche senza risposte, ed abbandoniamo con fiducia il nostro lavoro alla loro amicizia e indulgenza.

A. de Colleville.

Parigi, 15 giugno 1850.

STORIA
DELL'ANTICA LEGIONE STRANIERA

PARTE PRIMA.

ORGANIZZAZIONE, LAVORI ED OPERAZIONI MILITARI
DELLA LEGIONE IN AFFRICA
NEL 1831, 1832, 1833, 1834, 1835.

DEL GENERALE
GIUSEPPE BERNELLE.

LIBRO PRIMO.

ORGANIZZAZIONE DELL' ANTICA LEGIONE STRANIERA.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO — Origine dei militari di ogni grado che hanno concorso all' organizzazione dell' antica Legione Straniera.

Il servigio militare della Francia ha avuto, in tutti i tempi, molte attrattive per gli stranieri; ma in verun' altra epoca della nostra Storia, questo slancio non si manifestò con tanto ardore come dopo la rivoluzione del 1830.

Degli Spagnuoli, degl' Italiani, i quali, già da alcuni anni, avevano trovato in Francia una protezione ospitale vennero ad offrirle le loro simpatie ed i loro servigi dopo le giornate di luglio; dessi furono ben tosto seguiti da una folla di Belgi e di Tedeschi; gli uni chiamati dalla loro inclinazione per le popolari istituzioni che la nazione di recente erasi dato; gli altri abbandonarono il suolo natio per isfuggire ai processi giudiziarii che contro di loro intentavansi.

Fra i Tedeschi, dovettersi soprattutto notare gli abitanti della riva sinistra del Reno.

Delle affezioni franche e reali, una conformità di linguaggio, di costumi, di leggi; delle rimembranze di gloria comprate sotto le nostre bandiere al prezzo del

loro sangue, tutti questi legami univano ancora i suoi patriotti alla Francia, che erano stati così fieri, non avea guari, di chiamare loro patria! Essi speravano che il momento fosse finalmente giunto di rannodarsi di nuovo alla loro antica metropoli e vennero in gran numero ad offrirci le loro braccia.

Un gran numero di Polacchi, compromessi nella rivoluzione di Varsavia, vennero pure a cercare un rifugio in Francia, dopo che grandi avversità si furono accumulate sulla loro infelice patria. Queglino fra di loro che acconsentirono a servire in un corpo composto di diverse nazioni, concorsero alla formazione della Legione Straniera; gli altri, per un sentimento forse esagerato di nazionalità, ebbero la pretensione di formare un corpo a parte sotto una denominazione che rammentasse la sua origine *(Legione Polacca)*. Per motivi di alta politica, facili ad apprezzarsi, il governo francese non dovette favoreggiare una simile combinazione, e questi ultimi Polacchi riceverono in un lungo ozio i sussidii della Francia, mentre che i loro camerata, più giusti e più riconoscenti, pagavano col proprio sangue e colle fatiche loro in Africa ed in Ispagna, la generosa ospitalità che ricevevano dall' adottiva loro patria.

Infine, una classe d' uomini differenti sotto tutti i rapporti di coloro di cui abbiamo fatta menzione, portò il suo contingente alla Legione e fu in seguito, l' unico suo reclutamento: voglio parlare de' disertori delle diverse armate europee i quali, sia per conseguenza della mobilità del loro carattere, sia perchè dei fatti gravi di cui eransi resi colpevoli, obbligavanli ad abbandonare la loro patria, per isfuggire ai gastighi che aveano incorso, decidevansi a passare la frontiera, e venivano ad arruolarsi nei depositi stabiliti per riceverli.

A tutti questi elementi che formarono il nucleo della Legione Straniera, conviene aggiugnere, 1.° i militari di ogni grado usciti dalla Legione di Hohenlohe i quali, all' epoca della soppressione di questo corpo e della sua trasformazione in 21.° leggero, non poterono entrare in quest' ultimo reggimento, perchè non erano naturalizzati Francesi; 2.° quelli de' reggimenti svizzeri, della linea e della guardia reale, che ritrovaronsi nell' istesso caso. Tutti questi antichi militari, sì devoti e sì istruiti, e disgraziatamente troppo poco numerosi per potere bastare a tutti i bisogni, fornirono i primi contabili ed istruttori ai quadri dei battaglioni che successivamente si organizzarono. I militari di codeste due categorie, in gran parte, servivano la Francia da lungo tempo; alcuni anzi avevano fatto le campagne dell' Impero e adottato avevano per patria il nostro paese. Le province che aveanli veduti nascere (Ginevra, Chambéry, Bruxelles, Neufchâtel), erano, prima della ristaurazione, dipartimenti francesi, e tali uomini non vollero rinunziare a questa qualità, malgrado la separazione che fecesi nel 1814. Bravi, istruiti, devoti, sonosi fatti distinguere in tutte le epoche della corta ma gloriosa esistenza dell' antica Legione, per tutte le qualità che dinotano il vero militare, ed essi hanno renduto a questo corpo i più eminenti e disinteressati servigi. Alcuni di questi uomini stimabili vivono ancora, sia pensionati, nella vita civile, sia nei reggimenti della nuova Legione Straniera, nella quale sono ciò che sempre sono stati, senza che i crudeli disinganni di cui furono vittime, abbiano in nulla alterato il loro modo di servire. Potessimo noi, con questa debole testimonianza resa alle loro militari virtù, provar loro nuovamente la nostra affezione e gratitudine pel leale, devoto, illuminato e fruttuoso

concorso, che ci hanno sì generosamente accordato durante l' esistenza della Legione in Africa come in Ispagna (1)!

Oltre questi uffiziali e sott' uzffiali, un numero bastantemente grande proveniente da diverse origini, raggiunsero successivamente i nuovi battaglioni in Francia od in Africa; possono essi essere classificati nella seguente maniera:

1.° De' militari di diverse estere nazioni, che servito avevano negli eserciti imperiali; la maggior parte erano rimasti fuori del servizio ed avevano contratto, in occupazioni civili ed industriali, delle abitudini e costumi affatto estranei alla disciplina ed all' educazione del soldato, che quindici anni di pace notabilmente modificate aveano. Alcuni non fecero che un corto soggiorno alla Legione; altri vollero mantenervisi, ed abbisognò un grande vigore e molta fermezza per ricondurli alle abitudini ed ai costumi militari: risultato che non fu giammai ottenuto che imperfettissimamente malgrado tutti gli sforzi di una disciplina la cui fermezza e giustizia erano passate in provverbio;

2.° In un' altra categoria, troviamo alcuni uffiziali provenienti dal licenziamento della casa militare di Carlo X. e della guardia reale nel 1830, e l' origine militare e gli antecedenti politici de' quali rendevano allora impossibile la loro incorporazione ne' reggimenti francesi;

3.° Altri uffiziali al contrario i quali, a Parigi o

---

(1) Queste linee sono particolarmente dirette ai signori Cousandier, Meyer, Chenevard, Luscher, Monot, Freyman, Feyer, Studinger, Chariatte, Rochat, Capretz, Pfserdorff, Anstr, Bamberg, Kleffer, Deletra, Pfandler, Schoumaker, Stockem, Libermann, Cham, ecc.

ne' dipartimenti, nel 1830, erano stati capi o motori ne' loro corpi, d' insurrezioni militari contro la legale autorità de' propri capi;

4.° Degli ufficiali di diverse armi, indebitati, famigerati, di una condotta irregolare e de'quali vollesi sbarazzare i loro corpi, senza far loro perdere la posizione;

5.° Finalmente, degli ufficiali che il ministro della guerra collocò nella Legione, a misura del suo accrescimento e che provenivano dalla non attività, dalla riforma ecc.

Cosicchè, oltre i servigi ben reali e di ogni natura che rese la Legione in Africa, le si deve eziandio di essere stato una specie di *esutorio* dell' esercito francese, in momenti di turbolenze e di commozioni, in cui il governo aveva tanto a fare ed a prevedere ed in cui quegli uomini potevano suscitargli grandi imbarazzi, se stati non fossero domati dalla militare disciplina.

Riflettendo alla composizione di questo corpo formato di parti così eterogenee, ognuno si chiede come la disciplina ha potuto prendere il sopravvento e creare, con tali elementi, un tutto capace di dare così buoni risultati, e non puossi ricusare qualche elogio e qualche gratitudine ai capi che hanno saputo ottenerli (1).

---

(1) Gli è a cagione di questa composizione eterogenea della Legione, e perchè vi si parlavano tutte le lingue o dialetti europei, che monsignor il duca d'Orleans aveala soprannominata *la Babele*.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Formazione successiva dei sette battaglioni e del deposito della Legione Straniera. — Loro ripartizione nelle diverse provincie dell'Algeria.

Quando la creazione di una Legione Straniera venne decretata dalla legge delli 9 marzo 1831 (A) (1), il primo deposito fu stabilito dapprima a Langres, sotto gli ordini del signor capo battaglione Sino. Quest'uffiziale superiore essendosi data la morte senza che siansi mai conosciuti i motivi di questo atto di demenza, fu surrogato poco tempo dopo dal signor Salomon de Musis, capitano di stato maggiore.

Li 21 marzo, questo deposito venne trasferito a Bar-le-Duc, ed il signor Salomon de Musis prese il comando del 1.° battaglione della Legione Straniera, definitivamente organizzato li 15 maggio. Questo battaglione venne formato di otto compagnie del centro di 112 uomini ognuna; le compagnie scelte non furono organizzate che più tardi, nel 1832 (2).

(1) Alla fine d'ogni parte si troveranno li documenti ufficiali.

(2) Fin da quest'epoca, il signor Cousandier, il quale ha reso dippoi tanti leali ed incessanti servigi alla Legione Straniera, in Africa ed in Ispagna, successivamente come uffiziale pagatore, tesoriere e maggiore, fu di grande utilità per lo stabilimento della contabilità e de' primi lavori di una organizzazione che presentava tante difficoltà ch'egli seppe appianare e superare con una intelligenza, un'attività ed una costanza degne dei più grandi elogi.

I succesivi arrivi de' rifugiati e disertori tedeschi, facendo prevedere che sarebbe necessario di formare indubitatamente nuovi battaglioni per riceverli, si conservarono liberi i numeri 2 e 3 destinati all' incorpomento di codesta nazione.

Il 4.° battaglione, destinato a ricevere i rifugiati spagnuoli, venne organizzato in Agen, al principio di aprile, ed il comando ne fù dato al sig. capo battaglione Barbé veniente dalla non attività.

Il 5.° battaglione, composto di rifugiati e disertori italiani, sardi (1), ecc., ecc., venne organizzato ad Auxerre, a un dipresso all' epoca medesima. Il co-

---

(1) Conforme al propostomi assunto avviso, conveniente di qui fare annotazione degli ufficiali italiani che fecero parte del battaglione Italiano V. della Legione, comandato dal barone Poerio Napoletano, fino dalla sua formazione: che spesero il sangue e la vita sostenendo gloriose fatiche, nelle infuocate arene dell' Africa onorando in tal guisa la loro patria l' Italia.

CAPITANO (dei granatieri) — TONELLI N. di Modena cavaliere della Corona di ferro che aveva servito nell' esercito dell' ex Regno Italico.

» (della 2.ª Comp.) — VERRATTI N. pure cavaliere dello stesso ordine che avea servito come il Tonelli, e nato a Modena.

» (della 3.ª Comp.) — MONTALLEGRI *Sebastiano* di Faenza cavaliere del detto ordine, e come gli altri soldato Napoleonico.

» (della 4.ª Comp.) — MARIANI N. Piemontese, soldato dell' Impero.

» (della 5.ª Comp.) — MERCIER N. Savoiardo, cavaliere della Legion d' Onore.

» (della 6.ª Comp.) — COGORNO N. Genovese cavaliere della Legione d'Onore soldato dell'Impero.

» (Volteggiatori) — GNONE N. di Alessandria e soldato dell' armata Imperiale.

mando ne fu dato dapprima al sig. capo battaglione Charbonnel, proveniente dal mezzo soldo. Poco dopo, fu affidato al signor Poerio, antico ufficiale superiore napoletano. Frattanto, sempre erasi occupati a Bar-le-Duc, dov' era rimasto il deposito della Legione Straniera, dell' organizzazione del 2.° e 3.° battaglioni cogli uomini che entravano in Francia per la frontiera del Reno. Li 12 luglio, l' organizzazione dei tre primi battaglioni della Legione, dello stato maggiore e della compagnia *fuori rango,* venne interamente terminata. Il medesimo giorno, il sig. colonnello Stoffel, antico ufficiale a mezzo soldo, prese il comando della Legione.

Le otto compagnie del 6.° battaglione, reclutate in quasi totalità di disertori delle armate Belgica ed

---

TENENTE AIUTANTE MAGGIORE — FERRARY *Andrea*, napoletano, cavaliere della Legione d'Onore, e di altri ordini, soldato napoleonico dell'armata Imperiale.
TENENTE — BOTTERO N. piemontese, antico ufficiale dell' Impero.
» — DE ANGELI N. côrso, antico ufficiale de' cacciatori del Po sotto l' Impero.
» — CREMONINI N. modonese, ufficiale dell' ex Regno Italico.
SOTTO TENENTE (de' granat.) — BOLDRINI *Vincenzo*, di Bologna, ufficiale dell' ex Regno Italico.
» — ZAULI N. di Faenza, ufficiale dell' ex Regno Italico.
» — D' ACETTO N. (barone) siciliano.
» (de' volteggiatori) — ZECCA N. di Genova ufficiale dell' ex Regno Italico.
CHIRURGO AIUTANTE MAGGIORE. — GRAMMACINI N. di Ancona.
(*Nota del Traduttore*).

Olandese, vennero successivamente organizzate a Chaumont; ma questo battaglione non fu definitivamente costituito che il 1.° maggio 1833; desso era allora a Bona (Africa), sotto gli ordini del signor capo di battaglione Magniet, il quale era stato lungo tempo in quiescenza.

Le 1ª, 2.ª, 3.ª e 4.ª compagnie del 7.° battaglione (Polacco) sono state organizzate ad Algeri, successivamente ed a misura dell' arrivo de' rifuggiati di quella nazione, dal mese di giugno 1833 sino al mese di gennaio 1834. Le 5.ª, 6.ª, 7.ª e 8.ª compagnie del medesimo battaglione sono state organizzate nel modo stesso, il 28 aprile 1834; i 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.° 6.° e 7.° battaglioni hanno successivamente formato delle compagnie di granatieri e volteggiatori, appena che la loro organizzazione è stata compiuta. Il 4.° battaglione (Spagnuolo) è stato licenziato ad Orano il 16 aprile 1834 e si è imbarcato per la Spagna, dove egli è entrato nell' esercito costituzionale di questa potenza; i motivi politici che avevano obbligato i militari che lo componevano ad abbandonare la loro patria, più non esistevano dopo la morte di re Ferdinando VII.; esso non aveva avute compagnie scelte.

Durante la loro organizzazione, il 3.° battaglione ricevette per suo capo il signor comandante Kléber, antico capitano della guardia reale, ed il 2.°, il sig. Moret, oriundo svizzero, capo di battaglione al 32.° reggimento di linea.

Il signor capo di battaglione Barbé, comandante il 4.° battaglione (Spagnuolo), avendo ricevuto una destinazione nello stato maggiore di piazza, il signor Gros d' Avenas, maggiore di piazza in Orano, lo sostituì in quel comando, e conservollo sino allo scioglimento di quel battaglione; allora il 7.° (Polacco)

prese il N.º 4.º rimasto vacante, per il ritorno degli Spagnuoli nella loro patria; desso era comandato dal signor Horain, maggiore polacco. Il signor Darrac ed il signor Vilain, capi squadroni a mezzo soldo, essendo stati nominati l'uno tenente colonnello, l'altro maggiore della Legione Straniera, la definitiva organizzazione del corpo può essere considerata come intieramente terminata il 1.º gennaio 1832.

Dopo la loro organizzazione, sia completa che parziale, i battaglioni ruppero la marcia verso Tolone, dove, appena arrivati, imbarcaronsi per l'Africa. Il 1.º, 2.º, 3.º, 5.º e 7.º furono dapprima diretti sopra Algeri; il 4.º sopra Orano, ed il 6.º sopra Bona. La marcia di codesti battaglioni traversando la Francia fu regolarissima, ed i capi che comandavanli riceverono dappertutto sul loro passaggio delle testimonianze di soddisfazione da parte delle autorità sì civili che militari.

Le succitate particolarità danno a conoscere che l'organizzazione della Legione progredì rapidamente, malgrado le difficoltà che sempre s'incontrano nella formazione di nuovi corpi, quand'anche si hanno buoni elementi a sua disposizione; quivi nulla esisteva di ciò; tutto era da crearsi. *Gli uffiziali ed i sott'uffiziali* contabili che furono impiegati nel principio in mezzo di quella massa d'uffiziali inesperti, ed anche estranei al mestiere ed alla lingua francese, meritano senza dubbio i più grandi elogi per la devozione e la perseveranza di cui fecero prova in quelle difficili circostanze; furono essi per la maggior parte coloro che provenivano dal licenziamento dei reggimenti svizzeri e di Hohenlohe, de' quali è di già stato parlato al principio di questo racconto storico.

Al loro arrivo nelle diverse province dell'Algeria,

i battaglioni della Legione Straniera vennero immediatamente collocati ne' campi, sotto la tenda, agli avamposti; essi cooperarono a tutti i lavori e presero parte a tutte le spedizioni militari, in cui si condussero in modo rimarchevole, come verrà dettagliatamente descritto in appresso.

Il signor Stoffel, colonnello della Legione, ammesso in disponibilità il 1.° aprile 1832, fu sostituito dal signor colonnello Combes, veniente da Ancona ove comandava il 66.° reggimento di linea. Giunse in Algeri il 24 giugno, traendo secolui la bandiera della Legione. Eragli stata consegnata al suo passaggio da Tolone, dove trovavasi installato il deposito centrale del corpo.

Nel mese di settembre 1832, il signor colonnello Combes rientrò in Francia e venne messo a disposizione del ministro della guerra (poco tempo dopo, fu nominato colonnello del 47.° reggimento di linea, alla testa del quale rimase ucciso nel 1837, all'assalto di Costantina). Il governatore generale designò allora, per comandare provvisoriamente la Legione Straniera, il signor tenente colonnello Bernelle, del 10.° reggimento leggero d'infanteria. Il signor Bernelle esercitò tale provvisorio comando quattro mesi, e durante questo corto spazio di tempo, egli ottenne de' risultati che non furono estranei alla decisione che chiamollo, poco tempo dopo, alla testa di questo corpo, col grado di colonnello.

Il signor Mollembeck, tenente colonnello del 57.° di linea, fu nominato colonnello della Legione Straniera nel mese di dicembre 1832, in rimpiazzo del signor colonnello Combes. Alla data medesima, il signor Reboul de la Cavaléry diventonne tenente colonnello in sostituzione del signor Darrac, ammesso a far valere i suoi diritti al ritiro. Il signor colonnello

Mollembeck conservò pochissimo tempo il comando della Legione; nominato colonnello del 9.° d'infanteria leggera, egli rientrò in Francia, e venne definitivamente rimpiazzato alla Legione, dal signor Bernelle, che aveala provvisoriamente comandata con successo, e che ne fu promosso colonnello il 9 aprile 1833. Il signor Reboul, tenente colonnello, avendo chiesto di rientrare in Francia, venne sostituito nell'impiego di tenente colonnello della Legione Straniera, dal signor Neumayer, uffiziale di grandissimo merito. Disgraziatamente non fecevi che un corto soggiorno; una grave infermità, risultato di una frattura complicata alla gamba, obbligò codesto uffiziale superiore a rientrare in Francia per compiere la sua guarigione. La Legione ed il colonnello Bernelle particolarmente, furono dispiacentissimi della partenza del signor Neumayer, il quale riuniva tutte le qualità e le cognizioni tutte per disimpegnare con distinzione le difficili funzioni di cui era incaricato nella Legione. Esso fu momentaneamente rimpiazzato dal capo di battaglione Duvivier, comandante superiore di Bugia, divenuto tenente colonnello; ma quest'uffiziale superiore essendo stato mantenuto nelle sue funzioni a Bugia, col suo nuovo grado, il signor Conrad, nominato tenente colonnello di stato maggiore, venne designato per esercitare le medesime funzioni nella Legione Straniera. Poco dopo, il signor Cappone, detto Marengo, capitano istruttore alla scuola militare di Saint-Cyr, fu promosso capo di battaglione alla Legione (1), ed il signor Horn sostituì il signor Vilain, ammesso alla pensione di ritiro, nelle funzioni

---

(1) In sostituzione del signor Salomon de Musis, passato al comando del 3.° battaglione d'infanteria leggera d'Africa.

di maggiore, incaricato inoltre del comando del deposito a Tolone.

Riassumendo le nomine d'uffiziali superiori successivamente indicate più sopra, ne risulta che lo stato maggiore della Legione all'epoca del 1.° luglio 1833, era composto nel modo seguente, cioè:

Colonnello. . . . . . signor BERNELLE.
Tenente Colonnello signor CONRAD.
Capi di Battaglione signori CROS D'AVENAS.
KLÉBER.
MORET.
POERIO.
MAGNIER.
HORAIN.
MARENGO.
Maggiore . . . . signor HORN.

Non ebbevi più cangiamento nello stato maggiore della Legione fino al mese di luglio 1835, epoca del suo imbarco per la Spagna, ad eccezione del signor Marengo il quale abbandonò la Legione nel 1834, per trasferirsi al comando del forte Nuovo, in Algeri (1).

Dopo di avere accennato l'organizzazione successiva dei diversi battaglioni della Legione Straniera, noi esporremo sommariamente i lavori che ha eseguiti ed i combattimenti ai quali ha preso parte nelle diverse province dell'Algeria, dal suo arrivo in Africa sino all'epoca del suo passaggio al servizio di Spagna. Ma per

(1) Non fu sostituito alla Legione in causa della soppressione del battaglione spagnuolo, cui il capo, il signor Cros d'Avenas, venne designato a succedergli.

maggior chiarezza de' fatti, pensiamo che conviene far precedere questo racconto da una piccola esposizione della situazione militare dell'Algeria, all'epoca in cui la Legione ha incominciato a prendere una gloriosa parte dei lavori e delle spedizioni fatte dall'esercito in Africa.

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — Esposizione retrospettiva e situazione militare dell' Algeria all'epoca del successivo arrivo dei battaglioni della Legione nelle diverse province.

La specie di fascinazione prodotta sugl' indigeni dell' Algeria dai brillanti fatti d' armi che precedettero la presa di Algeri, e che da principio ci fecero da essi considerare come dei predestinati condotti dalla mano di Dio alla conquista del loro paese, molto perdette del suo prestigio in seguito di alcuni fatti d' arme imprudenti od infelici, ne' quali noi non conservammo la medesima superiorità; la prima fra le cause di questo crollo morale si fu la passeggiata militare, senza veruno scopo conosciuto, diretta sopra Blida dal generale de Bourmont, pochi giorni dopo la presa d' Algeri, con 1,500 uomini al più. I nostri soldati eransi resi più che mai confidenti in causa che durante tutto il tempo della marcia, non v' era stata la più che minima ombra di ostilità; saviamente venne loro impedito l' ingresso della città; il generale in capo solo vi prese alloggio in una delle prime case. Gli uffiziali ed i soldati accampati nel mezzo di magnifici boschi di aranci, passeggiavano disarmati e senza diffidenza, oppure rimanevano sdraiati sotto que' begli alberi, allorchè sull' albeggiare furono sorpresi da vari colpi di fucile. De' cavalieri senz' armi erano stati ad abbeverare i loro cavalli al fiumicello (Oued-el-Kébir), che scorre al piede della montagna; più non ritornarono; dei partigiani del

bey di Tittery aveanli scorti dalla cima delle colline dei primi contrafforti dell' Atlante, ed incoraggiati dalla mancanza di precauzione, avevano potuto avvicinarsegli senza esserne scoperti, e renderli vittime della loro imprudenza. Cotesto impreveduto attacco produsse dapprima qualche confusione, che tosto la disciplina ebbe riparata; la ritirata ordinata immediatamente dinanzi a numerose riunioni d' Arabi che come lampo comparvero in tutti i sensi, fecesi regolarmente, ma fu difficile e micidiale; il nemico, insuperbito da questo primo vantaggio e reso intraprendente fino alla temerità, tribolò senza posa la colonna; questa ritirossi in ordine, ma non senza avere provato notabilissime perdite; nel numero degli uffiziali uccisi, vi si contò uno de' figliuoli del generale in capo.

Subito dopo questo disgraziato incontro, ed in conseguenza della rivoluzione di luglio, il generale de Bourmont dovè abbandonare il comando dell' esercito; venne sostituito dal maresciallo Clauzel. Il corto soggiorno che questi fece in Africa fu illustrato da savissime disposizioni amministrative e militari e da fatti d' armi che aggiunsero un gioiello di più alla sua bella e gloriosa corona militare. Volendo finirne ad un tratto col bey di Tittery, il quale manteneva uno spirito di rivolta e di ladroneccio fra gli abitanti della montagna e della pianura della Mitidja, risolse di andarlo a cercare sino a Médéad, sede del suo beylicato. Partito d' Algeri nel mese di novembre 1830 alla testa di una divisione di 10 a 12,000 uomini, egli effettuò, nonostante la viva resistenza d' una multitudine di Arabi e di Kabili riuniti e comandati dal bey in persona, il primo passaggio dell' Atlante per *il Ténia* (colle) *di Mouzaia,* che dippoi è stato il teatro di sì brillanti fatti d' armi e la tomba di tanti Francesi!

Lo scopo del Maresciallo non era solamente di gastigare il bey; voleva eziandio spogliarlo e torgli il suo possesso e sostituirgli un Mauro influente nel paese, divoto a' nostri interessi e sul concorso del quale egli poteva far capitale. Ben-Omar riuniva tali qualità, benchè non avesse quelle d' un guerriero, indispensabili al comando in questo paese: egli fu scelto per disimpegnare quella missione importante e lasciato a Médéah con due battaglioni e dell' artiglieria sotto gli ordini del colonnello Marion, comandante da poco tempo il 20.° reggimento di linea, dopo essere stato in non attività durante tutta la ristaurazione. Esso rimpiazzava in questo corpo il colonnello Horric il quale, insieme a molti altri antichi ed eccellenti uffiziali dell' esercito, erasi ritirato dal servigio in seguito di un sentimento onorevole, ma, forse, esagerato di devozione e di gratitudine al ramo maggiore dei Borboni. Codeste numerose dimissioni d' uffiziali bravi, istruiti ed esperti, furono una grande perdita per l' esercito, ed in generale non vennero degnamente sostituiti da quelli che sortivano dal mezzo soldo, dalla non attività, ed anche dal ritiro, e che loro succedettero.

Il Maresciallo rientrò in Algeri traendo secolui l'antico bey; temendo la sorte ordinariamente riserbata dai mussulmani fatalisti ai loro capi infelici, erasi egli reso a discrezione.

Tale spedizione, a traverso di un paese fino allora sconosciuto, venne condotta colla riconosciuta abilità militare del maresciallo Clauzel; ma siccome gli abitanti, il clima e la stessa natura del suolo ci erano ostili, essa non fu esente, per noi, da qualcheduna di quelle scosse le quali, rifacendo il morale dell' inimico, soprattutto dell' Arabo fatalista, agiscono in modo così funesto sopra quello del soldato francese.

Due battaglioni con dell' artiglieria erano stati lasciati a Blida, nel passaggio, da una saggia e prudente disposizione, per assicurare le nostre comunicazioni con Algeri. Dessi furono vivamente assaliti dai Kabili introdotti nella notte in città, e sostenuti dagli abitanti; fu mestiero di tutta la bravura ed il sangue freddo ammirabile di quella truppa abilmente comandata, per preservarla da una disfatta e da una strage compiute. I nemici, in considerevol numero, eransi collocati nelle case e sulle terrazze, e da queste vantaggiose posizioni uccidevano a colpo sicuro i nostri soldati che portavansi ai luoghi di riunione. In un momento così critico e che ad ogni istante ognor più lo diveniva per il successivo e continuo giungere di nuovi nemici, il colonnello del 35.° reggimento di linea (1) che comandava a Blida, ebbe una felice ispirazione a cui probabilmente dovettesi la salute della truppa sotto i suoi ordini. Essendo pervenuto a radunare una compagnia di granatieri in un luogo appartato e fuori dalla vista degli Arabi, egli fecela sortire dalla città, che girò pei giardini, e rientrare al passo di carica per la porta d' Algeri; gli Arabi, credendo essere giunto un rinforzo e colla tema di essere posti tra due fuochi, si diedero alla fuga non senza avere sofferto grandi perdite.

Poco tempo appresso un distaccamento di 50 artiglieri imprudentemente mandato da Médéah ad Algeri per prendervi delle munizioni, fu assalito nelle gole di Bouffarick e quasi interamente distrutto dagli Hadjouti uniti agli abitanti di Bouiaguep. Gli schakos e le gi-

---

(1) Il signor Rullières, oggi generale di divisione. Messo in disponibilità dal principe Luigi Napoleone Buonaparte presidente della repubblica francese.

(*Nota del Traduttore*).

berne di questi disgraziati militari, vennero ritrovate nel 1834, in quest' ultima tribù, situata a poca distanza da Bouffarick.

Nonostante ciò che ha potuto essere detto o scritto contro di lui e contro la sua amministrazione, coll'esagerazione e l'ingiustizia consuete allo spirito di parte, egli è costante che il maresciallo Clauzel, sotto il suo primo e sì corto governo, pervenne a fondare in questa nuova Francia, affatto estranea alla nostra amministrazione, ai nostri costumi ed alle nostre istituzioni, un sistema di guerra e di amministrazione che i suoi successori han potuto modificare, ma che rispettarne hanno dovuto le principali basi. Egli si fu che organizzò l'amministrazione civile e che creò i corpi sì regolari che irregolari d'indigeni a cui dobbiamo tanti segnalati ed incessanti servigi.

Il maresciallo Clauzel venne richiamato il 31 gennaio 1831, dopo cinque mesi di soggiorno in Africa; fu sostituito, provvisoriamente, dal generale Berthezène, al quale devesi in gran parte la vittoria della battaglia di Staoueli, e per conseguenza la presa d'Algeri (1).

---

(1) È cognito che la battaglia di Staoueli, che decise della sorte della reggenza d'Algeri, non fu premeditata nè dai Francesi, nè dagli Arabi; essa fu il seguito di diversi combattimenti d'avamposti, successivamente rafforzati a misura che i nemici, i quali avevanli assaliti di gran mattino, come loro costume, mostravansi più numerosi e più intraprendenti. — Poco a poco tutto l'esercito francese trovossi in linea e prese l'offensiva, comandato dal generale Berthezène, il più anziano de' luogotenenti generali delle tre divisioni che bentosto trovaronsi impegnate. — Egli mandò di momento in momento, degli uffiziali a prevenire il generale in capo (alloggiato al marabutto di *Sidi-Ferruch*), di quello che accadeva. Non credendo ad un attacco più serio che i precedenti giorni (e non avendo senza dubbio ancora il progetto d'impegna-

Frattanto, la guarnigione lasciata a Médéah col bey Ben-Omar, trovossi, poco tempo dopo la sua istallazione, in una ben critica posizione; bloccata dai Kabili riuniti dal figliuolo dell'antico bey di Tittery, spogliato da noi del suo comando, essa mancava di viveri, e la ribellione degli abitanti di Médéah era giornalmente imminente. Istruito di tale stato di cose, il generale Berthezène partì da Algeri nel mese di maggio 1831, alla testa delle poche forze di cui poteva disporre, per soccorrere quella guarnigione e seco ricondurla al bisogno, ultimo partito a cui dovette appigliarsi.

Nell'andata la marcia trovò pochissimi ostacoli; però al ritorno, non ostante le savie e prudenti precauzioni prese, benchè due battaglioni fossero stati posti in iscaglioni, l'uno al colle di Mouzaia, l'altro alla Villa dell'Agà, la divisione venne furiosamente attaccata. In un momento difficile, la compagnia incaricata della retroguardia perdè il proprio capitano; questo distaccamento, assalito accanitamente da un nemico numerosissimo, esitò un istante; la retroguardia, vivamente respinta sul suo battaglione che precedevala

---

re una decisiva battaglia), il generale de Bourmont non si portò sul campo di battaglia se non quando, grazie alle buone disposizioni del generale Berthèzene ed alla bravura della truppa, la battaglia era vinta ed il nemico in pienissima rotta in tutte le direzioni. Questi più non mostrossi in corpi riuniti, sino alla resa d'Algeri che fu la quasi immediata conseguenza di questo brillante fatto d'arme *improvvisato*.

Poco tempo dopo, uno de' collaboratori di questo lavoro avendo avuto occasione di felicitare il generale Berthezène sopra questo bel successo, esso gli rispose: » Mio caro, il compito del capo è molto facile alla testa di un esercito francese, quando si hanno sotto i suoi ordini de' marescialli di campo come Achard e de' colonnelli come Horric e Rullières. » Simile risposta tanto fa onore alla modestia del capo quanto al merito de' subordinati.

nello stretto passo, comunicogli la sua inquietudine, locchè cagionò qualche perturbazione, di cui gli Arabi approffittarono; raddoppiando i loro sforzi, fecero provare alla truppa collocata sul citato punto delle gravissime perdite.

Da quest' istante la ritirata venne continuata, se non con disordine, con precipitazione almeno; l' inimico, imbaldanzito, tribolò la colonna con molta tenacità, e non cessò il suo inseguimento che al ponte dell' *Oued-el-Kermà*, presso della *Ferme-Modéle*, dove ritrovossi un battaglione del reggimento detto *della Carta* (volontarii parigini che dippoi hanno formato il nucleo del 67.° reggimento di linea). Codesto battaglione, postossi con intrepidezza fra la nostra retroguardia e gli Arabi, e caricolli con tanto ardore e vantaggio, che da questo momento l' inimico cessò affatto d' inseguire l' armata.

Simili scontri produssero un infelice effetto sul morale del soldato francese; gli Arabi al contrario, vi attinsero de' motivi di speranza e d' incoraggiamento, e fu d' uopo del contrappeso di alcuni successi ottenuti dal successore del generale Berthezène (il duca di Rovigo), all' *Oufféria* ed a *Bouffarick* per mettere un fine al male momentaneo che cagionato avevano.

In altri punti della reggenza, le città di Bona e di Orano, che avevamo occupate sino dalla fine del mese di luglio 1830 (pochi giorni dopo la presa d'Algeri), erano state abbandonate e rioccupate di nuovo, soprattutto la prima con forze insufficienti. Orano era governata dal generale Pietro Boyer (la cui memoria conservasi tuttora in Ispagna (1), ed il cui estremo rigore era in

(1) Era chiamato dagli spagnuoli *Pietro il crudele;* è morto ottuagenario nel mese di luglio 1851.

(*Nota del Traduttore*).

Africa, noi lo pensiamo, una condizione di successo sur una popolazione abituata alla ferrea dominazione dei Turchi, e considerando la benignità come debolezza, e come forza il rigore. Diffatti, tutto il tempo che questo generale comandò in Orano, seppe mantenere gli abitanti in una assoluta sommissione.

A Bona, 150 uomini solamente del corpo nascente dei *Zuavi* componevano la guarnigione, sotto gli ordini del capo di battaglione Hoder. Fidente, come il sono ordinariamente i Francesi, esso lasciò la porta della casbah aperta; gli era da questo posto, che comandava la città, che poteva contenerla con sì poca gente. L'antico bey di Costantina, nascosto in Bona, approfittò della poca sorveglianza della guarnigione, allora sortita quasi in totalità per la passeggiata od il servigio, per sorprendere il forte ed impadronirsene. Gli abitanti della città assalirono i Francesi disarmati, sparsi nelle strade e massacraronli in gran numero; un ufficiale rimase ucciso; il rimanente, come pure il comandante, ricoveraronsi a bordo di un bastimento da guerra francese che trovavasi nel porto. Gli Arabi, sotto gli ordini d' Ibrahim, l' antico bey, rimasero padroni di Bona sino al mese di maggio 1832, epoca in cui questa piazza ricadde in nostro potere per mai più sortirne. Tale ripresa di possesso devesi ad un colpo di mano maestrevolmente ideato ed eseguito con un coraggio ed una abnegazione degne de' più gloriosi tempi della nostra storia, ai signori d' Armandy, capitano d' artiglieria (1); Yusuf (2), ed un ufficiale di marina il cui nome con molto

(1) Oggi colonnello dell' 11.° reggimento d' artiglieria.

(2) Oggi generale di brigata, comandante la cavalleria indigena in Algeri.

dispiacere non rammentiamo (1). Con trenta marinai francesi ed alcuni Turchi devoti alla nostra causa, essi scalarono di notte tempo i rampari della casbah, sorpresero la guarnigione che rimase prigioniera, e conservarono questo posto insieme alla città fino all' arrivo del generale d' Uzer con una sufficiente guarnigione, poco dopo aumentata dal 6.° battaglione (belgico e olandese) della Legione Straniera.

Quello che più sopra abbiamo detto dello stato di scoraggiamento in cui era caduto l'esercito, ridotto di 20 a 25,000 uomini, in seguito di alcuni scacchi parziali, e soprattutto la conscienziosa opinione del leale Berthezène apertamente opposta ad ogni sistema di definitiva occupazione dell' Africa, spiega l' inazione in cui rimase quest'ultimo fino alla sua sostituzione, che ebbe luogo li 6 dicembre 1831.

---

(1) A supplire a questa defficienza ne soccorreva venturosamente un articolo del giornale *Des Débats* del giorno 20 ottobre 1851, nel quale essendo narrato di un banchetto offerto dall'autorità municipale della città di Bona ai signori generali *Armandy* e *Yusuf* che erano appunto i valorosi di che qui è menzione nominava anche l' ufficiale di marina ignorato. A questo effetto trascrivo il prefato articolo a chiarimento del fatto medesimo.

» Li 27 aprile 1832, il capitano d' artiglieria d' Armandy » ed il capitano Yusuf, dei cacciatori algerini, inalberavano la » bandiera tricolore sulla *casbaa* di Bona, accompagnati da due » sott' ufficiali e da un soldato di artiglieria, coadiuvati da ventisei marinai del brik-goletta *la Bearnese*, che il sig. Gréart, » comandante di quel bastimento, aveva loro affidati e posti » sotto gli ordini del signor *Ducouedic*, tenente di fregata, e » del signor *Decornulier-Lucinière*, allievo di prima classe. Le » truppe di Ahmed Bey occupavano allora la città di Bona; non » ostante questo pugno di valorosi, armati solamente di dodici » fucili, pervengono attraverso mille pericoli a' piedi della citta-

In quest' epoca, il tenente generale Savary, duca di Rovigo, fu nominato generale in capo dell' armata e governatore generale delle nostre province nel nord dell' Africa.

Egli era, secondo la nostra opinione, l' uomo che faceva mestieri per isciogliere il problema già sì difficile (e che, dippoi, lo è diventato molto di più per le continue incertezze e per errori di ogni sorta), dell' occupazione pacifica, *a buon mercato,* di una bella colonizzazione reale, prospera e fruttuosa della nostra possessione algerina.

Un lungo soggiorno in Egitto, presso del generale in capo Bonaparte, del quale era aiutante di campo, aveagli insegnato, sotto quel grande maestro, in ogni sorta di cose, il mezzo di assicurare alla Francia una dominazione certa sugli Africani. A quella grande scuola, aveva egli compreso che abbisognava abbagliare gli

---

» della, da cui Ibrahim-Bey era fuggito nella sera delli 20. Cento
» Turchi ch' egli vi aveva lasciati componevano la guarnigione.
» Dopo alcune trattative aprono essi le porte. Alla vista della
» tricolore bandiera sventolante sulla *casbaa*, le truppe d'Ahmed,
» sgombrano la città dopo averla saccheggiata, poscia incendiata.

» Aspettando rinforzi, questi trenta Francesi si mantengono,
» non senza pericolo, giacchè vennero minacciati di una sedizio-
» ne, la quale non fu paralizzata che da alcune esecuzioni capi-
» tali e molto vigore. In seguito si prese possesso della città.

» La presa della *casbaa* di Bona dal capitano d' artiglieria
» d' Armandy ed il capitano de' cacciatori Algerini Yusuf era un
» ardito colpo di mano le cui politiche conseguenze dovevano
» essere immense, poichè essa impediva alle truppe del bey di
» Costantina d' impadronirsi del porto, preparava la conquista
» della provincia e constatava irrevocabilmente il possesso del
» paese alla Francia.

(*Nota del Traduttore*).

Arabi, nel modo stesso degli Egiziani, cioè col prestigio di una grande superiorità ne' combattimenti; con quello del lusso e della rappresentazione cerimoniosa nelle relazioni coi loro capi; sapeva egli eziandio che una implacabile e giusta severità era indispensabile per incutere loro il timore e contenerli.

Durante la breve durata del suo comando, a cui venne rapito da prematura morte, seguito di una crudele malattia, egli ha posto questi princìpi in pratica con tanta intelligenza quanto con fortuna. Da un altro canto, il suo sistema di successiva occupazione, protetta da linee fortificate, che pigliarono maggiore estensione e sviluppo, in proporzione dell' aumento del numero de' coloni europei, era il solo possibile colle poche truppe che teneva a sua disposizione. Non esitiamo anzi a dichiarare, dopo il sistema di generale occupazione mediante un esercito di 100,000 uomini, tentato, da dieci anni in poi, con sì pochi risultati e così enormi spese in uomini ed in denaro, la nostra intima e conscienziosa convinzione si è che il metodo addottato e provato dal duca di Rovigo meritava la preferenza, per qualunque siasi rapporto (1).

---

(1) Nel lavoro sulla Legione Straniera consegnato al duca d' Orléans, al principio dell' anno 1842, questo breve esposto storico era seguitato da alcune riflessioni sui mezzi più economici e meno pericolosi da impiegarsi dal governo, per la pacifica occupazione e la lucrativa colonizzazione dell' Algeria. — Il tempo in cui viviamo (febbraio 1849) rendendo tali riflessioni inopportune, abbiamo creduto di doverle sopprimere.

LIBRO SECONDO

LAVORI ED OPERAZIONI MILITARI DELL' ANTICA LEGIONE STRANIERA, DAL SUO ARRIVO IN AFRICA, FINO AL SUO IMBARCO PER LA SPAGNA

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO. — Fine dell' anno 1831 e 1832. — Collocazione dei diversi battaglioni. — Soccorsi prestati all' equipaggio di una nave naufragata. — Lavori ai campi ed alle strade. — Punizione della tribù d'El-Ouffia. — Scontri e diverse ricognizioni. — Infelice fatto d' armi ove perisce il tenente Cham e 27 militari della Legione. — Spedizione e lavori ad Orano ed a Bona.

Se il lettore si rammenta ciò che più sopra è stato detto, trovasi che i battaglioni della Legione Estera erano ripartiti nel modo che segue nelle diverse provincie della reggenza d' Algeri, alla fine del 1831 e al cominciamento del 1832:

I 1.° 2.° e 3.° (tedeschi), provincia d' Algeri.
4.° (spagnuolo), provincia d' Orano.
5.° (italiano), provincia d' Algeri (1).
6.° (belgico), provincia di Bona.
7.° (quattro compagnie polacche), provincia d' Algeri.

(1) È duopo far conoscere ai lettori che i due terzi del battaglione italiano 5.° della Legione, erano composti di sudditi di S. M. Sarda, ed il resto quasi tutti dell' Italia centrale.
(*Nota del Traduttore*).

Li 12 marzo 1832, in seguito di una burrasca e di una straordinaria pioggia che inondò tutta la pianura della Mitidja, il 3.° battaglione che trovavasi alla Casa-Quadrata, rimase per lo spazio di quattro giorni senza comunicare con Algeri. La nave francese *i Tre Amici*, proveniente dall'Hâvre, naufragò presso del forte dell' Eau, e dei militari di quel battaglione salvarono l'equipaggio, i passaggeri ed il carico, a rischio della propria vita; il seguente ordine del giorno del generale in capo, duca di Rovigo, li ricompensò in simile circostauza del loro bell'atto di devozione.

Ordine del giorno del 15 *marzo* 1832 (*N.°* 175).

» Il generale comandante in capo, manifesta la » propria soddisfazione al signor comandante Salomon » de Musis, per la sollecitudine che si è data inviando » un distaccamento in soccorso della nave *i Tre Amici* (dell' Hâvre), gettata sulle scogliere presso dell' » imboccatura dell' Arratch. I bravi militari di quel » distaccamento sono pervenuti a salvare l'equipaggio » composto di nove uomini, il capitano, sua moglie » ed un figliuolo: avendoli condotti al posto della Casa-» Quadrata, hanno loro prodigati tutti que' soccorsi che » la loro posizione esigeva. Cosicchè, la costa d'Algeri, » non ha guari ancora, non offriva ai naufraghi che » la schiavitù e la morte, è diventata per tutte le na-» zioni una terra protettrice ed ospitale.

» Per ordine del generale in capo, duca di Rovigo.

» *Firmato*, il generale Trézel.
capo dello stato maggiore generale. »

In quest' anno, i primi tre battaglioni ed il 5.°

hanno continuato ad essere distaccati agli avamposti e sono stati impiegati senza interruzione ai lavori, sia delle strade, o dei campi come:

1.° La strada della Casbach (*extra muros;*)

2.° Quella del forte l'Imperatore a Delhi-Ibrahim;

3.° Quella da Algeri a Mustafà, dapprima, e continuata fino alla Casa-Quadrata;

4.° La strada detta *di cinta*, partendo dalla Casa-Quadrata, passando per il podere modello, il campo dei Fichi, Birkadem e Delhi-Ibrahim.

5.° L'erezione del campo trincerato di Kouba; la strada che vi mena da Mustafà, e gli alloggiamenti in pietra per ricevere un battaglione in questo medesimo campo (1).

---

(1) Oltre i lavori enunciati ai quali gl'Italiani ebbero parte unitamente agli altri soldati della Legione, essi esclusivamente costruirono il suddetto campo trincerato di Kouba, il quale perciò era chiamato il campo degl'Italiani; la strada che vi conduce da Mustafà e l'alloggiamento in pietra capace di un battaglione come dice l'A. Lavori per i quali erano astretti a sostenere inaudite fatiche sotto la sferza dei più cocenti raggi di sole o le più stemperate pioggie e l'insoffribile vento del deserto, servendo come manovali a rimover la terra, portar pietre, legnami, acqua, e quant'altro occorreva, o seguire le bestie che di ciò erano cariche. Laonde e per l'insalubrità dell'aria che loro accagionava febbri endemiche, tributo che pagar dovevano tutti i nuovi venuti in quella regione e per le mentovate fatiche era indicibile la quantità di coloro che infermavano non solo nel 2.° battaglione come esprime l'A. ma ben anche nel 5.° di guisa che in questo composto di 800 soldati, non ne poterono una volta essere presenti all'appello che soli 200, giacendo gli altri tutti malati negli ospedali.

(*Nota del Traduttore*).

6.° Il campo dell'Oufféria, fra Kouba e la Casa-Quadrata. In questo campo, il 2.° battaglione perdette una gran parte della sua gente, per le febbri endemiche; il comandante Moret e tutto il suo battaglione, meno alcuni uomini, furono trasportati negli ospitali d'Algeri, dove un'immensa quantità di loro morirono, e questo campo, in cui un battaglione del 10.° leggero aveva in precedenza provate le medesime perdite, venne abbandonato siccome inabitabile.

Gli stessi battaglioni hanno pure cooperato all'innalzamento del forte dell'Eau, nonchè alla strada che vi conduce dalla Casa-Quadrata, ed a quella che mena dal suddetto forte alla Rassauta. Questi battaglioni sono stati impiegati alla raccolta ed immagazzinamento dei fieni, portati prima al forte dell'Eau, poscia per mare in Algeri.

Il 27 aprile, il 3.° battaglione prese parte ad una *razìa* contro la tribù d'El-Ouffia, comandata dal generale Faudoas e ordinata dal governatore generale. I militari di codesto battaglione mostrarono molto ardore in questo combattimento, il primo a cui prendevano parte in Africa (1).

---

(1) Il seguente ordine del giorno fa conoscere i motivi di quella spedizione ed il suo risultato.

Ordine del giorno dell'esercito del 7 aprile 1832 *(N.°* 184*).*

» La tribù araba nomata El-Ouffia, accampata ad una lega e
» mezzo all'est della Casa-Quadrata, applicavasi da molto tempo
» a subornare le truppe che occupano questo posto; una decina
» di disgraziati soldati stranieri, sedotti da promesse di danaro e
» di ben essere, sono stati guidati nelle montagne che avvicinano
» quella tribù, dove non hanno trovato invece di prosperità e di
» donne che gli si era promesso, che de' padroni i quali rigoro-
» samente li guardavano, ed impiegavanli, sotto il bastone, ai

L' 11 aprile, il 2.° battaglione parte da Mustafà per andare a stabilirsi a Kouba, ov' è impiegato ai lavori di un campo trincerato.

» più abbietti lavori, finchè avessero trovato l' occasione di ven-
» derli per l' interno dell' Africa. Questa stessa tribù ieri l' altro
» ha derubato dei capi arabi che ritornavano da Algeri.

» Il generale in capo non poteva tollerare simili ladronecci per
» parte di genti che godono la protezione della Francia, ed i di cui
» sceicchi avevano giurato all' Agà degli Arabi di vivere sommessi
» e tranquilli.

» Oggi, un corpo di truppe, comandate dal generale Faudoas
» e composto del 1.° reggimento di cacciatori d' Africa, di un
» battaglione del 4.° di linea, di uno della Legione Straniera e di
» due pezzi da montagna, è stato mandato per gastigare quella
» colpevole tribù; dessa è stata distrutta; le donne, i bambini e
» coloro che tosto sonosi resi alle nostre truppe soli sono stati
» risparmiati. I due capi, fatti prigioni, saranno tradotti davanti a
» un consiglio di guerra.

» Il generale in capo attesta la propria soddisfazione alle
» truppe che hanno preso parte a questa spedizione, per l' ardore
» e l' intelligenza che hanno dimostrato; egli fa capitale di esse
» loro nel giorno in cui nuove lotte sarebbero necessarie per gli
» interessi e l' onore della Francia. Il bottino fatto sulla tribù sarà
» venduto, ed il valore ne sarà diviso fra le truppe che hanno
» preso parte alla spedizione.

» Il governatore generale,
» *Firmato* » Duca di Rovigo. »

Nota. Questi due capi, riconosciuti colpevoli di tradimento e di subornamento, sono stati condannati a morte e sentenziati nonostante l' opposizione e le vive rappresentanze dell' intendente civile (signor Pasquier), indipendente allora dall' autorità militare. Tali atti di rigore e di severa giustizia produssero un eccellente e salutare effetto sullo spirito degl' indigeni, amici o nemici, come pure su quello dell' esercito.

Il 18 del mese stesso, 500 uomini del medesimo battaglione fanno una ricognizione nella pianura, al luogo detto *la Tomba del Marabutto* o *Sidi-Ezrim*, e si avanzano sino ad una lega al di là di questo luogo, senza incontrare cosa alcuna di ostile.

L'8 maggio, una ricognizione di 300 uomini del 2.° battaglione partì dal campo trincerato di Kouba, sotto gli ordini del signor capo di battaglione Moret, e giunse sino al piede dell' Atlante nel centro de'douairs arabi; molti capi e marabutti presentaronsi al comandante per fare delle proteste amichevoli e pacifiche: la ricognizione ritornò al campo il giorno medesimo.

Il 23 maggio, il 1.° battaglione viene distaccato e messo a campo presso di Kouba, per essere impiegato ai lavori della parte della strada di cinta, da quella di Costantina sino al Blockaus della Ferme-modéle.

Il 23 maggio, il duca di Rovigo, volendo fare stabilire un campo vicino al ricinto della Rassauta, per far lavorare la truppa alla raccolta de' fieni, il signor capo di battaglione Salomon de Musis che comandava alla Casa-Quadrata, ricevette l' ordine di andare a fare una ricognizione su quel punto. Partì egli di buon mattino con un distaccamento di 25 cacciatori del 1.° reggimento d' Africa comandati da un uffiziale, ed un altro di 27 uomini del proprio battaglione sotto gli ordini del tenente Cham, della Legione Straniera.

Giunto presso del Marabutto di Sidi-Mohamed-Tittery, il signor comandante Salomon lasciovvi il distaccamento di fanti con ordine di aspettarvelo, ed egli continuò il suo cammino sopra la Rassauta co' suoi cacciatori. Ad una mezza lega dal punto in cui lasciato aveva l' infanteria, si avvide che dei cavalieri arabi smontati dalle loro cavalcature, parevano attenderlo in imboscata fra i cespugli e le macchie. A tal vista, que-

st' uffiziale superiore ed i cavalieri della sua scorta fecero voltafaccia, e ritornarono al più gran galoppo nella direzione del Marabutto ov'era rimasto il distaccamento dei fanti; gli uomini che il componevano, ignorando ciò che accadeva, aspettarono sotto l'armi l'arrivo de' cavalieri.

Il capo di battaglione che precedevali, disse al tenente Cham, senza rallentare l'andatura del suo cavallo: » noi siamo inseguiti da una banda di 1500 cavalieri; procurate di far fronte un momento; io vado » alla Casa-Quadrata per cercare del rinforzo, » e continuò egli la sua corsa con tutti i cavalieri, ad eccezione del trombettiere; questi, dicendo che voleva dividere la sorte de' suoi camerata della Legione, balzò di sella ed offrì il proprio cavallo al tenente Cham, uffiziale di origine svizzera, il quale ricusò questo vergognoso mezzo per salvare i suoi giorni.

Gli uomini, componenti il distaccamento d'infanteria, demoralizzati dalla partenza del loro capo e dall' abbandono della cavalleria, come pure dall'annunzio fatto ad alta voce dell' arrivo di un nemico in numero così superiore al loro, non obbedirono al proprio uffiziale il quale conservando tutto il suo sangue freddo, incitavali a far massa presso del Marabutto, dove avrebbero potuto, facendo parsimonia delle loro cariche, resistere molto tempo ad un nemico non molto intraprendente, sino all'arrivo di un rinforzo. Eglino si sbandarono e corsero nella direzione delle boscaglie le quali erano ad alcune centinaia di passi dal Marabutto, ove speravano, senza dubbio, poter meglio lottare contro una numerosa cavalleria. Si fu in codesto tragitto che vennero sorpresi dai cavalieri nemici, i quali trovandoli in simil modo dispersi, non li ebbero a caro prezzo. Furono essi tutti uccisi barbaramente, eccetto un fu-

ciliere a cui toccò la sorte di potersi nascondere in un prunaio, e dal quale impararonsi tutte le particolarità di tale deplorabile ed infelice incontro. I cadaveri del tenente e de' soldati furono ritrovati affatto nudi e mutilati in modo veramente da cannibali sul campo di battaglia, da una compagnia giunta poco tempo dopo dalla Casa-Quadrata. I soldati vennero sepolti sul luogo medesimo, e gli avanzi del bravo e sfortunato Cham furono trasportati alla Casa-Quadrata, presso della quale gli uffiziali della Legione fecergli erigere un semplice, ma onorevole monumento.

Dietro i dati certi e precisi, raccolti vari giorni dopo dal duca di Rovigo, rimase avverato che i cavalieri i quali avevano eseguito quell' attacco appartenevano alla tribù degli Isser e che non erano che 75 sotto gli ordini del figlio del loro capo Ben-Zamoun (Beniamino)!

Il signor Salomon de Musis restò qualche tempo ancora nella Legione Straniera, dopo sì sgraziato affare (per non qualificarlo altrimenti). Approfittò di una favorevole occasione per sortirne, chiedendo il comando, divenuto vacante, del 3.° battaglione di fanti leggeri d' Africa, locchè vennegli accordato. Raggiunse il nuovo suo corpo a Bugìa di cui egli fu nominato tre anni più tardi comandante superiore ed ove morì assassinato da un capo arabo (presso del quale aveva avuto l' imprudenza di rendersi, quasi solo), e che avevalo attirato in un agguato, sotto pretesto di negoziar la pace.

Il 1.° battaglione, divenuto 3.° (in seguito di un riparto generale de' primi tre battaglioni), mentre durò il suo soggiorno alla Casa-Quadrata, eseguì numerosi ed importanti lavori, cioè: spurgamento, disseccamento e dissodamento di paludi, costruzione di strade,

ponti, ridotti e blockaus. Le stesse fatiche e lavori condusse a termine il 5.° (italiano), sotto gli ordini del signor comandante Poerio, accampato al guado dell'Aratch. Il generale in capo col seguente suo ordine del giorno attesta la propria soddisfazione (1).

---

(1) Da più testimoni oculari venne narrato al T. che sullo scorcio dell'anno 1832, (epoca in cui esso non era per anco entrato nella Legione), in questo Blokhaus *(ridotto coperto)* stava a guardia una notte il sottotenente Boldrini con circa 30 fanti al pian terreno, con quattro artiglieri francesi e un brigadiere che avevano stanza nella parte superiore; quando venne assalito da ben 2000 arabi fanti e cavalieri con un tremendo fuoco di moschetteria, e tale un ardimento che non pochi si avanzarono fino sul terrapieno, i ripari e cavalli di frisia che difendevano il ridotto ed il ponte levatoio. Non sgomentò per questo l'intrepido italiano, ma anzi infiammato dal desiderio di segnalarsi in faccia alle diverse genti di che era composta la Legione, sostenne la più valorosa difesa. E facendo dai suoi soldati rispondere dalle balestriere col fuoco dei fucili ai colpi del nemico, chiamò i francesi perchè gli venissero in aiuto di loro artiglieria. Ma o fosse viltà, o altro sentimento che gli animasse, scorgendo meta dei colpi degli Arabi, la scala che allestivano per discendere, non lo fecero, e si rimasero inerti nel loro alloggiamento. Ma Boldrini conoscendo di quanto giovamento poteva riescirgli il trarre dell'artiglieria, aiutato da un suo tamburino, caricò e scaricò più volte il cannone con cui fece macello degli assalitori. Nè in tanto frangente dimenticò col razzo di convenzione di rendere avvertiti dell'attacco e il campo e la linea dei blockhaus perchè pronto avviso ne avesse il superiore comando. Durò il combattimento dalla mezzanotte all'albeggiare, durata assai lunga in una notte invernale, e per sì piccola mano di difensori; e terminò gloriosamente per i nostri bravi che ebbero soli due feriti, o poco più, mentre gli Arabi non ritrassero da quell'attacco che una fuga ignominiosa all'aggiornare, lasciando moltissimi sanguinosi segni delle loro perdite. Per sì glorioso avvenimento fu il Boldrini proposto per una

Ordine del giorno dell' armata d' Africa,
del 2 luglio 1832 (n.° 248).

» Il generale in capo fa conoscere la propria sod-
» disfazione al signor capo battaglione Poerio della Le-
» gione straniera, il cui battaglione a suoi ordini, ha
» fortificato il blockaus del guado dell' Aratch, dove ha
» costruito un buon alloggiamento per la truppa; come
» pure al capo di battaglione Moret, del medesimo
» corpo, il quale, in quaranta giorni, ha fatto innal-
» zare il suo campo trincerato, fortificare il suo blo-
» ckaus e costruire la metà delle sue baracche in pie-
» tra; il generale in capo invita le altre truppe a mo-
» dellarsi sopra i citati battaglioni.

» Il capo di stato maggiore generale,
» *Firmato.* Trézel. »

Avvicinandosi il tempo delle febbri, il generale in capo ordinò che le truppe della Casa-Quadrata ne fossero immantinenti ritirate; non vi si doveva lasciare che un posto di cavalleria e di fanteria, da rilevarsi ogni giorno. Più tardi ancora, quel punto venne abbandonato alla guardia degl' indigeni; ne fu murata la porta d' ingresso.

---

ricompensa onorifica, che poi, se ne ignora la causa, non ottenne: il distaccamento fu commendato in un ordine del giorno del generale in capo e il brigadiere d' artiglieria che mancò al suo dovere fu degradato. Il cenno che ricorda questo fatto del valoroso soldato italiano era per me un debito; e non può che riescire grato a' miei connazionali.

(*Nota del Traduttore*).

Nella provincia d'Algeri, gli ultimi mesi dell'anno 1832 impiegaronsi dalla Legione in cangiamenti di bivacchi o di campi; in continuazione de' lavori cominciati su diversi punti; in ricognizioni in differenti direzioni ecc. ecc.

Nel mese di novembre il 4.° battaglione (spagnuolo), sotto gli ordini del signor capo di battaglione Cros d'Avenas, fece parte di una ricognizione generale fatta, con tutte le truppe della guarnigione d'Orano, dal signor tenente generale Boyer; questo battaglione venne citato all'ordine del giorno della divisione, nel modo più lusinghiero; esso non componevasi allora che di cinque compagnie. Il signor Cros d'Avenas fù nominato uffiziale della Legione d'onore, ed i signori Pecatte, capitano, d'Harau sergente maggiore, e Roch, caporale, legionarii.

In questa spedizione, siccome in tutte quelle in cui il 4.° battaglione ebbe parte, durante il corto soggiorno ad Orano, i militari spagnuoli, che componevanlo, si fecero sempre distinguere per un'attitudine tutta particolare per simil genere di guerra, sopportando le fatiche, il calore e le privazioni senza parere di soffrirne. Essi conoscevano tutte le astuzie degli Arabi; le sventavano o facevanli cadere negli agguati che l'agilità loro, il loro sangue freddo e bravura permetteva di tendere con vantaggio. Erano dessi divenuti il loro terrore, e spesso sonosi veduti de' cavalieri arabi fuggire dinnanzi ai fanti spagnuoli, i quali marciavano loro incontro senza esitare, appena che trovavansi sotto il tiro.

Nel corrente dell'anno 1832, il 6.° battaglione distaccato a Bona, dove giunse il 22 agosto, ebbe una parte attivissima a tutti i lavori di essicazione, di sanamento e di foraggiamento. Contribuì alle spedizioni

che ebbero luogo, su quel punto, sotto gli ordini del signor generale d'Uzer, il quale, in tutte le circostanze, ne informò il governatore generale nel modo il più lusinghiero e più favorevole del suo zelo, della sua devozione e bravura.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Anno 1833. — Notevoli miglioramenti nell' organizzazione della Legione, sua disciplina, amministrazione ed istruzione. — Nuovo atto di devozione di alcuni militari della Legione, i quali salvano, a rischio della loro vita, l' equipaggio di una nave naufragata. — Onorevole condotta del 6.° battaglione a Bona. — Spedizione a Orano contro la tribù dei Garabâts, alla quale concorre il 4.° battaglione. — Combattimento del Marabutto di Korguta. — Ordine del giorno lusinghiero ed onorifico pel 2.° battaglione (provincia d' Algeri). — Ricognizione su Blida, comandata dal tenente generale Voirol. — Due scelte compagnie della Legione vi prendono parte. — Ordine del giorno dell' esercito a tale oggetto. — Assassinio commesso da alcuni Arabi nelle gole di Bouffarick. — Spedizione sopra Guiroa. — Lavori di sanamento eseguito dal 6.° battaglione a Bona. — Ricognizione sopra Coléah. — Spedizione contro gli Hadjouti. — Lavori alle gole di Bouffarick.

Come nel 1831 e 1832, i battaglioni della Legione Straniera su tutti i punti ove furono collocati in Africa nelle diverse province, in Algeri, Bona, Bugìa ed Orano, diedero nel corrente dell' anno 1833 delle reiterate prove di rassegnazione per sopportare le fatiche e le privazioni, e di coraggio davanti al nemico; furonvi ancora di tempo in tempo alcune diserzioni, alcuni atti d'insubordinazione, ma più rari che gli anni precedenti; tali miglioramenti, come pure i progressi che vennero notati nella contabilità, l' istruzione e la disciplina, devono essere attribuiti, senza dubbio, all' uscita dal corpo di varii uffiziali indegni di figurarvi; ad alcune misure di giusta severità opportunamente prese contro vari altri che dimenticato aveano il dover loro in diverse circostanze; a delle esecuzioni in seguito delle

sentenze de' consigli di guerra, finalmente alla confidenza che presero a poco a poco ne' propri capi, dei soldati i quali, a cagione della loro qualità di stranieri, avevano sino allora pensato non potere trovare in questi capi la sollecitudine medesima che i soldati francesi. Ognuno, nel suo grado essendo obbligato di adempiere esattamente e conscienziosamente le funzioni imposte dai regolamenti, ne risultò per il soldato un benessere ch' egli riconobbe, e manifestonne la sua gratitudine col raddoppiare di zelo e di buona volontà per tutto ciò che venivagli chiesto.

Il 4 marzo, con un ordine del giorno dell' esercito, il generale in capo fece noto il coraggio e l'abnegazione di cui fecero prova i nominati Dachenheimer, sargente, Rapp, Fritz, e Martin, fucilieri, tutti quattro della 3.ª compagnia del 1.º battaglione della Legione Straniera, andando, col pericolo della propria vita, a soccorrere l' equipaggio d' un bastimento di commercio naufragato presso del forte dell'Eau, e che ebbero la ventura di salvare.

Il 13 marzo, un altro ordine del giorno del comandante in capo manifesta all' esercito, che nella provincia di Bona, ove sono stati ottenuti de' vantaggi sugli Arabi, il 6.º battaglione della Legione si è fatto distinguere, e cita i signori capo di battaglione Magnier ed il tenente de La Lande, come essendosi particolarmente distinti; quest' ultimo uffiziale ricevette la croce della Legione d' Onore.

In quest' epoca il signor duca di Rovigo dovette rientrare in Francia, per farsi curare a Parigi dalla crudel malattia di cui è morto. Il signor generale d'Alton, comandante e ispettor generale delle truppe, avendo lasciata l' Africa poco prima, il signor tenente generale Voirol venne designato in sostituzione di que-

st'ultimo, per disimpegnare le funzioni di generale in capo e di governatore generale interinalmente fino all'arrivo ad Algeri del signor tenente generale conte d'Erlon, successore del signor duca di Rovigo.

Il 23 aprile, il fuciliere Semmons, della 3.ª compagnia del 1.º battaglione, fu assassinato da un colono che lo uccise con un colpo di fuoco alla bocca, per averlo trovato nel suo podere tagliando dell'erba per un cavallo; la giustizia punitiva non molestò affatto il colono suddescritto (1).

Il 5 maggio, la divisione d'Orano, sotto gli ordini del signor generale Desmichels, fece una *razia* sulla tribù dei Garabats, per castigarli di avere mancato alla loro promessa di sommessione alla Francia, coll'assalire dei douairs sommessi e fedeli. Il 4.º battaglione che concorse a tale spedizione fecesi eziandio distinguere per la sua bravura, la sua maniera decisa di affrontare gli Arabi, la celerità della sua marcia, la destrezza e l'agilità de'suoi bersaglieri. (2). In que-

---

(1) Ad onta di ciò, già a quest'epoca certi giornali gridavano la crociata contro *la tirannia del regime della sciabola* in Africa!

(2) Nel fatto suddetto concorse gloriosamente anche il battaglione italiano, il quale, come più diffusamente verrà esposto nel capitolo seguente, formava già da qualche giorno parte della divisione medesima, benchè erroneamente pretenda l'A. ciò accadesse soltanto nel maggio 1834. E ciò è tanto vero, che non pochi soldati italiani in questo avvenimento perirono asfissiati per una lunga e disastrosa marcia di 26 ore continue attraverso sabbie rese ardenti da un calore di ben 38 gradi, privi affatto di acqua per dissetare le arse labbra, e ottenere così qualche alleviamento agli spasimi che sostenevano.

(*Nota del Traduttore*).

sta *razia* riuscita con pieno soddisfacimento, la divisione s'impadronì di una grande quantità di bestiami appartenenti agli arabi ostili. I signori Buil, capitano, Brandoly, sottotenente, e Ducros, sargente, ottennero la decorazione della Legione d'Onore dopo essere stati citati nominativamente all'ordine del giorno della divisione, che altamente lodò la condotta di tutto questo battaglione, comandato dal signor Cros d'Avenas.

Il 27 maggio, il signor generale Desmichels volendo erigere un blockaus a mille metri in avanti della moschea di Korguta, diede l'ordine al signor comandante d'Avenas di sostenere e di proteggere i lavoratori col suo battaglione forte allora di sei compagnie; due scelte compagnie del 66.° reggimento di linea, furono inoltre collocate sotto i suoi ordini.

Quel giorno medesimo di buonissim' ora, il nemico forte di cinque o sei mila uomini, fra cavalieri e fanti, attaccò con grandissimo impeto quel battaglione. Il fuoco durò sette ore, ed in tutto questo tempo il battaglione sostenne con una bravura degna di rimarco questo disuguale combattimento. I signori Buil (1) capitano al 4.° battaglione della Legione Straniera, Roch e Ducros, sergenti allo stesso battaglione, vennero citati all'ordine del giorno della divisione per essersi particolarmente distinti.

---

(1) Il prode capitano *Buil* dopo essere rientrato in Ispagna, venne reintegrato nell'esercito nazionale e per le valorose sue gesta divenne colonnello nel 1837, e comandante una colonna mobile contro il generale Cabrera nel regno di Valenza, nel 1838. Il giovine suo figliuolo semplice spahis in Africa, seguendo le pedate del genitore, era in Ispagna nel 1838 nel 4.° de' cacciatori a cavallo col grado di tenente.

(*Nota del Traduttore*).

Il seguente ordine del giorno del generale in capo attesta la propria soddisfazione al 2.° battaglione, per le operazioni del foraggiamento al forte dell' Eau (Provincia d' Algeri).

Ordine del giorno dell' esercito del 25 giugno 1833 (*n.*° 411).

» Il signor Marengo, capo di battaglione alla Legione Straniera, il quale per tutta la durata dell' operazione del foraggiamento è rimasto al forte dell' Eau colla sua truppa, merita d' essere ricordato pel zelo ammirabile che ha spiegato in tale circostanza e che ha saputo comunicare a' suoi soldati, nonchè ai distaccamenti del 4.° e 67.° di linea; i loro lavori sono stati altrettanto più faticosi in quanto che hanno richiesto la disseccazione, l' affastellamento e l' imbarco dei foraggi.

» Io attesto il mio soddisfacimento ed i miei ringraziamenti pel loro sostenuto zelo, al sig. comandante Marengo, ai signori uffiziali, come pure ai sott' uffiziali e soldati.

» Il tenente generale comandante in capo
interinalmente
Firmato Barone Voirol. »

30 giugno. — In quest' epoca, il 4.° battaglione (Spagnuolo) ricevette l' ordine di andare a dar il cambio a Bona al 6.° (Belgico), che le febbri avevano decimato ed il rimanente del quale era quasi intieramente all' ospitale. Pensavasi con ragione, che il clima meno insalubre di Orano, converrebbe meglio a quegli uomini del Nord, e che gli spagnuoli del 4.° bat-

taglione meglio resisterebbero ai miasmi della pianura di Bona, ai lavori di spurgazione ed a quelli della raccolta dei fieni, a vantaggio dei coloni, ai quali i soldati erano stati impiegati nel tempo degli eccessivi calori con molto poco riguardo.

Allorchè il 4.° battaglione giunse in rada a Bona, tutti coloro che non erano morti del 6.° battaglione, stavano quasi tutti all'ospedale, ed allora, eccetto quello della moschea, gli ospitali di Bona erano installati sotto delle tende o sotto delle baracche fatte con tavole mal commesse fra loro. Si temette l'effetto morale che produrrebbe sopra tutti que' moribondi la partenza del piccol numero de' loro camerati che potevano tuttora star ritti, ed il cangiamento del battaglione non ebbe luogo. Gli è in tal guisa, almeno, che spiegossi la non esecuzione degli ordini del governatore generale. Il 4.° battaglione ripartì dunque senza avere sbarcato a Bona, giunse in Algeri il 29 luglio e vi rimase al campo di Kouba sino al mese di ottobre, epoca in cui ritornò ad Orano.

Quando il 4.° battaglione lasciò la divisione d'Orano per ire a Bona, un ordine molto lusinghiero ed onorevolissimo del generale Desmichels, dimostrogli il suo dispiacere di vederlo partire. Lo stesso accadde allorchè vi ritornò; un ordine del medesimo uffiziale generale conteneva le sue felicitazioni di vederlo ritornare sotto il suo comando. Nel mese di dicembre del medesimo anno lo stesso battaglione fece parte di una spedizione comandata dal generale Desmichels, e diretta contro le tribù stabilite a' piedi dell'Atlante; dall'ordine del giorno pubblicato in simile occasione, egli ebbe una menzione molto onorevole.

Nel mese d'agosto, i 1.°, 3.° e 7.° battaglioni tono pel campo di Douera, sotto gli ordini del ten

STORIA
DELL'ANTICA
LEGIONE STRANIERA
CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 2.°

BOLOGNA
MARSIGLI E RO
1852.

colonnello Neumayer (essendo il colonnello Bernelle obbligato al letto a cagione di una ferita al ginocchio, proveniente da un calcio di un cavallo). Danno essi il cambio al 10.° reggimento di fanti leggieri, e sono impiegati ai lavori di un campo trincerato, dei forti Voirol e Trézel, e delle strade e ponti che vi conducono.

Il 26 agosto, il signor tenente colonnello Neumayer parte da Douera con un battaglione ed alquanti cavalli per proteggere de' lavoratori impiegati a stabilire un ponte di cavalletti, a capo della china d'*Ouled-Mendil*.

Il 10 settembre, venne organizzata e riunita una divisione al campo di Douera, agli ordini del signor tenente generale Voirol, governatore generale interino, per iscortare la commissione straordinaria presieduta dal signor tenente generale conte Bonnet, la quale voleva portarsi a riconoscere la pianura della Mitidja, i dintorni della città di Blida, ed esaminare, in loco, la questione della colonizzazione.

Dietro le prime disposizioni adottate dal generale in capo, nessuna porzione della Legione Straniera era chiamata ad entrare nella composizione di quella divisione alla quale ogni corpo di truppe della provincia d'Algeri, fornito aveva il proprio contingente. I militari di ogni grado della Legione furono vivamente impressionati di tale esclusione; una regolare e gerarchica dimanda pervenne al signor generale Voirol il quale ne riconobbe la giustizia ed apprezzonne i lodevoli motivi. In conseguenza fu deciso che le quattro compagnie scelte dei 1.° e 3.° battaglioni (il 7.° polacco non aveane ancora), sotto gli ordini del sig. capo di battaglione Marengo, farebbero parte della spedizione.

La colonna ruppe la marcia a mezzanotte e giunse

davanti a Blida alle dieci antimeridiane, senza avere incontrato veruna traccia del nemico; dopo un riposo di tre ore, si rimise in moto nella direzione di Bouffarick, e le quattro scelte compagnie della Legione ebbero l'incarico di fare la retroguardia, sotto gli ordini del capo di battaglione Marengo. Secondo il loro costume, gli Arabi i quali non eransi fatti vedere che ad una grande distanza e fuori del tiro del fucile, allorchè la divisione portavasi sopra Blida, mostraronsi in gran numero, e vennero ad inquietarla tribolando la retroguardia ed ambidue i fianchi fino all' ingresso della gola di Bouffarick. Questo passaggio era in allora molto angusto, pieno di boscaglie, spartito da vari ruscelli, e presentava ad un nemico così attivo come questi indigeni, mille facilità per inquietare le colonne che attraversavanlo.

In codesta ritirata, la retroguardia si distinse per una attività ed una sorveglianza rare e riconosciute da tutta la divisione e particolarmente da un ordine molto lusinghiero del generale in capo. Più volte nella pianura, essa approfittò degli accidenti del terreno favorevole per tendere degli aguati e delle imboscate agli Arabi sì astuti, sì sospettosi, e che, nonostante vi si lasciarono prendere, locchè valse loro la perdita di alcuni uomini; ebbevi nella gola un momento difficile in cui la colonna troppo agglomerata, fu molestata sul suo fianco sinistro dai tiratori imboscati dietro i buscioni e gli alberi. I tenenti generali Bonnet e Voirol, i quali trovavansi in quel punto alla retroguardia, furono testimoni del sangue freddo col quale tutte le necessarie disposizioni si prescrissero dal comandante Marengo, ed eseguite dai militari sotto i suoi ordini, per respingere quegli arditi feritori, e per assicurare la ritirata della divisione. Essi ne attestarono altamente il proprio contento ai bravi soldati della Legione.

Ordine del giorno dell' esercito d' Africa, degli 11 *settembre* 1833 *(n.* 453*).*

» Il primo e terzo battaglione della Legione Stra-
» niera, accampati a Douera, avevano chiesto di far
» parte della colonna facente una ricognizione sopra
» Blida, il tenente generale comandante in capo vo-
» lendo aderire ai loro voti quanto la sicurezza del
» l' importante posto che occupano lo permetteva, pre-
» se secolui le quattro compagnie scelte di que' batta-
» glioni, le quali comandate dal sig. capo battaglione
» Marengo hanno giustificato la buona opinione che il
» generale in capo aveva concepita della Legione. I
» tiratori di queste compagnie mischiati con que' dei
» cacciatori a cavallo, hanno mostrato molta bravura
» nel ributtare i feritori arabi che vivamente incalza-
» vanli. La pertinacia delle succitate compagnie è stata
» tale, che il tenente generale fu forzato di ritardare
» la marcia della colonna per più di un' ora per far-
» gliela raggiungere.

» *Il tenente generale*, Firmato, Voirol. »

Circa all'epoca medesima accadde al signor tenente colonnello Neumayer (1), lo sgraziato accidente di cui abbiamo parlato altrove: codesto ufficiale superiore essendo stato immediatamente trasportato all' ospitale di

---

(1) Attualmente generale di divisione, comandante la prima divisione militare.

Venne rimosso da tale impiego nel 1850, ed oggi ha aderito a Luigi Napoleone.

(Nota del Traduttore).

Algeri, ed il sig. colonnello Bernelle dovendo guardare il letto a Mustafà, il signor generale Voirol destinò il capo squadrone di stato maggiore signor Conrad, per andare a sostituirlo nel comando de' tre battaglioni del campo di Douera. (Faremo osservare che in tal momento vi si trovavano tre capi di battaglione della Legione, i signori Kléber, Marengo e Horain, il primo de' quali era molto più anziano che il signor Conrad, e i due altri ufficiali della maggior distinzione). Le rappresentanze che il colonnello promosse a tale obbietto, non essendo state favorevolmente accolte, e questi non volendo lasciare sotto gli ordini di un ufficiale estraneo al corpo tre battaglioni che sarebbero stati perfettamente comandati da uno de' loro capi, sortì dal letto benchè non anco guarito della sua ferita, e si condusse al campo di Douera per assumere quel comando; al suo giungere il sig. comandante Conrad rientrò in Algeri.

Lo stesso giorno della spedizione di cui parlato abbiamo, due assassinamenti erano stati commessi nelle gole di Bouffarick, a poca distanza dalla retroguardia della colonna che attraversavale per portarsi a Blida. Una famiglia francese composta del marito, della moglie e di una giovinetta di dodici anni, seguiva la divisione, trasportando in una carretta, delle provvigioni da bocca destinate alla truppa in marcia; erano vivandieri. Quest' infelici furono assaliti nel mezzo delle gole da parecchi Arabi. (Seppesi dappoi che erano cavalieri Hadjouti i quali avevano trovato il mezzo di nascondersi nel folto della boscaglia mentre che la divisione sfilava). I coniugi vennero immediatamente scannati, mutilati in modo orribile a dirsi, spogliati dei loro abiti ed appesi a dei rami d' alberi. Mentre massacravansi i suoi genitori, la giovinetta aveva avuto

abbastanza presenza di spirito per internarsi nel bosco, e per nascondersi in un pantano.

Codesta ragazzetta, da cui si raccolsero simili particolarità e quelle che vedremo in seguito, temendo di vedere gli assassini ritornare addietro per far nuove ricerche collo scopo di rintracciarla, sortì dal padule appena che videli allontanarsi, e senza sapere ove andasse, non avendo altra mira che di fuggire il teatro delle atrocità di cui era stata spettatrice e quasi la vittima, ella seguitò correndo, il primo sentiero che si offerse alla sua vista. Questo sentiero guidava al sito in cui tenevasi il grande mercato di Bouffarick, luogo dove attualmente trovasi il campo d'Erlon. Ivi giunta, incontrò essa un Arabo del Douair di *Guiroa* (situato ai piedi dell' Atlante), il quale se n' impadronì, posela sul proprio cavallo e menolla alla sua abitazione.

Nel frattempo la divisione spedizionaria era ritornata da Blida; rivarcando il passo di Bouffarick, le persone che marciavano in testa della colonna scorsero i cadaveri degl' infelici assassinati la mattina e trovarono sulla strada gli avanzi del loro traino. Vennero tolti i cadaveri dagli alberi ov' erano sospesi, e seppellironsi sul luogo medesimo in cui erano periti; nessuno aveali riconosciuti tant' erano sfigurati, e parimenti ignoravasi che una fanciulla si fosse salvata.

Scorsi vari giorni da questo avvenimento, due abitanti di Guiroa vennero a prevenire il generale in capo che la fanciulla dei due assassinati Francesi ritrovavasi in un'abitazione di quel Douair e che se iti fossero a prenderla con delle forze rispettabili, sarebbe ella renduta.

Li 15 settembre a mezzanotte, il sig. Vergé (1) sargente maggiore de' Zuavi, ed interprete del quartier generale, portò al colonnello Bernelle l' ordine del generale Voirol, di partire immediatamente da Douera con un battaglione, due compagnie polacche, uno squadrone del 1.° reggimento di cacciatori d' Africa e due pezzi da montagna, per andare a Guiroa a prendere la giovine orfanella. Alle due dopo mezzanotte, la colonna era in moto ed attraversava sull' albeggiare la gola di Bouffarick. Gli uomini dell' avantiguardo furono sorpresi da un orribile spettacolo: i cadaveri degli sventurati cantinieri assassinati pochi giorni prima, erano stati dissotterrati e gettati sul cammino stesso che la colonna doveva percorrere! Si scavarono delle fossa più profonde, e furono di nuovo seppelliti.

Dopo di avere adempito questo sacro dovere, la colonna continuò la propria marcia sopra Guiroa e fermossi alle dieci antimeridiane, al tiro di fucile dalle prime case, gli ordini positivi del generale prescrivendo di non entrarvi. Il signor Vergé aveva secolui condotto i due giovani del paese, i quali avevano fatto conoscere che la giovinetta era in casa di un loro parente, disposto a rendercela, ma che temendo gli Hadjouti i quali avevanglielo proibito, aveva chiesto che si facesse una dimostrazione che scusasselo ai loro occhi.

Scorse erano alcune ore in vana aspettativa allorquando una delle due guide, sull' inchiesta del sig. Vergé, che conosceva il modo di trattare di quegli

---

(1) Oggi capo di battaglione de' bersaglieri indigeni d' Algeri e Tittery.

abitanti, fu spedito a Guiroa per accelerare la consegna della fanciulla. — Essa più non comparve, e fu deciso a farla seguire dal suo compagno; dopo una nuova aspettazione, quest' ultimo ritornò finalmente annunziando che l' Arabo il quale era possessore della giovinetta erasi con essolei rifuggito nella montagna, e che se noi avessimo tentato di seguirlo, egli l' ucciderebbe e ritirerebbesi presso gli Hadjouti. Il caso era imbarazzante, non solo a causa della minaccia di quell' uomo, che avrebbela senza alcun dubbio eseguita, ma perchè, come più sopra è stato detto, gli ordini positivi e scritti del tenente generale portavano che in verun caso la truppa entrar non dovea in Guiroa.

Durante tale aspettativa e simili negoziati, vedevansi de' cavalieri sortire da Guiroa o venire dai differenti punti della pianura e prender posizione fra il villaggio e la truppa. — Alle dimande che il signor Vergé volgeva alla guida a tale proposito, questi rispondeva con molta sicurezza che i cavalieri erano amici, che non avevano veruna ostile intenzione, ecc.

Nullameno, tutti i tentativi adoprati per avvicinarli e per conoscere i loro progetti, riescirono inutili. Eglino evitavano gli emmissari che loro spedivansi, e indietreggiavano dal lato della montagna qualora la linea dei tiratori, che copriva la truppa, loro approssimavasi.

Per uscire da simile indecisione, e d'altronde giunta essendo l' ora di ritornare al campo, il colonnello ordinò la ritirata, pensando che se avessimo avuto che fare co'nemici, questo sarebbe il momento che coglierebbero per attaccarci. — Diffatti, appena che i tiratori, seguendo il movimento della truppa, ebbero fatto voltafaccia, gli Arabi li assalirono, incominciarono la moschette-

ria, ed il loro numéro considerevolmente si accrebbe. L' infanteria e la cavalleria, in iscaglioni, ritiraronsi lentissimamente, facendo di tempo in tempo delle mosse offensive le quali, eseguite con vigore e sopra un suolo propizio, cagionarono alcune perdite all' inimico. Nel numero degli uccisi, venne trovato, sul campo di battaglia il figliuolo di un capo e marabuto Hadjouto, molto conosciuto ed estremamente temuto.

Da questo istante, gli Hadjouti, divenuti più circospetti, sempre ci accompagnarono, però ad una distanza rispettabilissima, ed allorchè giugnemmo all'ingresso delle strette di Bouffarick, che il colonnello Bernelle aveva di già mandato ad occupare da due compagnie polacche agli ordini del capo di battaglione Horain, gli Arabi si ritirarono intieramente. La piccola colonna spedizionaria era di ritorno al campo di Douera, senza aver perduto un sol uomo, alle ore otto della sera (1).

Questa fu la prima volta che il colonnello Bernelle guidò al fuoco la Legione Straniera; il capo ed i subordinati impararono colà a conoscersi; da quel punto, si compresero a vicenda; riconobbero che doveva esistere fra loro un' intiera e reciproca confidenza, e tale opinione una sol volta non si smentì nello spazio di quattro anni di fatiche, di privazioni e di combattimenti, in Africa ed in Ispagna!

Nella relazione diretta al generale Voirol dal colonnello Bernelle, come conseguenza del suaccennato scontro, egli cita come essendosi distinti:

---

(1) Alcuni giorni dopo e per un moto spontaneo la fanciulla venne ricondotta in Algeri, dal medesimo Arabo che non ce l'avea ricusata, se non se perchè era intimorito dalla presenza degli Hadjouti.

I signori capo di battaglione Horain,
il capitano de' granatieri Eberlé,
il capitano aiutante maggiore Mangon,
il capitano Soliman, del 1.° reggimento di cacciatori.
Vergé interprete.

Un ordine del giorno delli 18 settembre, emanato dal tenente generale Voirol, governatore generale interino, fa consapevole l' esercito del suo soddisfacimento per la bella condotta delle truppe della Legione che hanno avuto parte al combattimento delli 15 settembre. Noi lo riproduciamo qui sotto:

Ordine dell' esercito delli 18 *settembre* 1833
(n. 455).

» La Legione Straniera, nella ricognizione che il
» colonnello Bernelle è stato incaricato di dirigere li
» 15 del corrente sopra Guiroa, ha nuovamente dato
» prova di calma, di sangue freddo e di valore; as-
» salita vivamente al momento della sua ritirata verso
» le gole di Bouffarick, ella si è ritirata in iscaglioni
» nel più grande ordine, ed i tiratori hanno coperto
» il movimento con coraggio ed intelligenza; un grosso
» numero d' Arabi sono rimasti uccisi o posti fuori di
» combattimento. La Legione non ha da piangere la
» perdita di alcuno de' suoi. Il tenente generale si dà
» premura di far conoscere all' esercito tale onorevole
» condotta.

» *Il tenente generale governatore generale interino.*
» *Firmato:* Barone Voirol. »

Li 25 settembre, dietro gli ordini del generale in capo, il colonnello della Legione, con due battaglioni

di codesto corpo ed un pelotone di spahis, fa una ricognizione sopra Coléah. Egli parte da Douera alle cinque antimeridiane, dirigesi sopra Mahelma ed arriva al guado di Mazafran, seguendo a un di presso la medesima direzione che venne data alla strada costrutta due anni dopo. Da quel guado, dove ferma la sua colonna, egli portasi, con una compagnia di volteggiatori ed il pelotone di cavalleria, in vista di Coléah, nella quale non penetra, opponendovisi gli ordini del tenente generale; al suo ritorno, rimette in marcia la colonna, seguitando la pianura, radendo le basi del Sahel, e rientra nel campo di Douera, dal lato di *Ouled-Mendil.*

Tale ricognizione aveva per iscopo di accertarsi qual era la migliore di quelle due strade per rapidamente portarsi, con una divisione, da Douera sopra Coléah, siccome doveva fra non molto accadere, come si vedrà, in appresso.

Li 28 settembre, il generale de Trobriand riunì al campo di Douera una divisione destinata a fare una spedizione contro la tribù degli Hadjouti; cotesta divisione fu composta nel modo che è indicato nell' ordine del giorno dell' esercito che leggerassi più avanti; il signor colonnello Bernelle ne comandava le truppe.

L' indomani, 29, la colonna venne messa in movimento alle due del mattino, dirigendosi per Ouled-Mendil ed il piede del Sahel, strada che era stata preferita a quella per le alture a cagione della cavalleria e dell'artiglieria. Varcossi il guado di Mazafran, pochi giorni prima riconosciuto, e, ad un' ora pomeridiana, erasi di già dinnanzi a Coléah, abbandonata dalla maggior parte de' suoi abitanti, i quali erano iti a riunirsi agli Hadjouti.

La divisione fece alto nel cimitero per dare al generale il tempo di ricevere la sommessione di alcuni vecchi venuti ad incontrarlo, e di fare rintracciare i Marabutti ed i capi che allora seppesi aver preso la fuga. In questo frattempo, l' avantiguardo traversava la città, e, dopo aver ricambiato alcuni colpi di fucile con dei gruppi di cavalieri nemici, che furono ricacciati nei boschi che fiancheggiano il rio, esso prese posizione sul pianoro, dove oggi ritrovasi il campo trincerato. La colonna prese la stessa direzione poco dopo, ed il generale decise che si stabilisse il bivacco in quel luogo, essendo la giornata troppo avanzata per impegnarsi in un paese sconosciuto in quell' epoca.

Quattro militari del 67.° reggimento, essendosi avventurati sulle sponde del rio per andare in traccia di legna e di acqua, non ritornarono. Vi si mandò gente per rinvenirli: non ne fu ritrovato che uno mortalmente ferito, e due cadaveri decapitati; il quarto soldato era stato trascinato in ischiavitù.

Il giorno susseguente, 30 settembre, la divisione fu posta in marcia, sull' albeggiare, accennando al guado dell' *Oued-Ser*, che varcò sotto il fuoco dell' inimico il quale accompagnavala fin dal mattino; alle ore otto, essa entrava nel paese degli Hadjouti, che aveva missione di gastigare per le loro continue depredazioni e sovrattutto per l' assassinio commesso, li 11 settembre, nelle strette di Bouffarick.

I guerrieri Hadjouti, uniti a quelli delle differenti tribù della Pianura e della Montagna, mostraronsi in gran numero, sopra vari punti, e tentarono invano di opporsi alla distruzione delle loro abitazioni: tre battaglioni, ad ognuno de' quali venne aggiunto un pelotone di cavalleria ed un obice, sotto gli ordini

de' signori capi di battaglione Kléber, della Legione Straniera, di Lievreville (1), del 67.°, e di Lamoricière (2), dei Zuavi, portaronsi successivamente sopra tutti i douairs ed abitazioni indicate dal Mauro *Ben-Omar* (bey di Tittery, instituito dal maresciallo Clauzel), il quale a questo oggetto accompagnava la spedizione.

Tutti i douairs vennero dati alle fiamme, malgrado una viva resistenza e degli sforzi disperati; i bestiami che furonvi trovati vennero catturati, e le raccolte, ammucchiate ed in *Silos* (pozzi che servono di magazzino), distrutte. I *gourbis* (specie di capanne coperte di canne) erano stati evacuati; le donne, i fanciulli ed i vecchi guidati, di nottetempo, e messi a salvamento nelle tribù Kabile, situate sul versante settentrionale dell' Atlante (*i Mouzaias*) al nord di Blida.

L'operazione, di cui era incaricato il generale de Trobriand, essendo terminata, e venuto il momento di porsi in marcia per arrivare in giornata, all' ingresso delle gole di Bouffarick, luogo scelto pel bivacco, il generale che d' altronde aveva delle ragioni di pensare che l' inimico cercherebbe di contrastarci il passaggio della Chiffa, fece partire anticipatamente il battaglione colla cavalleria, che aveva tenuto presso di sè durante l' azione ad oggetto d' impadronirsi di quel guado e di occuparlo sino al nostro arrivo. Nel medesimo tempo rannodò i tre battaglioni che ope-

---

(1) Oggi generale di brigata.

(2) Oggi generale di divisione.

E momentaneamente esiliato dalla Francia in seguito delli avvenimenti del 2 decembre 1851.

(*Nota del Traduttore*).

ravano separatamente contro i douairs, e la colonna eseguì il suo movimento retrogrado nella direzione che più sopra abbiamo accennato.

Il nemico, secondo la sua abitudine, gettossi sul nostro retroguardo, ma fu tenuto al dovere da' nostri tiratori e da qualche granata diretta sulle masse; ciò nullameno, il passaggio della riviera, benchè fossevi poc' acqua, fu difficile: gli Hadjouti comprendendo che quivi era il punto in cui potrebbero vendicarsi del rigore col quale erano poc' anzi stati trattati, radunarono tutte le loro forze su quel punto e tentarono sulle nostre agglomerate masse, per attendere il momento d' impegnarsi nella gola, varie cariche che vennero ributtate: la fanteria, anticipatamente imboscata dietro le rupi che fiancheggiano la riviera, lor fece molto male e reseli più eiscospetti. Alle ore quattro, le truppe erano dall' altro lato del fiume. Si furono le scelte compagnie della Legione Straniera, collocate momentaneamente sotto gli ordini del signor capo squadrone Conrad (1), che coprirono questo passaggio con un sangue freddo, un tatto ed una bravura da ammirarsi.

Il signor tenente colonnello Duchaussoy (2) era stato incaricato del comando del retroguardo, fin dal principio del nostro movimento retrogrado, ed aveva disimpegnato questa difficile missione; in modo distintissimo, tanto per il valore che aveva dimostrato ne' più scabrosi momenti, quanto per le ottime disposizioni che aveva prese. Il fuoco della moschetteria

---

(1) Il medesimo che poco dopo, fu nominato tenente-colonnello della Legione Straniera.

(2) Oggi generale di brigata.

era stato talmente vivo ed era durato sì gran tempo, che si fu obbligato varie volte di far portare delle munizioni ai cavalieri ed ai fanti della retroguardia, benchè la mattina fossero muniti ognuno di sessanta cariche; ciò malgrado, le nostre perdite riescirono leggere.

Il nemico non passò la Chiffa. La divisione marciò fino a notte, e bivaccò nell' interno della tribù dei *Bouia-Guep*, la quale era stata evacuata come quella degli Hadjouti. Il giorno seguente, 30 settembre, il nemico più non comparve. Ci mettemmo in cammino per le gole di Bouffarick, che si attraversarono senza veruna opposizione. Dall' altro lato dello stretto, l' avantiguardo della divisione incontrò quello del 1.° reggimento di cacciatori d' Africa, il quale al comando del colonnello de Schauembourg e dietro gli ordini del generale Voirol, veniva per avere delle notizie della colonna spedizionaria di cui erasi inquietissimi ad Algeri; i messi, inviati dal generale Trobriand, durante questa campagna di tre giorni, non avevano potuto passare, essendo la strada intercettata dal nemico.

La divisione stabilì il proprio bivacco dall' altro lato dello stretto, attesocchè il generale de Trobriand aveva ricevuto l' ordine di far tagliare, abbattere od incendiare dalle truppe, sotto i suoi ordini, tutti gli alberi, macchie e cespugli che lo guernivano e che facilitavano le imboscate e le sorprese dei distaccamenti o dei viaggiatori isolati. Devesi rammentare che in codesto passo furono assaliti ed assassinati gli artiglieri i quali, alcuni anni prima, il maresciallo Clauzel aveva inviati da Médéah in Algeri. Il giorno del nostro arrivo, si trovarono, in una casa di Bouia-Guep, in fondo ad un pozzo, degli avanzi di Schakos

e di effetti di equipaggio militare che furono riconosciuti per aver appartenuto a quegl' infelici.

Il 1.° ottobre di gran mattino, i capi e principali abitanti di Blida vennero a rendere omaggio alla Francia, nella persona del generale Trobriand al quale offersero varie ceste di fiori, di aranci, di fichi, di granate e di uva, magnifici prodotti de' loro bei giardini.

Le truppe di fanteria furono impiegate ai lavori, di cui abbiamo già parlato, sino alli 5 di ottobre: disimpegnarono questa penosa e difficile missione, in quella stagione dell' anno in cui un' abbondante pioggia non cessò di cadere giorno e notte, colla loro abituale devozione. Il detto giorno si levò il campo: le truppe componenti la colonna spedizionaria ritornarono ognuna ne' suoi rispettivi accantonamenti.

Trascriviamo, qui sotto, l' ordine del giorno dell' esercito che venne emanato in seguito di questa spedizione:

Ordine del giorno dell' esercito d' Africa
delli 6 *ottobre* 1833 (n.° 470).

» Io aveva promesso all' esercito che sarebbesi
» fatta giustizia dell' orribile assassinio commesso da-
» gli Arabi di una parte della Pianura, nella giornata
» degli 11 settembre ultimo, nella gola di Bouffarick.

» Ho mantenuto la mia parola!

» Un battaglione della Legione Straniera ed un
» battaglione di zuavi, comandati dal colonnello Ber-
» nelle; due battaglioni del 67.°, comandati dal tenente
» colonnello Duchaussoy; 200 cavalli agli ordini del
» capo squadrone Korte (1), e tre obici di montagna,

(1) Oggi generale di divisione.
Comandava con questo grado nelle giornate delli 3, 4, e 5

» componevano la colonna spedizionaria, sotto gli or-
» dini del generale de Trobriand.

» Dessa è partita da Douera li 25 settembre, per
» presentarsi inopinatamente davanti a Coléah ed ar-
» restarvi i marabutti e genti influenti che io sapeva
» essere radunati in questa città; ma, all'approssimarsi
» della colonna sono essi fuggiti. Essendosi in seguito
» portata verso l'ovest per avviluppare e sorprendere
» gli Hadjouti, la divisione si è diramata nella Pianura
» ed ha incendiato, sino all'ultime vestigia, le capan-
» ne e tutti i raccolti ch' ella ha ritrovati.

» Nel suo movimento retrogrado la colonna è
» stata senza posa tribolata e seguita, da un grande
» numero di nemici, fino alle strette di Bouffarick,
» dove ha preso posizione per atterrare ed incendiare
» le circostanti boscaglie che favorivano le imboscate
» degli Arabi.

» Malgrado le straordinarie fatiche che più notti
» di bivacco ed un' abbondante pioggia hanno rese
» ancor più penose, le truppe hanno marciato nel
» più grand' ordine.

» Il generale comandante la spedizione lodasi mol-
» to del modo con cui i capi di corpo lo hanno se-
» condato ed hanno diretto le truppe, come della
» distinta condotta del signor Conrad, capo squadrone
» di stato maggiore.

» *Il tenente generale, governatore generale interino,*
» Firmato, Barone Voirol. »

---

dicembre 1851 una divisione dell' armata di Parigi che ha salvato l' Europa intera dall' anarchia.

(*Nota del Traduttore*).

Negli ultimi giorni di ottobre i battaglioni della Legione accampati a Douera già da quattro mesi, rientrano a Mustafà-Pascià per occupare le barracche di legno di questo campo. In quest' epoca, la porzione della Legione stazionata nella provincia d' Algeri ha un suo battaglione (il 5.°) al campo di Kouba (1); il 3.° ed il 7.° alla Casa Quadrata, ed il 1.°, il 2.° e lo stato maggiore al campo di Mustafà-Pascià.

Li 27 settembre una colonna, forte di 800 uomini della Legione Straniera e di uno squadrone del 1.° reggimento di cacciatori d' Africa, agli ordini del colonnello della Legione, parte, alle tre del mattino dalla Casa Quadrata, per fare nella Pianura, ai piedi dell' Atlante una ricognizione e raccogliere notizie sul bey di Costantina il quale, correva voce, percoresse le tribù per eccitarle alla ribellione. Fu riconosciuta la falsità di tali rapporti. La colonna rientrò la sera stessa.

Li 17 decembre il signor tenente generale barone Voirol cominciò la rivista d' ispezione generale della Legione, che durò otto giorni. Nell' ordine lasciato al corpo, il signor ispettore generale attestolle la propria satisfazione sui progressi ed i miglioramenti che aveva riconosciuti in ogni parte del servigio.

---

(1) Vedi la nota 2.ª pagina 65.

(*Nota del Traduttore*).

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — Anno 1834. — Imbarco in Algeri del 7.° battaglione per Bugia. — Licenziamento del 4.° battaglione (spagnuolo). — Il 5.° (italiano) lo rimpiazza ad Orano. — Il battaglione polacco prende il numero 4.° — Riceve la medesima destinazione del 5.° — Il tenente-colonnello Conrad va ad Orano a prendere il comando di que' due battaglioni. — Nuova spedizione contro gli Hadjouti. — Altra spedizione contro gli Hadjouti, comandata dal tenente generale Rapatel. — Bei lavori nelle paludi della Mitidja, eseguiti dal 2.° battaglione della Legione.

1.° gennaio. — Un deposito di convalescenti è stabilito presso di Algeri pei militari della Legione Straniera, che uscivano dagli ospedali o affetti da leggiere malattie: lo stato sanitario de' sott' ufficiali e soldati migliora sempre di più, grazie a quest' utile stabilimento egregiamente amministrato.

Al principio di quest' anno varie ricognizioni, composte di fanti, di cavalli e d' artiglieria, sono dirette sopra il mercato di Bouffarick per il mantenimento dell' ordine e la sicurezza degli speculatori europei: i battaglioni della Legione, sotto gli ordini del suo colonnello, ne fanno parte.

Li 25 gennaio il battaglione polacco imbarcasi ad Algeri per andare a guarnire Bona, la quale, per un brillante fatto d' armi il generale Trézel ha da poco tempo sottomessa alla nostra dominazione. Li 11 marzo, lo stesso battaglione, riunito a quello del 67.° reggimento, fanno una sortita, condotti dal co-

mandante de Bourgon (1) di quest'ultimo corpo; cacciano gli Arabi da tutte le loro posizioni, gli fanno provare numerose perdite e conducono in città un numero considerevole di bestiami. — Un ordine del giorno dell' armata cita fra gli altri, come essendosi distinti in questo combattimento, i militari della Legione i cui nomi seguono: Meyer tenente, facente funzioni di aiutante maggiore; Gaucz, tenente; Bourkaski; sottotenente; Gallot, sargente maggiore; Ivanceski, idem, Favella, sargente forriere. « Il signor capo di battaglione Horain, dice il medesimo ordine del giorno, » ha fatto prova, in questa circostanza, del più brillante valore. »

Li 15 marzo il fuciliere Vernet, della 2.ª compagnia del 2.° battaglione si è ucciso, essendo di guardia ad un blockaus.

Li 9 maggio il 3.° battaglione, che formava la guarnigione della Casa Quadrata, parte per *la Rassauta*, per concorrere ai lavori di foraggiamento e per proteggerli; la 4.ª compagnia di questo battaglione è inviata al forte dell' Eau.

A quest' epoca, il 5.° battaglione (italiano), imbarcossi in Algeri per Orano (2): rimpiazzò in questa

---

(1) Oggi generale di brigata, comandante la suddivisione a Lilla.

Passato al comando di una brigata dell' esercito di Parigi, ha combattuto nelle giornate delli 3, 4, e 5 decembre 1851.

(*Nota del Traduttore*).

(2) Sbaglia qui fortemente l' A. nel dire che soltanto nel maggio 1834 il battaglione italiano *s' imbarcò ad Algeri* per Orano mentre il T. fino nell' aprile 1834 lo raggiunse a Mostagamen ove già era *dal luglio* 1833. E fu prima di quest' epoca che le due compagnie scelte del medesimo lasciando Orano (ove

città il battaglione spagnuolo (4.°); i militari di questa nazione rientrarono nella loro patria; gli ufficiali, sotto ufficiali e caporali francesi del medesimo battaglione, furono ripartiti negli altri battaglioni della Legione.

Poco dopo il battaglione polacco (7.°) parte da Bugìa per Orano, e prende il numero 4.°, lasciato vacante dal licenziamento del battaglione spagnuolo.

---

come ho detto già stanziava il battaglione) e seguendo il generale Desmichels si trovarono al combattimento d'Arzew li 3 luglio, e alla presa di Mostaganem il 29; ed alcune compagnie del battaglione medesimo furono ai combattimenti di Aïn-Beda il 1.° ottobre, e di Tamezouat il 3 decembre, nel qual mese il rimanente del battaglione si riunì alle mentovate due compagnie a Mostaganem. Perlocchè non posso attribuire che a diffetto di giuste notizie l'errore in cui è incorso l'A. nel tacere la presenza e cooperazione degl'italiani a questi fatti che ridondano a loro onore.

E a ciò giova aggiungere altra prova incontrastabile, e cioè che appena le ricordate due compagnie scelte arrivarono a Mostaganem vennero bloccate nella parte alta della città, chiamata con nome spagnuolo *Matamoro* dai beduini che si spinsero fino sotto le mura, ma ne furono ricacciati con perdita. Riunito poi il battaglione a Mostaganem comandata dal maresciallo di campo Fitz-Iames, fu occupato nei consueti lavori di fortificazioni, ripari, muramenti ecc. fra quali costrusse una batteria che ebbe il nome di Pelissier da quello di un comandante del 66.° di linea morto nella difesa preaccennata. Vennero pure eseguite riparazioni al *Forte Bianco* superiore a *Matamoro* ove esisteva uno smisurato mortaio di fabbrica spagnuola dei tempi di Carlo V. capace di un uomo col sacco ed armamento, il quale rotto in pezzi venne trasportato in Francia. Indi si eresse una linea di Blockhaus, e quello dell'Est precisamente fu tutta opera degl' Italiani. Per le immani fatiche de' quali lavori si riprodussero le infermità, e gli ospedali rigurgitarono di malati come nell'anno antecedente.

(*Nota del Traduttore*).

— Il signor tenente colonnello Conrad, nominato poc'anzi in rimpiazzo del signor Neumayer, segue egualmente la medesima destinazione per comandare i 4.° e 5.° battaglioni riuniti su quel punto (1). Il battaglione polacco è sostituito a Bugia dal 3.°, agli ordini del comandante Moret. Più non rimane nella provincia d'Algeri che lo stato maggiore della Legione ed i 1.° e 2.° battaglioni.

Mentre dura il 2.° trimestre 1834, cotesti battaglioni hanno continuato i lavori al campo di Douera ed alla Casa-Quadrata. In quest' ultimo posto la febbre ha fatto delle stragi spaventevoli e tali che si fu forzati di evacuarlo: non vi si è lasciato che quaranta uomini, un uffiziale ed un chirurgo di buona volontà: il signor sottotenente Bourdillat, della Legione Straniera, ed il signor Poyer, chirurgo aiutante maggiore al 1.° reg-

(1) Qui pure l' A. incorre in isbaglio mentre il battaglione italiano non avendo lasciato Mostaganem che nel marzo 1835 non poteva essere a Orano nel maggio 1834 come già si è superiormente indicato. Ed anzi fu il primo corpo di truppa che fece nel 1835 il tragitto da Mostaganem a quest' ultima città per terra non andandosi prima dall' una all' altra per altra via che per mare. Durante poi il tempo in cui il battaglione italiano congiuntamente al polacco, stanziò ad Orano, due compagnie del primo tennero guarnigione al forte Mers-el-Kebir, nella quale epoca e in ispecie nell' aprile 1835 avvennero ben 10 naufragi di navi di diverse nazioni, fra quali una olandese, e in tutti i soldati delle dette due compagnie posero eroicamente in non cale la vita, per recare salvezza ai naufraghi, nella qual cosa sempre ebbero la fortuna di riescire, come da un ordine del giorno del comandante del forte signor colonnello Doucis. Cosa che narro, meravigliando al sommo che l' A. non ne abbia fatto parola, quasi perchè accaduta agl' italiani, mentre altrove ha magnificato e a ragione un simigliante avvenimento, quando si è trattato di glorificarne i francesi od altri. (*Nota del Traduttore*).

gimento di cacciatori d'Africa, hanno richiesto tale perigliosa missione. Prima di un mese, questo debole distaccamento era quasi intieramente all'ospitale: fuvvi necessità di rimpiazzarlo da un posto d'indigeni.

Simili circostanze non hanno impedito alla Legione di fornire delle numerose *corvées* impiegate ai lavori di strade, di baraccamento, di fortificazioni e di concorrere alle diverse militari spedizioni. Non menzioneremo che quella comandata dal signor generale Bro e diretta nuovamente contro gli Hadjouti.

Gli abitanti di codesta tribù dell'ovest della Pianura della Mitidja, malgrado la severità del gastigo ch'era stato loro inflitto il precedente anno, e di cui abbiamo fatto il racconto più sopra, aveano continuato a dedicarsi ad ogni sorta di ladronecci, di atti di violenza e di assassinii. Il caïd di Bouffarick, nuovamente investito di queste funzioni dal governatore generale, era poc'anzi caduto sotto i loro colpi di pieno giorno, in mezzo al mercato che era incaricato di presiedere e dove amministrava la giustizia.

Un simile attentato, unito a tanti altri, reclamava una pronta e severa punizione: con questo intendimento il generale Bro venne designato dal generale in capo per andare di nuovo ad abbruciare e distruggere i douairs di quella tribù, impadronirsi degli autori dell'assassinio del caïd, e menare secolui degli ostaggi la cui cattività in Algeri risponderebbe in avvenire della tranquillità di quelle genti sì pericolose.

Il 16 maggio le truppe che doveano comporre tale spedizione furono radunate a Douera: componevansi delle porzioni di corpi qui sotto designati:

Un battaglione del 13.° di linea, agli ordini del signor Koenigsegg, suo colonnello.

Un battaglione del 4.° di linea, sotto gli ordni del signor capo di battaglione Genty;

Un battaglione di zuavi, al comando del suo capo signor de Lamoricière;

Un battaglione della Legione Straniera, sotto gli ordini del signor colonnello Bernelle, il quale inoltre aveva la direzione delle truppe della spedizione;

Due squadroni del 1.° reggimento di cacciatori d' Africa, agli ordini del capo squadrone Korte;

Quattro pezzi d' artiglieria.

La divisione si mise in marcia li 17 maggio ad un' ora antimeridiana. Si diresse, per il ponte di cavalletti, sopra la gola di Bouffarick (1), varcò la Chiffa al guado del cammino di Oran e continuò la sua marcia sino all' altura d' *Auch-Caid-zab,* dove giunse alle sei della sera per piantare il proprio bivacco sulla sponda diritta dell' *Oued-Zab.*

La mattina del 18 la divisione si rimise in moto, passò il vallone, e venne diretta per colonne sui diversi douairs i quali dopo essere stati presi di viva forza, furono dati alle fiamme insieme alle raccolte. I guerrieri Hadjouti, nonchè i loro alleati, dopo una disperata resistenza, ritiraronsi nel fondo di un vallone pieno di boscaglie, dove aveano riunito le loro famiglie, le mandre e le ricchezze. Il generale Bro prese le sue disposizioni per investire ed insignorirsi di quest' ultimo rifugio; ma nel punto in cui egli dava l' ordine dell' attacco generale, videsi comparire un parlamentario; tutti i movimenti furono sospesi.

Ebbe luogo un colloquio abbastanza lungo fra l' inviato e gl' interpreti, ma apprendendo che non

(1) Percorrendo questo cammino, dovettesi attraversare nella notte il padule difficile e periglioso che prolungavasi sino al luogo detto Sidi-Aïd, e che, poco tempo dopo, vi venne sostituito una magnifica strada, opera della Legione Straniera.

volevansi consegnare gli assassini del Caid, nè gli ostaggi ch' egli aveva ordine di esigere, il generale ordinò nuovamente l' assalto.

Si fu allora che il sig. capo squadrone di stato maggiore Pélissier (1), aiutante di campo del tenente generale Voirol e che accompagnava la colonna in qualità di *capo delle guide e degli Arabi,* presentò *un ordine* del suo generale di data posteriore a quello di cui era portatore il capo della spedizione, ingiungendo a questi di non esigere che i colpevoli e gli ostaggi fossero consegnati, e di contentarsi dell' atto di sommessione dei capi Hadjouti. Quest' atto effettuato, il generale dovette far cessare ogni ostile disposizione, perdendo con vivo dispiacere, diviso da tutti i militari della divisione, una così bella occasione di annientare per sempre i ripari di una tribù che avea già fatto tanto male, e che in seguito tanto ce ne dovea ancor fare!

La divisione ruppe la marcia accennando al passo di Bouffarick, bivaccò nella tribù di Bouia-Guep, siccome avealo fatto quella del generale di Trobriand, l' anno precedente, e l' indomani i differenti corpi che componevanla, rientrarono ne' loro rispettivi accampamenti.

Un ordine dell' esercito delli 27 maggio 1834 (n.° 583), fa conoscere ai distaccamenti de' diversi corpi che hanno concorso a tale spedizione la satisfazione del generale in capo per la loro bella condotta, e terminasi ne' termini seguenti:

» Il sig. generale Bro si loda moltissimo del mo-
» do con cui è stato secondato dal signor colonnello
» Bernelle, che comandava le truppe. »

(1) Oggi console di Francia a Malta.

Il 1.° di agosto i battaglioni e lo stato maggiore della Legione accampati a Douera, sonovi scambiati dal 13° reggimento di linea, e rientrano al campo di Mustafà.

Nella prima metà del medesimo mese il signor tenente generale conte d'Erlon, nominato governatore generale, ed il signor tenente generale barone Rapatel, nominato comandante delle truppe dell'Algeria, giungono in Algeri ed entrano immediatamente in funzioni. Scorsi alcuni giorni, il signor tenente generale Voirol imbarcossi per Francia.

Li 26 agosto la compagnia granatieri del 2.° battaglione della Legione, agli ordini del signor Drouault, suo capitano, fece parte di una spedizione diretta dal signor generale Rapatel contro gli Hadjouti i quali avevano piantato un campo sulla sponda della Chiffa. Durante tutta l'operazione, la suaccennata compagnia incaricata di fiancheggiare la colonna nella pianura, disimpegnò tale missione con una destrezza, una bravura ed un'attività, che furono ammirate da tutte le truppe della divisione; essa pervenne a mantenere durante la marcia in avanti ed in ritirata, i numerosi e arditi cavalieri arabi, fuori del tiro delle masse.

1.° ottobre. — Il 2.° battaglione della Legione, sotto gli ordini del signor Drouault, capitano de' granatieri, parte dal campo di Mustafà per condursi al dissotto della china d'*Ouled-Mendil,* ad una lega in avanti del campo di Douera, per erigervi un campo e lavorare all'aprimento di una strada che dovea cominciare dal ponte di cavalletti ed attraversare fangosi paduli, nella direzione di Bouffarick, fino al luogo detto *Sidi-Aïd* (1).

(1) La recente creazione del bel borgo di Bouffarick, la più ricca vegetazione e l'assiduo lavoro de' suoi abitanti gli promet-

Abbisognò lavorare nella piovosa stagione, in mezzo a pantani da cui esalavano miasmi pestilenziali, e nei quali i soldati entravano spesse volte sino alle ginocchia.

La loro buona volontà, zelo e devozione superarono tutti i pericoli e tutte le difficoltà. Cotesti lavori vennero spinti con tanto ardore ed attività, che furono terminati per intero in meno di due mesi; videsi sorgere dal fondo di que' pantani infetti e quasi impraticabili una parte dell'anno, una strada alta due metri dal suolo, fiancheggiata da larghi e profondi fossi, da due fila di pioppi, e da fontane.

La suddetta strada sì importante per le comunicazioni fra Douera e Bouffarick, ove fin dal tempo del governo del duca di Rovigo pensavasi a fissarvi un campo trincerato, ricevette il nome di *strada della Legione Straniera,* che ha conservato. In un ordine del giorno del tenente generale Rapatel, in cui dimostra il suo soddisfacimento per un così bello e sì difficile lavoro, condotto a termine in sì poco tempo, egli lo paragona ad *un' opera romana.*

---

tono un brillante avvenire. Poco lungi dal citato borgo incontrasi Mered. Quivi i passaggeri s'inchinano innanzi all'obelisco eretto alla gloria di 22 bravi del 25.° reggimento di linea i quali, nel 1842, caduti in una imboscata, si difesero eroicamente contro 300 cavalieri arabi.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — Anno 1835. — Partenza dello stato maggiore e dei battaglioni 1.° e 2.° della Legione per Bouffarick (campo d' Erlon). — Lavori di fortificazione e di casermaggio da loro eseguiti. — Lavori di foraggiamento. — Visita del governatore generale al campo d' Erlon. — Attestato di soddisfazione da esso dato alla Legione. — Ritorno del suo stato maggiore e dei due primi battaglioni a Mustafà. — Combattimenti di Muley-Ismaèle e della Macta, a' quali prendono parte i battaglioni 4.° e 5.° (Polacco e Italiano).

Li 5 maggio, lo stato maggiore ed i 1.° e 2.° battaglioni della Legione, sotto gli ordini del suo colonnello, partono da Mustafà per andare a bivaccare al campo di Douera; il giorno seguente 6, vanno a dare lo scambio al 63.° reggimento di linea al campo d' Erlon.

Mille uomini sonovi giornalmente impiegati ai lavori di fortificazione e di casermaggio, i quali progrediscono come per incanto.

Nelle varie ricognizioni giornaliere ch' egli ha fatte in tutte le direzioni ne' contorni del campo, il colonnello della Legione ha osservato una grande quantità di eccellenti foraggi, sopra de' terreni appartenenti al dominio dello stato: ne rende conto al tenente generale, ed offre di farli segare con apposite falci e trasportare nell' interno del campo dai soldati della Legione, il cui zelo e devozione basteranno a questo accrescimento di lavoro.

Le dette offerte essendo state accettate, il 1.° reggimento di cacciatori d' Africa fu spedito al campo d' Erlon, per mettere i suoi cavalli all' erba, e cooperare colla Legione all' operazione del foraggiamento, sur una grandissima scala.

I militari della Legione che non erano impiegati ai lavori del campo, lo furono a quelli del foraggiamento, per tutto il mese di maggio ed una parte del giugno. Il risultato di tale operazione è stato magnifico; 10,000 quintali metrici di eccellente foraggio, rappresentanti un valore di circa 100,000 franchi, sono stati trasportati nel campo e collocati in nove mucchi enormi.

Il piccolo indenizzo giornaliero accordato ai militari impiegati ai lavori di foraggiamento (50 centesimi pei soldati, 60 pei caporali e 75 pei sott' ufficiali), è stato di 4,000 franchi in tutto; ma i cavalli del 1.° reggimento di cacciatori d' Africa essendo stati messi all' erba per tutto il tempo del foraggiamento, ne è risultato un risparmio pel governo di più di 4,000 franchi, di maniera che le spese di simile operazione sono state nulle.

Il 1.° giugno. — Il signor governatore generale e secolui i signori generali Rapatel e Bro, giungono al campo, e visitano i lavori esterni ed interni, nonchè quelli di foraggiamento, eseguiti dai due battaglioni della Legione, in meno di un mese; essi rimangono sorpresi quanto soddisfatti del loro risultato. In testimonianza della propria soddisfazione, il signor governatore generale annunzia che da ora in avanti, per ricompensare tanti e sì fruttuosi sforzi, la Legione, che giammai non aveva alloggiato che nei campi della provincia d'Algeri, concorrerebbe cogli altri corpi dell' esercito, per tenere al suo turno guarnigione in questa città.

5 giugno. — Il colonnello della Legione fa conoscere per l' organo dell' ordine, che i 1.°, 2.° e 3.° battaglioni sono nel numero di quelli che sonosi distinti nell' armata per la maniera con cui sono state

mantenute le armi nel 1834, ed ai quali il ministro della guerra dà, a tale oggetto, degli attestati di soddisfacimento.

Mentre che i battaglioni della Legione, stazionati nella provincia d'Algeri sono abbastanza avventurati per meritare e ricevere delle dimostrazioni di contentezza pei loro servigi di ogni natura, quelli del medesimo corpo, situati ne' diversi punti dell' Algeria, a Bona, a Orano ed a Bugìa, non rimangono addietro dai loro camerati. Vari ordini del giorno dell' esercito a quest' epoca, attestano che ovunque sonosi eglino distinti ed hanno fornito le medesime cause di satisfazione.

Li 21 giugno lo stato maggiore e i due primi battaglioni della Legione sono scambiati dal 13.° reggimento di linea, al campo d' Erlon, e rientrano a Mustafà, il giorno medesimo, per il ponte dell' Oued-el-Kermà, Birkadem, e Birmandrais (1).

---

(1) *Ordine del giorno dell' armata d' Africa, del* 21 *giugno* 1835 (n. 166).

» Nel momento in cui le truppe che sono state occupate
» alla raccolta de' fieni ne' dintorni di Bouffarick, lasciano il cam-
» po d'Erlon, il governatore generale è felice di far loro conoscere
» la propria e particolare soddisfazione, sul modo con cui è stata
» condotta simile operazione.

» La Legione Straniera già stabilita al campo d'Erlon, sino
» dal 5 maggio, era incaricata di fornire, oltre il giornaliero
» servigio ed i lavoratori per il campo, i segatori e rastrellatori
» agli ordini di alcuni ufficiali, sott' ufficiali e caporali di questo
» corpo.

» La segatura ha incominciato li 19 maggio; li 27, i primi
» carri carichi di fieno sono entrati nel campo, e il 17 giugno,
» otto grandi mucchi ed un piccolo erano terminati nell' interno
» del campo, e fatti colla maggior cura possibile.

In tale tragitto, il sargente Bouzet che comandava la guardia degli equipaggi, si è fatto saltare le cervella alle quattro pomeridiane.

Qui noi dobbiamo collocare il racconto in succinto de' combattimenti di Muley-Ismaele e della *Macta* sì dolorosi a cagione delle numerose perdite che fecevi l' esercito, ma che non furono senza gloria per esso e per la Legione Straniera particolarmente, i 4.° e 5.° battaglioni della quale, vi ebbero gloriosa parte.

Abd-el-Kader, riconosciuto sovrano di una parte della provincia d' Orano in virtù del trattato conchiuso fra lui ed il generale Desmichels (allora comandante della provincia d' Orano), li 24 febbraio 1834, più non accontentavasi della magnifica posizione che eragli stata fatta. Aveva egli spedito uno fra' suoi luogotenenti, Mazari, e de' cavalieri per isforzare i *Douaires* ed i *Sémélas* (abitanti di un paese lasciato sotto la nostra dominazione da quel trattato medesimo), ad abbandonare il territorio della loro tribù, per andare ad abitare al sud del lago *Sebga*, ed in tal guisa passare sotto gli ordini dell' emiro. Lo stesso ordine era stato partecipato ai *Garabats*; ma questi partigiani d' Abd-el-Kader, ne avevano ottenuto una dilazione sinchè avessero raccolto le messi. Dal rifiuto delle due prime tribù di aderire a' suoi ordini, Mazari avea fatto arrestare e porre in cammino per Mascara

---

» Il signor colonnello Bernelle, comandante la Legione Straniera, pel buon impulso che ha dato al suo reggimento e per » la disciplina che ha mantenuto, ha cooperato in modo efficace » e felice all' ottenuto successo.

Il tenente generale governatore generale,
Firmato, conte d' Erlon.

(abituale residenza d'Abd-el-Kader), alcuni dei loro capi, e notamente Ismaele, il quale, ripreso da' suoi, giunse ad Orano ancora incatenato, come prova della violenza di cui era stato vittima. Una simile perfidia per parte del capo arabo al quale, molto imprudentemente forse, era stato creato sì bel dominio nella provincia d'Orano, non poteva essere tollerata. In conseguenza, il signor generale Trézel che comandava da vari mesi, riunì tutte le truppe di cui poteva disporre (sventuratamente ben poco numerose), uscì da Orano alla loro testa li 14 giugno, e andò ad accampare successivamente al campo del Fico (1) ed al *Tlélat* per avere tempo di ricevere gli ordini che sollecitati aveva dal governo generale; nel tempo medesimo faceva alcuni tentativi presso Abd-el-Kader per indurlo a rinunziare alle sue pretensioni sulle tribù poste sotto la nostra dominazione, offrendogli ancora la pace a queste e simili condizioni. Tali proposte così giuste e così moderate non essendo state accettate, ed i cavalieri dell'emiro avendo incominciato le ostilità, quell'ufficiale generale partì li 26 giugno dal suo campo del *Tlélat* per portarsi sul *Sieg*, col fine di contenere nella neutralità la tribù dei *Garabats*, le cui raccolte non erano ancora messe al coperto, di ritrovarsi meglio provveduto d'acqua e di legna, e finalmente, di essere ad uguale distanza da Orano, da Arzew e da

---

(1) Nell'epoca di cui parliamo non esisteva in questo luogo verun campo stabilito. Si chiamava la pianura del Fico, per essere ivi un albero di tal spezie di sì smisurata grandezza da poter riparare colla sua ombra un corpo di più di 400 uomini ordinati in colonna serrata; lì appresso vi era una fonte di acqua fresca.

(Nota del Traduttore).

Mostaganem, ove aveva fatto riunire delle provvigioni da bocca e da guerra.

Lo stesso giorno, 26 giugno, la divisione francese forte al più di 2,500 uomini (1) di ogni arma, trovò l' inimico al colle di *Muley-Ismaele*.

L' emiro aveva sotto i suoi ordini delle forze che ascendevano a non meno di 12,000 uomini, cavalli e fanti, nel cui numero trovavansi alcuni de' suoi battaglioni o squadroni regolari i quali già in quest' epoca, avevano qualche istruzione e che, dappoi nelle provincie d' Algeri, lottarono contro le nostre truppe, le quali non poterono ricusar loro una certa stima per la bravura ed una tal qual unità ne' loro movimenti, ma soprattutto per l' aggiustatezza e la celerità del loro tiro.

Ad onta di così enorme disproporzione numerica, il generale Trézel non esitò a portarsi in avanti. L' avantiguardo, temerariamente impegnato nella gola dal suo capo (il colonnello Oudinot del 2.° reggimento di cacciatori d' Africa), incontrò delle considerevoli forze imboscate. Questa vanguardia che solo componevasi di un pelotone di cavalleria e di tre compagnie polacche della Legione Straniera, ciò nonostante caricò l'inimico. Il colonnello Oudinot (2) rimase ucciso ai primi colpi,

---

(1) Gli è da notarsi che solamente sei compagnie del battaglione italiano ebbero parte alla spedizione, le altre due 5.ª e 6.ª del centro rimasero alla guardia dei forti e della piazza d' Orano.

(*Nota del Traduttore*).

(2) Era fratello minore del vivente tenente generale Oudinot duca di Reggio, che comandava nel 1849 l' esercito francese di spedizione in Italia.

(*Nota del Traduttore*).

ed il cavallo montato dal capo battaglione Horain fu colpito da sette palle. Accolta in tal maniera, questa truppa ritirossi un momento in ordine dinanzi a delle forze così superiori e collocate con tanto vantaggio. Allora il generale Trézel si pose egli medesimo alla testa del 5.° battaglione (italiano) della Legione e delle truppe dell' avantiguardo, e sostenuto dalla divisione, caricò il nemico il quale successivamente abbandonò tutte le sue posizioni, dopo averle vivacemente difese con considerabilissime perdite. Questo combattimento, nel quale una debole divisione di 2,500 uomini aveva lottato vantaggiosamente contro un nemico cinque volte più numeroso, aveaci costato 130 feriti molto difficili da trasportarsi; per ciò il generale francese si decise a dirigersi sopra Arzew per deporveli e venir poscia ad incontrare Abd-el-Kader il quale, in meno di quindici giorni, sarebbe stato forzato di accettare un nuovo combattimento in condizioni per noi più vantaggiose, o di ritornare a Mascara, attesochè in quel tempo della messe sarebbe stato impossibile ritenere più lungamente i numerosi cavalieri irregolari che teneva seco lui.

La colonna prese adunque la suaccennata direzione, dopo aver dato alle fiamme due cassoni già infranti, gettate le tende contenute negli altri, per collocarvi i feriti, ecc. ecc. Ella marciò in una pianura scoperta fino al Sieg; gli Arabi, giunti prima di noi e favoreggiati dalle boscaglie, tentarono di opporsi al nostro passaggio; ma non tennero fermo che un istante, e la truppa francese bivaccò in uno de' campamenti nemici, sulle due sponde e presso di un monticello coronato dal marabutto di *Sidi-Daoud* (1). L'Emiro riunì le sue

(1) Qui marabutto significa piccola moschea che serve di tomba a un santone. Il marabutto di *Sidi-Daoud* era chiuso da

forze a una grossa lega di distanza, ai marabutti di *Morley-Abd-el-Kader* e di *Sidi-Omar-el-Mohadji*.

Abd-el-Kader era presente a cotesti combattimenti pe' quali radunò tutte le sue forze. Le sue perdite furono considerevoli, e varii capi, fra' quali contansi Mazan, agà dell' emiro, uno de' primari arabi della provincia d' Orano e Sidi-Bouchadour, suo califfo delle provincie dell' est, rimasero uccisi o gravemente feriti. Noi avemmo 50 morti e circa 200 feriti; fra' quali il tenente Iosefowich, del 4.° battaglione della Legione Straniera, che ricevette una ferita alla coscia e ne subì l' amputazione la sera stessa (1).

---

breve muro, circondato da tettoie ed ombreggiato da piante di aloè e da una maestosissima palma. Nella moschea stava ancora la sedia del santo personaggio che aveva dato a quel luogo celebrità, tutta gremita d'amuleti d'argento e di corallo e di grani di vetri. (*Nota del Traduttore*).

(1) Siccome ove volessi con più note correggere gli errori ne' quali è incorso l'A. nel narrare questo fatto d' armi, e le ommissioni sempre a detrimento degl'Italiani, occorrerebbe interromperne sovente la lettura, così avviso miglior consiglio di farne narrazione alla distesa senza parzialità, affinchè sia facile ad ognuno di per sè rilevare i funesti sbagli commessi, e da chi; i quali occasionarono inutili e dolorosi sagrifizii, e perdite molte di generosi soldati, che ben diretti potevano se non riescire vittoriosi, almeno essere risparmiati a destini migliori. Mentre la prima virtù di un comandante esser deve la prudenza: e se è vero che i soldati non devono calcolare i nemici dal loro numero, al loro condottiero però corre stretto obbligo di tutto ponderare con esattezza, per non avventurare inutilmente ad evidente pericolo l' esercito a lui commesso. E primieramente reputo necessaria cosa far conoscere con precisione la qualità dei luoghi, e la via che fu mestieri alla divisione di percorrere, affinchè si argomenti con aggiustatezza il pericolo a cui venne esposta, e le fatiche che ebbe a sostenere nella marcia, nell' attacco e difesa a cui fu astretta. Per la via

Il 27 giugno, la divisione soggiornò sul *Sieg;* il generale vi ricevette due volte gl' inviati dell' emiro sotto pretesto di trattare il cambio del suo *oukil* (con-

---

adunque (che tale non poteva dirsi un viottolaccio pieno d' inciampi, capace appena di una fila di uomini di fronte, posto al fondo di una valletta o piuttosto burrone nel quale fluiscono le acque piovane cadenti dal declivio dei colli) camminava la lunga fila dei muli, carriaggi, e prolunghe cariche delle bagaglie delle truppe, delle munizioni e l' artiglieria da campo. Ai due lati della medesima, e cioè sul pendìo dei colli che la rinserravano marciava la divisione fra arbusti, sterpi e spine che arrecavano i più gravi incomodi ai soldati: i quali aumentavano per le frequenti sinuosità del terreno, sovente sì profonde da impedire a una parte della divisione di scorger l' altra, o alla testa o alla coda; e che quantunque fosse ordinata in colonna per sezioni l' astringevano a riunirsi confusamente, e agglomerarsi in disordine. Ciò nulla ostante essa avanzava così disposta. Tre compagnie del battaglione polacco, 4.° della Legione, aprivano la marcia: li seguivano un plotone di gendarmi turchi e un distaccamento di cacciatori d'Africa a cavallo: poscia sul pendìo a destra era un battaglione del 66.° di linea francese, ed il restante del 4.°, a sinistra il battaglione italiano, e in retroguardia un battaglione d' infanteria leggera d' Africa detti *Zeffiri*. Ma questa marcia non era protetta, come lo avrebbe dovuto essere, da esploratori, fiancheggiatori, ed altre truppe leggere che avessero potuto darne avviso se il nemico si appressava. Per difetto di che non è a meravigliare se la divisione venne inopinatamente sorpresa. Durava già da due ore la marcia quando alle 6 antimeridiane alcuni colpi di fucile si fecero udire dal lato della retroguardia, ai quali niuno da principio pose mente. Ma quando spesseggiarono i colpi anche alla testa e ai fianchi della colonna, i soldati cominciarono ad allarmarsi, tanto più che da tutti i lati si videro uscire dai cespugli e sterpeti ove stavano celati, e avanzarsi con urla strepitose gli Arabi brandendo i loro *yatagan* fino a tiro di pistola. In tale disordine la retroguardia e l' avanguardia si ripiegarono disordinata-

sole in Orano) contro il capo squadrone Aboutach d' Arbouin, in missione a Mascara, disimpegnando le funzioni di commissario della Francia presso di Abd-

---

mente sul centro nella più strana confusione. In questa strettezza di pericolo, e uffiziali e soldati aspettavano qualche comando che disponesse la difesa, che valesse a restituire un qualche ordine; ma il generale non compariva, ogni ordine mancava, e alla divisione sovrastava un' imminente disfatta. In tale supremo momento veniva al comandante *Poerio* una di quelle subitanee ispirazioni, che non di rado producono i più brillanti successi. Veduto col fatto mancare ogni ordine e direzione, e conosciuto le luttuose conseguenze che potevano derivarne, non prendeva norma che dal proprio coraggio, e ordinava ad un suo tamburrino piemontese, per nome *Roja* di battere la carica; slanciò il suo cavallo in avanti, gridando: *a me valorosi italiani seguitemi.* E inanimando gli altri coll'esempio si sospinse in mezzo alla mischia, e alle file degli Arabi che da ogni lato ne circuivano, e gl' Italiani, dietro ad esso caricarono con impeto il nemico. L' improvviso assalto rattenne, intimorì l' arabo in guisa, che cominciò a cedere il terreno, e ad essere cacciato per l' erta. In poco tempo, gli Italiani si erano già aperto un varco per il quale giunsero alla vetta del colle, ove trovarono un vastissimo pianoro. Ivi in fretta ordinati, alcune compagnie furono disposte in bersaglieri per liberare i fianchi loro dal nemico, e permettere al restante della divisione di rannodarsi dietro la linea di battaglia da essi stabilita. Nel frattempo con generosi sforzi l' artiglieria francese aveva per balze, dirupi, attraverso sterpeti tirato a braccia sul colle due obici da montagna da dodici coi quali imprese a battere il nemico; che sopraffatto, atterrito, mitragliato orrendamente lasciò presa, e ben presto l' immenso pianoro rimase libero alla divisione. Conobbe ognuno di dovere in tale incontro la propria salvezza, e la vittoria al battaglione Italiano per cui unanime fu il grido che sorse per il campo di *Viva gl' Italiani.* E all' asserare il battaglione medesimo venne passato in rivista dal generale, e da esso ad alta voce encomiato. Dopo di ciò la

el-Kader. Questo capo fece ben conoscere che desiderava la pace; ma non diede veruna risposta alle proposte che furongli fatte per fissare le condizioni pro-

---

divisione prese qualche riposo, furono raccolti i feriti, sepolti gli estinti, poscia si proseguì la marcia fino nella pianura del *Ceyrat* ove scorre il *Sieg*. Sostati alquanto, ma estenuati dalle fatiche della marcia, del combattimento, dall'eccessivo calore di una delle ultime giornate di giugno i soldati penavano per orrida sete che non trovavano modo di menomamente soddisfare; quando il generale Trézel ordinò che si perforassero i barili del vino e dell'acquavite, e che la truppa se ne abbeverasse. Mal provvedimento al certo perchè moltissimi abbandonatisi all'intemperanza, ne abusarono in modo, che nella marcia susseguente non potendo seguire la divisione rimasero sbandati sì che sorpresi dagli scorrazzanti Arabi vennero tagliati a pezzi. Cosa che aumentò le perdite della giornata che ascesero per certo a 500 fra morti e feriti, checchè altri ne dica. In questo combattimento fra i molti appartenenti al battaglione italiano che si distinsero, ricorderò a cagione d'onore il comandante *Poerio*, l'aiutante maggiore *Ferrary*, il capitano *Tonelli*, il sottotenente *Boldrini*, l'enunciato tamburo de' granatieri *Roja;* fra i morti menzionerò il bravo veterano sergente de' granatieri *Grange*, savoiardo, cavaliere della Legione d'Onore, i granatieri *Bodoria* piemontese, e *Chevalet*, savoiardo; il fuciliere della 3.ª *Durand*. La notte seguente al narrato fatto passò abbastanza tranquilla, prese essendosi dal generale le opportune precauzioni onde evitare qualsifosse sorpresa per parte del nemico. Vennero curati i feriti che nella marcia seguente furono collocati nei carri, e nelle prolunghe per ordine del generale vuotate di tutti gli attrezzi, ordegni da lavoro e da campo che vennero sotterrati nella pianura del Sieg. Il giorno 27 trascorse in vaghe trattative d'accordo col nemico; ma siccome si aveva sempre motivo di temere di esso, così oltre la linea dei posti avanzati, fu spiegata in bersaglieri una compagnia di soldati che di due in due ore era ritirata, e precisamente dinanzi al monticello in cui esisteva il Marabutto perchè fosse sempre

prie ad assicurarla. Evidentemente questo era una tattica dell' emiro per illudere il generale Trézel, collo scopo di guadagnar tempo per concentrare i guerrieri delle lontane tribù che a sè aveva chiamati facendovi predicare la *guerra santa.* Forse il generale ebbe torto di lasciarsi gabbare da un Arabo, fra gli Arabi stessi il più falso e più astuto. Ma da un altro canto, non sarebbesi egli dichiarato vinto, se battuto avesse in ritirata il giorno dopo del combattimento di *Muley-Ismaele?*

Dopo il detto soggiorno, partì la divisione dalle rive del Sieg il 28 giugno, sull' albeggiare, e continuò la propria marcia sopra Arzew, seguendo il corso della Macta; questa strada diretta, due o tre leghe più corta, presentava molte difficoltà per li carriaggi. La colonna marciò in una pianura scoperta ed in perfetto

---

pronta a sostenere ogni improvviso attacco del nemico. Intanto e per le voci che correvano per il campo, che il generale si disponeva ad una ritirata, temendo degli Arabi che erano sommamente aumentati di numero, e per le gravi perdite sofferte il giorno innanzi, di che era prova evidente il rilevante numero dei feriti che avevano sotto gli occhi, e per gli ordini dati, ed eseguiti di sotterrare gli attrezzi da campo, cominciò nei soldati a destarsi un vivo malincuore, e a produrre la demoralizzazione che ingigantiva i pericoli da cui erano minacciati. La notte trovava in tale stato la divisione, e veniva passata in un continuo allarme (la fucilata non cessò mai agli avamposti) essendo costretti i soldati ad ogni istante di mettersi in ordinanza. Finalmente all' albeggiare, senza segnale di tamburro o di tromba, e al solo comando di ogni capo di compagnia dato sottovoce di alzarsi, e disporsi alla partenza, la divisione mosse tacitamente e con ogni circospezione dal campo: cosa che avvalorò in ognuno i concepiti sospetti. Si vedrà nella nota che segue l' esito di questa fatale giornata del 28 giugno. (*Nota del Traduttore*).

ordine sino alle due pomeridiane, in mezzo ad uno sciame di Arabi i quali furono sempre tenuti ad una rispettabile distanza. Allorchè pervenuta fra una catena di colline boscose a sinistra, e le pantanose rive della Macta a destra, fu assalita da un vivo fuoco di moschetteria dell'inimico il quale erasi anticipatamente postato sui versanti delle colline. I nostri bersaglieri li rincacciarono sulle creste e furono sostenuti da due compagnie del 1.° battaglione di fanti leggieri d'Africa. Aumentando il numero de'nemici, il 5.° battaglione della Legione Straniera fuvvi mandato con ordine del generale di tenere la sua massa principale sulla cima, senza allontanarsi dalla strada che seguiva la colonna che proteggere dovea. Questo battaglione ebbe tosto molto a soffrire dal fuoco de'bersaglieri nemici nascosti ed al coperto dai cespugli; allora il tenente colonnello Conrad della Legione Straniera il quale trovavasi col suo 5.° battaglione, credendo di potere snidare quei bersaglieri ch'egli non sapeva così ben sostenuti, si mise alla sua testa e con grande furia caricolli fino all'ingresso del bosco. Ivi, fu ricevuto dal ben nudrito fuoco di un battaglione regolare di Abd-el-Kader, forte di 1,200 uomini. Questa scarica che fu micidialissima oltre ogni dire, fece piegare il battaglione della Legione, il quale ritirossi con qualche disordine dietro un monticello ove dal suo capo venne tostamente riordinato. Ma il movimento retrogrado erasi comunicato ad una porzione del 66.° facente parte della retroguardia, e che, spontaneamente, erasi condotto sul luogo del combattimento. In simile occorrenza, il signor colonnello Conrad chiamò a sè le compagnie polacche della Legione incaricate insieme alla cavalleria della guardia del convoglio dei feriti. La superiorità numerica del nemico, la violenza del suo attacco, l'incen-

dio de' cespugli a' quali gli Arabi avevano appiccato il fuoco (secondo il loro uso quando sono favoriti dal vento), finalmente lo svantaggio del terreno, furono altrettante circostanze che determinarono un momentaneo terror panico. Il generale non potè rimediarvi che un quarto d'ora dopo, allorchè le truppe che erano state trascinate, furonsi rannodate sur una vicina eminenza. Qui, noi lasciamo parlare il medesimo sig. generale Trézel: » Non vi sarebbe stato alcun altro di-
» spiacente risultato, se il tenente colonnello Conrad,
» non avesse iteratamente ordinato al bravo coman-
» dante Horain (ucciso dippoi a Gigelly), di abbando-
» nare il convoglio colle sue tre compagnie polacche
» per seguire il 5.° battaglione, e servire al suo ran-
» nodamento.

» Le compagnie di cui il colonnello Conrad in tal
» guisa dispose, erano da me state collocate alla sini-
» stra del convoglio, con ordine di non muoversi; ma
» senz' aspettare il mio ritorno dalla retroguardia ove
» erami condotto, il capo battaglione che le comandava
» credette di dovere ubbidire agli ordini contrari che
» riceveva dal suo capo immediato, soprattutto quando
» trattavasi di portarsi colà dove fervea la battaglia. In
» conseguenza di tale movimento, il convoglio trovossi
» un momento senza sufficiente protezione ed i con-
» duttori de' carriaggi gettaronsi in una palude sulla
» loro destra, nel qual luogo alcuni tagliarono le ti-
» relle de' loro cavalli per fuggire, e ad eccezione dello
» squadrone del capitano Bernard, il rimanente della
» cavalleria fu condotta via dal suo capo e non la ri-
» vidi che sulla spiaggia del mare (1). »

(1) Estratto di una lettera scritta dal generale Trézel il 12 marzo 1842, ad un collaboratore di quest' opera.

La partenza della maggior parte della cavalleria la quale immediatamente marciava appresso al convoglio, lasciò uno spazio scoperto; la retroguardia stava digià per giungervi, allorquando il bravo tenente colonnello Maussion, capo dello stato maggiore della divisione (morto dippoi ad Orano), che la guidava, ebbe il suo cavallo ucciso sotto, nel tempo stesso che il capitano Claparède, del 66.° di linea, oggi colonnello del 51.° reggimento, rimase colpito da una palla che gli attraversò la coscia; privi de' sopraddetti due capi, i soldati si sbandarono in piccoli gruppi fra le vetture, e non poterono essere rannodati se non che col rimanente della fanteria. Gli Arabi della dritta gettaronsi come lampo sul convoglio, impadronironsi di alcune prolunghe e sgozzarono una parte de' feriti che sopra vi si trovavano (fra gli altri, il signor tenente Iosefowich, del 4.° battaglione della Legione Straniera). Lo spavento impadronissi del restante del 66.°, il quale si credette tagliato e si sbandò, eccetto alquanti uffiziali devoti e un piccol numero di soldati i quali pervennero al convoglio e lo liberarono; alcuni si portarono sulla sinistra per rannodarvisi alle altre compagnie: moltissimi si gettarono a destra nelle paludi della Macta. In questo frattempo, il generale Trézel avendo riunito i pochi cavalli che tuttora erano sul campo di battaglia, posesi alla loro testa ed eseguì una carica che liberò la strada e permisegli di arrivare sul convoglio per le due estremità.

Ma alcune vetture erano rovesciate; varie mute trovavansi imbarazzate per la morte o per la fuga di alcuni cavalli guidati via dai conduttori; l'inimico incalzava la colonna a tergo e sul sinistro fianco; le truppe nel massimo disordine marciavano attraverso di folte boscaglie, coperte da alcuni pelotoni di cavalli e di

fanti; l'artiglieria, la quale, a forza di energia, di coraggio e di audacia, era riuscita a salvare tutti i suoi pezzi, ponevali in batteria in tutti i luoghi che permettevano l'impiego della sua arma: essa contribuì potentemente acciò che questa ritirata non degenerasse in una compiuta rotta.

Giunti allo sbocco della Macta, riformaronsi i corpi con più ordine e continuarono la marcia sopra Arzew, seguìti a pochissima distanza dagli Arabi i quali però non osarono intraprendere nulla di serio. Abd-el-Kader, sorpreso del suo successo, affrettossi a rimandare i suoi guerrieri nelle loro tribù per spargerne la notizia; fece attraversare i douairs da' suoi prigionieri e dalle spoglie degli uccisi portate in trionfo. Fu sì celere in tali pubblicazioni, che mediante queste il governator generale ricevette in Algeri la trista novella di cotesta campagna corta sì ma sanguinosa, e con una lettera, Abd-el-Kader diceva al conte d'Erlon: » che il generale Losco d'Orano avea secolui appiccato litigio; ch' egli » avealo gastigato; ma che ad onta di ciò sperava bene » che l'accaduto non porterebbe intralcio alla buona » intelligenza col gran capo de' cristiani. »

Difatti, il conte d'Erlon mantenne sullo stesso piede le sue relazioni *con Abd-el-Kader*, la cui possanza non fece che aumentare per alcuni anni.

Ne' tre suaccennati infelici combattimenti, le nostre perdite furono numerosissime e molto sensibili; 62 morti rimasero sul campo di battaglia e 308 feriti vennero ricondotti ad Orano.........(1).

---

(1) La marcia del giorno 28 avvenne attraverso la mentovata pianura del Sieg che è circondata a lontano intervallo da colline. La divisione procedeva in colonna di forma quadrilunga avendo nel mezzo i bagagli, i feriti e le artiglierie; la prima fronte

La Legione fornì il suo contingente a queste due categorie. Ci mancano i dati per far conoscere tutti i nomi dei militari del suddetto corpo colpiti dall' ini-

---

era formata da un battaglione di *Zeffiri* (fanti leggieri d' Africa) la destra dal battaglione polacco, la sinistra dagl' Italiani, il di dietro dal 66.° francese; la cavalleria per pelotoni in bersaglieri coi fanti sosteneva l' artiglieria alla retroguardia e nei fianchi pronta sempre a stabilire i pezzi in batteria ogni volta che il bisogno il richiedesse. Non appena la divisione si mosse che la seguì costantemente e ai fianchi e a tergo un continuo, e ben nudrito fuoco di moschetteria, ed anche di artiglieria che durò fino circa al meriggio. Nulla ostante venne conservato un discreto ordine fra le truppe, abbenchè interi pelotoni di soldati oppressi da indicibile stanchezza e afflitti da privazioni d' ogni genere gettassero i loro sacchi, le coperte da letto, ed altri loro impedimenti, de' quali si caricava la cavalleria che li seguiva, per cui vedevansi cavalieri carichi di ben 10 mucíglie da fantaccini ed anche dei fantaccini stessi. Nè ciò deve recare meraviglia perchè senza enumerare distesamente tutto il carico che portavano in simili spedizioni dirò, che oltre l' armamento, l' intera ordinanza entro il zaino, le cartuccie sommanti a 60, la coperta di lana, come si è già detto, il sacco di tela cogli altri effetti da campo ecc., avevano eziandio per cinque o sei giorni di viveri di riserva consistenti in biscotto, lardo salato, riso, sale ed acqua; talchè credo fermamente potere applicare ai soldati dell' esercito d'Africa ciò che dice Plutarco dei Romani nella vita di Mario. » I » soldati caricati ed affaticati a guisa di muli ». Non giovavano le voci, gl' incoraggiamenti del generale e degli altri uffiziali superiori che discendevano alle più toccanti preghiere per spingerli innanzi, loro addittando poco lontana una fonte, a cui abbeverandosi potrebbero trarne sollievo; ma il disagio, e la stanchezza la vincevano su di ogni altro sentimento; e non bastando loro la forza a sostenersi, non pochi cadevano fra le braccia dei loro camerati anche morti per asfissia, o per emorragia di sangue dalla bocca, dalle nari, dalle orecchie, onde o semivivi, o moribondi restavano sulla via e loro erano dagli Arabi tronche le teste

mico: noi non possiamo citare, nel numero degli uccisi, che i signori tenenti Iosefowich e Boldrini, e fra i feriti, i signori Bazaine, sottotenente; Imer sargente

(notisi che ogni testa cristiana veniva pagata dieci franchi circa da Abd-el-Kader). Al mezzodì cessarono quasi del tutto gli scopii, e a tergo e a sinistra i nemici disparvero internandosi nelle selve di cespugli che ne circondavano: alla destra si allontanarono fuori del tiro del cannone. Ma ai disagi suddetti un nuovo se ne aggiungeva e ben più terribile per le sue conseguenze; perchè avendo gli Arabi appiccato il fuoco alle erbe, sterpaglie e cespugli di che la pianura era ricoperta, i soldati furono costretti a passare per quell'ardente roveto che accagionò, oltre l'aumento del calore atmosferico per sè insoffribile, l'arsione delle scarpe uose e gran parte dei calzoni ai soldati; perlocchè denudati di tal parte de' loro vestimenti nei piedi e nelle gambe ne riportarono dolorose ferite da cui sgorgava vivo sangue e furono in istato di non potere, se non se a grave stento, proseguire la disagevole marcia. Finalmente quanti poterono superare i precitati gravissimi ostacoli giunsero alla da tanto tempo desiata fonte, che altro non era se non se una buca, ove stavano raccolte da alcun tempo acque piovane, rese fracide, frammischiate a puzzolenti melme, e ripiene di vermi, che parve però un nèttare agli assetati; ma che non bastò al loro bisogno appena avendo la misura di due *bidoni* (*) per compagnia. Ripresa la marcia senza più essere disturbata dal nemico, e giunta la divisione a certe strette, per le quali era più breve il tragitto per Arzew (*Porto-Magno* degli antichi, notevole per belle ruine romane e avanzi di cisterne) ove a sinistra era il piede delle boscose colline, a destra le pantanose acque della Macta, il generale ordinò a due compagnie di formarsi in bersaglieri, di fiancheggiare la colonna, delle quali una di *Zeffiri*, l'altra, la 3.ª del battaglione italiano, comandata dal bravo capitano Montallegri in cui il T. aveva l'onore di ser-

(*) *Vaso grande di latta in cui si conserva l'acqua nelle camerate de' soldati; in campagna ogni squadra ne possede uno e viene portato per turno dietro il zaino dagli stessi militari.*

maggiore; e nel numero di coloro che furono menzionati come essendosi distinti, figurano i signori Poerio (già uffiziale generale dell' esercito lombardo), capo di

---

vire allora col grado di caporale. Mentre le altre cinque compagnie di esso battaglione che facevano parte della spedizione, non furono spedite a sostenere la 3.ª se non se allorquando questa come verremo dicendo fu assai maltrattata dal nemico; ora l' ordine dato al capitano Montallegri fu di fiancheggiare la colonna senza allontanarsi dal vertice delle colline, e ciascuno sebbene poco pratico di cose militari, potrà facilmente conoscere che le riserve delle dette due compagnie che seguivano il movimento della linea dei bersaglieri, essendo su di un pendìo rotto e pieno d' impedimenti si trovavano in cattivo terreno, ove la linea stessa fosse obbligata di ripiegarsi sovra di esse e di doverle sostenere. Ricevuto l' ordine suddetto la 3.ª compagnia cominciò ad ascendere, e giunta alla metà del colle fu ricevuta da una grandine di palle senza che potesse scorgere di dove partissero, tanta era la spessezza dei buscioni, fratte e sterpeti; tuttavia al passo di corsa come meglio il poteva fra quei triboli e spinaglie prese l' altura, ove alquanto soffermossi, scorgendo a sensibile distanza tutte le forze, che divisamente li avevano perseguite fino alla metà del giorno, allora riunite in battaglia nell' imponente numero di ben 18,000 combattenti. Colà giunti, è a notare che trovavansi ben a un mezzo miglio distanti dalla massa principale della divisione e in posizione tale da avere in mille modi impedita la vista di essa per discernere i movimenti. In tale stato di cose non furono d' accordo i comandanti delle due compagnie spiegate in bersaglieri; mentre Montallegri stando all' osservanza degli ordini ricevuti non voleva moversi che fiancheggiando la colonna; il francese invece pretendeva avanzarsi, per massacrare a suo dire il nemico; cosa che pareva all' italiano un' imprudenza, un farneticamento quello di voler avventurare a certa disfatta un mucchio di prodi contro immense orde di cavalieri arabi e Kabili che ne stavano a fronte, nella certezza di non potere essere soccorsi; ma non valendo i consigli della prudenza, il francese coi suoi si slanciò colla baionetta all' assalto: lo che vedendo gl' Ita-

battaglione; Horain, capo di battaglione (che fu decorato della croce della Legione d'Onore); Ferrary tenente aiutante maggiore; Gaucz, tenente; Wirbinski, sottotenente; Borkaski, sottotenente; Bazaine, sottotenente nominato Legionario.

---

liani, e loro sembrando disonorevole restarsi vedendo gli altri volare al conflitto, coraggiosi li seguirono.

Da principio gli Arabi temendo di essere assaliti dall' intera divisione indietreggiarono fra loro rinserrandosi: ma ben presto si accorsero dell' inganno, e veggendo il picciol numero di coloro che osavano sfidarli, si mossero ad essi incontro con assordanti grida e feroci ululati, e in prodigiosa quantità da ogni lato li accerchiarono per opprimerli. In sì terribili circostanze e francesi e italiani conobbero, ma troppo tardi, quanto era meglio attenersi al consiglio del vecchio Montallegri, il quale avrebbe loro risparmiata quella sciagura. Tuttavia animosi sempre, e gli uni e gli altri con indicibili sforzi si apersero un varco, eseguirono una ritirata, che aveva in vero sembianza di fuga, sulla riserva delle loro due compagnie, lasciando di soli italiani 13 morti nel luogo dell' azione senza contare i feriti. Le riserve al veder giungere così malmenati i loro compagni fuggiaschi, non poterono reggere, e gli Arabi presero le loro posizioni sulle vette dei colli. Ingrossando sempre più il fuoco e la mischia, e ignorando il generale Trézel con quale strabocchevole numero di nemici avesse a fare, ordinò che le altre 5 compagnie del battaglione italiano presenti si recassero a sostenere quei che erano stati rotti e vinti. Il colonnello *Conrad* e il comandante *Poerio* giunsero infatti colla maggior possibile celerità in faccia al nemico, e ne ordinarono la carica alla baionetta. L' ardire dei nostri soldati, la speditezza con cui la carica fu eseguita, malgrado la loro stanchezza, ottenne un momentaneo intento, perchè gli Arabi furono ricacciati fino all' ingresso della boscaglia. Ma Conrad ignorava che là erano celati i battaglioni regolari di Abd-el-Kader i quali fecero improvvisamente cadere sugl' Italiani la strage e la morte. Dalla qual cosa sbigottiti, e poscia vedendosi caricati e stretti da ogni parte, disordinatamente si ritirarono fino dietro ad un' eminenza,

Finiremo questo racconto senza fare veruna riflessione, per dei motivi che verranno apprezzati dalle persone che sanno tutto quello che è accaduto in quelle

---

ove furono dal loro capo alla meglio rannodati. Intanto il movimento retrogrado si comunicò pure a quella porzione del 66.°, che spontaneamente si recava nel luogo dell' azione, senza che cercasse di opporre qualche resistenza, e tutti congiuntamente alla rinfusa andarono ad agglomerarsi al restante della divisione che s' intimorì non poco alla vista dell' accaduto, e della piena sconfitta de' suoi compagni d' arme. Il colonnello Conrad in quel momento commetteva pure un altro enorme sbaglio, perchè ordinando alle tre compagnie del battaglione polacco, che scortavano i cariaggi, gl' infermi e i feriti che avevano ordine di tutelare, di venire in aiuto di coloro che battagliavano, privò quei miseri della loro guardia sì che restarono del tutto abbandonati. Infatti gli Arabi della destra di ciò accortisi cercarono con rapido movimento di congiungersi con quelli che dalla sinistra discendevano come furie dai colli, e unitamente s' impossessarono senza fatica di tutto il bagaglio, massacrando gl' infelici feriti, de' quali neppur uno fu salvo dal loro furore. E soltanto alcuni conduttori dei carri dovettero la salvezza ai loro cavalli che spinsero a disperata corsa, tagliate le tirelle che ai carri li avvincevano. Allora l' altra porzione del 66.° ed i fanti leggeri d' Africa che non avevano avuto parte alcuna al combattimento, e perciò erano tuttora illesi, tentarono mollemente di fermare l' urto di quel torrente di Arabi, e dietro ad essi si andavano rannodando gli altri corpi sbandati: ma e per la forza numerica, e per i ripetuti attacchi del nemico ai fianchi e a tergo, e per la sfavorevole postura in cui si trovavano, ogni sforzo fu vano; sicchè udendosi da ogni lato in idioma francese un grido — si salvi chi può — tutti si diedero a disordinata fuga. Meritevole è però di menzione il capitano *Bernard* il quale, sebbene tutta la cavalleria avesse abbandonato il campo appena scorse la dirotta in cui era una parte della fanteria, solo col suo squadrone di cavalleria, alla cui testa era il Generale col suo stato maggiore tentò generosi ma inutili sforzi per liberare il convoglio. I fuggiaschi incalzati sempre dagli

nefaste giornate; elleno comprenderanno ed approveranno i motivi delle nostre reticenze. Le particolarità che precedono sono della maggior esattezza, essendoci

---

Arabi collo *yatagan* alle reni, continuarono nella fuga fra sabbie, sassi, spine, pantani, e le acque della Macta ove non pochi annegarono, dalle ore quattro dopo il mezzogiorno fino al far della notte, in cui giunsero all' imboccatura di questo fiume. Ivi furono dal comandante Poerio, e dall' aiutante maggiore Ferrary rannodati in battaglione quadrato composto di tutte le armi e reggimenti il maggior numero di cui però era del 5.° italiano, avendoli il restante sopravvanzati; ma tutti in uno stato deplorabile perchè molti inermi, altri con armi disformi, scalzi, seminudi, arsi, sanguinolenti per ferite, vomitanti sangue dalla bocca, dalle nari, in guisa che destavano la più viva compassione e pietà. In tal modo marciarono, o piuttosto si strascinarono i tristi avanzi della divisione lungo il mare fino ad Arzew, ove giunti sulla mezzanotte, e protetti dal cannone del *Blockhaus* si stesero a terra, e vi rimasero come corpi morti. Ivi fermaronsi quattro giorni attendendo da Orano i legni che in quella città per la via di mare li trasportassero essendo resi inetti a recarvisi per quella di terra difettando, come si è detto, di scarpe, di vestimenti, e di quant' altro faceva d' uopo a sostenere le fatiche di una marcia. In tale miserando stato restituivasi ai suoi alloggiamenti questa divisione, i cui combattenti ridotti a poco più della metà del suo numero, battuti, disfatti, di dove erano partiti vigorosi, pieni di coraggio e di belle speranze di vittoria, che avrebbero potuto realizzare se il suo capo avesse avuto la prima, la più necessaria virtù del comandante, la prudenza.

Siccome nello esporre i prefati avvenimenti niuna particolare menzione è fatta di quelli che si distinsero o per valore nel battagliare, o per altra eroica azione, così il T. aggiunge un cenno in proposito per commettere alla storia i nomi loro, che per essere sventuratamente di Italiani, furono dalle autorità militari francesi, non so per qual sentimento, taciuti, e le belle azioni svisate o peggio ancora mutate non di rado in calunnie.

È inutile ch' io parli del valore, della fermezza del capo

state dettate da testimoni oculari ed attori di quel sanguinoso dramma, o ricavati in una lettera originale del generale Trézel, che abbiamo sott'occhio e di cui

---

battaglione barone *Poerio*, dell' eroico *Ferrary* tenente aiutante maggiore, e della distinta condotta del capitano *Montallegri* che per la prodezza dimostrata in questa infelice battaglia *fu decorato cavaliere della Legione d' Onore.*

Il sottotenente *Zauli* della 3.ª compagnia, attorniato da vari Arabi, benchè gravemente ferito da tre colpi di *yatagan*, si difende valorosamente e giunge a salvarsi da certa morte.

L'intrepido caporale *La Chênal* (Savoiardo) della 3.ª, mortalmente ferito e caduto a terra, si rialza, impugna il fucile e seguita a combattere, non volendo essere da'suoi compagni trasportato all'ambulanza, e muore crivellato dalle ferite.

Il vecchio sargente maggiore *Pilati* (di Nizza) della medesima compagnia, dopo avere combattuto valorosamente alla testa della riserva, nel momento della rotta portossi (senza saperlo) nei caneti che fiancheggiano le paludose rive della Macta, credendo di poter ivi far buona continenza all'inimico, con alcuni uomini della compagnia, fra'quali era il T. stesso; ma vincitori da ogni parte, gli Arabi avevano di già oltrepassato la linea, e in tal guisa tagliati fuori quelli che pensando di tener fermo, eransi inavvedutamente impegnati nel gran padule. Ma non potendo egli reggere a tanta fatica, si fermò aspettando di piede fermo gli Arabi. Il soverchiante numero de'quali solo lo vinse; e gli si vide recidere il capo.

Più sulla destra del luogo ove avveniva tale carnificina, un gruppo di sei o sette individui, faceva sforzi indicibili per trarsi dal pantano che riuscivano pressochè inutili. Le loro armi erano già divenute inservibili perchè se ne valevano di appoggio per sollevarsi a stento dal fango. Era con essi il T. caporale in detta 3.ª compagnia, il quale perdute le scarpe, privo come molti altri della parte inferiore dei pantaloni, spossato dal lungo combattere e dagli inutili sforzi summentovati, stava per soccombere alla fatica ed alla sete che lo soffocava, quando il generoso suo intimo compagno *Barbetti Rubicondo* (di Russi, provincia di Ravenna)

abbiamo citati alcuni passi. Forse potrebbesi rimproverargli di essere stato imprudente (d' altronde egli medesimo se ne accusa nell'estratto che riproduciamo

---

caporale alla stessa compagnia, di ciò avvedutosi e riflettendo che certa era la di lui morte, non ascolta che i sensi della più affettuosa amicizia, gli getta un lembo della coperta da letto di lana (che ogni soldato portava in bandoliera), che l' altro può afferrare, e con uno sforzo inaudito lo estrae semivivo dal pantano, se lo carica sulle spalle e in mezzo a sterpi e cespugli, a rischio ad ogni istante di essere raggiunto dai cavalieri Arabi, lo porta fin là dove la Macta comincia ad incanalarsi. Quivi spruzzatogli con acqua il viso, lo fa rinvenire e lo rinfranca. Dopo di che raggiunto un gruppo di altri dei nostri soldati di conserva con loro entrambi giunsero all'imboccatura del fiume. Siano queste poche linee il giusto e cordiale omaggio che il T. rende alla tenera amicizia del *Barbetti*, ed al valore di un italiano.

Il sottotenente de' granatieri *Boldrini Vincenzo* (di Bologna) nel principio della rotta, alla testa de' suoi granatieri, tentò di arrestare il torrente che minacciava l'intera divisione. Combattè da disperato; molti de' suoi erano caduti, quando egli pure cadde ferito da una palla nel ginocchio. Ma valoroso si rialza, ed in mezzo a quella sanguinosa mischia chiede ad alta voce un cavallo, non potendosi reggere sulla gamba ferita. Il maresciallo d'alloggio de' Spahis Abdallah giungeva in quella seco traendone due, e ratto gliene offerse uno che venne accettato: Boldrini inforca la sella, ma sgraziatamente ferito nella testa di nuovo colpo, cadde per non più rialzarsi. Era un eroe di coraggio e fu da tutti compianto. Lasciò moglie e prole, a cui il governo francese accordò di *pensione 20 franchi mensili!*

Il granatiere *Bongiovanni* (di Lugo) giovane di generosi sensi, fu ferito in una coscia e siccome niun ordine più conservavasi e il soverchio amore dell' individuale conservazione era tale, che ognuno cercava la propria salvezza senza curarsi d' altrui, e chi cadeva era certo di avere tronca dall' arabo la testa, così continuò a ritirarsi combattendo; ma indebolito per la perdita del sangue che esciva a torrenti dalla riportata ferita, fu costretto ad

qui sotto, della sua relazione al governatore generale); ma in Francia, l'esercito è sempre disposto ad assolvere il capo che non conta i nemici prima di attaccarli; da un altro canto egli diede delle prove di un

---

assidersi dietro un buscione; estrasse le cartucce che rimanevangli, e disse a quelli che volevano aiutarlo: *Andate, sostenete la ritirata, e lasciatemi ch' io non potrei esservi che un imbarazzo, fermo però di vender caro questo poco avanzo di vita sì che prima di morire ucciderò qualche nemico;* come infatti mantenne la parola; ma sopraffatto dal numero pochi minuti dopo stando i suoi commilitoni sur un monticulo, gli videro spiccare la testa dal busto. Il caporale *Giudici* (di Milano) diede prove di estremo valore.

Perotti N. (Lombardo) sargente maggiore de' granatieri, benchè ferito in un calcagno, continuò sempre a battersi e rimase nel posto più periglioso fra quelli che sostenevano la ritirata. *Fu decorato cavaliere della Legione d' Onore.*

Il fuciliere della 3.ª compagnia *Coppa* (Milanese) dopo essersi distinto durante tutta la giornata, morì soffocato dal caldo, e volle che nessuno lo aiutasse.

Il fuciliere *Fontana* (di Novara) rimasto nel pantano, non avendo potuto sortirne, aspettò che gli Arabi se ne fossero iti dal campo di battaglia. Fu spettatore dell' orribile carnificina di tutti i nostri feriti, e del tripudio che vi fecero gli Arabi (la sera) dintorno alle teste degli estinti. Per 40 ore rimase (nascosto il giorno e girando la notte) senz' altro cibo che cardo e carcioffo selvatici ed arrivò semivivo affatto nudo il 3.° giorno del nostro soggiorno in Arzew. Al suo primo avvicinarsi fu preso per un Kabilo, ma riconosciuto gli vennero prodigati que' soccorsi che la sua posizione richiedeva.

Il sargente *Bianchi N.* (Piemontese) ferito in un braccio prima della rotta, ebbe la fortuna di salvarsi dalla strage.

Non sarà mai detto abbastanza per le nostre due cantiniere madama *Biodo* e *Del Carretto* (ambe piemontesi) le quali non cessarono di portar soccorsi ai feriti con acquavite ecc. non solo, ma rimasero cogli ultimi combattenti e servivano a portare e di-

brillante valore in quest' infelice giornata in cui lo si vide costantemente ne' luoghi più pericolosi. Di ritorno in Orano, per un eccesso di ben rara generosità, collo scopo di far cessare i rimproveri che reciprocamente indirizzavansi i militari dei diversi corpi, e le querele che n'erano la conseguenza, esso dichiarò, con un ordine del giorno, *che sopra di lui doveano pesare tutti gli errori e tutti i torti, che ne subirebbe solo le conseguenze, ed accettavane solo la responsabilità* (1).

Da un altro lato, se le perdite che ci cagionò tale

---

stribuire pacchi di cartucce ai soldati del nostro battaglione. Se fossero state francesi, quante cose non si sarebbero scritte di esse!

Dove l'autore cita i distinti, i feriti e i decorati, il T. non trova fra i primi il sottotenente *Zauli*, e neppure fra i secondi, ad onta che ricevesse tre ferite. Fra i decorati trova bensì il sottotenente Bazaine (*francese*) de' cacciatori italiani, e non vede il capitano *Montallegri* ed il sargente maggiore *Perotti*. Eppure tutti tre vennero decorati per lo stesso fatto, per la stessa ordinanza reale, e riconosciuti cavalieri della Legione d'Onore per il medesimo ordine del giorno. Perchè il generale Bernelle ha ommesso i soli Italiani? Vivaddio esistono ancora gli elenchi dei membri di quell' ordine. Montallegri morì, ma Perotti vive e serve ancora nella nuova Legione in Africa. È questa un' ingiustizia prodotta da astio o da dimenticanza?....... Ad ignoranza di ciò non può attribuirsi dacchè dagli ordini del giorno della Legione poteva averne nozione, come l'ebbe per il signor Bazaine.

(*Nota del Traduttore*).

(1) Non erano soltanto i diversi corpi che fra loro si facevano rimproveri relativi a questo disgraziato avvenimento, ma ben anche alcuni giornali di Francia dietro erronee notizie venutegli d'Africa, li ripetevano, spargendo taccie menzognere a carico degl' Italiani, dimenticando gli uni e gli altri che pochi giorni prima, e cioè il 26, gli stessi Francesi avevano dichiarato dovere la *divisione intera* al battaglione Italiano la propria salvezza. Mentre invece non era a rimproverarne se non se chi aveva condotta

spedizione, che puossi appellare *cavalleresca*, furono numerose e dolorosissime, l' effetto morale prodotto sulle tribù amiche e nemiche fu immenso: le prime, riconoscenti dell' appoggio che sì lealmente e generosamente avevamo loro accordato, ne conservano la memoria, e può dirsi ch' egli è da quest' epoca che incomincia la nostra influenza sugli Arabi dell' ovest. D' allora in poi, non hanno essi giammai cessato, di esserci fedeli e devoti, anche nelle circostanze in cui i successi di Abd-el-Kader rendevano simile fedeltà molto pericolosa. In quanto alle altre tribù, conservano tuttora la memoria delle perdite enormi che un pugno di francesi loro ha fatto provare in quelle due giornate (1); nei loro *douairs*, hanno delle canzoni che rammentano i due combattimenti di *Muley-Ismaele* e della *Macta*, il cui ritornello è, *che il Losco generale ha reso un gran numero di lor donne vedove.*

Termineremo questo racconto con un estratto del rapporto che il generale Trézel diresse al governatore generale li 29 giugno.

» Io ho veduto perdere in questi fatali combatti-
» menti delle speranze che mi sembravano ragionevoli;
» ma era mestiero vincere perchè fossero realizzate;
» senza dubbio avevo troppo calcolato sulle nostre
» forze e troppo poco su quelle degli Arabi; ma la
» lotta delli 26 e tutti quei combattimenti a cui aveva
» preso parte in Africa, scusavano forse tale presun-

---

la divisione in que' gravi pericoli, come proclamò nel suo ordine il generale Trézel.

(*Nota del Traduttore*).

(1) Nei giorni 26, 27 e 28 giugno gli Arabi perdettero più di 3,000 combattenti.

(*Nota del Traduttore*).

» zione. Checchè ne sia, sono oppresso dal peso della
» responsabilità che ho presa e mi sottometterò senza
» mormorare al biasimo ed alla severità che il governo
» del re giudicherà necessario d' impiegare a mio ri-
» guardo, sperando ch'esso non ricuserà di ricompen-
» sare i bravi che sonosi distinti in questi combatti-
» menti; i giorni di sconfitta fanno conoscere gli uo-
» mini fermi, e non farò menzione che di questi. »

Pochi giorni dopo del ritorno in Orano delle truppe della divisione (la cavalleria per terra e l'infanteria per mare, a bordo delle navi di commercio che ritrovavansi nel porto dove aveano trasportato de' viveri e delle munizioni), il generale Trézel, che aveva chiesto de'rinforzi al conte d'Erlon, per prendere la sua rivalsa sopra di Abd-el-Kader, ricevette l'ordine di tener pronti a partire per la Spagna i due battaglioni della Legione Straniera, ed egli stesso venne rimpiazzato dal generale d'Arlanges, nel comando della provincia di Orano (1).

---

(1) Dacchè tengo parola d' Italiani che per qualche ragione si sono in Africa distinti, il dovere m' impone di non lasciare privo di menzione un bolognese chirurgo sotto-aiutante addetto all' ospitale militare di Orano. Era questi *Angelo Margotti*, il quale partito da Bologna nel 1831 si recò a Macone ove dimorò qualche tempo. In questa città nell' epoca in cui il cholèra infieriva mostrò nell' esercizio della sua arte di chirurgo tanto coraggio e devozione assistendo gli attaccati di tal malattia, che fu spedito a Orano nel grado suenunciato, ove rimase per qualche anno: nel qual tempo ebbe pure a curare molti infetti dal morbo suespresso e si distinse in modo che ottenne la croce della Legione d' Onore. Finalmente avendo Abd-El-Kader richiesto al generale comandante la provincia alcuni chirurgi che prestassero cure agli infetti del cholèra che faceva strage in Mascara, Margotti fu del numero di questi; ma la crudele malattia non lo rispettò e rimase di quella vittima infelice. Questo cenno dell' ottimo mio concittadino valga a ridurlo alla memoria de' suoi conoscenti. (*Nota del Traduttore*).

CAPITOLO V.

SOMMARIO. — Cessione dell' antica Legione Straniera alla Spagna. — Prima e penosa impressione prodotta da questa misura sui militari del suddetto corpo. — Vi si rifiutano. — Loro rassegnazione. — Preparativi d' imbarco. — Pronto ed esatto resoconto della contabilità de' quattro consigli d' amministrazione eventuali. — Imbarco delle diverse porzioni del corpo ad Orano, a Bona, a Bugia e ad Algeri. — Partenza. — Quarantena in rada di Palma. Riorganizzazione completa de' sei battaglioni della Legione. — Sbarco a Tarragona.

Eccoci arrivati ad un' epoca molto fatale e ben dolorosa pel corpo di cui scriviamo la storia, e che, dall' epoca ancor recente della sua organizzazione, aveva di già trovato e côlte tante occasioni di dare delle prove di devozione alla Francia, per la quale, i militari della Legione credevano i loro servigi solamente impegnati, e che ciò nonostante Essa va a ripudiarli! Indovinasi che noi vogliamo parlare della *sua cessione* alla Spagna, decisa mediante un trattato, tra la Francia, l' Inghilterra, la Spagna ed il Portogallo, sottoscritto li 28 gennaio 1835. A norma di codesto trattato e nello scopo di sostenere il trono di Isabella II ed i principi costituzionali in Ispagna, l'Inghilterra doveva somministrare a questa potenza una Legione di 12,000 uomini, fanti cavalli ed artiglierie, organizzata e comandata da *Sir Lacy Evans,* colonnello onorario, membro della camera de' comuni; il Portogallo, una divisione di 6,000 uomini scelti; e la Francia, la Legione Straniera, forte di sei battaglioni disseminati nelle differenti province dell' Algeria e a Tolone, e contando un effettivo di circa 6,000 uomini.

Nel tempo in cui scriviamo le presenti pagine, non faremo sentire il linguaggio di un biasimo meritato e di una giusta irritazione contro una convenzione di tal natura, sulla quale, in Francia, le persone anche più interessate non furono per nulla consultate, e per la quale, gli stranieri che componevano la grande maggiorità di quel corpo, furono posti nella penosa alternativa o di perdere la loro posizione ed il beneficio dei servigi che aveano resi alla Francia, oppure di servire un altro paese e non quello che le loro simpatie aveangli fatto scegliere.

In un' altr' epoca, nel 1842, allorchè un lavoro molto più completo, ma che trattava del medesimo argomento che questo, fu consegnato al duca d'Orléans, il suo autore fecesi un dovere di esprimere con franchezza un'energica disapprovazione ed una severa, ma giusta critica, contro una misura così illegale, noi aggiungeremo eziandio così ingrata; vi era in allora qualche coraggio parlando in simil modo in presenza di un potere costituito ed onnipossente; oggi che, colpito dal torrente rivoluzionario, il Re, il cui governo ha sottoscritto quel trattato, vive sulla terra d'esiglio, vi sarebbe viltà ad attaccarlo; Dio ci preservi (noi che giammai ne abbiamo ottenuto alcun favore), di unirci al gran numero di coloro i quali hanno corrisposto *col calcio dell' asino*, ai numerosi benefici che ne avevano ricevuti!

Ci limiteremo dunque a fare (senza permetterci veruna riflessione sopra de' fatti compiuti e giudicati già da quattordici anni), un racconto fedele e conciso di ciò ch' è accaduto in quest'occasione, ed a pubblicare alla fine della presente prima parte della storia della Legione Straniera, varie pezze e documenti ufficiali relativi al suo passaggio al servigio di Spagna;

essi ne faranno conoscere le condizioni e le circostanze, ed il giudizio che ne verrà dedotto dalla loro lettura, ci esonera da qualunque riflessione, da cui lo ripetiamo, ci asteniamo per sentimento del rispetto dovuto alla sventura. L'8 luglio giunse in Algeri l'ordinanza relativa al passaggio della Legione al servizio di Spagna (B). Il primo sentimento che produsse sui militari di ogni grado, Francesi o Stranieri, fu profondamente doloroso: tutti di comune accordo ricusarono subito il loro assenso a questa combinazione, ed incaricarono il loro colonnello il quale divideva tale ripugnanza, di farla conoscere al signor Governatore generale. La lettera del 9 luglio (C), scritta in nome del conte d'Erlon al capo della Legione, dal signor generale Rapatel, e manifestante le intenzioni del ministro della guerra fu ben lontana di portare verun cangiamento a cotesta unanime risoluzione: lo si comprenderà facilmente alla lettura de' passaggi sottolineati di quella lettera, la quale poneva in una disperata alternativa i militari stranieri di questo corpo sì bravo e sì devoto.

Le cose erano in questo stato quando giunsero in Algeri i signori colonnello Delvalle, commissario per il governo spagnuolo, ed il capo squadrone di stato maggiore de La Rue, aiutante di campo del ministro della guerra (1), commissario per la Francia, ambidue incaricati delle operazioni relative al passaggio della Legione al servigio di Spagna.

I dati e spiegazioni che diedero, massimamente l'ultimo, fecero comprendere ai militari della Legione:

1.° Che il governo era impegnato con tre potenze all'esecuzione del trattato del 28 gennaio, il quale di

(1) Oggi generale di divisione.

già era stato in parte eseguito dall' Inghilterra e dal Portogallo: che una porzione della Legione Inglese era sbarcata già a San Sebastiano, e la divisione portoghese trovavasi in marcia per raggiungere l' esercito spagnuolo; e che per conseguenza del rifiuto della Legione Straniera francese di aderire a ciò che da lei erasi aspettato, *la Francia sola mancherebbe a' suoi impegni.*

2.° Che la guerra che la regina di Spagna sosteneva contro Don Carlo, era fatta nell' interesse delle istituzioni costituzionali in questo paese; che per conseguenza, servire la Spagna in tali circostanze, era questo pure servire la Francia, la cui causa, sotto questo punto di vista, era quella della Spagna.

3.° Finalmente che i quattro quinti dei militari della Legione essendo stranieri, a norma delle istruzioni del ministro della guerra, notificate al colonnello Bernelle dal generale Rapatel, a nome del Governatore generale, con sua lettera del 9 luglio, la loro carriera sarebbe rotta, che tutti i loro antichi servigi resi alla Francia sarebbero perduti, come pure i loro titoli ad ogni specie di sussidio in questo paese, se la Legione persistesse nel suo rifiuto.

Tale cessione, presentata sotto questo triplo punto di vista, diventando una questione di devozione alla Francia ed ai loro camerati, il colonnello, e dopo di lui la quasi unanimità de' suoi subordinati, i quali avevano sempre dichiarato volere seguire il suo esempio, diedero il loro assentimento a ciò che bramava il governo francese. In tal modo dunque, fin dal 10 luglio, tutto fu deciso e tutti i preparativi di cotesta operazione si fecero col maggior ordine e la più gran celerità, tanto pel resoconto della contabilità dei quattro consigli d' amministrazione eventuali che effettuossi

in meno di otto giorni (senza che coll' andar del tempo sia stato l' oggetto di alcuna rettificazione di qualche importanza), quanto per l' imbarco in Algeri dello Stato maggiore e dei 1.°, 2.°, 3.° e 6.° battaglioni che furonvi riuniti. I 4.° e 5.°, arrivati da Orano in questo frattempo, ed i quali diedero la loro adesione simile agli altri (1) dal punto che ne vennero informati, rimasero nel porto a bordo de' bastimenti che aveanli trasportati, sino al giorno in cui tutta la flotta si mise alla vela (2).

Il colonnello della Legione punto non trascurò gli

---

(1) Gli ufficiali italiani che seguirono la Legione Straniera in in Ispagna furono i seguenti: Il comandante *Poerio*, il capitano aiutante maggiore *Ferrary*, il capitano *Gnone*, il capitano *Montallegri*, i tenenti *Angeli*, *Zauli*, *D' Aceto*, *Zecca* e *Bottero*. Tutti gli altri diedero le loro dimissioni prima dell' imbarco in Algeri.

(2) Composizione della squadra francese che trasportò la Legione Straniera da Algeri a Tarragona nell' agosto 1835.

Il Nestore, vascello di 80 cannoni, capitano di vascello Gauthier comandante della squadra.

Il Tritone,	vascello di 80 cannoni,	capitano di vascello	Baudin.
Il Duquesne,	id.	id.	Cazis.
La Città di Marsiglia	id.	tenente di vascello	M****
L' Agata,	fregata di 60 cannoni,	capitano di fregata	Jouglas.
La Durenza,	corvetta da carico,	tenente di vascello	Medoni.
Il Rodano,	id.	id.	Pagnet.
La Lampreda,	id.	id.	Trelissac.
Il Finisterre,	id.	id.	de Saint-Avoine.
La Fortuna,	id.	id.	M.****
La Menagère,	brick di guerra,	id.	M.****

In tutto, undici vascelli da guerra, a bordo de' quali i militari di ogni grado della Legione ricevettero dagli equipaggi, ufficiali e marinai una fraterna e simpatica accoglienza, di cui conservano una grata rimembranza.

(Nota del Traduttore).

interessi de' suoi subordinati ed ottenne per essi i seguenti vantaggi, come leggiero compenso al dolore che sentivano di abbandonare, anche momentaneamente, il servigio della Francia, ed i colori sotto i quali un gran numero di essoloro avevano combattuto negli eserciti imperiali e che nuovamente avevano ripresi con tanta gioia e ventura dopo la rivoluzione del 1830!

1.° Chiese ed ottenne che gl' impieghi d' uffiziali vacanti al punto dell' imbarco, fossero immediatamente conferiti a quelli fra i militari della Legione che riunirebbero le condizioni rivolute dalla legge di avanzamento; il governatore generale impegnossi di fare confirmare questi gradi dal governo, ed infatti lo furono tutti mediante un'ordinanza delli 22 luglio, giorno in cui vennero dati; da cotesta benevola disposizione, risultarono le numerose promozioni che seguono:

Capitano nominato capo di battaglione . .	1
Tenenti nominati capitani	28
Sottotenenti nominati tenenti	28
Sott' uffiziali nominati sottotenenti . . .	28
Totale delle promozioni d' uffiziali	85

senza contare quelle de' sott' uffiziali, caporali e soldati scelti che ne furono la conseguenza.

2.° La posizione dei militari della Legione nell'esercito spagnuolo fu determinata ed assicurata mediante due dichiarazioni in iscritto dal commissario del governo spagnuolo. (D. E.)

Terminate tutte queste operazioni, l' imbarco effettuato nell'ordine il più perfetto, la flotta mise alla vela li 30 luglio, e tutti i bastimenti che componevanla ritrovaronsi riuniti nel porto di Palma (Isole

Baleari), li 10 di agosto. Alcuni casi di cholèra essendosi dichiarati in Algeri il giorno medesimo in cui la flotta prese il largo, fu deciso che la quarantena, che erane la conseguenza obbligata, sarebbe fatta nel detto porto, ma che, visto la poca gravità dei sintomi di quella terribile malattia, la quarantena non sarebbe che di otto giorni.

Una nuova organizzazione della Legione era divenuta necessaria, come pure la classificazione degli ufficiali i quali non si trovavano più al loro rango di battaglia, cosa più che importante in campagna. Da un altro canto i battaglioni della Legione essendo d'ora innanzi chiamati ad operare insieme, il colonnello comprese che sarebbe di molto momento il fortificare ed in qualche modo centralizzare lo spirito di corpo così difficile ad ottenersi con delle masse composte di elementi sì eterogenei come quelli di cui formavasi la Legione; tanto più che recentemente ad Orano, in seguito dell'infelice combattimento della Macta, eransi manifestati de' fermenti di discordia fra li 4.° e 5.° battaglioni, *Polacchi e Italiani* (1). Per questi motivi, e per far sparire quelle denominazioni di battaglioni: *Tedesco*, *Belgico*, *Polacco od Italiano* sorgenti fin qui di rivalità nazionali, potendo in Ispagna compromet-

---

(1) Fra gl'Italiani e i Polacchi lungi dall'essersi manifestati dei motivi di malcontento ha sempre regnato la più intima armonia, perchè si tenevano entrambi compagni di sventura. All'incontrario tutte le scissure e il malcontento esistevano anche prima della rotta della Macta fra i Francesi e gl'Italiani e in ispecie con quelli del 66.° di linea a cagione delle millanterie relative alla da loro decantata *presa d'Ancona* (anno 1832) e fatti susseguenti.

(*Nota del Traduttore*).

tere gravemente il bene del servizio e l' onore della Legione, il capo del corpo approfittò di cotal soggiorno per far preparare, sulla carta, una completa riorganizzazione. In seguito di detto lavoro, le quarantotto compagnie della Legione, vennero ripartite nei sei battaglioni, di modo che altrettanto che fu possibile, ognuno di essi n'ebbe il medesimo numero di diverse nazioni; un ordine del giorno fece conoscere a ciascheduno il suo nuovo posto di battaglia, il quale venne pigliato senza confusione veruna, il giorno stesso dello sbarco a Tarragona, il che si effettuò il mattino delli 19.

Alli 12 di questo mese, il governatore di Palma aveva consegnato al lazzaretto, al colonnello Bernelle, un dispaccio del ministro della guerra spagnuolo, del quale diamo la traduzione più avanti (G), indicando in una nota il motivo di simile riproduzione.

(H) Il medesimo giorno del suo sbarco, la Legione fece il suo ingresso a Tarragona, fra le acclamazioni degli abitanti, in gran parte di opinione costituzionale, sorpresi dalla bellezza di questa truppa la quale per la bella e forte costituzione degli uomini, per la loro tenuta, istruzione ed aria marziale facevano rissovenire, dicevano gli anziani, i reggimenti della giovine guardia imperiale che hanno lasciato una sì alta riputazione di bravura in questo paese.

Bentosto vedremo se la Legione meriterà la buona opinione che di lei si concepì al suo arrivo in Ispagna; ma prima di passare al racconto dei suoi lavori e dei suoi molteplici combattimenti in detto paese, noi crediamo indispensabile di far conoscere, in un quadro succinto qual era la situazione politica e militare della Penisola al punto in cui quel corpo venne a portare al suo governo costituzionale il concorso delle

sue simpatie politiche e mettere alla sua disposizione tutta la propria forza, bravura ed energia con una devozione ed una abnegazione degne di ammirazione e di una sorte migliore che quella ch' eragli riserbata dopo tre anni di privazioni, di fatiche, di accaniti combattimenti e di sagrifizi di ogni natura.

E-20

STORIA

DELL' ANTICA

LEGIONE STRANIERA

CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 3.°

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

LIBRO TERZO

COLPO D' OCCHIO RETROSPETTIVO COMPENDIOSO DELLA SITUAZIONE POLITICA E MILITARE DELLA SPAGNA, ALL' EPOCA DELL' ARRIVO A TARRAGONA DELLA LEGIONE STRANIERA.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO. — Situazione politica della Spagna dopo la rivoluzione del 1821. — Manifestazione Carlista nel 1827. — Quarto matrimonio del re Ferdinando VII. — Annullazione della legge salica. — Nascita dell' Infanta, poscia regina Isabella II. — Morte di Ferdinando. — Primo atto della Reggenza della regina madre, Maria Cristina. — Sollevazione de' realisti esaltati. — Sbaglio commesso da Don Carlo. — Principio delle ostilità. — Sollevamento delle province Basche, della Navarra, ecc. ecc. — Vantaggi ottenuti dalle truppe della regina sull' insurrezione in alcune province ribellate.

Il partito realista in Ispagna trovavasi diviso, in seguito della spedizione francese del 1823, in due frazioni, la più esaltata delle quali aveva per istendardo l' Infante Don Carlo. Il re Ferdinando VII era il capo di quella de' moderati. Questi due partiti erano daccordo sur un solo punto: chedevano ambidue la monarchia assoluta; però quello di Don Carlo, oltramontano, ne'suoi principi e ne'suoi mezzi avrebbe voluto retrocedere al tempo di Filippo II; mentre che Ferdinando ed i suoi, contentandosi di un potere assoluto, facevano tutte le concessioni compatibili col loro sistema assolutista, al quale non pretendevano rinunziare in verun modo. Gli è in tal guisa, per esempio,

che il re, cedendo facilmente alle idee costituzionali che la nostra spedizione del 1823 e l'occupazione militare che ne fu la conseguenza aveano rese popolari in Ispagna, stabilì, nel 1828, dei *budget* di entrate e di spese (regolatori delle risorse del regno), cosa fin allora sconosciuta nella monarchia.

Una manifestazione dei carlisti aveva già avuto luogo nel 1827; la presenza del re in Catalogna dove ell' erasi mostrata più allo scoperto, bastò per soffoccarla, ed il conte di Spagna, allora capitan-generale di questa provincia, punì crudelmente i capi della rivolta. Forse potrannosi far risalire sino a quell' epoca le cause di odio che certi capi carlisti covarono contro di lui, e le quali spiegano l' opposizione che incontrò fra di loro, allorquando nuovamente entrò in Catalogna, nel 1837, e la sua morte violenta che ne fu il risultato! Checchè ne sia, questa frazione rimase impotente per una levata d'armi, benchè fosse sempre organizzata in società segrete, ed eziandio più o meno iniziata alla direzione degli affari pubblici.

Egli era il principio monarchico in sè stesso che trovavasi forte in Ispagna; e gli era, per conseguenza, alla volontà del monarca che tutti obbedivano: se Don Carlo avesse occupato il posto di Ferdinando, il suo partito avrebbe regnato come padrone.

Pei liberali che avevano fatta la rivoluzione nel 1821, ed i cui capi eransi, per la maggior parte alienata la considerazione de' loro fautori, in causa dei trattati *sì straordinari* (per non servirsi di una più forte espressione, ma certamente più vera), che essi firmarono successivamente col Duca d' Angoulême oppure co' suoi generali, non erano più nulla, politicamente parlando; i loro tentativi in differenti epoche, e soprattutto allorquando scoppiò la rivoluzione francese

del 1830, furono sempre respinti dal popolo e puniti senza misericordia dal governo. I capi influenti e conosciuti di tale partito avevano, per la più parte, emigrato sin dal 1823; il restante serviva il re, od almeno ubbidiva. Eranvi alcuni uomini esaltati, forse, che cospiravano: presto o tardi la polizia n' era informata, e le esecuzioni non facevansi aspettare lungo tempo.

Tal era lo stato delle cose in Ispagna, allorchè Ferdinando VII, vedovo e senza figliuoli, sposò, in quarte nozze, *Maria Cristina di Borbone*, *principessa delle Due Sicilie.* La giovine regina giunse in Ispagna, preceduta da una riputazione liberale che fece nascere molte speranze e suscitò moltissimi timori; i realisti moderati la riceverono con gioia, perchè tal era la volontà del re. I liberali furono soddisfatti perchè speravano, non un cangiamento radicale nel politico sistema del re (la loro speranza non arrivava fin là), ma perchè credevano all'influenza della regina, e che con essolei cadrebbe la barriera che ancora allontanavali dagli impieghi e dagli onori! In quanto ai Carlisti, furono sempre i nemici di Cristina, anche prima del suo arrivo in Ispagna, e ciò facilmente spiegasi: la sterilità della defunta regina assicurava la corona a Don Carlo ed il trionfo del suo partito; un altro matrimonio distruggeva per sempre così belle speranze........

Dicevasi la novella sposa del re, bella, spiritosa, pieni di vezzi, dotata di una grandezza d'animo poco comune: essa doveva dunque avere una grande influenza sopra suo marito, e certamente, secondo quello che di lei pensavasi, quest' influenza non era propria a lanciare il re nella via delle violenti persecuzioni e degli eccessi.

La giovine regina trovossi adunque collocata, al momento del suo arrivo a Madrid, ed allora forse senza saperlo, alla testa di un partito sinceramente realista, il quale non voleva introdurre nella monarchia se non che de' miglioramenti amministrativi reclamati dal progresso della civiltà. Don Carlo, dal suo canto, fu fin d' allora più che mai il rappresentante della cieca resistenza contro qualsifosse cambiamento! Ferdinando vide molto bene ciocchè succedeva intorno al suo trono; ma egli sapeva che fintanto vivrebbe, qualunque rivoluzione radicale era impossibile in Ispagna. Non s' ingannava: la nazione, in generale, odiava sino il nome di Costituzione la quale, per essere apprezzata dal popolo, chiede dalla sua parte un' educazione primaria e delle idee d' indipendenza e di dignità molto estranee da quelle del contadino, eziandio dell' artigiano spagnuolo: il primo soprattutto, infingardo, si compiace di uno stato di cose il quale assicuragli, mediante abbondanti e giornaliere distribuzioni, una sussistenza la quale non gli costa nè fatica nè lavoro. L' esercito bene organizzato, regolarmente pagato e mantenuto ne' princìpi della più severa disciplina, non sapeva che ubbidire; la vasta rete della polizia dilatavasi per ogni dove; finalmente, lo *statu quo*, sempre così potente in Ispagna, era, negli ultimi tempi del re, profondamente radicato nelle masse: la rivolta non poteva essere provocata che dagli atti del potere; abbisognava che lo stesso governo si prestasse ad infrangere, le une dopo le altre, tutte le molle della macchina politica in allora esistente perchè cedesse il posto ad un altr' ordine di cose: quest' è quanto accade.

La prima cagione della rivolta che scoppiò più tardi, fu il decreto delli 29 gennaio 1830, il quale

aboliva la legge Salica. Ferdinando, che le eminenti qualità e le attrattive della regina Cristina aveano soggiogato, professava per lei una venerazione uguale al suo amore. Dovette prevedere che il fanciullo che la regina portava nel suo seno, sarebbe una femmina e che, s' egli venisse a morire senz' averne uno di sesso maschile (della quale cosa potevasi temere dalla sua alterata salute), la sua sposa, che tanto amava e della quale aveva una sì alta opinione, resterebbe dopo di lui senza potere, e che la sua posterità verrebbe dal trono allontanata. Da un' altra parte, forse egli ebbe pure l' idea di emancipare il suo reame da quello spirito che avealo avvilito, rovinato, ed a cui pareva consacrato suo fratello Don Carlo, erede fin qui della corona di Spagna: checchè ne sia, Ferdinando abrogò la legge Salica.

In tutti i tempi, in Ispagna, l' ordine di successione al trono era stato cangiato secondo le idee o gli interessi de' principi regnanti. Si è in tal guisa che, allorquando Filippo V successe a Carlo II, in virtù del testamento di quest' ultimo principe, egli non aveva altri diritti al trono di Spagna che quelli che provenivangli dalle donne; e, nullameno, a quell' epoca e già da lungo tempo, questo regno era retto dalla legge Salica, la quale venne col fatto abolita dal precitato testamento, sanzionato nel 1713, dalle Cortes del regno; però, cinquanta anni più tardi, Carlo IV, assistito pure dalle medesime Cortes, rialzò l' edificio che rovesciato aveva il suo avolo.

Per cagione della rivoluzione francese che mise sossopra l' Europa, quest' atto del re di Spagna rimase quarant' anni nell' obblio: cosicchè quando Ferdinando VII proclamò nel 1830 l' abolizione della legge Salica, la nazione castigliana riconobbe che prendeva

una decisione intieramente nel suo diritto, e che, d'altronde, esisteva digià, circondata da tutte le formalità, di cui sono suscettibili le leggi, in un paese privo d'istituzioni scritte. Un Borbone, monarca assoluto, aveva ben certamente il dritto di ristabilire ciò che altro Borbone, monarca assoluto eziandio (il suo predecessore), aveva abolita; e se il governo di Francia, nato dalla rivoluzione di luglio, ha riconosciuto la legittimità della giovine Isabella II^a, è mestieri osservare pure che il decreto di Ferdinando VII, promulgato prima di questa rivoluzione, non fu a Parigi, non chè a Napoli, la causa di una protesta per parte del capo della casa di Borbone, in allora sul trono di Francia.

La regina Maria Cristina partorì una figliuola il 10 ottobre 1830. Mene e raggiri di parte durante i due ultimi anni del regno di Ferdinando VII, giustificavano delle triste apprensioni per l'avvenire: assolutisti esaltati e furiosi, agitavansi in continui intrighi intorno a Don Carlo. (Passeremo sotto silenzio le scandalose scene di cui il palazzo, ed anzi la camera da letto del moribondo monarca, furono il teatro!) Nel momento in cui la bilancia sembrava pendere in loro favore, Calomarde, primo ministro e favorito di Ferdinando, cadde in disgrazia; Zéa Bermudez lo sostituì, e, al suo arrivo al potere, ottenne dal re l'esilio dell' Infante Don Carlo; questo principe ricevette l'autorizzazione di condursi in Portogallo, e, li 13 marzo 1833, esso abbandonò Madrid *per non più ritornarvi!*

Il re Ferdinando VII morì li 29 settembre 1833, dopo di avere riunito le Cortes del regno le quali prestarono giuramento di fedeltà alla giovine Infanta Isabella, come erede del trono. La regina madre, Cristina, assistita dal consiglio di reggenza nominata dal re, obbedendo d'altronde all' ultime sue volontà, prese

il timone dello Stato in nome d' Isabella II^{a}. Non fuvvi esitanza in nessun spagnuolo rivestito di funzioni pubbliche importanti; la fedeltà dell' esercito fu irremovibile su tutti i punti del regno.

Il primo uso che la regina reggente fece della sua autorità, si fu di pubblicare un decreto di amnistia per gli emigrati, ed il suo manifesto delli 4 ottobre 1833: i due suaccennati atti conciliaronle l' opinione liberale moderata, alla quale rannodavansi ogni giorno gli uomini illuminati della Penisola. Sebbene dichiarasse in quel suo manifesto, ch' ella non proponevasi d' introdurre alcuna modificazione ne' princìpi del governo, annunciava però *la formale intenzione di effettuare numerosi miglioramenti amministrativi e di appoggiarsi a tal uopo sulla cooperazione di tutti gli spagnuoli, senza distinzione di opinione.*

Questi due atti, i quali soddisfecero i costituzionali pel momento, fecero scoppiare la discordia fra le due sette di realisti, di cui più sopra abbiamo parlato. Appena uscirono alla luce, quelle due fazioni incominciarono la guerra, primieramente alla corte, cogl' intrighi, per finire poscia col venire alle mani sui campi di battaglia. Frattanto, la Francia, l' Inghilterra ed il Portogallo avevano riconosciuta Isabella II^{a} e la reggenza di sua Madre Maria Cristina. Ma Don Carlo affrettossi di protestare, rivendicando, per sè ed i suoi, i proprii diritti ereditarii! Alla sua voce, l' insurrezione che, da lungo tempo era di soppiatto preparata dai suoi aderenti, scoppia nelle provincie del Nord ove il summentovato principe è proclamato re di Spagna e delle Indie, sotto il titolo di Carlo V, ed il movimento rapidamente estendesi nell' Aragona, Catalogna e nel regno di Valenza.

Tutti avevano previsto già da gran tempo, che

alla morte di Ferdinando, la corona cadendo in potere di sua figlia ancora in fasce, e la reggenza alla regina che non era nientemeno che assolutista, i liberali amnistiati guadagnerebbero del terreno, e con essoloro la politica vinta nel 1823, più per volontà del popolo, la debolezza, e forse il tradimento di alcuni generali dell' esercito costituzionale, che dall' armata del duca d'Angoulême! In seguito di detta convinzione, il partito di Don Carlo trovossi forte, non solamente di coloro i quali, fanatici per temperamento lo seguivano perchè era mezzo a incarnare le loro tendenze; ma eziandio di molti individui i quali, temendo per la Spagna una rivoluzione francese del 93, arruolavansi sotto la sua bandiera per difalta di meglio.

Nulladimeno alcuni realisti credevano sinceramente alla legittimità del trono della figliuola di Ferdinando, e quelli unironsi alla regina reggente, malgrado i loro timori di una rivoluzione ultra-liberale; forse sperarono pure che sarebbe loro possibile di porre un argine agli avvenimenti quando lo volessero......

I liberali moderati di quel tempo, i quali non erano numerosi, si riunirono a questa frazione del partito realista, ed appoggiandosi soprattutto a coloro che avevano parteggiato per le idee ed il governo costituzionale del 1823, ed a quelli i quali, fin dal regno del re Giuseppe, appellavansi *Joséphinos,* formarono il partito chiamato *Cristinos.*

Era per altro impossibile ai Cristini, tali che li abbiamo definiti, di lottar soli contro i Carlisti. Giammai un partito moderato, in un momento di crisi, può lottare contro gli uomini de' partiti estremi, e dai mezzi più estremi ancora. La cieca ubbidienza e la fedeltà dell' armata; la sua forza numerica e la sua buona costituzione, le risorse di cui disponeva la

regina Cristina non avrebbero arrestato Don Carlo, se questi, prima del successivo disarmo de' cinque cento mila volontari realisti (creati in causa del tentativo di rivolta liberale fatto da Mina nel 1830, e tosto soffocata), ed i due terzi de' quali, almeno, erangli devoti; se, noi diciamo, il pretendente fosse stato capace di montare fin d' allora a cavallo, e di arrischiare, entrando in Ispagna tosto dopo la morte di suo fratello, la propria testa contro una corona; egli è molto dubbio che il governo della regina avesse trionfato!

Ma Cristina allora aveva tanta energia nell' anima, altrettanto coraggio nel suo cuore materno, quanta irresoluzione e cieca confidenza aveva Don Carlo in ciò che appellava *suoi diritti*, sperando ancora che morto il re, la nazione dichiarerebbesi per lui.

Niente di tutto questo: i capitan-generali delle provincie insorte spiegando quanta celerità quanta energia potevano, pervennero dapprima a comprimere l' insurrezione in Aragona, nel regno di Valenza, ed anche in Catalogna; ma non ottennero lo stesso successo in Navarra e nelle provincie basche i cui abitanti per de' motivi che faremo conoscere nel seguente capitolo, erano così opposti quanto lo stesso Don Carlo, al ristabilimento del regime costituzionale in Ispagna.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Quadro succinto della posizione politica e militare delle provincie insorte. — Particolarità sui Navarresi, i Baschi, ec. ec. — Organizzazione dell' insurrezione. — Suoi mezzi, suoi progressi. — Carattere crudele della guerra civile ne' suoi primordii. — Reclutamento delle bande. — Descrizione topografica del teatro della guerra. — Cause principali che hanno provocata l' insurrezione. — Elementi di cui si composero da principio le bande carliste. — Zumalacarregui, loro primo e più celebre capo. — Uffiziali sortiti dall' esercito e dalla guardia reale. — Organizzazione del famoso battaglione delle guide di Navarra.

La Navarra è l' ultimo fra i regni della Penisola. incorporato alla corona spagnuola; aveva egli la sua costituzione a parte, la sua rappresentanza nazionale, la sua camera de' conti, il suo tribunale supremo; un vicerè vi rappresentava il monarca; *egli era finalmente un regno unito alla Spagna e non una delle sue provincie;* ed era il solo regno che tuttora godeva i suoi *fueros* (1); l' Aragona, sotto Filippo II; la Catalogna, sotto il regno del nipote di Luigi XIV, avevano perduto i loro; il solo centro della monarchia formava un corpo compatto da Ferdinando il Cattolico in poi; e l' Andalusia, paese da esso conquistato sui Mauri, subì puranche le leggi del vincitore.

In quanto alle provincie basche (Alava, Biscaglia e Guipuscoa), giammai nè Romani, nè Mori, potremmo eziandio aggiungere nè Francesi, non poterono sottometterle; forti della scabrosità e dell' asprezza delle loro montagne, patriarcalmente governate dalla

(1) Privilegi.

più remota antichità, elleno conservarono la loro indipendenza e le loro primitive istituzioni per mezzo a tutte le vicissitudini della monarchia.

Ognuna di esse governavasi mediante magistrati di propria scelta e con poco dispendio; il commercio eravi libero, l' amministrazione semplice e ben intesa; la buona fede portata al più alto grado. Essa non pagava nè contribuzioni dirette, nè indirette, ma faceva ogni anno al re un *regalo* in danari. Quasi tutti eranvi nobili, così i privilegi della nobiltà non erano, in lei, onerosi per nessuno; infine, se la coscrizione (*quinta*), se la tassa del bollo non avevano mai potuto penetrarvi, tenevasi conto di tali privilegi *nei doni* che facevansi al re. Non diremo più che una parola sulle leggi de' Navarresi e dei Baschi; dessi erano felici con quelle, prosperavano co' loro fueros, mentre che il resto della monarchia languiva.

I Navarresi sono forti, bravi fino alla temerità; agili come capriuoli, fermi nella loro fede come apostoli, saldi nel giorno della sventura: non ostante ciò, un poco di brutalità oscura così belle qualità; dessi sono implacabili nella loro vendetta e proclivi ad abusare della vittoria; benchè non siano insensibili alle delizie della vita magna quando trovansi nell' abbondanza, sanno essi, al bisogno, privarsi di tutto, e l' ubbriachezza è poco conosciuta nel loro paese.

Come guerrieri leggieri ed intrepidi, egli è difficile di trovare i loro simili; in compenso amano poco le innumerevoli piccole attenzioni a cui viene assoggettato il soldato regolare, e in linea sono sempre stati inferiori all' esercito costituzionale.

I Baschi hanno molti punti di rassomiglianza coi Navarresi; hanno però ancora meno amore per la guerra, come mestiere, di questi. Il Biscaglino ed il

Guipuscoano si battono bene quanto il naturale di Navarra una volta nelle fila, ma vi pensano di più prima di entrarvi; forse per questa causa istessa, è più difficile disciplinarli; i più entusiasti non sono ordinariamente i più ubbidienti. In quanto all' Alavese, partecipa più del Castigliano che gli anzidetti; diventa soldato regolare più facilmente; ma, siccome sempre succede, ciocchè guadagna in subordinazione ed in regolarità, lo perde in islancio ed in entusiasmo.

Le donne poco partecipano, in Navarra e nelle provincie basche, della debolezza ordinaria del loro sesso; se un uomo qualunque esitasse ad imbrandire il fucile allorchè l' allarme fosse suonato pe' figliuoli del paese, sarebbe egli certo di essere disprezzato e reietto dall' ultima fra le donne. Elleno sono senz' alcun dubbio sensibili e molto sofferenti de' pericoli dei loro parenti, ma non saprebbero tollerare la onta di portare un nome disonorato; non finiremmo, se volessimo raccontare i tratti d' eroismo di cui queste donne hanno dato molteplici esempi nell' ultima guerra civile; non potremo nondimeno resistere al desiderio di farne noti alcuni somministratici da persone degne di fede le quali ne sono state testimoni oculari. Le particolarità che precedono e quelle che in seguito verranno accennate, faranno comprendere come il partito di Don Carlo, sì debole in apparenza, a paragone de' mezzi immensi di cui poteva disporre il governo costituzionale della regina (e che faremo palesi nel capitolo III), ha potuto sostenersi per un sì lungo spazio di tempo con de' successi bilanciati e delle probabilità di trionfo, in una lotta a morte, la quale secondo tutti i calcoli esisterebbe ancora senza

il trattato di *Berga* (1). Qualunque siasi la differenza delle nostre opinioni con quelle de' partigiani di Don Carlo, benchè noi li abbiamo avuti per avversari per alcuni anni in una guerra accanita, nella quale doveasi attendere nessun quartiere, non possiamo però ricusare di riconoscere che l' entusiasmo, il patriottismo, l' eroismo infine, sonosi più spesso e più costantemente incontrati nelle file de' soldati del pretendente, spezialmente fra gli abitanti delle provincie insorte, che nell' armata e fra i partigiani del governo costituzionale! L' eroismo dei Baschi e de' Navarresi, durante il lungo periodo di questa guerra, è stato al di là di tutto quanto potrebbesi dirne: senza aver bisogno d' impiegare l' estrazione a sorte per avere degli uomini, quelli in istato di portare le armi erano condotti ai luoghi di riunione e presentati ai loro capi dai loro stessi genitori, i quali facevansi una gloria di versare il loro sangue e quello de' proprii figliuoli pel loro paese, la loro religione, ed il principe che ritenevano siccome il difensore dell' uno e dell' altra, ed al servigio del quale, per gli accennati motivi, si erano interamente consacrati; e ciocchè vi ha di più notabile, si è che le suddette reclute arrivavano armate, vestite con una spezie d' uniforme adottato in ogni provincia, e provvedute di viveri e munizioni per un certo dato tempo (2),

---

(1) L' A. vuol intendersi il trattato di *Bergara*, città della Guipuscoa, conchiuso nel 1839 fra i generali in capo Espartero e Maroto. *Berga*, è una piccola città dell' alta Catalogna, è stata quasi sempre occupata dai carlisti catalani; ma ivi non fu giammai conchiuso verun trattato. Avverto, che mi sono permesso di correggere questo sbaglio tutte le volte che l' A. l' ha ripetuto.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Al combattimento delli 5 marzo 1836, sotto le mura di

Durante la guerra, la cultura delle terre e la guardia delle greggi, ricchezza principale di quegli abitanti, erano affidati alle donne ed ai fanciulli, giacchè gli uomini che non si battevano, eccetto i vecchi del tutto impotenti, erano impiegati nelle fabbriche d' armi, di polvere, di effetti di vestiario e d' equipaggio, ed anche nelle fonderie di cannoni, che erano state stabilite nel mezzo de' boschi e delle montagne le più inaccessibili. Nelle mentovate fabbriche, facevasi una grande quantità di eccellente polvere, de' pezzi d' arme, ec. ec. Al principio dell' insurrezione, tutta l' artiglieria dei Carlisti componevasi di un cattivo cannone che dai faziosi (i quali da loro medesimi chiamavansi *volontari*) veniva detto l' *Avolo*, a cagione senza dubbio della sua antichità che risaliva a' tempi remoti. Esso era talmente avariato e traforato a giorno, che allorchè fu ritrovato, appena rimanevagli la forma di un cannone; e per renderlo utile, si vide-

---

San Sebastiano, le donne, i padri e fratelli dei soldati carlisti che prendevano parte alla zuffa, precipitaronsi verso la *Misericordia d' Hernani*, per vedere arrivare i feriti. Un giovine fazioso, mortalmente ferito, venne portato sopra una spezie di barella, il suo fucile stavagli accanto; il chirurgo ed un frate furono tosto chiamati, ed il primo dichiarò ch' egli non aveva più che alcuni momenti da vivere, allora il monaco lo surrogò presso del moribondo. In questo mentre, il padre, la madre, le due sorelle e un fratello minore del ferito attendevano in silenzio. L' atto religioso terminato, il padre avvicinossi, e prendendo la mano di suo figliuolo che stava spirando, gli disse: « *Dame la mano, chico, me alegro que mueras en esta ley.* » (Dammi la mano, figliuol mio, io godo che tu muoia per questa causa). Il giovine fratello s' impadronì del fucile del ferito, e attaccando intorno al suo corpo la cartucciera, si portò al battaglione per prendervi il posto di colui che spirava!

ro costretti a fasciarlo con cerchi di ferro battuto, in sì grande copia e d' un peso tale, che al momento di servirsene, faceva mestieri di appendergli un contrappeso nella culatta per mantenerlo in equilibrio. Gli è con un' arma talmente imperfetta che i Carlisti sono pervenuti ad insignorirsi di vari punti fortificati, dove sonosi procurati dei pezzi di ogni calibro.

Le donne erano incaricate di condurre e di *scortare* (soventi volte armate di fucili di cui sapevano perfettamente servirsi), i convogli di viveri o di munizioni, in tutte le direzioni, spesso a lontanissime distanze e destinate ai corpi che operavano in prima linea. Desse erano spezialmente incaricate di codesto servigio e di quello di torre i feriti dal campo di battaglia, di condurli o di trasportarli nelle ambulanze, ed eziandio nelle case particolari, ec. ec. Le si vedevano ne' combattimenti apportando de' rinfreschi ai bersaglieri, e negli assedii andare nelle trincere e batterie più avanzate, distribuendo dell' acquavite e del vino ai combattenti. Si fu particolarmente alla battaglia d' Oriamendi ch' esse diedero le più numerose prove di coraggio e di devozione: quivi si videro moltissime donne, di ogni rango ed età, distribuendo delle cartucce sui punti più esposti, portando de' soccorsi ai feriti sotto il fuoco dell' inimico, e benchè alcune di loro fossero rimaste vittime della propria intrepidezza, le altre, senza perdere il coraggio, raccoglievano i feriti e trasportavanli nelle loro case, spesso molto lontane dal campo di battaglia, per medicarli e averne cura fino alla perfetta loro guarigione. Un fatto (fra mille) molto notevole e degno di essere mentovato, è quello di un soldato carlista il quale aveva avuto la coscia infranta da una palla; venne raccolto sul campo di battaglia da una giovine

di vent' anni, la quale caricatolo con grande stento sulle proprie spalle, lo portò in tal guisa durante un tragitto di due ore, che fu obbligata di percorrere per arrivare alla di lei abitazione. Ivi giunta, consegnò il ferito a' suoi genitori, di avanzatissima età, dicendo loro: « Ecco un valoroso cui dobbiamo occuparci » di guarire sollecitamente, perch' egli possa ritorna» re il più presto possibile al suo posto, e se Iddio » gli conserva la vita in questa guerra, io bramo che » sia il mio sposo! » Simile proposizione venne accettata dai vecchi genitori i quali, pieni di entusiasmo, giurarono di mantenere la loro parola, ed infatti la mantennero!

I baschi spagnuoli sono uno fra' popoli dell' Europa in cui le virtù e le abitudini patriarcali sono maggiormente onorate. Benchè un gran numero di essi abbandonino in fresca età il suolo natìo per condursi in lontani paesi (l' America spagnuola particolarmente) onde cercare lavoro e fortuna, ritornano nelle loro montagne dopo alcuni anni di assenza con un peculio, ma nulla hanno perduto della purezza de' loro costumi. Nel tempo di tali migrazioni, l' amor del paese sussiste sempre in loro, senza produrre quelle malattie che generalmente provano i montanari lontani dalla loro patria. Una cosa eziandio degna di osservazione, si è che nell' allontanarsi bensì dalle proprie case, per il desiderio di far fortuna, i Baschi non prendono mai servigio all' estero. Come i Navarresi, essi hanno le loro leggi a parte delle altre provincie della Spagna; sono i loro *fueros* che rendonli indipendenti e di cui sono eccessivamente gelosi. Le suddette leggi loro vengono garantite dai re di Spagna al loro avvenimento al trono.

Come lo prova il loro nome, i Baschi sono i *va-*

sconi degli antichi; questa parola deriva dalla loro lingua (1); *vasco*, in lingua basca, significa una montagna, e *vascone*, un montanaro.

Tutte le gravezze che pesarono su queste sventurate ma eroiche provincie, per tutto il tempo che durò la detta guerra, e che sopportarono e compierono con una rassegnazione veramente degna di ammirazione, sono inconcepibili! Spesse volte abbisognavano fino a 50,000 razioni di ogni natura per le truppe del paese ossia quelle della regina le quali imponevano contribuzioni in tutti i luoghi in cui esse penetravano! Per compiere tali immensi sagrifizi, imponevansi con gioia le maggiori privazioni; di maniera che per lo spazio di sei anni, tutte le risorse di que' paesi, così ricchi ed opulenti prima della guerra, furono, in gran parte, esaurite. Quasi nulla loro rimaneva di que' bestiami, le cui immense mandre coprivano le praterie e le montagne; eglino non conservarono che poche femmine le quali loro sministravano del latte, che, unito a castagne, nell' inverno, e a patate e pomi d' oro nell' estate, erano il

(1) Questa lingua che non ha alcuna affinità con quelle che ho conosciute, è forse quella che parlavano i Galli prima che fossero conquistati dai Romani. È dura nella pronuncia, ma ricca ed espressiva, e per quanto io possa giudicarne, non sembra essere stata fatta per le labbra meridionali. Riferirò qui la consueta preghiera dei Navarresi e Baschi. — *Gure aitan cernetan çarena, erabel bedi sainduqui çure, icena. Ethor bedi cure erresuma; Eguin bedi çure borondatca ceruan beçala lurrean ere: Iguemn egun gure eguneco oguia. Eta barka dictcaguiça gure corrac, gue gure guna cordun direna barkatcen derauztegun beçala. Eta es gaitçatçula, utz tentamendutan erortcera. Bainin beguira gaitçatçu gartcetic. Helabiz.*

(*Nota del Traduttore*)

loro unico cibo. Non mangiavano essi quasi mai nè pane nè carne, conservando quel poco che possedevano per le truppe del paese, o per corrispondere alle requisizioni chieste dalle truppe nemiche; allora quando entravano o transitavano ne' loro villaggi.

In riassunto, si può dire: che in questa regione del Nord della Spagna, tutti senza eccezione sono valorosi; gli uomini fatti espressamente per la guerra delle loro montagne, le donne organizzate per ispingerli al pericolo e preservarneli al bisogno.

I costumi eranvi puri prima della guerra, gli è da temersi che per le sue conseguenze non abbiano essi poco perduto!

Nelle quattro provincie, il paese montagnoso, attraversato in ogni senso, sia dai contrafforti de' Pirenei, sia dalle catene di montagne dell' interno che mettonvi capo, è una successione continua di piccoli valloni dominati da scoscese montagne e divisi da colline guernite di boscaglie sì fitte ch' egli è estremamente difficile il penetrarvi. Aggiungete a questo, che dappertutto dei fiumi, de' torrenti o de' ruscelli intersecano il paese ed intralciano la marcia di un regolare esercito.

Nelle differenti parti delle sunnominate provincie, in Navarra ed in Alava spezialmente, esistono alcune posizioni (per così dire *classiche*, attesochè in tutte le guerre che hanno avuto luogo in questa parte della Penisola, hanno esse presentato le medesime difficoltà agli uni, il medesimo appoggio agli altri), ove con un pugno di gente, puossi facilmente arrestare la marcia di divisioni, od anche di numerosi eserciti. Le principali sono quelle di Arlaban, alle gole di Salinas, la Borunda e Lecumberri, sulla strada reale di Vittoria a Pamplona; i boschi del Carascal, sulla strada reale

di Pamplona alla Ribera; le alture di Pancorbo, sulla strada di Burgos a Vittoria, le Due-Sorelle (las Dos-Hermanas), sulla strada reale di Pamplona a San Sebastiano; le gole di Pegnacerrada nelle vicinanze di Logrogno, ec. ec. Difese dagli abitanti di cotali paesi particolarmente, i quali ne conoscono tutti i sentieri, tutti gli sfoghi in modo da potere portarsi facilmente e con rapidità a tergo o sui fianchi delle colonne, i suddescritti punti sono per così dire inespugnabili, ed è impossibile l' impadronirsene senza provare gravissime perdite, o nell' attaccarle, od impegnandovi i convogli de' viveri, di munizioni e di feriti che seguono oppure raggiungono le colonne.

Ritorniamo all' insurrezione carlista e alle cause che l' hanno provocata, nonchè a quelle che le hanno fornito tutti i suoi mezzi di forza e di durata.

I liberali od almeno gli esaltati, in Ispagna ove le passioni sono generalmente estreme, hanno sempre avuto il disegno di privare le provincie basche e la Navarra delle loro leggi e privilegi; infatti, questi non erano molto compatibili co' princìpi del governo costituzionale, per moderato ch' egli si fosse. Non è dunque da maravigliarsi che gli amici di Don Carlo si servissero di tal mezzo, come di un' arma sicura contro la regina Cristina la quale, annunciando l' intenzione, sia per necessità, sia poi per simpatia, di fondare il proprio governo su dell' instituzioni costituzionali, minacciava quelle di cui gli abitanti delle descritte provincie, erano possessori da sì gran tempo.

I due atti del 1833, che segnalarono l' arrivo al potere del governo della reggente, avrebbero tolto ogni dubbio a questo riguardo, se ancora ne fossero esistiti.

Fecesi di più, si sparse la voce nelle provincie

che la regina Cristina aveva l' intenzione di rialzare la costituzione del 1812, vinta già nel 1823, e che ispirava, non solamente ai partigiani del pretendente, ma all' immensa maggiorità della nazione, una giustissima e molto ragionevole avversione, a causa dell' esagerazione de' princìpi demagogici sui quali è dessa basata.

Ecco, punto non ne dubitiamo, le cause a cui si ponno attribuire la popolarità di Don Carlo in quell' epoca, e la tiepidezza di una parte inoltre de' partigiani della reggente; tiepidezza che sempre è stata il carattere del suo governo, mentrechè l' esaltazione la più estrema è stata il tipo di quello di Don Carlo e del piccol numero de' liberali delle grandi città. Egli è fra le descritte due esaltazioni opposte che Cristina ha creduto di potere camminare, e ch' essa ha cercato di mantenersi; primieramente, perchè la moderazione entrava ne' suoi princìpi, ed in ultimo perchè le potenze estere amiche, neutre, ed anche nemiche gliene facevano la legge.

Queste brevi riflessioni spiegheranno facilmente da un lato i successi di Don Carlo, dall' altro, la necessità in cui la reggente si è trovata di abdicare il potere e di abbandonare la Spagna nel 1840.

Le provincie basche e la Navarra dovevano adunque levarsi in massa per Don Carlo, la personificazione dell' antica monarchia e lo stendardo de' loro abitanti, cui gl' interessi esigevano la conservazione; gli è appunto ciò che accadde.

Noi pensiamo di averne detto abbastanza perchè rimangasi ben persuaso che l' insurrezione delle provincie vascongade e della Navarra ebbe luogo, piuttosto per interesse locale che per devozione a Don Carlo.

Non ostante, havvi ogni fondamento per credere, che se il governo della Regina avesse, subito ed ai primi indizi di quell' insurrezione che la spinse sull' orlo del precipizio, spiegato una parte degl' immensi mezzi di cui poteva allora disporre contro i partigiani dell' insurrezione, esso l' avrebbe soffocata nel suo nascere, malgrado gli elementi materiali o morali che vi si opponevano; ma così non fecesi e gli errori dei Cristini non poco contribuirono a darle una maggior energia.

Recapitoleremo in poche parole i diversi elementi, di cui poterono tosto disporre i carlisti.

1.° Eranvi per lo meno 20,000 uomini organizzati in Navarra fino dai tentativi di movimento insurrezionale del 1830, e comandati da Eraso, antico generale dell' armata nel 1823.

2.° I *Terceiros* (1), spezie di guardia nazionale delle tre provincie cui la maggior parte degli uffiziali erano uomini conosciuti per la loro devozione alla causa monarchica, potendo fornire circa 30,000 e più uomini.

3.° Le fila de' mentovati corpi i quali avevano già una spezie di organizzazione, poterono facilmente essere reclutate da un gran numero di contadini che avevano, al tempo della guerra dell' indipendenza, fatto le loro prime armi, sotto *Mina*, *Manso, El Pastor, Merino* ed altri i quali allora, non saprebbesi negare, resero immensi servigi al proprio paese.

4.° La Navarra e le provincie basche trovandosi in guerra col rimanente della Spagna, dovettero rice-

---

(1) Deve dire *Tercios.* Nome già inusitato, sotto il quale l' antica fanteria spagnuola ha conquistato tanti allori.

(*Nota del Traduttore*)

vere dalle frontiere di Francia tutte le produzioni che loro erano necessarie; allora, i diritti d' entrata di tutte le derrate provenienti dall' estero essendo soppressi, di fatto, due classi d' uomini eminentemente adatti al mestiere della guerra, in un esercito irregolare, trovaronsi senza impiego ed entrarono ne' ranghi de' carlisti: noi vogliamo parlare de' doganieri (carabineros a piedi e a cavallo), e de' contrabbandieri spagnuoli; non v' ha esagerazione a far ascendere a 25,000 il numero di queste due specie d' uomini riuniti, i quali sì gli uni che gli altri sono genti ruvide quanto scabrose e selvaggie sono le montagne che abitano; i quali marciano ben di rado senza il loro fucile o senza l' *escopetta*, e che già da lunga pezza sono rotti alle fatiche, alle privazioni ed ai pericoli di una vita piena di rischi e di cimenti.

Mancarono da principio de' capi per riunire questi uomini in ispecie di corpi regolari e dar loro le prime idee della disciplina e dell' arte della guerra: il governo di Madrid, mediante una misura tanto imprudente quanto intempestiva vi provvide, col mettere in disponibilità tutti gli uffiziali della casa della regina, della guardia reale o dell' esercito, conosciuti per avere un' opinione carlista, od almeno sospettavasi che la dividessero. Cotesti uffiziali, i quali erano gente d' onore, vi avrebbero pensato più d' una volta prima di disertare il loro posto, qualunque fosse d' altronde l' opinione loro, per andare a raggiungere i ribelli! Licenziati dai propri reggimenti, non esitarono, in genere, sul partito che loro rimaneva a prendersi, ed abbracciarono quello il quale venne loro dettato dalla simpatia e dalla necessità. Il piccolo numero di quelli che la loro personale posizione, nel momento in cui venne dal governo presa tale misura, non che i legami

di famiglia od altre considerazioni ritennero nell' esercito della Regina, comecchè abbiano essi conservato le loro opinioni politiche, la servirono con fedeltà.

Tali furono i mezzi di cui potè disporre il genio organizzatore di Zumalacarregui, e da cui seppe ritrarre un sì buon partito a vantaggio della causa che venne spinto forse egli pure ad adottare, e che fu varie volte sul punto di far trionfare. Difatti, codesto capo celebre per tanti titoli, dopo avere avuto un successivo avanzamento nell' esercito spagnuolo, in cui era entrato come semplice soldato al tempo della guerra dell' indipendenza, era pervenuto al grado di colonnello in breve spazio di tempo, e posto in quiescenza, benchè giovine, nell' anno 1830.

Qualche tempo dopo, il generale Llander, ispettore generale dell' infanteria, fecelo arrestare sotto prevenzione di cercare ad intorbidare il governo affidato alla Regina Cristina, mentre tuttora durava la malattia del Re suo marito. Il risentimento ch' egli conservò per quest' atto arbitrario, fu senza dubbio la causa che lo determinò, dopo la morte del Re, a raggiungere i primi ribelli della Navarra.

In una riunione de' principali capi di tale nascente insurrezione, Zumalacarregui che veniva già riguardato come uno de' buoni colonnelli dell' armata spagnuola, venne da loro scelto per essere posto alla testa del movimento. Primieramente organizzò quattro battaglioni navarresi; vi aggiunse quelli detti di Castiglia formati co' disertori od i prigionieri cristini i quali, il più delle volte dalle privazioni e dai cattivi trattamenti acconsentivano a servire Don Carlo, e quelli delle tre provincie vascongade furono portati a circa cinquanta. Ma nel novero delli suddetti battaglioni, il più notabile, che senza contraddizione rese i maggiori

servigi alla causa carlista, si fu quello conosciuto sotto la denominazione di battaglione delle guide di Navarra.

Alla sua primitiva formazione, a cui Zumalacarregui dedicò le più particolari cure, si compose: 1.° delle guide che aveangli servito di scorta; era una compagnia di uomini scelti, esperimentati ed i quali avevano e meritavano tutta la sua fiducia; 2.° Della compagnia della Giunta di Navarra e de' prigionieri fatti nel combattimento di Guérada, provenienti dal 4.° reggimento della guardia reale, ed i quali, come più sopra abbiamo detto, acconsentirono a servire la causa del pretendente. Zumalacarregui medesimo scelse i migliori uffiziali degli altri battaglioni. Questo era quasi intieramente rinnovato ogni tre o quattro mesi, sia per le perdite che provava nei numerosi combattimenti a cui assisteva, sia perchè il suo creatore, volendolo erigere in una specie di scuola di bravura e di devozione, stimava molto opportuno il farvi passare successivamente gli uffiziali ed i sott' uffiziali degli altri corpi. Le perdite del detto battaglione durante la sua esistenza furono enormi, e lo si comprenderà facilmente, se si pensa che prendeva parte a tutti i più micidiali scontri e ch' egli era sempre collocato nei più pericolosi punti. La sua rinomanza era tale, che per un' azione strepitosa fatta sul campo di battaglia, era una ricompensa quella di esservi incorporato col proprio grado! Gli uffiziali degli altri corpi, che commettevano un grave fallo, venivano mandati come *soldati* nell' anzidetto battaglione, come pure quelli che disertavano dall' esercito dei Cristini; quivi facevano una specie di noviziato prima di essere collocati altrove.

Codesto battaglione molto perdette di quello che

era, alla morte di Zumalacarregui, ed ebbe molto a soffrire dalla spedizione che Guerguè fece in Catalogna nel 1835. Nel combattimento d' Angues soprattutto, l' urto impetuoso de' battaglioni della Legione Straniera co' quali ebbe a lottare, fecegli provare delle gravissime perdite di cui non potè giammai interamente rialzarsi. Al suo ritorno in Navarra, procurossi di riorganizzarlo, e vi si era quasi riescito, allorchè sotto gli ordini di Francisco Garcia, fu spedito a fronte della linea di Zubiri creata e guardata dalla Legione. Nelle varie fazioni che ebbero luogo su questo punto ed alle quali prese parte attiva, fu quasi interamente distrutto e demoralizzato; ed all' epoca della battaglia del 1.° agosto, si mise egli in completa insurrezione ad Estella e non volle punto nuovamente ritornare su quel terreno che i soldati, nel loro pittoresco ed energico linguaggio appellavano *il campo de' loro funerali*, a cagione de' numerosi smacchi che vi avevano sofferto per parte della Legione Straniera (francese) (J).

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — Carattere, qualità e difetti del soldato regolare spagnuolo. — Organizzazione dell'esèrcito costituzionale. — Uniformi. — Segni distintivi. — Decorazioni.

Dopo di avere accennato in parte i mezzi di cui potevano disporre i generali di Don Carlo, ed i quali hanno loro permesso di lottare sì lungo tempo, e spesse volte con vantaggio contro l' armata costituzionale spagnuola, crediamo essere indispensabile di fare conoscere al lettore la composizione e la forza del suddetto esercito affinchè possa egli meglio giudicare i fatti di cui cominceremo la relazione nel susseguente capitolo; locchè ci accingiamo a fare brievemente.

Per adempiere il più presto possibile all' obbligo che c' impone la parte di questo lavoro più penosa per noi, a cagione delle nostre simpatie per degli uomini di cui abbiamo molto tempo diviso le fatiche ed i pericoli nel difendere la medesima causa, e da' quali abbiamo ricevuto numerose prove di confidenza e di devozione, cominceremo a parlare del vizio principale, potremmo dire l' unico, che notasi nel militare spagnuolo; vogliamo noi parlare della passione del giuoco spinta all' estremo.

In fatti simile passione, in tutti i gradi dell' armata spagnuola nuoce alla disciplina, al modo di servire, alla tenuta ed alla subordinazione eziandio; i suoi eccessi annientano ogni specie di sentimento di dignità e di energia da parte del superiore verso l' inferiore, come pure ogni idea di rispetto e di ubbidienza del subordinato verso il capo.

A simili riflessioni le quali non sembreranno esagerate alle persone che, come noi, hanno vissuto in mezzo alla nazione ed all' armata spagnuola, aggiungeremo, che ci è soventi volte accaduto nelle marcie militari, viaggiando con de' corpi spagnuoli od incontrandoli in cammino, di vedere de' gruppi d' uffiziali, lasciato la cura della condotta della truppa ai loro sott' uffiziali, marciare a cavallo accanto l' uno dell' altro (ogni uffiziale di fanteria ha per lo meno una cavalcatura; cavallo, mulo o borricco), e giuocando alle carte o ai dadi sull' imperiale de' propri schakos. Al quartiere generale, in marcia, in guarnigione, ne' campi, ne' corpi di guardia, tutti giuocano nelle truppe spagnuole (K).

Dopo esserci aggravati sopra questo vizio capitale che una buona e ferma disciplina farebbe tostamente sparire fra genti sommesse ed ubbidienti per natura, noi crediamo indispensabile di far conoscere gli elementi di cui si compone l' esercito spagnuolo, che abbiamo potuto seguire, osservare e studiare in tutte le sue minute particolarità.

Lo Spagnuolo sarebbe, secondo la nostra opinione, il primo soldato del mondo, se si sapesse ritrarne tutto il vantaggio possibile; la sua fisica costituzione, la sua bravura, la sua temperanza, la sua sommissione ed ubbidienza passiva (1), fanno di lui

---

(1) Qualità indispensabile del soldato agli occhi di ogni militare che, siccome me, non può comprendere un' *armata deliberante*, come vorrebbero organizzarla certi corifei della moderna scuola! Il militare degno di questo nome si vedrà sempre sommesso alle leggi, rispettare le proprietà e l' ordine stabilito. Egli sa che la forza armata è essenzialmente obbediente, e che non deve mai deliberare.

(*Nota del Traduttore*)

un vero tipo modello; generalmente male comandato, da sott' uffiziali senza educazione primaria e senza istruzione militare, oppure da uffiziali, gli uni fanciulli, gli altri vecchi, usati, egli ha un grande bisogno della pazienza e della rassegnazione di cui abbiamo parlato! Sarebbe difficile di far la pittura di tutto ciò che ha dovuto soffrire, in queste crudeli guerre civili, di continue fatiche e di privazioni di ogni natura; senza calzatura, appena vestito, senza soldo e non ricevendo che rade ed incomplete razioni di viveri, giammai ha fatto intendere mormorazione veruna; religioso ed ignorante, il prestigio aristocratico è ancora in lui in tutto il suo fervore; nelle sue idee, l' uffiziale, dal cadetto (spesse fiate ragazzo di dodici anni) fino al generale, è un essere di una natura a parte, superiore alla sua, a cui ciecamente obbedisce, senza ragionarvi sopra; abbiamo soventi volte veduto un cadetto ancora fanciullo, salire sopra delle panche o su de' gradini di una scala, per essere meglio alla portata di un uomo robusto, di 5 piedi e 6 pollici, e percuoterlo sul dorso, che questi contentavasi d' incurvare in modo a rendere pieghevole, in una posizione umiliante e rispettosa. L' esempio che segue farà conoscere fin dove giungono tai sentimenti di subordinazione nel soldato spagnuolo.

A Vittoria, la divisione del generale Espartero, radunata in colonna serrata sur una delle piazze, aspettava già da due grosse ore il generale, l' arma al piede, sotto una dirotta pioggia. La maggior parte degli uffiziali erano al coperto, ne' caffè o nelle circonvicine case; neppure un soldato abbandonava il suo rango, ed allorquando dopo una sì lunga aspettazione, comparve il generale alla testa del suo stato maggiore, l' aria echeggiò delle grida di *Viva Espartero!*....

Lo ripetiamo, con uomini simili, non farebbe mestiero che di buoni uffiziali ed una buona direzione per fare dell' armata spagnuola una delle prime armate dell' Europa, cosa che d' altronde è digià stata (1).

I sott' uffiziali sono generalmente attivi, intelligenti, ma di un' ignoranza estrema, siccome la massa della nazione da cui ritraggono la loro origine; hanno un certo istinto del servigio e conoscono per tradizione una parte de' regolamenti militari; sono valorosi, esatti a servire ed a far servire: loro non manca che l' istruzione teorica e l' educazione primaria per somministrare eccellenti uffiziali.

La pecca dell' armata costituzionale spagnuola consiste ancor più nell' uffizialità. La rivoluzione aveva fatto sortire dalle sue fila un certo numero di giovani capaci ed istrutti, e sono stati rimpiazzati da sott' uffiziali simili a quelli che poc' anzi abbiamo dipinto, oppure da antichi uffiziali dell' esercito costituzionale del 1820 i quali, in causa degli avvenimenti militari del 1823, sono ritornati ai loro focolari od hanno passato dieci anni d' esilio in terra straniera, esercitando, per vivere, delle professioni del tutto opposte alle abitudini del militare servigio; tali erano una parte degli uffiziali che la rivoluzione di luglio 1830 aveva ricollocati nelle nostre fila.

Ne' reggimenti spagnuoli esiste un' altra classe di uffiziali, o almeno di giovani che ne disimpegnano le funzioni aspettando di riceverne il grado: questi sono *i cadetti*.

---

(1) L' onorevole A. allude ai gloriosi tempi di Carlo Quinto e di Filippo II in cui gli eserciti spagnuoli combatterono a vicenda, in Italia, in Fiandra, ed in Francia servendo di modello agli altri eserciti europei.

(*Nota del Traduttore*)

Questi giovani, o meglio questi fanciulli, sono figliuoli d' uffiziali o di pubblici funzionari civili o militari, i quali, nominati cadetti a 12 anni, possono essere e sono quasi sempre uffiziali a 16. Si possono paragonare ai nostri figli di truppa di cui, in generale, non hanno neppure l' istruzione: sono dessi che, per mancanza di Scuole Militari (1), forniscono gli uffiziali ai reggi-

(1) Almeno così era, durante e anche qualche tempo dopo le guerre civili; ma dal 1843 in poi, sono state create due scuole militari e forniscono all' esercito uffiziali subalterni che posseggono tutta l' istruzione necessaria e desiderabile (*): il tenente generale conte di Cléonard è governatore delle due scuole; egli è un uffiziale generale del maggior merito; è stato recentemente ministro della guerra. Di più evvi sempre stato in Ispagna, una scuola del genio ed una di artiglieria, stabilite sopra buonissime basi, e che danno all' armata degli eccellenti uffiziali delle suddette due armi.

(*) *Stupisco assai che l' onorevole A. abbia potuto incorrere in sì grave errore, avvegnachè anche prima delle guerre civili* (*dal* 1833 *al* 1840) *esistevano in Ispagna scuole opportunissime all' istruzione de' giovani uffiziali di ogni arma dell' esercito. Visitai in persona nel* 1837 *le scuole dell' infanteria a Saragozza* (Colégio de los distinguidos) *costituite con eccellenti principi; vidi nel* 1839, *quelle della cavalleria e dello stato maggiore ad Ocagna ed Avila istituite dai generali Ricardos e Oreilly. Prosperavano inoltre le scuole degl' ingegneri militari create dal Zabattini e dall' Urrutia ad Alcalà e Zamora; quelle per l' artiglieria fondate in Segovia, in Siviglia, in Barcellona dal ministro cardinale Alberoni e dal suo concittadino generale Gazola, da Maritz, da Lascy, da Alvarez; e le altre di marina costituite ne' porti di Cartagena, di Cadice e di Ferol per cura del Balì de Valdez e degli ammiragli Langara, Solano, Gravina, Gil de Lemos, Moreno, Tomas, Mugnoz, Ciscar e Grandellora, uomini che furono tutti per patrio amore e per iscienze chiarissimi.*

(*Nota del Traduttore*)

menti per l' infanteria e la cavalleria; ognuno può giudicare dell' educazione che ricevono in mezzo ad uomini ignoranti de' quali spesso non apprendono che le cattive abitudini ed i vizi.

Esiste puranche nell' armata spagnuola un abuso il quale molto le nuoce e che è una vera anomalìa in un governo costituzionale, non dovendo esso riconoscere nè privilegio nè favore. Vogliamo favellare degli uffiziali *graduados* (graduati ossia onorari). Codesto titolo, avanzo degli antichi favori aristocratici che le idee del giorno hanno fin qui rispettato, ma che faranno necessariamente sparire senza indugio, apre una porta a tutti gli abusi ed annulla in parte le leggi di avanzamento, molto eque, d' altronde, ciò eccettuato, ed alle quali scrupolosamente si sta attaccati.

L' uffiziale *graduado* è un uffiziale che gode di un grado onorifico, superiore di uno o di più gradi a quello *effectivo* (effettivo) del quale il medesimo è titolare. Cosicchè, un uffiziale, benchè disimpegni realmente le funzioni del grado per il quale è sottoposto alle leggi sull' avanzamento, può nondimeno, s' egli ha del credito in corte, essere graziato di un titolo onorifico superiore a quello col quale serve: per esempio, tal sottotenente, di grande famiglia o avente delle protezioni, può essere *graduado* tenente, capitano, capo di battaglione ec., ed eziandio uffiziale-generale, secondo la volontà od il capriccio del capo del governo. In tal caso, non adempirà che le funzioni del grado di sotto-tenente, non riceverà che il soldo dello stesso grado, ma porterà le insegne del grado superiore di cui è *graduado;* e di più, allorquando egli riceverà, conformandosi in verità, alle leggi di avanzamento, il grado effettivo che non possiede che onorificamente, allora la sua anzianità a questo grado ef-

fettivo rimonterà all' epoca in cui fu nominato *graduado*. Si arguisce quale scoraggiamento deve risultare per gli uffiziali di una grande anzianità di grado i quali, in Ispagna particolarmente e comparativamente, sono più numerosi che in Francia, e non ottengono dell' avanzamento che dopo di avere marcito un tempo infinito ne' gradi inferiori, di vedersi in tal guisa passare avanti de' giovani protetti, cui il favore fa il principal merito! Pegli uffiziali superiori, la sola differenza fra il grado *effectivo* ed il *graduado* è che quegli ch' è rivestito del primo e per conseguenza ne disimpegna le funzioni, porta continuamente una canna uniforme col pomo d' oro, con un cordone di seta nera, di un certo modello; questa canna, chiamata *baston de mando*, è la vera e sola differenza di uniforme fra il colonnello *graduado*, a modo di esempio, ed il colonnello comandante un reggimento o che esercita le funzioni del medesimo grado.

Nelle armi speciali, artiglieria o genio, dove gli uffiziali fanno i loro studi in iscuole bene stabilite, i mentovati gradi onorifici sono più comuni che altrove, per indennizzare senza dubbio gli uffiziali di merito distinto della lentezza dell' avanzamento, ch' è molto maggiore in codeste armi, che ne' reggimenti d' infanteria e di cavalleria; così la posizione del *graduado* ha in questi una ben diversa importanza, poichè vedonsi de' semplici capitani o capi di battaglione del genio o dell' artiglieria, non solamente portare le insegne del grado di generale di fanteria o di cavalleria, sì bene esercitarne le funzioni.

Nell' armata spagnuola, si fa una grande differenza fra un uffiziale generale che è stato colonnello o brigadiere, ed ha realmente comandato un reggimento, e quello il quale, sortendo dagli stati maggiori,

non ha giammai disimpegnato simili funzioni (1). L' uffiziale generale, antico capo di corpo, quando viene nominato brigadiere, maresciallo di campo, tenente generale, ed eziandio capitan-generale d' esercito, ossia maresciallo (il capitan-generale di provincia è ordinariamente un tenente-generale), conserva co' ricami del suo grado, i tre piccoli galoni che sono il solo segno distintivo del grado di colonnello, e rassomigliano alle fettucce che tengono ferme le spalline degli uffiziali subalterni in Francia; questi galoni sono ad eguale distanza e collocati orizzontalmente sui paramani dell' abito. Il re medesimo, il quale, come principe delle Asturie, ha sempre comandato un reggimento della guardia reale, ne conserva la memoria, e porta eziandio la distinzione di colonnello sui paramani del suo abito, ogni qualvolta prende il costume d' uffiziale-generale.

I segni distintivi dei gradi nell' armata spagnuola, da quello di caporale sino a quello di capitano inclusivamente, sono assolutamente consimili a quelli in uso nell' esercito francese. In tutte le armi sonosi pure adottati i nostri uniformi, per il taglio almeno, se non pei colori, che sono rimasti com' erano; verdi, in generale, per la fanteria; turchino chiaro, per la cavalleria; turchino scuro, per l' artiglieria ed il genio; il pantalone rosso robbia è generalmente portato dalla fanteria. Nelle compagnie scelte, si fa uso di un largo centurone di bufalo, con una placca di ottone

(1) Il grado di brigadiere è intermediario fra quelli di colonnello e di maresciallo di campo; i militari che ne sono rivestiti comandano, o de' reggimenti della guardia reale, o de' reggimenti di linea di tre battaglioni (i reggimenti di fanti leggeri non ne hanno che due), oppure sono capi di stato maggiore d' esercito o di capitanerie-generali.

sul davanti. Codesto centurone, collocato sopra la doppia buffetteria, la serra, la contiene e l' impedisce di battere e di scomporsi quando gli uomini corrono; d' altronde fa un buonissimo effetto sotto l' armi. Gli uffiziali superiori e generali non portano spalline; nella cavalleria portano due contro-spalline a squame; i capi di battaglione in primo ed in secondo (quest' ultimo è incaricato delle funzioni analoghe a quelle de' nostri maggiori), portano uniforme chiuso, con due galoni sui paramani, nel modo che abbiamo mostrato più sopra; i tenenti-colonnelli ed i colonnelli ne portano tre (que' del tenente-colonnello sono oro ed argento); i brigadieri e i marescialli di campo portano il medesimo ricamo (una palma), però è in argento pei primi ed in oro pei secondi, i quali portano il cappello a piume con un galone del colore del ricamo; i tenenti-generali hanno il doppio ricamo, e gli uni e gli altri, meno i brigadieri, vanno decorati di una sciarpa o cintura di seta amarante con delle frangie in forma di fiochi e dei nodi corsoi in oro e seta, il numero de' quali indica il grado; il maresciallo di campo ne ha uno, il tenente-generale due, il capitan-generale d' armata tre (1).

La carriera militare in Ispagna è ben altrimenti in onore che in Francia, e colà siccome in ogni altra cosa, le idee aristocratiche non hanno ancora potuto essere cancellate dalle istituzioni costituzionali; un uffiziale diventa gentiluomo ricevendo il suo brevetto ed ha diritto al titolo di *don* che n' è l' indicazione; i suoi parenti sono esenti dall' alloggio militare e di altri pesi e servitù che stanno tuttora a carico della

(1) Siamo assicurati che da poco tempo in qua gli uffiziali generali spagnuoli portano le stesse spalline che si usano per que' gradi nell' armata francese.

popolazione; gli uffiziali-generali ricevono gli onori del proprio grado ed esercitano la loro autorità, quand' anche siano vestiti alla borghese; basta a tal uopo ch' essi portino in cintura, per disopra del gilet, con una fibbia ricamata in oro sul davanti e che richiama la palma dell' abito, una larga fettuccia di seta rossa ondeggiata, siccome quella de' nostri gran-croci della Legione d' Onore.

In seguito senza dubbio dell' antica galanteria castigliana, la moglie dell' uffiziale, che sempre qualificasi del grado femminizzato di suo marito (locchè in Francia non si usa che per le mogli de' marescialli), riceve i medesimi onori di lui, tanto da parte delle sentinelle, quanto da quella dei posti.

Come in Francia, meno leggerissime differenze, l' armata si recluta in Ispagna mediante gl' ingaggi volontari, i ringaggiamenti e la leva annuale, chiamata *quinta,* attesocchè prendesi un uomo sopra cinque fra quelli che hanno compiuto l' età de' venti anni, in ogni cantone. Il governo s' incarica de' rimpiazzi, mediante una somma fissata per ogni classe, secondo la posizione di pace o di guerra del paese; cotesta somma, che i parenti versano nelle casse dello Stato, varia dai 1,000 ai 2,000 franchi, a norma dell' arma e delle circostanze: nell' ultima guerra, spesso si arrivò all' ultima cifra; allora pure, il governo si è alcune volte contentato di un cavallo proprio al servizio della cavalleria o dell' artiglieria, in luogo di un giovane soldato. Per godere del favore di farsi rimpiazzare, bisogna essere nobile (Chi non l' è in Ispagna?) oppure esercitare una professione liberale.

L' esercito costituzionale, meno forte al principio della guerra civile, ammontò pochi anni dopo sino alla cifra di 180,000 uomini per lo meno, comprese

le truppe straniere, irregolari e *provinciali*, ossia guardie nazionali mobili. Quest' ultime, ch' erano organizzate in reggimenti di due battaglioni, portanti il nome delle proprie provincie, erano corpi perfettamente costituiti e che hanno reso immensi servigi. Eglino possono sostenere il paragone colle truppe di linea alle quali sono forse superiori sotto il rapporto della loro composizione in uffiziali. Molti fra questi, i colonnelli principalmente, sono antichi militari scelti nell' armata, e gli altri sono in generale giovani di buone e ricche famiglie, i quali non sono legati al servigio, come pure i soldati, che per la durata della guerra; ma anche in tempo di pace, tai corpi sussistono; essi conservono i loro uniformi e le loro armi, passano delle riviste, vengono esercitati ad epoche fisse, ec.

L' esercito costituzionale di terra spagnuolo poteva, all' epoca degli ultimi anni della guerra civile, essere diviso nel modo seguente:

18 Reggimenti d' infanteria di linea a tre battaglioni	56,000
7 Reggimenti d' infanteria leggera a due .	14,500
6 Reggimenti di cavalleria di linea a quattro squadroni	3,000
6 Reggimenti di cavalleria leggera . . .	3,500
Artiglieria e zappatori del genio della linea	4,000
Un battaglione di marina	—,600
4 Reggimenti fanti della guardia reale .	12,500
Brigata di truppe provinciali idem. . .	4,500
4 Reggimenti di cavalleria della guardia reale	2,000
Da riportare ..	100,600

Riporto	100,600
Artiglieria e zappatori della Guardia . .	2,000
Guardie del corpo, Alabardieri, ec. . .	—,600
25 Reggimenti di truppe provinciali a 2 battaglioni	40,000
El resguardo, o doganieri e guarda coste.	15,000
Corpi franchi (Peseteros, volontarî d' Isabella II) Corpi irregolari (chapelgoris) . .	15,000
Truppe straniere (francesi, inglesi e portoghesi).	22,000
Effettivo totale dell'esercito costituzionale di terra	195,200

Deducendo dalla suddescritta cifra coloro che non prestano servigio attivo, rimangono, come abbiamo dimostrato più sopra, 180,000 uomini la cui metà per lo meno veniva impiegata alle armate del nord e della riserva.

Oltre le annunciate truppe, la Spagna costituzionale, trovava pure una grande forza, negli *urbanos*, guardie nazionali territoriali, eccellentemente organizzate in particolar modo nelle città; codeste guardie nazionali hanno renduto grandi servigi alla causa costituzionale; mantenevano l' ordine nelle città prive di sufficienti guarnigioni, facevano le scorte, ed hanno spesse volte difeso con energia e coraggio dei posti o de' villaggi, contro le bande carliste.

Esiste in Ispagna una grande quantità di decorazioni o medaglie, alcune delle quali ricompensano i servigi civili e militari, e le altre, solamente questi; ne faremo conoscere compendiosamente il numero.

La croce di *santa Ermenegilda* (1), spezialmente

(1) Non si fa qui menzione del Toson d' Oro, ch' è un or-

creata a ricompensare l' anzianità del militare servizio; quelle di *San Ferdinando*, d' *Isabella la Cattolica*, di *Carlo III* (le due ultime comuni ai servigi sì civili che militari). Gli uffiziali sino al grado di colonnello non portano mai che la croce; gli uffiziali generali, che siano digià rivestiti del grado di uffiziale generale allorchè vengono decorati, o che vi siano promossi più tardi, ne portano la placca. Nell' ordine di San Ferdinando, il più apprezzato nell' esercito, destinato a ricompensare esclusivamente i servigi militari, e che ha cinque classi (essendo l' inferiore la prima), la seconda pegli uffiziali inferiori e la quarta pegli uffiziali generali, non si acquistano che in ricompensa d' un fatto d' armi constatato da un' inchiesta, anticipatamente annunziata da un ordine del giorno mediante il quale ogni militare è invitato a venire ad emettere la propria opinione favorevole o sfavorevole al chieditore.

Il processo verbale, redatto dalla commissione di inchiesta nominata dal generale in capo, viene spedito al consiglio superiore della guerra, composto di capitani-generali d' armata (marescialli), e sedente in Madrid, il quale pronunzia. Una decorazione ottenuta in tal guisa è molto onorevole ed assai stimata; e ciò ben si comprende, poichè non può ella essere attribuita al favore. Di più, è indipendente dalle altre ricompense che ponnosi ricevere e che quasi sempre si ricevono per una gloriosa azione avverata nel suindicato modo.

---

dine eccezionale, accordato quasi esclusivamente ai Sovrani ed ai principi o personaggi della maggior distinzione, ed il quale, essendo creato dal celebre Carlo-Quinto, è comune alla Spagna ed all' Austria.

Nell' antica monarchia, i sott' uffiziali e soldati non ricevevano veruna decorazione; nelle ultime guerre civili, è stato istituito l' ordine detto d' Isabella II, destinato a ricompensare le belle azioni de' militari di que' gradi; egli era con pensione o senza; la pensione era ordinariamente pari al soldo del militare ricompensato, e riunivala alla sua pensione di ritiro (1).

Nelle suddette guerre, la Regina e Don Carlo ricompensando i servigi renduti alla loro causa mediante le stesse decorazioni in uso nell' antica monarchia, ognuno de' quali dal proprio canto consideravasi siccome capo, il governo della Regina adottò un segno facendo conoscere che la decorazione, sotto cui era collocato, era stata ottenuta in difesa della causa costituzionale in Ispagna, e non già l' assolutismo; il mentovato segnale consisteva in una spezie di scudo ricamato in seta e oro sopra un panno, rappresentante quattro *daghe*, riunite mediante il pomo, e che formavano una croce. Simile scudo era circondato da una corona di alloro, quando veniva collocata sotto una placca ossia la croce di seconda classe di san Ferdinando, ed in allora chiamavasi *Laureada*.

Infine, si è continuato nell' armata della Regina l' uso che esisteva in Ispagna all' epoca della guerra dell' indipendenza (e che tuttora egualmente esiste negli eserciti del Nord), di battere cioè delle medaglie in memoria di un fatto glorioso; venivano esse distri-

(1) La surriferita croce di distinzione di Maria Isabella Luigia, detta d' Isabella II, è d' argento sormontata dalla corona reale e nel suo scudo porta le lettere iniziali M. I. L.; il nastro è turchino chiaro. Con questa croce erano ricompensati que' militari dal grado di sergente maggiore in giù.

(*Nota del Traduttore*)

buite a' militari di qualunque grado i quali avevanvi assistito. Ve ne sono in Ispagna per le battaglie od assedi di Baylen, Saragozza, Vittoria, Bilbao, Mendigorria, ec. ec. Ne risulta che tal antico uffiziale il quale ha fatto le guerre dell' indipendenza e l' ultima guerra civile, ha una vera collezione di decorazioni o medaglie appese a fettucce di diversi colori; che soventi volte è obbligato di porre in due linee o più. Non è raro vederne alcuni portarne da quindici a venti; raggiungono tanto più facilmente quest' enorme cifra, in quanto che puossi ricevere più volte la medesima, in ricompensa di diversi tratti di bravura, e che si portano nello stesso tempo tutte le decorazioni di varie classi dell' ordine medesimo, alle quali successivamente si è stato promosso.

Le placche o gran-croci dei diversi ordini sono di metallo, come in Francia, oppure ricamate in oro od argento sull' abito. Ve ne sono di ricchissime; viene mostrata a Saragozza, in una cappella di Nostra Signora del Pilar, una placca guarnita in magnifici brillanti, la quale è valutata a 80,000 franchi. Dessa è una pietosa offerta alla Vergine, fatta dalla vedova di un uffiziale generale spagnuolo. In bassa tenuta conservansi solamente le fettucce disposte istessamente su varie fila paralelle; allora il davanti dell' abito di un uffiziale assomiglia moltissimo ad una mostra di un merciaio (L).

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — Continuazione delle operazioni militari. — Primo comando del generale in capo Saarsfield. — Vantaggi da esso riportati. — Viene sostituito da Valdes. — Situazione politica. — Quesada rimpiazza Valdes all' esercito. — Vittorie de' Carlisti. — Arrivo di Don Carlo nelle provincie insorte. — Rodil è chiamato al comando dell' esercito costituzionale. — Egli insegue inutilmente il pretendente, mentre che Zumalacarregui organizza il personale ed il materiale dell' armata carlista. — Richiamo di Rodil. — Divisione del comando dell' armata della Regina fra i generali Mina ed Osma. — Successi di Zumalacarregui contrabbilanciati da quelli ottenuti dai luogotenenti di Mina, Cordova e Lorenzo.

Il generale Don Pedro Saarsfield, oriundo irlandese e così dotto nell' arte militare quanto capriccioso e fantastico ne' suoi modi e sue abitudini, fu il primo generale in capo spedito contro gl' insorti; era allora l' oracolo dell' esercito spagnuolo e sembrava per esso una specie di provvidenza: ne' felici tempi di lui si burlavano a cagione delle sue bizzarrie, però sempre rispettavansi i suoi talenti e la sua esperienza, e quando accadevano i disastri, tostamente a lui si ricorreva. Poco tempo dopo l' ultimo suo comando in Navarra, comando che l' età avanzata e le sue infermità l' obbligarono a nuovamente abbandonare, perì in Pamplona, con vari altri uffiziali (1), vittima di

(1) Unitamente al suo capo di Stato Maggiore signor de Mendivil colonnello del 5.° reggimento dragoni (di Borbone), il quale barbaramente venne gettato da una finestra e trascinato per le vie a coda di cavallo.

(*Nota del Traduttore*)

una sommossa militare, seguito e conseguenza della rivolta militare della Granja, e della proclamazione della costituzione del 1812!

Malgrado l' insufficienza dei mezzi che vennero messi dapprima a disposizione del suddetto generale in capo, e la lentezza che impiegarono onde farglieli pervenire, per opporsi ad una alzata di armi di cui non si comprese abbastanza presto l' entità a Madrid, egli discacciò i carlisti da Vittoria e da Bilbao, fugò e disperse il loro nascente esercito, e per un istante, atterrò questo partito, il quale ciò non ostante non ritennesi per battuto. Il medesimo Saarsfield, dopo il proprio successo, avendo colla vecchia sua esperienza giudicato l' inimico con cui aveva che fare, chiese al governo di portare la sua piccola armata a dodici mila combattenti; ma gli uomini i quali (in tutti i paesi) hanno la pretensione di meglio giudicare da lontano che quelli che trovansi sui luoghi, ed il cui numero non manca a Madrid come in tutt' altre parti, credettero che tutto fosse terminato, perchè i carlisti avevano avuto la peggio all' apertura della campagna; la domanda del generale non venne ascoltata e Saarsfield diede la propria dimissione che fu accettata!

Frattanto i carlisti, non ostante la morte del primo fra i loro generali che aveva inalberato lo stendardo della rivolta (*don Santos-Ladron* (1), fatto prigione nelle vicinanze di Estella dal brigadiere Lorenzo e fucilato nelle fossa della cittadella di Pamplona), malgrado la perdita di Bilbao e di Vittoria; ad onta degli smacchi militari che costantemente provavano;

---

(1) Santos Ladron, uno dei primi generali che alzarono la bandiera carlista, fu archibugiato li 14 ottobre 1833.

(*Nota del Traduttore*)

punto non si scoraggiarono e ricoveraronsi nelle loro montagne dove s' ingrossarono considerabilmente.

Don Géronimo Valdes, tenente generale (capo degli Ayacuchos) (1), fu il successore di Saarsfield: non trovò esso in questo primo comando veruna occasione di fare qualche cosa d' importanza: tutto limitossi fra lui ed il celebre Zumalacarregui che esordiva nella sua carriera, a delle manovre di *guerillas*, nelle quali il generale Cristino ebbe sempre il vantaggio sul

---

(1) Il soprannome di *Ayacucho* viene dato in Ispagna agli uffiziali che hanno fatto la guerra d' America. Esso è il nome di una piccola città dell' America del Sud, ove gl' insorti del Perù riportarono sull' armata reale una vittoria che decise della sorte e dell' indipendenza di quel vicereame. Havvi in tale denominazione qualche cosa di disprezzante, primieramente perchè l' esercito Peruviano a questa battaglia era di molto inferiore in numero a quello de' realisti; in secondo luogo, perchè gli uffiziali dell' armata del continente sono gelosi, non senza ragione, dello straordinario avanzamento degli *Ayacuchos*, e della specie di società che li unisce fra loro e li tiene scostati dagli altri loro camerati dell' esercito; finalmente, a cagione della preferenza che loro venne accordata da Ferdinando VII, sugli uffiziali dell' esercito costituzionale, i quali hanno fatto tanti sacrifizi di ogni natura all' epoca della guerra dell' indipendenza, e che, generalmente, sono stati esclusi dall' esercito a vantaggio degli *Ayacuchos*, alla riorganizzazione che ebbe effetto dopo la ristaurazione di Ferdinando, conseguenza della nostra campagna del 1823. Il gran merito di questi ultimi, agli occhi del re, era di non avere fatto parte dell' armata costituzionale; esso credeva, in causa di tale circostanza, potere intieramente far capitale sulla loro fedeltà, e nondimeno sono essi che hanno somministrato dei capi e dei proseliti, o per parlare più esattamente, degli instrumenti al partito *progressista*, il quale in pochi anni dopo la morte del re, privava la sua vedova della reggenza del regno e della tutela de' proprî figli, e forzavala ad uscire brutalmente di Spagna!

Guerillero; ma siccome i ribelli, ciò non ostante, non perdevano terreno, e tai risultati non soddisfacevano punti i giornalisti i quali, in quel paese incominciavano a prendere una grande influenza, e volevano dirigere la guerra, siccome hanno la pretensione di far tutto, tanto scrissero e sì altamente gridarono che il governo costituzionale nascente di Madrid, anche poco abituato a simili clamori, finì col rimpiazzare Valdes pure.

Il signor Zea Bermudez, rappresentante del partito moderato assoluto, ma non dispotico (*despotismo ilustrado*), uomo di Stato profondo, ministro pieno di fermezza, suddito fedele, e sopra ogni cosa onest'uomo, aveva dovuto poc' anzi soccombere a fronte della fazione liberale del partito di Cristina; alcuni grandi di Spagna, senza dubbio, bene intenzionati, dei banchieri, de' letterati, una massa spaventevole di avvocati e molti militari ed impiegati superiori in tutti i rami dell'amministrazione, formavano il detto partito. Riuniti ai generali Llander, ispettore di infanteria e furioso realista fintanto che visse il re, e Quesada, la cui tragica morte ha troppo crudelmente punito gli errori (1), essi determinarono la crisi politica, median-

---

(1) Desso è stato assassinato in una sommossa a Madrid.

Il 12 agosto 1836, un'insurrezione militare scoppiò alla *Granja* (Podere) residenza reale dei re di Spagna, fabbricata da Filippo V nel 1720, ed un sergente costrinse la reggente Maria Cristina ad accettare provvisoriamente la Costituzione del 1812. Il capitan generale di Madrid, generale Quesada, inteso l'accaduto, tosto montò a cavallo per soffocare quella rivolta nel suo nascere ed uscito da Madrid con alcuni battaglioni s' avviò contro gli ammutinati: ma trasportato dal suo focoso carattere si scostò quasi solo dalla testa della colonna che lo seguiva, ed avendo incontrato sulla strada una mano di rivoltosi che marciavano sulla ca-

te indirizzi al governo, chiedendo o meglio imponendo *delle riforme.*

Il signor Martinez della Rosa, l'uomo onesto per eccellenza, godendo la più pura riputazione fra tutti gli Spagnuoli, fu allora nominato alla presidenza del consiglio de' ministri; *lo Statuto Reale*, specie di carta costituzionale concessa, fu opera sua.

Frattanto Quesada avendo sostituito Valdes nel comando dell'esercito del Nord, Zumalacarregui il quale aveva saputo trar profitto dal tempo per aumentare le proprie forze, prese tosto l'offensiva e tentò audacemente d'insignorirsi di Vittoria che con estrema imprudenza era stata sguernita di truppe. Poco mancò che un compiuto successo non coronasse simile impresa: più tardi, questo capo carlista fece provare una credule sconfitta al generale Quesada nelle gole di Alsuassa, sconfitta che fu gloriosamente vendicata dal brigadiere Linares alla Venta di Salinas. Sotto il generale Quesada, la stella della regina impallidì e quelle del pretendente e di Zumulacarregui in particolare, acquistarono dello splendore.

Il marchese di Rodil, realista dichiarato eziandio sotto il re, e poscia corifeo del più esaltato partito liberale, successe a Quesada; terminava allora la facile campagna di Portogallo e passò con tutto il suo esercito al nord della Spagna. Cotesto generale, di una grande attività, valorosissimo della propria persona, ha poca capacità; egli è compiutamente ignorante del-

---

pitale, barbaramente lo trucidarono. Le truppe fraternizzando cogl' insorti rientrarono in Madrid cogli assassini del loro generale e con questa infame condotta incominciò la lunga serie d'assassinamenti che tanto disonorò l'esercito costituzionale.

(*Nota del Traduttore*)

l' arte militare. Ciò malgrado colle forze di cui disponeva, ottenne dapprincipio segnalati vantaggi sui carlisti ch' erano abbattuti e demoralizzati, quando ad un tratto loro apparve il pretendente il quale, partito misteriosamente d' Inghilterra, aveva attraversato la Francia ed oltrepassato i Pirenei, accompagnato e condotto da un devoto servitore nominato Auguet de Saint-Silvain, nato Francese e che, in ricompensa del servizio che poc' anzi rendeva a Don Carlo, fu da lui creato *barone* di Los Valles (1). Il descritto avvenimento rianimò ed esaltò il coraggio de' carlisti: Zumalacarregui siccome uomo abilissimo ne seppe approfittare per reclutare e riformare il suo esercito. Rodil medesimo gliene diede tutto il tempo: sperando con un sol colpo di finirla col nemico, s' appigliò al partito di raggiungere la persona di Don Carlo e lo inseguì con tal perseveranza e vigore, ch' egli fu due volte sul punto di pigliarlo (M).

Frattanto, Zumalacarregui, il quale aveva di già riportato notabili successi sui generali Cristini, predecessori di Rodil, e che, per l' eminente sua capacità, esercitava una grande influenza sui carlisti, comanda-

---

(1) La caduta di Don Michele di Braganza costrinse Don Carlo a cercarsi un altro asilo. L' ammiraglio inglese Parker lo trasportò dal Portogallo in Inghilterra. Don Carlo lasciò i suoi tre figliuoli cioè, 1.° L' infante Carlo-Luigi-Maria nato li 31 gennaio 1818 conosciuto oggi sotto il nome di conte di Montemolin; 2.° L' infante Giovanni-Carlo-Maria, nato li 15 maggio 1822; 3.° L' infante Ferdinando-Maria, nato il 13 ottobre 1824; e ai 2 luglio 1834 veleggiò per Francia accompagnato dal solo precitato barone di Los Valles. Dopo traversato felicemente questo regno, pervennero in Ispagna li 9 luglio medesimo.

(*Nota del Traduttore*)

va da padrone assoluto e costituivasi come dittatore. Nulla perdette della propria autorità e conservolla intatta dopo l'arrivo del pretendente. Egli obbligollo di *andar passeggiando* con una lieve scorta dinanzi a Rodil, mentrechè egli, Zumalacarregui, tranquillamente organizzava i suoi battaglioni nell'interno delle montagne.

Il risultato di codesto sistema si fu che l'esercito di Rodil, dopo due mesi di continue marcie e contrommarcie, il più delle volte senza viveri e senza veruna gloria, trovossi affranto dalle fatiche, demoralizzato ed in uno stato di completa nudità; dal loro canto, i carlisti aveano organizzato parecchi battaglioni e regolarizzato, quanto più maggiormente fosse possibile, il loro esercito di montanari. In seguito di tali avvenimenti, Rodil pure soccombette sotto il peso dell'opinione. (M)

Dopo il richiamo di Rodil, già partito per Madrid onde rendere conto delle sue militari operazioni, l'armata del Nord, venne divisa in due comandi, l'uno de' quali, quello della Navarra, toccò al celebre Mina, e l'altro, nelle provincie Basche, al generale Osma. I liberali che avevano guadagnato terreno, avevano fatto nominare Mina; simile misura venne generalmente applaudita. Si credeva che questi avendo con successo fatto la guerra contro gli eserciti francesi nella Navarra, conoscendo perfettamente il paese, esercitandovi un tal qual prestigio, avrebbela prontamente finita coi Carlisti: ma tutti s'ingannarono. Mina era forse il primo fra tutti i partigiani, ma molto mancavagli perchè fosse un generale! Egli non conosceva nè il soldato nè il regolare servigio; le simpatie del paese non erano più per lui, anzi, al contrario, per il suo nemico: le parti erano compiutamente cambiate. Le

truppe di Mina trovavansi giusto nella posizione in cui erano stati gli eserciti francesi, ed i suoi avversari avevano i vantaggi che in quell' epoca esso medesimo possedeva. Oltre le sue immense risorse, Zumalacarregui aveva pure sopra Mina il vantaggio della perfetta cognizione delle cose militari, poichè, siccome lo si è visto più sopra, aveva egli servito nell' armata regolare spagnuola. D' altronde Mina commise un grande errore immaginandosi di soggiogare i Navarresi (suoi compatrioti) col terrore; egli, meglio di qualunque altra persona, doveva sapere che quegli uomini sono da paragonarsi all' argilla, che l' azione del fuoco non istrugge, ma bensì indurisce!.... Sotto il comando di quest' antico e famoso *Guerillero*, il quale non fu e non poteva giammai essere che tale diffatto, la guerra prese d' ambe le parti un carattere estremamente atroce: i partiti accidentalmente vincitori, commettevano ogni sorta d' esazioni; imporre enormi contribuzioni, incendiare, devastare il paese e fucilando i prigionieri che cadevano in poter loro, senza riguardo per l' età, il sesso e la condizione (1). Tai sanguinosi

(1) Ecco degli estratti di alcuni proclami di Mina alle provincie insorte: *Prevengo che qualunque individuo che le truppe troveranno a qualche distanza dalla strada maestra prima del levar del sole e dopo il suo tramonto, e che non potrà dare ragioni valevoli della sua assenza dal proprio domicilio, sarà fucilato.*

Qualunque casa in cui un carlista avrà trovato asilo sarà immediatamente data alle fiamme.

Tutti i villaggi i cui abitanti fuggiranno allo approssimarsi delle truppe della regina, saranno egualmente incendiati.

Qualunque abitante che abbandonerà la propria casa all' avvicinarsi delle truppe della regina, sarà fucilato.

Il medesimo gastigo verrà applicato ai medici ed ai chirurgi

furori regnarono fino al trattato d' Elliot, sotto il secondo comando di Valdes, trattato conchiuso già ben troppo tardi per l' onore dell' armi Spagnuole e nell' interesse dell' umanità!

Zumalacarregui si mosse principalmente contro il generale Osma, comandante le provincie Vascongade; lo disfece compiutamente due volte di seguito, a Zuniga ed alla Venta d' Echaverri; Espartero, suo luogotenente, ristabilì l' onore dell' armi ad Orozco. Cordova e Lorenzo, luogotenenti di Mina, ottennero brillantissimi vantaggi ad Orbiza, Zuniga, Sorlida, Arguijas ed Urras. Ad onta di questi ultimi felici successi delle truppe della Regina in detta campagna, l' ascendente morale militare rimase a Zumalacarregui, la cui armata, per il genio ed il coraggio del capo, erasi considerabilmente aumentata, regolarizzata ed agguerrita.

La campagna del 1835 si aperse coi combattimenti d' Ormantegui e d' Orbiza, che furono molti serii ed i cui risultati si controbbilanciarono. Poscia accaddero que' di Larraga e di Larrameas. Nel primo, i ribelli, dopo avere lungamente resistito a delle forze superiori alle loro, toccarono sensibili perdite; l' altro, dove eguali erano le forze, ed in cui comandavano personalmente Mina e Zumalacarregui, non produsse nulla degno di rimarco per ambidue gli eserciti, locchè prova evidentemente i progressi che fatti avevano i Carlisti. Tosto dopo simile smacco morale di Mina, Zumalacarregui assediò e prese il forte d' Echarri-Are-

---

che presteranno il loro ministero ai feriti carlisti, ed ai farmacisti che loro forniranno de' medicamenti. E per unire i fatti alle minaccie, il 14 marzo 1835, nel villaggio di *Laccaroz*, Mina fece radunare gli abitanti, fecegli estrarre a sorte, e fece fucilarne uno ogni cinque, ec. ec.

nas. Mina, cui la militare riputazione e la salute erano fortemente compromesse, diede la sua dimissione, e l'unità del comando dell'esercito del Nord venne ristabilita colla seconda nomina di Valdes.

Mentre durarono le operazioni del generale Mina, i Carlisti fecero grandi progressi in ogni genere, siccome poc'anzi abbiamo narrato; essi tentarono eziandio di battersi in linea coll'armata costituzionale; ma il generale Cordova, il quale comandava allora una divisione, trattolli così severamente in varii scontri ed in particolare maniera a Mendosa, che ripigliarono tostamente, e con ragione, il loro sistema di guerra di montagne.

Al tempo in cui siamo giunti, l'interno del paese apparteneva tutto ai Carlisti; le piazze forti e quasi tutte le grandi città all'armata della Regina; un gran numero di villaggi era pure in potere dell'esercito costituzionale, ma le loro fortificazioni, costruite in fretta, non erano a prova del cannone. Non saprebbesi avere un'idea dell'imbarazzo che dava all'armata quella moltitudine di punti affortificati, debolissimi per la maggior parte, e tutt'al più a coperto di un colpo di mano, e tutti malamente provvisti; la loro conservazione esigeva incredibili e continue fatiche. Le divisioni erano senza posa impiegate alla scorta de'convogli di viveri e di munizioni: per vettovagliare un posto la cui guarnigione non sommava a cent'uomini abbisognavano sei mila soldati!..... Quando l'operazione erasi terminata da un lato, l'altro già di tutto diffettava. Il nemico non aveva che a minacciare la più insignificante di tali bicocche, per fare correre l'esercito colà dove piacevagli di attirarlo e rimaner padrone altrove. I movimenti dei Carlisti erano tutti facoltativi per essi e spontanei; que' dei Cristini subordinati ai

loro. Questi dovevano accettare la pugna nelle circostanze che loro erano più sfavorevoli: sempre nelle gole, nei boschi, oppure in paesi sinuosi e frastagliati dove la loro superiorità in cavalli ed in artiglierie diveniva per essi inutile; sempre fra montagne in cui il vantaggio era pel partigiano.

Valdes, di nuovo comandante in capo dell' esercito del Nord, avevavi lasciato una bella riputazione; fuvvi adunque ricevuto con entusiasmo. Ministro della guerra ed in un generale in capo, investito di supremi poteri, padrone assoluto infine, sul teatro della guerra dove guidava nuove truppe, e non mancando di danaro, speravasi che farebbe cangiare faccia alle cose; è noto a tutti quale ne fu il risultato.

Se gettasi un colpo d' occhio sulla rispettiva posizione dell' esercito dei cristini e su quello de' carlisti, troverassi forse ch' egli fu più da compiangere che da biasimarsi. Non bisogna adunque troppo accusarlo di non avere saputo trar profitto dagli immensi mezzi di cui disponeva, e delle sconfitte che posero sull' orlo del precipizio il trono d' Isabella II. Già fino dagli ulmi tempi di Mina, l' inimico erasi impadronito di alcuni villaggi fortificati di cui è stato favellato più sopra, mediante un piccolo treno di artiglieria che doveva all' attività, ai talenti ed all' intelligenza superiore di *don Vincente Reyna*, giovine uffiziale d' artiglieria di distintissimo merito (1). Le guarnigioni de' men-

(1) *Don Vincente Reyna* nacque nelle Indie Occidentali all' Avana da famiglia opulenta. Alla morte di Ferdinando VII era già ufficiale d' artiglieria ed insieme a suo fratello ufficiale di cavalleria raggiunse gl' insorti. Venne preso e fucilato dai cristini in una sortita ch' essi fecero da Puente-la-Reina, allorchè questa città trovavasi nel 1835 stretta d' assedio dalle truppe carliste.

(*Nota del Traduttore*)

tovati villaggi, fatte prigioniere, furono poste nell' alternativa di essere fucilate o di prendere servigio nell' armata ribelle. Scelsero quasi tutte l' ultimo partito; servirono esse di nucleo ai battaglioni carlisti detti di Castiglia il cui numero aumentò successivamente. Zumalacarregui, mediante codesti piccoli e facili trionfi, rialzò il morale delle proprie truppe. Ingrandivasi agli occhi degli esteri ed appo loro diminuiva il credito dei suoi avversari, nel tempo stesso che indeboliva le loro forze reali obbligandoli a continue marcie inutili quanto penose. Una dozzina di cannonate erano sufficienti per demolire i *colombai* chiamati pomposamente dai cristini col nome di *forti;* e quando l' esercito, dopo avere camminato, trenta, quarant' ore ed anche di più, e sopportato il fuoco degli invisibili bersaglieri nemici durante tutta la marcia, arrivava al punto attaccato o che aveva bisogno di essere vettovagliato, spesso egli non trovava che fumanti ruine, qualche volta i cadaveri de' militari della guarnigione!

L' abbattimento s' impadronì delle truppe che stavano a guardia dei forti; di maniera che quasi sempre si arrendevano sparati i primi colpi di cannone. Tale era lo stato delle cose all' arrivo di Valdes per assumere la seconda volta il comando in capo dell' esercito costituzionale.

L' inimico contava già delle forze imponenti; possedeva più di cinquanta battaglioni più o meno regolarmente organizzati, parecchi squadroni di cavalleria ben montati, un treno di artiglieria abbastanza considerevole; e dietro a lui una numerosa popolazione agguerrita, fanatizzata ed armata, era sempre presta ad ubbidire al primo cenno del capo che aveva saputo inspirarle un' illimitata fiducia. Apprezzando tale stato di cose, Valdes comprese che non doveva conservare

altri punti fortificati che quelli i quali, per la loro forza ed il loro approvisionamento in munizioni da bocca e da guerra, potevano essere messi in istato di resistere ad un colpo di mano e tener fermo per qualche tempo almeno all' operazione di un assedio; riconobbe che già era ora di regolarizzare la guerra e di rendere metodiche le operazioni che fino a quel punto erano state spontanee e per così dire improvvisate. Effettivamente, non vi era alcun piano stabilito, veruna linea tracciata; in una parola, niuna combinazione strategica.

Valdes incominciò ordinando l' evacuazione della quasi totalità de' villaggi affortificati, misura eccellente per sè stessa, resa necessaria senza dubbio dai motivi precedentemente da noi esposti, ma che faceva mestieri mandar ad effetto poco a poco, con molta circospezione e riserva, per evitare di umiliare il morale de' soldati cristini e di esaltare quello de' carlisti; ciò è quanto non fece il prelodato generale, e fu un torto grave che ebbe immense conseguenze. L' abbandono spontaneo e senza riserva di vari posti fortificati, fece nascere la diffidenza generale e cacciò la demoralizzazione nell' armata della regina; il soldato non voleva più resistere nei forti ancora conservati, appena venivano attaccati, e punto non vi si difendeva; gli stessi uffiziali altamente mormoravano; il terror panico e lo scoraggiamento spargevansi ovunque.

Allora, mosso ad un tempo dalle grida dell' esercito, dalle lagnanze dei Baschi e dei Navarresi rimasti fedeli alla Regina, dalle ingiuriose dissertazioni de'giornali; forse eziandio dal suo amor proprio, volle battere l' inimico nel centro medesimo delle sue montagne; e ciò quanto alla teoria: in quanto ai fatti, giustificarono pur troppo il discredito in cui era caduto il generale. Per realizzare tale progetto, Valdes sorte da

Vittoria per azzuffarsi con Zumalacarregui e penetra nelle montagne, alla testa d'importanti forze; questi piomba come il fulmine sopra i fianchi dell'esercito della Regina nelle gole della Sierra d'Andia, a Artara, e gli fa toccare fortissime perdite. I soldati si sbandano; giunge al suo colmo la demoralizzazione. Cordova solo tien fermo, e salva l'armata colla propria cooperazione abile, rapida e devota; egli solo conserva il suo sangue freddo, e con una bravura veramente favolosa, mantiene l'onore delle armi cristine nella ritirata, conserva l'ordine nella sua divisione, ed il più giovine, il più inesperto fra' generali, spiega delle qualità e delle cognizioni militari che avrebbero invidiate i più anziani.

Da questo istante Valdes era perduto nella pubblica opinione; con lui non vi erano più soldati; Estella, prima città di Navarra dopo Pamplona, fu evacuata in ventiquattr' ore, l'armata battè in ritirata fino sotto le mura di quest' ultima città.

Giammai la causa della regina erasi trovata in maggior pericolo, giammai le probabilità di compiuta vittoria non furono più belle per il pretendente. Cionullameno il generale in capo manteneva il suo coraggio; voleva proseguire l'opera sua verso tutti e contro tutti. (1)

---

(1) In mezzo a simili rovesci, Valles rimaneva impassibile e sembrava molto soddisfatto di sè medesimo: davasi l'aria di un *piccolo Napoleone*, portava sempre il soprabito grigio sopra l'uniforme, il piccolo cappello in battaglia. Aveva le braccia incrociate sul petto o dietro il dorso, ecc., ecc. Accordava le sue udienze alle quattro del mattino ed anche più presto; la sua parola breve, il tuono della voce imperioso, i suoi ordini del giorno imitavano quelli del vincitore d'Italia, d'Egitto e della Ger-

L' armata portossi da Pamplona a Vittoria, ma allora per la prima volta, non osando impegnarsi nella pericolosa stretta della Borunda, prese la strada di Logrogno, che è un' immensa giravolta! Nel momento che stavasi entrando in Miranda, si seppe che il generale Espartero, al quale Valdès aveva ordinato di aspettarlo in Vittoria, erasi lasciato sorprendere, battere, e prendere 1,500 uomini da Zumalacarregui, sulle alture di Descarga, quasi senza ferir colpo. Due battaglioni carlisti, uno de' quali delle guide, combatterono soli in quello scontro. E quel medesimo Espartero, doveva pochi anni dopo, essere creato duca della Vittoria dalla Regina reggente!!!

Giunto a Vittoria, il generale Valdes fece evacuare Salvatierra, e poscia, ritornandosene per l' istesso cammino, stabilì il suo quartiere generale a Miranda dell' Ebro.

Pamplona, Puente-de-la-Reyna, Tafalla e Peralta in Navarra, San Sebastiano in Guipuzcoa; Bilbao ed alcuni punti di poca importanza in Biscaglia; Vittoria

---

mania. Contuttocciò, era umano col soldato, distribuiva generosamente le ricompense e divideva le privazioni ed i pericoli coi suoi subordinati.

Il suo capo di stato maggiore era il generale San Miguel, dippoi ministro della guerra di Espartero, in allora brigadiere. Questo valoroso uffiziale cui la testa ha molto sofferto, in seguito di ferite gloriosamente ricevute, era l'ultimo fra gli uomini atti ad un impiego, pel quale abbisognano una illimitata attività, una memoria prodigiosa e soprattutto un talento pei piccoli dettagli, che San Miguel non possede in verun modo: per cui egli dimenticava la metà delle cose e faceva l' altra a rovescio, nel gabinetto come sul campo, ecc. Simili particolarità, raccolte sui luoghi, spiegano in parte, noi crediamo, tutti i disordini ed i disastri dell' esercito della Regina sotto il secondo comando di Valdes.

e la Puebla de Argauzon in Alava, ecco tutto ciò che la campagna del generale Valdes lasciò all' armata della Regina, di quà dall' Ebro!

Zumalacarregui, in questo supremo memento, getta un' occhiata sopra la situazione della Spagna; la vede coperta di fazioni; il suo parlamento e la sua capitale divisi; le provincie del Nord e dell' Est quasi intieramente in potere de' carlisti, l' esercito di Valdes tutto quanto demoralizzato, ed il suo al contrario sì regolarmente organizzato quanto conviene alla sua natura ed ai progetti del proprio capo: temprato al fuoco, forte di sessanta battaglioni per lo meno, dodici squadroni, molta artiglieria; infiammato dalla vittoria e dal fanatismo politico non desiderando che la guerra ed i pericoli; egli propone a Don Carlo di marciare sopra Madrid senza fermarsi; questo principe, sempre timido, irresoluto, importunato dai diversi interessi, e spessefiate opposti di coloro che il circondano, vi si ricusa e perde in tal guisa forse una corona!

Zumalacarregui, disperato di vedere i suoi progetti così generosi e così ben combinati, fallire per cagione dell'irresolutezza del principe e per le passioni egoistiche dei suoi cortigiani, corre davanti a Bilbao, l' investe e la stringe d' assedio. Li 15 giugno, una palla morta lo ferisce nel ginocchio; egli era collocato sul balcone di una casa da dove osservava e dirigeva i lavori dell' assedio; in pochi giorni soccombe ad una ferita che da bel principio venne giudicata leggera. (1)

Così, i carlisti perderono nel medesimo tempo,

(1) La perdita di sì inclito capitano accadde precisamente li 25 giugno 1835, e venne sepolto a Ormaistegui sua patria, piccolo villaggio di Guipuscoa.

(*Nota del Traduttore*)

e la più bella probabilità di successo ed il primo dei loro generali, il quale non potè giammai venire rimpiazzato, in Navarra per lo meno. Noi parleremo nelle note di Cabrera che organizzò l'insurrezione nel regno di Valenza e nella bassa Aragona, ed il quale, a parer nostro, in nulla la cedeva al medesimo Zumalacarregui. (N)

CAPITOLO V.

SOMMARIO. — Deplorabile stato degli affari della Regina. — Il governo costituzionale spagnuolo, costretto dalla necessità, reclama l' intervento delle potenze che lo hanno riconosciuto. — Torreno entra al ministero con Mendizabal ed Almodavar. — Convenzione di giugno 1835. — Valdes abbandona nuovamente il comando dell' esercito del Nord. — Egli è sostituito provvisoriamente da Lahara. — Questi fa levare l' assedio di Bilbao. — Saarsfield è nominato per la seconda volta generale in capo. — Cordova libera l' armata dalla cattiva posizione in cui aveala lasciata Labara a Bilbao. — Nota biografica del general Cordova. — Zumalacarregui è rimpiazzato da Moreno. — Assedio di Puente-de-la-Reina dall' armata carlista. — Cordova accorre da Vittoria per soccorrere quest' importante piazza. — Battaglia di Mendigorria. — Inazione di Cordova. — Agitazioni nell' esercito costituzionale. — Movimenti repubblicani in alcune grandi città. — Una numerosa *guerilla* comandata da Guergué esce dalla Navarra e penetra nell' Alta Aragona e nella Catalogna. — Sbarco della Legione Straniera a Tarragona.

Malgrado codesta perdita irreparabile pe' suoi nemici, gli affari della Regina erano in pessimo stato; non solamente nelle provincie del Nord, sopra le quali gettammo poc' anzi un colpo d' occhio, ma bensì in Castiglia, ne' regni d' Aragona e di Valenza, nel principato di Catalogna, ec. ec. Delle colonne mobili di truppe della Regina, incrociavansi in ogni senso e di continuo in dette provincie, e non potevano raggiungere lo scopo loro, cioè di purgarle dalle bande carliste che infestavanle: de' corpi numerosi erano necessari, per mettere in salvo questi paesi dalle loro ruberie, e nulla faceva sperare con fondamento, che gli eserciti costituzionali, stremati da parecchie disastrose campagne, ridotti ai loro semplici mezzi, trionfassero giammai de' loro nemici, inebbriati de' propri trionfi.

Per tali motivi, il governo spagnuolo aveva indirizzato alle potenze che avevano aderito e firmato il trattato della quadrupla-alleanza, una dimanda d' intervento, anche prima dell' epoca a cui siamo arrivati. Martinez de la Rosa, sempre presidente del consiglio de' ministri, aveva caldamente rigettato quest' estremità, dolorosa senza verun dubbio al cuore di un patriota, ma la quale veniva approvata da altri politici illustri e sinceri personaggi. L' armata medesima, consultata da Valdes nella persona de' suoi capi, riteneva allora cotal mezzo come necessario! Riconoscendo bensì gl' immensi pericoli che minacciavano il proprio paese, il primo ministro non potè decidersi a chiamare gli stranieri per intervenire nella questione che divideva la Spagna; lasciò egli adunque il potere per non concorrere ad un espediente riprovato dal suo sospettoso ma sincero patriottismo.

Il signor de Castro Toreno (1) fu innalzato alla presidenza del consiglio de' ministri. Per fare accettare con meno diffidenza l' intervenzione al partito esaltato che aveala respinta fin qui con accanimento, il signor de Toreno scelse il banchiere Mendizabal (uno degli adetti più pronunciato di quel partito e devoto seguace del governo inglese), in qualità di ministro delle finanze; e, da un' altra parte, per dare alla Francia un pegno della moderazione colla quale dovevasi esercitare simile intervento, designò per suo collega al ministero della guerra il più influente membro del consiglio di reggenza e della camera dei procéres, il signor conte Almodavar, recentemente

---

(1) Celebre uomo di Stato ed autore della Storia della Sollevazione , guerra e rivoluzione di Spagna.

(*Nota del Traduttore*)

creato duca di Ahumada; tali erano i membri influenti del ministero della Regina, allorquando sbarcò la Legione Straniera a Tarragona.

Una dimanda ufficiale d' intervento fu adunque diretta all' Inghilterra ed alla Francia dal governo spagnuolo, volgendo il mese di maggio, nel tempo in cui i rovesci i quali opprimevano l' esercito del Nord facevano tremare per esso gli amici della monarchia costituzionale in Ispagna, monarchia la cui rovina sarebbe stata indubitatamente un contraccolpo per la Francia.

I governi delle due potenze dovettero, per delle considerazioni facili a spiegarsi, ricusare un' intervenzione diretta ed officiale, però offrirono una *efficace cooperazione*. Il trattato delli 11 giugno 1835 venne adunque firmato dalle quattro potenze impegnate da quello della quadrupla-alleanza e per conseguenza: 1.° un ordine del consiglio di Sua Maestà britannica, delli 12 giugno, permette gli arruolamenti all' estero e l' organizzazione di una legione ausiliaria, formata di fanti, cavalli ed artiglierie, comandata dal colonnello onorario Lacy Evans, membro della camera dei comuni; 2.° dal suo canto il governo francese mostrò le migliori disposizioni per servire, con tutti i mezzi in poter suo, la causa d' Isabella II, somministrando al suo governo, armi, munizioni, permettendogli di fare un arruolamento d' uomini in Francia, e finalmente *cedendogli* la sua bella e brava Legione Straniera disseminata sopra vari punti dell' Algeria; 3.° in quanto al governo di Donna Maria, doveva rendere alla Spagna l' assistenza che di recente aveane ricevuta contro Don Miguel, facendo varcare la frontiera a una divisione di scelte truppe.

In questo frattempo, l' impopolarità di Valdes era

giunta ad un tal punto, che lo si accusava quasi di tradimento. Stretto dalla necessità, si dimise dal suo comando (1); il generale Lahara, che comandava allora l' esercito di riserva, venne provvisoriamente posto alla testa di quello del Nord. Con 20,000 uomini, liberò Bilbao, il cui assedio continuava dopo la morte di Zumalacarregui; il detto assedio fu levato, ma l' intera armata ritrovossi per modo di dire bloccata fra il mare e le truppe carliste, padrone delle montagne

(1) Come specie di compenso delle sue sciaurate campagne, rimane al generale Valdes la gloria di avere firmato il famoso trattato di Lovel-Elliot, per la regolarizzazione della guerra ed il reciproco scambio de' prigionieri. Simile trattato non concerneva che le truppe regolari de' due partiti, e non era applicabile che agli eserciti operanti nella Navarra e nelle provincie Vascongade. Don Carlo ne eccettuò eziandio le *truppe ausiliarie* fornite dalle potenze amiche del governo della Regina Cristina; di modo che la Legione fu colpita da cotesta esclusione. Il precitato trattato salvò la vita a più di dieci mila uomini delle due armate fatti prigioni nelle campagne del 1835 ed anni seguenti. Egli è però bene il fare osservare che se i carlisti non più fucilavano i prigionieri che facevano, questi non erano perciò più felici, a cagione delle privazioni di ogni natura che lor facevansi soffrire e della barbarie de' trattamenti verso di loro esercitati, per obbligarli a prendere servigio nell' armata del pretendente. Noi abbiamo veduto, ritornando dalla prigionia, alcuni di quest' infelici i quali, con una costanza veramente eroica avevano resistito a tutto ed erano rimasti fedeli alla loro bandiera. Dessi trovavansi realmente in uno stato di miseria e di sfinimento da muovere pietà..... Certo, vi sarebbe stata più umanità a fucilarli subito sui campi di battaglia che a martirizzarli in tal guisa, spesse volte finchè la morte non li toglieva dal mondo...... I prigionieri carlisti, all' opposto, erano perfettamente trattati dall' amministrazione militare e dagli abitanti i quali, spesso per un sentimento di simpatia, prevenivano tutti i loro bisogni.

che circondano la città, situata nel fondo di una specie d' imbuto. Lo scoraggiamento era pervenuto ad un punto tale, che niuno osava incaricarsi del comando dell' esercito; si nominò a tale effetto per la seconda volta Saarsfield, ma lo stato deplorabile della sua salute non permettendogli di sortire da Pamplona, si fu a Cordova (1) che per amore o per forza, abbiso-

---

(1) Don Luigi Fernandez de Cordova era di nobile ed antica famiglia; diceva discendere dal celebre Gonzalvo di *Cordova*, città in cui aveva d' altronde ricevuto il giorno; aveva egli incominciato la sua carriera militare come cadetto nell' antica guardia reale spagnuola. La sua gioventù era stata molto tempestosa; obbligato di abbandonare la patria per fare dimenticare le sue follie, stava per passare in America dove suo padre, pure uffiziale generale, era perito vittima di un movimento popolare, quando scoppiò nel 1820, la ribellione di Riego nell' isola di Leone. Mentre gli uni inalberavano apertamente lo stendardo della rivolta, e che gli altri lasciavanli fare, Cordova, cui l' ardente carattere non conosceva partito moderato, li combatteva, come lo richiedeva il suo dovere, ed in tal guisa entrava in quella via di odii, di persecuzioni e d' ingiustizie di cui è morto vittima.

Riego trionfò; Cordova venne tradotto in giudizio, ma assolto. Venne a Madrid, e ferito nell' anima e spinto dal Re Ferdinando medesimo, fu il principale motore della sollevazione dei reggimenti della guardia reale, nel 1822; simile tentativo non essendo riuscito, egli emigrò.

All' epoca della ristaurazione del 1823 in Ispagna, entrò nella carriera diplomatica, senza abbandonare la sua posizione nell' armata spagnuola nella quale era uffiziale superiore. Segretario d' ambasciata a Parigi, poi ministro plenipotenziario a Berlino, lasciò egli questo posto allorchè dopo la rivoluzione di luglio, nel 1830, sembrava probabile una guerra tra la Francia e la Spagna. Digià conosciuto per delle opinioni molto più liberali che non soffrivansi sotto il governo di Re Ferdinando (locchè non è molto dire), ebbe a sopportare delle persecuzioni a tale obbietto

gnò affidarlo in apparenza interino, ma effettivamente col fatto.

---

per parte del ministro Calomarde; ma l' amicizia personale che il Re gli portava, pose un termine alle molestie del suo ministro.

Fu in causa di questa medesima sincera amicizia che regnava fra il Re Ferdinando e Cordova, e le solenni promesse fatte da quest' ultimo al letto di morte del proprio Sovrano il quale avealo mai sempre trattato come figlio, che lo determinarono a sposare la causa della giovine Regina Isabella, non ostante le brillanti esibizioni che facevangli i partigiani di Don Carlo. È probabile che, senza cotali sentimenti di riconoscenza, e senza quelle sacre promesse, i suoi antecedenti e fors' anche le sue politiche convinzioni, in quell' epoca, avrebbero fatto pendere la bilancia dalla parte di quest' ultimo.

Dopo la morte del Re, venne mandato in Portogallo dalla Regina reggente come ministro plenipotenziario; nel disimpegno di tali funzioni, fu egli sì fermo, sì abile, rese de' servigi così importanti, che il governo nominollo maresciallo di campo e aderì alla dimanda di passare all' esercito del Nord con questo grado.

Cordova aveva il sentimento dell' arte militare, senza avere veruna cognizione del servizio e niunissima pratica del mestiere. Locchè sarebbe stato un grande inconveniente, se come generale in capo, avesse dovuto agire contro un esercito regolare, lo era molto minore non avendo a fronte che delle bande irregolari e dovendo d' altronde operare in un paese dove il vero merito del generale consisteva principalmente in una perfetta cognizione del paese, una grande abitudine della guerra di partigiani, molta attività, bravura e risolutezza. Cordova riuniva tutte queste qualità ad un' intelligenza superiore, a molto tatto e sottigliezza d' ingegno. Aveva bisogno delle grandi emozioni del campo di battaglia per sostituirle a quelle di una burrascosa gioventù; sentiva la nobile ambizione del coraggio e della capacità.

Egli non aveva ancora 34 anni, allorquando vennegli affidato il difficile incarico di andare a cavar d' impiccio l' esercito da Bilbao; accettollo, ma non volle nè il grado di tenente-generale che gli si offerse, nè eziandio il comando in capo, se non se in-

Il trattato Elliot, per umano e filantropico che fosse, nelle sue intenzioni per lo meno, incontrò una viva opposizione nelle Cortes del 1835: alla seduta dei *procuradores* (camera de' deputati) delli 11 aprile, de' dibattimenti estremamente violenti ebbero luogo su tale argomento. Il presidente videsi costretto di fare evacuare le tribune in cui gli spettatori facevano sentire violenti clamori contro il ministero, ed altri in favore dell' opposizione *progressista* la quale rigettava il mentovato trattato. Malgrado gli sforzi del presidente del consiglio de' ministri, Martinez de la Rosa, la Camera, ad una debole maggiorità per vero dire, prese in considerazione una proposta di esaminare la condotta del ministero relativamente al surriferito trattato concluso fra i due generali in capo. Uscendo dalla seduta, il medesimo presidente del consiglio de' ministri venne assalito dal popolaccio, e non fu che con istento che pervennesi a sottrarlo ad una certa morte. Se con ragione si è detto che i legittimisti non aveano nulla dimenticato nè appreso, non potrebbesi aggiungere colla medesima verità, che i demagoghi di tutti i paesi non hanno nulla inventato; dappertutto essi cercano d' imitare il 1793, non già in ciò che quest' epoca ha avuto di glorioso, ma ne' suoi eccessi e nelle sue violenze!

Saarsfield e Cordova erano per ogni riguardo i due poli opposti; nondimeno si amavano e soprattutto stimavansi reciprocamente. La prima difficoltà da superare pel giovine capo interino, si era quella di arrivare a Bilbao, essendo tutto il paese occupato dal

---

terinalmente; si fu Saarsfield il quale, come abbiamo mostrato altrove, ebbelo una seconda volta, ma Cordova ne esercitò le funzioni di fatto finchè non ne fu rivestito officialmente.

STORIA

DELL'ANTICA

LEGIONE STRANIERA

CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 4.°

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

nemico. Egli non esitò: con una scorta di cinquanta uomini ed una guida sicura, attraversate mille volte, col rischio della propria vita, le montagne della Guipuzcoa, giunse in Bilbao; indi, mettendosi alla testa dell' armata, la ricondusse in Navarra passando in mezzo a quella del pretendente.

Zumalacarregui era stato rimpiazzato dal generale Moreno (1) nel comando dell' esercito carlista, cui una porzione assediava allora Puente-de-la-Reina. Questa città è, per la sua posizione topografica, della maggior importanza, e siccome abbiam detto altrove, era dessa nel piccol numero delle piazze forti che rimanevano in mano dei costituzionali: caduta in potere de' Carlisti, darebbe loro l' ingresso di una gran parte delle vallate che circondano Pamplona, le quali erano difese dalle loro invasioni mediante la riviera Arga, sopra cui è costrutta Puente. Assicurava la comunicazione del loro esercito colla Borunda (strada diretta

(1) Il generale Moreno che successe a Zumalacarregui nel comando in capo delle truppe carliste della Navarra e delle provincie vascongade, era ben lontano dal far dimenticare quel sì celebre capo. Moreno era stato arrestato nel 1834 a Parigi, facendosi chiamare *Antonio Perez;* fu condannato allora a sei mesi di prigionia. Egli è uno de' più devoti alla causa di Don Carlo, ma di un merito assai ordinario. Aveva servito nell' armata realista spagnuola, ed ottenutovi successivamente tutti i suoi gradi al tempo della guerra dell' indipendenza. Accompagnò Don Carlo in Portogallo ed in Inghilterra e nel ritornare di Germania dove era stato spedito con un' importante missione per il medesimo principe, venne arrestato in Francia, ove passò sei mesi nelle prigioni di Parigi. Uscendo di carcere, ritornò in Ispagna, raggiunse l' armata del pretendente, e non cessò di prender parte alle sue operazioni fino a che venne disciolta, sia come capo di stato-maggiore, che come generale in capo.

da Pamplona a Logrogno), ed obbligava i cristini, se la perdevano, a corrispondere da Vittoria a Pamplona, passando pel famoso bosco del Carascal dove cinquecento bersaglieri possono facilmente arrestare un armata di dieci mila uomini; da un altro canto, la caduta di Puente-de-la-Reyna, compensando lo smacco de' carlisti davanti a Bilbao, avrebbe generato il più pernicioso effetto sull' esercito della Regina.

Sentivasi d' ambe le parti l' importanza del risultato dell' attacco contro la suddetta piazza; a tale effetto il medesimo *Reyna*, uffiziale generale d' artiglieria carlista di cui si è altrove parlato, fu incaricato della direzione dell' assedio, ed il governo della piazza venne affidato al colonnello di Saint-Just (uffiziale oriundo francese di distintissimo merito), risoluto a morire piuttosto che ad arrendersi. Questo colonnello perì più tardi a Malaga ov' era governatore militare, assassinato in una rivolta de' liberali esaltati, ch' egli voleva reprimere.

I lavori dell' assedio di Puente-de-la-Reyna furono spinti con una grande attività e molto vigore; non meno adoperossene nella difesa, ed in una sortita fatta dalla guarnigione, una batteria fu presa, inchiodati i cannoni, e Reyna perdette la vita; nullameno l' assedio, lungi di essere terminato, progrediva con più energia ancora; le truppe assedianti riceverono nuovi rinforzi, e per conseguenza la posizione del signor Saint-Just divenne critica al maggior segno.

Giunto in Vittoria colla porzione dell' armata che ricondotto aveva da Bilbao, il generale Cordova occupavasi giorno e notte della riorganizzazione della propria truppa, poichè essa aveva molto sofferto in seguito delle sue moltiplicate sconfitte nella campagna antecedente; ei diede allora delle prove di grande ca-

pacità, di una facilità di lavoro straordinaria e della maggiore attività. Alle prime notizie della trista situazione di Puente-de-la-Reyna di cui comprendeva tutta l'importanza, marciò sopra la Navarra colle truppe che riunite aveva a Vittoria ed accantonolle ne' dintorni della piazza assediata. Moreno, fatto consapevole di tale movimento, lo seguì e venne egualmente a prendere posizione davanti Puente-de-la-Reyna sulla riva sinistra pure, in faccia ai costituzionali. Il quartier generale ossia *quartiere-reale*, venne stabilito a Mendigorria, ove il pretendente in persona alloggiò. Simile posizione, presa da Moreno, fu un grave errore di cui non tardò a pentirsi molto amaramente; collocando in tal guisa il suo esercito tra la riviera che aveva a tergo, ed il suo nemico con un solo ponte a Mendigorria, egli mettevasi nella più falsa posizione non solo, ma bensì la più pericolosa e la meno strategica che scegliere possa un generale. Il suo scopo principale essendo di appoggiare i lavori dell' assedio, l' avrebbe medesimamente raggiunto portandosi sulla riva dritta, ed impadronendosi solamente di Mendigorria, eccellente posizione militare, la quale servivagli di testa da ponte sull' Arga che poteva allora passare a suo bell' agio; obbligava con ciò i cristini, la cui parte doveva essere offensiva, ad attraversare la riviera per venire ad attaccarlo, ed in tal modo li poneva nella sfavorevole posizione in cui egli medesimo erasi messo benevolmente, senza veruna ragione e senza necessità.

Le due armate così in presenza, Cordova occupando Larraga e Artajona, la giornata delli 15 si passò in manovre, e da ambe le parti, tutto si disponeva per una battaglia la quale era divenuta imminente. Cordova affidò il comando della sua ala dritta al bri-

gadiere Gurrea, il quale prese posizione il giorno medesimo ed i cui bersaglieri impegnarono tostamente il fuoco con que' del nemico. Il generale Espartero ricevette quello dell' ala sinistra avendo quattro brigate sotto i suoi ordini e doveva attaccare la destra de' carlisti postata sulle alture della *Corona* la quale, in questa posizione, comanda la catena delle montagne. Cordova riserbossi la direzione delle colonne del centro, persuaso ch' elleno avrebbero de' grandi ostacoli a vincere. Una brigata ricevette l' ordine di osservare i cavalli ed i fanti d' Eraso il cui quartiere generale era in Ovanos, fin dall' apertura dell' assedio di Puente-de-la-Reyna; il combattimento incominciò verso il mezzodì. Le truppe della Regina si misero in moto nel tempo stesso sopra tutta la linea e trionfando dopo alcune ore di lotta, di una resistenza ostinatissima, impadronironsi di tutte le posizioni del nemico ed il villaggio di Mendigorria medesimo. I Carlisti passarono allora il rio in gran disordine; Cordova non lasciò loro il tempo di riformarsi, e le sue colonne, portandosi pure sull' altra sponda dell' Arga, la battaglia ricominciò con un nuovo accanimento. Ma già questa era vinta dai Cristini; i Carlisti, disfatti su tutti i punti, furono inseguiti fino alla notte, colla spada nelle reni. La loro perdita fu di 2,000 uomini, ma sarebbe stata molto più considerevole ed i risultati di quest' azione ben altrimenti vantaggiosi per la causa della Regina, se la sua cavalleria, allora comandata dal brigadiere Don Francisco Lopez, fosse giunta in tempo ad impadronirsi del ponte di Mendigorria prima che l' armata de' ribelli avesse potuto passarlo, siccome ciò era possibile, e che di più il nominato brigadiere aveane ricevuto l' ordine dal generale in capo.

In tal caso, l' esercito carlista era interamente di-

strutto o prigioniere, e lo stesso pretendente, il quale era rimasto in Mendigorria durante la battaglia e che non l' abbandonò che tardi, non volendo credere ad una disfatta che parevagli impossibile, sarebbe stato ucciso o preso quel giorno: non dovette egli la propria salute che alla bontà del suo cavallo; e già allorquando si decise a fuggire, i suoi battaglioni rotti e disordinati attraversavano il villaggio; dovette passare sul ponte co' fuggiaschi, esposto alla moschetteria di un battaglione cristino guidato, col suo slancio e ordinaria energia, dal bravo Narvaez (1) (Ramon), allora tenente-colonnello.

Questo glorioso fatto d' arme in cui il generale Cordova diede prove di molta capacità militare e di un brillante valore, avrebbe indubitatamente terminata quella crudele guerra, senza la condotta inesplicabile del brigadiere Lopez, accompagnata da alcune altre cause che brevemente accenneremo.

Primieramente, l' impossibilità nella quale trovossi Cordova di raccogliere i frutti della sua vittoria inseguendo senza posa i carlisti disfatti, demoralizzati, e che non poterono essere rannodati che vari giorni più tardi; ma oltre l' indecisione e lo spirito indugiatore di cui sempre venne rimproverato non senza ragione, questo generale in capo, molti motivi facili da comprendere per chiunque conosce il teatro ed il carattere di cotal guerra, vennero ad aggiungersi a quello: la disciplina cominciavasi a scuotere nell' armata costituzionale, tormentata da' sediziosi i quali preludevano agli atti di ribellione che non si fecero aspettare lungamente.

(1) Oggi capitano-generale d' armata (maresciallo) ex presidente del consiglio de' ministri, ec. ec.

Sempre si è rimproverato a Cordova quello spirito indeciso e indugiatore che lo ha impedito di ricavare come avrebbe dovuto e potuto, tutto il frutto delle sue vittorie, di questa in modo particolare. Benchè noi non cerchiamo di giustificarlo affatto di questo grave rimprovero di cui, lo riconosciamo, egli non è interamente innocente, dobbiamo pur dirlo: la sua inazione dopo questa vittoria, ed il tempo che lasciò al nemico, non solamente di riaversi, di fortificarsi, ma di ripigliare ovunque l' offensiva, fu necessitata e giustificata da motivi facili a comprendersi dalle persone che non sono estranee al carattere di questa crudele guerra ed alle contrade che ne furono il teatro.

Ritenevansi eziandio così difficilmente nelle loro fila, dopo una vittoria che dopo una disfatta, i soldati cristini, imitando in questo i loro compatriotti carlisti. Da un altro lato, Cordova mancava affatto de' necessari mezzi per il trasporto (in un paese rovinato e abbandonato da' propri abitanti), de' viveri e delle munizioni da cui doveva farsi seguire. Questo era uno de' mille ostacoli che si erano sempre opposti acciò l' armata costituzionale s' impegnasse nell' interno delle provincie per colpire l' insurrezione nel cuore. Cordova avealo così bene compreso, che da gran tempo aveva concepito un nuovo piano di campagna che il governo della regina aveva accolto, almeno in apparenza, con premura, senza però accordare i mezzi sempre promessi ed indispensabili per metterlo in esecuzione. Questo piano aveva eziandio ricevuto tutta l' approvazione di Saarsfield, la vera capacità militare della Spagna, e che, come abbiamo detto, era l' oracolo dell' esercito. Procureremo di dare un' idea di tali progetti, sciaguratamente sventati, nelle note collocate alla fine di questa prima parte (O).

Checchè ne sia, la battaglia di Mendigorria è rimasta nell' opinione pubblica, in Ispagna, come il più bel fatto d' arme di tutta questa guerra; dessa ha rialzato, momentaneamente è vero, il morale dell' armata della regina e abbattuto quello dei partigiani di Don Carlo, tanto più colpiti di stupore in quanto che essi facevano capitale sopra una certa vittoria, e non sono niente meno occorse le differenti cause che andiamo ad enumerare per produrre da una parte e l' altra il rovesciamento precipitato ch' esse occasionarono.

Pochi giorni prima di questa sì gloriosa giornata per l' esercito costituzionale, de' movimenti repubblicani erano scoppiati in varie città della Penisola, principalmente a Saragozza, Lerida, Barcellona, Reuss, Tarragona, ec., tutte prossime al teatro della guerra. Gli istigatori di tali atti rivoluzionari mantenevano delle intelligenze nell' armata anche fra gli uffiziali generali rivestiti de' più cospicui comandi; Cordova commise il fallo di non sevire contro di essi, benchè avesseli conosciuti e che tenesse fra le sue mani le convincenti prove del loro tradimento. Il coraggio e l' energia di questo generale in capo non possono essere messe in dubbio da chicchessiasi; la sua condotta, in tale circostanza, non può essere imputata alla debolezza. Così non fu che guidato da un sentimento troppo spinto d' una generosità cavalleresca che era propria del suo carattere e fors' anche perchè non accordava abbastanza stima a quelle genti, egli le risparmiò. Dimenticò certamente che in tempo di rivoluzione, gli uomini più spregevoli sono maggiormente da temersi (1). Il suo torto non è meno grave

(1) Perchè non avendo *nulla* da perdere, non sono da *nulla* arrestati.

agli occhi nostri; dannosi certe posizioni e certe circostanze in cui la generosità e la mansuetudine sono delitti; si è allorquando cotali sentimenti ponno compromettere gl' interessi del pubblico bene il quale deve a tutto essere anteposto. Checchè ne sia, non tardossi ad accendere nell' armata uno spirito rivoluzionario di cui egli medesimo fu la prima vittima, e che, poco tempo dopo, scoppiò colla rivoluzione militare della Granja e tutte le calamità che ne vennero in conseguenza per l' infelice Spagna.

D' altra parte, Don Carlo, col fine di rinfiammare lo zelo de' suoi partigiani lontani dalla sua persona e per trarre profitto dallo spirito di discordia che regnava nell' esercito e nelle città, ch' egli punto non ignorava, organizzò in quest' epoca una numerosa e forte *guerilla* che mise agli ordini di Guergué (1), uno fra' suoi capi più bravi e capaci; questi la pose in moto nella direzione dell' Alta Aragona e Catalogna, paese in cui lo spirito rivoluzionario aveva fatto maggior progresso, e dove prontamente arrivò, malgrado gli sforzi de' generali cristini; essa ottenne nelle mentovate provincie de' successi importantissimi, tanto ne' combattimenti, quanto sullo spirito delle popolazioni.

Si fu in simili deplorabili circostanze per la causa costituzionale che la Legione Straniera francese sbarcò a Tarragona, testè ancora in rivolta contro il governo della regina. Facilmente potrassi comprendere con quale entusiasmo essa fuvvi accolta dagli amici dell' ordine e delle instituzioni costituzionali moderate che, nella loro credenza e convinzione, questa Legione inviata ed appoggiata dalla Francia, aveva ricevuto dal suo governo, missione di sostenere.

(1) Vedi nelle note di questa prima parte, la sua biografia, come pure quelle de' principali capi carlisti (P).

Vedrassi, nella seconda parte della presente opera, come seppe rispondere a tale accoglienza ed a questa fiducia, sia sui campi di battaglia della Catalogna, dell' Aragona e della Navarra, che nelle città, quando in mancanza delle truppe nazionali insorte, ella portossi, spontaneamente, in soccorso dell' autorità legale vilipesa ed obliata ed alla difesa delle proprietà e delle istituzioni costituzionali.

FINE DELLA PRIMA PARTE

NOTE

E DOCUMENTI IN APPOGGIO

DELLA PRIMA PARTE

NOTE

E DOCUMENTI IN APPOGGIO

DELLA PRIMA PARTE

(A)

Legge delli 9 marzo 1831, sulla creazione della Legione Straniera.

In Parigi, al Palazzo-Reale, li 9 marzo 1831.

Luigi Filippo Re de' Francesi, ec. ec.

Le Camere hanno adottato, noi abbiamo ordinato e ordiniamo ciò che segue:

Articolo 1.° — Potrà essere formato nell'interno del Regno una Legione Straniera; ma non potrà essere impiegata che fuori del territorio continentale del regno.

Art. 2.° — I generali in capo comandanti i paesi occupati dagli eserciti francesi fuori del territorio continentale, potranno essere autorizzati a formare de' corpi militari composti d'indigeni e di esteri.

Art. 3.° — Le spese di questi diversi corpi formano un articolo separato nel preventivo della guerra.

La presente legge; ec. ec.

Ordinanza relativa alla formazione della Legione Straniera.

Parigi, li 10 marzo 1831.

Articolo 1.° — Verrà formata una Legione composta di stranieri: questa Legione prenderà la denominazione di *Legione Straniera.*

Art. 2.° — I battaglioni della Legione Straniera avranno la medesima formazione che i battaglioni francesi d' infanteria di linea, eccettuato che non avranno compagnie scelte (1).

Ogni compagnia sarà, per quanto sia possibile, composta di uomini della stessa nazione e parlanti la medesima lingua.

Art. 3.° — Per il soldo, le masse e la sua amministrazione, la Legione Straniera verrà assimilata ai reggimenti francesi.

L' Uniforme sarà turchino, col semplice pistagno rosso, ed il pantalone del medesimo colore; i bottoni saranno gialli e porteranno le parole: *Legione Straniera.*

Art. 4.° — Qualunque estero che vorrà far parte della Legione Straniera, non potrà esservi ammesso che dopo aver contratto, davanti ad un sotto-intendente militare, un ingaggio volontario.

Art. 5.° — La durata dell' arruolamento sarà di tre anni almeno e di cinque al più.

Art. 6.° — Per essere ricevuti ad arruolarsi, gli esteri dovranno avere non più di quarant' anni e avere almeno diciotto anni compiuti, e la statura di un metro 55 centimetri.

Inoltre dovranno essere portatori:

1.° Del loro atto di nascita o qualunque altro documento equivalente;

2.° — Di un certificato di buona vita e costumi;

3.° — Di un certificato di accettazione dell' autorità militare, che consti le qualità richieste per fare un buon servigio.

---

(1) Poco dopo, un' altra ordinanza reale ha autorizzato il governatore generale dell' Algeria, a fare organizzare delle compagnie scelte in ogni battaglione, quando l' effettivo avesse raggiunto il numero di 400 uomini.

Art. 7.° — In mancanza de' due primi documenti indicati nel precendente articolo, lo straniero verrà rimandato davanti l' uffiziale generale comandante, il quale deciderà se l' arruolamento può essere ricevuto.

Art. 8.° — I militari che fanno parte della Legione Straniera potranno rinnovare l' arruolamento per due anni almeno e per cinque al più.

Le rinnovazioni di arruolamento non daranno diritto ad un soprassoldo fintantochè i militari avranno compiuti cinque anni di servizio.

Art. 9.° — Il nostro ministro della guerra, ec. ec.

Contraffirmato:

Il ministro segretario di Stato della guerra

Firmato: Maresciallo DUCA DI DALMAZIA

(B)

CONVENZIONE COLLA SPAGNA.

28 giugno 1835.

Legione Straniera.

Articolo 1.° — Sua Maestà il Re de' Francesi autorizza gli uffiziali, sott' uffiziali e soldati che compongono il corpo designato sotto il nome di *Legione Straniera*, attualmente in attività di servizio nelle possessioni francesi d' Africa, a passare al servizio di Spagna.

Art. 2.° — Sua Maestà la Regina reggente di Spagna impegnasi a garantire ai detti uffiziali, sott' uffiziali e soldati, fintantochè saranno al suo servizio, i medesimi dritti e vantaggi di cui godevano al servizio di Francia.

Art. 3.° — Sua maestà il Re de' Francesi s' impegna a non riprenderli al servizio di Francia, insieme o separatamente, fintantochè S. M. la Regina reggente vi darà il suo formale assenso.

Art. 4.° — Eglino conserveranno le loro armi ed i loro effetti d' equipaggio. Il valore delle suddette armi ed effetti verrà fissato mediante una stima contradditoria e rimborsato al governo francese dal governo spagnuolo.

Art. 5.° — Un commissario spagnuolo sarà designato per ricevere al servizio di Spagna gli ufficiali, sott' ufficiali e soldati della Legione Straniera e per procedere alla stima contradditoria delle loro armi ed effetti di equipaggio.

Art. 6.° — A tale effetto, il predetto commissario tosto si renderà a Tolone ove attualmente trovasi il deposito della Legione Straniera e da qui nelle possessioni d' Africa. Vi sarà trasportato sopra una nave della real marina di Francia.

Art. 7.° — Sua maestà il Re de' Francesi impegnasi a far trasportare la Legione Straniera ed il suo deposito sopra quel punto del territorio spagnuolo che S. M. la Regina reggente indicherà.

(C)

Lettera del Barone RAPATEL, *luogo-tenente generale, ispettore generale, comandante le truppe in Algeri.*

Algeri, li 9 luglio 1835.

Mio caro colonnello, l' ordinanza reale delli 29 giugno ultimo porta che la Legione Straniera cessa di far parte dell' esercito francese. Con dispaccio del 2 luglio corrente, diretto al signor governatore, il ministro della guerra fa conoscere diverse disposizioni ch' egli ha prese in conseguenza della mentovata reale ordinanza; incarica della loro esecuzione il signor governatore, il quale mi delega a tale effetto. Ho dunque l' onore di comunicarvi qui sotto gli ordini del Ministro e di aggiungervi i miei per l' esecuzione delle prescritte misure.

La Legione Straniera è ceduta al governo spagnuolo: diviene necessario adunque di regolare tutto ciò che può risultare da tale cessione, tanto sotto il rapporto dell' amministrazione quanto sotto quello dell' armamento e, finalmente, per ciò ch' è relativo al personale. L' intendente militare del corpo di occupazione ha ricevuto ed ha dovuto comunicarvi delle istruzioni speciali per quello che concerne l' amministrazione e l' armamento.

In quanto al personale, voi dovete indurre gli uffiziali, sott' uffiziali e caporali a seguire la nuova destinazione che loro è offerta, *quest' è d' altronde una necessità pei militari stranieri.*

Nel caso in cui alcuni uffiziali, compresi nelle colonne 3.ª e 4.ª dell' elenco qui annesso (1), mostrassero dell' esitazione e vi si ricusassero (locchè il Ministro dice non potere supporre), *voi li preverrete che perderebbero il loro impiego e non avrebbero diritto ad alcuna specie d' indennizzo*, non trovandosi il governo menomamente obbligato di conservarli al suo soldo. Eglino sarebbero rimessi a disposizione dell' autorità civile e *non avrebbero diritto a verun sussidio*, poichè non potrebbero più essere trattati come rifuggiati. In quanto ai sott' uffiziali e caporali stranieri, ritenuti al servizio mediante un arruolamento, essi non potrebbero abbandonare la Legione che al termine della durata di quest' ingaggio: *sono dunque legati sino ad un certo punto alla sorte della Legione.*

I Francesi i quali, avanti la loro ammissione nella Legione Straniera, non erano regolarmente provveduti di alcun grado militare in Francia, e che sono portati nella terza colonna dell' elenco qui unito, sarebbero ricollocati nella loro anteriore posizione, se ricusassero di seguitare la suddetta Legione. Gli è dunque nell' interesse de' militari, i quali trovansi nell' una o nell' altra posizione, di non separarsi dal corpo a cui appartengono. Voi gli darete tutti gli schiarimenti possibili sulla loro situazione, e se gli avvisi od i consigli che lor darete fossero senza risultato, coloro i quali non seguissero la Legione, sarebbero rimandati in Francia come *particolari*, oppure autorizzati a rimanere in Africa

(1) Questo elenco che noi non abbiamo conservato, collocava gli uffiziali in diverse categorie, secondo che erano nati francesi, naturalizzati, esteri, ec.

con la medesima qualità. Ne verrebbero stesi degli elenchi nominali per grado e indicazione della nazione cui appartengono. Riguardo agli uffiziali ed ai sott' uffiziali regolarmente provveduti di gradi nell' armata francese, e che sono compresi nelle colonne prima e seconda del qui unito elenco, la loro posizione è differente: sono suscettibili di ottenere de' vantaggi positivi se acconsentono a rimanere nella Legione. Voi li preverrete che saranno considerati siccome in missione e, in conseguenza, mantenuti sui ruoli dell' esercito; che conserveranno i loro diritti alle ricompense che gli assicurano i loro antichi servigi e quelli che renderanno nella loro nuova posizione. Gli uffiziali superiori ed i capitani verranno classificati al loro rango d' anzianità sulle liste generali degli uffiziali d' infanteria, i tenenti e sotto-tenenti saranno classificati nei reggimenti ne' quali ognuno di essi concorrerà all' avanzamento, all' anzianità conforme alla legge delli 14 aprile 1832.

Ciò nondimeno, se, malgrado questi vantaggi, gli uffiziali, sott' uffiziali, caporali e soldati francesi ricusassero di seguire il corpo di cui attualmente fanno parte, gli uffiziali non potranno essere messi che in non attività, con mezzo soldo, per licenziamento di corpo, sola posizione in cui possano essere collocati a norma della legge delli 19 maggio 1834. I sott' uffiziali, caporali e soldati i quali non sono legati che per un arruolamento speciale per la Legione Straniera, contratto dinanzi ad un sotto-intendente militare, riceveranno un certificato di annullazione di arruolamento; quelli che sono legati al servizio da un arruolamento conforme alla legge, saranno posti in sussistenza ne' corpi impiegati in Africa, aspettando nuovi ordini.

D' uopo è prevedere ancora che gli uffiziali e sott' uffiziali de' reggimenti francesi, che sono in Africa, dimanderanno di seguire la destinazione della Legione Straniera. Saranno essi autorizzati a permutare co' militari francesi della Legione compresi nelle colonne 1.ª e 2.ª dell' unito elenco i quali volessero rimanere in Africa. Le permute non potranno farsi se non se, conformemente alla legge delli 8 giugno 1827, cioè che il più anziano de' due permutanti acconsentirà a prendere il rango del meno anziano nella classificazione che verrà unita all' elenco delle permute che io avrei autorizzate.

Per fissarvi sulla posizione che il Ministro riconosce ad ognuno degli uffiziali della Legione Straniera, vi dirigo un elenco nominale facente conoscere l' origine di ognuno di essi, affinchè possiate apprezzare le dimande che vi verranno fatte.

Vi spedisco eziandio la nomenclatura degli elenchi che dovranno essere stesi per fare conoscere al ministro la posizione nella quale gli uffiziali, sott' uffiziali e caporali della Legione Straniera trovansi collocati.

Sarà steso un processo verbale per constatare la consegna o la cessione della Legione Straniera al governo spagnuolo. Questi processi verbali verranno stesi in Algeri ed a Tolone dov' è il deposito; conterranno una situazione numerica facente conoscere le diverse categorie nelle quali saranno stati collocati gli uffiziali, sott' uffiziali e soldati che compongono l' effettivo di ogni porzione della Legione Straniera.

Le disposizioni della presente istruzione saranno applicate agli uffiziali, sott' uffiziali e soldati, attualmente in congedo od agli ospedali, allorchè ritorneranno di congedo o sortiranno dagli ospitali.

La Legione Straniera conserverà i suoi registri matricole, ma il Maggiore avrà cura di far pervenire al Ministro tutti gli elenchi di connotati o di mutazioni sino al giorno in cui la Legione Straniera sarà stata conseguata al governo spagnuolo. Le mutazioni indicheranno la destinazione che sarà stata assegnata ad ognuno degli uffiziali, sott' uffiziali, caporali e soldati francesi della Legione Straniera.

Tosto che la cessione della Legione Straniera sarà stata fatta dal commissario francese al commissario spagnuolo, essa dovrà consegnare la sua bandiera e deporre la coccarda francese: l' aiutante di campo del Ministro gli riporterà la bandiera.

Domani 18 del corrente prima di mezzogiorno, farete venire da voi, per gradi e per categorie, a norma dell' elenco nominale steso dal Ministro, tutti gli uffiziali della Legione presenti al corpo. Farete loro conoscere la categoria o colonna nella quale sono collocati. Voi gli comunicherete le disposizioni decretate dal ministro relativamente alla categoria cui appartiene ognuno di essi. Gl' indurrete ad abbracciare il partito conforme alle brame del

governo; essi avranno ventiquattr' ore per riflettervi. Dopo domani domenica, a mezzogiorno, io vedrò tutti gli uffiziali riuniti a Mustafà; parlerò per il loro interesse, e, due ore dopo questa conferenza, ognuno di essi dovrà consegnarvi una dichiarazione conforme al modello qui unito. Dopo di averne fatto un estratto nominale, mi trasmetterete tosto tutte queste dichiarazioni, le quali dovranno essere scritte sopra carta della medesima dimensione.

Vi spedirò ordini ulteriori per continuare l' operazione per ciò che concerne i sott' uffiziali, caporali e soldati *francesi*; poichè gli *stranieri seguiranno di diritto la Legione in Ispagna per terminarvi il loro tempo di servizio.*

Ricevete, ec.

Il tenente generale comandante le truppe
Firmato BARONE RAPATEL.

(D)

Li sottoscritti Commissari nominati dai loro rispettivi governi, per l' esecuzione del trattato conchiuso tra la Francia e la Spagna avendo per obbietto il passaggio al servigio di quest' ultima potenza della Legione Straniera, ora in Africa e la sua pronta spedizione sul territorio spagnuolo;

Volendo appianare ogni difficoltà hanno adottato le seguenti disposizioni come necessarie.

Articolo 1.° — L' avanzamento nella Legione Straniera non avrà luogo che sugli uffiziali di questo corpo; in conformità alla legislazione che regge i reggimenti nelle colonie.

Non potrà essere ammesso nella detta Legione, alcun uffiziale o sott' uffiziale estraneo al corpo al momento della sua partenza per la Spagna, salvo il caso di aumentazioni di quadro ed al turno dell' organizzazione.

Art. 2.° — La Legione Straniera essendo forte di sei battaglioni, gli è da prevedere che la Spagna ne farà una brigata di

due reggimenti; in questo caso, è convenuto che gl' impieghi i quali sarebbero da nominarsi in seguito di questa nuova formazione compresovi quello di maresciallo di campo comandante la brigata, saranno devoluti e nella gerarchia de' gradi ai soli uffiziali e sott' uffiziali che fanno parte della Legione.

Art. 3. — I militari di ogni grado della Legione non potranno, che dietro il loro assentimento, passare ne' corpi e reggimenti nazionali spagnuoli.

Fatto in doppia spedizione in Algeri, li 26 luglio 1835.

Il commissario spagnuolo
Firmato: A. M. Delvalle.

Il commissario francese
Firmato: Il barone De La Rue.
Aiutante di campo del Ministro della guerra.

(E)

Noi, Don Delvalle, tenente-colonnello, commissario di S. M. la Regina di Spagna per la cessione fatta dal governo francese, della Legione Straniera.

Sulla dimanda che me n' è stata diretta dal signor colonnello Bernelle, comandante la detta Legione;

Considerando che nella posizione in cui va a trovarsi questo capo di corpo, ancora per qualche tempo, lontano da ogni autorità superiore militare, importa al bene della disciplina quanto a quello del servizio di S. M., d' investire il detto colonnello di un' autorità speciale ed in rapporto colla posizione momentanea nella quale egli va a ritrovarsi.

Usando de' diritti che ci sono devoluti siccome commissario di S. M. la Regina di Spagna, noi abbiamo deciso quanto segue:

Articolo 1. — Durante tutto il tempo che la Legione Straniera sarà separata dall' esercito spagnuolo, e non sarà collocata sotto il comando d' un uffiziale generale del grado di tenente-ge-

nerale, il signor colonnello Bernelle sarà investito di tutti i poteri attribuiti a quest' ultimo grado nei regolamenti francesi, relativamente alla giurisprudenza militare, e per tutte le punizioni da infliggersi agli uffiziali, sott' uffiziali e soldati, compresovi le cassazioni deffinitive, le retrogradazioni, ec. ec.

Art. 2. — Se le circostanze lo esigessero, il signor colonnello Bernelle potrebbe sospendere dalle loro funzioni tutti gli uffiziali, di qualunquesiasi grado, collocati sotti i suoi ordini, fino alla decisione ch' egli provocherà sul loro conto, da S. M. la Regina Isabella II.ª

Dato in Algeri, nel palazzo del consolato generale di Spagna.

Li 6 agosto 1835

Il commissario spagnuolo

Firmato: A. M. Delvalle.

(F)

COPIA DEL PROCESSO VERBALE

Constatante la consegna della Legione Straniera alla Spagna.

(27 luglio 1835)

L' anno mille ottocento trenta cinque, li venti sette luglio e giorni seguenti, noi, Alessandro Casimiro-Melcione d' Arc, intendente militare dell' esercito d' Africa.

Dietro richiesta del signor Isidoro Aristide Gio. Maria, barone de La Rue, aiutante di campo del signor Ministro della guerra in Francia, e di Don Antonio Maria Delvalle, tenente-colonnello al servizio di Spagna, —

Ambidue commissari nominati dal loro governo rispettivo all' effetto di eseguire la convenzione conchiusa a Parigi li 28 giugno ultimo, fra i rappresentanti delle due potenze, per il passaggio al servigio di Spagna del corpo di truppa designato

sotto il nome di Legione Straniera, che serve in Africa, e pel suo pronto imbarco, abbiamo constatato tale operazione mediante il presente processo verbale e la consegna al signor commissario spagnuolo della Legione Straniera, armata, vestita ed equipaggiata nel modo seguente:

Noi crediamo primieramente dovere richiamare per ordine, che a norma degli articoli 4, 5 e 7 della precitata convenzione, copia della quale ci è stata rappresentata ed all' istante renduta, i militari che compongono la Legione Straniera, passando al servizio di Spagna, debbono conservare le loro armi ed effetti il cui valore verrà fissato mediante una stima contraddittoria e rimborsato al governo francese dal governo spagnuolo; che di più, questo corpo deve essere trasportato da bastimenti francesi sul territorio spagnuolo, e che finalmente, dietro le istruzioni ministeriali del 29 giugno ultimo, la Legione Straniera, avanti di lasciar l' Africa, deve ricevere un anticipo di tre mesi di soldo di stazione sul piede di pace. In quanto al detto anticipo che, a norma di un dispaccio del signor Ministro degli affari esteri di Francia, in risposta ad un altro di S. E. il signor duca di Frias, ambasciadore di Spagna a Parigi, il governo francese accordava alla Legione, al momento in cui essa passava al soldo della Spagna, a titolo di gratificazione, è stato riconosciuto che è stato versato nella cassa questo giorno venti sette luglio, e ricevuto dal nuovo consiglio di amministrazione della Legione, e che ammonta per questi tre mesi, cioè soldo degli uffiziali . . 88,574 fr. 90 c.
soldo della truppa . . 156,856 »

In tutto due cento quaranta cinque mila quattrocento trenta franchi novanta centesimi . 245,430 fr. 90 c.

I signori commissari rispettivi riconoscono:

1.° Che, a norma dell' elenco d' effettivo ed i processi verbali stesi dai signori Delvalle e barone de La Rue, incaricati delle operazioni militari relative alla Legione Straniera in Algeri, il suo effettivo presente al momento del suo imbarco trovavasi composto nel modo che segue:

UFFIZIALI.

Colonnello	1
Tenente-Colonnello.	1
Capi di battaglione.	5
Aiutanti-Maggiori	6
Capitano Tesoriere.	1
Capitano di vestiario	1
Tenente aggiunto al Tesoriere. . . .	1
Chirurgo-Maggiore	1
Chirurgi aiutanti	5
Capitani di 1.ª classe	12
Capitani di 2.ª classe	15
Tenenti di 1.ª classe	24
Tenenti di 2.ª classe	5
Sotto-tenenti	45
Totale . .	123

TRUPPA.

PICCOLO STATO MAGGIORE.

Aiutanti sotto-uffiziali	6
Vagomastro	1
Tamburro-Maggiore	1
Caporali tamburri	6
Zappatori	24
Sargenti	3
Capi sarti e capi calzolai caporali. . .	2
Soldati operai	35

COMPAGNIE SCELTE.

Sargenti-Maggiori	12
Sargenti e Forieri	60
Caporali	72
Granatieri e Volteggiatori	858
Tamburi e Trombettieri	24

Riporto della truppa . . . 1,104

COMPAGNIE DEL CENTRO.

Sargenti-Maggiori	36
Sargenti e Forieri	180
Caporali	288
Tamburi	72
Soldati	2,325
Figli di truppa	16

In tutto sott' uffiziali e soldati . . 4,021

ossia al totale di 4,144 uomini in 6 battaglioni, compresa l' uffizialità.

In quanto agli uomini non congedati e riformati che appartengono attualmente alla Legione Straniera, e che sortiranno dagli spedali delle diverse guarnigioni d' Africa, saranno riuniti in distaccamento in Algeri per essere poscia condotti in Ispagna, nel medesimo modo che i battaglioni di cui fanno parte, portando secoloro egualmente le armi e bagagli, i quali saranno l' obbietto eziandio di regolari stime per constatare il loro valore.

2.° Che l' esistente in cassa per la Legione Straniera sia in danaro effettivo, che rappresentato da effetti di biancheria e calzatura, pezzi d' armi, ec., si è trovato ammontare alla somma di settantasei mila settencentosettantaquattro franchi e cinquantanove centesimi. . . . . 76,774 fr. 59 c.

3.° Che il valore degli effetti di vestiario e grande equipaggio in servizio, dietro il deconto dei trimestri che loro rimane ancora a percorrere per arrivare al termine di loro durata legale, come pure le materie ed effetti nuovi esistenti in magazzino, ascende alla somma di dugento quarantuna mila novecento trenta sei franchi e novantanove centesimi. . 241,936 99

4.° Che la stima delle armi di ogni natura, necessari d' armi, cartuccie a palla, pietre focaie, ascende a dugento trentasei mila trecento settantanove franchi e un centesimo 236,379 01

5.° Che il valore degli effetti di accampamento di diverse specie in servigio con distinzione di nuovi e di solamente buoni (e, in quest' ultimo caso, riduzione della metà del prezzo), ammonta a cinquanta sette mila, seicento trenta sei franchi e ottantatrè centesimi.	57,636	83
6.° Che conseguentemente alla totale somma di seicento dodici mila settecento ventisette franchi quarantadue centesimi ascende la stima dell' armi ed effetti di ogni natura portati via dalla Legione Straniera, al momento del suo imbarco, e di cui il governo spagnuolo, secondo l' articolo 4.° della convenzione precitata, dovrà il rimborso al governo francese (salvo errore od ommissione). .	612,727	42

Il signor tenente-colonnello Delvalle, commissario spagnuolo, si dà premura di riconoscere e di dichiarare, che mediante l' imbarco effettuato de' sei battaglioni della Legione Straniera, vestiti, armati ed equipaggiati, che hanno successivamente tutti fatto vela per la Spagna e della comunicazione o consegna che gli è stata fatta dei processi verbali constatanti le diverse operazioni che hanno avuto luogo a questo riguardo in Algeri, la Francia ha compiuto (salvo ciocchè rimane a farsi per il deposito a Talone) (1), le varie obbligazioni ch' erasi imposte a norma della convenzione delli 28 giugno ultimo, in conseguenza e nella sua qualità, lo ritiene per eseguito e se ne dichiara soddisfatto.

Fatto e chiuso in Algeri li 9 (nove) del mese d' agosto mille ottocento trentacinque, ed hanno, i signori commissari della Francia e della Spagna, firmato con noi il presente processo ver-

(1) La medesima operazione è stata fatta pochi giorni dopo, al deposito della Legione a Tolone, ove trovavansi 900 uomini di ogni grado, i quali, riuniti a quelli partiti d'Africa, e a 256 uomini sia agli ospedali, che in viaggio, e che raggiunsero in Ispagna, formano un totale effettivo di 5,200 uomini, forza della Legione al suo ingresso in questo paese.

bale steso in doppia spedizione oltre la minuta, una copia essendo rimasta in possesso di ognuno ed egualmente sottoscritta da ognuno di essi.

Il Commissario francese
Fir. barone Isidoro De la Rue.

Il Commissario spagnuolo
Fir. Antonio Maria Delvalle.

L' Intendente-Militare
Fir. Melcion d' Arc.

(G)

Sua maestà la Regina reggente, informata dell' anzianità dei vostri servigi e della vostra militare riputazione, vedrebbe con piacere che rimaneste alla testa della Legion Straniera, che avete comandato in modo sì distinto in Africa, passando con essa al servizio di Donna Isabella II. (1).

Siccome S. M. non vorrebbe che questa determinazione per parte vostra potesse essere causa di verun pregiudizio pe' vostri personali interessi e per la vostra carriera, essa è disposta a darvi una prova manifesta della stima e della fiducia che le hanno ispirate le informazioni che sonole state date sul vostro merito, nominandovi maresciallo di campo delle armate reali, col soldo e le prerogative di questo grado in Ispagna, dal giorno del vostro sbarco nella Penisola, e ciò senza pregiudizio delle prove

(1) Gli è da supporsi che fu in virtù del rapporto che indirizzò indubitatamente il signor colonnello Delvalle al proprio governo, facendogli conoscere che nel principio, il colonnello Bernelle ricusava di passare al suo servigio, che questa lettera gli venne scritta dal ministro della guerra spagnuolo; la sua data, quella della sua recezione a Palma (12 agosto), nonchè quella della decisione presa da quest' uffiziale superiore di accettare la missione che davagli il governo francese (10 luglio), provano, senza replica, che tale determinazione non fu nullamente influenzata dalle promesse che contiene.

di affezione e di generosità colle quali S. M. sa così bene ricompensare i servigi ch' io non dubito renderete alla buona causa in difesa della quale è chiamata la Legione che voi comandate. Se voi accettate simile proposta, vi prego d' informarmene senza ritardo, acciò S. M. possa prendere un' ulteriore determinazione.

Per ordine della Régina Dio vi guardi lunghi anni.

Santo Idelfonso l' 1 agosto 1835.

Firmato: M. D. De Ahumada
Ministro della Guerra.

(H)

Nel momento del loro sbarco e del loro ingresso in città, i soldati della Legione intuonavano, colle loro belle ed armoniose voci tedesche ed italiane, il *canto della Legione Straniera*, composto il giorno medesimo da uno di essi, il sergente maggiore *Emilio Bon* (1). Noi riproduciamo qui quest' inno patriottico che durante tutto il tempo del loro soggiorno in Ispagna i militari della Legione cantavano in coro nel momento de' combattimenti,

(1) Abbenchè il mio assunto sia quello d' illustrare i soli italiani tuttavia il signor *Bon Emilio* francese (di Grenoble) merita per le sue ottime qualità e l' amicizia che mi professava che io ne faccia singolare menzione. Egli è un valoroso militare pieno di coraggio, di energia e di erudizione come ne fà prova la bella canzone da esso quasi improvvisata. Giovine a 18 anni era già capitano nelle guerre di Grecia in unione ai Filleleni comandati dal generale Fabvier nelle quali intrepidamente combattendo riportò diverse ferite e sofferse sommi disagi restando prigioniero dei Turchi. Dopo la rivoluzione del 1830, prese servizio nelle truppe credendo che la Francia si mettesse in guerra colle nazioni finittime, ma ingannato in questo suo proposito dovette seguire il 10° reggimento leggero a cui apparteneva, in Africa. Saputo che la Legione Straniera passava in Ispagna ad aiutare la causa d' Isabella II, permutò il suo grado con un altro sott' uffiziale per venire nella Penisola; ove come si vedrà in appresso per le sue prodezze e riportate ferite giunse fino al grado di Tenente e ottenne due decorazioni.

(*Nota del Traduttore.*)

e durante le loro maggiori fatiche. I sentimenti di patriottismo e di amore della libertà che sonovi espressi, risponderanno vittoriosamente, non ne dubitiamo, alle calunnie sparse più tardi contro questo bravo e bel corpo, e particolarmente all' ingiuriosa denominazione che gli fu così ingiustamente applicata, *di Condottieri* (1), da' suoi detrattori, alcuni de' quali erano eziandio esciti da' suoi ranghi, *per la cattiva porta*, a vero dire.

CHANT DE LA LÉGION FRANÇAISE (2) EN ESPAGNE

(Peut se chanter sur l' air de *la sentinelle*).

I.

Nobles proscrits, ennemis des tyrans,
Réfugiés de tous les points du monde;
La liberté vous ouvre d' autres champs,
Où le canon d' un peuple libre gronde.
Son bruit, par l' orage emporté,
Ébranle la vieille Ibérie;
Combattez pour la liberté,
Vous reverrez votre patrie.

II.

Au premier rang, Polonais généreux
Marchez, l' honneur vous vit toujours fidèles:

(1) Di leggeri si comprenderà con quale indignazione, i militari della Legione i quali, in tutte le circostanze, ed in occasione del loro passaggio al servizio di Spagna, soprattutto, avevano dato delle prove di tanta abnegazione e di devozione alla Francia ed ai principii costituzionali, debbono rigettare una simile denominazione. È noto ciò ch' erano questi *condottieri* del medio evo, sempre pronti a vendere il loro sangue a chiunque offrivane il miglior prezzo. In coscienza, quale analogia stabilire fra quelle genti di sacco e di corda, e gl' individui i quali componevano la Legione, la cui enumerazione è stata fatta nel principio di quest' opera?

(2) Denominazione data alla *Legione Straniera*, in Ispagna, per distinguerla dalla Legione Inglese, colla quale non dev' essere confusa, sotto verun rapporto. (Vedere a quest' obbietto la nota I.).

Pour vous guider, déjà du haut des cieux,
Votre aigle blanc a déployé ses ailes.
La Vierge libre a répété,
En abandonnant Varsovie:
Combattez, etc.

III.

Enfants du Rhin si fiers d' être Français,
En vain les Rois ont posé des barrières,
Rappelez-vous qu' en des jours de succès,
La France libre avait d' autres frontières.
L' arbre du Peuple est replanté,
Guerre à mort à la tyrannie,
Combattez, etc.

IV.

Italiens opprimés, mais vaillants,
De vos aïeux évoquez la mémoire;
Vos bords sacrés renferment des volcans,
Et sur leurs flancs, dorment des rois sans gloire;
Au jour brillant de leur clarté,
Surgira l' antique Italie.
Combattez, etc.

V.

Du sud au nord, bravant tous les climats,
O Légion! tu portes ta bannière,
Quand l' univers connaîtra tes soldats,
Tu dois enfin cesser d' être étrangère;
Tes fils auront droit de cité,
Sur une terre rajeunie;
Tous les peuples en liberté,
Leur offriront une patrie.

(1)

Cadrebbesi in un ben grave errore, se si credesse poter stabilire qualche paragone fra la *Legione Francese* e la *Legione Inglese* le quali erano nel medesimo tempo al servizio del governo costituzionale spagnuolo, in virtù del trattato del 28 giugno 1835.

È noto per lo che abbiamo detto al principio di quest' opera, la composizione del personale del primo di questi due corpi: si sa che facendo non ha guari parte dell' armata francese, esso aveane l' organizzazione, l' amministrazione, l' istruzione e la disciplina; che impiegato da quasi cinque anni in Africa, in concorrenza co' reggimenti francesi, aveva diviso con onore le loro fatiche ed i loro pericoli, in modo da meritare ed a ricevere replicate testimonianze di soddisfazione de' capi dell' esercito.

L' armamento, il vestiario e l' equipaggio che seco portato aveva in Ispagna, sia sul dorso degli uomini, che al suo seguito ne' suoi magazzini, erano della stessa qualità che nell' esercito francese; finalmente, i cinque mila e qualche centinaia d' uomini che sbarcarono a Tarragona, nell' agosto 1835, erano tutti antichi soldati dell' età di 25 a 30 anni, grandi, di forte costituzione, d' un' istruzione militare completa, ed agguerriti da parecchie campagne estremamente attive, sotto un cielo ed un clima assomiglianti a quelli della Spagna. Tutto ciò stabilito e ben avverato, dal racconto dei fatti e pezze all' appoggio che precedono, porremo sott' occhio, la composizione del personale, e del materiale della Legione Inglese, senza veruna riflessione, temendo che la imparzialità non sia messa in dubbio, ed il lettore ne giudicherà!

Lorchè, in seguito del precitato trattato, il governo Inglese aderì, di concerto colla Francia ed il Portogallo, a mandare un soccorso in uomini al governo costituzionale spagnuolo, non prese, come la Francia nel suo esercito, un corpo tutto formato, istrutto e sperimentato: esso autorizzò il colonnello *onorario* sir Lacy-Evans, membro della Camera de' Comuni, a reclutare una

legione composta di Fanti, di Cavalli e d' Artiglierie, mediante volontarii ingaggi, col premio di 150 franchi per uomo (sei lire sterline). Questa leva, sotto il rapporto pecuniario, doveva essere a rischio e pericolo del suddetto colonnello il quale s' associò con varie case di commercio di Londra, e fra l' altre con quella di cui era capo Mendizabal, il quale inoltre aveane una a Madrid; egli era allora ministro delle finanze in Ispagna e poco dopo vi divenne presidente del consiglio dei ministri.

Si comprende facilmente quale dovess' essere il risultato di un simile modo di reclutamento: de' soldati raccolti nelle strade di Londra e delle grandi città d' Inghilterra, dai sedici sino ai quarant' anni (eranvi eziandio fra loro de' vecchi); e degli uffiziali generalmente, senz' istruzione nè esperienza militare, i quali compravano i loro gradi sopra una tariffa proporzionale: quasi tutti erano giovani fortunati, presi nelle famiglie dell' aristocrazia o del commercio, abbracciando la carriera militare in conseguenza del carattere arrischievole degl' Inglesi, lusingati di portare per alcuni anni, i ricami e le brillanti spalline di fantasia la cui scelta era regolata dal loro capriccio, attesocchè la distinzione de' gradi in Inghilterra non consiste in quelle, ma sì bene nelle cinture, siccome usasi presso tutte le potenze del nord.

Ecco ciò per la composizione del personale; in quanto al materiale, il governo Inglese, sempre ed in tutto mercantile e speculatore, aveva trovato nelle forniture il mezzo di soddisfare le sue abitudini; così aveva egli coperto le reclute fatte da sir Evans di vecchi fondi di magazzino, di modo che la Spagna che pagava tutti questi malandati effetti a belli e sonanti colonnati, siccome effetti nuovi, dovette rimpiazzarli tosto dopo lo sbarco di quegli uomini a San Sebastiano.

I cavalli della Cavalleria e dell' Artiglieria furono scelti egualmente fra quelli che sarebbero stati di lì a non molto riformati, se non avessero ricevuto questa destinazione; così la cavalleria in simil modo montata, non potè rendere verun servigio e sempre fu all' opposto un imbarazzo; difatto cosa fare di que' vecchi cavalli, montati da giovani inesperti, in paesi di montagna nei quali, invece di eccellenti foraggi a cui erano abituati in Inghilterra, dovevansi contentare del nutrimento de' cavalli del paese:

della paglia e dell' orzo, quando loro potevasi darne? Un proverbio dice che: perchè una cavalleria sia buona fa di mestieri che sia composta di vecchi cavalieri e di giovani cavalli; qui, era tutto il contrario, gli uomini erano giovani ed i cavalli vecchi.

Allorquando si organizzarono degli squadroni di cavalleria nella Legione Francese (*Lancieri Polacchi*), non vi furono ammessi se non che vecchi cavalieri che uscivano dagli eserciti Tedeschi, e particolarmente dei Polacchi; i loro cavalli vennero comperati a Pau ed a Tarbes, o provenivano dai carabinieri riformati (doganieri a cavallo): si giudichi della differenza di queste due organizzazioni!

Le spese, a carico della Spagna, cagionate dai due corpi, erano in ragione inversa della loro composizione; infatti, mentre che la Legione Francese riceveva il medesimo soldo e delle razioni della medesima composizione che quelle dell' armata francese, la Legione Inglese riceveva queste allocazioni sullo stesso piede che negli eserciti inglesi; di modo che, sir Lacy Evans, colonnello *onorario* in Inghilterra, *Tenente-Generale* in Ispagna, era trattato in questo paese come un *Generale in capo dell' esercito inglese:* riceveva uno stipendio di 120,000 franchi all' anno (non comprese le spese di rappresentanza), e quaranta razioni di ogni natura per giorno; il suo chirurgo in capo, toccava 80,000 franchi annui, e tutti gli altri gradi, nella medesima proporzione; ed inoltre questi gradi erano tre volte più numerosi che nella Legione Francese, i cui battaglioni erano di 800 uomini almeno cogli stessi quadri che in Francia, mentre che quelli degli inglesi, i quali non erano che di 300 uomini, avevano però due capi di Battaglione (uno in primo, ed uno in secondo), un porta-bandiera, quattro uffiziali per compagnia, ecc. ecc.

Le razioni erano nella medesima proporzione del soldo, molto più forti delle nostre, quella di carne soprattutto era doppia: una libbra per giorno e per uomo; ed oltre il vino, faceva di mestieri al soldato inglese del rhum o dell' acquavite!

Di più, mentre che l' esercito spagnuolo e la Legione Francese erano continuamente in arretrato di parecchi mesi di soldo, non toccando se non se leggeri acconti, e non ricevendo mai le loro modiche razioni di viveri complete, gl' inglesi riceve-

vano i viveri ed il soldo colla maggior esattezza. La previdenza del governo inglese su di ciò, siccome in ogni altra cosa, allorchè trattasi di danaro, non aveva fatto diffalta: la Spagna avendo avuto bisogno di contrarre un imprestito, erasi rivolta a case bancarie di Londra ed aveva dato per garanzia le sue miniere di mercurio; ma fu stipulato che i primi fondi versati rimarrebbero in deposito, per assicurare per un anno, il soldo e le altre prestazioni alla Legione Inglese e per pagare le forniture di cui più sopra abbiamo parlato.

Vediamo adesso se i servigi resi alla Spagna dalle due truppe, furono in relazione col trattamento che ognuna di esse vi riceveva.

La seconda parte di quest' opera riassume sommariamente i servigi di ogni natura renduti dalla Legione Francese alla Spagna, non che le principali azioni di guerra a cui essa ha gloriosamente preso parte: noi vi rimandiamo il lettore.

Riguardo alla Legione Inglese, si comprende facilmente che a norma di quello che altrove si disse degli elementi di cui si componeva, furono necessari alcuni mesi per metterla in istato di fare un servizio militare qualunque. Così la si ritenne rinchiusa per molto tempo in San Sebastiano, per occuparsi della propria organizzazione e della istruzione; e, dopo questo, allorquando bisognò farle fare un movimento per avvicinarla a Vittoria, si dovette farla *scortare* da una divisione spagnuola, che le faceva la guardia ne' villaggi ch' essa occupava; i suoi accantonamenti, a cagione del gran numero di donne e di fanciulli che seguivano la truppa (i quali ricevevano le medesime razioni di viveri che i soldati), e del loro vestimento istranamente cencioso, rassomigliavano a dei veri accampamenti di zingani. Eglino erano un incomodo ed insieme un imbarazzo ad ogni istante; noi siamo stati spesse volte testimoni degli energici segni di malcontento del generale in capo Cordova, il quale dicea che questa Legione era una palla di cannone che avevangli attaccata alle gambe, che impedivalo di agire, che assorbiva tutte le sue risorse, ecc. ecc. Era per lui un perpetuo fantasma. Di più, era un argomento continuo di mormorazioni da parte de' soldati spagnuoli, i quali non vedevano senza gelosia e senza un malcontento, ben legit-

timo d'altronde, le crudeli privazioni che gli erano imposte, per poter dare il superfluo ad una truppa la quale, sempre la prima alle distribuzioni, non compariva mai in linea i giorni di battaglia. Questa Legione, che contava 12,000, uomini sui ruoli, *pel soldo e pei viveri* (oltre una quantità innumerevole di donne e di fanciulli, i quali come è stato detto, ricevevano pure delle razioni), non ne ha mai riunito la metà sotto le armi; essa non può contare verun fatto d'arme di qualche entità per tutto il tempo del suo soggiorno in Ispagna, ed i suoi disertori in gran numero, sono iti ad aumentare le bande di Don Carlo, dove ricevevano un nuovo premio d'ingaggio. Colà pure, sono stati un imbarazzo per il pretendente come lo erano stati per l'esercito costituzionale, e fu concluso un accordo fra il commissario inglese (colonnello Wild) e Don Carlo, per che tutti i prigionieri o disertori inglesi venissero ricondotti in Inghilterra; in tal guisa, ognuno lo vede, tutti cercavano a disbarazzarsene.

(J)

Erasi adottato per le truppe carliste un costume quasi uniforme, molto addatto al genere di guerra che erano chiamate a fare. Il vestire della testa era semplicissimo e comune a tutte le armi; si conosce generalmente il berretto basco, detto in Ispagna *boina.* Soldati, uffiziali, generali e anco l'infante don Sebastiano, portavano tutti la *boina.* Quella degli uffiziali era ordinariamente rossa con in vetta un bottone d'oro e d'argento largo un pollice e mezzo e dentrovi impresse le due lettere iniziali C. V. (Carlo Quinto) coronate. Questo bottone era circondato da una frangia di tre o quattro pollici che ora diffondevasi a raggi intorno a sè, e ora seguendo il muovere della testa, prendeva più o meno la forma di una ghianda. La *boina* dei fanti era azzurra, quella dei cavalieri bianca.

I fanti portavano, come le truppe francesi, il cappotto, e come quelle i pantaloni rosso robbia e sopravi delle uose nere. L'officiale di fanteria portava un cappotto di drappo blù cupo

e la sciabola alla foggia francese. Lo stesso che nell' armata costituzionale, le spalline non erano portate che fino al grado di capitano inclusivamente; ancora era ben raro che lo fossero, quand' anche gli uffiziali n' erano provveduti. I sott' uffiziali e soldati portavano la *cartouchera* primitivamente, ossia giberna-cintura, a un dipresso somigliante a quella primitivamente in uso nell' armata d' Africa; in generale essi erano armati di fucili di munizione colla baionetta.

I cavalieri portavano una piccola veste rotonda di color verde, i pantaloni grigio-chiari cadenti sulle scarpe molto grosse in forma di stivaletto; in alcuni squadroni il mantello era rosso robbia, in altri grigio-chiaro. Le armi consistevano in una lancia, una carabina, una sciabola e due pistole. Sarebbe difficile non avvertire gli sproni fatti nel medesimo modo tanto per gli uffiziali che pe' soldati; la loro dimensione e forma bastavano per attirare l' attenzione, quand' anche non avessero prodotto il rumore che facevano sentire da lontano per la doppia spronella che aveva ogni sprone; una stellata di ferro per il servigio ordinario, l'altra rotonda e di rame perchè solleticasse l' orecchio tintinnendo con la prima. Queste spronelle invece di essere perpendicolari erano collocate orizzontalmente, locchè d' altronde si usava in tutto l' esercito spagnuolo. Ne risulta che si può percuotere più vigorosamente un cavallo senza stracciarlo, e che il cavaliere è meno esposto ad offendere sè medesimo quando è a piedi, ed a rompere le spronelle.

Gli uffiziali dell' armata carlista, nonchè quelli dell' armata costituzionale, portavano generalmente nell' inverno sopra l' uniforme od il cappotto, una veste di pelle d' agnello o di capretto, foderata, guarnita di passamano; dessa era nera al di fuori (1).

I panni, gli effetti confezionati di vestiario e d' equipaggio, nonchè le armi, erano generalmente forniti ai carlisti dal commercio dell' Inghilterra e della Francia, e gli arrivavano colla maggior facilità per mare e per la frontiera de' Pirenei. Ne erano abbondantemente provvisti, come pure di biscotti e di carni sa-

---

(1) Queste vesti rassomigliavano per la forma, allo *spencer* in uso in Francia sotto l' Impero.

late che loro giungevano nello stesso modo, mentre che l' esercito costituzionale (e soprattutto la Legione Straniera Francese, quindici mesi dopo il suo ingresso in Ispagna), mancavano di tutto!.....

(K)

Citeremo un fatto fra mille il quale farà conoscere fin dove la passione del giuoco può condurre gli Spagnuoli, e sotto qual punto di vista i suoi risultati sono considerati, qualche volta nel loro esercito.

Poco tempo prima dell' evacuazione delle provincie spagnuole dell' America del sud dall' esercito reale, evacuazione che era la conseguenza, umiliante per lui, della battaglia che di recente aveva perduto ad Ayacucho, un colonnello di quest' esercito che chiameremo Don Baldomero, uno de' più fortunati giuocatori che annoverasse fra le sue fila, manteneva intime relazioni con una delle prime dame della città (ove il reggimento di questo colonnello teneva guarnigione), ed il cui marito trovavasi alla testa delle truppe ribelli contro la reale autorità.

Fuvvi un tempo in cui la preoccupazione e la tristezza di Baldomero inquietarono la tenerezza della sua amante; le sue investigazioni le appresero che erano cagionate dalle enormi perdite fatte da lui al giuoco, le quali, non solo potevano compromettere il suo avvenire, ma ancora l' impedivano di dedicarsi alle attrattive di una passione che preferiva ad ogni qualsiasi cosa. Da quel giorno in cui essa ricevette tali notizie, Don Baldomero trovò ogni mattina sopra la sua tavola una borsa piena d' oro di cui facilmente indovinò la destinazione e l' origine, e ne usò in conseguenza. La disgrazia non si stancò di essergli avversa; neppure si stancò la generosità della bella Americana, la quale impegnò la sua fortuna, i suoi diamanti ed i più preziosi oggetti per riparare le perdite sempre rinascenti del proprio amante.

Le cose trovavansi in tale stato, allorchè si seppe dello approssimarsi della divisione ribelle comandata dall' oltraggiato marito, e che Don Baldomero ricevette l' ordine d' imbarcarsi col suo reggimento per l' Europa.

Il mattino del giorno fissato per tale imbarco, che doveva essere il medesimo di quello dell' ingresso degl' insorti nella città per prenderne possessione, il nostro colonnello ritrovò ancora una borsa sopra il suo tavolo, ma invece dell' oro che precedentemente vi trovava, non eravi che un laconico biglietto che conteneva le seguenti parole:

» Io ho sagrificato la mia fortuna e quella di mio marito » per soddisfare la vostra sfrenata passione pel giuoco, poichè » dipendevane la vostra felicità: mio marito, il quale tutto sa, » giunge; io sfuggo alla sua giusta vendetta; addio, compiange- » temi. » Baldomero accorse presso la dama: il veleno aveva posto fine a' suoi giorni!

Malgrado la loro eccessiva indulgenza pei torti provenienti dai risultati del giuoco, gli ufficiali del reggimento alla cui cognizione questa morte e la sua causa erano pervenute, sapendo d' altronde che il loro colonnello aveva ricuperato nella notte delle somme più forti di tutte quelle ch' egli aveva perdute, e supponendo che avendo avuto il tempo di riparare il male che aveva cagionato, non l' avesse fatto per avarizia, gli fecero dichiarare dal loro tenente-colonnello, ch' eglino l' invitavano a dare la sua dimissione, attesocchè erano decisi a non conservarlo alla loro testa.

Senza perdere il minimo istante, Don Baldomero cambiò tutto il suo oro, che ascendeva ad una somma enorme, contro de' biglietti di banca, riunì in propria casa i suoi ufiziali, e disse loro: » Voi m' avete giudicato colpevole d' indilicatezza e d' ava- » rizia: ecco come rispondo a quest' ingiusta accusa. » E fece un solo fascio di tutti que' biglietti di banca i quali abbruciò ad una candela. — Indi soggiunse: » Non potendo vendicarmi sopra » di voi tutti dell' oltraggio che m' avete fatto portare dal te- » nente colonnello, egli è a lui solo che ne chieggo ragione. » Un duello a morte ebbe luogo immediatamente: il tenente-colonnello soccombette. Lo stesso giorno, il marito oltraggiato ed in parte rovinato entrava in città per una porta colla propria divi-

sione, frattanto che il colonnello Don Baldomero esciva da un' altra ed imbarcavasi alla testa del suo reggimento il quale aveagli renduto la sua stima e la sua confidenza dal punto ch' erasi giustificato del peccato d' avarizia agli occhi de' suoi subordinati. Più non rimanevangli altri torti che quelli del giuoco, e per questi, siccome abbiamo esposto, l' indulgenza è grande nell' esercito spagnuolo, soprattutto ne' reggimenti che sono stati in America, dove il giuoco è ben altra cosa ancora che in Ispagna! Colà, si giuóca la propria fortuna presente e futura, la propria amante (non osiamo aggiungére l' onore e la propria moglie, e nondimeno non vi sarebbe esagerazione a dirlo); si giuoca infine la medesima propria persona; citansi de' Messicani e dei Peruviani che hanno giuocato la loro libertà contro alcune oncie d' oro e che fedelmente hanno servito siccome schiavi il loro vincitore al giuoco, sinchè un rovescio di fortuna avesseli affrancati e qualche volta fatto cangiare di parte co' loro padroni! Si comprenderà facilmente come troverassi il giuoco in un esercito in cui molti reggimenti sono stati ad una simile scuola, e di cui hanno naturalmente sparso i principii negli altri co' quali sonosi ritrovati ne' campi o nelle guarnigioni.

(L)

Dopo questo breve quadro dell' organizzazione dell' armata regolare spagnuola, forse non sarebbe fuor di luogo, nè inutile d' indicare sommariamente i mezzi i quali, a parer nostro, potrebbero essere impiegàti con vantaggio, in caso di una nuova guerra tra la Francia e la Spagna, nello scopo d' impedire la formazione delle formidabili *guerillas* che quest' ultimo paese mette sì prontamente ed in così gran numero in armi, o di combatterle con vantaggio; quest' è quanto proveremo di fare in succinto, da quello che abbiamo osservato durante il nostro lungo soggiorno in Ispagna, in cui abbiamo avuto occasione di esplorare la Catalogna, l' Aragona, la Navarra e le province basche.

Posto in relazione coi capi dell' esercito nazionale, i quali, per la maggior parte, hanno contro di noi combattuto nella guerra dell' indipendenza, siamo stati iniziati a tutti i segreti della loro organizzazione, delle loro imboscate, delle loro sorprese ed alle risorse che presentava la situazione geografica e la popolazione di codeste contrade, sia per opporsi ad un' invasione straniera, che per distruggere poco a poco il nemico con incessanti fatiche e privazioni a cui eglino li obbligavano.

Abbiamo visitato una parte de' stabilimenti di metallurgia, i quali, quasi distrutti dagli avvenimenti di quell' epoca, hanno ancora potuto, ciò non ostante, nell' ultima guerra civile, somministrare alle bande carliste delle munizioni e delle armi, e che al bisogno, verrebbero di nuovo e prontamente messi in attività. Abbiamo percorso i luoghi che tante volte avevano servito di rifugio a quelle stesse bande; abbiamo inteso dalla bocca d' *El Pastor* (generale Jauregui) ed altri, da quelli principalmente che sonosi trovati a Salinas ed a Matarò, di deplorabile memoria, il racconto degli stratagemmi impiegati contro di noi in quelle disastrose sorprese. I capi, le cui bande formavano durante la guerra dell' indipendenza una vasta rete estendendosi da Barcellona a Saragozza, e da questa a Santander, sono stati nostri colleghi o nostri subordinati, e nelle loro conversazioni che noi cercavamo, per nostra istruzione, non ci hanno nulla nascosto de' mezzi che allora hanno impiegati con tanto successo, e che sono i medesimi che impiegherebbero tuttavia in analoghe circostanze.

La presenza delle suddette bande, ognuno sel ricorda, rendeva quasi impossibili le corrispondenze, od almeno rare, difficili e pericolose, fra le guarnigioni francesi, particolarmente nelle provincie occupate da *Mina* e *El Manso* (Navarra e Catalogna). Ognuno si ricorda eziandio gli attacchi notturni e le sorprese di cui le nostre truppe in marcia ed i nostri convogli sono stati sì di frequente le vittime, e niuno ha dimenticato le nostre continue ed inutili caccie contro un nemico presente in ogni luogo e sempre imprendibile. Ciò che successe in quell' epoca ha pure avuto luogo nelle ultime guerre civili, e le armate regolari spagnuole non erano più abili, nè più felici a combattere simili avversari:

importerebbe adunque di cambiare il sistema adottato nelle accennate due epoche.

Non saprebbesi negare che *Mina*, *El Manso*, *El Pastor*, *e Merino* non abbiano reso immensi ed incontestabili servigi al loro partito; erano uomini di una bravura e di una energia indomabile, di uno spirito fecondo in astuzie di guerra, e questi capi hanno fatto certamente più male all' armata francese che i generali *Cuesta*, *Blake*, *La Romana*, *Palafox e Saarsfield*, e tutta l' armata inglese. Nondimeno Mina, El Manso, El Pastor, impiegati dappoi nell' esercito regolare sono stati generali molto mediocri, ed il fanatico Merino medesimo, non è stato che ridicolo nelle fila dell' armata della fede nel 1821, 22 e 23.

Non potrebbesi con ciò conchiudere ch' essi hanno dovuto la maggior parte de' loro successi alla spezie d' uomini che comandavano ed alla configurazione del paese, ove facevano la guerra? D' altro canto, egli è certo: 1.° che le difficili ed aspre contrade del nord della Spagna abbondano in istabilimenti che possono al bisogno fornire, e che hanno fornito delle armi e delle munizioni di guerra alle bande insorte in ogni epoca (1);

2.° Che gli uomini di tai paesi frontiere di Francia, sono generalmente dedicati al contrabbando ed ai lavori delle fabbriche del ferro;

3.° Che sono robusti, intelligenti, sobri, abituati al maneggio dell' armi;

4.° Finalmente, ch' egli è incontestabile, per chi ha bene osservato gli uomini e le cose nelle anzidette contrade, che nel

---

(1) Gli stabilimenti militari dell' esercito spagnuolo sono generalmente collocati con accorgimento, sebbene parecchi dei principali, secondo me, sieno troppo ravvicinati ai Pirenei. Vi sono manifatture d'armi da fuoco a Ripoll nell' alta Catalogna, a Plasencia e ad Oviedo; d'armi bianche presso Toledo. Si fabbricano ancora fucili ed armi bianche ad Eybar e ad Elgoybar nella Guipuscoa.

Gli arsenali di costruzione sono al Ferrol a Barcellona a Cadice a Segovia ed a Siviglia, ov' è pure una bella fonderia.

I proietti si fondono ad Orbaiceta in Navarra, a Sargadelos in Gallizia, a Gabada nelle montagne di Santander, ed a Trubia presso di Oviedo.

Si fabbrica la polvere a Murcia a Granata a Manresa. Si riscontrano rame e piombo nell' Andalusia. (*Nota del Traduttore*)

caso d' una guerra nazionale, esse vedrebbero ancora sorgere capi formidabili al paro dei Mina e dei Manso; d' altronde se ne vede una prova irrefragabile nei due uomini, senza contraddizione, più straordinari prodotti nell' ultima guerra civile: Zumalacarregui e Cabrera.

Da tutto ciò si è forzati a riconoscere che lo sbaglio capitale commesso nell' ultima guerra di Spagna dal 1808 al 1814, è stato di non occupare, in un modo più forte e più compatto, le provincie del nord della Spagna. Quivi era la vera, la sola base d' operazioni delle nostre armate, poichè le loro provvigioni non potevano venire che dalla Francia, essendo sempre stati gl' Inglesi padroni del mare, siccome senza dubbio lo sarebbero ancora in simili circostanze.

Difatti, non occupando in queste contrade che le piazze forti, i francesi eransi limitati a scaglionare de' posti sulle grandi vie di comunicazioni militari, allorchè il rimanente del paese era interamente abbandonato alle bande di Mina, Manso ed altri capi i quali quotidianamente attaccavano i nostri convogli e distaccamenti, insultavano i nostri posti e qualche volta anche li facevano prigionieri.

De' parchi d' artiglieria e di munizioni di guerra, de' convogli di vestiario indispensabilmente necessari alle nostre truppe impegnate nell' interno della Spagna, come pure i nostri corrieri, erano spessissime volte obbligati di fermarsi a Bajona, per mancanza di una sufficiente scorta per far loro attraversare la frontiera; quando erasi finalmente pervenuto a togliere questo primo ostacolo, gl' imbarazzi ricominciavano a Tolosa: ivi, la scorta doveva ordinariamente dividersi; una parte del convoglio era diretta sopra Pamplona, Saragozza e Valenza, e l' altra sopra Vittoria e Madrid. Si era allora che le bande di Merino, Mina ed El Pastor combinavano i loro movimenti. Gli è in simili circostanze che abbiamo dovuto deplorare la sciagurata sorpresa di Salinas; gli è questo fatto, in cui un considerevole convoglio di feriti, di donne, di fanciulli è stato senza alcuna pietà massacrato dalle bande del feroce Mina, che il generale Lejeune ha sì ben rappresentato nel suo bel quadro.

Noi abbiamo avuto il dolore nel nostro ultimo soggiorno in

Ispagna, di sentire de' militari o degli abitanti, allora del partito della Regina Isabella, per la quale noi ci battevamo, vantarsi delle loro prodezze in quel deplorabile scontro. La marcia che fece Mina per sorprendere il convoglio il quale camminava con tutta sicurezza, credendosi separato da questa banda da una distanza da non potersi raggiungere in un così limitato tempo, è realmente favolosa, tanto per la sua lunghezza quanto per le difficoltà del cammino che dovette percorrere; esso doveva evitare le strade maestre ove s' incrociavano numerose colonne francesi, e viaggiare attraverso alle montagne, i torrenti, i burroni e quasi sempre sulle aride e dirupate creste dei monti. La vigilia del suo attacco, partito dai dintorni di Pamplona, dove trovavasi nel bosco del Carascal, egli ha potuto, in una notte, trasportarsi alle gole di Salinas; sonovi più di venticinque leghe francesi! Cotesto fatto e tant' altri sono citati con orgoglio da essi siccome una delle maravigliose prove di forza del garretto navarrese!

L' ingresso della Catalogna il quale sembrava più facile, in realtà non lo era: i serii attacchi non principiavano, è vero, che nella pianura degli Oliveti che precede Girona, ma quivi il terreno doveva essere guadagnato piede a piede, e quand' erasi pervenuto a vincere O' Donnell (il valoroso conte di Labisbal) avevasi che fare col feroce Manso, il Re delle montagne, di Callegù e di Matarò, e ben di rado un convoglio perveniva a Barcellona intatto, e senz' averne perduto una parte e buon numero de' militari che componevano la sua scorta.

Da tale stato di cose evidentemente ne risultava: 1.° Che privazioni di ogni genere gettavano la demoralizzazione ed il disordine nell' armata francese, vi chiamavano la nostalgia (terribile flagello che tostamente ha decimato quegli eserciti che ne sono infetti) e toglievanle sull' inimico, una superiorità che avrebbero dovuto assicurarle una forte organizzazione, la grande abitudine di far la guerra, e le immense risorse di ogni natura che avrebbe potuto ritrarre di Francia; 2.° che i migliori piani concepiti dai marescialli o generali in capo erano in tal guisa resi ineseguibili per l' impossibilità in cui trovavansi di concertarsi e di combinare i loro movimenti; 3.° finalmente che malgrado il coraggio e la devozione de' propri soldati, l' armata fran-

cese doveva soccombere in presenza degli Anglo-Ispanici arrivando al seguito di queste guerillas fortemente costituite, ed abbondantemente provvedute di tutto per il vantaggio che avevano di potersi vettovagliare per mare.

Non può entrare nei nostri progetti e nel ristretto quadro che ci siamo prefisso, di occuparci dei mezzi che abbisognerebbe impiegare oggigiorno per attaccare la Spagna. Tuttavolta, nell' ipotesi di una guerra che la massa della popolazione spagnuola riguarderebbe siccome nazionale, primieramente avrebbesi a che fare, come del pari è accaduto nelle nostre ultime guerre dell' impero, e nell' ultima guerra civile, inoltre all' armata, con un gran numero di Guerilléros i quali hanno fatto le loro prove. Le persone che conoscono il suddetto paese, sanno che sul versante de' Pirenei dalla parte della Spagna, prendendosi da Irun sino a Figuèras, per esempio, esistono certissimamente 15,000 contrabbandieri, spezie d' uomini eminentemente propri a fare tale mestiere. Se alla precitata cifra vi si aggiungono 10,000 minatori o fabbri ferrai, genti ruvide, e che sono sempre armati, tosto si avrà una massa di 25,000 uomini.

Ora supponendo la frontiera di Spagna invasa, da un esercito francese; questo per il solo fatto della propria presenza toglie ai detti 25,000 uomini i loro mezzi di esistenza abituali. Se si ammette, che la metà di questi uomini uniti ad una parte della popolazione sempre pronta a prendere le armi marcino spontaneamente, non già incontro alle nostre truppe per combatterle in linea, ciò non darebbe che poca inquietudine; ma siccome ausiliari dell' armata spagnuola, per tribolare i fianchi e la retroguardia del nostro esercito, massacrare gli uomini che rimarrebbero addietro e saccheggiare i convogli, ci verrà accordato, senza verun dubbio, che invece di limitarsi ad impadronirsi delle strade militari, a lasciarvi alcuni posti ed a spingere davanti a sè il nemico per affrettarsi di giungere a Madrid (a Madrid ch' è ben lontano di essere alla Spagna ciò che Parigi è per la Francia) ci si accorderà, diciamo, che bisognerà necessariamente cangiare i mezzi strategici impiegati nel 1808 ed anni seguenti, se vuolsi condurre la guerra a buon fine.

Nel 1823, in verità, questo mezzo è riuscito al duca di

Angoulême, diretto dal generale Guilleminot: ma la posizione era eccezionale e più non si presenterebbe nel caso di un' invasione da parte nostra; allora tutti gli abitanti delle provincie limitrofe erano devoti al partito realista, che noi andavamo a sostenere; gli è fra loro che s' erano reclutate le bande armate, le quali da sè medesime qualificaronsi col nome di armata della fede, e ben lungi di opporsi alla marcia de' Francesi, rendevasi loro lo stesso servigio che alle truppe Anglo-Ispaniche dieci anni prima.

Nella nuova posizione delle cose che noi supponiamo, dovremmo indispensabilmente occupare senza perdere tempo (a misura dei lenti e regolari progressi che farebbe l' esercito), dovremmo, diciamo, occupare il paese conquistato, ed assicurare le comunicazioni fra le divisioni, i punti fortificati, e le frontiere di Francia. A questo fine, proporremmo di combattere gli spagnuoli ad armi eguali, cioè, di opporre truppa di linea alla truppa di linea, *guerillas* a *guerillas*. Per realizzare la prima parte di codesto piano, concepito e studiato sui luoghi, farebbe di mestieri stabilire su de' punti fortificati, occupati dalle truppe regolari, numerosi posti comunicanti fra di loro mediante delle colonne mobili, in modo ad impedire l' organizzazione delle *guerillas* o di prontamente annientarle se pervenissero a formarsi; collocare tai posti nelle manifatture, negli antichi conventi (quasi sempre costrutti in punti militari) ed altri edifizi suscettibili di essere al sicuro da un colpo di mano, ed erigere de' grandi blockaus di legno, nelle località sprovviste di fabbriche di pietra, sopra punti scelti a tal uopo; approvvigionare i suddetti posti di munizioni da bocca e da guerra, e prendere le più efficaci misure per potervi vettovagliare e farvi riposare le colonne che stessero molto tempo in campagna e si trovassero troppo lontane dai loro corpi, per riceverne de' soccorsi spessefiate indispensabili. Ci si obbietterà senza dubbio, che il nostro progetto è fondato sulla supposizione di una definitiva occupazione od almeno prolungata, e che in una simil guerra, ciò non accadrebbe, poichè ci ritireremmo tosto che avessimo stabilito in Ispagna l' ordine di cose pel quale avremmo preso le armi. A questo noi rispondiamo che con un popolo così deciso, risoluto, fermo e costante nei suoi progetti, non bisogna mai aspettarsi che si dichiari vinto e

di vederlo rassegnarsi a ricevere, senz' appello, la legge dai vincitori; in ciò siccome in molte altre cose, lo spagnuolo non ismentisce punto la propria origine nè il sangue Mauro che è stato mescolato a quello degli antichi Iberi da vari secoli di occupazione; egli è fatalista come l' Arabo, e giammai perde la speranza di ricuperare tosto o tardi la sua indipendenza.

Così, nel tempo della nostra dominazione noi dicevamo ai prigionieri spagnuoli. « Perchè ribellarvi inutilmente contro un » destino che non potete evitare? Noi siamo stabiliti nel vostro » paese, questo è per sempre ed i vostri sforzi per isfuggirci » saranno infruttuosi; rassegnatevi adunque...... Questi ultimi rispondevano: » Anche i Mauri hanno conquistato la maggior parte » delle nostre provincie; sono dessi rimasti sette secoli padroni » della nostra patria, e ciò non ostante li abbiamo cacciati. E » voi, non sono che pochi anni che ci avete vinto per sospresa, » giudicate se dobbiamo disperare di scuotere il vostro giogo! »

Per adempiere tanto che è possibile la seconda condizione che più sopra abbiamo esposta, di far battere guerillas contro guerillas, farebbe bisogno di formare dei corpi franchi, composti degli abitanti de' nostri dipartimenti meridionali (Alti e Bassi Pirenei, Arriège, Aude, ec.), i quali contrarrebbero degli ingaggi se non se per la durata della guerra, e che potrebbero essere comandati da uffiziali e sott' uffiziali dell' esercito, nati ne' dipartimenti medesimi; questi uomini hanno assolutamente le stesse qualità dei loro vicini dall' altra parte de' Pirenei, de' quali d' altronde parlano la lingua. Le montagne, le vallate e le foreste sono le medesime a un dipresso sopra i due versanti dei Pirenei, ed i nostri Baschi ne avrebbero bentosto conosciuto tutti i segreti della parte meridionale, così bene come i Baschi spagnuoli, presso de' quali hanno continue relazioni (1).

I nostri battaglioni di bersaglieri di Vincennes, il cui numero dovrebbe almeno essere raddoppiato in caso di guerra, sarebbero

(1) Al tempo delle guerre dell' impero, furono creati *de' cacciatori di montagna* destinati a fare un servigio simile a quello che ora abbiamo indicato, ma peccavano nell' organizzazione e nel servizio troppo regolare; per tale motivo, non raggiunsero lo scopo che se ne attendeva, e dopo poco tempo, vennero licenziati.

di una grandissima utilità, in simili circostanze (1). La costituzione fisica degli uomini che li compongono in generale, il loro vestiario, equipaggio ed istruzione speciale, ne fanno delle truppe perfettamente idonee a questo genere di guerra, e nel mentre che l'armata regolare adempirebbe l'impresa sovraindicata, queste truppe leggere e le nostre *guerillas* percorrerebbero la campagna, inseguirebbero senza posa quelle dell'inimico, ed assicurerebbero in tal guisa le comunicazioni fra i nostri posti, la marcia de' convogli, le corrispondenze, ec. ec.

Il quadro di quest' opera ci obbliga a limitarci a queste brevi riflessioni le quali erano più estese e dettagliate in un altro lavoro di cui precedentemente è stato questione. Benchè siano ridotte e mutilate, non le si ricuserà almeno il sentimento di patriottismo che le ha dettate.

(M)

In questa specie di giuoco di Barriere fra il generale costituzionale ed il pretendente, poco mancò non fosse spesse volte fatale a quest' ultimo: una fra l'altre, egli non dovette la sua salute che alla devozione d'un contadino che disimpegnava presso di lui le funzioni di *confidente* (spia).

Nella notte del 24 al 25 settembre del 1834, Rodil, Lorenzo ed Oraa l'avevano per modo ricinto fra le montagne di

---

(1) In Francia, come altrove, si è riconosciuta la necessità di una fanteria armata con carabine capaci di una aggiustatezza maggiore di quella dei fucili ordinari, e di portata anche maggiore; difatti, col fucile non si può trarre con alquanta precisione oltre i 300 passi; mentre che con le carabine Delvigne con cui sono armati i cacciatori di Vincennes, si può trarre con frutto sino ai 600, ed anche di più. Per modo che in Francia ora ci ha tre spezie di fanteria; di linea, leggera e bersaglieri. Coteste suddivisioni credo potersi ridurre a due, fanteria di linea e bersaglieri.

(*Nota del Traduttore*)

Arlaban e di Loa, che il primo di questi generali scrisse a Madrid che *tutto era finito, poichè aveva messo il pretendente in un sacco*. Frattanto, il nominato Giambattista Esain, naturale di quelle montagne che conosceva perfettamente, promise di salvarlo se voleva fidarsi a lui. Il principe accettò ed uscì verso la mezza notte, appoggiato sul braccio di Esain, dalla capanna di un pastore, il quale avevalo tenuto nascosto per alcune ore. Già si udivano intorno i passi de' primi bersaglieri nemici, il rumore avvicinavasi ognor più e per maggior disgrazia le vie erano impraticabili, almeno per Don Carlo. Il fedele servitore sostenne sempre il suo padrone, ma questi non potè più andare avanti. Allora Esain, abituato fino dall' infanzia a correre le montagne, gli fa offerta di prenderlo sulle sue spalle robuste. Con una tal soma, Esain seguita il suo cammino a traverso innumerevoli ostacoli. Sull' orlo dei precipizi procede con piè fermo e dice spesso a Don Carlo che tremava (nel suo linguaggio quasi inintelligibile, mezzo basco, mezzo spagnuolo): » *Re, non aver paura; io ti salverò.* » E, difatti, dopo tre quarti d' ora di penosa e pericolosissima marcia in mezzo dei nemici che udivansi sempre a tiro di pistola, giunsero finalmente in un luogo più sicuro.

Quest' episodio che qui raccontiamo tanto per dimostrare che il progetto di Rodil per insensato che fosse, fu sul punto di essere coronato di pieno successo, altrettanto per dare una nuova prova della devozione degli abitanti delle province insorte, è ricavato da un' opera del signor *Isidoro Mauguès*, sopra Don Carlo ed i suoi difensori, pubblicata nel 1837, da cui abbiamo tolto alcune particolarità sull' uniforme dell' esercito carlista.

(N)

Già da alcun tempo Cabrera aveva acquistato nei regni di Valenza e di Aragona una celebrità ben meritata ed annunciava che tosto sarebbe divenuto, nelle suddette due province, quello

che non ha guari era stato Zumalacarregui in Navarra; fors' anche non sarebbe troppo affermare dicendo ch' ei gli fu superiore sotto vari rapporti.

Infatti, nel rendere tutta la giustizia che è dovuta a quest' ultimo, non devesi perdere di vista l' immensa differenza delle loro due origini. È noto che quando Zumalacarregui si mise alla testa della rivolta della Navarra, vi ritrovò una riunione (se non un' armata) già numerosa, composta di una ventina di battaglioni nazionali a' quali unironsi de' contrabbandieri, de' doganieri rimasti senza impiego e le leve in massa; eravi di già in Navarra un grande numero d' uffiziali di ogni arma e della guardia reale per comandare ed istruire quelle masse, e lo stesso Zumalacarregui, siccome abbiamo detto altrove, era stato nel grado di colonnello, uno fra' più distinti uffiziali dell' armata del re Ferdinando, per la sua istruzione, la sua capacità ed i suoi servigi.

Cabrera all' opposto, è del tutto figlio delle proprie azioni; semplice studente a Valenza (e si sa che in Ispagna gli studenti sono generalmente una specie di mendichi), vi passava il tempo, con alcuni giovani compagni, specie di monelli come lui i quali aveanlo scelto per loro capo, commettendo delle maliziosità insignificanti da principio, le quali cangiando natura a misura che eglino crescevano in età ed in forza, diventarono misfatti talmente gravi che seriamente posero in allarme le autorità e la polizia: allora furono forzati di abbandonare la città; si ricoverarono nei boschi e nelle montagne che dividono i due regni (1).

Cotesta truppa, dapprima poco numerosa, prontamente si reclutò di partigiani di Don Carlo e delle bande già organizzate in que' paragi; la nascente fama di Cabrera e la fiducia che seppe

(1) La fucilazione della madre del generale carlista Don Ramon Cabrera, per ordine del generale cristino Don Agostino Nogueras, eseguita in Tortosa ne' primordi della di lui carriera, contribuì non poco a formargli quel carattere sì feroce e crudele che lo ha maggiormente distinto sopra tutti gli altri generali o partigiani di Don Carlo. Cabrera non volle giammai accedere al trattato Elliot, per cui pochissime e rade volte diede quartiere ai prigionieri Cristini. *(Nota del Traduttore.)*

fin dal principio ispirare a questi uomini, per l' alta sua intelligenza, audacia, valore e miracolosa attività, li determinarono a sceglierlo per loro capo. Egli corrispose appieno alla loro confidenza la quale fu bentosto divisa da tutto il paese insorto, e pochi anni dopo la sua fuga da Valenza come schiamazzatore, trovavasi alla testa di formidabili riunioni politiche il cui totale ascendeva a 25,000 uomini circa, fanti, cavalieri ed artiglierie, ed ai quali aveva saputo dare una disciplina ed una istruzione sufficienti per il partito che ne voleva ritrarre.

Alla testa della suddetta armata, lottò esso molto tempo e spesse volte con vantaggio contro le truppe della regina; il generale in capo Marcellino Oraa medesimo subì a lui dinnanzi uno smacco sanguinoso e sventurato a Morella.

Questa città di poca considerazione pel numero de' suoi abitanti, è fortissima a cagione della sua posizione topografica; situata ai confini dei regni di Valenza e d' Aragona, ha un accesso difficilissimo, nel mezzo di boschi e di paludi, e non vi si giugne che mediante una lunga e stretta strada; queste e simili condizioni riunite l' avevano fatta scegliere da Cabrera per il seggio della propria autorità, e la sua piazza d' arme, dove teneva i suoi magazzini, le sue fabbriche d' armi, di polvere, di vestiario, ecc. Sono eziandio i precitati motivi i quali fecero pensare al generale in capo dell' armata della regina che questo era il punto in cui doveva attaccare il capo carlista e sottometterlo distruggendo tutti i suoi mezzi e risorse: si decise adunque a farne l' assedio, in persona, con la maggior parte della propria armata. Appena conobb' egli tai progetti, Cabrera si rinchiuse in Morella con una debole guarnigione, ma sufficiente per la sua difesa, e lasciò il rimanente della sua truppa tener la campagna e tribolare la divisione assediante nella sua marcia; assalire e prendere i convogli, tagliare le sue comunicazioni col resto dell' esercito, ecc. ecc.

Ciò nullostante il generale Oraa continuò la propria marcia; incontrò innumerevoli difficoltà pel trasporto della sua artiglieria in particolare, essendo stata tagliata in varii luoghi la strada. Finalmente, giunto davanti alla piazza dopo grandi perdite e fatiche, potè egli aprire la trincera, e la breccia essendo stata ri-

conosciuta praticabile, ne fu ordinato l' assalto per la mattina sul far del giorno.

Cabrera dal canto suo non aveva sprecato il tempo; la breccia, per suo ordine, era stata ricolmata e chiusa la notte con una considerevole quantità di legne secche e di materie infiammabili, e lorquando la colonna d' attacco presentossi per montare all' assalto, videsi in presenza di un' ardente fornace ch' era impossibile di attraversare, anzi di avvicinare; uguale espediente venne impiegato ogni volta che si volle dar l' assalto. Dopo avere esaurito tutta la sua provvisione di legna, che aveva considerabilmente aumentata alla prima apparenza dello avvicinarsi dei Cristini, Cabrera sagrificò al medesimo uso le porte, le finestre ed eziandio i mobili, e l' impalcatura delle case della città.

Infrattanto, gli assedianti non ricevendo più alcun convoglio, mancavano di tutto; i viveri e le munizioni di guerra erano finite, e le campagne, sollevate in favore di Don Carlo, loro non somministravano verun soccorso, anzi all' opposto erano loro affatto ostili. Fu d' uopo adunque abbandonare l' assedio e ritirarsi. Questa ritirata dell' esercito costituzionale fu una totale *dissoluzione;* esso perdette un vistoso numero di soldati, e videsi costretto di abbandonare i suoi feriti ed una parte degli equipaggi e della sua artiglieria.

Per questo bello e brillante fatto d' armi, Cabrera fu creato conte di Morella da Don Carlo, al quale offerse, poco tempo dopo, di condurlo a Madrid e di farvelo incoronare re delle Spagne! Avrebb' egli indubitatamente mantenuto tale promessa se, anche in simile emergente, il coraggio non fosse mancato a quest' ultimo. Difatti, pervenuto ne' sobborghi di quella capitale, di già evacuata dalle regine e dai ministri, e nella quale non eravi che la guardia nazionale cui una parte era favorevole al pretendente, egli non osò entrare in città dove non avrebbe più avuto che farsi proclamar re per far pronunziare per lui l' immensa maggiorità della nazione spagnuola ed i sovrani d' Europa che non avevano ancora riconosciuto la regina Isabella.

Esacerbato da questa debolezza la quale facevagli perdere il frutto di tanti eroici sforzi, Cabrera ricondusse questo monarca abbortito in Navarra, e ritornossene nella Bassa-Aragona colle sue truppe.

Dopo il trattato di Bergara e l' abbandono generale della causa carlista che ne fu la conseguenza, Cabrera ha dovuto uscire di Spagna e si è ritirato in Francia dove ha vissuto per alcuni anni, nel ritiro. Desso è entrato in Catalogna da varii mesi ed ha ricominciato la guerra al governo costituzionale di Spagna, con delle alternative di successo e di rovescio, contro le numerose truppe di quella provincia ed i rinforzi che vi si sono spediti, e già ha egli stancato alcuni capitani-generali i quali sonosi ritirati o sono stati richiamati.

In seguito del nostro attaccamento alla causa costituzionale spagnuola, conoscendo sì bene le alte capacità di Cabrera, e tutte le risorse che può ricavare dal suo genio e dal prestigio che lo circonda, non potremo astenerci da un sentimento d' inquietudine pel trono d' Isabella II, finchè sapremo che quest' uomo straordinario batte la campagna, fosse pur' anche alla testa di soli venti uomini (1)!

(O)

Già da molto tempo, stanco di un genere di guerra il quale non prometteva verun risultato, anche co' vantaggi che otteneva, il generale Cordova aveva dovuto pensare ad un piano di campagna meno brillante, ma bensì meno incerto, meno sterile ne' successi e che presentava più probabilità di condurre ad un glorioso fine questa guerra crudele e fratricida. Egli pensò che faceva d' uopo impiegare dei mezzi e seguire un cammino fondato sulle esigenze della topografia del paese in un che sulla natura e la composizione delle due armate belligeranti; combattere il nemico nelle montagne era il mezzo di ottenere tutto al più dei van-

(1) Questo era scritto alcuni mesi prima dell' uscita forzata di Cabrera dalla Spagna.

taggi effimeri i quali riducevansi dopo molti sacrifici e perdite, ad insignorirsi delle sue posizioui e ad occuparle dopo un felice combattimento però sempre micidiale. Erasi impadronito di una scoscesa roccia, con fatiche inaudite, dopo un' accanita lotta che metteva fuori di combattimento un gran numero di uomini, non avendo alcun mezzo di mantenervisi, era d' uopo abbandonarla, e l' inimico nuovamente vi ricompariva: i ribelli si agguerrivano in questi combattimenti ne' quali avevano il vantaggio. Da principio non avevano che fare se non se coi bersaglieri i quali giungevano ansanti, scoperti, a tiro di buoni cacciatori riposati e nascosti dietro un albero od una roccia, che non abbandonavano se non se dopo aver fatto provare delle perdite certe e sensibili al nemico. Quando più tardi arrivavano le masse, gli agili montanari che, come tutti gli uomini armati per la difesa del proprio paese, considerano la fuga e la dispersione siccome una manovra e non come una vergogna, l' impiegavano senza verun pericolo per il presente, come senza inconveniente per l' avvenire, non potendo essere inseguiti da una truppa regolare, sempre più lenta a muoversi, e conoscendo anticipatamente il punto di riunione, dove non mancavano essi mai di condursi. Da ciò ne risultava que' gloriosi combattimenti, gli è vero, ma di un risultato molto illusorio perchè pagato a caro prezzo..... poscia, era d' uopo trasportare i feriti sino alle piazze forti, a rischio di esporre questi sciagurati a cadere nelle mani di un nemico crudele; abbisognava per iscortali una grossa divisione la quale, strada facendo, continuamente si batteva senz' alcun risultato per la campagna, e vedeva aumentati i propri imbarazzi dai nuovi feriti che a sè medesima venivano fatti.

Internandosi nel paese, lo si trovava abbandonato dagli abitanti i quali ne aveano nascosto o portato via tutte le risorse, locchè costringeva a caricare i soldati di viveri per varii giorni ed a far seguire l' esercito da una moltitudine di bestie da soma (la maggior parte delle strade non essendo praticabili per li carriaggi), cui la scorta assorbiva delle forze considerabili e la cui presenza rendeva quasi impossibile qualunque movimento pronto e qualsiasi combinata manovra. Una volta nell' interno delle montagne, i vincitori vi si trovavano così privi di risorse che in un

deserto; se per caso incontravasi un paesano, esso parlava un linguaggio incomprensibile per gli stessi spagnuoli; pervenivasi a saper qualche notizia da lui, mediante la persuasione o la paura, erasi quasicchè certi allora di essere ingannati dagl' indizi che gli venivano tratti per violenza.

Noi abbiamo parlato fin qui nella supposizione di successi militari; ma ammettendo un rovescio possibile (e non sono stati rari in questa guerra)! se ognuno si ricorda la topografia del paese, le posizioni sì vantaggiose per un nemico attivo, determinato, destro, e che avete di continuo davanti, di dietro e pei fianchi, non è allora una ritirata che voi potrete regolare; i vostri imbarazzi sono di ogni genere; le posizioni che avete riprese e abbandonate debbono essere di bel nuovo ritolte di viva forza; sovente il difetto di mezzi di trasporti pe' vostri feriti il cui numero aumenta ad ogni istante; le vostre munizioni da bocca e da guerra che non potete rinnovare per mancanza totale di magazzini sul vostro cammino ecc., ecc., tutte queste circostanze hanno ben presto cangiato la vostra ritirata in una specie di rotta, perciocchè non v' ha cosa che più demoralizzi il soldato come di vedersi ognora e quasi inopinatamente assalito da un nemico invisibile il quale di giorno e di notte gli piomba improvvisamente sopra, senza permettergli un sol momento di riposo.

In due parole, far la guerra in tal modo, portarla nel cuore delle montagne, si era accettare funeste condizioni per l' esercito costituzionale, e favorevoli in ogni senso pei carlisti; si era rinunciare alla superiorità di un esercito regolare, all' eccellente cavalleria ed alla buona artiglieria dei cristini; infine era un consumarsi in dettaglio per perire più tardi nel seno medesimo della vittoria. Il problema da sciogliere era adunque il seguente: forzare l' inimico ad uscire dalle proprie montagne oppure costringerlo a morirvi di fame, o finalmente rincacciarlo e addossarlo al mare od alla frontiera francese dove sarebbe obbligato di deporre le armi. La soluzione non era molto difficile a trovare; dessa era semplice siccome tutto quello che è vero; consisteva nell' accerchiare le montagne mediante un blocco completo e severo. Gli è per arrivare a tal meta che il generale Cordova formò il progetto di legare, per mezzo di punti fortificati solidamente,

presi sopra delle specie di grandi linee di circonvallazione che si restringerebbero successivamente, le sponde dell' Ebro che appartenevangli, da una parte colla Francia per Valcarlos e dall' altra col mare sulle coste cantabriche a San Sebastiano. Questa prima linea sarebbe passata per Roncisvalles, Zubiri, Pamplona, Puente de la Reyna, Logrogno e Vittoria col necessario numero di punti intermedi fortificati; essa doveva impedire qualunque comunicazione del nemico coll' interno della Penisola, od obbligarlo ad uscire dalle sue montagne e a presentare battaglia sur un terreno scelto dal generale costituzionale; e siccome aveasi allora il diritto di sperare in Ispagna, dietro l' attitudine presa dalla Francia, che il suo governo prenderebbe delle misure franche ed efficaci per porre un termine alle spedizioni di qualunque natura che fin qui facevansi ai carlisti per la frontiera de' Pirenei; come d' altra parte, dietro positive promesse anzi ufficiali dei due governi, dei bastimenti da guerra francesi ed inglesi dovevano incrociare sulla costa di Spagna, per impedire a que' soccorsi di giungere per mare, i carlisti sarebbersi trovati ridotti da questo momento alle risorse che avrebbero trovate nelle insorte provincie; risorse evidentemente insufficienti ai loro bisogni, a quest' epoca in cui i lavori dell' agricoltura erano per la maggior parte affidati ai vecchi ed alle donne.

Stabilita una volta questa prima linea, dovevasi avanzare sull' Arga e la Zardozza, piccole riviere della Navarra e dell' Alava; prendere la strada retta da Pamplona a Vittoria, rinserrando per tal modo poco a poco la circoscrizione del dominio carlista, e nel medesimo tempo rilegare Pamplona alla Francia dalla parte delle Aldude. Più tardi infine la terza linea sarebbe stata stabilita mediante la Rivera di Navarra, passando per Estella. La comunicazione di Pamplona colla Francia avrebbe allora avuto effetto per Lecumberri e Tolosa; le forze di San Sebastiano sarebbersi avanzate sino a far giunzione con quelle della Navarra, ed in tal guisa riunite, avrebbero ermeticamente chiuso ogni comunicazione degl' insorti coi numerosi ed attivi amici di Francia. Le vallate di Valcarlos, dell' Aezcoa e dell' Ayezcoa, come pure quella del Roncal e del Bastan, avrebbero indubitatamente abbracciata la causa della regina per la quale elleno hanno sempre dimostrato

molta simpatia, ed il nemico sarebbesi trovato ridotto alle montagne di Las Amezcoas.

Tal era il progetto del general Cordova; dobbiamo dire che esso non aveva il merito dell' invenzione, giacchè molto tempo prima di lui il generale Hoche avealo impiegato col maggior successo nella guerra della Vandea, la quale gli deve la sua pacificazione, e che nel 1832 e 1833, il duca di Rovigo, allora governatore generale dell' Algeria, aveane fatto eziandio in Africa un breve saggio che la sua morte prematura venne sventuratamente ad interrompere. Ma supponendo che Cordova non facesse che approfittare del concetto de' suoi predecessori, gli era sempre un merito incontestabile quello di aver saputo apprezzarlo e di aver cercato di spegnere la guerra civile nel suo paese, coi mezzi impiegati dal nostro illustre pacificatore della Vandea; sempre però sarà vero che per motivi che sarebbero troppo lunghi da sviluppare, e che erano indipendenti dal suo pensiero e dalla sua volontà, il generale Cordova dovette limitarsi all' esecuzione della sua prima linea di circonvallazione; i suoi successori nel comando in capo dell' armata del Nord abbandonarono il suo progetto, perchè senza dubbio fu ritrovato più facile e più comodo di porre un *termine momentaneo* alla guerra civile, mediante il trattato di Bergara il quale, nella storia, sarà una macchia per l' onore delle due parti contraenti, perciocchè esso era fondato sulla corruzione da un lato e sul tradimento dall' altro.

(P)

Don Nazario, conte CASA EGUIA, nacque nel 1777, a Durango in Biscaglia, da genitori di antichissima nobiltà. Fece dei buonissimi studii, e dopo aver servito come cadetto nel reggimento fanti d' Estremadura, fu eletto officiale del genio sul finire del 1799. Ascendendo per tutti i gradi militari pervenne a quello di colonnello, e poco dopo a quello di brigadiere d' infanteria.

Nella guerra dell' indipendenza, fu nominato quartier-mastro generale nell' armata governata dal duca di Albuquerque, ad onta degli ordini regi che riservano detta carica per i marescialli di campo. A lui debbonsi quelle ingegnose strategie, che deludendo le combinazioni del nimico fecero campo all' armata spagnuola di giungere due giorni prima della Francese all' isola di Leone, la cui difesa apportò anco molto onore al quartier-mastro generale (1).

Fu promosso a maresciallo di campo nel 1814, e nominato successivamente capo di stato maggiore del corpo di osservazione dei Pirenei Occidentali nel 1815; prese il comando delle truppe che formavano il cordone sanitario del Tago e della Sierra-Morena, e nel 1820 comandò l' armata di Gallizia; nel 1823, capitan-generale di questa provincia e comandante dell' armata di osservazione sulle frontiere del Portogallo.

Essendo capitan-generale della Gallizia, il generale Casa Eguia ricevette, li 23 ottobre del 1829 dal corriere alcuni dispacci, sopra uno dei quali era scritto: *Reservado* (in proprie mani) pel capitan-generale di Gallizia. Abituato a fare tutto da per sè, dissigilla il plico davanti ai suoi segretari: scoppia subito una spaventosa esplosione, e questo generale cadde asperso del proprio sangue. Le palle avventate dalla macchina infernale fracassarono la sua mano destra e due dita della sinistra, e il volto, il ventre e le gambe furono orribilmente lesi. Il re afflitto per questa nuova e in ricompensa dei molti servigi, lo innalzò al grado di luogotenente generale, e gli accordò il diritto di servirsi della *estampilla*, firma incisa in metallo con la quale i Sovrani della Spagna sottoscrivono le ordinanze, brevetti o dispacci.

Più tardi, Eguia venne posto in disponibilità in seguito degli avvenimenti politici, ma nel medesimo tempo, e per riconoscere i suoi antichi servigi, vennegli conferito il titolo di conte di Casa Eguia.

Tosto che la guerra civile ebbe preso dello sviluppo, egli

---

(1) Questo grado equivale a quello di Maggior-Generale o Capo di Stato Maggiore generale.

(Nota del Traduttore.)

si condusse presso Don Carlo in Navarra, della quale venne nomato vicere, posto che lasciò per assumere il comando in capo dell' esercito carlista in rimpiazzo di Moreno. Finalmente, obbligato per cagione de' suoi incomodi, di lasciare questo comando, gli fu sostituito *Don Bruno de* VILLARÉAL. Questo è nato a Larrea, provincia d' Alava, il 24 luglio 1801. Erasi dedicato primieramente agli studi della giurisprudenza, quando gli avvenimenti del 1820 spiegarono la sua vocazione per le armi; prontamente acquistò il grado di capitano nel 1.° battaglione Alavese.

Seguito lo ristabilimento sul trono di Ferdinando VII sopravvenne la dissoluzione di diversi corpi, e allora Villareal fu addetto al reggimento di Savoia; conosciuto per le sue opinioni assolutiste, ne fu espulso e vennegli assegnata per residenza la città di Vittoria.

Alla morte del re, Villareal tosto dimostrasi in campo alla testa di un battaglione di volontari realisti, proclamò Don Carlo re di Spagna, e con prodigi di valore rende vani tutti gli sforzi dei cristini, che tentano opporsi alla di lui congiunzione con Zumalacarregui, di cui diventò l' emulo e l' amico, meritando la sua piena confidenza pel modo con cui sostenne i posti più difficili che gli venivano sempre affidati. Don Carlo conobbe i servigi del giovine capitano, lo elesse primamente maresciallo di campo comandante l' Alava; e dopo generale supremo dell' esercito. Esso distinguevasi particolarmente per molto sangue freddo, un valore personale spinto fino alla temerità, ed una grande attività; ma le mentovate qualità venivano oscurate in lui da una estrema millanteria e dal carattere *ostentatore spagnuolo* in tutta l' estensione del termine. Allorchè assunse il comando supremo dell' armata carlista, non fuvvi specie di esagerate millanterie che non ispacciasse sopra i suoi progetti di battere e di distruggere l' esercito costituzionale, e soprattutto la Legione Straniera francese, che allora difendeva con molto successo la linea di Valcarlos a Pamplona. Altamente criticava le operazioni de' suoi predecessori i quali, egli diceva, avevano mancato di vigore e d' energia, ed avevano cagionato per la loro apatia e mollezza, la lunghezza di una guerra che egli voleva prontamente terminare. I suoi primi saggi furono diretti contro la Legione Straniera; at-

taccò il primo agosto 1836 le posizioni ch' essa occupava colla mira di forzarle e andare a gastigare gli abitanti delle valli del Roncal e del Bastan delle fatte manifestazioni in favore della regina. Alla testa di 22 battaglioni di doppia forza (1,000 uomini ognuno), egli fu completamente battuto e disfatto dalla Legione Straniera e una divisione spagnuola, che in tutto formavano un effettivo di 8,000 uomini appena. Dopo alcune operazioni della natura di questa e che ebbero il medesimo risultato, Villareal venne rimpiazzato nel supremo comando dell' armata carlista dall' infante don Sebastiano, nipote di don Carlo, di cui diventò egli suo primo aiutante di campo.

Don Antonio GUERGUÉ, nato in Navarra, digià era colonnello nell' armata del re, quando nel 1834 andò a raggiungere l' esercito carlista nel proprio paese. Venne collocato al quartiere generale di Zumalacarregui, e poco dopo la morte di quest' ultimo, Don Carlo confidò a Guergué il governo di una spedizione diretta contro l' Alta Aragona e la Catalogna. Ottennevi importantissimi successi fino all' epoca in cui, inseguito e raggiunto dalla Legione Straniera francese, nelle vicinanze di Huesca, provò numerose perdite e ritornò in Navarra colla propria *guerilla*, non ha guari sì forte e sì numerosa, decimata ed interamente demoralizzata.

Al suo ritorno, venne ricollocato allo stato maggiore generale col grado di maresciallo di campo. Guergué, la cui devozione per Don Carlo non poteva essere posta in dubbio fu, forse per tale motivo, del numero de' cinque uffiziali generali carlisti che Maroto fece passare per le armi ad Estella, temendo certamente di trovare in essi un' energica opposizione al trattato di Bergara, che già a quell' epoca egli macchinava.

Don Francisco GARCIA era pure nato in Navarra dove esercitava una grande influenza. Era capitano nel real esercito; che abbandonò nel 1833 per andare a raggiungere Zumalacarregui il quale collocollo col medesimo grado nella compagnia di granatieri del 4.° battaglione di Navarra, nuovamente organizzato in quell' epoca. Pervenne successivamente al grado di comandante in secondo e comandante in primo nel medesimo corpo, in ricompensa di varie azioni di guerra e fu promosso a colonnello

dello stesso reggimento; esso lo comandò fino al combattimento delle Rocce di San Fausto, ove nuovamente si distinse.

Alla fine dell' anno 1835, Garcia ebbe il grado di maresciallo di campo insieme a quello di comandante-generale della Navarra; stando in questa posizione egli ebbe contro la Legione Straniera diversi combattimenti sulla linea di Zubiri, che non potè mai attraversare, benchè ciò fosse nelle sue intenzioni, malgrado la superiorità delle forze che comandava in questi diversi attacchi; le mentovate fazioni saranno descritte nella seconda parte della presente opera.

Don Francisco Garcia trovasi pure nel numero dei generali devoti e fedeli a Don Carlo, fucilati in Estella per ordine di Maroto.

Don José-Maria GOMEZ, nativo di Castiglia, era capo di battaglione al 3.° reggimento del re, allorquando abbandonò l' armata costituzionale, nel 1833, e andò a raggiungere Zumalacarregui. Questi lo nominò suo capo di stato-maggiore, ed in questo impiego accordogli una fiducia illimitata, di cui Gomez mostrossi sempre degno; cosicchè vennegli dato, nell' esercito carlista, il soprannome di *braccio destro di Zumalacarregui;* in poco tempo giunse al grado di brigadiere, ed alla morte del di lui capo, venne promosso al governo della divisione castigliana, alla cui testa si condusse con molta bravura alla battaglia d' Arlaban, ove fu eletto maresciallo di campo.

Nel 1836 fu spedito, alla testa di una debole *guerilla*, nel mezzogiorno della Spagna; dopo di essere sfuggito ai generali della Regina i quali cercavano di contrastargli il passo dell' Ebro ed aver battuto il generale Tello, che avealo raggiunto, egli percorse nella precitata direzione l' interno del regno, levando contribuzioni, riunendo armi, ingrossando la propria truppa e facendo ovunque numerosi partigiani a Don Carlo. Seppe manovrare con tanta destrezza e celerità, ad onta dei numerosi bagagli che secolui traeva, che sempre si sottrasse alle truppe costituzionali che inseguivanlo, o disfece quelle che non potè evitare.

Dopo una felice e fruttuosa campagna di circa un anno, ritornò egli in Navarra alla testa di una truppa molto più numerosa di quella che aveva prima della sua partenza, ben vestita,

ben equipaggiata e benissimo pagata. Al di lui ritorno al quartiere generale carlista trovò una ricompensa a cui per certo non attendevasi; i gelosi e gl' invidiosi, che giammai non mancano attorno ai principi, aveanlo calunniato presso Don Carlo, accusandolo di concussione. Fu messo in arresto, tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra che onorevolmente lo assolse dopo una lunga e penosa detenzione; e nondimeno, il Pretendente, maravigliato de' suoi brillanti successi, avealo soprannominato il suo piccolo Bonaparte!

LISTA ALFABETICA

DE' MILITARI DI OGNI GRADO DELLA LEGIONE STRANIERA,
ONOREVOLMENTE CITATI NELLA PRIMA PARTE
DI QUEST' OPERA.

FINE DELLA LISTA ALFABETICA.

TAVOLA DELLE MATERIE DELLA I.ª PARTE

TAVOLA DELLE MATERIE

DELLA I.ª PARTE

LIBRO I.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

LIBRO II.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

LIBRO III.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE
DELLA PRIMA PARTE.

STORIA
DELL' ANTICA LEGIONE STRANIERA

SECONDA PARTE

OPERAZIONI MILITARI DELLA LEGIONE IN ISPAGNA
NEL 1835, 1836, 1837, 1838

DI

AUGUSTO DE COLLEVILLE

EX CAPITANO AIUTANTE MAGGIORE ALLA LEGIONE

LIBRO PRIMO

COMANDO DEL GENERALE BERNELLE.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO. Sbarco della Legione in Tarragona. — Situazione della Catalogna. — Primi movimenti del generale Bernelle. — Il tenente-colonnello Conrad viene diretto sull' Alta Catalogna. — Fazioni della Senabuga e di Pons. — Fazione d' Artesa-sur-Sègre. — Combattimento di San Martino. — Assedio e presa del castello forte di Quimera. — Suddivisione e disseminazione della Legione Straniera in deboli distaccamenti. — Pressanti reclamazioni del generale Bernelle. — Riavvicinamento e riunione di cinque battaglioni della Legione a Balaguer. — Partenza per Barbastro.

La Legione Straniera, imbarcata nei tre grandi porti dell' Algeria sopra undici bastimenti della marina militare, arrivò li 16 agosto 1835 nella rada di Tarragona (1). La traversata era stata lunga e penosa

(1) *Tarraco* (Catalogna) era, sotto i Romani, la capitale di tutta la Spagna citeriore. Fu posseduta dai Visigoti e dagli Arabi, dall' anno 714 al 1120, epoca in cui vennero scacciati da Alfonso il *Battagliero*. Nella guerra di successione rimase abbruciata dagl' Inglesi che l' occupavano nel 1705. Nell' anno 1811 Tarragona fu presa d' assalto, dopo 28 giorni di trincea aperta e nove assalti, da un corpo di truppe napoleoniche formato di Francesi e della divisione italiana Palombini, sotto gli ordini del

per motivo dell' ingombramento delle truppe e dell' invasione del choléra a bordo di alcuni vascelli. Il generale Bernelle nondimeno aveane approfittato per riorganizzare i sei battaglioni, amalgamandoli interamente gli uni negli altri, di maniera a tor via il carattere e lo spirito di nazionalità che, fin' allora, di-

generale Suchet, che in ricompensa di sì bell' acquisto n' ebbe dall' Imperatore il bastone di Maresciallo. In questo assedio lungo e sanguinoso oltre ogni dire, così maestrevolmente descritto dal celebre e valoroso tenente maresciallo Camillo Vacani, che vi ebbe sì gloriosa parte, gl' Italiani fecero di nuovo conoscere al mondo che disciplinati, istruiti e ben condotti a niun popolo erano secondi per valore e militare virtù. Fra i molteplici eroici fatti che altamente onorarono gl'Italiani nel suddetto assedio, non posso a meno di non ripetere le più brillanti gesta del nostro bolognese sargente Bianchini; detto *Sagrado*, scritte dal Francese Suchet nel 2.° vol. pag. 98 delle sue Memorie. Ecco come si esprime il celebre maresciallo: « Le moment décisif de l' assaut fut marqué par un trait de courage, qui pourra figurer parmi les beaux souvenirs de l' histoire. Lors de l' assaut du fort *Olivo*, le caporal de grenadiers Bianchini du 6. reg. italien, avait fait prisonniers au pied même des murs de la ville quelques soldats espagnols, et les avait amenés au général en chef, qui admirant son courage, lui demande quelle récompense il pouvait lui offrir: *L' honneur de monter le premier à l' assaut de Tarragone*, dit Bianchini. Cette réponse pouvait n' être que de la présence d' esprit, c' était de l' heroïsme. Le 28 juin, ce brave homme, devenu sergent, vient au moment de l' assaut se présenter dans la plus belle tenue au général en chef, et réclame de lui la faveur qui lui a été promise. Il s' élance le premier, reçoit une blessure, continue de monter avec sang froid, exhortant ses camarades à le suivre, est atteint deux fois encore sans être arrêté, et tombe enfin la poitrine traversée d' un coup de feu. » Il prode sargente Bianchini morì Cavaliere della Legion d' Onore e della Corona Ferrea.

(*Nota del Traduttore*)

stinguevasi in ognuno di essi (1). La Legione Straniera a cui il governo spagnuolo diede il titolo officiale di divisione ausiliare *francese* venne sbarcata il 17. Il brigadiere Emilio, capo di stato maggiore dell' armata di Aragona, era stato incaricato dal ministro della guerra di ricevere la Legione sulla terra di Spagna e di portare al generale Bernelle l' autorizzazione di mantenersi fermo in Tarragona tutto il tempo che giudicasse necessario al riposo delle sue truppe.

All' epoca dell' arrivo della Legione Straniera in Ispagna, l' insurrezione carlista non aveva per anco ricevuto in Catalogna la potente organizzazione che diedele più tardi il famoso conte di Spagna. Nondimeno delle bande faziose numerose e ardite attraversavano il principato in ogni senso, talora riunendosi in un corpo abbastanza considerabile tenevano a bada le truppe della Regina che uscivano da Barcellona o da Lerida per combatterle. Non vi era sicurezza pei costituzionali se non se nell' interno delle piazze forti o dei posti fortificati; l' insurrezione era padrona delle montagne donde dominava la campagna. Il pretendente aveva un grande interesse di dare maggiore estensione alla fazione catalana. A tale effetto, 5,000

(1) Nell' amalgama dei battaglioni della Legione il comandante *Poerio* vedendosi posposto ai francesi e nominati questi tenenti colonnelli, quantunque tal grado per anzianità, per valore e merito gli competesse, se ne indignò giustamente per cui sebbene venuto in Ispagna, si dimise immediatamente dal servigio. Questo prode uffiziale superiore, era stato decorato della Legion d' Onore col titolo di cavaliere per essersi particolarmente distinto combattendo a prò del governo del Re contro gli insorti di Lione nel 1834, nel ritorno che faceva in Africa da Parigi.

(*Nota del Traduttore*)

carlisti di Navarra, governati da Guergué, uno fra' più valenti generali del partito, penetravano in Catalogna, per l' Alta-Aragona, poco tempo prima dello sbarco della Legione Straniera a Tarragona.

Il governo spagnuolo erasi primamente proposto di dirigere la Legione Straniera sopra l' Aragona e la Navarra per incorporarla nell' esercito del Nord. Ma il ministro della guerra essendo stato informato della situazione della Catalogna, ordinò al generale Bernelle con suo dispaccio delli 25 agosto, di provvisoriamente stabilirsi in Lerida per coprire questa piazza, e per prender parte alle operazioni del generale Pastors, comandante in capo delle forze attive del principato. Il generale aveva prevenuto tali ordini: al primo avviso dello approssimarsi di Guergué, la Legione in due colonne di tre battaglioni, lasciando a Tarragona deposito e magazzini, erane partita li 22 e 23 agosto per Lerida (1), dove giunse li 24 e 25. Le premurose invitazioni del capitan-generale della Catalogna nonchè

(1) Città forte e capo luogo della provincia del suo nome, sulla ripa destra della Segre, è l' antichissima *Ilerda*, capitale del paese degl' Ilergeti, sotto le cui mura Scipione riportò una vittoria sopra Annone, generale Cartaginese, l' anno di Roma 537. Giulio Cesare dopo averla conquistata, vi disfece Afranio e Petreio, luogotenenti di Pompeo, anno di Roma 705. Sotto la dominazione de' Goti vi si tenne un celebre concilio nell' anno di G. C. 546. Dessa fu conquistata sui Mauri da Raimondo Berengario, Re d' Aragona nel 1149. Sostenne un assedio contro il conte d' Harcourt nel 1646; contro il principe di Condè nel 1647; fu presa d' assalto dal duca d' Orleans nel 1707, e posta a sacco. I Francesi comandati dal generale Suchet se n' impadronirono il 14 maggio 1810. Nel 1823 Lerida aperse le sue porte ai Francesi ed alle reali truppe di Ferdinando VII.

(*Nota del Traduttore*)

le notizie pervenute al generale Bernelle sopra i movimenti del nemico, lo determinarono a far occupare Balaguer, piccola città di 3,700 abitanti sulla Sègre, a 22 chilometri N. E., di Lerida. Li 29 agosto, il generale Bernelle vi portò tre battaglioni agli ordini del tenente-colonnello Conrad. La brigata spagnuola del colonnello don Antonio Niubo occupava allora Tarrega; quattro compagnie della Legione, comandate dal capitano aiutante maggiore Ferrary, erano partite li 27 da Lerida per rinforzarla. Il generale Bernelle aveva inoltre diretto sopra Grenadilla, facendoli passare per Aspe, 600 uomini scelti della Legione, ai quali il governatore di Lerida aggiunse 100 fanti e 130 cavalli spagnuoli. Il comandante Cros d' Avenas, capo di questa colonna, aveva per missione di liberare la guarnigione costituzionale di Grenadilla bloccata da 2,000 insorti catalani. Ma aveva essa capitolato prima del suo arrivo, ed il nemico dileguossi all' approssimarsi delle nostre truppe che rientrarono in Lerida li 31.

Li 2 settembre, il generale Bernelle partì da Lerida colla speranza di abboccarsi col generale Pastors a Balaguer o in Agramunt, e di combinare secolui una decisiva operazione contro i Carlisti. Questa conferenza non si effettuò: i movimenti del nemico il quale poteva riunire fino a 6000 combattenti sulla riva destra della Noguera Pallaresa; necessitarono improvvisamente la presenza del generale Pastors sopra un altro punto del principato. Il generale Bernelle ritornò in Lerida li 9, dopo di avere successivamente soggiornato in Agramunt ed in Balaguer. L' arrivo di un convoglio di danaro proveniente da Barcellona per il servizio della Legione nonchè delle numerose promozioni fatte recentemente dal ministro, fra le quali quella del sig. Conrad al grado di colonnello, rendevano indispensa-

bile la presenza del capo della Legione al proprio quartier generale.

Mentre durò l' escursione del generale Bernelle a Balaguer e ad Agramunt, il tenente-colonnello Conrad ubbidendo agli ordini del capitan-generale del principato, erasi messo ad inseguire le bande carliste dell' Alta-Catalogna, e scacciavale da diversi borghi importanti per le loro risorse e come posizioni militari. Vi lasciò dei distaccamenti per assicurare le proprie comunicazioni e per tranquillare il paese. Acceneremo i vari scontri molto onorevoli per la Legione, sostenuti dai mentovati distaccamenti contro un nemico superiore in numero.

Due compagnie della Legione comandate dal capitano de Noüe (oggi colonnello del 57.° di linea) (1) bloccate nel borgo della Senahuga da ragguardevoli forze, respinsero con buon successo alcuni seri attacchi, li 8, 12, 16 e 20 settembre. Il capitano de Noüe cita come essendosi distinti nelle suddette giornate, il sargente maggiore Vermeil, il sargente Tatur, il caporale Gubernati (2) ed i fucilieri Koll e Barowski. Allorquando il generale Bernelle ordinò la riunione in Agramunt, dei diversi distaccamenti della Legione, il capitano de Noüe, prima di condurvisi, andò a liberare il tenente Bazaine (oggi colonnello del 55.° reggimento di linea), trincerato colla sua compagnia nel

(1) Nominato generale di brigata li 8 maggio 1852. (Moniteur de l' Armée).

(*Nota del Traduttore*)

(2) Questo caporale (Piemontese) fu decorato per li citati fatti della croce di distinzione di Maria-Isabella-Luisa ossia d' Isabella II.ª nella città di Vittoria nel gennaio 1836, come si vedrà più oltre.

(*Nota del Traduttore*)

villaggio di Pons, ove difendevasi energicamente da vari giorni contro un numerosissimo partito carlista. La decisione del capitano de Noüe fecegli onore, e gli meritò, insieme al tenente Bazaine, una delle prime croci di San Ferdinando accordate alla Legione.

Il borgo d' Artesa-sur-Sègre era occupato da 150 uomini della Legione, comandati dal capitano Mallet. Dei Carlisti catalani, in numero di 1,500, presentaronsi nella giornata delli 18 settembre ed attaccarono immediatamente una casa fortificata, situata ad un tiro di cannone dal villagio e che serviva di posto avanzato. La difesa di questa era affidata, quel giorno, a 30 uomini comandati dal sotto-tenente Dumoustier. Questo giovine ufficiale si difese vigorosamente per alcune ore; ma vedendo esaurire le sue munizioni, e confidandosi ad una guida che lo tradì, egli effettuò una sortita per raggiungere Artesa. Dumoustier cadde in un' imboscata e fu costretto, dopo un' accanita lotta, ad arrendersi a dei briganti i quali, indegni di apprezzare il suo valore, lo fucilarono senza niuna pietà (1).

Malgrado la detta perdita, la guarnigione d' Artesa respinse l' inimico, che ritirossi con sensibilissime

(1) Il signor *Dumoustier* non fu fucilato appena preso, ma benel dopo alcuni giorni nei quali i Carlisti cercarono ogni via di persuasione per indurlo a prender servizio nelle loro fila. Alla qual cosa ricusandosi sempre, prescelse con fermezza veramente d' animo grande, la morte alla mancanza a' suoi doveri. Il suo esempio fu pure imitato dal giovine intrepido sargente *Chapelet* N. (di Ciamberi) che subì la stessa sorte. Queste cose ci vennero narrate dai soldati che componevano quel distaccamento i quali dopo aver preso servizio fuggirono dai Carlisti alla prima occasione che loro si presentò faverevole.

(*Nota del Traduttore*)

perdite. Dal canto suo, la Legione, ebbe tre uffiziali ed alcuni uomini più o meno gravemente feriti. Il capitano Mallet denota come essendosi distinti, i sottotenenti Caracewich e Kuzkowski; i sargenti maggiori Levy e Duboureuille; i caporali Rousset (1) Chevalier e Steinberg. Il fuciliere Wandenwinboder rimase al fuoco ad onta di una grave ferita alla testa, e fece prova di un eroico valore.

Abbiamo digià annunziato la partenza da Lerida del capitano aiutante maggiore Ferrary alla testa di quattro compagnie del 2.° battaglione della Legione. Il colonnello Niubo non attendeva che il suo arrivo a Tarrega per evacuare questo villaggio da vari giorni minacciato da circa 3000 Carlisti. La sua colonna componevasi di una compagnia di micheletti (2), di due compagnie del 1.° leggero, di due compagnie di miliziotti, di 25 cavalli del 7.° de' cacciatori, e finalmente, di 250 uomini della Legione. Il colonnello Niubo partì da Tarrega il 2 settembre, alle sette an-

---

(1) Il caporale *Rousset* N., Savoiardo, che fu decorato della Croce d' Isabella II.ª era un antico sott' uffiziale dell' esercito Sardo.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Secondo Melo, chiamavansi dapprima *Almogarvi*, vocabolo tolto dall' arabo che significa gente di campagna, la quale professava l' arte di conoscere a certi segni le tracce degli uomini e degli animali. Cangiarono questo nome in quello di micheletti, in memoria, dice lo stesso autore, *di Michelotto di Prads*, compagno del famoso *Cesare Borgia*. In quel secolo ed anche poi sarà stato conveniente quella maniera di milizia, sebben molti l' abbiano posto in dubbio; ma al nostro per nessun modo è opportuna, mancandole, a quel che io stesso ho veduto, la necessaria disciplina e subordinazione. Notisi bene che tale milizia è propria solo del principato di Catalogna.

(*Nota del Traduttore*)

timeridiane. Giunto in vista di San Martino, a due leghe da Tarrega, l' avantiguardo scoperse l' inimico in posizione al di là del villaggio, con delle riserve sulle alture che lo dominano. Benchè i Carlisti fossero in numero molto superiore, il colonnello Niubo non esitò ad attaccarli. Dispose in bersaglieri i miliziotti, facendoli appoggiare da due colonne formate delle compagnie del 1.° leggèro e del mezzo battaglione della Legione. Il combattimento impegnossi verso il mezzodì: bentosto i Carlisti si misero in ritirata colla mira di attrarre i loro avversari sur un terreno che celava un' imboscata. Rinforzati da fresche truppe che apparvero tutt'.a un tratto, presero a loro volta l' offensiva, ed i bersaglieri del colonnello Niubo furono un istante compromessi. Ma il mezzo battaglione della Legione non si fa attendere; assalisce il nemico all' arma bianca. Le compagnie spagnuole mostrarono un' eguale risoluzione. Questo fu un movimento decisivo che il colonnello Niubo fu sollecito ad appoggiare colla sua riserva composta dei micheletti e dei 25 cavalli del 7.° de' cacciatori. Rovesciato sopra tutta la linea, il nemico abbandonò, col campo di battaglia, i suoi morti e feriti in grandissimo numero, come pure una parte de' suoi bagagli. Le truppe della Regina, contarono una trentina d' uomini fuori di combattimento, e fra i morti un tenente de' granatieri del 1.° leggero. Si fu in tal guisa che il colonnello Niubo venne chiamato primo a segnalare il valore delle truppe ausiliarie al governo della Regina. Nel ringraziare nel suo rapporto ufficiale (pubblicato *nella Gazzetta di Madrid*) il mezzo battaglione della Legione del suo concorso, esso dichiarò che senza la sua presenza, non avrebbe osato, anche con ugual forza d' altre truppe, attaccare una partita carlista sì considerabile.

Dopo il combattimento delli 2 settembre, il colonnello Niubo inseguì il nimico per lo spazio di quindici giorni, incalzandolo colla spada nelle reni davanti alla sua debole colonna. Egli imparò, li 16, che i Carlisti eransi fermati al borgo di Maeta. Il colonnello Niubo tosto mosse ad attaccarveli; li mise in fuga quasi senza combattere, e mediante un' abile manovra, ne costrinse la maggior parte a ricoverarsi nel castello forte di Quimera, il quale immediatamente fu investito. Il capo carlista Roset, intimato di rendersi a discrezione, rispose che esso ed i suoi compagni d' arme si difenderebbero fino alla morte. L' assedio del castello venne risoluto, e le operazioni ne furono particolarmente affidate al capitano Ferrary ed alle compagnie della Legione. Per togliere ai Carlisti ogni speranza di notturna évasione, Ferrary avvicinossi al castello nella notte delli 17, rizzando dei parapetti in pietra secca, dietro i quali si stabilì ad onta del fuoco del nemico. I lavori continuarono per tutta la giornata del 18 e l' indomani, i nostri bravi soldati trovavansi già al piè delle mura del castello, attaccandole col piccone per difetto di cannoni. I Carlisti fecero una sortita e combatterono con molto accanimento, ma furono risospinti nella fortezza. Un pezzo d' artiglieria arrivò il medesimo giorno in cui Ferrary, avendo radunate delle scale, stava preparandosi all' assalto. Il sotto-tenente Rousset della Legione, ex maresciallo d' alloggio capo d' artiglieria, fu incaricato di piantarlo in conveniente posizione; egli seppe ritrarne un buon partito. Alcune palle aveano digià colpito il castello, quando i ribelli, non potendo più calcolare sopra un vicino soccorso, si arresero a discrezione in numero di 500.

Questo brillante avvenimento fu principalmente

dovuto all' energia ed all' attività del capitano Ferrary, insieme alla devozione ed all' ardore delle truppe della Legione. Il colonnello Niubo lo ha proclamato nella sua relazione al governo, chiedendogli delle ricompense per i signori Ferrary, Rousset, Deletra, Clément, Galloo, D' Aceto (1), Studinger e Desjardins, uffiziali della Legione. Il primo fu promosso a capo di battaglione, gli altri ricevettero la croce d' Isabella la Cattolica.

La capitolata banda di Roset, avea commesso i maggiori eccessi: perciò il colonnello Niubo credette dover dare un terribile esempio; 71 dei più influenti furono immediatamente passati per le armi. Il mezzo battaglione della Legione venne incaricato di condurre a Lerida quelli a cui lasciava salva la vita. Il capitano Ferrary consegnolli, il 23, fra le mani del governatore di questa piazza, e così terminossi la missione che lo ritenne lontano dal grosso della Legione per lo spazio di circa un mese.

La Legione Straniera, appena giunta in Ispagna, trovavasi già suddivisa e dispersa in numerosi distaccamenti. Dodici compagnie guarnivano Lerida: altre dieci, sotto gli ordini immediati del generale Bernelle erano uscite dalla suddetta piazza ne' primi giorni di settembre; il tenente-colonnello Conrad, alla testa di 800 uomini della Legione, concorreva alle operazioni del generale Pastors; il capo di battaglione Drouault comandava una colonna mobile di 400 uomini; quattro compagnie agli ordini del capitano aiutante mag-

(1) Il tenente barone D' Aceto distintissimo uffiziale Siciliano, venne poco dopo promosso a capitano, e lo troveremo più innanzi citato con molto onore, per la sua brillante condotta nei successivi fatti d' armi.

(*Nota del Traduttore*)

giore Ferrary avevano rafforzata la brigata del colonnello Niubo; finalmente sei compagnie erano disseminate ed accantonate in Balaguer, Pons, Artesa-sur-Sègre e la Senahuga. Tal era, al 5 settembre, il dispiacentissimo sminuzzamento della Legione Straniera. Questo stato di cose era tanto pregiudizievole all' istruzione che alla disciplina della divisione ausiliaria; inoltre esso offeriva imminenti pericoli sotto il punto di vista politica. Difatti, Barcellona, Saragozza, Valenza, dominate dal partito rivoluzionario esaltato, non riconoscevano allora l' autorità del governo di Madrid: delle giunte insurrezionali eransi impadronite dell' amministrazione. Gli emmissari di quella di Barcellona percorrevano la Catalogna colla speranza di sedurre le truppe dell' esercito della Regina. Dei tentativi di subórnamento erano digià stati praticati senza riescita presso alcuni militari della Legione Straniera. Appena che il generale Bernelle ne ebbe sentore, credette che il proprio dovere e l' interesse del servigio della Regina Isabella II, gl' imponessero di concentrare il più presto possibile i sei battaglioni della Legione in Lerida. Quest' era d' altronde ubbidire alle formali prescrizioni di un dispaccio del ministro della guerra in data delli 25 agosto. Il generale Bernelle indirizzò adunque premurose istanze al capitan-generale della Catalogna per ottenerne l' ordine a tutti i distaccamenti della Legione di rientrare in Lerida. Le sue lettere rimanendo senza risposta ed i suoi passi senza risultato, il generale prese allora sulla propria responsabilità di ordinare direttamente a tutti que' distaccamenti di rannodarsi sotto il suo comando. Ed avendone tosto riferito al ministro della guerra, questi, con suo dispaccio delli 16 settembre, approvò le precitate disposizioni e ordinò al generale Bernelle di portarsi nel più

breve spazio di tempo a Barbastro in Aragona, con tutte le forze della Legione, eccetto un battaglione, il 2.°, il quale doveva tenere guarnigione in Lerida sino a nuov' ordine. Le intenzioni del governo erano allora di mantenere la Legione in Aragona, a Barbastro, fino all' arrivo a Monzon dei distaccamenti e dei magazzini lasciati a Tarragona ed a Lerida. Poscia dovea la Legione essere diretta sopra la Navarra per venire incorporata nell' armata del Nord.

Diverse circostanze, nel cui novero la difficoltà di concentrare così lestamente come avrebbelo desiderato il generale, i distaccamenti della Legione impegnati in operazioni militari il cui risultato non bisognava compromettere, ritardarono di alcuni giorni l' esecuzione degli ordini del governo. Spiacevoli notizie erano eziandio sparse in quest' epoca sulla colonna comandata dal colonnello Conrad, di cui nulla sapevasi al quartiere generale già da dieci giorni. Finalmente, il generale Bernelle partì da Lerida per Balaguer dove la Legione doveva riunirsi, dopo averne informato i capitani-generali della Catalogna e dell' Aragona con dispacci delli 22 settembre. Giunto in Balaguer, il generale Bernelle ricevette dal capitan-generale della Catalogna il pressante invito di mantenersi nel principato per prendervi parte attiva alle operazioni di cui aveva egli decretato il piano e l' esecuzione; ma non poteva aderire alle sue sollecitazioni, tanto erano precisi gli ordini del governo. Quelli del capitan-generale dell' Aragona gl' ingiungevano pure, in nome del ministro, di portarsi immediatamente a Barbastro. Il colonnello Conrad avendo finalmente raggiunto il quartiere generale, li 25 settembre, dopo avere percorso l' Alta Catalogna per venticinque giorni consecutivi

sotto gli ordini del generale Pastors (1), la Legione Straniera ritrovavasi riunita, il 27, a Balaguer, ad eccezione del 2.° battaglione lasciato in Lerida e di alcune compagnie che occupavano la Conca-de-Tremp. Li 28 e 29, la divisione ausiliaria francese partì da Balaguer per Barbastro, dove giunse li 30 settembre e 1.° ottobre.

---

(1) In questa lunga e disagevole marcia per le aspre e scabrose montagne dell' Alta Catalogna il colonnello Conrad passò per Balaguer, Agramunt, Artesa, Pons, Peramola, Conca, Tremp, Talarn, Peubla-de-Segur, Gerri, Seu d' Urgel, le frontiere della repubblica d' Andorre, Orgagna, Solsona, Cardona, e Calaff. Nell' ultima tappa, cioè da Agramunt a Balaguer, il granatiere Hoffmann che da vari giorni stentava a camminare avendo feriti i piedi, si uccise essendo di guardia ai bagagli.

(*Nota del Traduttore*)

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Ostile accoglienza fatta alla Legione dagli abitanti di Barbastro. — Il generale Bernelle riceve l' ordine di coprire l' Alta-Aragona. — Divisione spagnuola detta dell' Alta-Aragona. — Il generale Bernelle la mttiene sotto i suoi ordini. — Egli si dispone di andare a prendere posizione a Benavarre. — Combattimento di Grenadilla. — Difesa di Balaguer, — Presa di Gerri. — Cacciatori volontari d' Isabella II reclutati a Parigi dal barone di Suarce. — Il generale Bernelle riceve ordine di portarsi a Jaca per licenziarli. — Il colonnello Conrad entra in Catalogna alla testa di tre battaglioni della Legione. — Soccorre la città di Tremp, attaocata da 6,000 Carlisti. — Combattimento della Puebla-de-Segur. — Il generale Bernelle parte da Jaca per Monzon. — Bellissimo contegno del 4.° battaglione della Legione a Verdun. — Il generale Bernelle fermasi in Huesca. — Suo arrivo a Monzon. — Suoi lavori. — Riceve ordine di riunire la Legione nelle Cinco-Villas dell' Aragona. — Guergué ritorna in Navarra. — Il generale Bernelle ed il colonnello Conrad hanno sentore della sua ritirata. — Combattimento d'Angues. — Il generale Bernelle giunge a Huesca. — Inconcepibile inazione della divisione dell' Alta-Aragona. — Guergué rientra in Navarra. — I battaglioni della Legione Straniera vengono diretti sopra le Cinco-Villas. — Il generale Bernelle parte per Saragozza. — Soggiorno a Saragozza. — Esso raggiunge la Legione nelle Cinco-Villas. — Occupazione di Sanguessa. — Falsa dimostrazione dei Carlisti. — Partenza della Legione per Vittoria.

La Legione Straniera fu malissimo accolta a Barbastro, li cui abitanti, in grande maggioranza, appartenevano all' opinione carlista. Benchè l' arrivo della prima colonna fosse stato annunciato in tempo opportuno, non si trovarono preparati nè alloggi nè viveri. Le truppe, affrante di fatica, dovettero bivaccare alcune ore nelle strade della città, senza razioni, sulla soglia delle case, le cui porte inospitali eransi spietatamente chiuse al loro avvicinarsi. Il generale Bernelle indignato, non si limitò a far conoscere quest' ostile ricevimento al capitan-generale dell' Aragona; prese

immediatamente e di sua propria autorità, energiche misure le quali evitarono alla seconda colonna una parte de' patimenti di cui era stata vittima la prima (1).

La Legione Straniera, avendo ricevuto da Madrid l' ordine formale di portarsi all' esercito del Nord, doveva finalmente riunirsi a Barbastro per aspettarvi gli ultimi distaccamenti lasciati in Catalogna, nonchè le reclute e gli effetti di recente sbarcati a Tarragona. Il generale Bernelle ripromettevasi i più felici risultati da tale riunione, che invano chiedeva da sì gran tempo; ma nuovi inciampi, sotto questo rapporto, l' attendevano ancora a Barbastro. Difatti, appena vi fu egli arrivato, che ricevette dal capitano-generale dell' Aragona, l' invito di coprire colla Legione, la frontiera della detta provincia dalla parte della Catalogna, in sostituzione della divisione spagnuola nominata dell' Alta Aragona, comandata dal colonnello Rodriguez de Vera, e richiamata a Saragozza. Il generale Bernelle aveva informato quest' ultimo del suo prossimo arrivo a Barbastro dimandandogli un abboccamento a cui frappose ostacolo una subitanea piena della Cinca. Esso non ignorava che il capitan-generale dell' Aragona aveva ordinato alla divisione spagnuola di ritirarsi sopra Saragozza tosto dopo l' arrivo della Legione a Barbastro, ed era anco per indurre il colonnello de Vera

---

(1) Un tamburo della 4.ª del 4.°, giovine di 16 anni battendo la ritirata nella strada dove alloggiava la sua compagnia, venne da mano ignota ucciso da una stilettata nel collo. Il sargente maggiore *Bon* ed il T. allora suo forriere ritirandosi all' alloggio lo ritrovarono esanime ed immerso in un lago di sangue. Dalle indagini fatte si scoprì nell' uccisore il figlio del suo ospite, mosso, si suppose, da passione di gelosia; l' indomani nella piazza maggiore venne fucilato.

(*Nota del Traduttore*)

a sospendere l' esecuzione di questo movimento che aveagli chiesto una conferenza. Ma non poteva prevedere che il mentovato capo spagnuolo, istrutto siccome dovea essere, delle manovre del nemico e degli audaci progetti che dicevasi aver egli concepito, evacuasse i diversi posti che occupava sulla Noguera, prima di esservi rimpiazzato da altre truppe. Ciò malgrado, questo è quanto accadde, avvegnacchè tale era la poca armonia, anzi il disordine, che regnavano allora nella direzione delle operazioni, fra le truppe costituzionali in Aragona e nella Catalogna. I capitani-generali, sotto pretesti di urgenza molto contestabili, disconoscevano gli ordini del ministro della guerra, ed i capi delle colonne mobili agivano dal canto loro con un' indipendenza pregiudizievolissima ai generali interessi della causa che servivano.

Tutti quest' indugi, tutti questi ostacoli nell' esecuzione degli ordini del governo vivamente contrariavano il generale Bernelle. Prese nondimeno le più convenienti disposizioni per difendere l' Alta-Aragona contro un' invasione carlista. Essendosi messo in relazione coi capi militari delle piazze e dei più vicini posti, per essere rapidamente istruito di tutti i movimenti del nemico, il generale Bernelle seppe bentosto che i Carlisti si concentravano in ragguardevoli forze per attaccare Tremp ove trovavansi tuttavia tre compagnie della Legione. Le truppe radunate a Barbastro non oltrepassando 3,000 uomini, così gravi circostanze lo determinarono a rattenere per alcuni giorni, sotto i suoi ordini, la divisione dell' Alta Aragona. Il generale Bernelle nè informò il capitan-generale Serrano, con dispaccio del 3 ottobre, annunziandogli in pari tempo la sua prossima partenza per Benavarre, da dove potrebb' egli non solamente soccorrere Tremp, se

il nemico l' attaccava, ma ben anco portarsi rapidamente ad incontrare qualunque corpo carlista che tentasse il passaggio della Noguera.

Nel frattempo che cinque battaglioni della Legione riunivansi a Barbastro, il 2.° comandato dal signor Dumesgnil (oggi colonnello del 4.° di linea), teneva guarnigione in Lerida in cui di giorno in giorno aspettavasi un reggimento spagnuolo per dargli il cambio. Il 27 settembre, avendo saputo che un partito carlista assai numeroso erasi stabilito a Grenadilla, il governatore di Lerida diresse contro i ribelli una colonna di 400 uomini sotto gli ordini del capitano Chariatte. I Carlisti eransi trincerati sopra scoscese posizioni; il capitano Chariatte le fece prendere all' arma bianca sotto una grandine di palle. Cotest' operazione vigorosamente condotta, ebbe un felice risultato, avvegnachè i ribelli si sbandarono dopo un' ora di resistenza. In seguito di tale combattimento che costò alcuni morti e feriti alla Legione, il capitano Chariatte ed il tenente Larube (oggi capitano al 6.° leggiero), furono decorati dell' ordine di San Ferdinando di prima classe. Devesi eziandio menzionare il tamburo Stockenger, decorato della croce d' Isabella II, per essere giunto uno de' primi sulle posizioni dell' inimico, battendo la carica.

I Carlisti battuti a Grenadilla eransi presentati, ne' primi giorni del mese, davanti alla città di Balaguer (1). La guarnigione, composta della 3.ª compagnia

(1) L' antica *Bergusia* o *Ballegarium* o *Valuguaria*, difesa dal ponte San Filippo che comanda la strada di Tarragona all' Ebro. Fu presa dal conte d' Harcourt, nel 1645; Stabrenberg, generale dell' arciduca Carlo, se n' impadronì, nel 1709; ma il conte di Louvignies, governatore di Lerida, la ripigliò per Fi-

del 6.° battaglione della Legione e di alcuni miliziotti ascendeva a circa 300 uomini; fu attaccata li 13 settembre da 800 ribelli catalani. Dopo tre ore di combattimento, il nemico ritirossi lasciando dei morti sul terreno, non che de' feriti e dei prigionieri in potere delle truppe costituzionali. Il comandante d' arme di Balaguer molto lodò la fermezza ed il valore del capitano Aneth. Diede meritati elogi al coraggio e alla devozione del fuciliere Vanderbock, il quale, avendo la mascella traversata da una palla, non volle che i suoi camerati l' aiutassero a ritirarsi per non diminuire il numero de' combattenti.

Gli è eziandio in quest' epoca che accaddero l' attacco di viva forza e la presa di Gerri, nella Catalogna, dal capitano Topin (oggi capo battaglione al 73.° di linea), comandante delle forze della Legione nella Conca-de-Tremp. Il governatore militare di codesto distretto, essendo stato informato dell' occupazione di Gerri, da una banda di ribelli, collo scopo di portarne via il sale i cui approvigionamenti erano considerabili, risolvette di sorprenderli mediante un subitaneo attacco. Affidò egli al capitano Topin il comando di una colonna composta di due compagnie della Legione e di 250 guide, bersaglieri o miliziotti spagnuoli. Gerri, investito nella notte del 6 ottobre, fu scalato e preso di viva forza sul far del giorno. I Carlisti poterono sfuggire in gran numero per delle uscite a loro famigliari, e si dispersero nella campagna, avendo lasciato una trentina d' uomini ed il loro

---

lippo V, nel 1710; gl' Inglesi, nel 1813, rimasero padroni di Balaguer, allorquando l' esercito francese ritiravasi dalla Catalogna, sotto gli ordini del maresciallo duca d' Albufera.

(*Nota del Traduttore*)

capo sul terreno. I capitani Topin e Bonniol, il tenente Ivancewski ed i sotto-tenenti Robert e Fabre furono decorati dell' ordine di San Ferdinando di prima classe, in conseguenza del mentovato scontro.

Il generale, siccome avealo annunciato al capitan-generale d' Aragona, preparavasi a partire per Benavarre, allorchè una penosa missione venne a torgli, per alcuni giorni, la direzione delle operazioni attive della Legione. I governi francese ed inglese aveano autorizzato degli arruolamenti di volontari per il servigio della Regina Isabella II, a Parigi ed a Londra. Il barone de Suarce, antico uffiziale dell' armata imperiale, e che, recentemente in Polonia ed in Portogallo, aveva fatto prova di segnalata bravura e di talenti militari incontestabili, levò 1,200 uomini a Parigi. La loro organizzazione in due battaglioni di cacciatori effettuossi in Urdos, sulla frontiera. Allorchè furono essi entrati in Ispagna, le autorità militari dell' Aragona, invece d' inviarli immediatamente contro il nemico, inutilizzarono il loro ardore in guarnigioni nelle quali i suddetti volontari parigini, poco formati alla disciplina militare, commisero alcuni disordini, la cui importanza venne considerabilmente aumentata dalla paura o dalla prevenzione. Il governo spagnuolo, di cui un membro era, dicesi, personalmente ostile al barone di Suarce, risolse di rimandare in Francia i cacciatori d' Isabella II, diriggendoli da Sos e da Sadava sopra Jaca, per esservi licenziati (1). Il generale Bernelle era

(1) Non m' oppongo al sentimento dell' A. ove dice che i disordini prodotti dal detto corpo siano stati esagerati anche dalla paura e da contraria prevenzione, ma il vero, scevro da spirito di parte si è, che il corpo de' cacciatori d' Isabella II.ª era composto di tutto ciò che vi era di più abbietto nella feccia della

stato poc' anzi investito del superiore comando di tutti i corpi organizzati e reclutati ulteriormente in Francia, per il servizio d' Isabella II.ª (A). Ricevette l' ordine dal canto suo di condursi, a Jaca, con un forte distaccamento della Legione, per operare il licenziamento dei volontari parigini. Il generale Bernelle partì da Barbastro li 16 ottobre (1), alla testa di una co-

popolazione di Parigi. Per cui eccetto alcuni uffiziali fra' quali primeggia l' onorevole e bravo capitano *De Colleville* autore della 2.ª parte di questa storia, taluni sott' uffiziali e pochi vecchi soldati, il restante non faceva al certo onore alla nazione a cui appartenevano. Costoro avevano ucciso de' pacifici abitanti in paese devoto alla Regina, e facevano ovunque angherie e male azioni; e come se ritenessero di essere sempre in Francia, vilipendevano il carattere nazionale spagnuolo. Laonde potevano mai piacere ad una simile nazione?

(*Nota del Traduttore*)

(1) Pel malumore che erasi insinuato nell' animo dei soldati della Legione pei motivi allegati alla nota a pag. 280 che è vano qui ripetere, li 18 alla fermata di Ayerbe i granatieri del 5.° *Gallice* e *Rubini* allettati dalla prossimità della frontiera francese, disertarono dal corpo coll' intenzione di varcare i gioghi del Pireneo a Canfranc e giugnere ad Oléron; ma andò fallito il loro piano perchè la seguente notte vennero presi dai vigilanti *urbanos* di quelle montagne e ricondotti la mattina delli 19 ad Anzanigo ove la colonna faceva la sua grande fermata; durante la quale vennero giudicati dal consiglio di guerra e fucilati prima della partenza per la città di Jaca. In tale guisa, a tamburro battente, mi si permetta l' espressione, si assicurava ad ogni istante non solamente l' ordine ma l' azione libera e subita dell' autorità, sole basi della militare giustizia, la quale negli eserciti non può essere usata colle forme della civile procedura, troppo lunga e spesso inefficace a produrre l' indispensabile effetto. Difatto presso i più liberi popoli, la giustizia militare è sempre stata eccezionale.

(*Nota del Traduttore*)

lonna di 800 uomini, dopo di avere diretto sopra Monzon, fortezza sulla Cinca, gli ammalati, gli operai del corpo ed il magazzino degli effetti di campagna che seguivano sempre la divisione. Le circostanze del licenziamento de' cacciatori d' Isabella II.ª, rattennero il generale Bernelle a Jaca sino alli 10 novembre. Adempì questa delicata missione con altrettanto tatto che abilità e ad intera soddisfazione dei due governi. Il più grand' ordine non cessò di regnare in Jaca per tutta la durata del licenziamento, ed il bravo colonnello Suarce acquistò le generali simpatie per la sua condotta degna, ferma, e rassegnata in simili penose circostanze. Il licenziamento de' cacciatori d' Isabella II.ª aumentò l' effettivo della Legione Straniera di alcuni uffiziali e di 250 uomini circa, i quali sollecitarono ed ottennero l' onore di servire nelle sue fila (B).

Il generale Bernelle, avanti di partire da Jaca, aveva diretto tre battaglioni della Legione sopra Benavarre, sotto il governo del colonnello Conrad, prescrivendogli d' invigilare particolarmente alla sicurezza di Tremp, e soprattutto di non impegnarsi in operazioni che lo costringessero ad internarsi nella Catalogna. Ma il colonnello Conrad era di natura troppo ardente per potersi tenere molto tempo sulla difensiva, e dovette ricevere con soddisfacimento l' ordine del capitan-generale dell' Aragona, di riunirsi alle truppe del colonnello Rodriguez de Vera, per prendere una vigorosa offensiva contro i ribelli. Il colonnello Rodriguez de Vera divise le sue forze in due colonne. Il colonnello Conrad comandava naturalmente quella di cui facevano parte i battaglioni della Legione. Avendo inteso che la divisione carlista navarrese, riunita alle bande dei capi catalani Borges, Ros de Eroles, Orteu

e Pallares dirigevasi sulla valle di Tremp, egli portossi in tutta fretta in soccorso delle tre compagnie della Legione che l' occupavano. I Carlisti aveano passata la notte a Talarn, ne partirono, li 7 novembre sul far del giorno, e vennero in numero di 6,000 combattenti a coronare le alture che dominano Tremp. L' azione bentosto s' ingaggiò: gli assediati difendevansi con energia, da quattr' ore circa, allorquando la testa di colonna del colonnello Conrad sboccò nella vallata. Il nemico ritirossi precipitosamente, inseguito da alcune compagnie leggiere le quali perderonlo ben presto di vista.

Il colonnello Conrad era succeduto, nel comando della divisione dell' Alt' Aragona, al colonnello Rodriguez de Vera, chiamato a Madrid per adempiere il proprio mandato di deputato alle Cortes. Faceva egli riposare le sue truppe a Salas, quando ebbe sentore che i Carlisti occupavano con numerose forze la Puebla-de-Segur, piccola città sulla Noguera Pallaresa. La scelta di codesta eccellente posizione, l' importanza della forza nemica, permisero al colonnello Conrad di sperare che i ribelli accetterebbero alla Puebla il combattimento che ricusato aveano davanti a Tremp alcuni giorni prima. Lasciando alla retroguardia la sua cavalleria, la quale non poteva rendergli grandi servigi sur un terreno difficile e pieno d' impedimenti, il colonnello Conrad divise le proprie truppe in due colonne. Il tenente-colonnello Magnier, alla testa di 1,000 a 1,200 uomini, prese a rovescio la città e marciò verso il ponte ributtando davanti a sè i distaccamenti nemici che furongli successivamente opposti. Le principali forze carliste erano in posizione sur un pianoro in avanti della Puebla. Il colonnello Conrad avventò sulle loro destra il 6.° battaglione della Legione co-

mandato da Ferrary, mentre ch' esso attaccavali di fronte. Il fuoco di moschetteria non durò che poco tempo. I Catalani non resistettero ad una vigorosa carica del 6.° battaglione: furono schiacciati e posti in piena rotta. Le nostre truppe slanciaronsi verso la Puebla, ed attraversarono il ponte sotto una grandine di palle; il capitano de' granatieri Angeli cadde, in questo incontro, gravemente ferito. Le compagnie di volteggiatori, comandate dai capitani Roux e Renault, penetrarono le prime nella città. Il fuoco nuovamente impegnossi nelle strade, ma debole da parte dell' inimico, il quale, dopo rilevanti perdite, ritiravasi in disordine dinnanzi a truppe vittoriose di cui verun ostacolo poteva rattenere lo slancio. Venne inseguito per alcune ore. Il surriferito fatto d' armi, impegnato con audacia e ben condotto, fece onore al colonnello Conrad ed alla Legione; non le costò che una sessantina d' uomini uccisi o gravemente feriti. Il governo accordò delle decorazioni a coloro che si erano distinti: il colonnello Conrad fu nominato cavaliere dell' ordine di San Ferdinando di 2.ª classe; la croce di prima classe del medesimo ordine venne accordata ai signori Magnier, tenente-colonnello (1) Roux, Angeli, Pierrot, Tittenbronn, Vern, capitani; Seiboz e Cahen tenenti; Abaytua, sotto-tenente. Il sargente maggiore Barbey (oggi capitano al 37.° reggimento di linea), fu decorato

---

(1) L' onorevole autore dimentica che il capo battaglione *Ferrary* venne citato nell' ordine del giorno della divisione quanto onorevolmente si conveniva, per il valore, lo slancio ed il sangue freddo di cui diede prove nella brillante carica che definitivamente decise la rotta de' Carlisti.

(*Nota del Traduttore*)

dell' ordine d' Isabella II.ª, insieme a parecchi sott' uffiziali e soldati (1).

Il generale Bernelle, dopo avere terminato le operazioni del licenziamento de' cacciatori d' Isabella II.ª, era partito da Jaca per Monzon, li 10 novembre, non conducendo seco lui che quattro compagnie del 5.° battaglione. Secondo gli ordini del capitan-generale d' Aragona, 600 uomini della Legione dovettero partire da Jaca in pari tempo del generale Bernelle, per prendere posizione a Sos, una delle Cinco-Villas (2) dell' Aragona sulla frontiera di Navarra. Tal movimento era cagionato dall' approssimarsi di una divisione nemica che minacciava l' Alta Aragona. In fatti, il comandante Drouault, nell' arrivare a Verdun, ebbe notizia che il generale carlista Ituralde doveva entrarvi il giorno appresso alla testa di 4,000 Navarresi. Verdun è situato sulla vetta di un monte altissimo che domina la campagna, e che bagna una riviera assai profonda. Il comandante Drouault prese immediatamente le disposizioni più convenienti per la difesa. Le strade furono barricate; molte case

(1) Il granatiere *Serra* N. (di Bologna) antico gendarme pontificio, già decorato della medaglia appositamente istituita, per essersi distinto contro gli assassini di Frosinone nell' anno 1824, fu menzionato nell' ordine della Divisione fra quelli che si erano maggiormente distinti.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Sulla frontiera di Navarra alla sponda sinistra dell' Ebro, gli abitanti di *Sos*, *Un Castillo*, *Sadava*, *Exea de los Caballeros* e *Tauste* dimostrarono a Filippo V, nella guerra di successione, un' estrema devozione. In ricompensa, loro accordò il titolo di *Villa* (ch' è più di *pueblo*, villaggio, e meno di *ciudad*, città), e ne fece, sotto questo nome di *Cincovillas*, un correggimento particolare, di cui Sos è il capoluogo.

(*Nota del Traduttore*)

vennero merlate; anticipatamente fu assegnato il posto di ogni compagnia. L' indomani il nemico presentossi effettivamente. Prese posizione sulle più vicine alture, a un tiro di cannone dalla città. Dopo avere spiegato, sotto gli occhi dei difensori di Verdun, tutte le sue truppe consistenti in sei battaglioni e due squadroni, Ituralde fece intimare al comandante Drouault di evacuare la città e di cedergli pacificamente il passaggio, se non voleva esservi costretto dalla forza. Il comandante Drouault lasciò una simile intimazione senza veruna risposta. Ituralde rimase tutta la giornata in faccia a Verdun senz' osare di attaccarlo; rientrò in Navarra due giorni appresso. Si fu in tal maniera che la fermezza del 4.° battaglione della Legione preservò l' Alt' Aragona da tutti i mali d' un' invasione nemica. Il comandante Drouault fu decorato della croce di San Ferdinando di prima classe.

Il generale Bernelle, giunto in Huesca li 12, vi trovò la popolazione nella massima costernazione. Le strade della città erano ingombre di vetture cariche di preziosi effetti e pronte a partire per Saragozza, sotto la scorta de' miliziotti. Il governatore militare era a parte dell' ansietà generale. Ma l' occupazione di Verdun da 600 uomini della Legione, e l' arrivo ad Ayerbe della divisione Mendez Vigo, staccata dall' esercito del Nord onde inseguire Ituralde, ebbero tostamente rassicurati gli animi. Persuaso che Huesca non correva alcun rischio, il generale Bernelle ne partì li 13, ed il susseguente giorno arrivò a Monzon.

Il ministro della guerra aveva autorizzato la traslocazione del deposito generale della Legione, fin qui mantenuto a Tarragona. Il generale Bernelle chiesegli da Monzon, la sua traslazione a Saragozza, sotto la scorta del 2.° battaglione rimasto in guarnigione a Le-

rida, e che sperava in tal modo ritirare dalla Catalogna. Credeva egualmente necessario di stabilire un deposito supplementario vicino alla frontiera, per riceverli le reclute dirette dall' interno della Francia alla Legione. La piazza forte di Jaca offeriva tutte le condizioni desiderabili, ed il generale Bernelle avevavi lasciato, in uffiziali e sott' uffiziali, i quadri del deposito di cui chiedeva la formazione fin dal suo arrivo a Monzon. La formazione di sei compagnie di deposito germogliava eziandio nell' animo suo. Essa rannestavasi al progetto che il generale avea concepito nell' interesse degli uffiziali della Legione avanzati in età od infermi. L' incorporazione di alcuni uffiziali e sott' uffiziali de' cacciatori d' Isabella II. legittimava la precitata nuova formazione. Più tardi, mediante la sua impetrazione diventò, un beneficio per gli uni ed una sorgente di avanzamento per gli altri. Il generale aveva digià sottoposto, da Lerida, al ministro della guerra, un progetto di reclutamento per la Legione, cui l' effettivo doveva essere prossimamente diminuito dalla partenza degli uomini che avevano diritto al loro congedo. Trattavasi di favorire, con seducenti vantaggi, il ringaggiamento degli uomini liberabili, e di ottenere dal governo francese delle misure efficaci per l' incorporazione nella Legione al servigio di Spagna, di quegli stessi uomini, disertori di tutte le nazioni, i quali l' alimentavano in Algeria. La riorganizzazione della giustizia militare sopra nuove basi conformi alle leggi e regolamenti spagnuoli, era in quest' epoca, l' oggetto della costante sollecitudine del capo della Legione, e rinnovò, da Monzon, le osservazioni che avea indirizzate a tale obietto al ministro, da Lerida e da Barbastro.

Delle rigorose condanne e due esecuzioni capitali

di cui dovette render conto, avevano già vendicato degli attacchi pregiudizievoli alla disciplina, e messo un freno alle diserzioni provocate, sia dallo spirito volubile ed avventuriere de' Legionari, che dalle seduzioni de' loro ospiti (1). Tali erano le importanti questioni di cui il generale Bernelle dimandava a Madrid la pronta soluzione, allorchè ricevette l' ordine di riunire la Legione Straniera nelle Cinco-Villas dell' Aragona, per guidarla all' esercito del Nord, dopo avere occupato per qualche tempo la città di Sanguessa.

Il colonnello Conrad, richiamato dalla Catalogna, giunse li 16 a Monzon. Ne partì egli il 18 per Huesca alla testa delli 3.° e 6.° battaglioni. Il generale Bernelle disponevasi a partire da Monzon per eseguire, in persona, gli ordini del ministro, quando ricevette un dispaccio del governatore di Tremp, facendogli conoscere la critica situazione della guarnigione, composta di sei compagnie della Legione, comandate dal capo

---

(1) I regolamenti spagnuoli ammettono (allora almeno) il gastigo delle bastonate. Questa punizione degradante venne applicata ai militari della Legione per certi delitti. Fu instituito in ògni compagnia un caporale (*Schlagueur*) appositamente per infliggerla; riceveva 25 centesimi d' alta paga. Quando i nostri soldati avvezzi ai regolamenti francesi, e che si erano dimenticati per così dire di *essere stati venduti dalla Francia*, videro punire le mancanze di questa pena bestiale si esacerbarono e nacquero dei disordini, che furono severamente puniti mediante rigorose condanne, e con fucilazioni. Diffatti il fuciliere *Viennet* (Savoiardo) del 3.° battaglione, condannato a ricevere 30 colpi di bastone si ricusò, ed insultò con vie di fatto un suo superiore, per cui fu fucilato in Huesca. Questa fu la principale vera cagione e provocazione alla diserzione.

(*Nota del Traduttore*)

di battaglione Horain. Dalli 12 di novembre Tremp era bloccata e quotidianamente attaccata da 3,000 carlisti catalani e navarresi. La guarnigione stava per mancare di viveri; già era priva d' acqua; stando all' avviso del governatore imminente era una catastofre, benchè la guarnigione, dicev' egli, fosse animata del miglior spirito. Il generale Bernelle ordinò al tenente-colonnello Magnier di marciare immediatamente sopra Tremp con dieci compagnie, e di mettersi in comunicazione colla divisione spagnuola dell' Alt' Aragona per trar d' impiccio la guarnigione che dovea secolui ricondurre. D' altronde era urgente di riunire quelle compagnie e far loro raggiungere il quartier-generale a norma degli ordini ministeriali. Il summentovato uffiziale superiore pervenne a Tremp senza combattere, in pari tempo che una colonna di truppe costituzionali. Dovett' egli lottare contro l' opposizione del comandante della divisione spagnuola e contro quella del governatore della città, i quali pretendevano che questo posto fortificato, d' un' incontestabile importanza, non poteva essere evacuato che dietro gli ordini del capitan-generale della Catalogna. Ma quelli del generale Bernelle erano formali; perciò il tenente-colonnello Magnier dovette superare tutti gli ostacoli e adempì la propria missione ad intero soddisfacimento del capo della Legione.

Il generale Bernelle fu avvertito, li 23 novembre, che la divisione Carlista di Guergué dirigevasi sopra Barbastro, colla mira di ripassare la Cinca per ritornare in Navarra. Non avendo sotto i suoi ordini diretti a Monzon che 400 uomini validi, il generale Bernelle non potè, quello stesso giorno, portarsi ad incontrare Guergué il quale passò la notte a Barbastro; d' altronde egli credevalo inseguito dalla divisione del-

l' Alt' Aragona che allora era governata dal colonnello Miranda. Degli ordini e delle istruzioni furono immediatamente spedite dal generale ai capi delle colonne della Legione. Il 5.° battaglione essendo giunto a Monzon, il 24, il generale Bernelle ne partì lo stesso giorno con tutti gli uomini disponibili, coll' intenzione di rannodare sotto il suo comando il colonnello Conrad e d' inseguire Guergué. Giugnendo a Barbastro, udimmo un fuoco di moschetteria vivacissimo nella direzione di Huesca. Più non dubitammo che non si fosse impegnato un combattimento fra il colonnello Conrad e Guergué. In fatti, ambidue dirigevansi sul villaggio d' Angues, coll' intenzione di passarvi la notte, l' uno proveniente da Huesca l' altro da Barbastro, ben lungi di prevedere lo scontro che il caso doveva far nascere fra le loro truppe. I battaglioni 3.° e 6.° della Legione marciavano per il fianco in completa sicurezza, quando l' avantiguardo, composto di una quarantina di fucilieri d' Aragona, s' imbattè in Angues con quello dei Carlisti. Il colonnello Conrad avvertito dalla moschetteria, fece immediatamente attraversare Angues al passo di corsa dal 3.° battaglione, e ne lanciò la metà in bersaglieri all' incontro del nemico; appoggiolli mediante una riserva di quattro compagnie che collocò in un orto circondato da muri poco alti in avanti del villaggio. Sarebbe stato prudente di aspettare l' arrivo del 6.° battaglione il quale, essendosi formato in colonna, dirigevasi con calma verso l' inimico. I nostri bersaglieri si avventurarono con troppo ardore: caddero in un' imboscata che divenne loro funesta perciocchè 200 cavalieri li caricarono e vennero respinti scompigliati sopra Angues. Una delle compagnie, quella del capitano de Hebich, si comportò con moltissimo valore: 40 uomini si fecero uc-

cidere dintorno ai loro uffiziali. La situazione diveniva ognor più critica allorchè Ferrary, alla testa del 6.° battaglione, venne a cangiar faccia al combattimento. Aveva esso diviso i suoi 600 uomini in due colonne di quattro compagnie cadauna. Il capitano Topin che ne comandava una, ricevette l' ordine di gettarsi sulla sinistra dei Carlisti e di affrontarli all' arma bianca. Questo movimento venne eseguito con molta bravura, mentre che Ferrary avanzavasi arditamente all' incontro delle riserve carliste le quali avevano preso l' offensiva. Dal suo canto il colonnello Conrad erasi portato sulla dritta del nemico alla testa del 3.° battaglione, dopo avere assicurato la propria ritirata sopra Angues, lasciandovi 200 uomini. Il combattimento fu de' più accaniti per circa mezz' ora. La cavalleria carlista molto maltrattata nella prima carica, ne fornì una nuova, senz' alcun risultato questa volta. Dopo disperati sforzi, Guergué temendo di essere assalito alle spalle, si mise in ritirata. Le nostre truppe erano troppo affaticate per inseguirlo efficacemente e d' altra parte stava per cadere la notte. La vittoria sarebbe stata completa se la divisione dell' Alt' Aragona non si fosse fermata a due ore dal campo di battaglia, fra Barbastro ed Angues, mentre che la moschetteria chiamavala in avanti. Se il colonnello Miranda avesse solamente spedita la propria cavalleria all' inseguimento del nemico, avremmo fatto numerosi prigionieri. A norma delle relazioni che pervennero al generale Bernelle, le perdite dei Carlisti ascesero in questa giornata a più di 400 uomini; quelle della Legione in uccisi e feriti non arrivarono a 150. Dessa ebbe a deplorare la morte dei due uffiziali Herny (1) e Salot.

---

(1) Era l' antico sargente maggiore della compagnia volteg-

I tenenti Zauli e Zalbachowski furono gravissimamente feriti.

Il Colonnello Conrad, nel suo rapporto ufficiale, molto lodò i servigi del comandante Ferrary e del capitano Topin. Designò in oltre come essendosi particolarmente distinti gli uffiziali i cui nomi seguono, e che furono decorati dell' ordine di San Ferdinando di prima classe: Montallegri, capo del 3.° battaglione della Legione; Deletra, capitano aiutante maggiore; Frère, de Hébich e Zalbachowski, capitani; Reisch, Imer, Zauli e Lesnard, tenenti. L' aiutante Pelet, il sargente maggiore Domingo ed il sargente Buskiewicz, promossi al grado di sotto-tenenti alcuni giorni dopo il combattimento d' Angues, furono decorati della croce d' Isabella II, in ricompensa della loro condotta in detta giornata. Dobbiamo una particolare menzione al sargente maggiore Wollf, della compagnia di Hébich: questo bravo sott' uffiziale, nella prima linea de' bersaglieri vede il capo della cavalleria carlista dirigersi contro di lui con tutta la velocità del suo cavallo e lo sente esclamare, nel momento in cui stava per colpirlo colla propria lancia, «*Vaya usted con Dios.*» Wollf lo aspetta col maggior sangue freddo e rispondendogli, « *Et toi va au diable*, » lo uccide con un colpo di fuoco alla bocca. Wollf, promosso a sotto-tenente in seguito di una proposta anteriore, fu decorato della croce d' Isabella II. (1).

---

giatori del battaglione italiano in Africa, vecchio militare e cavaliere della Legione d' Onore.

(*Nota del Traduttore*)

(1) Anche in quest' occasione il tenente *Zauli*, fece prova di estremo valore combattendo corpo a corpo contro un lanciere navarrese da cui fu gravissimamente ferito.

Il combattimento di Angues ebbe per risultato di preservare Huesca dall' occupazione de' ribelli, e di portare un ultimo colpo a quella bella divisione navarrese la quale penetrava in Catalogna, sì forte e sì brillante, alcuni mesi prima. Guergué aveva perduto, nel corso della sua spedizione, più della metà delle sue truppe, senza adempiere la missione che aveva ricevuto, quella cioè d' organizzare l' insurrezione catalana, e ciò in conseguenza di circostanze ben indipendenti dalla sua volontà e dalla sua devozione. La Legione lo battè nel solo combattimento serio che acconsentì a sostenere in Catalogna, quello della Puebla-de-Segur. Per la presenza di distaccamenti sopra tutti i punti importanti, per la rapidità delle sue colonne, essa non gli permise giammai di stabilirsi in qualsiasi parte. Così Guergué fu malissimo ricevuto al suo ritorno nelle provincie basche: tradotto dinnanzi ad un consiglio di guerra, fu questione di fucilarlo. Strano acciecamento del pretendente e del suo contorno, i quali colmarono di dispiaceri uno dei più bravi e dei più abili difensori della causa carlista.

Il colonnello Conrad passò la notte in Angues, ove i nostri feriti erano stati raccolti. Ne partì il giorno seguente per Huesca affine di deporveli, e per prendere dei viveri e delle munizioni. Sperando d' incontrare una seconda volta Guergué prima del suo in-

---

Il menzionato *Barbetti*, ora sargente, fu in questo fatto ferito in un braccio di un colpo di lancia; e molto si distinsero i fucilieri *Re*, *Barberis*, *Colombo e Castagneri* (Piemontesi), facendo un riparo de' loro corpi al loro tenente *Zauli* ferito ed al sotto-tenente *Erny* moribondo, che stavano per essere presi dal nemico.

Il fuciliere *Noris* (Lombardo) mostrò una rara intrepidezza.

(*Nota del Traduttore*)

gresso in Navarra, il colonnello Conrad non si fermò che alcune ore in Huesca, e portossi il 26 in Ayerbe. In questo frattempo, il generale Bernelle, dopo aver passata la notte del 24 a Barbastro, marciava, la mattina del 25 sopra Angues e giungeva il 26 a Huesca. Ivi ritrovò, con sua grande meraviglia, la divisione spagnuola dell' Alt' Aragona e molto stentò a decidere il colonnello Miranda a spedire 400 uomini e 80 cavalli a Bolea, ove il nemico erasi fermato per tutta una notte senza essere stato molestato. Il tenente-colonnello Magnier essendo giunto il 27 a Huesca colla sua colonna rafforzata dalla guarnigione di Tremp, il generale Bernelle fece scambiare le truppe spagnuole, a Bolea, dal 5.° battaglione della Legione, e la divisione dell' Alt' Aragona dovette portarsi in Ayerbe. Il colonnello Conrad, disperando di raggiungere Guergué il quale avea sopra di lui un vantaggio di quarantotto ore, erasi fermato a Jaca. Il generale Bernelle, avuto notizia che Guergué aveva varcato il Gallego li 29, e l' Aragon in vista di Verdun li 30, richiamò le truppe da Bolea e da Ayerbe, e spedì al colonnello Conrad l' ordine di condursi immediatamente nelle Cinco-Villas. La divisione dell' Alt' Aragona venne diretta sopra Benavarre. Il generale Bernelle si dolse col capitano-generale dell' Aragona della condotta del colonnello Miranda. Quest' uffiziale superiore venne sostituito nel suo comando, e chiamato a Saragozza per ispiegare la sua condotta dinnanzi ad una commissione militare.

Il generale Bernelle conservò il proprio quartiere generale in Huesca sino alli 5 decembre: il tenente-colonnello Cros d' Avenas, rimasto a Barbastro, lo raggiunse, il 1.°, col deposito di Monzon. Tutte le truppe della Legione, riunite a Huesca, si misero in marcia li 5 decembre per le Cinco-Villas, e questo

medesimo giorno il generale Bernelle partì per Saragozza, scortato da 500 uomini scelti della Legione, affine d' intendersela col capitan-generale sull' occupazione di Sanguessa.

Il generale Bernelle ricevette a Saragozza (1) la più brillante accoglienza. Vari affari vi prolungarono il suo soggiorno fino ai 16, giorno della sua partenza per le Cinco-Villas. Si fu a Saragozza che risolse d' intraprendere, cogli elementi presi nella Legione, e di confidare al tenente Rousset, l' organizzazione della batteria di sei obici da montagna cui la Francia fornì il materiale. Una sezione d' artiglieria spagnuola fu provvisoriamente addetta alla Legione del pari che un picchetto di venticinque cacciatori a cavallo. Fu eziandio in quest' epoca sì prossima al combattimento di Angues, dove il successo non potè essere decisivo per difetto di cavalleria, che il generale Bernelle decretò la creazione degli squadroni di lancieri polacchi della Legione.

---

(1) *Caesarea Augusta*, *Salduba*, *Zaragoza*, città capitale dell' Aragona, sull' Ebro, distante 140 miglia circa da Madrid. Fu fondata dai Fenici, aggrandita da Cesare, presa dai Goti nel 470, e dai Saraceni nel 712. Essa diventò la capitale di un piccolo Stato mauro, nel 1017; venne presa da Alfonso il *Battagliero*, Re d' Aragona, nel 1118. L' Arciduca Carlo vi riportò una vittoria sopra Filippo V, nel 1710. Gli abitanti di Saragozza comandati dal celebre Palafox sostennero contro i Francesi un memorabile assedio dal luglio 1808 al febbraio 1809. La famosa strada del *Coso*, le monumentali rovine dei conventi di S. Francisco e di Sant' Engracia mostrano ancora quale fu il valore e la costanza degli assedianti, e quale la mirabile tenacità ed impareggiabile amor patrio dei difensori.

(*Nota del Traduttore*)

Il generale Bernelle giunse li 20 settembre a Sos, una delle Cinco-Villas. Nulla d' importante era accaduto durante la sua assenza: il solo fatto militare notabile è la zuffa sostenuta dal capitano Huc (oggi capo-battaglione al 14.° leggero), contro la banda di *Manuelin.* Questo Guerillero carlista era entrato in Exea de los Caballeros li 10 decembre. Il governatore di Sadava, informato della sua presenza, staccò contro di lui due compagnie della Legione comandate dal capitano Huc. Manuelin, dopo una debole resistenza, ritirossi precipitosamente in Navarra, abbandonando il bottino che poc' anzi aveva fatto.

Cinque battaglioni della Legione aspettavano il generale Bernelle nelle Cinco-Villas. Ne partì il 23 alla testa della divisione, per occupare Sanguessa, città importantissima per la sua posizione sui confini della Navarra e dell' Aragona, e dove l' autorità della giovine Regina non era giammai stata riconosciuta dall' insurrezione carlista in poi. Il generale Bernelle vi si stabilì militarmente. Nella previsione di vicinissime operazioni, egli esercitò la sua divisione alle grandi manovre. Ricevette bentosto l' ordine del generale Cordova di raggiungere senza dilazione l' armata del Nord e di portarsi a Pamplona. Ma la riunione di forze carliste considerabili, collo scopo apparente d' invadere di nuovo l' Aragona e la Catalogna, determinarono il generale in capo a modificare le sue prime istruzioni. Il generale Bernelle era minacciato nella propria posizione di Sanguessa. Fec' egli inalzare alcune opere per facilitarne la difesa, e spedì due battaglioni ad occupare Verdun e Thiermas. Il nemico non fece verun serio movimento; quella riunione di truppe altro non era dal canto suo che una falsa dimostrazione. Il generale in capo ne fu tostamente istruito, e chiamò

presso di sè la divisione ausiliare francese. Li 4 gennaio 1836, il generale Bernelle si pose in marcia per Vittoria alla testa dei cinque battaglioni della Legione (1).

---

(1) Crediamo conveniente di dare in una nota, alla fine di questo capitolo, il riassunto dell' organizzazione della Legione all' epoca della sua incorporazione nell' armata del Nord. La Legione, detta *divisione ausiliaria francese*, era comandata in capo dal generale Bernelle, avente per uffiziali d' ordinanza il capitano de Colleville ed i sotto-tenenti Tarseac ed Emilio Bernelle. Lo stato maggiore generale aveva per capo il comandante Horain, e per uffiziali, i tenenti Compère e Coppée. Il colonnello Conrad comandava in secondo le truppe; il tenente Lagé eragli addetto in qualità d' uffiziale d' ordinanza. Due tenenti-colonnelli, signori Cros d' Avenas e Magnier comandavano ognuno tre battaglioni. Il capitano Gnone comandava interinalmente, il 1.° battaglione. I 2.°, 3.° 4.° 5.° e 6.° battaglioni erano capitanati dai capi battaglioni Dumesgnil, Montallegri, Drouault, Mallet e Ferrary.

Il capitano Dasque de Coupet era pagatore della divisione. Il chirurgo maggiore Eichacker era capo del servizio di sanità, avendo sotto i suoi ordini un chirurgo per battaglione ed una compagnia di fucilieri d' ambulanza comandata dal capitano Goffour. Il capitano aiutante maggiore Galant, del 4.° battaglione, adempiva le funzioni di fiscale presso del consiglio di guerra e la commissione militare. Diventò più tardi capo del servizio amministrativo il quale allora era affidato al commissario di guerra spagnuolo Agudo.

Il capitano tesoriere Cousandier ed il capitano d' armamento e di vestiario Dumontey erano rimasti al deposito a Tarragona sotto gli ordini del maggiore Godeau.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — La Legione Straniera è finalmente chiamata a rappresentare una parte degna di lei. — Marcia da Sanguessa a Vittoria. — Bell' ingresso in Vittoria. — La divisione ausiliaria inglese. — Il generale in capo è risoluto a prender l' offensiva. — Ordine del giorno del generale Bernelle. — Distribuzione pubblica di decorazioni alla Legione. — Disposizioni del generale in capo per attaccare il nemico in Arlaban. — La Legione fa parte del corpo del centro. — L' armata si mette in movimento la mattina del 16. — Combattimenti sulle pendici dell' Arlaban li 16 e 17 gennaio. — Relazioni del generale in capo al ministro della guerra. — L' armata ritorna a Vittoria li 18. — Estratto delle memorie giustificative del generale Cordova. — L'esercito sorte nuovamente da Vittoria il 24. — Grande ricognizione sopra Guevara. — Il generale in capo provoca ma invano i Carlisti ad una battaglia ordinata. — Ritorno a Vittoria. — Partenza del ministro della guerra per Madrid. — Pretensioni del colonnello Conrad respinte dal generale Bernelle e dal ministro della guerra spagnuolo. — Opinione del ministro della guerra francese. — Il colonnello Conrad dà la sua dimissione e rientra in Francia. — Insurrezione delle Vallate d' Aescoa e di Roncal. — Progetto di una linea fortificata da Pamplona alla frontiera. — Il generale in capo ne affida lo stabilimento alla divisione ausiliare francese. — Partenza della Legione da Vittoria per Pamplona.

Il generale in capo dell' esercito del Nord apprezzava il giusto valore della divisione ausiliare francese, chiamandola a prendere parte ad importanti operazioni sul teatro principale della guerra. La Legione sarebbesi prontamente estinta, senza gloria per la sua bandiera, senza profitto per la causa che serviva, se il governo l' avesse mantenuta disseminata in Catalogna, alla caccia delle imprendibili bande. Gli era alle masse nemiche che dovevasi opporre; incontrò effettivamente degli avversari degni di lei, ne' battaglioni organizzati da Zumalacarregui.

La Legione Straniera ricevette ovunque, da Sanguessa a Vittoria, la più simpatica accoglienza, e, ad ogni tappa, era una nuova festa che l' attendeva. Non saprebbesi troppo lodare in tale circostanza la premura degli abitanti e delle autorità di Carcastillo, Caporosso, Peralta, Lodosa, Logrogno, Briones, e Haro, come pure la cordialità del loro ricevimento.

La divisione ausiliaria francese fece il suo ingresso in Vittoria li 13 gennaio 1836. I generali Cordova ed Evans inviarono i loro stati maggiori all' incontro della Legione. La popolazione s' accalcava nelle strade ed alle finestre, per vedere sfilare i nostri battaglioni che salutava con acclamazioni ed evviva. I nostri soldati, tutti robusti e nel fiore dell' età, portando sui loro volti bruni ed arsicci le traccie di cinque anni di lavori e di combattimenti in Africa, erano l' oggetto dell' universale ammirazione e facevano rissovenire, ai vecchi militari spagnuoli, le truppe dell' esercito imperiale.

Il generale Bernelle fu accolto colla maggior distinzione dagli uffiziali generali che trovavansi riuniti al quartiere generale dell' esercito del Nord e gli uffiziali della Legione non ebbero che a lodarsi della cortesia de' loro camerati spagnuoli ed inglesi. Una perfetta intelligenza non cessò di regnare fra tutti, sino al momento in cui doveva essere seguìta, sul campo di battaglia, dalla più nobile emulazione. Gli uffiziali della divisione ausiliaria inglese, disperati dell' intemperanza de' propri soldati, invidiavano l' organizzazione della Legione e la disciplina che regnava nelle sue fila. I loro battaglioni decimati fin dal loro arrivo nella penisola da una malattia contagiosa, più non offrivano che quadri incompleti, e, benchè numericamente molto inferiore alla divisione inglese, la

nostra presentava in battaglia un eguale effettivo. Ad uomini macilenti, di costituzione linfatica, affetti dalla nostalgia, noi potevamo opporre dei soldati vigorosi, agguerriti, rotti alle fatiche, e per la maggior parte, non aventi altra patria che la loro bandiera.

Abbiamo detto che il generale in capo non aspettava che l'arrivo della Legione per intraprendere una importante operazione contro le linee nemiche dell'Arlaban. Attraendo sopra di lui le principali forze carliste, portava egli un efficace soccorso a San Sebastianò, che il Pretendente assediava dal principio dell'anno in poi. Il generale Cordova preoccupavasi inoltre dei voti della pubblica opinione, la quale riclamava, insieme al governo, un' azione decisiva. Il generale Bernelle fece consapevole la Legione de' progetti del generale in capo, mediante l' ordine del giorno seguente, pubblicato la vigilia del nostro ingresso a Vittoria. « Uffiziali, sott' uffiziali, caporali e soldati! noi arriviamo al quartiere generale dell' armata del Nord, e veniamo a cooperare alle grandi operazioni sì abilmente dirette dal suo degno e valoroso generale in capo. Troveremo pure a Vittoria il ministro della guerra e le truppe spagnuole, inglesi e portoghesi.

Ognuno di noi comprenderà l' importanza della posizione nella quale saremo. Rappresentanti dell' armata francese in Ispagna, per consolidarvi e difendervi il trono costituzionale d' Isabella II.ª e le libertà legali di questo bello ed eroico paese, noi ci renderemo degni della nostra nobile missione. Avremo da sopportare grandi fatiche, forse delle momentanee privazioni, avremo da superare de' pericoli; ma lo faremo colla devozione, il coraggio e la rassegnazione di quelle imperiali falangi di cui siamo riguardati siccome i successori in questo paese. In qualunque posizione che

ci troveremo, contate sul vostro generale siccome io conto su di voi; sempre egli sarà alla vostra testa a dividere le vostre fatiche, i vostri perigli e le vostre privazioni; sempre vi guiderà, in mezzo ai pericoli, con quel grido di riunione ch' era in Italia, in Egitto, in Germania ed in Russia; quello de' vostri antecessori della Grande Armata............ Avanti! » Il generale in capo non accordò che due giorni di riposo alla Legione. Il generale Bernelle ne approfittò, per distribuire le decorazioni che aveva ottenute dal governo, in favore dei militari della propria divisione che si erano distinti in Catalogna e nell' Aragona. Si fu in mezzo di un immenso concorso, sulla maggior piazza di Vittoria, che il generale Bernelle proclamò, fra gli uffiziali, i cavalieri di San Ferdinando; e distribuì le croci d' Isabella II.ª accordate ai sott' uffiziali e soldati.

Tre corpi d' armata di 10,000 a 12,000 uomini ognuno, erano concentrati dintorno a Vittoria. Tutte le truppe ricevettero l' ordine di tenersi pronte a marciare li 16 sul far del dì. Il generale in capo proponevasi di attaccare il nemico di fronte, per la strada di Salinas, nel mentre che i corpi di destra e di sinistra, comandati dai generali Evans ed Espartero, lo prenderebbero a rovescio, l' uno per Salvatierra, l' altro per Villareale-de-Alava. Le due mentovate città dovevano esser prese al nemico, ed occupate da alcuni battaglioni. La divisione ausiliare francese faceva parte del corpo d' armata del centro, destinato ad operare sotto gli ordini del generale in capo, e composto, oltre i cinque battaglioni della Legione, di tre brigate spagnuole, di parecchi squadroni scelti, uno fra' quali di guardie del corpo, e di una batteria di dodici pezzi d' artiglieria. Il generale Bernelle mise le truppe in marcia alle nove del mattino. Le brigate si

avanzarono in colonne da ogni parte della strada reale di Vittoria a Salinas: la cavalleria e l' artiglieria seguivano la strada maestra. Un avantiguardo di volteggiatori, comandato dall' intrepido capitano Renault (oggi generale di brigata e commendatore della Legione d' Onore) (1) aprivano la marcia.

I carlisti occupavano, ancora il giorno precedente, i villaggi di Durana e d' Arrayabe, a poca distanza da Vittoria. La mattina del 16, ripiegarono i loro avamposti sopra Ulibarri-Gamboa. Il capitano Renault, dopo avere dato avviso della loro presenza in quest' ultimo villaggio, dispiegò i suoi volteggiatori in bersaglieri ed aprì il fuoco. I carlisti ripiegaronsi combattendo fino ad una *Venta* (2), situata sulla sinistra della strada, e dietro la quale 1,000 a 1,200 uomini avevano preso posizione. Il generale Bernelle erasi portato, ai primi colpi di fuoco, all' avanguardia per riconoscere le disposizioni dell' inimico. La Legione ricevette l' ordine di prolungarsi sulla destra della strada, fino all' altezza della *Venta.* Questa posizione fu attaccata dal brigadiere Narvaez, il cui reggimento marciava in testa della colonna di sinistra. Il 4.° di linea mostrossi in tale giornata, degno della riputazione che godeva presso l' esercito del Nord. La *Venta*, valorosamente difesa, venne presa alla baionetta dopo un accanitissimo combattimento, che costò 150 uomi-

(1) Promosso al grado di generale di divisione, comandante una divisione dell' esercito di Parigi nell' agosto 1851, e come tale ha potentemente contribuito, nelle giornate delli 3, 4, 5 decembre 1851 a distruggere i nemici dell' ordine sociale.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Osteria di campagna isolata.

(*Nota del Traduttore*)

ni alle truppe costituzionali. Il bravo Narvaez era caduto fra' primi alla testa del proprio reggimento colpito in fronte da una palla. Il nemico ritirossi sul versante dell' Arlaban. Il generale Bernelle arrestò provvisoriamente il movimento offensivo, sino all' arrivo del generale in capo.

Le alture che comandano le gole di Salinas non dovevano essere attaccate che il susseguente giorno 17, col concorso degli altri due corpi d' armata. Nondimeno, egli era impossibile di conservare la *Venta*, ed eziandio il villaggio d' Ulibarri-Gamboa, se i Carlisti non erano scacciati dalle loro posizioni sul versante meridionale dell' Arlaban. Il generale in capo non esitò a ordinare il simultaneo attacco delle linee nemiche. Egli faceva capitale, con ragione, dell' entusiasmo delle truppe, elettrizzate dal brillante esordio della giornata.

La Legione ricevè la missione d' impadronirsi delle alture della destra. Tre suoi battaglioni portaronsi rapidamente ai piedi della china sopra cui doveano a stento inerpicarsi: gli altri due stabilironsi in riserva sopra un monticello di poca elevazione, da dove loro sarebbe stato egualmente facile, sia di appoggiare al bisogno il movimento generale, che di far faccia ad un impreveduto pericolo. Il 1.° battaglione, comandato dal capitano Gnone, ed alla cui testa marciava il tenente-colonnello Magnier, traversando, mediante una marcia di fianco, una fitta boscaglia, andò a formarsi in colonna sotto il fuoco delle truppe nemiche scaglionate dalla cima fino alla metà del versante. Poco tempo appresso fu accolto, nel suo movimento ascendente, da una viva moschetteria, che molestavalo di fronte e di fianco. Il distaccamento del capitano Renault, rinforzato da due scelte compagnie spagnuole,

aveva asceso il pendìo in pari tempo che il 1.° battaglione, ma portandosi un poco sulla sinistra. Renault avanzossi rapidamente verso la vetta, senza inquietarsi de' primi trinceramenti, i quali furono spuntati e presi dai volteggiatori. Egli ricevette a metà del declivio e respinse l' urto di un battaglione carlista; questo ripiegossi sugli altri scaglioni, trascinandoli verso la sommità dell' Arlaban. L' esitazione che bentosto venne osservata fra' i nemici, raddoppiò lo slancio delle nostre truppe. I soldati salivano verso la cima, in un terreno di molto difficile accesso, sopra il quale non potevano spesso camminare che aggrappandosi ai cespugli. I Carlisti incoraggiati da quest' istante d' imbarazzo, vollero ritentare un movimento offensivo contro il primo battaglione. Ma digià il capitano Renault pigliavali a rovescio: furono essi medesimi abbordati e respinti verso la cresta, dove bentosto brillarono le baionette della Legione. Il 1.° battaglione si stabilì in posizione sulla vetta dell' Arlaban, coperto dai volteggiatori del capitano Renault, dispersi in bersaglieri sul versante settentrionale; i battaglioni 3.° e 4.° fermaronsi in riserva a metà del declivio. Le nostre perdite non furono di molta entità: il capitano Renault ed altri tre ufficiali rimasero leggermente feriti.

Nel mentre che la Legione Straniera s' impadroniva delle alture della destra in mezzo agli applausi dell' esercito e del generale in capo, i quali dalla strada reale furono testimoni di questo brillante fatto d' arme, la brigata Rivero sosteneva sulle pendici delle alture di sinistra un ostinato combattimento contro forze nemiche assai superiori in numero. I Carlisti rotti e fugati alla *Venta*, eransi rannodati in un bosco situato a metà del versante dell' Arlaban. Dal momento che il generale in capo ordinò il movimento

d' attacco, la brigata Rivero marciò verso quel bosco e ne sloggiò il nemico. Il fuoco di moschetteria, molto nudrito per alcuni istanti, cessò ad un tratto di farsi sentire; il nemico concentravasi fra il bosco e la cresta, preparandosi, senza verun dubbio, alla riscossa. Di fatto, il brigadiere Rivero aveva appena avuto il tempo di prendere posizione., quando fu assalito furiosamente da otto battaglioni navarresi, il fiore dell' armata carlista. S' impegnò nel bosco uno de' più sanguinosi combattimenti di questa lunga guerra (1). Nello spazio di una mezz' ora, i Navarresi fornirono tre cariche alla baionetta, e tre volte furono ributtati con perdita. Finalmente si ritirarono essi sulle vette, lasciando più di 300 morti sul terreno, e traendo secoloro numerosi feriti. La brigata Rivero contava già 400 uomini fuori di combattimento, e fra questi 20 uffiziali.

La Legione coronava le alture di destra, verso il fine del combattimento. I battaglioni nemici, ch' eranle stati opposti, furono diretti contro la brigata Rivero. Dalla strada reale, si vedevano distintamente arrivare sulle alture di sinistra. Faceva d' uopo prevenire una seconda riscossa, la quale questa volta avrebbe potuto compromettere l' onore della giornata. Il generale Bernelle si mise alla testa di tre battaglioni spagnuoli, presi nella riserva stazionata sulla strada, e andò a raggiungere il brigadiere Rivero. Lo complimentò per la sua brillante resistenza, annunciandogli ciocchè il generale in capo ripromettevasi tuttora dalle

(1) L' autore di questa relazione ne fu testimonio; giacchè più fortunato di due aiutanti di campo del generale in capo, uccisi nel tragitto, pervenne, nel più forte dell' azione, a comunicare degli ordini al brigadiere Rivero.

sue truppe. Le disposizioni del nemico non permettevano alcun indugio. Il generale Bernelle formò i battaglioni in tre colonne. Misesi in testa di quella del centro, e, avendo fatto battere la carica, ascese il pendìo che separavalo dai Carlisti. Le nostre truppe marciavano, l'arma sulla spalla, precedute dai bersaglieri. Fummo esposti ad un fuoco che rovesciò, nelle tre colonne, più di 200 uomini. Il generale Bernelle ebbe ferito sotto il proprio cavallo: quasi tutti gli ufficiali che lo circondavano furono colpiti. Ancora alcuni passi e stavamo per raggiungere il nemico: già le prime compagnie di ogni colonna disponevansi per affrontarlo alla baionetta, quando i Carlisti, minacciati di essere presi a rovescio per la loro destra, si posero improvvisamente in ritirata sopra Salinas. Il generale in capo aveva formalmente prescritto al generale Bernelle di fermarsi sulla sommità, se perveniva ad insignorirsene. Si limitò adunque a spingere alcune compagnie leggiere all' insecuzione del nemico, fino alla metà del versante settentrionale. La brigata Rivero stabilì il suo bivacco sulla cima dell' altura di sinistra: due battaglioni presero posizione nel bosco di cui abbiamo già parlato altrove; una riserva imponente stanziava alla *Venta*.

Il ministro della guerra, la cui presenza all' esercito del Nord datava da vari giorni, era rimasto ammalato in Vittoria: il generale in capo gli spedì, nella sera del 16, il seguente bullettino, che più tardi fu inserito nella *Gazzetta di Madrid*: « Eccellenza, arrivando in questo villaggio d' Ulibarri che era il più avanzato dei cantonamenti ch' io voleva prendere, e che doveva essere occupato da tre battaglioni, si trovò l' inimico in posizione a tiro di fucile dietro la *Venta*. L' ardore delle truppe ha reso inutile il piano combi-

nato per l' attacco di domani co' generali Evans ed Espartero, i quali dovevano assalire sui fianchi la formidabile catena dell' Arlaban di cui sono padrone, e sulla cima della quale i nostri soldati bivaccano questa notte. I due battaglioni della principessa (4.° di linea), *e uno della Legione ausiliaria francese, sonosi coperti di gloria.* Il bravo Narvaez è caduto ferito alla testa caricando col maggior coraggio; il suo reggimento ha perduto diciotto uffiziali fra' quali due miei aiutanti di campo. Siccome l' azione ha durato sino alla fine del giorno, io non posso calcolare la mia perdita: inoltre delle truppe di cui ho parlato, il 5.° di linea, ed in particolare le due compagnie di cacciatori, si è particolarmente distinto. Il generale Bernelle ed il brigadiere Rivero hanno guidato gli attacchi con una bravura ed un' intelligenza degne di qualunque elogio. Tutti hanno superato sè medesimi. Coloro i quali conoscono queste posizioni, e che non ignorano che il nemico le guardava da molto tempo, apprezzeranno il merito che le nostre brave truppe hanno acquistato coll' impadronirsene. La gloria della giornata loro appartiene tutt' intera, e lo ripeto, il loro ardore mi ha permesso di fare, con una divisione, quello che non doveva intraprendere se non domani con tutto l' esercito. »

Il generale in capo volle dare alla divisione ausiliare francese uno splendido attestato della sua sodisfazione. In virtù dei poteri straordinari che il governo aveagli conferito, nominò sul campo di battaglia, il generale Bernelle grancroce, il capo di stato maggiore Horain ed i capitani Renault e Feyer, cavalieri dell' ordine di San Ferdinando. Oltre l' approvazione del generale in capo, ricevemmo ad Ulibarri-Gamboa, ove stabilì il suo quartier-generale nella notte

delli 16 alli 17, le più lusinghiere prove di stima per la Legione. Le nostre compagnie scelte erano state particolarmente rimarcate, e questo era molto giusto; avvegnachè sull' Arlaban, come alla Puebla-de-Segur, era impossibile di comportarsi più coraggiosamente dei volteggiatori dei capitani Renault e Roux.

Ritorniamo ora sulle posizioni di destra, al bivacco dei battaglioni della Legione i quali passarono la notte sotto l' armi, circondati da tutte le precauzioni che i regolamenti militari e l' esperienza della guerra prescrivono in simile caso. Le circostanze furono anzi molto più gravi, per cui il comandante delle truppe aggiunse al loro rigore, quello d' interdire i fuochi e l' uso della pipa, consolazioni del bivacco, durante le lunghe notti dell' inverno.

Li 17, sul far del giorno, fecesi sentire sulla vetta un vivissimo fuoco di moschetteria. Era una forte colonna nemica di quattordici battaglioni, al detto dei disertori, governata dal generale Villaréal, che col favore di una densissima nebbia, improvvisamente ci assaliva. Poco fidenti nella loro superiorità numerica, i Carlisti chiamarono in loro aiuto l' astuzia, facendo eseguire dalle loro trombette, delle suonate della Legione. Arrivarono essi fino a mezzo tiro di fucile prima di essere stati riconosciuti; un movimento ordinato dal generale in capo ed una distribuzione d' acquavite, nel momento medesimo di quest' imprevisto assalto, avevano necessitato il richiamo dei posti avanzati. Il nemico fece conoscere la propria presenza mediante una scarica che gettò qualche disordine nei ranghi delle nostre truppe, senza però cagionar loro una gran perdita. Ma la voce dei capi fecesi bentosto sentire: il nostro battaglione tenne fermo, ed anzi prese l' offensiva con una vigorosa carica alla baionetta

sulla testa della colonna nemica. Altri due battaglioni della Legione diretti dal colonnello Conrad, vennero prontamente a rafforzare il 1.°, però troppo tardi per prendere parte al combattimento. Villaréal erasi già ritirato, rinunciando ad ogni serio tentativo, per riprendere le posizioni della destra. Nondimeno i Carlisti lasciarono alcuni battaglioni in presenza de' nostri: ma non accadde nulla d' importante sopra queste alture nel corso della giornata del 17.

Fu contro le alture di sinistra, perdute il giorno precedente, che i Carlisti diressero i loro sforzi più seri. Diventarono nuovamente il teatro di un' accanita ed ostinata zuffa. La brigata Rivero conservò tutte le sue posizioni, senza perdere un palmo di terreno. Essa combattè per più di quattr' ore, spesso all' arma bianca, poichè due volte esaurì le proprie munizioni. Il generale in capo rinforzò la brigata Rivero con parecchi battaglioni presi nella sua riserva. Tai successivi rinforzi, lungi dallo scoraggiare i Carlisti, parevano all' opposto eccitare il loro ardore. Da molto tempo non si era veduto combattere con tanto accanimento quanto nelle giornate delli 16 e 17 gennaio. Frattanto il fuoco del nemico si rallentò ad un tratto, mentrecchè l' entusiasmo delle truppe della regina scoppiava in prolungati evviva. I Carlisti erano bruscamente attaccati sul loro destro fianco da una divisione staccata dal corpo d' armata di Espartero. La loro ritirata sopra Salinas fu precipitosa: effettuossi sotto il fuoco della nostra artiglieria da montagna, poichè gli ordini formali del generale in capo non permettevano punto al brigadiere Rivero di avventurarsi all' insecuzione dell' inimico sul versante settentrionale dell' Arlaban.

Il generale in capo spedì al ministro della guerra un secondo bollettino sulla giornata delli 17; lo si vi-

de eziandio nella *Gazzetta di Madrid;* egli termina colle seguenti parole: » Stanco dalle fatiche della giornata, ed aggravato di occupazioni, non ho tempo di circostanziare cosa che sia nè di far conoscere quelli che sonosi distinti. Perciocchè mi sono limitato a parlarvi del terribile e continuo fuoco di moschetteria che la popolazione di Vittoria ha dovuto sentire durante tutta questa giornata. Non pertanto non posso dispensarmi di dirvi che tutti i corpi impegnati hanno gareggiato di ardore e hanno superato se stessi. *La Legione ausiliare francese è una truppa ammirabile, ed il generale Bernelle un capo degno di comandarla.*

Verso il fine del giorno 17 il tempo era divenuto spaventevole. La pioggia e la neve non cessavano di cadere, e rendevano impraticabili le strade. Le truppe erano certamente piene d'ardore, ma spossate dalla fatica. Il generale Espartero limitandosi a staccare una divisione del proprio corpo d'armata, siccome altrove è stato detto, non aveva operato il movimento offensivo ordinato dal generale in capo. Il generale Evans, dal suo canto, dopo un brillante combattimento il 16, erasi fermato ne' propri accantonamenti. Tutte le mentovate considerazioni determinarono il generale in capo a ritornare il giorno seguente in Vittoria, aggiornando, in più favorevole stagione, l'occupazione di Salinas. Le truppe ricevettero l'ordine di abbandonare le rispettive posizioni al cader della notte, per ripiegarsi sopra Ulibarri-Gamboa. La densità di una freddissima nebbia che aumentava ancora l'oscurità della notte, faceva nascere grandi ostacoli alla regolarità di tal movimento; nondimeno effettuossi senza disordine. La *venta* d'Ulibarri, data alle fiamme, serviva di faro alle colonne, e loro indicava il punto di riunione generale. Lo stato maggiore ed una parte della

STORIA
DELL'ANTICA
LEGIONE STRANIERA
CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 6°.

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

truppe fermaronsi in Ulibarri-Gamboa. Le perdite del nemico nelle giornate delli 16 e 17 ascesero a 2,000 uomini, in uccisi, feriti e prigionieri. Quelle delle truppe della Regina non oltrepassarono un migliaio d'uomini; perciocchè in questa cifra non comprendiamo gl'individui leggermente feriti.

La mattina delli 18, le nostre truppe presero posizione a destra ed a sinistra della strada reale, in avanti di Ulibarri-Gamboa. L'intenzione del generale in capo era di accettare il combattimento in questa vallata, a' piedi dell' Arlaban, se il nemico considerabilmente rafforzato, fosse venuto a presentarglielo. Ma i Carlisti eransi ritirati ben lungi; giacchè vari nostri soldati, smarriti sull' Arlaban, vi passarono la notte, e poterono raggiungere i loro corpi l' indomani mattina senz' essere stati menomamente molestati. Le truppe rimasero in ordine di battaglia per lo spazio di tre ore, senza sparare un solo colpo di fucile. Il generale in capo, dopo aver ricevuto notizia di Espartero, ed aver conferito col generale Evans il quale venne a trovarlo, ordinò il loro ritorno a Vittoria e nei diversi cantonamenti da cui erano partite la mattina delli 16.

Le operazioni del generale Cordova sull' Arlaban, divennero l' oggetto di vive critiche. Gli si rimproverava, con tal qual apparente ragione, di non aver saputo trarre niun profitto dai vantaggi riportati sull' inimico nelle giornate delli 16 e 17 gennaio. Noi troviamo nelle sue *Memorie giustificative*, pubblicate nel 1837, la seguente risposta a quelle critiche: « Il generale Espartero era giunto senz' ostacoli a Villaréal-de-Alava: fecemi sapere che gli uffiziali del genio dichiaravano che faceva d'uopo di considerevoli lavori e di molto tempo per fortificare la detta città, e che essi mancavano de' sufficienti mezzi per eseguirli in cotesta

stagione. Espartero avea fugato i ribelli che eranglisi parati dinnanzi; Evans avea adempiuto sulla destra la missione di cui lo aveva incaricato. I nemici eransi ritirati, e non iscorgevansi in nessuna parte. Il tempo era freddo e piovoso; le truppe, per due giorni e mezzo, aveano marciato, combattuto e bivaccato senza bere nè mangiare, senza fuoco su quella cima del Pirineo, difettandovi di legna per cuocere gli alimenti. Una gran parte de' nostri soldati non avevano cappotti, degli interi battaglioni erano vestiti col pantalone di tela bianca. Oltre i numerosi feriti, i malati cadevano a centinaia. Non sapevamo dove collocarli; mancavamo di mezzi per trasportarli: non potevamo nemmeno dargli, del pari che a' nostri feriti, i soccorsi e le cure che richiedevano. La fame, la sete ed il freddo avevano notabilmente affaticato l' esercito. L' ardore della battaglia, e la soddisfazione della vittoria, avevano solamente potuto fino allora, sostenere il suo morale e la sua energia. Ma non era egli da temersi che la rigidezza del tempo e la scabrosità del terreno, non trionfassero di un' armata vittoriosa; questo era accaduto nelle Amescoas, al generale Valdes. Inoltre, la fortificazione di Villaréal-de-Alava, ch' era uno dei principali fini della spedizione, incontrava per il momento insuperabili ostacoli. Gli è per questi motivi che l' armata, dopo di avere vinto il nemico, a seconda dei voti del pubblico e del governo, rientrò ne' propri accantonamenti. »

Il generale Bernelle dimandò la croce di San Ferdinando in favore di vari ufficiali della Legione. Dessa fu accordata per decreto reale del 1.° giugno 1836 ai signori Cros D' Avenas, tenente-colonnello; de Colleville, capitano, uffiziale d' ordinanza del generale; Gnone, capitano, comandante interino del 1.° batta-

glione; Eichacker, chirurgo maggiore, la cui devozione sopra tutti i campi di battaglia ove s' è trovata la Legione, merita i più grandi elogi; Borkaski, capitano; Compère, tenente allo stato maggiore generale; Bernelle (Giulio), Goguel, Lambert, tenenti. I signori D' Autun, sargente maggiore; Beickert, Georges, Bernandi (1), sargenti e parecchi altri sott' uffiziali e soldati furono decorati dell' Ordine d' Isabella II.ª. Il generale Bernelle decise, dopo il fatto d' arme d' Arlaban, che la metà dell' avanzamento sarebbe d' ora in avanti dato di diritto ai militari decorati o citati come essendosi distinti sul campo di battaglia, e che, dopo esame dei capi di colonna, sarebbero riconosciuti atti ad ottenere dei gradi.

Le truppe rimasero nell' inazione per alcuni giorni. Tenevansi frequenti consigli di guerra presieduti dal ministro, presso il generale in capo. Vi si discutevano le basi di un piano di campagna che il governo faceva sembianza di accettare, ma di cui contrariò più tardi l' esecuzione, ricusando al generale Cordova le diverse risorse in uomini, in armi, ed in danaro, tutte indispensabili per la sua riescita.

Li 24 gennaio, le divisioni Evans, Espartero e Bernelle, riunite in avanti di Vittoria, sulla strada di Salvatierra, si misero in marcia alle ore otto. L' ar-

(1) Non Bernandi ma *Bernardi* si chiamava: esso era un valoroso e distinto sott' uffiziale piemontese, della 2.ª compagnia del 1.° battaglione comandata dal bravo capitano Gnone comandante interino del 1.° battaglione: mostrossi degno della decorazione che ricevette per la sua condotta sull' Arlaban li 16, e nell' improvviso assalto del nemico la mattina delli 17, adoperandosi a riunire i soldati che dopo l' improvvisa scarica si erano un poco atterriti.

(*Nota del Traduttore*)

mata arrivò verso il mezzogiorno in una estesissima pianura in vista del forte di Guevara, ed ivi formossi in ordine di battaglia. Un parco d' assedio di molto rilievo l' accompagnava, e faceva supporre al generale in capo delle serie intenzioni sopra Guevara. Il nemico aveva diretto una divisione sopra l' Arlaban; eseguì essa, seguendo le alture, una marcia paralella alla nostra. I Carlisti si fermarono intorno a Guevara, e vi riceverono potenti rinforzi. Sembrava imminente una battaglia: sessanta battaglioni per lo meno erano in presenza. Il nemico aveva il vantaggio delle posizioni se noi prendevamo l' offensiva, e nel caso che l' avessimo attaccato sulle alture; ma non erano tali i progetti del generale in capo. Proponevasi all' opposto di attrarre i Carlisti nella pianura, dove la sua cavalleria numerosa e piena d' ardore, davagli una grande superiorità. In questa previsione, avea egli appoggiato le estremità della sua linea di battaglia con batterie di pezzi di grosso calibro. Il nemico dal suo lato, manovrava, ma sulle alture dove stabilivasi in vistoso numero. Ognuno aveva scelto il proprio campo di battaglia, e pareva determinato a mantenervisi. I bersaglieri dei due eserciti avevano impegnato fra loro un fuoco ben nudrito. Alquanti colpi di cannone furono eziandio scambiati, quando il generale Cordova, nella speranza d' ingaggiare l' azione, diresse in persona una forte ricognizione sopra Guevara. Ma tale movimento non ebbe verun risultato. Il nemico, per la seconda volta in sei giorni, ricusava la battaglia. Le nostre truppe rientrarono la sera medesima in Vittoria e nei loro accantonamenti.

Il ministro della guerra Almodovar partì da Vittoria per Madrid li 26 gennaio. L' ultimo suo atto ufficiale all' esercito del Nord, fu di passare in rivista

la divisione ausiliare francese. Dovette eziandio pronunciarsi, in questa stess' epoca, sopra una dispiacente malintelligenza, che regnava fra il generale Bernelle ed il colonnello Conrad. Questi pretendeva da molto tempo a diverse prerogative, di cui il capo superiore della Legione, solo risponsabile in faccia dei due governi francese e spagnuolo, far non potevagli l' abbandono. Il colonnello Conrad, condannato nelle sue pretensioni dal ministro spagnuolo, gli chiese l' autorizzazione di rientrare in Francia, e separossi dalla Legione a Vittoria. Più tardi, il ministro della guerra francese approvò la resistenza del generale Bernelle (C).

De' gravi evenimenti che esercitarono la più grande influenza sul futuro destino della Legione, accaddero ne' primi giorni dell' anno. Le popolose ed agguerrite vallate d' Aescoa e del Roncal, si sollevarono in favore d' Isabella II.ª e dimandarono delle armi. Il barone de Meer, vicerè di Navarra (1), affrettossi di mandarvi il colonnello don Leon Iriarte con due battaglioni di tiragliori del paese, per portare soccorso a quell' insurrezione, che aveva missione di organizzare. Tali evenimenti attrassero tutta l' attenzione del generale in capo, benchè avesse preferito, nell' interesse del suo piano di campagna, che questa sollevazione, importantissima per la causa costituzionale si effettuasse un poco più tardi. Nullameno, egli risolvette, sin da questo momento, lo stabilimento e l' occupazione di una linea fortificata da Pamplona alla frontiera francese. Otteneva in tal modo immensi risultati, i più importanti de' quali erano il ristabili-

(1) Il generale in capo dell' armata del Nord era vicerè di Navarra; ma ne delegava le funzioni a uno degli uffiziali generali posti sotto i suoi ordini.

mento delle comunicazioni dirette colla Francia per le vallate insorte, ed un ostacolo quasi insuperabile alle spedizioni allora frequenti, dirette dal nemico, dalla Navarra sull' Aragona e la Catalogna.

Il generale in capo prevedeva tutti le opposizioni che avrebbe a vincere per lo stabilimento della linea, come pure i seri sforzi di cui farebbe d' uopo trionfare per la di lei conservazione. Per le quali cose credette egli dover affidare tale pericolosa missione alla Legione Straniera, rafforzata da una scelta divisione dell' armata del Nord. Anzi giudicò necessaria la sua presenza per le prime operazioni, e partì da Vittoria per Pamplona li 28 gennaio alcune ore dopo la Legione Straniera. La nostra marcia da Vittoria a Pamplona fu penosissima; non cessò di regnare un tempo spaventevole e rigidissimo; negli ultimi giorni, una densa neve copriva il suolo. Le truppe tollerarono tutti i succitati patimenti colla loro abituale rassegnazione (1).

---

(1) Alla tappa d' Agoncillo, un granatiere, convinto di latrocinio in casa del suo ospite, con circostanze aggravanti, fu immediatamente e nel medesimo villaggio, tradotto davanti ad una commissione militare, giudicato, condannato a morte e fucilato.

Erasi in diritto di esigere così severa disciplina a un tempo in cui la Legione non mancava di regolari distribuzioni ed in un paese devoto alla causa costituzionale (Castiglia vecchia). Il granatiere rubò un porchetto di latte e minacciò la padrona di casa se mai ne avesse tenuta parola col sargente che capo era del distaccamento alloggiato presso di lei. Fu fucilato prima della partenza da Agoncillo. Un ordine del giorno in precedenza aveva avvertito la divisione di non molestare in modo alcuno gli abi-

La Legione arrivò li 5 febbraio a Pamplona, dopo avere ricevuto, nel suo passaggio, la più cordiale accoglienza.

---

tanti: dal che si vede che il delitto stesso era una palese infrazione a quest' ordine, che poteva arrecare dispiacevoli conseguenze.
(*Nota del Traduttore*)

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — La prematura sollevazione delle vallate d' Aescoa e del Roncal, attraversa i piani del generale in capo. — Sue intenzioni relativamente al generale Bernelle e sue buone disposizioni per la Legione Straniera. — Soggiorno a Pamplona. — Occupazione della vallata d' Esteribar. — Ricognizione della linea sino alla frontiera di Francia. — L'armata carlista prende l' offensiva nell' Alava. — Il generale in capo fa una dimostrazione per operare una favorevole diversione alla sua sinistra. — Il cattivo tempo contraria i suoi progetti. — Egli ritorna a Vittoria. — Il generale Bernelle comanda le truppe spagnuole sulla linea. — Abbandono d'Eugui dal 7.° di linea. — Scontro col nemico a Legnaroz. — Ordine del giorno del generale Bernelle. — I lavori delle fortificazioni della linea sono spinti con attività. — Scontro con una *guerilla* carlista sull' altura d' Urdaniz. — Due battaglioni nemici varcano l' Arga. — Previsioni del generale Bernelle, giustificate dagli eventimenti e sue abili disposizioni. — I suoi ordini non vengono eseguiti in tutta la loro precisione. — Combattimento sulle alture di Zubiri, li 24 marzo. — Il 2.° battaglione finalmente raggiunge la Legione. — Combattimento di Santa Lena in Catalogna.

Quando i deputati delle valli d' Aescoa e del Roncal vennero a Vittoria a dichiarare al generale Cordova che quelle erano disposte ad impugnare le armi in favore d' Isabella II.ª, egli impegnolli a mantenere gli abitanti in queste buone disposizioni, ma di ritardare la loro sollevazione, finchè non ne desse egli medesimo il segnale. Le circostanze non permettevano allora al generale in capo di prestar loro tutto l' appoggio che erano in diritto di attendere dal proprio esercito; giacchè l' importanza delle operazioni di cui Vittoria doveva essere la base, imperiosamente reclamava la sua presenza, nonchè il concorso di tutte le truppe che ritrovavansi in Alava. Sventuratamente de' consigli

imprudenti prevalsero: alcune persone, per un inconsiderato zelo, promettendo al governo, di buonissima fede, quello che loro era impossibile di compiere, andarono ad imporre la loro volontà al generale Cordova, e far pesare esclusivamente sopra il suo capo, la responsabilità di evenimenti che non avevano saputo prevedere, e che nacquero dal principio di tale impresa. L' intenzione del generale in capo era di occupare una linea fortificata passando per Irursun, Lecumberri e Tolosa. Tutte le vallate, tutto il terreno che lasciava dietro a sè, compresovi il Bastan, trovavansi tolti all' inimico. Collo stabilirsi all' ingresso della Borunda, le truppe costituzionali minacciavano molto da vicino la Guipuzcoa: dominavano le due strade reali più importanti della Navarra, e riaprivano la comunicazione diretta, lungo tempo interrotta, fra Pamplona e Vittoria. Ma gli avvenimenti si successero con tale celerità, che il generale Cordova videsi costretto di modificare i suoi primi progetti. Risolvette allora di stabilire, seguendo il corso dell' Arga, una linea di dodici posti fortificati, più o meno considerabili, avendo per centro la piazza di Pamplona (1), ed estendendosi dall' Ebro sino alla frontiera di Francia, da Lodosa a Valcarlos. Gli è la parte della mentovata linea compresa fra Pamplona e Valcarlos, di un' estensione di nove leghe, che fu presa al nemico, fortificata, e molto tempo difesa con successo, dalla divisione ausiliare francese.

---

(1) *Pompeiopolis*, città forte, sull' Arga. Prima che la Navarra fosse divisa in due parti Pamplona n' era la capitale; oggi non è più che capitale della Navarra spagnuola. Carlomagno la prese nel 774 e Odetto nel 1530. I Francesi l' assediarono invano, nel 1530, e vi entrarono nel 1808 e nel 1823.

(*Nota del Traduttore*)

Il generale Cordova, favorevolmente disposto per la Legione Straniera prima di conoscerla, aveva ammirato la sua organizzazione e la sua tenuta a Vittoria, nonchè il suo valore sul campo di battaglia d'Arlaban. Egli davale una missione di fiducia, quella d' un corpo scelto, e di cui non dissimulavasi nè le difficoltà nè i pericoli, confidandole lo stabilimento e la difesa della linea da Pamplona alla frontiera. Delle considerazioni di un ordine elevato e degne di uno spirito così illuminato ve lo aveano determinato, perciocchè egli scriveva nel febbraio al generale Bernelle. » Voi conoscete i miei sentimenti per voi personalmente, e come capo della nazionalità francese rappresentata in Ispagna accanto gli altri. Dal momento che vidi il generale Evans in una posizione indipendente e felice, ho voluto che il generale francese avesse eziandio un corpo d' armata da comandare, e con ciò, i mezzi di far valere il suo paese e l' influenza ch' esso deve esercitare sulla nostra situazione. Gli è di mia propria autorità che ho agito in codesta circostanza. Grandi considerazioni politiche erano collegate a' miei pensieri, e non esito ad allontanare coloro i quali, senza pensarvi e senza cattiva intenzione, hanno cercato di opporsi ai miei progetti. Ora più non havvi che ad agire e ad affrettare l' organizzazione del vostro corpo d' armata. Credo che primamente avrete i vostri sei battaglioni, altri sei belli e forti della 4.ª divisione, e due o forse tre che potrannosi ragunare. Intanto, io mi occupo da ogni parte a sollecitare l' aumento della vostra bella Legione, locchè voi dovete appoggiare eziandio con tutta la vostra attività. Io non sarò contento se non quando avrete sotto i vostri ordini un corpo d' armata di tre divisioni, senza contare l' aumento della Legione. Quanto alla cavalleria,

non ne avrete quasi bisogno; giacchè, quando agirete in paese piano e scoperto, la bella divisione della Rivera sarà tutta a vostra disposizione....... Vi spedirò un brigadiere per capo di stato maggiore generale del vostro corpo d' armata, e lorchè saprò la definitiva composizione delle brigate, cambierò, i capi che buoni non mi sembreranno contro tutto ciò che di migliore avrò da mandarvi; avvegnachè, in Ispagna particolarmente, i capi fanno tutto. » Non contento di fare di suo proprio moto, questa bella posizione al generale Bernelle, il quale tosto fu investito effettivamente del comando in capo del corpo d' esercito della Navarra, *detto della dritta*, il generale Cordova gli delegò una parte de' propri poteri straordinari. Si fu a Vittoria che l' autorizzò a concedere in suo nome, sul campo di battaglia, delle decorazioni di San Ferdinando, d' Isabella II.ª, e dell' avanzamento sino al grado di capitano. Il generale Cordova diceva con ragione che i militari esteri i quali venivano a servire la Spagna, non essendo mossi dai sentimenti di patriottismo che animavano gli Spagnuoli, dovevano ricevere delle ricompense positive della loro devozione: che per conseguenza, quando in un fatto d'arme dove avesse figurato una truppa spagnuola, verrebbele accordata una decorazione, bisognerebbe, in circostanze simili, darne due alla truppa estera.

Il generale in capo accordò alcuni giorni di riposo alle truppe arrivate a Pamplona li 5 febbraio, e profittonne per riunire i materiali, gli strumenti ed i trasporti indispensabili al pronto stabilimento della linea fortificata. Il generale Bernelle, dal proprio canto, desiderava il soggiorno momentaneo della Legione in Pamplona, nella quale aveanlo raggiunto il deposito ed i magazzini del corpo, per rimpiazzare gli ef-

fetti fuori di servigio. Egli vi organizzò le sei compagnie di deposito, di cui il ministro aveva autorizzato la formazione. Delle promozioni erano state fatte recentemente nei diversi gradi subalterni. Le suddette nomine, del paro che la creazione delle compagnie di deposito, diedero luogo a numerose mutazioni. La Legione era in tutti i dettagli della sua organizzazione e della sua amministrazione il costante oggetto della sollecitudine del proprio capo. La disciplina che mantenevasi nelle fila de' nostri battaglioni, nonchè la loro brillante condotta sui campi di battaglia, meritavano una testimonianza clamorosa della soddisfazione del generale. Egli affrettossi di darla mediante l' ordine seguente, pubblicato l' indomani dell' arrivo della Legione a Pamplona.

Ordine della divisione delli 6 *febbraio.* « Provo un sentimento di felicità nell' attestare alla divisione sotto i miei ordini, la mia soddisfazione di vederla in Ispagna, siccome in Africa, bella di devozione, di bravura e di quell' abnegazione di sè medesima che ha sempre caratterizzato le armate francesi. Dopo avere percorso la Catalogna e l' Aragona e vinto in vari scontri i nemici del governo di cui noi siamo difensori, io ben contava, soldati della Legione Straniera francese, vedervi combattere con vantaggio i Navarresi ribelli. La mia speranza non è venuta meno alle montagne di Arlaban, ove avete fatto prova di quell' intrepidezza che farà sempre fuggire dinnanzi a voi que' battaglioni, nemici delle legali libertà. Valorosi alla battaglia, voi avete eziandio, durante le penose marcie da Sanguessa a Vittoria e da Vittoria a Pamplona, mostrato quella rassegnazione e quella forza d' animo che da voi attendeva. Ricevetene tutte le mie congratulazioni ed i miei ringraziamenti. »

Il 9 febbraio le truppe si misero in movimento per occupare diversi villaggi nella valle d' Esteribar sull' Arga. Il generale in capo portò il suo quartier-generale a Zubiri. La divisione spagnuola prese la destra della linea; il generale Bernelle si stabilì in persona a Larasoagna coi battaglioni 1.° e 3.° e l' artigliera della Legione. Il 4.° occupò i villaggi di Lacareta e d' Iroure, il 5.° Zuriain, il 6.° Zabaldica e Anchoris. Tosto il giorno susseguente, le truppe incominciarono ad erigere de' lavori provvisori di difesa, i quali non aveano altro scopo che di mettere gli accantonamenti a coperto di un colpo di mano. Tai lavori compiuti in appresso mediante opere costrutte secondo le regole dell' arte, resero vani per la loro buona esecuzione, e soprattutto per la bravura dei loro difensori, i più seri sforzi di un ardito nemico. I generali Cordova e Bernelle riconobbero la linea sino alla frontiera nella giornata delli 13. Entrarono essi in Francia il 14, per avere una conferenza col generale Harispe; ma una indisposizione lo rattenne in Baiona. Il generale in capo seppe in Francia, colla capitolazione di Balmaseda, i movimenti dei Carlisti sopra l' Alava, che il suo allontanamento aveva momentaneamente scoperto. Attrarre dal suo lato l' attenzione del nemico mediante un pronunciatissimo movimento offensivo, era il più efficace soccorso ch' egli potesse immediatamente portare alla sua estrema sinistra. Il generale Cordova l' imprese li 15, con dieci battaglioni e dell' artiglieria, non lasciando dietro di sè nella valle d' Esteribar, che le truppe strettamente necessarie per assicurare le proprie comunicazioni, e per continuare i lavori di difesa della sua base d' operazioni. Il gran quartiere generale venne stabilito in Olague, minacciando in egual modo Lecumberri, To-

losa o la Borunda. Una brigata spagnuola occupò Lanz, Orquin ed Arraiz; l' altra Olague e Arizu. I battaglioni della Legione presero li seguenti accantonamenti: 1.° a Etulain; 3.° a Burutain; 4.° Osaçain e Ostiz; 5.° a Ostiz col quartiere generale della divisione; 6.° a Larasoagna e Zabaldica.

Le truppe non fecero verun movimento nella giornata del 16. Il 17, il generale in capo portò il suo quartiere generale a Lisaço. Delle truppe spagnuole vennero da Pamplona a dare il cambio alla Legione, i cui battaglioni ritornarono nella valle d' Esteribar: il 1.° a Zubiri; il 3.° a Urdaniz, Ilaraz e Esquiroz; i 4.° e 6.° a Larasoagna, quartier-generale, Lacareta e Irroure; il 5.° a Zuriain, Zabaldicca e Anchoriz. I nostri battaglioni occuparono, per vari giorni, i medesimi alloggiamenti, lavorando con ardore alla fortificazioni, malgrado i rigori della stagione. I Carlisti affrettaronsi di richiamare truppe in Navarra, dal momento che il generale in capo occupò l' Ulzama. Concentrarono quattordici battaglioni a Lecumberri. Cordova risolvette di attaccarli per la Borunda con delle forze pressocché uguali di fanteria, ma di molto superiori in cavalleria ed in artiglieria. Aveva egli già preso le sue misure e dato gli ordini in conseguenza, quando un tempo spaventevole venne anco questa volta a contrariare le sue disposizioni. La neve cadeva in così grande quantità, che memoria d' uomo non rammentavasi nel paese un sì rigoroso inverno. Era impossibile il mettere delle truppe in movimento con un tempo simile; i battaglioni erano rattenuti ne' propri cantonamenti, e, dall' uno all' altro, le comunicazioni trovavansi quasi interrotte. Le truppe spagnuole, sotto gli ordini diretti del generale in capo, non sortirono che il 27 da questa critica situazione: costò

loro alcuni morti e un gran numero di malati. Il nemico aveva successivamente diminuito il numero dei suoi battaglioni, trovando un potente ausiliario nella rigidezza della stagione, e in particolar modo nella subitanea piena delle riviere, di cui tagliò o fece saltare la maggior parte dei ponti.

I Carlisti facevano sensibili progressi nell' Alava, ove i generali Evans e Zarco-Delvalle reclamavano con istanza la presenza del generale supremo. Egli si decise verso la fine di Marzo a partire per Vittoria. Il corpo d' operazione della Navarra non essendo ancora organizzato, il generale Cordova pose sotto gli ordini del generale Bernelle quattro battaglioni spagnuoli incaricati, con quelli della Legione, dello stabilimento e della difesa della linea da Pamplona a Valcarlos. Il barone de Meer, vicerè di Navarra, tenevasi in riserva a Pamplona coll' ordine di portare la propria divisione, di 3,500 uomini circa, sui punti minacciati dal nemico. Esso ricollegava le sue operazioni a quelle del generale Tello, il quale dominava le pianure della Rivera, da Pamplona a Lodosa, alla testa di una brigata leggera di 1,500 fanti e di 600 cavalli scelti.

Ne' primi giorni di marzo, dopo lo scioglimento delle nevi, avemmo sentore dell' arrivo nell' Ulzama di una divisione carlista, i cui bersaglieri bentosto vennero a molestare i nostri avamposti. Uno dei battaglioni spagnuoli della divisione del generale Bernelle, il 1.° del 7.° di linea, occupava Eugui con una compagnia del genio. Gli è questo cantonamento, il più avanzato di tutti, che i Carlisti aveano risolto di prendere il primo. Essi doveano avvicinarsene nella notte del 4 al 5 marzo. Prevenuto de' loro progetti, il colonnello del 7.° avrebbe dovuto attenderli dietro i parapetti,

innalzati già alla metà della loro altezza. Poteva egli trincerarsi in ultimo nelle case del villaggio, certo d' altronde di essere prontamente soccorso. Ma invece di condursi secondo le regole della guerra, ed obbliando i precetti dell' onore militare, il colonnello del 7.° di linea evacuò Eugui in tutta fretta, in una delle più oscure notti. Tradito dalle sue guide, o essendosi smarrito, cadde nel mezzo de' battaglioni nemici, i quali riportarono una facile vittoria sopra delle genti demoralizzate e già fuggenti. I soldati del 7.° si sbandarono in tutte le direzioni; molti rimasero uccisi, alcuni fatti prigioni; ma, nondimeno, un numero assai rilevante ancora pervenne a sfuggire col favor della oscurità della notte. Raggiunsero essi i nostri accantonamenti, ove arrivarono il giorno susseguente, la maggior parte senz' armi, in uno stato lagrimevole. Il colonnello era del numero di questi ultimi. Venne chiamato più tardi a render conto della sua condotta dinnanzi ad un consiglio di guerra. L' occupazione di Eugui dai Carlisti non doveva essere che passeggera, poichè si affrettarono a demolire e distruggere le fortificazioni appena innalzate; essa condusse a Zubiri la divisione del barone de Meer. Il generale Bernelle, dal suo canto, si riavvicinò al nemico alla testa di tre battaglioni della Legione. Il cattivo tempo non permise loro di prendere l' offensiva: i Carlisti evacuarono Eugui alcuni giorni appresso.

Il barone de Meer aveva ordinato li 6 marzo ad una compagnia della Legione, appoggiata da alcuni *tiradores* spagnuoli, di andare a foraggiare a Legnaroz, villaggio a mezza lega da Zubiri, ordinariamente occupato da una *guerilla* carlista. Effettivamente essa vi si trovava; ma diedesi alla fuga dopo avere scambiato alcuni colpi di fucile co' nostri bersaglieri. I for-

raggiatori si ritiravano, allorquando ricomparvero i Carlisti, sostenuti questa volta da un battaglione. Compromessa era la ritirata del nostro distaccamento: il capitano Renault ricevè la missione di proteggerla colla sua compagnia di volteggiatori. Egli prese rapidamente, in tale critica circostanza, delle energiche disposizioni. I suoi volteggiatori furono intrepidi; alcuni, troppo imprudenti, caddero nelle mani del nemico, il quale li passò per le armi il susseguente giorno, dopo averli colmati d' oltraggi e di barbari trattamenti (1). I signori Kutzkowski tenente, e Lindauer sottotenente de' volteggiatori, Reisch, tenente della 5.ª compagnia del 1.º battaglione della Legione, si distinsero nel succitato scontro, in seguito del quale il generale Bernelle pubblicò, li 7 marzo, il seguente ordine del giorno:

Ordine della divisione. « Il generale comandante » la divisione ausiliare francese porta alla cognizione » delle truppe sotto i suoi ordini, che fanno esse eccezione alla convenzione avvenuta fra le truppe spagnuole della regina e i ribelli, a motivo dello scambio de' prigionieri: i nostri soldati, se sono presi » dai faziosi, saranno fucilati. In conseguenza, egli

(1) I bravi volteggiatori presi (che erano di nazione tedesca), furono quattro. Vennero condotti in un vicino villaggio, spogliati nudi, cospersi di miele e penne (emplumados) ed attaccati a quattro pali esposti al sole. Ivi dintorno danzarono i carlisti insieme agli abitanti, fra' quali non furono ultime le donne, ferendogli di coltello e di baionetta di quando in quando, finchè stanchi di martoriarli li fucilarono. Questa ributtante tragedia fu saputa ufficialmente al quartiere generale, indi raccontata da alcuni disertori, presente me stesso, cosa che obbligò il generale a pubblicare l' ordine di rappresaglia.

(*Nota del Traduttore*)

» impegna gli uffiziali, sott' uffiziali e soldati a com-
» battere fino all' ultimo sospiro in qualunque siasi
» posizione disperata. Una morte onorevole, e com-
» battendo, è preferibile, senza verun dubbio, agli
» oltraggi di cui sarebbero aggravati facendoli vagare
» in mezzo ad una plebe fanatizzata e facendo loro
» provare mille torture prima di ricevere l' ultimo
» colpo. Egli ordina inoltre, per rappresaglia, di non
» dar quartiere a chicchessia e di passare per le ar-
» mi, sul campo di battaglia medesimo, qualunque
» prigioniero ribelle. »

Dei bersaglieri carlisti venivano quotidianamente a scambiare fucilate co' nostri avamposti; ma nulla accadde d' importante sulla linea fino alli 23 aprile. Però faremo menzione di uno scontro che fece onore al sotto-tenente Boëtto (1), del 3.° battaglione della Legione, cantonato ad Urdaniz. Questo uffiziale ricevette, li 18 marzo, per turno di servigio, l' ordine di andare sul far del giorno a stabilirsi in granguardia sull' altura che domina il suddetto villaggio. Una *guerilla* carlista di 150 uomini erasi posta in agguato in un bosco, sulla vetta, per far prigione il nostro distaccamento il quale era forte di soli 20 uomini. Il signor Boëtto meritò degli elogi, non solamente per la bravura personale di cui fece mostra quando un rinforzo accorso da Urdaniz permisegli di attaccare, ma particolarmente per la prudenza colla quale seppe evitare l' imboscata ch' eragli tesa. Dal 10 alli 23 marzo i lavori delle fortificazioni della linea furono spinti colla maggiore attività. Due ufficiali della Legione, oltre

---

(1) Oggi capitano in un battaglione d' infanteria leggera d' Africa (*Zeffiri*).

(*Nota del Traduttore*)

quelli del genio distaccati dall' armata spagnuola, ne aveano specialmente la direzione: questi erano i capitani Renault e de Colleville ai quali un ordine della divisione dava ufficialmente la suindicata missione.

Da vari giorni i rapporti pervenuti da diverse sorgenti, annunciavano al generale Bernelle un prossimo tentativo del nemico contro i nostri cantonamenti della linea. Il capo di stato maggiore della divisione era stato a riconoscere i più lontani posti di cui raddoppiato aveva le guarnigioni. Il generale Bernelle era nell' aspettativa di qualche grave avvenimento, quando il barone de Meer fecelo prevenire, la sera del 21, del passaggio nelle vicinanze di Pamplona, di una colonna carlista di due battaglioni e di 150 cavalli, informandolo ch' egli mettevasi ad inseguirla. Il vicerè raggiunse il nemico al villaggio di Urroz e lo sconfisse. L' invasione dell' Aescoa e del Roncal era lo scopo della spedizione carlista; vedendolo fallito, essa non pensò più che a prontamente ritornare sopra il proprio territorio. Il generale Bernelle fece guardare con diligenza i diversi guadi dell' Arga, nella notte del 23 al 24. Persuaso che l' inimico cercherebbe di forzare la linea per le alture di Zubiri, ordinò al tenente-colonnello Magnier di portarsi sopra le medesime alture, il 24 prima del giorno, e d' imboscare il 4.° battaglione della Legione vicino alla *borda* (1) Fernandorena, dietro una collinetta non molto elevata, che diventò in appresso il teatro di parecchi importantissimi combattimenti. Il generale Bernelle, dirigendo in persona un' altra colonna della Legione,

---

(1) Specie di stalle per mettere al coperto le greggie: sono desse per lo più edificate sulla sommità delle montagne.

(*Nota del Traduttore*)

proponevasi di cogliere l' inimico in fianco, qualvolta fosse impegnato il combattimento col 4.° battaglione; al quale veniva, d' altronde, prontamente in aiuto, nel caso in cui la superiorità numerica del nemico l' avesse tenuto alcun tempo in iscacco. Il tenente-colonnello Magnier eseguì da principio, in tutta la loro precisione, gli ordini che aveva ricevuti; ma dopo varie ore di vana aspettazione, con un tempo spaventevole, senza niuna notizia del nemico, egli credette conveniente di ritornare a Zubiri. Misesi in marcia per il fianco, la sinistra in testa. Il battaglione camminava da pochi istanti, allorchè, a traverso della neve, che cadeva molto fitta, si scorse una colonna in marcia. Il tenente-colonnello Magnier, persuaso che s' incontrava con una parte delle forze del barone de Meer, le cui truppe erano in moto da alcuni giorni, avanzavasi pieno di confidenza, quand' ecco una scarica, a mezzo tiro, svelogli la presenza del nemico. La compagnia di volteggiatori del capitano Aneth, trovandosi la prima esposta, venne tosto caricata dai 150 cavalieri carlisti; accettò con essi una lotta corpo a corpo, fertile in tratti rimarchevoli di coraggio. La sua devozione e fermezza permisero al battaglione di rannodarsi, e di riformarsi sulla precitata collina (1).

(1) Siccome questa compagnia di bravi, erano i volteggiatori dell' antico 5.° battaglione, e per conseguenza meno alcuni uomini, tutta composta d' Italiani, così nominerò tutti gli ufficiali e sott' uffiziali suoi, perchè degni di tanta onoranza e perchè si conoscano i nomi di quei prodi che emularono i nostri padri nelle guerre napoleoniche della penisola.

Signor *Aneth* capitano (Svizzero) non ismentì l' ereditario valore di questa intrepida nazione.

Signor *Zecca* tenente (di Genova) ferito al braccio destro da una sciabolata.

Il tenente-colonnello non esitò a prendere l' offensiva, malgrado la sua inferiorità numerica, avvegnacchè non contava sotto i suoi ordini che 500 baionette. Dal loro canto, i Carlisti erano risoluti a forzare il passaggio: sapevano di essere inseguiti da 3,000 uomini, e non dubitavano che una colonna non escisse da Zubiri per tagliarli. Un ostinato ed accanito combattimento s' ingaggiò sulle alture di Zubiri. Cagionammo all' inimico perdite sensibili, ma sforzò il passaggio dopo averci messo un centinaio d' uomini fuori di combattimento. Il generale Bernelle era sortito da Zubiri ai primi colpi di fucile. Sapendo tosto ciò che succedeva sulle alture, impegnò il 5.° battaglione della Legione in uno stretto viottolo, ma diretto, che doveva permettergli di tagliare la colonna navarrese; ma i Carlisti, avendo riconosciuto il pericolo che minacciavali, cercarono la loro salvezza in una precipitosa fuga, sbandandosi in un disordine inaudito, gettando le loro armi, ed abbandonando feriti e bagagli.

Le disposizioni prese dal generale Bernelle erano eccellenti, e dovevano avere per risultati la capitolazione o la distruzione completa della colonna nemica. Difatti, il tenente-colonnello Magnier, che fu sorpreso

---

Signor *Pellet* sotto-tenente (Svizzero).

Gandolfo sargente maggiore (ex uffiziale contabile Piemontese), rimasto ucciso sul campo.

Carles forriere (Piemontese) gravemente contuso di un colpo di fuoco.

Berset sargente (Svizzero), ricevette 17 ferite, e fu lasciato per morto sul campo.

Fillion sargente (Savoiardo).

Teckel sargente (Piemontese) ferito da vari colpi di baionetta.

Garny sargente (Savoiardo) ferito di due colpi di fuoco.

(*Nota del Traduttore*)

nella sua malavventurata marcia di fianco, avrebbe trattenuto i Carlisti molto tempo di più sulle alture, s' egli si fosse mantenuto nella propria posizione, a norma degli ordini e istruzioni che aveva ricevute. Il generale Bernelle aveva calcolato il tempo e le distanze con una precisione degna di ogni elogio. Poteva esso prevedere che il nemico, lungi di cadere in un' imboscata sì abilmente preparata, sorprenderebbe all' opposto il nostro 4.° battaglione? Non doveva egli contare sulla celerità del barone de Meer, il quale, dappoi tre giorni, inseguiva i Carlisti alla testa di 3,000 uomini? Ma qui accadde lo stesso che in Angues; il barone de Meer fece come Miranda; si fermò in istrada, nel momento forse di raggiungere il nemico. Noi lo vedemmo arrivare a Zubiri quattr' ore dopo il fatto. D' altra parte, il colonnello Don Leon Iriarte, cantonato a Burguete, non ricevette in tempo opportuno un dispaccio del vicerè di Navarra, facendogli conoscere l' invasione nonchè la ritirata dei Carlisti, e ordinandogli di aspettarli colla sua colònna mobile sulle alture di Linzoain. Tutto concorse quel giorno alla salvezza dell' inimico.

Questo combattimento, di una mezz' ora al più, fece provare crudeli perdite alla Legione, avvegnachè ebbe una quarantina di morti e numerosi feriti. I Carlisti lasciarono 200 dei loro sul campo di battaglia; 40 ribelli, presi coll' armi in mano, furono immediatamente fucilati; alcune centinaia di fucili, dei cavalli, delle bagaglie, caddero in nostro potere. Il capo della colonna, il famoso *El-Rojo de San Vincente*, colonnello del 10.° di Navarra, morì alcuni giorni appresso in seguito delle sue ferite: quelle di *Manuelin*, il comandante della cavalleria, furono assai gravi e misero la sua vita in pericolo.

Il generale Bernelle segnalò, come essendosi distinti in tale giornata: i Signori Magnier, tenente colonnello; Pierrot, capitano, comandante interino del 4.° battaglione, Tittenbronn, Welker, Monod, Aneth, capitani; Hacquet, capitano, Gottschalk, Rumeau e Bon, tenenti, tutti quattro feriti; Giulio Bernelle, Gignoux, Sawicki, Klefler, Zecca tenenti; Regly, sotto tenente. Il generale riconobbe, con una onorevolissima menzione, i servigi de' suoi uffiziali d'ordinanza, Tarseac e Emilio Bernelle; l'uno aveva traversato due volte la linea dell'inimico per portare degli ordini al tenente colonnello Magnier, l'altro, essendo coll'avantiguardo del 5.° battaglione, aveva sommamente contribuito alla presa del distaccamento carlista. Azura, sottotenente dei *tiradores*, addetti alla Legione uccise un uffiziale di propria mano: Schultz, chirurgo aiutante maggiore, fece prova di coraggio e di devozione sul campo di battaglia. L'aiutante Quirot, ed il sargente Paulmier, entrambi feriti gravemente, continuarono nondimeno a battersi con accanimento. Il sargente de' volteggiatori Berset, circondato da più cavalieri, non volle giammai arrendersi e ricevette diciasette ferite. I sargenti Fernandez, Garny e Teckel de' volteggiatori uccisero ognuno parecchi Carlisti a colpi di baionetta. Maillet, sargente, s'impadronì della lancia di un cavaliere che lo caricava ed uccíselo colla propria arma. Buon numero di altri sott'uffiziali e soldati meritarono menzioni onorevoli (1). Il generale Bernelle usando de' poteri che

---

(1) È da notarsi che in quest'epoca il 4.° battaglione conteneva due compagnie dell'antico battaglione italiano, cioè la 2.ª compagnia comandata dal tenente Sawicki, con il signor Bon sottotenente, ed i Volteggiatori. Fra i citati nell'ordine del giorno per essersi distinti vi furono il sargente maggiore *Albini*, pie-

il generale in capo avevagli delegati, accordò sul campo di battaglia la croce di San Ferdinando di 1.ª classe ai Signori Tarseae, Emilio Bernelle, Schultz, Azura e Sangussa del 2.° leggero spagnuolo; il grado di sottotenente ai Signori Quirot, Paulmier e Berset; la croce d'Isabella II. ai sargenti Fernandez, Garny, Teckel,

---

montese, che venne promosso ad aiutante sott'uffiziale in rimpiazzo del signor Quirot ferito e fatto uffiziale.

Il caporale *Garibaldi* della 2.ª, piemontese, ferito gravissimamente di un colpo di lancia nel costato e morto poche ore dopo il combattimento, mostrò una rara devozione e fece prodigi di valore contro la cavalleria nemica per salvare il suo tenente *Bon Emilio* (di Grenoble) ferito in una gamba e quasi prigioniero.

Il fuciliere *Blet Martino* (Piemontese) della 2.ª fu decorato della croce di distinzione d'Isabella II.ª per avere lotato corpo a corpo con un cavaliere nemico, e dopo averlo ferito, scavalcato ed ucciso, salito sul cavallo raggiunse il grosso del battaglione alla *borda* d'Inigo. Questo bel fatto veduto ed ammirato da tutti sull'altura ebbe replicati applausi.

Il sergente maggiore de'volteggiatori *Gandolfo*, ch'era già stato proposto pel grado di uffiziale, perì nella prima carica data dai lancieri carlisti, mentre attorniatolo da ogni lato si difese con molto valore fino agli estremi, dovendo soccombere alla forza numerica degli assalitori.

I volteggiatori *Rovera e Gamba* (Piemontesi) furono decorati della sueunnunciata croce di distinzione per il coraggio e fermezza da essi dimostrata.

Il volteggiatore *Carria* (dell'isola di Sardegna) ebbe una menzione onorevole, insieme al volteggiatore *Mello*, Piemontese di Biella.

Il foriere de' volteggiatori *Carles* (di Mentone), mostrò un coraggio spinto fino alla temerità combattendo sempre al primo rango per rattenere gli urti della cavalleria nemica, per cui esso pure venne decorato.

(*Nota del Traduttore*)

Maillet; ai volteggiatori Elinger, Cedeur, Malfedi e Robinet; ai fucilieri Apezanena, Fontaine, Gutz e Omnutz.

Il 2.° battaglione della Legione raggiunse finalmente la divisione il 28 marzo. Mentre durò il suo soggiorno in Catalogna, questo battaglione non prese parte ad alcuna operazione attiva, ed il solo fatto che abbiamo da menzionare è quello di Santa Lena.

Nel novembre 1835, il colonnello Aspiroz comandante una delle brigate mobili che attraversavano in ogni senso la Catalogna, prevenne il brigadiere Grases, governatore di Lerida, che stava inseguendo una numerosa colonna di ribelli; invitavalo a dirigere sul villaggio di Santa Lena un distaccamento della guarnigione di Lerida, impegnandosi a rafforzarlo con 1000 uomini della propria brigata. Il colonnello Aspiroz tenevasi certo, mediante tale combinazione, di ristringere l'inimico tra due fuochi e annientarlo. Il brigadiere Grases, appena ricevuto il succitato avviso, diede l'ordine al comandante Dumesgnil di partire per Santa Lena con quattro compagnie del suo battaglione. Aggiunsegli 200 volontari Spagnuoli e 30 cavalli del 4.° di cacciatori. La colonna era forte di 500 uomini circa.

Il comandante Dumesgnil passò la prima notte a Balaguer, ed arrivò a Santa Lena il giorno susseguente, verso mezzodì, senz'incontrarvi i 1000 uomini annunciati dal colonnello Aspiroz. Simile circostanza era di sua natura inquietante. La posizione di Santa Lena è molto pregiudizievole per attendervi l'inimico, se non si hanno forze superiori; poichè il villaggio, dominato da ogni banda, è situato nel fondo di un burrone. Oltre i Carlisti incalzati da Aspiroz, la banda Borges forte di circa 1,800 uomini, la quale aggiravasi quasi sempre in questo distretto, doveva necessariamente, essere presto avvertita della presenza delle nostre truppe a San-

ta Lena. Ciò non ostante, il comandante Dumesgnil credette dovere passar la notte al punto di riunione indicato dal colonnello Aspiroz, sperando di vedervi arrivare i 1000 uomini da un momento all'altro, ma risoluto, in caso contrario, di ritornare a Lerida il giorno susseguente. La notte passossi tranquillamente; il nemico ne approfittò per coronare tutte le alture. Le nostre truppe stavano sotto la armi allo spuntare del dì, non dissimulando il pericolo che minacciavale, ma fidandosi nella loro energia per uscirne onorevolmente. Il comandante Dumesgnil non aveva che un partito da prendere, cioè di marciare direttamente contro il nemico per il cammino più retto, e di aprirsi un passo, coll'armi in mano, mediante un audace e brusco attacco, onde poter arrivare a Lerida. Tale fu pure la sua risoluzione; venne coronata da un compiuto successo. La compagnia di granatieri del capitano Chariatte, appoggiata dai cavalieri, prese la testa della colonna. I Carlisti caricarono la retroguardia appena fu essa in moto: fece valorosamente il proprio dovere, incoraggiata d'altronde dalla presenza del comandante Dumesgnil, il quale, con un fucile in mano, comportossi da quel soldato che era. L'urto fu violento ed impetuoso pure sul fianco destro. Una carica alla baionetta, vigorosamente eseguita dalle compagnie Bourdillat e Gaucz, tenne il nemico in dovere per qualche tempo, e questo era tutto ciò che potevasi domandare, poichè non si trattava che di guadagnarne. I Carlisti mandarono un distaccamento di 500 uomini almeno per impadronirsi delle alture verso cui dirigevansi le nostre truppe. Il capitano Chariatte non si lasciò intimorire dal loro numero, e non esitò un solo istante ad attaccarli. Li rovesciò dopo alcuni minuti di combattimento. I nostri 30 cavalieri caricarono i fug-

giaschi e le loro sciabole fecero rimanere sul terreno una cinquantina di cadaveri. Le nostre truppe arrivarono successivamente sulla vetta, e da questo momento fu assicurata la ritirata. Questa si effettuò in buon ordine, e senza essere di più molestata, sino a Balaguer. La colonna rientrò il giorno appresso in Lerida. Il comandante Dumesgnil segnalò, come essendosi distinti nel suindicato combattimento di Santa Lena, i Signori Brandoly, Chariatte, Bourdillat, Gaucz, capitani; Pacoret, sottotenente, gravemente ferito.

CAPITOLO V.

SOMMARIO — Nuovo ordinamento della Legione. — Sua ripartizione nei diversi posti della Linea — Il nemico riunisce parecchi battaglioni a Eugui. — Il generale Bernelle si conduce a Zubiri per osservarlo. — Ritorno negli accantonamenti. — Una *guerilla* carlista è avvilupata a Esain nella notte del 6 al 7 aprile. — Il tenente carlista Giulio Garnier. — Nuovi tentativi del generale Bernelle per ottenere dal nemico il cambio dei prigionieri. — Le sue proposizioni vengono reiette. — Situazione dei lavori di difesa della linea. — Costruzione d'un blockaus a Tirapegui. — Il nemico concentra alcuni battaglioni nella valle d'Ulzama. — Combattimento di Tirapegui. — Inazione delle truppe Spagnuole. — Lettera del vicerè di Navarra al generale Bernelle. — Organizzazione dei lancieri polacchi della Legione.

Le mutazioni sopravvenute nei battaglioni della Legione Straniera dal suo arrivo in Ispagna in poi, necessitavano un nuovo ordinamento. Cotesta operazione fecesi il 1.° aprile, ed i battaglioni riorganizzati ripigliarono i loro accantonamenti sulla linea. Villaba e Huarte, i due villaggi più vicini a Pamplona, furono occupati, per tutto il mese d'aprile, dalle truppe Spagnuole. Un battaglione della Legione era diviso fra Zabaldicca e Anchoriz. La chiesa del primo villaggio essendo stata fortificata, poteva al bisogno servire di piazza d'armi. Un altro battaglione della Legione era cantonato a Zuriain di cui si forticò la chiesa. Larasoagna, ove il generale Bernelle aveva stabilito il proprio quartiere generale, era guardato da due battaglioni della Legione. Le case del villaggio vennero rilegate fra loro all'esterno da muri con feritoie. In ognuna delle due porte, furonvi collocati dei pezzi da 8, e due ridotti, armati di cannoni di grosso calibro, sulla riva

sinistra dell'Arga, compievano il sistema di difesa di Larasoagna. Nondimeno tale posizione, dominata da scoscese e dirupate alture, era cattivissima, anche dopo eseguiti i lavori sul versante. Ma la fermezza spiegata dalla Legione, ne' primi attacchi, ed il prestigio che conservò in faccia ai ribelli, la resero inespugnabile. Urdaniz, a poca distanza da Larasoagna, aveva eziandio una guarnigione. Finalmente, il rimanente della Legione era, in quest' epoca, cantonato a Zubiri. Questo villaggio venne circondato da un' incamiciatura con feritoie: le sue tre porte erano difese dall' artiglieria, e dei pezzi di grosso calibro armavano pure due ridotti eretti in modo a comandare le strade di Pamplona, di Leranoz e d' Erro. Gli ultimi villaggi, fra Zubiri e la frontiera, Linzoain, Viscarret, Espinal, Burguete e Roncesvalles, erano allora occupati da un reggimento spagnuolo, il 2.° leggero. Eglino servivano ordinariamente di cantonamenti alla colonna mobile di Navarra, comandata da don Leon Jriarte, e composta di due battaglioni di *tiradores* o *peseteros* (1), e di uno squadrone di carabinieri.

Alcuni battaglioni carlisti si raunarono a Eugui negli ultimi giorni di marzo. Il 2 aprile, il generale Bernelle portossi a Zubiri per osservare il nemico coi battaglioni 2.° 3.° e 4.° della Legione. Il cattivo tempo contrariò probabilmente i progetti dei Carlisti. Ri-

---

(1) Così chiamati perchè ricevevano di paga un quinto di colonnato (*duro*) al giorno, ossia una *peseta* (un papetto). Questi e simili corpi (*Chapelgorris*) per la loro indisciplina ed esaltazione politica distrussero col loro velenoso contatto quella severa disciplina ed ubbidienza passiva che avevano fin qui caratterizzato l' esercito spagnuolo.

(*Nota del Traduttore*)

tornarono essi nella valle d'Ulzama, e le nostre truppe ripresero, il 4, i rispettivi alloggiamenti.

Una *guerilla*, comandata da un tale Lassansaa, erasi stabilita a Esain, villaggio assai prossimo ai nostri accantonamenti. Veniva essa quotidianamente a molestare i nostri avamposti; eccitava e favoriva la diserzione che facevasi frequente nei battaglioni della Legione. Un volteggiatore nomato Simonetti (1), dopo aver confidato i suoi progetti al proprio capitano, passò alle fila del nemico; rimase vari giorni in Esain per riconoscerne tutte le uscite con molta cura, poscia ritornò alla Legione. Nella notte del 6 al 7 aprile, quella che seguì il suo ritorno, Simonetti servì di guida a un distaccamento che circondò Esain: ne era stato affidato il comando al capitano Gault, oggi capo di battaglione al 3.° leggero. Questo colpo di mano non riescì che in parte, poichè i suoi risultati si limitarono alla presa di un uffiziale, d'un sergente e di tre soldati; un disertore della Legione rimase ucciso nelle strade del villaggio. L'uffiziale chiamavasi Giulio Garnier; era di Nimes: la sua qualità di francese gli salvò la vita. Il generale Bernelle profittò di tale circostanza per proporre ai capi carlisti di trattare in avvenire i prigionieri della Legione come quelli dell'armata della regina di cui essa faceva parte. Le leggi dell'umanità e della civilizzazione furono ancora questa volta respinte dal nemico, poichè le proposte del generale Bernelle non vennero accettate. Giulio Garnier, dopo aver protestato più volte della sua riconoscenza per il generale, ne' più caldi e vivi termini, aveva dichiarato di non voler più servire nei ranghi de' carli-

(1) Nato in Corsica.

(*Nota del Traduttore*)

sti; anzi pregò lo stesso generale di ammetterlo nei nostri. Rinchiuso nel convento di San Pedro, occupato dal deposito della Legione, e dove godeva sulla parola di una certa libertà, Giulio Garnier pervenne ad evadersi, e la Legione lo contò nuovamente nel numero de' suoi accaniti nemici. In seguito del colpo di mano di Esain, il capitano Gault fu decorato dal generale Bernelle della croce di San Ferdinando di 1.ª classe: il volteggiatore Simonetti, decorato della croce d'Isabella II, fu inoltre nominato sargente de' volteggiatori (D).

I lavori di difesa della linea erano pressocchè finiti, e già i diversi villaggi trovavansi in istato di resistere ad un serio attacco. Il generale Bernelle risolse di completare il sistema delle fortificazioni, mediante lo stabilimento di due posti avanzati sulle alture, l'uno fra Zuriain e Larasoagna, l'altro al disopra di quest' ultimo villaggio. La chiesa di Gondulain adempiva perfettamente il primo scopo: due compagnie spagnuole del genio, protette dal 5.° battaglione della Legione, la fortificarono in alcuni giorni. Questo posto dominava un burrone nel quale il nemico erasi soventi volte imboscato per sorprendere i distaccamenti che comunicavano fra Pamplona ed i cantonamenti; venne armato di fucili da ramparo; una compagnia vi tenne guarnigione. Sulle alture di Larasoagna, non lungi dal casale abbandonato di Tirapegui, a metà del versante, ergevansi quattro muraglie di ottima costruzione. Il generale Bernelle vi stabilì l'avanzata di Larasoagna, in un *blockhaus* ch' egli fece costruire sopra quelle ruine; fu terminato il 30 aprile, senza che i lavori ne fossero stati seriamente inquietati. Il generale diede l' ordine di tagliare dei cespugli e di abbattere degli abeti che favorivano l'avvicinamento e

l'imboscata del nemico fra la cima e Tirapegui. Ciò venne eseguito nelle giornate dei 24 e 25 aprile, durante le quali, i bersaglieri nemici furono contenuti dalla compagnia di volteggiatori del capitano Roux.

Il 26, verso mezzogiorno, il fuoco di moschetteria era più vivace dei precedenti giorni. Tre compagnie furono imboscate a destra e a sinistra del *blockhaus*, coll'ordine formale di rimanere sulla difensiva; ma lasciandosi trasportare dal loro ardore, esse s'impegnarono contro delle forze molto superiori. Il generale Bernelle, riconoscendo la necessità di sostenerle, recossi sulle alture per giudicare co' propri occhi di ciò che accadeva. Esso ignorava ancora il recente arrivo di parecchi battaglioni nemici nell'Ulzama. Il generale tosto si persuase che avrebbe da far testa ad un forte e serio attacco, e chiamò da Larasoagna tutte le truppe di cui poteva disporre, senza compromettere la sicurezza del suo quartiere generale. I Carlisti misero immediatamente in linea tre dei loro battaglioni. Il generale riuscì a contenerli colle compagnie che trovavansi sulle alture fin dal mattino, sino all'arrivo del restante dei battaglioni 3.° e 4.° della Legione, comandati dai Signori Dumesgnil e Ferrary, rinforzo che non faceva ammontare a 1000 uomini le truppe che aveva fra le mani. Una compagnia spagnuola del genio e quattro obici da montagna salirono pure a Tirapegui. Il nemico, vigorosamente attaccato alla baionetta, venne ricacciato sulla vetta, fino all'orlo del bosco di abeti, nel quale teneva le sue riserve in massa, e che tostamente fu solcato di granate in tutti i sensi. La fermezza de'nostri soldati venne bentosto messa alla prova. I Carlisti, rafforzati da due battaglioni accorsi da Erice e da Esain, lanciaronsi valorosamente per tre volte sulla linea del genera-

le Bernelle, e per tre volte più valorosamente vennero ributtati. Si combattè corpo a corpo; tiravansi le fucilate alla bocca. Il tenente Ferrandy (1), circondato da' nemici, perì gloriosamente coll' armi in pugno. Noi proveremo l' accanimento col quale si azzuffarono ambe le parti, dicendo che il generale Bernelle, vivamente incalzato, dovette personalmente combattere per trarsi d'impaccio e che sopra 60 zappatori della Legione i quali, di spontaneo movimento, gli fecero un riparo de' loro corpi, 22 rimasero sul campo di battaglia, uccisi e gravemente feriti. La nostra artiglieria fece prodigi sotto il comando del tenente Rousset. La compagnia spagnuola del genio, imboscata sulla sinistra dei Carlisti, lor cagionò molto male. Il nemico di nuovo ritirossi sulla sommità, dopo tai successive cariche, e la Legione conservò le posizioni che aveva prese. Il generale aspettava la fine del giorno per rientrare in Larasoagna; egli non dissimulavasi le difficoltà di una ritirata dinnanzi a forze sì considerevoli. Per effettuarla, dispose le sue truppe in iscaglioni; il 4.° battaglione ricevette l' ordine di stabilirsi e rimanere in posizione, mentre che il 3.° ritiravasi combattendo. La ritirata del 3.° fu brillantissima; ma il 4.° invece di far fronte, seguì il movimento retrogrado con troppa precipitazione e compromise un istante il successo della giornata. Il nemico tentò un ultimo sforzo sopra tutta la linea del generale Bernelle. Le truppe fecero volta faccia ed aprirono un fuoco terribile sui primi battaglioni nemici, decimati dalla mitraglia.

---

(1) Nato in Corsica, benchè ne sia stato affranciosato il cognome.

(*Nota del Traduttore*)

Un ritorno offensivo del 3.° battaglione (1) della Legione, terminò il combattimento. L'arrivo del 2.° partito da Urdaniz, sotto il comando del capitano Meyer, aveva allentato l'ardore del nemico, e d'altronde avvicinavasi la notte. I Carlisti non rimasero sulla vetta che il tempo necessario per rialzare i loro feriti e sotterrare gli estinti, e nella notte ritornarono ne' loro accantonamenti dell' Ulzama. Il generale Bernelle fu di ritorno a Larasoagna alle sette della sera, dopo avere curato la sicurezza del suo quartier generale con grandi guardie, e mediante riserve pronte a portarsi sui punti minacciati.

Tali sono le particolarità del combattimento di Tirapegui, uno dei più gloriosi della campagna, perciocchè constatò la superiorità delle nostre truppe sopra quelle di don Carlo. Due fra' suoi più rinomati generali, Garcia e Tarragual, eransi impegnati di tagliare la linea impadronendosi di Larasoagna. Vennero ad attaccarla alla testa di otto battaglioni di Navarra, formanti un effettivo di 5000 uomini circa, i due terzi de' quali presero parte all' azione. La Legione Straniera dovette adunque lottare per sei ore consecutive, e spesse volte all' arma bianca, contro delle forze quintuple, le quali dovettero ritirarsi, dopo aver compiutamente fallito nella loro impresa.

Il vicerè di Navarra non si mosse dalle vicinanze

---

(1) Dietro il nuovo riparto, il 3.° battaglione era toccato all' intrepido *Ferrary;* il valore di quest' ufficiale superiore e le sue ben calcolate mosse salvarono il quartier generale da un disastro: il 3.° da questo giorno venne soprannominato dai militari *il battaglione di Ferro.* Tutto il prestigio che aveva prima il 6.° l'acquistò il 3.°. Prova evidente di ciò che vale un comandante.

(*Nota del Traduttore*)

di Pamplona per tutta la durata del combattimento. La sera inviò un suo aiutante di campo per chiedere delle notizie sopra l'accaduto. Appena ebb' egli ricevuto il rapporto del generale Bernelle, risposegli, in data delli 27 aprile, la seguente lettera: « Gli è con estrema gioia, generale, che vi felicito sul modo col quale avete adempiuto la vostra missione. Vi siete mostrato affatto degno dell'alta riputazione che avete saputo acquistare, e l'avete conservata con tanta gloria per voi quanto per le brave truppe francesi e spagnuole alla cui testa avete fatto sentire al nemico che, s'egli era cinque volte superiore di numero, era pure inferiore in bravura, intelligenza e decisione. Ho di già scritto per dare conoscenza a S. E. il generale in capo della gradita notizia di questo combattimento, trasmettendogli l'originale del vostro primo rapporto, e attestandogli la mia soddisfazione di vedere codesta linea e le vallate *pronunciate* sotto la sorveglianza di un capo così degno e difese da soldati così bravi come quelli sotto i vostri ordini. In aspettativa che S. E. il generale in capo, avendo avuto cognizione di questo brillante fatto d'arme, possa, in nome di S. M., ringraziare vostra signoria non che gli uffiziali, sott' uffiziali e soldati che hanno avuto la sorte di prender parte ad un sì glorioso combattimento, mi affretto, rappresentante di S. E., di testimoniarvi tutta la mia riconoscenza, volendo almeno dare questa giusta ricompensa al merito de' suddetti bravi ed intrepidi militari. Dio vi guardi ecc. ecc..... Ramon de Meer. » Disgraziatamente dobbiamo far osservare una grandissima contraddizione fra i termini della suddescritta lettera, sì lusinghieri per la Legione e per il suo capo, e la condotta del barone de Meer in questa gloriosa giornata del 26 aprile. Il vicerè era stato informato

il giorno precedente, della presenza del nemico nell'Ulzama e de' suoi progetti contro Larasoagna. Egli uscì da Pamplona la mattina delli 26 colla sua divisione, ma per fermarsi sotto il cannone di codesta piazza a Villaba e a Zabaldica. I risultati della sua cooperazione sarebbero stati importantissimi, s'egli si fosse direttamente portato nell'Ulzama, prendendo in tal guisa il nemico a rovescio. D'altra parte, il vicerè, non doveva esso in ogni circostanza dirigere un rinforzo sopra Larasoagna, abbastanza prossima a Pamplona, perchè tutti i colpi di cannone, sparati a Tirapegui, possanvi essere contati? Un simile obblio di tutti i doveri militari fu severamente apprezzato (1). Ci rammenta la condotta di Miranda in Angues e quella del medesimo vicerè di Navarra, il 24 di marzo. Ad onta di ciò il barone di Meer godeva, giustamente, di un'onorevole riputazione nell'esercito spagnuolo. È d'uopo adunque attribuire ad un sentimento di umiliazione e d'amor proprio la sua condotta verso la Le-

---

(1) « Io conosco abbastanza la posizione in cui vi siete bat-
» tuti per sapere che la guarnigione di Pamplona poteva essere
» in un'ora dietro di voi per appoggiarvi, od alle spalle dei Car-
» listi, e la debolezza o l'egoismo del vicerè mi sono talmente
» evidenti che tosto ne scrivo al generale Cordova. Il generale
» Alava pure lo saprà. . . . .

(Estratto d'una lettera del generale di divisione Harispe al generale Bernelle, in data 30 aprile 1836).

Il tenente generale Harispe è stato inalzato alla dignità di Maresciallo dal principe Luigi Napoleone presidente della repubblica francese, il 12 dicembre 1851.

(*Nota del Traduttore*)

gione ed il suo capo, in molte circostanze, in cui l'interesse del servizio della regina avrebbe dovuto prevalere sui privati interessi. Le relazioni fra il vicere di Navarra ed il capo della divisione ausiliare francese s' inasprirono tosto a un tal segno, che il generale in capo chiese il rimpiazzo del barone de Meer mediante il tenente generale d' Espeleta, distinto militare, di un carattere rispettabile e conciliante. « Io deploro, scriveva Cordova al generale Bernelle, che non abbiate potuto intendervi col barone de Meer; perchè, senza entrare nella sostanza delle vostre differenze, egli è un bravo di onorevole carattere, molto stimato da tutto l' esercito. Il fatto è che si è creduto offeso da me del comando che vi ho dato, e tutto ciò ci ha condotto ad un' estrema necessità che deploro. » Quest'ultima frase non deve bastare, per ispiegare la condotta del barone de Meer?

Il generale Bernelle era stato leggermente ferito. Ricevette pochi giorni dopo il combattimento delli 26 aprile uno splendido attestato dello soddisfacimento della regina reggente. Maria Cristina, di suo moto spontaneo, gli accordò il gran cordone dell' ordine d' Isabella-la-Cattolica. Il generale aveva egualmente diritto a un' altra ricompensa, e dopo avere adempiute tutte le formalità prescritte dagli statuti dell' ordine e le ordinanze, ebbe diritto di portare le insegne di cavaliere dell' ordine di San Ferdinando di 4.ª classe. Il generale Bernelle citò, siccome essendosi particolarmente distinti sotto i suoi occhi, nella giornata delli 26 aprile, i signori Horain, tenente-colonnello, capo di stato maggiore, e Patrizio de la Escossura, sotto-capo, i quali, mentre combattevano ambidue nei posti più pericolosi, secondavano il generale colle loro intelligenti disposizioni; Emilio Bernelle, tenente-uffi-

ciale d' ordinanza, che ebbe un cavallo ucciso sotto; don Gabriele Lauz de la Burnago, tenente, comandante la compagnia spagnuola del genio; Romero capitano, e Rousset tenente dell' artiglieria: quest' ultimo, ferito nel destro braccio, fece prova, del paro che il sotto-tenente Reilk (1), di un coraggio e di una devozione che mai si smentirono; Ferrary, capo del 3.° battaglione, che diede una nuova prova del suo impareggiabile valore caricando e rovesciando per tre volte delle forze nemiche molto superiori (2); Brandoly, capitano aiutante maggiore del 4.° battaglione; Henzé, chirurgo aiutante maggiore; Gaucz, Bellando, capitani, decorati sul campo di battaglia dell' ordine di San Ferdinando di 1.ª classe; Lapoter e D' Aceto, capitani, gravemente feriti alla testa delle loro compagnie in un movimento offensivo; Pierreski e Mongin, tenenti decorati sul campo di battaglia dell' ordine di San Ferdinando, come pure il sotto-tenente Buskiewicz, gravemente ferito; Wirbinski, Jusseau, Coppée e Gottchalk, tenenti, promossi al grado di capitani; Boussard, Abaytua, Vermeil, Lemonnier, sotto-tenenti nominati tenenti; Destez, Betin, Bettini (3), Beyder-

---

(1) Questo bravo uffiziale aveva appartenuto all' armata Austriaca.

(*Nota del Traduttore*)

(2) *Ferrary* ricevette una leggiera ferita ed ebbe il proprio cavallo, che chiamava *Montagnard*, ferito da più colpi di baionetta e da un colpo di fuoco.

(*Nota del Traduttore*)

(3) Il sargente *Bettini* (di Firenze) da poco tempo nella Legione, seppe per il suo intrepido valore guadagnarsi le spalline sul campo di battaglia. Gli è da deplorare che non seguitasse lungo tempo la militare carriera.

linden, Bravard, Courvoisier sott' uffiziali, promossi sotto-tenenti. Vari altri sott' uffiziali e soldati ricevero la decorazione d' Isabella II.ª

Abbiamo già detto che la mancanza assoluta di cavalleria e d'artiglieria nei primi combattimenti sostenuti dalla Legione contro i Carlisti, aveva suggerito al generale Bernelle la risoluzione di organizzare una batteria di sei obici da montagna e tre squadroni di lancieri con degli elementi presi nel corpo. Si annoveravano difatti nei ranghi della Legione eccellenti artiglieri, disertori delle armate Bavarese, Prussiana ed Austriaca, ed i Polacchi come pure i Belgi aveano quasi tutti servito nella cavalleria. Il generale in capo aveva applaudito ai progetti del generale Bernelle, nel tempo medesimo però non gli taceva la mancanza di fondi nella cassa dell' esercito per tale organizzazione,

---

Il sargente *Caselli* (Piemontese) ferito gravemente, fu decorato della croce d' Isabella II.ª.

Il sargente *Latil* (Nizzardo) venne pure promosso pel suo valore a sotto-tenente: egli era un antico militare che aveva sempre servito la Francia, sotto l' Impero, la Restaurazione ec.

Fu decorato della croce d' Isabella II.ª il vecchio sargente *Beltrami* (detto *Bertrand*) Parmigiano, della compagnia d' Ambulanza, pel coraggio dimostrato in raccogliere i feriti che stavano per cadere in mano del nemico. Ed ebbe pure onorevole menzione il soldato *Colombo* (Piemontese) della mentovata compagnia.

Oltre i sovraccitati Italiani che onorarono sè e la loro patria, io citerò il sargente *Baroni Cesare* (di Bologna) il quale sebbene ferito in una coscia da un colpo di fuoco, per cui avrebbe potuto lasciare il combattimento, rimase pur tuttavia fermo al suo posto colla sua compagnia. Questo giovine dotato di ottime qualità avrebbe fatto una bella carriera, se al termine del suo ingaggio non avesse preso il congedo nello stesso anno 1836.

(*Nota del Traduttore*)

come per tant' altre utili creazioni (E). Il capo della Legione aveva preveduto gli ostacoli che nascerebbero dalla penuria del tesoro spagnuolo; ma nondimeno si mise all' opera nel mese di febbraio, forte dell' approvazione del generale in capo e contando sull' efficace concorso dell' ambasciadore di Spagna a Parigi. Il generale Alava lo secondò effettivamente colla sua influenza, co' suoi atti e con tutti i mezzi, più positivi ancora, di cui potè disporre. La batteria d' artiglieria fu prontamente organizzata. Sei obici da montagna del nuovo modello (1) provvisti di munizioni, vennero comprati in Francia dall' ambasciatore di Spagna al prezzo di 16,000 franchi. Un contratto, stipulato con un intraprenditore spagnuolo, assicurò il servizio di trasporto sul dorso di muli. Il personale in serventi fu scelto fra i più esperti degli antichi cannonieri della Legione. Il tenente Rousset, ufficiale di molta capacità, promosso al grado di capitano, ricevette il comando della batteria di cui il signor Barbier, tenente dell' arma, veniente dalla Francia, fu nominato capitano in secondo.

L' organizzazione degli squadroni di lancieri offriva maggiori difficoltà, giacchè ogni cavaliere doveva costare 750 franchi, ed il governo spagnuolo non poteva applicarvi il minimo credito. Il generale Bernelle aveva dei panni ne' magazzini del corpo: faceva capitale sugli arsenali dello stato per fornirgli le armi; ma faceva d' uopo del danaro per comprare i cavalli e l' equipaggiamento. Egli procurossi i primi fondi mediante una sottoscrizione volontaria aperta nel-

---

(1) Di bronzo del calibro di 12, pesanti ciascheduno 100 chilogrammi, e della lunghezza di 0^{m}, 9700.

(*Nota del Traduttore*)

l' armata, e di cui il generale in capo ebbe l' iniziativa. Questa produsse 81,500 fr. I militari della Legione vi concorsero per 55,000 franchi abbandonando quattro mesi di soldo arretrato e supplemento di soldo di campagna. La regina reggente fece dono di un certo numero di cavalli, rappresentante la somma di 25,000 franchi. Più tardi, il tenente generale Alava, ambasciatore di Spagna a Parigi, somministrò, in due volte, 190,000, franchi sui fondi ch'erano stati messi a sua disposizione dal proprio governo, per il reclutamento della divisione ausiliare francese. Una volontà energica ed una abilità incontestabile presiedettero à quest' organizzazione: essa camminò con tale rapidità, che nell' ultima quindicina di maggio, 250 lancieri montati, equipaggiati, armati ed istruiti, erano pronti a misurarsi coll' inimico. Lo stato maggiore degli squadroni reclutossi dapprima fra gli antichi uffiziali di cavalleria, la maggior parte Polacchi, che già servivano nella Legione. L' emigrazione polacca ne somministrò poscia il complemento e fra gli altri i due uffiziali superiori, i signori Kraiewski e Horain, fratello del capo di stato maggiore della divisione. Il signor Kraiewski uffiziale di gran distinzione, brillante cavaliere, intrepido soldato, comandò più tardi i lancieri polacchi della Legione col grado di tenente colonnello. Il generale Cordova accettò il titolo onorifico di colonnello generale dei lancieri polacchi della Legione (F).

L' organizzazione della batteria e quella degli squadroni di lancieri ebbero eccellenti risultati; anzi superarono tutte le speranze che vi si collegavano. Non solo la cavalleria e l' artiglieria, ognuna nella propria specialità, resero immensi servigi alla Legione sino alla sua estinzione, sopra tutti i campi di battaglia,

ma codesti due corpi le sopravvissero, e per la loro eroica condotta in molti combattimenti, sotto gli occhi del generale in capo Espartero, aggiunsero brillanti pagine alla storia militare della divisione ausiliare francese. Nondimeno l' organizzazione dei lancieri diventò in appresso l' obbietto di vive critiche. Venne indirizzato al generale Bernelle il triplo rimprovero di avere assorbito, per tale creazione, i fondi destinati al soldo, di avere sconsideratamente diminuito l' effettivo dei battaglioni di fanteria, e finalmente di avere introdotto nella Legione degli uffiziali stranieri al corpo, a detrimento dell' avanzamento degli antichi. Risulta dai documenti che abbiamo avuto sott' occhio e di una incontestabile autenticità: 1.° che il generale Bernelle non ispese che 242,000 franchi sui 296,000 provenienti dalle sorgenti che abbiamo indicato e che i 54,000 franchi, complemento della somma, furono dedicati al soldo della truppa; 2.° lorchè il generale Bernelle organizzò i due primi squadroni di lancieri, era in diritto di far capitale, siccome si vedrà nel corso della nostra relazione, sopra un reclutamento della Legione prossimo ed importante; 3.° una nuova creazione legittimava perfettamente l' incorporazione nella Legione di alcuni ufficiali; le suddette ammissioni, al tempo dell' organizzazione degli squadroni siccome all' epoca del licenziamento dei cacciatori d' Isabella II.ª; furono di molto inferiori al numero dei nuovi impieghi, di modo che l' avanzamento invece di essere compromesso, giunse all' opposto a proporzioni insperate, in seguito delle creazioni del generale Bernelle.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO — Inazione dei Carlisti. — Nuovi cantonamenti della Legione sulla linea. — Spedizione dei Carlisti contro le Vallate di Roncal e d'Aescoa. — Nuovi cantonamenti della Legione. — Casa-Eguia vien sostituito da Villaréal nel comando in capo dell'esercito carlista. — Cambiamento nel sistema delle operazioni carliste. — Piano di campagna di Villaréal. — Situazione dell'armata costituzionale. — I Carlisti prendono l'offensiva in Navarra. — Attaccano Larasoagna, il 24 giugno, con dell'artiglieria. — Combattimento di Zuriain questo medesimo giorno fra il barone de Meer ed il generale García. — Il generale in capo Cordova marcia sopra Pamplona alla testa della divisione Rivero. — Successi dei Carlisti all'estrema sinistra della linea delle truppe costituzionali. — Partenza della spedizione carlista, governata da Gomez. — Disfatta del generale Tello. — Il generale Cordova rinunzia provvisoriamente all'occupazione del Bastan. — La divisione Rivero ritorna a marcie sforzate in Alava. — Organizzazione del corpo d'armata della Navarra *detto corpo d'operazione della destra*. Istruzioni date al generale Bernelle dal generale in capo. — La Legione è sostituita nei cantonamenti della linea dalle truppe spagnuole. — I Carlisti attaccano con dell'artiglieria la borda d'Inigo presso Linzoain. — Combattimento delli 4 lugiio sulle alture di Zubiri.

Nulla accadde di rimarchevole sulla linea da Pamplona alla frontiera di Francia, dalli 26 aprile alli 16 maggio. I Carlisti, limitandosi a molestare di tempo in tempo i nostri avamposti, si mantennero in Navarra per lo spazio di venti giorni in una completa inazione. La partenza per San Sebastiano del 2.° leggero che teneva la destra della linea, necessitò un cangiamento negli accantonamenti della divisione. I battaglioni 1.° e 2.° della Legione occuparono Zubiri; il 3.° e 4.° Larasoagna, quartier generale, coll'artiglieria ed il 1.° squadrone di lancieri: questa guarnigione distaccava una compagnia per la guardia del ridotto e della chiesa

fortificata d' Urdaniz. Il 5.° battaglione occupò Lacareta e Irroure; il 6.° col 2.° squadrone dei lancieri, Zuriain e Anchoriz. Due compagnie provvisorie, tolte dal deposito, stabilironsi a Zabaldicca.

I Carlisti meditavano da qualche tempo un colpo di mano contro le vallate che recentemente si erano pronunziate in favore d' Isabella II. Il generale Bernelle informato, il 15, de' loro progetti, diresse questo medesimo giorno sopra Osteriz il 5.° battaglione della Legione, ed il giorno seguente, egli portossi a Zubiri con tutte le truppe disponibili della propria divisione. Le notizie, raccolte dal capo di stato maggiore Horain, non lasciavano alcun dubbio sull' agressione del nemico; ma da qual parte erasi egli diretto? Avea incontrato della resistenza? Gli avvisi delle spie erano su tale oggetto molto contradditorii, ed il generale non riceveva nessuna risposta alle lettere pressanti che aveva successivamente scritte a Leone Iriarte. Seppesi più tardi che il capo dei *tiradores* non potè trovare quel giorno, anco a prezzo d' oro, messaggeri per trasmettere i suoi dispacci. Il 17 sul far del giorno, una colonna composta dei 1.°, 3.°, 4.° e 5.° battaglioni, di 80 lancieri e di 4 obici della Legione, uscì da Zubiri, nella direzione di Burguete. Giunto sulle alture di Linzoain alle sei antimeridiane, il generale Bernelle vi apprese che il nemico, prevenuto nella notte della concentrazione delle nostre truppe a Zubiri, ritiravasi frettolosamente sopra Eugui; fu egualmente informato che la colonna spedizionaria, governata dal brigadiere Zubiri, l' antico maestro di scuola di Viscarret, componevasi dei battaglioni 4.°, 5.°, 7.° e 10.° e delle guide di Navarra con 60 cavalieri, sommando un effettivo di 3,500 uomini. Il generale Bernelle fece allora obbliquare le truppe a sinistra, affine di porsi

a cavaliere sulle alture, per attraversargli il passo fra Linzoain e Viscarret. Ma i Carlisti, prevenuti del nostro movimento dai contadini posti in vedetta sulle sommità, cangiarono bruscamente di direzione e presero la strada del Bastan. Il generale Bernelle accelerò la marcia della sua colonna per raggiungerli. Arrivammo effettivamente verso le otto sul loro fianco sinistro, ma troppo tardi, malgrado la diligenza nostra, tanto precipitosa era la loro ritirata: i Carlisti sfilavano allora in un burrone boscoso, traversato da una corrente d'acqua, ai piedi delle alture che noi coronavamo. Il generale Bernelle lanciò il 1.° battaglione della Legione sulla loro retroguardia che tuttora non aveva attraversato il ruscello, e ordinò all'artiglieria di tirare sulle masse; altri due battaglioni furono diretti sulla destra e sulla sinistra del nemico. Non ostanti, i Carlisti non provarono che delle perdite insignificanti, e, nella precipitazione e disordine della loro ritirata, felicitavansi certamente di scampare da un così grave pericolo. Di fatti, il vicerè di Navarra era sortito da Pamplona, il 16 colla propria divisione, per portarsi, per il vallone d'Erro, all'incontro della colonna spedizionaria. I Carlisti sapevanlo adunque alla loro persecuzione e dovettero temere, il 17, di trovarsi attaccati simultaneamente dalle truppe spagnuole e dalla Legione; ma il vicerè non arrivò a Visearret che due ore dopo il passaggio dei Carlisti. Gli abitanti della vallata d'Aèscoa eransi valorosamente difesi: si riunirono ai *tiradores* per seguire e tribolare il nemico nel sua ritirata; il danno che soffersero limitossi al saccheggio e all'incendio del villaggio di Garalda. La Legione passò la notte delli 17 nei villaggi dell'estrema destra della linea; il quartiere generale a Burguete, coi battaglioni 1.° e 3.° ed il 1.° squadrone; il resto

della colonna a Espinal. Il 18, il quartier generale della divisione venne riportato a Larasoagna. La Legione, eccetto alcune mutazioni fra i battaglioni, conservò i medesimi accantonamenti sulla linea, dal 20 maggio al 30 giugno estendendosi però sino a Linzoain e Viscarret occupati da un battaglione.

Fino dal principio di giugno, il conte di Casa Eguia fu sostituito nel comando supremo dell'esercito carlista da Bruno de Villaréal che Zumalacarregui considerava siccome il suo più abile luogotenente. Il carattere ardente e ardito del nuovo generale in capo, il quale in vari consigli di guerra, erasi apertamente pronunziato in favore di spedizioni nell'interno della Spagna, rendeva probabilissimo un completo cambiamento nel sistema delle operazioni carliste. Tale fu l'opinione che il generale Cordova, in allora a Madrid, si affrettò di manifestare al governo, e le sue previsioni prontamente si realizzarono. Il piano di campagna di Villaréal conobbesi chiarissimamente verso la metà di giugno. Esso consisteva nel fare gravissimi sforzi sulle due estremità dell'immensa linea mediante, la quale le truppe costituzionali bloccavano le quattro provincie insorte, e che prendevasi dalla valle di Mena, sino alli accantonamenti della Legione al di là da Pamplona. Cinque o sei battaglioni ne' trinceramenti di Salinas rimpetto a Vittoria, altri tre nella Solana per coprire Estella nonchè le vallate della Sierra d'Andia, dovevano all'opposto tenersi sulla difensiva in faccia al centro della linea di blocco. L'indebolimento dell'esercito costituzionale favoreggiava singolarmente li progetti di Villaréal. In fatti, grandi rinforzi erano stati recentemente spediti nella Guipuzcoa al generale Evans; la brigata Narvaez, la migliore forse dell'esercito, era stata distaccata nell'Aragona, e dei corpi scelti agguer-

riti avevano dovuto ritornare a Madrid, senz' essere ancora rimpiazzati. L' effettivo delle truppe costituzionali trovavasi adunque considerabilmente diminuito, allorquando i Carlisti ripigliarono l' offensiva.

Il 21 giugno le spie impiegate dallo stato maggiore della divisione ausiliare francese, gli notificarono che l' inimico si rinforzava in Navarra, dove effettivamente quindici battaglioni trovavansi allora radunati nell' Ulzama. Alcuni pezzi d' artiglieria di grosso calibro trascinati con grande stento ad Olague, annunciavano il vicino attacco di uno fra li posti fortificati della linea. Non ostante ciò, questi avvisi trasmessi al vicerè lo trovarono incredulo, ma gli evenimenti bentosto li giustificarono. Il 23 giugno, verso le cinque pomeridiane, alcuni cavalieri carlisti comparvero sulle alture di Tirapegui e furono visti esaminare attentamentamente il terreno d' intorno al *blokhaus*. L'artiglieria riunita ad Olague, condotta di notte tempo sulla cima, venne messa in batteria dietro un parapetto inalzato in fretta sur una posizione scelta il giorno precedente con molta intelligenza. All' alba del giorno, essa aprì il suo fuoco sul *blokhaus* e pervenne bentosto ad incendiarne il tetto. Il posto era comandato dal tenente Kutchowski. Quest' uffiziale vi si mantenne lungo tempo con fermezza, ma si ritirò dinnanzi alle fiamme portando seco i suoi feriti e dopo aver appiccato il fuoco alle munizioni di riserva. Due uomini erano rimasti uccisi dal cannone dell' inimico nel *blokhaus* medesimo. I Carlisti accorsero tosto per impadronirsi di tale importante posto; ma Kutchowski, mediante una vigorosissima riscossa, nella quale si distinse il sottotenente Moginicki, ripigliò possesso del *blokhaus* cui la parte superiore bruciava ancora. Il ridotto di Larasoagna trovavasi imboccato da un pezzo della bat-

teria carlista. Il comandante del quartier generale lo fece disarmare e ordinò di trasportare l'artiglieria a Lacareta dall'altro lato dell'Arga. Simile operazione offriva grandi difficoltà sotto il fuoco de' Navarresi; venne condotta con celerità ed intelligenza, e questa batteria improvvisata fece quanto prima tacere quella del nemico, smontandogli un pezzo che con molto stento potè trasportare altrove. Il fuoco della batteria carlista non durò che tre ore; sparò da 200 a 250 colpi; delle palle e delle granate vennero a cadere in Larasoagna senza cagionare un grave danno. La casa abitata ordinariamente dal generale Bernelle, infermo a Pamplona da vari giorni, fu la più mal trattata, essendo stata attraversata da una granata.

I Carlisti, sapendo che la guarnigione di Larasoagna non componevasi che di due deboli battaglioni, eransi limitati a lasciarne tre o quattro sulle alture, per guardare la loro artiglieria. Persuasi che il vicerè marcerebbe questa volta al loro incontro, scelsero per dar battaglia le alture di Zuriain, da dove essi comunicavano senza difficoltà col distaccamento lasciato davanti, a Larasoagna, coprendolo efficacemente; dieci battaglioni vi presero posizione sotto il comando del generale Garcia. Il barone de Meer era sortito da Pamplona il 24 di buonissima ora, alla testa della propria divisione. Egli dirigevasi sopra Larasoagna, quando incontrò il nemico a Zuriain. Il combattimento durò nove ore e riescì accanitissimo, avvegnacchè ambe le parti vi spiegarono un' eguale bravura. Le perdite dei Carlisti ascesero, dicesi, a 500 uomini uccisi o feriti; quelle del barone de Meer a 18 uffiziali e 300 soldati. Nel più forte dell' azione, il tenente colonnello Horain offerse al vicerè di entrare in linea con tre battaglioni della Legione. Esso erasi preparato a tale cooperazione,

i cui risultati sarebbero stati importantissimi, concentrando prontamente tali forze a Larasoagna, senza compromettere la sicurezza dei posti fortificati. Ma il barone de Meer credette dovere ricusare il concorso della Legione, e senza ricercare i sentimenti a' quali cedette probabilmente in tale circostanza, ci limiteremo a constatare ch' esso terminò la sua relazione uffiziale al generale in capo con questa frase: « Non debbo tacere che il capo interino della Legione francese mi ha espresso il desiderio di concorrere all'azione co' suoi battaglioni. » Verso le cinque pomeridiane, i Carlisti si ritirarono dalle alture di Zuriain e di Larasoagna accennando a Burutain e ad Olague, dopo avere compiutamente fallito nella loro impresa.

Il generale in capo Cordova era ritornato a Vittoria verso la metà di giugno. Ritornò egli da Madrid coll'intenzione di soddisfare l' opinione pubblica occupando il Bastan. D' altra parte, i rinforzi che i Carlisti aveano spedito in Navarra, chiamarono pure la sua attenzione sulla destra; la credeva minacciata, non solamente da quelle forze, ma eziandio dai tredici battaglioni che Villareal aveva riuniti sotto i suoi ordini diretti. Il generale supremo diresse adunque sopra Pamplona, la divisione Rivero forte di dieci battaglioni. Esso lasciava Espartero in Alava con quattro brigate, e alla sua estrema sinistra, nella vallata di Mena, il generale Tello alla testa di 2500 uomini. Il generale Cordova, giunto il 30 a Pamplona, vi ricevette dolorose notizie. Nel mentre che i Carlisti portavansi in forze sulla sua destra che attaccavano, il 24, a Larasoagna e a Zuriain, una colonna di 3,000 uomini, comandata dal maresciallo di campo don Miguel Gomez, precipitavasi inopinatamente nella valle di Mena, disperdeva la divisione Tello dopo un ostinato combat-

timento, e penetrava nelle Asturie, avanti che le truppe costituzionali fossero rinvenute dal loro stupore. L'attacco di Larasoagna ed il combattimento di Zuriain non aveano altro scopo, che di favorire la partenza di questa spedizione per la sinistra della linea di blocco, attirando verso la destra il generale in capo delle truppe costituzionali di cui Villareal aumentò eziandio gl'imbarazzi, assediando Pegnacerrada e Balmaseda. La divisione Rivero erasi fermata a Puente-de-la-Reina. Il generale in capo, rimettendo all'autunno l'occupazione del Bastan, le ordinò di ritornare a marcie sforzate nell'Alava, che Espartero aveva scoperto per mettersi ad inseguire Gomez.

I tristi avvenimenti di cui or ora abbiamo parlato, rendevano urgentissimo il ritorno del generale supremo a Vittoria. Alcune misure importanti lo ritennero però a Pamplona, e, fra le altre, il rimpiazzo del barone de Meer dal conte d'Espeleta nel viceregno di Navarra, non che l'organizzazione del corpo d'operazioni della destra, alle quali volle presiedere esso medesimo. Il cambiamento che sì bruscamente erasi operato nel sistema delle operazioni carliste, rendeva l'unità del comando delle forze attive in Navarra più che mai necessario. Il corpo d'operazioni si compose di dieciotto battaglioni, di quattro squadroni e di due batterie d'artiglieria, da cui bisognava sottrarre le guarnigioni di Pamplona e della linea, di maniera che le forze attive e mobili non oltrapassavano quattordici battaglioni (1). La divisione di cavalleria della Rivera,

(1) Legione Straniera, 6 battaglioni; 2.° reggimento della guardia reale, 2 battaglioni; 17.° di linea, reggimento di Borbone, 2 battaglioni; 7.° di linea, reggimento d'Africa, 2 battaglioni; 6.° leggiero 2.° battaglioni; reggimento provinciale di Ma-

comandata dal brigadiere Miguel Iribarren, faceva ugualmente parte dell' esercito della destra, in certe previste circostanze; giacchè il servigio ch' erale affidato, richiedeva per il suo capo una grande indipendenza di movimenti. Le istruzioni lasciate al generale Bernelle dal generale in capo erano precise. « Gli è necessario, scriveva egli alla fine di giugno, che coi quattordici battaglioni che ho messo oggi sotto i vostri ordini, limitiate per il momento le vostre cure, a proteggere la linea stabilita da Pamplona sino alla Francia. Collocherete una parte delle vostre forze fra Pamplona e Puente-de-la-Reina, però in modo che le suddette truppe possano arrivare a tempo per difendere, sia le rive dell' Arga sino all' Ebro, che la linea di Zubiri, subordinando i vostri movimenti all' aumento o alla diminuzione delle forze nemiche in Navarra, ed alle esigenze del momento. La vostra cavalleria non potrebbe molto servirvi sulla linea; sarebbe utilmente impiegata in quel corpo intermediario che rilegherebbesi alla divisione di cavalleria, collocata nella pianura dell' Arga, per appoggiarla al bisogno, perch' essa non ha che un solo battaglione di fanti: è comandata dal brigadiere Iribarren il quale conosce ed ha molte relazioni nel paese. Faccio conoscere codeste istruzioni al vicerè la cui posizione centrale faciliterà le vostre operazioni mediante gli avvisi che dirigerà, tanto a vostra eccellenza, quanto al corpo sotto i vostri ordini, allorchè l' urgenza dei movimenti lo esigerà. Vo-

---

laga, 1 battaglione; reggimento provinciale di Bujalance, 1 battaglione. *Tiradores* di don Leon Iriarte, 2 battaglioni; lancieri della Legione, 2 squadroni; 5.° dragoni, 1 squadrone; carabinieri a cavallo, 1 squadrone.

Artiglieria: batteria di sei obici della Legione, batteria spagnuola di quattro pezzi.

stra Eccellenza può considerare ciò che precede come la prima parte delle sue istruzioni, riserbandomi, per un momento più opportuno, di trasmettervi quelle che dovranno dirigervi nell'occupazione del Bastan, e nelle altre operazioni offensive che le circostanze renderanno possibili, ecc. ecc. »

I battaglioni della Legione furono rilevati sulla linea dalla divisione Spagnuola del corpo d'operazioni, comandata dal brigadiere conte di Cleonard, colonnello del 2.° reggimento della guardia reale. Ne' primi giorni di luglio la Legione occupava i villaggi delle vicinanze di Puente-de-la-Reina, osservando un corpo carlista assai ragguardevole, il quale da Estella, minacciava egualmente la linea di Larasoagna e la rivera di Navarra. La Legione erasi riaccostata a Pamplona nella giornata del 3 luglio, a motivo delle istruzioni dello stato maggiore generale. Il 4, di buon mattino, il brigadiere Cleonard prevenne il generale Bernelle, nel momento che questi montava a cavallo per condursi a Larasoagna, che dei Carlisti, avendo preso posizione nella notte sulle alture di Zubiri, avevano aperto il loro fuoco contro quest' accantonamento. Il brigadiere annunciava che portavasi sopra quella posizione, coi due battaglioni del suo reggimento, per mettersi in comunicazione colle altre truppe della propria divisione, cantonate a Linzoain, Viscarret e Espinal. Il generale Bernelle diresse immediatamente sopra Zubiri i cinque primi battaglioni della Legione, lasciando il 6.° in osservazione a Berrio-Plano, sotto il cannone di Pamplona. La dimostrazione del nemico contro Zubiri aveva per iscopo di dissimulare, per qualche tempo, i suoi veri progetti. Forse sperava eziandio, mediante alcuni battaglioni vantaggiosamente postati, impedire ogni comunicazione fra le truppe mobili, e l'estrema

destra della linea che attaccava. Il villaggio di Linzoain, situato ai piedi di un contrafforte del Pireneo, aveva per avanzata, una stalla, o cascina fortificata conosciuta sotto il nome di *borda Inigo*, ed occupata quel giorno da una compagnia del 17.° di linea. Il nemico aveva risoluto d'impadronirsene; vi riescì mediante cannoni di grosso calibro, che piantò in batteria nella notte sulle alture di Linzoain, ove considerevoli forze presero parimente posizione. La compagnia del 17.°, dopo avere evacuato la *borda*, avendo tentato di aprirsi un passo al. l'arma bianca, fu avviluppata da ogni parte e fatta prigione.

Fin dal mattino il brigadiere de Cleonard sosteneva sulle alture di Zubiri un combattimento seriissimo contro delle forze carliste doppie delle sue. Non aveva sotto i suoi ordini che i due battaglioni del proprio reggimento, uno del 17.° e quello di Malaga. Noi potevamo, durante la nostra marcia, apprezzare l'importanza della lotta, per la moschetteria e dallo spesseggiare dei colpi di cannone che non cessavamo di sentire. Bentosto distinguemmo dei nuovi battaglioni carlisti, che si accostavano al luogo dell'azione, seguendo le alture d'Eugui e di Saigoz. Benchè il calore fosse insopportabile al segno di asfissiare parecchi uomini (1), e ad onta delle fatiche di una precipitosa marcia, il generale Bernelle non fece che traversare Zubiri; ascese immediatamente il declivio, alla testa dei due primi battaglioni della Legione. I 3.°, 4.° e 5.° ricevettero l' ordine di arrestarsi in riserva a

---

(1) Mentre stavamo ascendendo l'erta per portarci in linea, due militari della Legione caddero morti soffocati dal calore: moltissimi altri avevano dovuto fermarsi per la strada, non potendo più marciare.

(*Nota del Traduttore*)

metà della china; il 6.° aveva lasciato Berrio-Plano per raggiungerci.

Quando il generale Bernelle giunse sul teatro del combattimento, le truppe spagnuole, dopo una lunga e brillante resistenza, stavano per mancare di munizioni. Accolsero esse con entusiasmo i nostri due battaglioni. Il generale li lanciò al passo di carica sopra un bosco molto fitto ove il nemico combatteva col vantaggio della posizione. Questo bosco, quantunque difeso con ostinato accanimento, fu preso alla baionetta; il nemico venne rincacciato sino ad un'altura, ove fermossi, prendendo delle disposizioni per resistere ad un secondo assalto. Il generale Bernelle, senza dargli tempo di rifarsi, formò i battaglioni 1.° e 2.° della Legione in colonne serrate sur una medesima linea, e diede l'ordine al brigadiere de Cleonard di appoggiare il suo movimento. Fu un imponente spettacolo l'attacco di questa formidabile posizione. Le nostre truppe slanciaronsi al passo di carica, l'arma sulla spalla dritta, ed ebbero bentosto ragione de' battaglioni nemici, decimati dalla mitraglia di otto obici. I Carlisti si ritirarono per Eugui, abbandonando il campo di battaglia zeppo di morti, e lasciando in potere delle truppe costituzionali bagaglie e munizioni. Essi furono inseguiti sino alla notte dalle truppe leggere, e dai *tiradores* di don Leon Iriarte usciti da Viscarret e da Espinal. Le relazioni de' prigionieri e dei disertori, portarono a 600 uomini la cifra delle loro perdite in uccisi e feriti, mentre che quelle del corpo d'operazioni non ascesero a 200 uomini. Un solo battaglione carlista perdette due ufficiali superiori e otto subalterni, e dalla nostra parte, il tenente colonnello del 17.° di linea rimase ucciso alla testa del suo reggimento.

Il generale in capo trovavasi anche in Pamplona;

arrivò sulle alture di Zubiri, per essere testimonio di questo brillante combattimento, nel quale sei battaglioni del corpo di operazioni della Navarra, sconfissero tredici battaglioni nemici. Il generale Bernelle fecegli, sul campo di battaglia medesimo, l' elogio dell' ammirabile condotta del conte di Cleonard. Questo brigadiere, impegnato per varie ore contro delle forze di molto superiori, pervenne a resistere con vantaggio agli ostinati sforzi dell' inimico, per le sue buone disposizioni, pel sangue freddo, e particolarmente per la fiducia che seppe inspirare alle brave e valorose sue truppe. Il generale Bernelle dimandò e ottenne per lui il grado di maresciallo di campo. La Legione perdette una cinquantina d' uomini in tale giornata. Il capitano aiutante maggiore Meyer (1), comandante interino del 2.° battaglione ed il tenente di volteggiatori Maze (oggi tenente nella gendarmeria mobile), furono decorati sul campo di battaglia dell' ordine di San Ferdinando di 1.ª classe. Siamo dispiacenti di non potere indicare nominativamente, per mancanza di dati convenevoli, gli altri militari che meritarono e ottennero delle ricompense (2).

---

(1) Svizzero di nazione, nato precisamente a Olten, oggi capo battaglione nella nuova Legione d' Africa.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Il foriere *Amigo* (di Genova) si distinse particolarmente e fu decorato della Croce d' Isabella II.

Il conte *Taffini N.*, Piemontese, sargente nella Legione, ebbe un' onorevole menzione.

Il caporale *Duvernois N.*, Savoiardo, ed i granatieri *Miglietti* e *Perando* nonchè il trombetta de' Volteggiatori *Crusca*, tutti Piemontesi, diedero prova d' intrepidezza e di valore, venendo tutti menzionati nell' ordine del giorno.

(*Nota del Traduttore*)

Dopo il fatto d'armi delli 4 luglio; la Legione prese i suoi cantonamenti nei villaggi di Huarte, Villalba e Burlada, nei dintorni di Pamplona. Il nemico non si era allontanato; così il corpo d'operazioni fu sempre pronto a portarsi verso i punti minacciati e alcune false dimostrazioni lo condussero più volte sulla linea di Larasoagna.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO — Il signor de Senilhes, capo squadrone di stato maggiore, è nominato commissario del Governo francese al quartier generale dell'esercito Spagnuolo del Nord. — Egli entra in Ispagna. — Attraversa gli accantonamenti della Legione. — Sua relazione al governo sulla divisione ausiliare francese. — Il reclutamento della Legione preoccupa da molto tempo il generale Bernelle. — Progetto d'incorporazione di 2,000 reclute spagnuole nella divisione ausiliare francese. — Suoi atti presso il Governo Spagnuolo ed il ministro della guerra a Parigi. — Risposta del generale Schramm. — Il Governo francese si decide di dare estensione alla cooperazione armata in Ispagna. — Organizzazione di un nuovo corpo ausiliario di 5,000 uomini a Pau. — Lettera del capo di stato maggiore della 20ª divisione militare. — Estratto della lettera del maresciallo Maison, diretta al generale Bernelle. — Riflessioni sul tenore di tali comunicazioni ufficiali. — Il generale Bernelle manifesta la sua prima risoluzione di rientrare in Francia. — Sue reclamazioni incessanti ed infruttuose al generale in capo, al ministro della guerra Spagnuolo ed all'ambasciadore di S. M. C. a Parigi, concernenti l'arretrato del soldo ed il servigio delle sussistenze della divisione. — Indifferenza, se non reale, almeno apparente, del governo francese sulla sorte della Legione. — Esposizione del generale Bernelle al governo francese. — Estratto della risposta del maresciallo Maison al generale Bernelle.

Il tenente generale Harispe avea informato il generale Bernelle, con dispaccio delli 9 maggio, del prossimo ingresso in Ispagna del signor capo squadrone di stato maggiore de Senilhes (oggi generale di brigata) nomato commissario dal governo francese al quartier generale dell'esercito del Nord. Quest'uffiziale superiore varcò la frontiera il 13 a Valcarlos, e si fermò alcuni giorni a Larasoagna presso il generale Bernelle. Appena giunto in Vittoria, il signor de Senilhes diedesi premura d'indirizzare al ministro della guerra a Parigi un rapporto sulla situazione della Le-

gione Straniera, di cui aveva attraversato tutti gli accantonamenti ed incontrato parecchi battaglioni in movimento. Noi trascriviamo qui un estratto di quel rapporto.

» Signor Maresciallo.......

........Rattenuto due giorni in Pamplona, ho profittato di tale soggiorno per riassumere le osservazioni che avevo potuto fare strada facendo e presentarle all'illuminata estimazione del signor generale Bernelle. Ho lungamente ragionato con essolui della situazione di questo paese, avuto riguardo particolarmente agl'interessi ed alle necessità del comando di cui trovasi incaricato. La linea che occupa, da Valcarlos a Pamplona, è estesissima, e, per conseguenza, le sue forze sono estremamente disseminate; ma i diversi punti o posti della predetta linea sono oggi generalmente coperti di trinceramenti che li mettono al sicuro da un colpo di mano. Ciò che solamente evvi di dispiacente si è che venga impiegata in tale servigio, che potrebbe essere fatto da truppe spagnuole, anche di nuova leva, un corpo come la Legione Straniera, che dovrebbesi, mi sembra, destinare di preferenza alle operazioni attive nelle quali l'assieme e l'unità sono il primo elemento e la prima condizione del successo. Lasciare il suddetto corpo estraneo alle combinazioni strategiche, per fargli guardare un terreno in cui la sua parte limitasi a respingere delle sorprese od a sorvegliare de' movimenti che non ponno avere importanza nè risultato, gli è neutralizzare le forze della sua organizzazione e privarsi volontieri di un appoggio di cui l'attuale stato delle truppe spagnuole dovrebbe far sentire vivamente tutto il pregio. Non è, in fatti, nè il coraggio, nè il vigore, nè l'entusiasmo, nè eziandio una certa istruzione pratica,

che manchino a queste ultime; ma bensì un' organizzazione forte e omogenea che dia l' unità alla loro azione, dopo avere fecondato le virtù militari di cui si è bentosto in caso di riconoscere ch' elleno sono individualmente provviste. Sotto tale aspetto, la Legione Straniera potrebbe a buon diritto servire loro d' esempio e di modello. Egli è impossibile di vedere un corpo di una tenuta, di una disciplina più perfetta, e di un insieme il più imponente: ho potuto fare questa osservazione appena sono stato in mezzo de' suoi avamposti, e quelli fra' suoi battaglioni che ho trovati riuniti in seguito delli movimenti che aveano reso necessari le dimostrazioni de' Carlisti, non hanno fatto che confirmare e generalizzare le mie prime impressioni. Dopo un anno di marcia, di fatiche e di combattimenti, durante il quale i soldati hanno sempre dormito sulla nuda terra e non hanno una sol volta spogliato le loro vestimenta, puossi rimanere stupefatti ch' essi presentino il medesimo aspetto di una truppa che sortisse da un quartiere dell' interno, un giorno di parata. Questo stupore prenderebbe quasi il carattere dell' ammirazione, se nello stesso tempo si avessero, sotto gli occhi, le truppe spagnuole colle quali la Legione trovasi oggi in contatto. Simile risultato è dovuto alli costanti ed abili sforzi del sig. generale Bernelle, il quale, da un lato, ha saputo impadronirsi dello spirito del soldato e moralizzarne l' istinto; e che, dall' altro, ha agito in modo acciò i suoi uomini non soffrano che poco o affatto dell' eseguità dei mezzi di cui possano disporre le autorità spagnuole. Il precitato uffiziale generale, colle deboli risorse che gli hanno procurate le soscrizioni del corpo sotto i suoi ordini e quelle ancor più minime degli stati maggiori dell' esercito di operazioni, ha creato,

organizzato, montato, armato ed equipaggiato due bei squadroni di lancieri, i quali, composti di vecchi cavalieri, hanno digià acquistato dell' insieme: uno di cotesti lancieri mi ha accompagnato al quartiere generale, dov' è stato l' oggetto della generale curiosità. In un tale stato di cose, che permetterebbe alla Legione di rendere segnalati servigi, egli è, come ho già detto, molto rincrescevole che la sua azione sia circoscritta in così stretto cerchio. Non saprebbesi attribuire a simile disposizione che due motivi: il primo avrebbe per iscopo di affrettare e di facilitare il reclutamento del corpo; il secondo si riferirebbe a future combinazioni, nelle quali le truppe che occupano la linea da Valcarlos a Pamplona, sufficientemente rafforzate, sarebbero destinate a concorrere ad una grande operazione offensiva. Il sig. generale Bernelle non si lagna delle posizioni che gli sono state assegnate e non ne sembra in niun modo malcontento. Io non so spiegare la sua rassegnazione a questo riguardo che per l' importanza ch' egli pone a reclutare il più presto ed il più facilmente possibile. In verità è d' uopo dire che questo reclutamento è per lui di prima necessità. La Legione, in seguito delle perdite che ha sofferto, sia per le malattie, sia per il fuoco del nemico, che per le liberazioni e le diserzioni, è ridotta oggi a 3,000 uomini presenti sotto l' armi. Se da questo numero deduconsi gli uomini addetti al servigio dell' artiglieria e della cavalleria, si vedrà che i battaglioni non hanno un effettivo di più di 400 uomini, e che, le compagnie scelte essendo tenute al completo, quelle del centro devono essere generalmente al disotto di 40 uomini. Non è necessario di far osservare al sig. Maresciallo, così buon giudice in simile materia, tutto ciò che v' ha di pregiudizievole in tale

stato di cose, non solamente per il bene del servigio, ma eziandio per la conservazione della riputazione militare sì giustamente ed a sì caro prezzo acquistata dalla Legione, in un paese particolarmente in cui i battaglioni di nazionali dei due eserciti belligeranti sono di 1,200 uomini. Con questi deboli mezzi, il signor generale Bernelle, abbandonato a sè medesimo, non può imprendere cosa d' importante; mentre che s' egli avesse 8 o 10,000 uomini sotto i suoi ordini, facendosi esplorare il terreno dai *tiradores* di Navarra che conoscono bene il paese e comportansi valorosamente davanti al nemico, sarebbe ben presto in istato di dar la mano al generale Evans a San Sebastiano, e di proteggere efficacemente lo stabilimento di una linea di comunicazione da questa città a Pamplona. Ora questa disposizione, senza la quale il sistema così giudizioso del generale Cordova rimane incompleto e non può aver niun positivo risultato, mi sembra talmente urgente e indispensabile dal momento che ho potuto studiare sui luoghi il teatro della guerra, che non posso attribuire ad una mancanza *assoluta* di risorse il ritardo che si è messo a tentare la sua esecuzione. Un altro inconveniente non meno grave della debolezza numerica della Legione, e, in seguito, della spezie d' inazione nella quale essa è obbligata a contenersi, si è l' inquietudine che ne risulta nel pubblico spagnuolo sulle vere disposizioni della Francia, e la reazione di cotesta inquietudine sulla medesima Legione...... »

Il reclutamento della Legione Straniera che il sig. capo squadrone de Senilhes segnalava con ragione, sotto il punto di vista politico, alla sollecitudine del governo francese, era una questione di cui il generale Bernelle si occupava nell' interesse della divisione au-

siliare francese, fino dal suo arrivo in Ispagna. Nell' ottobre 1835, al tempo della leva straordinaria dei 100,000 uomini, il generale Bernelle offerse al governo spagnuolo di vestire, di armare e d' istruire in tre mesi, 2,000 reclute, colle risorse della Legione e quelle provenienti dal licenziamento dei cacciatori d' Isabella II. Egli proponevasi di organizzarli a Tarragona o a Jaca, in due battaglioni di fanti leggieri addetti alla Legione ausiliare francese, ed avrebbero fatto immediatamente il servigio di queste piazze di guerra che racchiudevano i depositi della Legione. La loro prima istruzione, diretta da uffiziali e sott' uffiziali del corpo, familiari colla lingua castigliana, sarebbesi compiuta più tardi negli accantonamenti della divisione. Cotesto progetto di reclutamento era bene concepito, di una facile esecuzione, e prometteva eccellenti risultati; nondimeno venne reietto.

Abbiamo detto che il generale, nel tempo del suo soggiorno a Lerida, aveva impegnato il ministro della guerra spagnuolo a chiedere al governo francese l' incorporazione nella Legione al servigio di Spagna, di quegli stessi uomini, disertori di tutte le armate continentali che l' alimentavano in Algeria. Il generale si volse direttamente a Parigi nel medesimo intento, ed i suoi passi vi riceverono favorevole accoglimento, giacchè il generale Schramm, direttore del personale alla guerra, risposegli, in data delli 12 ottobre: « Mi sono inteso col sig. del Valle acciò sia formato a Jaca o a Barcellona un deposito del vostro corpo dove faremo raggiungere tutti gli uomini rimasti in dietro o agli spedali; coloro i quali fossero stati ammessi dopo la cessione della vostra Legione; finalmente tutti quelli che, ingaggiati o bramosi di raggiungere, dimandassero a passare per la Francia. Ho compreso che

senza regolare reclutamento non potreste vivere lungamente, e tale riflessione ha fatto nascere una combinazione che deve ricevere in questo momento il suo principio di esecuzione, coll' organizzazione di uno o due battaglioni in Francia, che, più tardi, se la nostra politica lo volesse, potremmo ancora cedere alla Spagna. Tengo in gran pregio, che sotto i vostri ordini, la vostra Legione disimpegni una parte degna della riputazione che si è già fatta. »

Varie considerazioni politiche suscitarono lungo tempo in Francia degli ostacoli al reclutamento della Legione. Però, delle disposizioni favorevoli all' estensione della cooperazione armata in Ispagna, si manifestarono al principio del 1836 nella politica del governo francese. Il sistema dei soccorsi indiretti, della cooperazione, aveva finito il suo tempo: esso non era riescito, e la sua insufficienza era perfettamente dimostrata a tutti gli spiriti. La Legione ausiliare inglese, quantunque ben sostenuta dai soldati di marina e dalle batterie della squadra di lord John Hay, non aveva potuto che momentaneamente molestare don Carlo nella Guipuscoa, ove ritrovavasi comecchè bloccata dintorno a San Sebastiano. La Legione ausiliare francese erasi bene battuta, non solamente con coraggio, ma con successo fortunato. Malgrado ciò, le sue vittorie, influendo moralmente sui risultati della campagna, non aveano cambiata la rispettiva posizione delle due parti belligeranti. Isolata, molto tempo senza cavalleria, mal secondata da certi capi spagnoli, essa aveva fatto tutto ciò che umanamente potevasi attendere da un corpo di truppe così debole. Sentivasi tanto bene l' insufficenza di una cooperazione ristretta in tali limiti, che si trattava, da qualche tempo, di darle un' estensione che ne avrebbe realmente cangiato il carattere.

In fatti, il gabinetto francese aveva deciso che la Legione Straniera sarebbe afforzata di 5,000 uomini di fanteria, 300 cavalli e di una batteria da campo. Cotesti rinforzi dovevano essere scelti fra i sott' uffiziali e i soldati dell' armata francese, i quali, muniti di congedi illimitati, prenderebbbero volontariamente l'impegno di servire la regina Isabella II., sino alla fine e del loro tempo legale di servigio in Francia. Gli uffiziali che volessero far parte del corpo ausiliario, la cui organizzazione doveva avere luogo a Pau, conserverebbero i loro gradi nell' esercito francese, ed i loro diritti d' avanzamento. Verrebbero ammessi inoltre in questa nuova Legione i volontari nazionali non appartenenti all' armata, come pure gli stranieri, ma dopo un ingaggio che li manterrebbe nelle condizioni della disciplina imposta alle truppe francesi.

Tali erano le misure che i giornali e corrispondenze private ci annunciavano, quando il generale Bernelle fu ufficialmente informato delle intenzioni del governo francese, mediante la seguente lettera del capo di Stato maggiore della divisione dei Pirenei occidentali: » Bajona, 30 luglio 1836. signor Colonnello, il signor tenente generale m' incarica d' informarvi che, a norma degli ordini del governo, esso si occupa di formare a Pau un corpo ausiliare di 5 a 6,000 uomini il quale fra poco passerà al servigio della Spagna. Codesto corpo, composto del 1.° battaglione della Legione Straniera (1) e degli uomini di buona volontà di ogni arma della divisione, sarà sotto il co-

(1) La nuova che stavasi organizzando a Pau era comandata dal tenente Colonnello *Bedeau*, oggi generale di Divisione, e momentaneamente esiliato dalla Francia dal presidente Luigi Napoleone.

(*Nota del Traduttore*)

STORIA
DELL' ANTICA
LEGIONE STRANIERA
CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 7.°

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

mando di un capo *indipendente* ed amministrandosi separatamente dalla Legione Straniera attualmente in Ispagna. Una parte della suddetta truppa potrà non pertanto essere posta sotto i vostri ordini per le operazioni militari, se il generale in capo lo giudica conveniente. Voi sarete ulteriormente informato dell'epoca in cui i diversi battaglioni passeranno il confine. Gli è probabilmente sopra Arneguy che saranno diretti partendo da Pau. Gradite ecc. ecc. . . . . «

Questa comunicazione ufficiale era di natura a offendere il generale Bernelle, benchè la sua risoluzione di rientrare in Francia, fosse già presa come or ora esporremo, ed esso non poteva accettare la posizione che quel dispaccio gli serbava in faccia alla nuova Legione. Che il corpo organizzato a Pau mediante le cure del sig. Josse, tenente colonnello del 48.° di linea, uffiziale superiore di molta distinzione, si amministrasse separatamente dalla Legione attualmente in Ispagna niente di meglio; il generale Bernelle medesimo lo dedesiderava, e la scelta del colonnello Josse che aveva designato e chiesto al ministro, era di natura a satisfarlo sotto tutti i rapporti. Ma egli non poteva ammettere che il capo della nuova Legione fosse *indipendente* dalla sua autorità, se avesse continuato ad esercitarla, allorchè un decreto della regina avealo nominato comandante superiore di tutti i corpi ausiliari francesi che entrerebbero al servizio d'Isabella II. Come, d'altronde, conciliare il dispaccio del capo di Stato maggiore della 20.ª divisione militare coll'estratto seguente d'una lettera del maresciallo Maison ministro della guerra, al generale Bernelle: » . . . . Ciò vi spieghi il perchè non sono state prese così prontamente come lo desideravate, delle misure per il reclutamento in Francia della Legione

Straniera. Non ostante le principali difficoltà sono state appianate, e voi dovete conoscere a quest' ora le disposizioni che sono state prese per *accrescere di 4 a 5000 uomini l' effettivo di questa Legione . . . . .* « Non trattavasi adunque, nello spirito ed anche nei termini del dispaccio del ministro, di far entrare in Ispagna una nuova Legione *indipendente* da quella che vi si trovava, ma bensì di accrescere l' effettivo della divisione ausiliaria francese. Il dispaccio del capo di Stato maggiore della 20ª divisione militare trovavasi adunque in opposizione formale colle promesse del governo spagnuolo e la lettera del ministro francese. Perciò il generale Bernelle diedesi premura di scriverne al generale Harispe, per riserbare i suoi diritti o quelli del suo successore rispetto ai nuovi rinforzi venienti di Francia.

Le voci che si erano effettivamente sparse da qualche tempo negli accantonamenti della Legione sui progetti di ritiro del generale Bernelle erano purtroppo fondate; avvegnacchè prima di essere stato ufficialmente informato del prossimo ingresso in Ispagna del corpo ausiliario organizzato a Pau, egli aveva chiesto al governo francese l' autorizzazione di ritornare in Francia, e pregato il generale in capo di trasmettere a Madrid la sua dimissione del servigio della regina Isabella II. La penuria nella quale il governo spagnuolo, il generale in capo e l' ambasciadore di S. M. C. a Parigi, lasciavano la divisione ausiliare francese, facevano al generale in faccia de' suoi subordinati una falsa posizione, e creavangli come capo di corpo una responsabilità, che non poteva risolversi a conservare lunga pezza di tempo. Malgrado la parsimonia che presiedeva alle prestazioni in danari e in natura applicate ai militari della Legione, se vengono paragonate a quelle della divisione inglese, l' arretrato del soldo

era già considerevole ed il servigio delle sussistenze non era più assicurato. Il generale Bernelle era pervenuto a regolarizzarlo per qualche tempo, mediante contratti stipulati direttamente con dei negozianti di Pamplona. Ma le tratte sul governo non essendo loro state pagate, anzi ritornate protestate da Madrid, essi cessarono le loro forniture, e tale servigio ricadde bentosto nel disordine e nell' irregolarità anteriori. Le lagnanze e le continue reclamazioni che il generale Bernelle diriggeva al ministro della guerra a Madrid ed al generale in capo al suo quartier-generale, rimanevano senza risultato, soventi volte anche senza risposte; l' ambasciatore di S. M. C. a Parigi, il quale più volte era venuto in soccorso della Legione, rispose all' ultima richiesta del generale Bernelle con un formale rifiuto (G). D' altra parte, l' indifferenza se non reale almeno apparente del governo francese sulla sorte della Legione, aveva sparso ne' suoi ranghi l' inquietudine e lo scoraggiamento. Al tempo della cessione della Legione alla Spagna, era stato espressamente promesso che « gli uffiziali e sott' uffiziali francesi regolarmente provvisti del loro grado nell' armata francese, essendo considerati *in missione*, conserverebbero i loro diritti, alle ricompense che assicuravangli i loro antichi servigi e quelli che renderebbero nella loro nuova posizione (1). » Ora pertanto, quale prova d' interesse, qual attestato di soddisfazione, il governo francese aveva dato alla Legione Straniera, dappoi che serviva

(1) Estratto della lettera, in data delli 2 luglio 1835, del maresciallo Maison, ministro della guerra, al tenente generale conte d' Erlon, governatore generale delle possessioni francesi del nord dell' Africa, e trasmessa da questo al colonnello Bernelle, li 17 luglio 1835.

sì coraggiosamente la sua politica in Ispagna? Gli apparteneva, indubitatamente, di vegliare da Parigi, all' esistenza di un corpo che rappresentava in Ispagna l' esercito e la nazionalità francese, ed il menomo concorso ufficiale presso il governo spagnuolo, avrebbe senza fallo assicurato il servigio del soldo e dei viveri. Il mantenimento dal lato di don Carlo del famoso decreto di Durango, in virtù del quale i prigionieri della Legione erano spietatamente fucilati, qualche volta sulla medesima frontiera, sotto gli occhi degli agenti francesi, costituiva un attacco permanente alla dignità di una grande nazione, senza che il governo francese abbia richiamato il pretendente alle leggi dell' umanità e ai diritti sacri della civilizzazione. Abbiamo già descritto i successivi passi fatti dal generale Bernelle presso dei capi carlisti per ottenerne, in favore della Legione, i benefizi del trattato Elliot, relativamente al cambio de' prigionieri. Esso li rinnovò senza miglior successo, quando il comando in capo dell' armata carlista passò nelle mani di don Bruno de Villaréal, al quale ognuno prestava degli elevati sentimenti, ed un nuovo ordine del giorno confirmò ai militari della Legione la barbarie de' loro nemici e la trista ma rigorosa necessità delle rappressaglie (1).

---

(1) Ordine della divisione, delli 6 luglio 1836. » N. 186.

» Il generale in capo avendo ricevuto avviso dai capi delle bande nemiche che non sarebbe dato quartiere ai militari delle Legioni francese e inglese che cadessero nelle loro mani; eccetto tuttavia ai feriti che fossero trovati sul campo di battaglia o negli ospedali, il generale comandante la divisione ausiliare francese le ordina di usare rappressaglia verso l' esercito nemico, osservando come lui, il rispetto pei feriti sul campo di battaglia

In queste gravi circostanze, il generale Bernelle credette dovere esporre al ministro della guerra, i motivi che lo determinavano a pensare che il governo francese non portava alla causa della Regina Isabella II.ª un interesse così vivo come lo avrebbe potuto far presumere la cessione fatta nel 1835 della Legione Straniera al governo spagnuolo. Noi trascriveremo, senza commenti, il seguente estratto della risposta del maresciallo Maison: « . . . . . Il poco fondamento delle vostre lagnanze ha relazione in generale all' obblio del fatto che domina tutte le questioni che avete adotte, io voglio parlare della cessione della Legione Straniera alla Spagna. *La detta cessione è stata piena ed intera;* ha collocato la Legione Straniera nella dipendenza assoluta del governo spagnuolo e sottomesso i militari che la compongono, alle leggi ed al regime dell' armata nazionale. In questo stato di cose, egli è evidente che il governo francese non può in verun modo prendere l' iniziativa, sia per accordare delle ricompense o degl' avanzamenti ai militari della Legione, che per fare assicurare il soldo ed il mantenimento del corpo. La stessa ragione lo ha impedito d' intervenire per far regolare a norma delle leggi della guerra, la sorte dei prigionieri che potessero cadere

---

o negli ospedali, nonchè pei disertori che passassero nelle nostre file. Così ogni prigioniero carlista, fatto sul campo di battaglia, sarà immediatamente passato per le armi. »

» Firmato: G. BERNELLE.

» Per copia conforme:
Il capo di stato maggiore,
» Firmato: HORAIN. »

nelle mani delle bande del pretendente . . . . »
Il generale Bernelle, dopo simile dichiarazione, non poteva più esitare a rientrare in Francia, poichè si era da molto tempo creduto autorizzato, dalle promesse fatte e dagl' impegni contratti in Algeri, prima dell' imbarco della Legione, a mantenere nella divisione ausiliaria francese le illusioni e le speranze che questa risposta del ministro distruggeva si acramente.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO. — Ultime operazioni del generale Bernelle. — Muove all' incontro di Garcia che aveva varcato l' Arga a Ibero. — Riunione delle forze disponibili del corpo d' operazioni a Oteiza. — Dimostrazioni contro Estella. — Il nemico non accetta il combattimento. — Incendio di alcune raccolte nella Solana. — Il generale Bernelle avvicinasi a Pegnacerrada minacciata dal grosso delle forze carliste. — Villaréal si porta rapidamente verso la destra della linea alla testa di 16 battaglioni. — Il generale Bernelle è informato de' suoi progetti. — Sue istruzioni al conte de Cleonard. — Il corpo di operazioni si riavvicina a Pamplona. — Glorioso combattimento d' Inigo il 1.° agosto. — I due governi francese e spagnuolo autorizzano il generale a ritornare in Francia. — Suo addio al corpo d' operazioni e alla Legione. — Egli riceve, prima della sua partenza da Pamplona e dopo il suo ritorno in Francia, delle testimonianze di affezione e di riconoscenza dagli ufficiali della divisione ausiliare francese. — È seguito nel suo ritiro dal cordoglio dei suoi luogotenenti e da quello della Legione.

Li 12 luglio, il generale carlista Garcia (1) passò l' Arga a Ibero, e s' internò nel Carascal con cinque battaglioni e 100 cavalli. Il generale Bernelle marciò, fino dal mattino del 13, ad incontrarlo, alla testa di 3,000 uomini. Il nemico, dopo aver messo a contribuzione alcuni villaggi e tolto a forza nel Carascal alcuni giovani atti a portare le armi, ripassò l' Arga per rientrare ne' propri accantonamenti. Questo movimento non era che una diversione per attrarre l' attenzione del generale Bernelle e soprattutto quella del brigadie-

---

(1) Nell' esercito carlista eranvi due generali di tale cognome cioè Francisco e Basilio Garcia ambidue Navarresi. Quello di cui parla l' A. era *Francisco Garcia*.

(*Nota del Traduttore*)

re don Miguel Iribarren che copriva la Rivera di Navarra. In fatti, questo stesso giorno, quattro battaglioni e due squadroni carlisti governati dal brigadiere Basilio Garcia e dal canonico Batanero, partirono da Estella per passare l' Ebro a Corella. Le nostre truppe presero i loro cantonamenti nei villaggi fra Pamplona e Puente-de-la-Reina.

Il generale in capo disponevasi ad attaccare il nemico nell' Alava. Esso invitò il generale Bernelle a simulare un serio movimento sopra Estella, per attirare da questo lato l' attenzione e le forze dei Carlisti, e gli ordinò di approfittare di tale operazione per incendiare le ricche messi di questa parte della Solana. Il brigadiere don Miguel Iribarren ricevette per conseguenza l' ordine di portarsi a Oteiza, li 18, colla sua divisione, e di prendervi posizione. Il generale Bernelle vi giunse alcune ore dopo di lui, coi sei battaglioni, l' artiglieria, i lancieri della Legione, e due battaglioni del 6.° leggero e del 17.° di linea. La divisione della Rivera accelerando il movimento, prevenne i disegni del generale carlista Garcia, che accorreva dal suo canto da Mendavia, con una divisione, per impadronirsi delle posizioni d' Oteiza. Il corpo d' operazioni passò la notte al bivacco intorno al suddetto villaggio. Il nemico aveva i suoi posti avanzati poco distanti dai nostri; nondimeno la notte fu calma.

Li 19, sull' albeggiare, le truppe si misero in movimento in tre colonne. Quella di destra, composta dei tre primi battaglioni della Legione, comandati dal tenente-colonnello Cros d' Avenas, andò a coronare le alture di Santa Barbara; la colonna del centro comandata dal colonnello don Leone Iriarte che aveva sotto i suoi ordini due battaglioni di *Tiradores* ed uno del 6.° leggero, marciò sopra Estella per la strada reale;

gli ultimi tre battaglioni della Legione formavano la colonna di sinistra, comandata dal tenente-colonnello Horain, si diresse sopra Morentin. La cavalleria marciava in riserva con una parte dell'artiglieria; Oteiza rimaneva occupata dall' artiglieria della divisione della Rivera, il battaglione del 17.° ed il reggimento provinciale d' Avila. Le forze carliste erano a un di presso eguali alle nostre. Componevansi dei 1.°, 2.°, 3.°, 7.°, 9.°, 10.°, 11.° e 12.° battaglioni di Navarra, di tre squadroni di lancieri, della compagnia sacra e di sei pezzi d' artiglieria, sotto gli ordini del generale Garcia. Nondimeno le nostre colonne non incontrarono veruna resistenza, eccetto al ponte di Morentin, ove il nemico resse per qualche tempo. Le truppe arrivarono quasi simultaneamente nelle diverse posizioni, sulle quali ogni colonna aveva l' ordine di fermarsi. Terminata la ricognizione, il generale Bernelle prescrisse la ritirata sopra Oteiza. Le nostre colonne l' effettuarono per iscaglioni, in un ordine rimarchevole, respingendo con successo tutti gli attacchi dell' inimico, caricandolo eziandio quando diveniva troppo ardito. Il calore era eccessivo e parecchi uomini perirono asfissiati.

Il generale Bernelle fece sosta intorno ad Oteiza, e mantenne i Carlisti in distanza colla sua artiglieria. Sperava egli attirarli al di là di questo villaggio, sur un terreno favorevole alla sua cavalleria. A questo intento si limitò, a non oppor loro che la colonna di don Leone Iriarte, e mandò le altre truppe a pigliare posizione a due chilometri circa in addietro, conservando però la cavalleria in pronto fra mano. Appena ebbimo evacuata Oteiza, l' inimico fecevi entrare due battaglioni i quali ingaggiarono un vivo fuoco col retroguardo di don Leone Iriarte, ma senza compro-

mettersi alla nostra insecuzione. Continuammo allora il nostro movimento sopra Larraga, ove il corpo d'operazioni passò la notte. La Legione prese il giorno susseguente i suoi cantonamenti in Mendigorria, Puente-de-la-Reina e Ovanos; vi soggiornò sino alla fine del mese. Tutte le raccolte in piedi e quelle digià ammassate sull'aie, che le truppe incontrarono, furono date alle fiamme. Tali misure, che la stampa francese qualificò in appresso di *barbare*, erano legittimate dalle circostanze, e la responsabilità della loro esecuzione non poteva d'altronde colpire il generale Bernelle, poichè limitavasi esso a seguire gli ordini formali del generale in capo. Se la distruzione delle raccolte non fu più considerevole quel giorno, lo si deve attribuire in parte alla disubbidienza del governatore di Pamplona, che privò il generale Bernelle del concorso di parecchi battaglioni (H).

Il generale in capo carlista tenendosi da qualche tempo col grosso delle sue forze nelle vicinanze di Pegnacerrada, aveva attratto il corpo d'operazioni della Navarra a Lerin, pronto ad entrare nuovamente nella Solana, affine di operare una diversione favorevole alle truppe costituzionali che coprivano quella piazza. Villaréal meditava all'opposto un'importante operazione sull'estrema destra della linea fortificata, promettendo ai Navarresi, tanto maltrattati, sotto gli ordini di Garcia, nelle giornate delli 26 aprile, 24 giugno e 4 luglio, di offrir loro bentosto l'occasione di una clamorosa rivalsa. Egli minacciava inoltre le valli sollevate in favore della Regina, di metterle a fuoco e a sangue. Il generale Bernelle venne bentosto in cognizione dei progetti di Villaréal; ma per impegnarlo a persistere nelle sue risoluzioni, che forse proclamava con troppa iattanza, rimase sino alla fine di

luglio, col corpo d' operazioni, nelle vicinanze di Puente-de-la-Reina. Il brigadiere de Cleonard comandava in quest' epoca la linea fortificata, e ricevette le istruzioni le più precise; egli dovette costantemente rimanere in allarme, pronto a marciare con cinque battaglioni. Allorchè l' inimico si mostrasse sulle alture, le sue istruzioni prescrivevangli di contenerlo per alcune ore, poscia di cedergli il terreno palmo a palmo. Il generale Bernelle proponevasi di non entrare in linea, che quando i Carlisti si fossero impegnati nella valle d' Erro, ove dovea ritirarsi il brigadiere de Cleonard. Prendendoli allora a rovescio, mentre che don Leon Iriarte, partito da suoi cantonamenti di Viscarret e d' Espinal, li assalirebbe in fianco, il generale procuravasi un decisivo successo. Tali furono le sue disposizioni; or ora se ne apprezzerà la saviezza, quando si vedrà che poco mancò, ch' elleno non siano state coronate del più completo successo.

Villaréal erasi accostato all' estrema destra della linea fortificata, nella giornata delli 30 luglio, sapendo che un convoglio di danaro considerevole doveva percorrerla il posdomani. Il generale Bernelle portò le sue truppe nelle vicinanze di Pamplona nella notte delli 31 luglio. Il 1.° agosto sul far del giorno, i Carlisti in numero di sedici battaglioni, quasi tutti navarresi, andarono a prendere posizione, in due linee, sulle alture di Linzoain. Aprirono essi immediatamente il fuoco di due pezzi di grosso calibro contro il ridotto d' Inigo, che innalzavasi sul luogo della *borda*, distrutta nella giornata delli 4 luglio. Ai primi colpi di cannone il brigadiere de Cleonard si condusse co' suoi cinque battaglioni sulle alture di Zubiri, vicino a Fernandorena. Villaréal gli oppose primamente una parte delle sue forze, sette o otto battaglioni,

persuaso che basterebbero per far faccia alle truppe del corpo di operazioni, e proponendosi di tagliare la linea verso Linzoain con dieci battaglioni, i quali prontamente avrebbero ragione dei contadini armati del Roncal e dell' Aescoa. Il combattimento s' ingaggiò tostamente fra il brigadiere de Cleonard e l' inimico, il quale non mise i suoi battaglioni in linea che successivamente. Le truppe della Regina furono saldissime; conservarono tutte le loro posizioni. I battaglioni della Legione, il 6.º leggero ed il reggimento di Malaga, arrivarono a Zubiri verso le dieci antimeridiane, dopo una marcia forzata, e si ordinarono in massa ai piedi delle alture, fuori dalla vista del nemico. In seguito di una malintesa, il 17.º di linea fecesi aspettare, e tale ritardo fu molto rincrescevole. Villaréal venne senza dubbio prevenuto dello avvicinarsi del corpo d' operazioni, perciocchè lungi dall' impegnarsi nelle vallate, egli si mantenne sopra le sue posizioni in avanti di Linzoain, e rinforzò i battaglioni che attaccavano il brigadiere de Cleonard. Questi ad ogni istante informava il generale Bernelle della propria situazione, gravissima fin dal principio, ma che diveniva ognor più critica. Faceva esso conoscere con ragione l' impossibilità in cui trovavasi di mettersi in ritirata, per qualunque ordine d' altronde che gli venisse trasmesso, dinnanzi ad un nemico così numeroso e arditissimo. Prometteva nondimeno di tener fermo sino all' arrivo del corpo d' operazioni.

Benchè il nemico non si fosse ancora impegnato quanto avrebbelo desiderato, il generale Bernelle avea fretta di soccorrere il brigadiere de Cleonard, e le truppe ricevettero l' ordine di salire sulle alture. Il fuoco di moschetteria in tal momento era tremendo e continuato. Dodici a quattordici battaglioni combatte-

vano sur un terreno poco esteso, con un accanimento eguale da ambe le parti. I Carlisti molto superiori in numero, sforzavansi di sfondare il 2.° della guardia avanti il nostro arrivo. Distaccarono eglino eziandio 1,200 a 1,500 uomini sur una posizione che il generale Bernelle voleva occupare strada facendo. Il 4.° battaglione della Legione, comandato dal capitano Roux, (oggi capo-battaglione al 59.° di linea) fu incaricato di osservarli e di contenerli se tentavano di tagliare le nostre comunicazioni con Zubiri; questo battaglione, assai seriamente impegnato contro delle forze superiori, si comportò in modo brillantissimo. Allorchè il generale Bernelle arrivò sulle alture, trovò le truppe carliste e quelle del brigadiere de Cleonard, in una reciproca situazione quasi simile a quella delli 4 luglio. Questa volta ancora, i Carlisti erano padroni dell' eminenza di Fernandorena che ha figurato nella relazione di quest' ultimo combattimento. Avevano essi imboscato numerosi e destri bersaglieri, dietro muri in pietra secca, i quali difendevano vantaggiosamente gli accessi di tale posizione, già per sè stessa formidabile. Il capo squadrone Kraiewski ricevette l' ordine di entrare per la golà in quel gran bastione improvvisato, dopo averlo girato per la destra e di caricare i bersaglieri pel loro fianco sinistro ed a rovescio. Giammai missione pericolosa venne adempita con maggior slancio. Non solamente i bersaglieri carlisti furono scacciati e maltrattati dalle lancie polacche, ma il capo squadrone Kraiewski spinse l' ardore sino ad inseguirli sul declivio dell' eminenza, sotto il fuoco e le baionette delle masse. La nostra artiglieria, gareggiando di audacia collo squadrone di lancieri, si era messa in batteria a mezzo tiro dal nemico che crivellava di mitraglia e di granate. Il momento dell' attacco gene-

rale era giunto. I due primi battaglioni della Legione, appoggiati dal 2.° della guardia reale, ascesero l'altura al passo di carica, e rovesciarono il nemico alla baionetta, nel mentre che il 6.° leggero lo oltrepassava per la sua sinistra.

Dopo avere lanciato delle truppe all' insecuzione delle forze carliste battute a Fernandorena, il generale Bernelle si occupò di quelle rimaste in posizione sulle alture di Linzoain. Prolungò egli quattro battaglioni della Legione e due del 17.° di linea, sulla strada di Zubiri alla frontiera, estendendo in tal guisa la propria linea di battaglia sino a Viscarret. Digià don Leone Iriarte erasi portato di suo moto spontaneo sul fianco sinistro del nemico. Villaréal riconobbe bentosto il pericolo di cui lo minacciava la sconfitta della sua destra, la quale ritiravasi, in un gran disordine, verso Eugui e sugl' inaccessibili picchi di Saigos. Accettò esso nondimeno la battaglia che il generale Bernelle gli offeriva dirimpetto a Linzoain. L' urto fu tremendo, avvegnachè i Navarresi rinforzati da cinque battaglioni, si comportarono valorosamente, sotto gli occhi del loro generale in capo. Ma già la vittoria ci apparteneva: sarebbe stata compiuta con due ore di prolungazione nella durata del giorno; poichè le manovre del generale Bernelle, e l' ardore delle sue truppe, avrebbero certamente costretto l' armata di Villaréal a deporre le armi, od a gettarsi in Francia. I Carlisti oltrepassati sui loro fianchi, sfondati sul loro centro, si sbandarono in un *salva chi può* generale. Vennero inseguiti sino alle nove della sera. Perdettero da 1,000 a 1,500 uomini in uccisi, prigionieri e disertori. I loro battaglioni completamente demoralizzati non si rannodarono che alcuni giorni dopo la loro disfatta.

Il generale Bernelle passò la notte al bivacco, nel ridotto d' *Inigo*, da dove datò il bollettino di questa vittoria, una delle più brillanti della guerra, al dire degli ufficiali spagnuoli che la facevano già da tre anni. Diffatti, in quest' azione, ove trentacinque battaglioni combatterono da ambe le parti, tutto fu preveduto e condotto dal generale Bernelle, con un' intelligenza della guerra e un' abilità poco comune. Le truppe spagnuole ed ausiliarie furono degne del loro capo. Il combattimento impegnato dal nemico alle quattro del mattino era appena terminato alle dieci della sera. I nostri squadroni di lancieri polacchi andavano al fuoco per la prima volta. Essi segnalarono il primo loro passo con prodigi di valore, ed il generale Bernelle dovè essere superbo della sua creazione. L' artiglieria pure, fu mirabile d'audacia; Kraiewski e Rousset meritarono entrambi i maggiori elogi. Le perdite in morti e feriti del corpo d' operazioni furono lievissime in ragione dell' importanza della giornata, poichè non oltrepassarono i 200 uomini. L' aiutante maggiore de' lancieri Borjewski ed il comandante Hoyos rimasero uccisi, l' uno nella carica dell' eminenza, l' altro alla testa dei *tiradores*. Nel numero degli ufficiali della Legione che si distinsero e che furono decorati dell' ordine di San Ferdinando di 1.ª classe, dobbiamo menzionare i capitani Brandoly e Huc, il tenente Simon, ed il sotto-tenente Rêche gravemente ferito; il signor Tarseac, uffiziale d' ordinanza del generale, fu nominato tenente sul campo di battaglia. I battaglioni della Legione, diretti dai tenenti-colonnelli Cros d' Avenas e Horain, erano comandati, il 1.° agosto: il 1.° dal capitano Renault, il 2.° dal capitano Meyer, il 3.° dal comandante Ferrary, il 4.° dal capitano Roux, il 5.° dal comandante Mon-

tallegri, il 6.° dal capitano de Notte. I mentovati uffiziali riceverono de' lusinghieri attestati ben meritati della soddisfazione del generale Bernelle (1).

Il combattimento d' *Inigo* fu l' ultimo dato dal generale Bernelle in Ispagna; tali furono i suoi nobili amplessi di partenza al paese di cui era venuto a difendere le libertà costituzionali. Il ministro della guerra, con lettera delli 9 agosto, fece sapere al generale Bernelle, per l' organo del generale in capo e nei termini più lusinghieri pe' suoi servigi, che la Regina reggente accettava con rammarico la sua dimissione; un dispaccio telegrafico di Parigi, diretto li 4 al tenente generale Harispe (2), parimenti l' au-

---

(1) Nell' ordine del giorno della divisione furono citati come essendosi distinti i sergenti *Mori* (di Milano), *Massari* (di Parma), ed il forriere *Fontana* (di Modena).

(*Nota del Traduttore*)

(2) Il tenente-generale Harispe scrisse più tardi al generale Bernelle la seguente lettera in data delli 7 agosto. « Signor colonnello, il maresciallo marchese Maison, ministro della guerra, mi ordina di consegnarvi la qui acclusa lettera di cui mi ha comunicato una copia, e di rimpiazzarvi nel comando della Legione Straniera mediante il tenente-colonnello Conrad del 4.° leggiero. Mi ordina inoltre di dare al signor Lebeau, colonnello del 57.° di linea, *il comando superiore di questa Legione e della nuova che si organizza a Pau......* » Non si trattava più, come lo si vede, di rendere i capi delle due Legioni *indipendenti* l' uno dall' altro, e l' interpretazione delle intenzioni del ministro tal che la formulava il capo di stato maggiore della 20.ª divisione militare nella sua lettera delli 30 luglio; proverebbe, come pure, se n' era sparso il rumore fra noi in quell' epoca, che il quartiere generale di Bajona trovavasi allora sotto un' influenza sfavorevole al generale Bernelle. Puossi supporre, infatti, che il ministro abbia pensato un solo istante a ricusare al generale Bernelle una posizione che faceva al suo successore. Sarebbe stato un riconoscere

torizzava a rientrare in Francia. Il generale Bernelle annunciò uffizialmente alle truppe la sua prossima partenza, mediante i due seguenti ordini del giorno:

Ordine generale delli 10 *agosto* 1836. « Verrà riconosciuto per comandante del corpo di operazioni di Navarra, il sig. conte de Cleonard, comandante generale della 4.ª divisione. Soldati!...... Chiamato in Francia da considerazioni personali e coll' assentimento della Regina reggente, io vado a continuare i miei servigi nel paese che mi ha veduto nascere, traendo meco la dolce memoria delle vostre virtù e l' onorevole soddisfazione di essere stato alla vostra testa. Ammirando la vostra costanza nelle fatiche, vi ho guidato alla battaglia ed il vostro valore, la vostra disciplina ed i vostri sentimenti per la regina, la Spagna e la libertà ci hanno dato la vittoria. Nel signor conte de Cleonard che mi sostituisce, vi lascio un degno capo, i cui superiori talenti ed il ben riconosciuto patriottismo, suppliranno ai migliori desideri di riescita di cui sono stato animato. Siate sotto i suoi ordini ciò che siete stati sotto li miei e potete essere sicuri che le vostre vittorie si rinnoveranno. Quando lontano da voi, sentirò la relazione de' vostri trionfi, io dirò colla più tenera emozione del mio cuore: questi sono i compagni co' quali ho vissuto e gli uomini valorosi che ho avuto l' onore di comandare. »

Ordine della divisione delli 10 *agosto* 1836. » La divisione è prevenuta che dietro mia dimanda, avendo

---

i di lui servigi in modo molto strano. D' altronde, la dimenticanza di un diritto dominava tutte le questioni di cotesto incidente; questo era quello del generale in capo dell' armata del Nord, di disporre *solo* del comando superiore delle riunioni di truppe ausiliarie o nazionali, in corpo d' operazioni.

ottenuto dai governi francese e spagnuolo, l' autorizzazione di ritornare in Francia, io rimetto a datare di domani il comando della detta divisione al sig. tenente colonnello Cros d' Avenas, e quello del corpo d'operazione di Navarra al sig. brigadiere conte de Cleonard, comandante il 2.° reggimento della guardia reale. Non dovendo e non volendo però lasciare questo paese senz' aver reso i conti amministrativi del corpo, io rimarrò ancora alcuni giorni a Pamplona; conciossiachè non sono questi i miei ultimi addio al corpo che ho comandato con tanta ventura e orgoglio durante quattro anni, ed a cui, anche nel lasciarlo e abbandonando la brillante posizione che io avea qui, e che riconosco altamente di dovergli, io dò una maggior prova di devozione e di affezione che tutte quelle che sono stato abbastanza felice per dargli fino qui. »

Il resoconto della sua amministrazione di cui esso bramò ed ottenne un completo saldo prima della sua partenza, come pure lo stato di sua salute, ritennero il generale Bernelle a Pamplona sino alla fine d'agosto (J). Ricevette in questo spazio di tempo dei sinceri attestati dell' attaccamento e della riconoscenza dalla grande maggiorità degli uffiziali della Legione. I Polacchi gl' indirizzarono, il giorno prima di sua partenza, una lettera d' addio commoventissima e degna di que' nobili cuori (K). Un anno appresso, allorchè il sig. Bernelle venne nominato maresciallo di campo dal re de' francesi, il loro esempio fu seguito dagli uffiziali della Legione che trovavansi ancora in Ispagna, gloriosi avanzi dell' intrepida divisione ausiliare francese. I sentimenti degli ottanta segnatari di tale indirizzo a cui si sarebbero certamente associati la maggior parte degli uffiziali già rientrati in Francia, esprimono troppo bene quelli che ci animano personalmente

per il generale, come pure la nostra estimazione del suo comando in Ispagna, perchè non lo riproducessimo con premura:

» Generale, ricollocando sulle vostre spalline le stelle che le decoravano allorchè marciavate alla nostra testa ai combattimenti d'Arlaban, di Tirapegui, di Zubiri e d'Inigo, la vostra memoria sarà senza dubbio rivolta verso questa Legione Straniera alla quale, come generale, avete saputo procurare una parte di gloria e giammai inseparabile dalla vostra. La Legione non può neppure dimenticarvi, mio generale, avvegnachè l'epoca del vostro comando fu per essa la più brillante e più felice e che se, oggi ridotta, mutilata, quasi distrutta, ha saputo conservare i suoi diritti alla stima universale, gli è ch'ella non ha perduto alcuna delle vostre tradizioni, gli è che ha costantemente seguito il cammino che voi le avete tracciato. Il piccolo numero d'uffiziali rimasti illesi non ha dunque potuto sentire, senza il più vivo piacere, che S. M. vi aveva finalmente reso giustizia, e nell'espressione unanime delle loro felicitazioni, essi sperano che voi vedrete la prova dei lòro sentimenti di profondo rispetto e d'intera devozione (L). »

Il generale Bernelle lasciò le più onorevoli rimembranze nell'armata spagnuola e particolarmente nel corpo d'operazioni della Navarra che aveva comandato con tanta distinzione. I suoi luogotenenti inclinavansi con fiducia davanti alle sue cognizioni ed i suoi talenti militari, ed apprezzavano mediante i servigi renduti, quelli che la causa costituzionale era anco in diritto di attendere dalla sua capacità e devozione. Il conte de Cleonard, al quale il generale Bernelle lasciava il comando e che con lui aveva diviso la gloria dei combattimenti delli 4 luglio e del 1.° agosto, il

colonnello Nogues del 6.° leggero, capo di stato maggiore del corpo d'operazioni, il bravo Iribarren e l'intrepido Leone Iriarte, ambidue votati ad una vicina morte, l' accompagnarono dolentissimi sulla terra di Francia, ove lo seguirono eziandio le rispettose simpatie della Legione Straniera.

LIBRO SECONDO.

COMANDO DEL GENERALE LEBEAU.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO — Situazione degli affari politici e militari all'epoca dell'entrata in Ispagna del generale Lebeau. — Il generale in capo Cordova si ritira in Francia. — Il generale Lebeau entra in Ispagna per Valcarlos e arriva a Pamplona attraversando i villaggi fortificati della linea. — Prende il comando superiore della Legione e del corpo d'operazione della Navarra. — Il suo ordine del giorno disapprovato dal governo francese. — Il generale Lebeau prende immediatamente l'offensiva. — Fatto d'armi di Lanz e distruzione delle fortificazioni erette dai Carlisti vicino a Eugui. — Il colonnello Conrad rientra in Ispagna alla testa di un battaglione per prendere il comando della Legione. — La Legione occupa degli accantonamenti presso Pamplona. — La costituzione del 1812 è proclamata a Pamplona. — I battaglioni carlisti si rivoltano nelle vicinanze di Estella. — Il tenente generale Oraa è nominato al comando in capo interino dell'esercito del Nord. — Riunione di numerose forze carliste intorno a Estella. — Il nemico progetta una spedizione in Castiglia. — Il generale Oraa prende la risoluzione di atttaccarlo nella Solana. — Giunge il 13 settembre a Los Arcos con due brigate. — Il generale Lebeau dietro i suoi ordini, lo raggiunge il medesimo giorno colle forze disponibili del corpo d'operazioni della destra. — Ricognizione nella Berruesa. — Combattimento di Arronitz. — Ordine del giorno del generale in capo. — Posizione e cantonamenti occupati dalle truppe della regina, dopo il combattimento d'Arronitz.

Lorquando il colonnello Lebeau, autorizzato dal re de' Francesi ad entrare al servigio della regina Isabella II., venne a sostituire il generale Bernelle nei comandi superiori del corpo d'operazioni della Navarra e della Legione Straniera, gli affari politici e militari presentavansi in Ispagna sotto il più deplorabile

aspetto. Dopo gli evenimenti della Granja ove de'soldati ammutinati avevano imposto alla Regina reggente la costituzione del 1812, il ministero Isturitz, violentemente rovesciato, era surrogato da una nuova amministrazione alla cui testa figurava il signor Calatrava. L'Andalusia, il regno di Valenza, l'Aragona, la Catalogna, Madrid infine erano in piena rivoluzione. Le giunte insurrezionali conoscevano bensì l'autorità della Regina reggente, ed i diritti di sua figlia, ma ad onta di ciò l'anarchia era giunta all'eccesso. Qui, dei reggimenti deponevano i loro capi e si sbandavano; là, le autorità transigevano coll'insurrezione, o ritiravansi a lei dinnanzi tremando pei loro giorni. Cotesti deplorabili eventi doveano avere la più funesta conseguenza per la Spagna e per la Legione: 1.° pel licenziamento del nuovo corpo ausiliare, interamente composto di elementi francesi, il quale era pronto a passare la frontiera; 2.° per il ritiro del ministero delli 22 febbraio, le cui disposizioni, sì propizie per la Spagna trovavansi annichilate dalla caduta del gabinetto Isturitz. Quanto agli affari militari, il viaggio politico del generale Cordova a Madrid, all'avvenimento del ministero Isturitz, aveali colpiti di languore e tutte le speranze ch'erasi potuto concepire all'apertura della campagna erano svanite. Ogni generale rimanendo isolato sulla difensiva, si perdette allora in luglio e giugno un venti giorni che i carlisti impiegarono a preparare l'organizzazione di due corpi spedizionari, senz'essere molestati ed eziandio senza che si avesse avuto sospetto de' loro progetti nell'esercito della Regina. Nel settembre, le forze carliste stendevansi da ogni parte; la guerra civile si propagava col suo corteggio di orrori; il nuovo generale in capo dell'armata carlista illustrava il suo avvenimento, con un'audacia

di combinazioni che distornava completamente i suoi avversari.

Tosto che gli eventi della Granja e l'avvenimento del ministero Calatrava furono ufficialmente conosciuti, il generale Cordova rassegnò il comando in capo dell'armata del Nord e ritirossi in Francia. Esciva egli da Pamplona, scortato dai lancieri della Legione e da un numeroso stato maggiore, i quali lo accompagnarono sino alla frontiera, quando il colonnello Lebeau vi giungeva col signor comandante Klein, capitano di granatieri del 57.° di linea, nuovo capo di stato maggiore della divisione ausiliare francese. Il generale Auvray, comandante la brigata francese a San Giovanni Piè-di-Porto, nonchè l'ufficialità del 57.° di linea, avevano accompagnato il colonnello Lebeau sino al confine. Fu esso ricevuto sul territorio spagnuolo, a Valcarlos, dal signor Aguirre e dal Colonnello Leone Iriarte. I detti personaggi, ambidue capacissimi e molto devoti alla causa liberale, si diedero premura d'illuminarlo sopra la situazione del paese, e gli diedero preziose informazioni. Il colonnello Lebeau, scortato, da distaccamenti che mutavansi ad ogni accantonamento, percorse, per condursi a Pamplona, tutta la linea dei villaggi, più o meno fortificati, che assicuravano le comunicazioni della capitale della Navarra colla Francia. Cotesto viaggio era di natura a impressionarlo penosamente. Il paese, partendosi da Burguete, più non offeriva agli sguardi di coloro che lo attraversavano, che l'immagine della più orribile devastazione. Villaggi in rovine, terre incolte, strade quasi impraticabili, popolazione immersa nell'estrema miseria, tali erano i dolorosi e tristi risultati della guerra civile. Tosto giunto in Pamplona, il generale Lebeau ricevette dal suo predecessore le situazioni e le informazioni che

erangli indispensabili, ed il 13, esso annunciò alle truppe mediante il seguente ordine del giorno che prendeva il doppio comando che venivagli affidato: » Il re dei Francesi mi ha onorato del comando delle Legioni Straniera e Francese al servizio di Spagna. La Regina Isabella II. ha aggiunto a quest' onore quello del comando del corpo d' operazioni della Navarra. Conosce quanto sia difficile un simile incarico, ma recherò nei doveri che m' impone, l' esperienza di un vecchio soldato e l' ammirazione che la nazione spagnuola mi ha sempre ispirata. Io precedo numerosi ausiliari che la Francia nella sua alleanza colla Spagna manda di più al suo servigio (1). Il loro arrivo si effettuerà prima della fine del mese; ma tutto ciò che vedo di guerrieri spagnuoli d' intorno a me è un felice presagio de' nostri preludi prima dell' arrivo del rinforzo che annuncio (2) ».

---

(1) *La Gazzetta di Madrid* (Giornale ufficiale) delli 10 agosto conteneva diffatti l' articolo che segue: « Il governo francese, adempiendo i suoi doveri di alleato fedele, spedisce dei rinforzi alla Legione ausiliare, che si è coperta di gloria a Zubiri; 8000 veterani comandati dai colonnelli Conrad e Josse, sotto gli ordini del colonnello Lebeau, entreranno in Ispagna prima della fine del mese d' agosto ed imprimeranno una nuova impulsione alle operazioni della guerra.

(2) Il governo francese disapprovò l' ordine del giorno del generale Lebeau mediante la nota che segue inserita nel *Monitore* delli 24 agosto; « Vari giornali hanno pubblicato un ordine del giorno del generale Lebeau, in data di Pamplona, il 13 agosto, nel quale egli annuncia alle truppe sotto i suoi ordini, ch' era stato nominato dal re dei Francesi, al comando delle Legioni che sono al servigio di S. M. la Regina di Spagna. Gli è un errore che dobbiamo rettificare. Il generale Lebeau è stato autorizzato dal re a passare al servigio della Regina di Spagna, ma il re non ha avuto alcuna parte alla nomina del suddetto ufficiale generale a questo comando. »

Il generale Lebeau, avanti di entrare in Ispagna avea avuto una lunga conferenza col tenente generale Harispe al suo quartier-generale di Bajona. Quest'illustre generale avevalo informato dei lavori che i Carlisti eseguivano in avanti di Eugui ed avealo indotto a distruggerli tosto dopo il suo arrivo alla testa del corpo d'operazioni. Un primordio offensivo gli sembrava eziandio utile alla causa liberale, nelle attuali circostanze, ed una simigliante operazione sorrideva egualmente all'ardore ed al carattere ardito del generale Lebeau. Questi affrettossi di manifestare l'intenzione di portarsi prossimamente nel cuore della ribellione per combatterla all'ultimo sangue; ma il sistema di guerra lento e metodico degli spagnuoli, nonchè l'incuria dei servigi amministrativi dell'esercito, riserbavangli molti inganni nel suo conto.

La valle di Lanz è la strada più diretta da Pamplona al Bastan. Un contrafforte de' Pirenei, irrigato più volte dal sangue della Legione durante il comando del generale Bernelle la divide dalla linea di Pamplona alla frontiera. Dai diversi villaggi delle valli di Lanz e d'Ulzama, quasi sempre occupate dal nemico, escirono i battaglioni che più volte tentarono, e sempre in vano, di prenderci la linea suddetta; ma questa volta, il generale Lebeau andò a cercarli nei loro accantonamenti. Una brigata di tre battaglioni ricevette l'ordine di portarsi sopra Eugui, nella notte delli 16 alli 17, di attaccarvi il nemico e di rasare le fortificazioni di cui aveva circondato la *borda* di Carachaga. L'ora dell'attacco di tal posto era stata combinata in modo di dare al generale Lebeau, il tempo di avanzarsi assai profondamente nella vallata di Lanz, per tagliare la ritirata dei battaglioni scacciati da Eugui. Partito da Pamplona la mattina delli 17, alla testa

dei sei battaglioni della Legione e di un reggimento della guardia reale, il generale Lebeau penetrò nella valle di Lanz. La colonna s'impegnò in una selvosa gola, di facile transito, ma dominata da posizioni di cui il nemico avrebbe potuto trarre un vantaggiosissimo partito. Essa arrivò finò ad Olague senza ferir colpo; ma i battaglioni carlisti ivi ci aspettavano, dopo avere successivamente evacuato Oricain, Sorauren, Ostiz e Burutain. Avvisati dalle loro spie dei movimenti delle nostre truppe, si erano essi prontamente riuniti fra Olague e Lanz, là dove si allarga la valle. Noi li scoprimmo, disposti in iscaglioni e tosto li attaccammo. Dopo una serie di scontri di bersaglieri senza grande importanza, il generale Lebeau giunse in faccia a Lanz, le cui alture erano coronate da cinque battaglioni nemici. Lanz è situato nel fondo della vallata, questa ad un tratto si restrigne in addietro del precitato borgo, formando una stretta gola che mena nel Bastan per il colle di Velate. Il generale Lebeau fece attaccare Lanz e diresse ancora delle truppe sopra Velate. Due battaglioni della Legione, vigorosamente guidati dal capitano Renault e dal comandante Ferrary, salirono sul pendio e si distinsero per la loro intrepidezza. Dopo un' onorevole resistenza, i Carlisti, timorosi di essere oltrepassati per la loro destra, abbandonarono le loro formidabili posizioni e si ritirarono disordinati verso il Bastan, ove il generale Lebeau si propose di andarli a cercar in appresso. Le nostre perdite furono lievi: avvegnachè la Legione, sola impegnata, ebbe un uffiziale, il signor Suchet, e circa trenta uomini fuori di combattimento (1). La brigata

---

(1) Nel combattimento di Lanz si distinse il sargente della 4.ª del 3.º battaglione *Gamberini Giovanni* (di Bologna) e fu proposto.

incaricata di prendere l'opera costrutta in avanti di Eugui, trovolla evacuata; i Carlisti informati, fin dall'antecedente giorno, del progettato attacco, eransi ritirati nella notte per raggiungere il grosso delle loro forze fra Olague e Lanz. I lavori di difesa, della *borda* di Carachaga, erano di già molto inoltrati; furono distrutti a segno tale, che non ne rimase veruna traccia. Il nemico non mostrandosi più in nessuna parte, il generale Lebeau, dopo essersi fermato alcune ore a Lanz, se ne ritornò a Olague, dove fece distribuire alle truppe alcune migliaia di razioni di biscotto abbandonate dai Carlisti. Volse i suoi passi in seguito sopra Zubiri per il colle di Leasque, senz'essere molestato nella sua ritirata. Le truppe passarono la notte nei villaggi della linea, ed il quartier generale rientrò il giorno susseguente in Pamplona.

Il colonnello Conrad ritornò in Ispagna in quest'epoca; giunse a Pamplona il 20 agosto, alla testa d'un battaglione, comandato dal signor de Caprez, e che prese nella Legione il N. 7. Il colonnello Conrad ricevette, tosto dopo il suo arrivo, il comando della Legione. Dal 19 agosto al 14 settembre, la divisione ausiliare francese non ebbe parte a niuna importante

---

per la croce d'Isabella II. Questo sott'ufficiale essendo stato congedato dal corpo, perchè giunto il termine del suo ingaggio, il 4 febbraio 1837, partì per la Francia ed in seguito ripatriò, senza avere ricevuto da Madrid, per l'organo del superiore comando, il brevetto che l'autorizzava a fregiarsi della suddetta croce di distinzione. Sullo scorcio del 1839 trovandosi il T. a Madrid in procinto di ripatriare, venne incombenzato dal presidente della Commissione di liquidazione dei conti della ex Legione Straniera, colonnello Ferrary, di recare il precitato brevetto al nominato Gamberini; la qual cosa al suo arrivo, puntualmente eseguì.

(*Nota del Traduttore*)

operazione. I suoi battaglioni rimasero accantonati nei diversi villaggi delle vicinanze di Pamplona. La costituzione del 1812 fu proclamata il 21 agosto nella capitale della Navarra, conforme all'ordine del governo. Non ebbesi a deplorare alcun eccesso. Essendo minacciata Puente-de-la-Reina, il 31 agosto, da forze considerevoli, due battaglioni della Legione furono diretti sopra la detta città. Non vi soggiornarono che quarant' ott' ore.

Il nemico osservava la linea con sei battaglioni e vari squadroni. I disertori, che quotidianamente presentavansi a Pamplona, annunciavano che l'anarchia regnava nelle fila dei ribelli di Navarra. Codesti rapporti erano esatti, perciocchè noi apprendemmo il 31, per via ufficiale, che i battaglioni navarresi, accampati ne'dintorni d'Estella, eransi rivoltati nel ricevere l'ordine di portarsi davanti alla linea di Zubiri, ove avevano essi così spesso attaccato, senza successo, la Legione Straniera. Egli è impossibile di citare un più onorevole fatto per il sopraddetto corpo (1).

Un decreto reale, delli 19 agosto, aveva dato al tenente generale Oraa il supremo comando provvisorio dell'armata del Nord. Dopo aver battuto, il 27 agosto, Castor Andechaga nella vallata di Carranza, trovavasi

---

(1) *Vicereame di Navarra.* — « Eccellenza, vi ho annunciato in data delli 29 agosto, che i battaglioni ribelli, accampati nei dintorni d'Estella eransi ammutinati ricevendo l'ordine di portarsi davanti alla nostra linea a Zubiri. Oggi imparo che il maggior numero degli abitanti della Rivera, i quali servivano ne'battaglioni delle guide, e nel 5.° di Navarra, sono rientrati ne'loro focolari. Dio vi guardi, ecc. Saarsfield. »

Pamplona, 31 agosto 1836.

A Sua Eccellenza il Ministro della Guerra.

(Gazzetta di Madrid.)

egli ne' primi giorni di settembre, a fronte di Villaréal, presso Guevara. Villaréal non volle accettare battaglia, e giudicò prudente consiglio di mantenersi nelle sue linee di Aranzazu. Delle forze rilevanti riunivansi, in questo frattempo, nella Beruesa e nella Solana, intorno a Estella. Il generale Oraa risolvette di attaccare, ne' loro medesimi accantonamenti, i battaglioni carlisti che disponevansi ad invadere la Castiglia, e quelli che dovevano concorrere a tale spedizione, proteggendo la partenza dei primi. Il generale Lebeau, conforme a' suoi ordini, partì da Pamplona, il 29 agosto, con una parte del corpo d' operazioni della destra. Secolui traeva il 1.°, 2.°, 3.° e 7.° battaglioni della Legione, comandati dal colonnello Conrad; i 4.°, 5.° e 6.° rimasero nelle vicinanze di Pamplona, sotto il comando del tenente colonnello Cros d' Avenas, per occupare i Zizur e Gazolas, dal 29 al 31 agosto, poscia Villaba e Huarte, dal 1.° al 20 settembre. Dopo parecchie marcie e contrommarcie, il generale Lebeau occupava Lerin e Sesma, il 12 settembre, colla brigata della Legione, la 1.ª brigata della 4.ª divisione dell'esercito del Nord, appartenente al corpo d' operazioni, e la divisione della Rivera. Il generale Oraa dal suo canto giunse, il 13, a Los Arcos colle brigate Narvaez e Minuissir. Egli diresse, il medesimo giorno, una ricognizione nella Beruesa; ma il distaccamento che ne fu incaricato dovette bentosto retrocedere dinanzi a delle forze superiori. Il generale Lebeau erasi avanzato, il 13, al di là di Cogullo ed avea presa posizione a due chilometri da Los Arcos. Dietro richiesta del generale in capo, aveva esso distaccato quattro obici della Legione al suo guartier generale. Il tenente Rousset prese, in questa circostanza pressante, così buone disposizioni che pervenne ad arrestare i Carlisti. I suoi proiettili, abilmente

diretti, decimarono la guarnigione del forte San Gregorio, il cui fuoco aveva mietuto circa sessanta uomini alle truppe della Regina. Il generale in capo lo mise all'ordine dell'esercito, con una menzione onorevolissima. La sera stessa le truppe ripresero le medesime posizioni del giorno precedente.

Tutto annunciava un'azione molto seria per l'indimani 14. Potevansi stimare a ventiquattro battaglioni le forze carliste che si appoggiavano sulle formidabili posizioni del Monte Jura. Il generale Oraa determinò di girarli per la loro destra, mentre che il generale Lebeau attaccherebbeli di fronte: quest'ultimo ricevè in conseguenza l'ordine di non aprire il fuoco se non se quando le forze costituzionali, partite da Los Arcos, arriverebbero alle spalle del nemico. Le truppe della Regina erano in moto il 14, *alle cinque* antimeridiane. Il generale Lebeau arrivò in vista d'Arronitz alle ore otto. L'inimico aveva scelto questo villaggio per centro della sua linea di battaglia; appoggiava esso la sua destra a Barbarin e la sinistra al romitaggio di San Gregorio. Dodici a quindici battaglioni carlisti aveano preso posizione intorno ad Aronitz. Tosto che li ebbe scoperti, il generale Lebeau, non potendo dominare il proprio ardore, diede troppo presto il segnale dell'attacco. Le truppe del corpo di operazioni della destra si formarono, sotto gli occhi stessi del nemico, in colonne serrate per divisioni a distanza di spiegamento. Il colonnello Conrad, coi battaglioni 1.° e 3.° della Legione, manovrò in modo da potere oltrepassare la sinistra de'Carlisti per assalir per il fianco la posizione di San Gregorio, sulla quale il 7.° battaglione della Legione e i *tiradores* d'Isabella II. direttamente marciarono. Il colonnello Espeleta fu incaricato di prendere di viva forza Arronitz col proprio reg-

gimento Il 2.° battaglione della Legione, il 6.° leggero e la cavalleria della Rivera rimasero in riserva sotto la mano del generale Lebeau. I battaglioni 1.° e 7.° della Legione furono i primi ad affrontare il nemico. Trovarono essi una resistenza tale dal canto di forze superiori in numero, che dovettero ripiegarsi sui 2.° e 3.° prima di ripigliare l'offensiva. Le riserve entrarono allora in linea e la cavalleria si mise in movimento per girare il Monte Iura, affine di tagliare ai Carlisti la ritirata sopra Estella. Il nemico, vigorosamente assaltato di fronte e minacciato sopra i suoi fianchi, abbandonò le prime sue posizioni, dopo un' ostinata resistenza, per occuparne altre sul versante del Monte Iura. Le nostre truppe, elettrizzate da un primo prospero successo, ascesero allora il pendìo e rovesciarono tutte le forze che incontrarono dinanzi a sè. Giunte sulla cima del Monte Iura, una delle più alte montagne della Navarra, esse videro il nemico a' loro piedi ritirandosi sopra Estella nel maggior disordine, giacchè le brigate sotto gli ordini diretti del generale Oraa, risolutamente avanzavansi per tagliargli la ritirata. La cavalleria, governata dal bravo Iribarren, aveva dato durante l'azione alcune cariche parziali, ma non giunse in tempo per menar le mani sui fuggiaschi. Quella del nemico, formata in avanti d' Irache non ebbe parte alcuna al combattimento.

Il generale Oraa dovette modificare i suoi primi progetti per prendere parte all' azione. Non era abbastanza innoltrato nel proprio movimento sul fianco destro del nemico, quando il generale Lebeau ingaggiò il combattimento. Affrettossi egli di spedirgli un uffiziale del suo Stato maggiore per rammentargli le sue istruzioni: » Ritornate a dire al generale Oraa, rispose il generale Lebeau all' aiutante di campo Oreilly addi-

tandogli i suoi battaglioni che assalivano il nemico, che gli è impossibile di rattenere delle truppe come quelle lorchè sono lanciate alla baionetta. » Certamente, il generale Lebeau diceva allora la verità, ma s'egli avesse ritardato il suo attacco, siccome lo prescrivevano le istruzioni del generale in capo, i risultati del combattimento di Arronitz sarebbero stati più completi. Nondimeno, tale vittoria riportata nel paese nemico, sotto gli occhi di una popolazione desolata e sopra delle truppe che disponevansi ad invadere la Castiglia, ebbe un immenso effetto morale. Fu valutata la perdita dei Carlisti a 1000 uomini. L'artiglieria della Legione abilmente diretta dai propri uffiziali, uccise loro molta gente intorno ad Arronitz.

I battaglioni delle Legione che ebbero parte al combattimento d'Arronitz, sostennero degnamente l'onore del corpo. Diretti dal colonnello Conrad, erano comandati, il 1.° dal capitano Renault, e gli altri dai capi battaglioni Mallet, Ferrary e de Caprez. La compagnia di granatieri del capitano Huc merita una menzione particolare per la sua brillante condotta. La legione perdette un centinaio d'uomini in uccisi e feriti; il capitano Zecca rimase ucciso e otto uffiziali feriti (1).

---

(1) Il bravo capitano *Zecca* alla testa della sua compagnia spiegata in bersaglieri fu uno dei primi a giungere sulla cima del monte Iura; ma colpito nel ventre da una palla e caduto in terra non si ristette di animare colla voce e col gesto i suoi soldati, gridando: *Viva la Regina*, e spirò dopo aver veduto già rotto e fugato il nemico.

Il sergente Caselli venne promosso a sottotenente per la brillante condotta.

Furono decorati per essersi distinti in modo particolare in questo fatto d'armi il sergente maggiore *Botta Pompeo* di Voghera del 7.° della Legione ed il sergente forriere Berlioz (di

Fra questi ultimi trovavasi il capitano di volteggiatori Renault, gravemente colpito nel braccio. Dopo il fatto d'arme d'Arronitz il comandante Ferrary ed i capitani Renault e Meyer furono nominati dal generale in capo, sul campo di battaglia, il primo tenente colonnello e gli altri due capi di battaglione; i tenenti Rousset dell' artiglieria e Tarseac dello stato maggiore furono promossi al grado di capitano (1).

Noi compiremo la relazione del combattimento d'Arronitz coll' ordine generale delli 14 settembre, in data di Morentin. « Li 11 di questo mese, io annunciai al governo di S. M. le operazioni che doveva imprendere il 13 e 14, e che batterei nella Solana le truppe nemiche della progettata spedizione, e quelle che dovevano appoggiarla in numero di quattordici battaglioni e di cinque squadroni. Soldati, quando annunciai questa vittoria a S. M., io faceva capitale sul vostro coraggio, risoluzione e disciplina. Io provo una viva soddisfazione di non essermi ingannato. La vostra condotta in questa giornata vi rende degni della benivolenza della Regina, della riconoscenza della patria, e presagisce nuovi giorni di gloria e di trionfo per la causa nazionale. Bravi generali, uffiziali superiori, uf-

---

Chambery). Degni furono di menzione onorevole i giovani fratelli *Prampolini*, di Modena, ambidue fucilieri, il minore de' quali perì di stenti il susseguente inverno.

(*Nota del Traduttore*).

(1) Il sig. Tarseac, nominato tenente il primo agosto, non credette di dover accettare, il 14 settembre, per eccesso di modestia, il grado di capitano che però aveva meritato per la sua brillante condotta. Per ordine della Regina reggente, l' accettazione della dimissione del sig. Tarseac, dal servizio di Spagna, menziona tale rinunzia nei termini più onorevoli per il suddetto uffiziale.

fiziali, sott' uffiziali e soldati della *Legione francese*, della 1.ª brigata della divisione d' avanguardia, della 2.ª brigata della 1.ª divisione, della 1.ª brigata della 4.ª divisione, della divisione della Rivera, ed uffiziali dello stato maggiore generale, io vi ringrazio, in nome della Regina, della vostra brillante condotta, e presto distribuirò a coloro che mi verranno presentati dai loro capi, come essendosi particolarmente distinti, le ricompense che hanno saputo meritare. Marcellino Oraa.» Il generale Oraa informò più tardi il generale Lebeau, con lettera delli 21 ottobre, che S. M. la Regina reggente aveagli accordato, dietro sua proposta, la croce dell' ordine reale e militare di S. Ferdinando di 3.ª classe.

Dopo il combattimento di Arronitz, le truppe vennero accantonate in Allo, Discastillo, Morentin, Muriain e Albérin, questi due ultimi villaggi ad una mezza lega da Estella, e tutti situati sul fertile suolo della Solana. L' indimani mattina le truppe si misero in marcia per Allo, da dove i generali Lebeau e Iribarren, colle loro divisioni, si diressero, l' uno sopra Lerin e l' altro sopra Larraga. Oraa, colle brigate Minuissir e Narvaez, passò la notte in Lodosa, per occupare, il 17, Agoncillo e Calahorra col fine di osservare e di coprire i ponti dell' Ebro, minacciati da Gomez e dalla spedizione progettata in Castiglia. Tali movimenti vennero eseguiti senza che il nemico cercasse ad inquietarli.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Il generale Lebeau proponesi di distruggere i lavori eretti dai Carlisti a Santa Barbara. — Sue disposizioni per tale operazione. — Il conte de Cleonard gli chiede un rinforzo. — Il generale Lebeau si riaccosta a Pamplona. — Il corpo d'operazioni stacca tre battaglioni in Castiglia. — I battaglioni 4.°, 5.° e 6°. della Legione ritornano nelle vicinanze di Pamplona. — Espartero è nomato generale in capo dell'esercito del Nord. — Vuol soccorrere Bilbao assediato dai Carlisti. — Invita il generale Lebeau ad operare una diversione favorevole a'suoi progetti ed agli assediati. — Riunione a Oteiza delle forze disponibili del corpo d'operazioni della Navarra e della divisione della Rivera. — Movimento sopra Estella. — Combattimento di Villatuerta e bombardamento di Estella. — I battaglioni della Legione riprendono i loro accantonamenti nelle vicinanze di Pamplona e ritornano sulla linea. — Il generale Lebeau rientra in Francia. — Suo ordine del giorno d'addio alla Legione ed al corpo d'operazioni della Navarra.

I Carlisti avevano fortificato il romitaggio di Santa Barbara sur un'eminenza in avanti, e a due tiri di cannone da Puente de la Reina. Volendo approfittare della costernazione in cui supponevansi con ragione immersi i carlisti per la sconfitta d'Arronitz, il generale Lebeau si decise a distruggere quelle fortificazioni. Fece in conseguenza spedire l'ordine al tenente colonnello Cros d'Avenas, di avanzarsi co' suoi tre battaglioni, mediante una marcia notturna, sino a Muruzabal e Ovanos. Il generale Lebeau proponevasi di varcare l'Arga al di sopra di Mendigorria, di volgere i suoi passi sopra Manneru, poscia di fare bruscamente testa di colonna a destra per cadere a rovescio sui carlisti. Il tenente colonnello Cros-d'-Avenas doveva entrare di nottetempo a Puente-de-la-Reina, e il 17 settembre, sul far del giorno, attaccare di fronte i trinceramenti nemici. Codesta operazione bene concetta sarebbe infallantemente riescita. Aveva di già ricevuto un principio

di esecuzione per la partenza dei battaglioni della Legione rimasti ne' dintorni di Pamplona, quando il conte de Cleonard scrisse al generale Lebeau che il nemico portavasi in forze verso Zubiri, e che non potrebbe impedirlo di forzare la linea, e di distruggerla in parte, se non gli venissero spediti immediatamente i battaglioni del tenente colonnello Cros-d'Avenas. Il generale Lebeau credette dover loro ordinare di retrocedere sopra Pamplona a cui egli stesso si approssimò. I battaglioni 1.° 2.° e 3.° della Legione presero i loro accantonamenti ai Zizur Mayor e Menor, a Gazolas e a Astrain (1).

---

(1) Il 7.° battaglione della legione fu versato nei primi sei poco dopo il combattimento d' Arronitz.

Il 7.° battaglione che vediamo amalgamato nelli sei antichi battaglioni della Legione, era composto di sole sei compagnie. Egli era venuto in Ispagna come vanguardia di quella Legione francese che il governo di Luigi Filippo doveva spedire; ma che per causa della proclamata costituzione del 1812, venne sciolta. Gli uffiziali di cotesto battaglione quasi tutti francesi rientrarono per la maggior parte in Francia appena videro di dover essere amalgamati nell' antica Legione. I soldati nuovi e non rotti alle fatiche di una così disastrosa guerra quasi tutti disertarono in Francia nel susseguente inverno come si vedrà in appresso (notate che la Francia prottetrice della Regina li riceveva). Stando sulla linea questi nuovi soldati istigati anche dai primi loro uffiziali, feriti nel loro amor proprio di essere stati delusi e dal governo francese e dal governo spagnuolo, disertavano in massa e soventi volte cogli stessi loro sott' uffiziali. Nel febbraio 1837 un sergente, di cui tacerò il nome, disertò alla testa di 32 uomini, attraversò le montagne e giunse in Francia. Nondimeno che si fosse ingaggiato a Pau per 3 anni l'anno 1836, ripatriò nel 1837 ed ebbe l' impudenza di vantarsi decorato della croce d' Isabella II. e di tante altre fanfaluche.

(*Nota del Traduttore*)

Il 21, i battaglioni 4.° e 5.°, ed il 1.° del 17.° di linea, furono diretti sopra Calahorra, agli ordini del tenente colonnello Cros-d'Avenas. Questa brigata era destinata a sostituire una divisione spagnuola, partita all'insecuzione del capo carlista Gomez. Giunto a Lodosa, il tenente colonnello Cros-d'Avenas ricevette nuove istruzioni. Dovette sempre portarsi in Castiglia, ma invece di andare a Calahorra, prese i suoi cantonamenti a Murillo, Agoncillo e Arrubal, ad una lega da Logrogno. I precitati battaglioni fecero sino alli 25 ottobre un attivissimo servigio sull'Ebro, di cui tutti i guadi furono guardati con cura giorno e notte. La Legione Straniera non ebbe veruna parte importante nelle operazioni nel mese di ottobre. I tre battaglioni di sinistra, i quali avevano avuto il cambio ne' loro accantonamenti in Castiglia dal reggimento provinciale di Chinchilla, erano ritornati ad occupare i villaggi d'Astrain, di Gazolas e di Zizur, vicino a Pamplona. I battaglioni di dritta erano accantonati dall'altro lato di detta piazza, e stendevansi, sulla linea fortificata, sino a Zubiri.

Uno sgraziatissimo avvenimento venne ad attristare la Legione nel mese di ottobre. Il tenente Mailler (1) addetto al deposito, essendosi avventurato alla caccia, venne fatto prigione e fucilato. Nè le circostanze nelle quali cadde fra le mani de' nemici, nè i suoi sessantacinque anni, trovarono grazia appo i carlisti. Ci asterremo da qualunque commento sopra la di lui esecuzione, giacchè fatti così mostruosi parlano da loro medesimi e danno un' idea della mansuetudine tanto vantata di don Carlo. Tale esecuzione non fu la sola ordi-

(1) Era un bravissimo uffiziale svizzero, vecchio soldato dell'Impero.

(Nota del Traduttore).

nata del pretendente in circostanze parimenti sì odiose. Più tardi, un altro uffiziale della Legione, il signor de Fleurans, che rientrava in Francia, venne preso da una *guerilla* carlista, presso la frontiera, e condotto al quartier generale di Garcia per esservi fucilato (M).

Il comando supremo dell' armata del Nord venne conferito, ne' primi giorni di ottobre, al generale Espartero. I carlisti assediavano allora Bilbao. Il nuovo generale in capo, determinandosi di marciare in persona al soccorso di questa eroica città, invitò il generale Lebeau ad operare una diversione favorevole agli assediati, attraendo, mediante un movimento offensivo, l' attenzione del nemico sul corpo d' operazioni della Navarra. Il generale Lebeau affrettossi di eseguire gli ordini del generale Espartero. Lasciando sulla linea fortificata i tre battaglioni di destra della Legione, e alcuni battaglioni spagnuoli, sotto gli ordini del conte de Cleonard, esso riunì a Larraga, il 5 novembre, le altre truppe del corpo di operazioni.

Il 6 alle 7 antimeridiane, una divisione composta di tre battaglioni della Legione, i 4.°, 5.° e 6.°, di cinque battaglioni spagnuoli, di due compagnie di genio, di 200 cavalli e di una batteria di 10 obici da montagna, escì da Larraga con un tempo piovoso, per dirigersi sopra Oteiza, ov' essa arrivò verso mezzogiorno. Il generale Irribaren, comandante della divisione della Rivera, vi entrava nel medesimo tempo, veniente da Lerin, alla testa di due battaglioni di fanti, di 400 cavalli della guardia con una batteria leggera di quattro cannoni. Il cattivo tempo non permise al generale Lebeau di oltrepassare Oteiza e le truppe stabilironsi alla meglio nel predetto villaggio. Il giorno seguente, il generale Lebeau riunì, in consiglio di guerra, gli uffiziali generali e i capi di corpo.

Fu deciso che farebbesi un movimento sopra Estella. Il giorno 8, alle sei del mattino, le truppe stavano sotto l'armi; si misero in marcia verso le ore sette, in tre colonne. Quella di destra comandata dal brigadiere Conrad, avendo sotto i suoi ordini i tre battaglioni, la cavalleria e quattro obici della Legione coi fiancheggiatori a cavallo di don Leon Iriarte, dovè seguire la cresta della montagna del romitaggio, dirigendosi sopra Villatuerta che sapevasi occupata dall'inimico. La colonna del centro, comandata dal colonnello della guardia Espeleta, era composta del 1.° battaglione del 2.° della guardia, del 1.° battaglione del 6.° leggero, di sei compagnie dette d'*exploradores*, delle compagnie scelte del reggimento provinciale di Valladolid con due obici della Legione; seguitava essa eziandio la sommità della montagna, siccome quella di destra, ma marciando sul romitaggio. La colonna di sinistra dovette seguire il corso della riviera Ega: era comandata dal colonnello Iunquera, del reggimento di Malaga, il quale aveva sotto i suoi ordini il 2.° battaglione del 2.° della guardia, il suo reggimento provinciale di Malaga, e un battaglione di *tiradores* d'Isabella II. con due pezzi di cannone. La cavalleria della guardia stava in riserva. Il villaggio d'Oteiza, base delle operazioni, era guardato dal 2.° battaglione del 6.° leggero, le due compagnie del genio, uno squadrone di lancieri e la batteria a cavallo. Cotali truppe erano state poste sotto gli ordini del colonnello Noguez, capo di stato maggiore del corpo d'operazioni.

Le colonne marciavano a una distanza assai grande l'una dall'altra; il generale Lebeau era alla testa di quella del centro. Si videro bentosto alcuni battaglioni e squadroni nemici, uscire dai villaggi di Dicastillo e di Morentin, accennando a Villatuerta e Lingoin.

Un' ultima eminenza non poco elevata nascondeva Villatuerta alla colonna di destra. Il brigadiere Conrad ricevette l' ordine di girarla e di scacciare il nemico dal villaggio. I battaglioni della Legione, giunti sur una posizione che domina Villatuerta, si trovarono tostamente in presenza del nemico. Il brigadiere Conrad vi fermò la propria colonna per alcuni istanti, lanciando delle granate in mezzo alle masse che occupavano il villaggio. Appena cominciarono esse a muoversi, affine di porsi al coperto dai colpi della nostra artiglieria, egli ordinò alle tre compagnie di volteggiatori ed alla cavalleria, di passare l' Ega e d' impadronirsi di Villatuerta; il 6.° battaglione della Legione appoggiava il movimento. Gli ordini del brigadiere Conrad furono eseguiti in modo brillantissimo; i lancieri della Legione attraversarono al galoppo il ponte di Villatuerta, sotto il fuoco del nemico; i volteggiatori si gettarono nell' Ega per arrivare più prontamente al villaggio. Dopo un assai vivo combattimento, i Carlisti si ritirarono sopra il versante della montagna che separavaci da Estella, e al cui piede è situata Villatuerta. Il 6.° battaglione della Legione, prese possesso di questo villaggio, ove il brigadiere Conrad, daccordo col generale Lebeau, stabilì l' ambulanza. La presa di Villatuerta, occupata al momento dell' attacco da quattro battaglioni e due squadroni carlisti, costò alla Legione parecchi uffiziali e circa quaranta uomini. Il capitano di volteggiatori Bonniol rimase gravemente ferito, e i tenenti di volteggiatori Roussillon e Dupuis furono uccisi al passaggio dell' Ega. Dopo la presa di Villatuerta, il brigadiere Conrad si portò sopra Lingoin, occupato da due battaglioni nemici: questi non opposero che una debole resistenza e frettolosamente l' evacuarono. Il 4.° battaglione vi si stabilì: il 5.° rimaneva in riserva sulla

strada reale di Puente de-la-Reina a Estella. I battaglioni carlisti di Lingoin come quelli di Villatuerta, si erano ritirati sulle alture che ci separavano da questa città. Le compagnie di volteggiatori, disperse in bersaglieri, mantenevano un vivissimo fuoco contro quelli del nemico.

In questo frattempo, le altre due colonne che non erano ancora state impegnate, guadagnavano del terreno. Il generale Lebeau, vedendo ritirarsi il nemico sulle alture che dominano Estella, e deciso di nuovamente affrontarlo, diede l'ordine alla colonna di sinistra di sostare sull'Ega e di occupare il ponte di Navarro con artiglieria, per impedire ai battaglioni carlisti che venivano da Dicastillo, Morentin e Allo, di portarsi alle sue spalle. Il brigadiere Conrad, a Lingoin, copriva l'estrema sua destra. Nel mentre che il generale Lebeau saliva sulle alture, alla testa della colonna del centro, il 6.° battaglione della Legione e due squadroni, minacciavano Estella per la strada reale. Da un altro lato, il brigadiere Conrad, dopo avere assicurato la posizione di Lingoin, secondava il movimento del generale Lebeau, portandosi parimenti sulle alture d'Estella. I carlisti, favoriti da un terreno selvoso e difficile, opposero alle nostre truppe un'ostinatissima resistenza, ma vani riescirono tutti i loro sforzi; avvegnacchè dopo un'ora di combattimento, il generale Lebeau, padrone delle sommità, vedeva Estella in suo potere. Sarebbe stata un'imprudenza lo entrarvi ed occuparla; i capi spagnuoli, avendo tuttora i disastri delle precedenti campagne, presenti alla memoria, non pensarono a indurvelo. Il generale Lebeau limitossi adunque a lanciare sulla città duecento granate, e durante il bombardamento, le truppe ebbero alcuni momenti di riposo. Il 5.° battaglione della Le-

gione era spezialmente destinato alla guardia della batteria d' obici.

Avvicinavasi la notte; l' intenzione del generale Lebeau era di far bivaccare le truppe sullė posizioni che aveano prese ai carlisti, per piombare l' indimani sopra Estella. I consigli degli uffiziali superiori spagnuoli avendonelo dissuaso, diveniva urgente cosa di pensare alla ritirata. Il nemico si era ritirato fuori del tiro del cannone: ma aspettava certamente con grande impazienza il nostro movimento retrogrado, per prendere una clamorosa rivalsa. Il generale Lebeau ordinò la ritirata. Appena i battaglioni della nostra destra si furono avviati, i carlisti, secondo la loro tattica abituale, ripresero con vigore l' offensiva. I battaglioni della Legione si ritirarono in ordine, e combattendo. Un battaglione del 6.° leggero, non avendo seguito il loro esempio, provò alcune perdite in uccisi e particolarmente in prigionieri. La batteria d' artiglieria marciava sotto la protezione del nostro 5.° battaglione e del 1.°, del 2.° reggimento della guardia. La compagnia di granatieri della Legione, comandata dal capitano De Noüe, ricevette l' ordine di formare l' estrema retroguardia, e di mantenersi più lungamente che fosse possibile sull' altopiano ov' era stata stabilita l' artiglieria. Il combattimento fu terribile su questo punto; i granatieri si comportarono in un modo mirabile; in pochi minuti 25 di essi furono messi fuori di combattimento ed il valoroso capitano de Noüe medesimo ferito. Il nemico ci oltrepassava e raddoppiava i suoi sforzi: due compagnie della guardia, condotte dal colonnello Espeleta, andarono ad appoggiare i granatieri della Legione. Il generale Lebeau, guidato sur un terreno pieno d' ostacoli dal tenente Prouvensal de Saint-

Hilaire (1), uno degli uffiziali del suo stato maggiore, trovavasi a piedi, nel più forte della mischia; la sua sicurezza era compromessa; gli uffiziali lo supplicarono di ritirarsi, e giunto in Villatuerta, il capitano aiutante maggiore de Colleville, del 5.° battaglione, mise il proprio cavallo a sua disposizione. Nel medesimo tempo, le truppe della colonna di sinistra erano gagliardamente attaccate al ponte di Navarro. I Carlisti pervennero anzi ad impadronirsene, ma fu ben tosto ripreso dai *tiradores* e dalla guardia reale. D'altronde il nemico non avrebbe osato innoltrarsi nella pianura, dove il brigadiere Iribarren aspettavalo alla testa della sua cavalleria. Quest' ultimo aveva diretto l'ambulanza sopra Oteiza, sotto la scorta delle truppe rimaste a Villatuerta; ma i battaglioni che primi erano scesi dalla montagna, vi presero delle buone posizioni. Il nemico riconobbe ben presto che aveva a fare con delle truppe agguerrite, ed il suo ardore si rallentò. I granatieri del 5.° della Legione e le compagnie della guardia, poterono raggiungere i loro battaglioni, dopo avere lasciato, fra tutte tre, 70 uomini sul campo di battaglia. I battaglioni spagnuoli e gli ultimi feriti vennero immediatamente diretti sopra Oteiza. La Legione rimase qualche tempo in posizione al di là di Villatuerta; il nemico non calò dalle alture, e noi rientrammo in Oteiza alle ore nove di sera.

Tutte le truppe fecero il loro dovere in tale giornata, l'onore della quale appartenne certamente alla

---

(1) Ci affrettiamo di pagare qui un giusto tributo del nostro dolore alla memoria del nostro eccellente e sfortunato camerata de Saint-Hilaire, uffiziale pieno di distinzione e di avvenire, ucciso a Parigi, capo di battaglione al 34.° di linea, a 36 anni, il 24 febbraio 1848; sulla piazza del Castelletto.

Legione. Il corpo d'armata fu testimonio dell'ardore de' nostri valorosi soldati, al tempo dell'attacco di Villatuerta e di Lingoin, dell'ordine che non cessò di regnare nei nostri battaglioni durante la ritirata; della precisione di tutti i loro movimenti che, nè le difficoltà del suolo, nè l'impeto de' nemici, poterono alterare un solo istante. Vari uffiziali, sott'uffiziali e soldati furono promossi a' gradi superiori o decorati. Il capo squadrone Kraiewski, fu nominato tenente colonnello per comandare in tale qualità i lancieri della Legione, ed il capitano di granatieri De Noüe, capo battaglione per comandare il 6.°. I tenenti Iwancewski e Mongin vennero promossi a capitani; i sottotenenti Reilk, Bon e Barbey, tenenti. Nel numero degli ufficiali decorati dell' ordine di san Ferdinando di prima classe si trovarono: i signori Bruneau, capitano di volteggiatori (oggi capo battaglione al 2.° leggero); Destez, Pfandler e Bamberg, uffiziali di granatieri; Guedin e Bravard, uffiziali di volteggiatori; Favella, Erlaine, chirurgo aiutante maggiore; Leduchowski e Zarembecki, capitani di lancieri; Lemonnier, tenente della compagnia d'ambulanza; Prouvensal de Saint-Hilaire, tenente allo stato maggiore generale. Il generale Lebeau si lodò moltissimo del concorso di tutti i capi spagnuoli e particolarmente dei consigli del generale Iribarren, ai quali riconosceva dovere i felici risultati della giornata. Il brigadiere Conrad ricevette pure un'onorevolissima menzione nel suo rapporto. Gli uffiziali dello stato maggiore generale, signori Klein, capo di stato maggiore, Gault, Pongonowski, capitani, Lagè, tenente, furono citati all'ordine dell'esercito. I capitani Rousset e de Colleville, il tenente di stato maggiore Tarseac, come tant'altri militari di ogni grado della Legione che siamo dispiacenti di non

potere designare nominativamente, furono citati dal brigadiere Conrad all' ordine della divisione (1). Le perdite dei carlisti furono valutate a 600 uomini; il corpo d' operazioni della Navarra ne contò 300 circa fuori di combattimento o prigionieri. Avanti di partire da Oteiza, il generale Lebeau avea spedito al conte de Cleonard l'ordine di riunire alcuni battaglioni sulla linea fortificata di Zubiri, per fare un escursione nelle vallate di Lanz e d' Ulzama, coll' intento di occupare i battaglioni carlisti che ivi trovavansi. Il governatore di Puente de-la-Reina dovette eziandio fare una sortita con una parte della guarnigione.

---

(1) Fra gl' Italiani che si distinsero in questa giornata, vennero citati all' ordine del giorno della divisione: *Montanari Natale* di Cesena chirurgo aiutante maggiore, colpito da una palla in un calcagno nel mentre che colla più grande amorevolezza curava i nostri feriti. Fu decorato cavaliere dell' ordine di san Ferdinando. Il Montanari è stato affatto dimenticato dall' onorevole A.

Cassolo (Lombardo) sargente, decorato della croce d' Isabella II.

Barbetti sargente della 3.ª del 6.° battaglione già noto al lettore, ferito nell' orecchia sinistra, fu decorato della croce d' Isabella II.

Fabbri maresciallo d' alloggio de' Lancieri Polacchi (di Bologna) antico soldato austriaco, fu decorato della croce di distinzione d' Isabella II.

Un tamburro della 3.ª del 6.° battaglione, di cui non ricordo il nome, soprachiamato in idioma piemontese *(Bùgia nen)*, ed il fuciliere *Celotti*, romano, della suddetta compagnia.

Il fuciliere *Castagneri* (Piemontese) già menzionato con onore nel combattimento di Angues, e distinto maestro d' armi dell' antico 5.° battaglione italiano, rimase ucciso da una palla nel capo.

Monge fuciliere della 2.ª del 5.° (anch' egli Piemontese) ebbe onorevole menzione.

Li 9, 10 e 11 novembre, i battaglioni di sinistra della Legione occuparono Mendigorria e Ovanos; essi ritornarono, li 12, nelle vicinanze di Pamplona, e ripresero possesso, li 17, degli accantonamenti della linea fortificata, da Zabaldica a Zubiri.

Il cambiamento radicale che si manifestò nella politica della Francia verso la Spagna, dopo la caduta del ministero Thiers, il licenziamento del corpo di 6,000 uomini organizzato a Pau, e soprattutto la disapprovazione del suo ordine del giorno, aveano determinato il generale Lebeau a mandare la propria dimissione al governo spagnuolo, fino dalli 10 di ottobre. Egli ricevè, li 12 novembre, l'autorizzazione di rientrare in Francia. Il generale indirizzò i suoi addio al corpo d'operazioni della Navarra e alla Legione, mediante il seguente ordine del giorno, in data delli 15 novembre: « I cambiamenti che sonosi operati nelle » disposizioni militari di cui sono stato incaricato fino » dal mio arrivo in Ispagna, mi hanno indotto, gli è » digià un mese, a chiedere a S. M. C. di volere au» torizzarmi a rientrare in Francia. In aspettativa del» la risposta a tale domanda, il corpo d'operazioni » della Navarra ha avuto parecchi esempi della mia » devozione alla causa d'Isabella II. Il signor generale » conte de Cleonard ha ricevuto, per corriere straor» dinario, una lettera del ministro, in data delli 31 » ottobre, nella quale trovavasi qualificato di coman» dante del corpo d'operazioni della Navarra. Avevo » pure ricevuto mentre eseguivamo il nostro movi» mento sopra Estella, una copia del medesimo di» spaccio, che punto non mi rattenne, poichè la mis» sione che portava e che avevo prevenuta col mio » movimento, tendente a fare una favorevole diver» sione agli assediati di Bilbao, era sacra per me; » avesse ella dovuto costarmi la vita, l'avrei eseguita.

» Ricevo in questo punto, per l' organo del gene-
» rale in capo, da parte di S. M. C., l' autorizzazione
» di rientrare in Francia. Io rimetto, per conseguen-
» za, a datare di questo giorno, il comando del corpo
» d' operazioni della Navarra, al conte de Cleonard.
» Fedele in ogni luogo alla causa d' Isabella II., por-
» terò nel mio cuore la memoria onorevole di avere
» comandato il bravo, l' intrepido corpo d' operazioni
» della Navarra. La Legione ausiliare francese dopo
» essere stata l' oggetto della mia sollecitudine, du-
» rante il comando superiore ed onorevole che me ne
» fu dato, deve credere che tutti i sentimenti d' in-
» teresse che le porto, e che mi ha veduto professa-
» re, mai sempre mi accompagneranno. Io unirò le
» mie offerte di servizio alla benevolenza che il signor
» tenente-generale conte Harispe le porta, per essere
» a Parigi, l' organo dei bisogni che la presente si-
» tuazione fa provare a questo bel corpo, la cui bra-
» vura ed i servigi sono immensi. »

Il generale Lebeau ed il suo capo di stato maggiore, il comandante Klein, portando seco loro la stima ed il cordoglio del corpo d' operazioni e della Legione, ritornarono in Francia alcuni giorni dopo la pubblicazione del suddetto ordine del giorno (1). Il generale conte de Cleonard prese allora il comando in capo del corpo d' operazioni della Navarra, ed il brigadiere Conrad il comando superiore della divisione ausiliare

---

(1) Il colonnello Lebeau ripigliò in Francia il comando del 57° di linea, nel quale pure rientrò il signor Klein, nominato dipoi maggiore al 5.° di linea. Il signor Lebeau venne innalzato al grado di maresciallo di campo per ordinanza reale delli 12 agosto 1839. Egli è morto di cholèra, a Parigi, alla fine del 1849.

francese. Il generale Lebeau, militare di una grande lealtà e di una bravura a tutta prova, fece, come il suo predecessore, i suoi addio alla Spagna con un brillante combattimento. Il comando supremo del corpo d' operazioni della Navarra, esercitato con tanta distinzione dal generale Bernelle, affidato, dopo la sua partenza, al generale Lebeau, apparterrà da ora in avanti ad un uffiziale generale spagnuolo. Tale circostanza, sì contraria agl' interessi della Legione, le fu sensibilissima. Le sue sofferenze erano già grandi a quest' epoca; ma il male peggiorerà di giorno in giorno; e, se noi abbiamo ancora bei fatti d' armi da raccontare, dei giorni di gloria a celebrare, entriamo in quella via di miseria e di privazioni che la Legione percorrerà sino alla sua estinzione nelle battaglie di Huesca e di Barbastro.

LIBRO TERZO

COMANDO DEL BRIGADIERE CONRAD

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO. — Situazione della Legione Straniera quando il brigadiere Conrad ne prende il superiore comando. - Il corpo di operazioni della Navarra si porta nella Rivera. — La Legione Straniera occupa successivamente Larraga, Lodosa, Mendevia e Lèrin. — Il brigadiere Conrad fa una scorreria nella Solana. — Combattimento di Allo, — Riflessioni sopra questa spedizione. — La Legione Straniera ritorna negli accantonamenti delle vicinanze di Pamplona e della linea fortificata. — Sue sofferenze e patimenti nei due primi mesi dell'anno 1837. — Il brigadiere Conrad spedisce il sig. Comandante Dumesgnil a Madrid. — Agitazione fra' militari della Legione. — Diserzioni. — Ordine del giorno del brigadiere Conrad. — Riorganizzazione della Legione in tre battaglioni,

Il comando superiore della Legione Straniera non era più una posizione degna d'invidia, allorchè il brigadiere Conrad ne prese possesso. I battaglioni considerabilmente indeboliti dai combattimenti, decimati dalle malattie inseparabili dalle miserie della guerra, più non offerivano che un effettivo poco imponente. Il soldo da qualche tempo non era più pagato; il servigio dei viveri era spesse volte sospeso (1). I ma-

(1) Nel villaggio di Burlada a mezz'ora da Pamplona trovavasi il 5.° battaglione della Legione di cui io faceva parte, dopo il combattimento d'Allo, il 24, 25 e 26 decembre senza razioni di sorta alcuna. La neve era altissima, in guisa che non potevasi per così dire, andare da una casa all'altra. La *maroda* essendo

stri operai aveano interrotti i loro lavori, e per conseguenza la consegna degli effetti il cui bisogno diveniva di giorno in giorno più urgente. Il malcontento era digià grande fra' soldati, mal nudriti, laceri, appena al coperto dai rigori della stagione in villaggi affatto rovinati. L'avvenire non offerivasi adunque che sotto i più neri colori, quando i destini della Legione caddero fra le mani del brigadiere Conrad.

I battaglioni soggiornarono nei loro accantonamenti della linea fortificata e dei dintorni di Pamplona, sino alla fine di novembre. Il primo decembre, il corpo d'operazioni della Navarra fece un movimento verso la Rivera, per rimpiazzarvi la divisione del generale Irribarren, che la presenza di Cabrera nell'Alta Aragona, nonchè i movimenti del capo carlista Gomez, avevano chiamato sull'Ebro. La Legione passò gli otto primi giorni di decembre a Larraga. Essa ritornò il 10 a Pamplona per ripartirne, in due colonne l'11 e 12 (1)

---

impossibile, i poveri soldati stranieri dovettero ricorrere alla carità dei miserabili abitanti e dividere con essi le loro patate condite con *pimientos y ajos* (peperoni e aglio). Ecco come erano trattati soldati che oltre di essere stati venduti dalla Francia, la servivano ancora con onore, e mentre che il suo governo rifiutava d'interessarsi a loro riguardo, i giornali ministeriali ad ogni nostra vittoria esclamavano *la nostra Legione Francese*, che intanto periva di fame e di stenti. La Spagna almeno penuriava in guisa che non ne aveva nè per noi nè per i suoi nazionali.

(*Nota del Traduttore*)

(1) L'A. ha dimenticato nel suo racconto di far conoscere la formazione di una sezione di tiragliori composta di tutti Italiani, a ciò eletti per la loro agilità e bravura, e comandata dall'intrepido còrso tenente *Favèlla* avente sotto di sè i sargenti *Barbetti*, *Danesi* e *Albertini* (Corsi). Questa sezione armata ed

Il conte de Cleonard aveva preso posizione fra Tafalla e Peralta. La Legione si condusse primamente a Lodosa; occupò Mendavia il 16, e ritornò in Lodosa soggiornandovi li giorni 17 e 18, per passare a Lerin il 19. Abbiamo spiegato tutti questi movimenti per quelli dei capi carlisti Cabrera e Gomez, i quali minacciavano i ponti dell' Ebro, per ritornare, l'uno nell' Aragona, l' altro nella Navarra.

Il brigadiere Conrad aveva il suo quartier generale a Lerin il 20 decembre. Tutta la divisione ausiliare francese, fanteria, cavalleria e artiglieria, occupava questa piccola città fortificata. Il brigadiere si determinò a visitare il villaggio di Allo (1), situato nella Solana, a tre leghe da Lerin. Il suo scopo era: 1.° d'imporre sugli abitanti una forte contribuzione, per punirli di avere partecipato alla strage di 30 dragoni

---

equipaggiata alla leggera serviva ad esplorare e scoprire o fiancheggiare il cammino, prima ad affrontare il nemico, ultima ad offenderlo. Essa ha reso grandissimi servigi e alle battaglie di Huesca e di Barbastro rimase quasi totalmente annientata. Barbetti oltrecciò ebbe più volte la missione di portare dispacci da Pamplona a Valcarlos all' estrema frontiera pel generale conte Harispe. A tale effetto doveva percorrere tutta la linea fortificata che le *guerillas* carliste andavano giornalmente attraversando in ogni senso.

(Nota del Traduttore)

(1) Il famoso curato d' Allo partigiano della regina, e che teneva la campagna con un centinaio circa di cavalieri potea venir chiamato il *Merino* dei Cristini. Questo uomo facea frequenti scorrerie, saccheggiando, prendendo indebitamente da ogni mano viveri per la sua banda, e conducendo seco prigioni o fucilando i membri delle autorità che nei villaggi si mostravano malevoli al suo partito. In breve tempo divenne il terrore dei realisti nel paese intorno a Vittoria ed a Salvatierra.

spagnuoli sorpresi e massacrati in Allo tre mesi prima; 2.° di radunare dei viveri per la propria divisione; 3.° di assicurarsi, mediante tale dimostrazione, dell'importanza delle forze carliste nella Solana. Ritenevasi per certo, in quest' epoca, che il brigadiere Conrad, non avesse informato de' suoi progetti il conte di Cleonard, il quale aveva allora il suo quartier-generale in Artajona. Sempre è vero però che le truppe spagnuole del corpo d'operazioni non ebbero veruna parte a questa spedizione, la quale poco mancò non avesse per la Legione le più gravi conseguenze.

La divisione ausiliare francese stava sotto le armi il 21 alle tre del mattino, in avanti di Lerin. Le truppe si misero in marcia verso le ore quattro, sopravvedute e speculate da alcuni volontari spagnuoli che si erano uniti alla Legione. Alle sette, noi scoprimmo Allo, da cui fuggì frettolosamente, un debole distaccamento carlista, caricato dai nostri fiancheggiatori a cavallo, ed il quale andò a dare l'allarme e annunciare il nostro avvicinarsi in tutti gli accantonamenti nemici della Solana. Il brigadiere Conrad ordinò ai due primi battaglioni della Legione di prendere posizione sulle alture che dominano Allo sulla destra, alture piantate d'olivi a poca distanza l'uno dall'altro. I battaglioni 3.°, 4.°, 5.° e 6.°, la cavalleria e l'artiglieria, stabilironsi in riserva, in addietro del villaggio occupato da due compagnie scelte. In conformità degli ordini del brigadiere, furono fatte delle perquisizioni in tutte le case. La maggior parte degli abitanti avevano preso la fuga, traendo secoloro i più preziosi effetti. Coloro che non avevano avuto il tempo di scampare, o che preferirono di attendere i risultati della visita delle truppe della Regina, vennero fatti prigionieri e guardati siccome ostaggi. Il fuoco di moschetteria si era ingaggiato sulla nostra destra poco

tempo dopo il principio delle perquisizioni, fuoco insignificante dapprima, ma che ad ogni istante diveniva ognor più nudrito. Il nemico giungeva da ogni parte, e, formandosi in massa a Morentin, prendeva le sue disposizioni per attaccarci. La cavalleria carlista, tre volte più numerosa della nostra, mostravasi già sulla nostra sinistra, in avanti di Dicastillo. I nostri lancieri, appoggiati da due battaglioni, portaronsi valorosamente ad incontrarla. Erano circa tre ore che stavamo davanti ad Allo, quando il brigadiere Conrad dovè pensare alla ritirata. Gli era facile prevedere ciò che allora iva a succedere. Quando i carlisti furono certi di non avere a combattere che la Legione, concepirono la speranza di ottenere sopra di essa un importante vantaggio e di vendicare questa volta le sconfitte della campagna, grazie alla loro superiorità numerica. Diffatti, i nostri sei battaglioni non offerivano 2000 combattenti, e l' effettivo della nostra cavalleria non arrivava a 200 cavalli, mentre egli è positivo che i carlisti misero in linea, quel giorno, più di 4000 fanti e 700 cavalli.

Allorchè il brigadiere Conrad si decise a ritornare a Lerin, il 1.° battaglione, comandato dal capitano Henry, era alle prese col nemico che fino allora aveva contenuto. Ma, appena il segnale della ritirata fu dato, i carlisti, fedeli alla loro tattica, pigliarono risolutamente l' offensiva. Il 1.° battaglione ritirossi con calma e ordinato; sofferse nullameno alcune perdite. Il capitano Mony de Montmort, addetto allo stato maggiore della divisione, e che si era già distinto in parecchi combattimenti venne incaricato di richiamare tutti i posti avanzati. Appena ebbero essi raggiunto i due primi battaglioni, e quando questi si furono riuniti al grosso della divisione, il brigadiere la mise in moto,

dopo aver preso le convenienti disposizioni. La Legione presentava al nemico due linee di tre battaglioni, coi bagagli e l'artiglieria al centro. La nostra cavalleria era opposta a quella de' Carlisti e copriva la nostra sinistra quando loro facevamo fronte. I battaglioni ritiravansi per iscaglioni; i più prossimi alla cavalleria nemica marciavano in quadrati. Nei primi momenti i carlisti non ci attaccarono, nè cercarono a oltrepassarci. Essi aspettavano che il nostro movimento retrogrado fosse ben deciso, e che avessimo oltrepassato un terreno solcato da profondi burroni, sfavorevole alla loro numerosa cavalleria. Anzi non ci seguivano che a distanza, ma bentosto diventarono di più in più molesti e pressanti. Il brigadiere Conrad, riconoscendo dalle loro disposizioni che non tarderebbero ad attaccarci seriamente, aveva fretta di arrivare ad un' eminenza che offrivagli una vantaggiosa posizione, e da cui la divisione era ancora assai lontana. Voleva esso spedire alcune compagnie ad impossessarsene al passo di corsa, allorquando i nostri lancieri ingaggiarono improvvisamente la pugna.

Il tenente Fernandez, ufficiale arditissimo e di una bravura a tutta prova, aveva sotto i suoi ordini una ventina di cavalieri spagnuoli che facevano parte dei lancieri della Legione, ma il cui servigio consisteva particolarmente a esplorare, a fiancheggiare le nostre colonne, ed a scortare il quartier-generale. Codesti cavalieri, mescolati alla retroguardia coi nostri volteggiatori, tenevano testa ai bersaglieri nemici, quando ad un tratto riunendoli, e senza inquietarsi del numero de' suoi avversari nè delle conseguenze della sua audace impresa, Fernandez, caricò i primi squadroni nemici ne' quali aveva egli osservato del disordine, dopo il passaggio di un profondo burrone. Il tenente

colonnello Kraiewski persuaso che l'audacia ed il valore potevano supplire al numero, ardeva esso pure di venire alle mani col nemico; inoltre si fece un punto d'onore di volare in soccorso di Fernandez. Si fu con un vero stupore che vedemmo i nostri due deboli squadroni caricare furiosamente la cavalleria carlista, e le nostre previsioni purtroppo si realizzarono. Vigorosamente respinti, dopo un combattimento di alcuni istanti, fertile in tratti di coraggio degni di ammirazione, i nostri lancieri vennero a rifuggiarsi dietro i nostri battaglioni. L'inimico commise un grave errore non caricandoci immediatamente. I nostri lancieri ebbero appena scoperto il 5.° battaglione che il suo fuoco, non che quello de' nostri obici, misero il disordine, e portarono la morte nelle fila dei carlisti. L'attitudine ferma e il contegno marziale della nostra fanteria, la vecchia fama della Legione, ci vennero pure in aiuto; il fatto è, che nel momento in cui ci aspettavamo ad un urto impetuoso, noi vedemmo, con nostra grande sorpresa, i carlisti ritirarsi fuori del tiro dell'artiglieria. La divisione si rimise allora in marcia, e rientrò in Lerin verso le quattro pomeridiane, traendo seco alcuni ostaggi, e quindici o venti muli carichi di grani e di farina.

Le nostre truppe combatterono col loro ordinario valore. Il 1.° battaglione fu il più maltrattato; il 5.°, opposto alla cavalleria carlista, fecesi rimarcare per la calma e la risoluzione che conservò nelle sue disposizioni per riceverla: esso era comandato dal capitano Gré (1). Parecchi uffiziali, fra' quali il capitano

(1) Non v'ha dubbio, come dice l'A., che il 5.° battaglione non fosse comandato dal capitano *Gré*, e che mostrasse quanto valesse una vecchia e disciplinata fanteria dinanzi a sì numerosa

Piteau, e una sessantina di soldati rimasero feriti, e nel numero dei morti dovemmo piangere il capitano di volteggiatori Tittenbronn, il tenente Robin (1) e l' aiutante de' lancieri Georges; questi non cadde che dopo avere scavalcati, o messi fuori di combattimento parecchi cavalieri nemici. Fra gli uffiziali che si distinsero, noi dobbiamo citare in prima linea il tenente-colonnello Ferrary pel suo sangue freddo e per le

---

cavalleria vincitrice già della nostra, poichè essa manovrò come sul campo degli esercizi. Ma tutto ciò si dovette alla presenza, alle disposizioni ed al comando del tenente colonnello Ferrary, ch' era venuto a dirigere questo quadrato primo in faccia al nemico. Il T. che apparteneva alla 5.ª compagnia, e che trovossi nella 3.ª faccia che fece fuoco contro il nemico, fu testimonio, che un granatiere, vedendo la rotta de' lancieri polacchi, borbottò facendosi intendere dal tenente colonnello « *Se siamo rotti, il colonnello è a cavallo e può salvarsi* » Ferrary infinse di non aver inteso; ma a far mostra di sommo coraggio, scese da cavallo, sortì dal quadrato e si pose sul destro fianco comandando come ad una manovra. E in fatto l' esito felice dell' azione è dovuto a Ferrary, come vedremo alla nota posta nella pag. 423.

(*Nota del Traduttore*)

(1) La compagnia de' cacciatori del 1.° battaglione perdette il capitano *Tittenbronn* ed il sotto-tenente *Robin*, che il T. rimpiazzò per real decreto nel corrente del 1837, perdita enorme paragonata all' intero delle perdite della suddetta compagnia. Però tutto verrà spiegato, quando il lettore saprà che le truppe Carliste avevano dei bersaglieri che non adempivano altra missione che quella di uccidere gli uffiziali contrari. I nostri erano poi esposti alla vista più degli spagnuoli, poichè portavano il cappotto blù scuro e sempre colle spalline e la gorgiera, che quelli degli spagnuoli avevano il cappotto del colore eguale a quello dei soldati e in campagna non vedevansi mai ornati del distintivo delle spalline.

(*Nota del Traduttore*)

sue abili disposizioni egli rese alla Legione ed al suo capo eminenti servigi (1). Vari uffiziali di lancieri, e alla loro testa il bravo Kraiewski ed il capitano in 1.° Wern, si segnalarono per il loro valore.

Il brigadiere Conrad commise certamente una grande imprudenza avventurandosi nella Solana, paese piano e scoperto, con 2,000 fanti e 200 cavalli. Egli non doveva ignorare che il nemico poteva in poche

---

(1) L' onorevole autore fa un bell' elogio al tenente-colonnello Ferrary, ma non definisce chiaramente quanto questi fece con quelle sue parole — *rendit à la Légion et à son chef des services éminens.* — Io dirò bensì che, senza far onta al brigadiere Conrad che certamente era un distinto uffiziale generale, alcune volte la sua impetuosità lo rendeva, incapace delle necessarie e subitanee disposizioni, sicchè qui come alla Macta (Africa) pareva essergli mancata la ragione; e nel più difficile della nostra ritirata, quando cioè la cavalleria de' Carlisti disponevasi a caricarci, chiamò a sè il colonnello Ferrary e ad alta voce gli ordinò di provvedere in quella guisa che avesse riputato conveniente. Fu Ferrary che dispose i battaglioni su due linee per iscaglioni, fu egli che presiedette alla loro formazione, che li incoraggiò, e che li diresse sempre col comando e coll' esempio. Egli elettrizzò il soldato, come era solito, al quale bastava sapere che Ferrary il guidava per essere persuaso della vittoria. Dunque Ferrary salvò la riputazione di Conrad, e salvò la Legione da una totale sconfitta. E questo era quell' uomo, che il T. doveva vedere cercato a morte, nel 1848 da quei soldati italiani che comandava, sul medesimo campo di battaglia (Cavanella d' Adige o per meglio dire Sant' Anna li 7 luglio), e chiamato vile traditore! Ma coloro uffiziali e soldati tutti improvvisati e privi affatto di militare educazione e di qualsiasi esperienza pretendevano ragionare, censurare e deliberare, e non erano que' soldati Legionari disciplinati, sofferenti, confidenti nel loro capo, che tanta fama lasciarono di loro ovunque combatterono.

(Nota del Traduttore).

ore riunire delle forze molto superiori, soprattutto in cavalleria, e nulla d' altronde, a nostra cognizione, giustificava la temerità dell' impresa. Se i Carlisti, mentre che la divisione era davanti ad Allo avessero osato mandare alcuni battaglioni a prendere posizione alle nostre spalle per tagliarci la ritirata sopra Lerin, nel mentre che altri battaglioni e la cavalleria ci avessero seguiti, non si può non nascondere che la situazione non fosse allora divenuta molto critica. Ma fortunatamente, il nemico procedette sempre con esitazione sapendo che le truppe del corpo d' operazioni non erano lontane e temendo che la Legione non avesse missione di farlo cadere in un' imboscata. Il combattimento di Allo fu, per la Legione, l' ultimo fatto militare della campagna del 1836. I nostri battaglioni ritornarono, li 24, nei loro accantonamenti delle vicinanze di Pamplona e della linea fortificata, ove il loro tristo destino chiamali a soggiornare per lo spazio di più di due mesi.

I due primi mesi dell' anno 1837 furono per la Legione un tempo di patimenti e di privazioni di ogni natura. Senza soldo, senza tetto, spesse volte senza viveri ed appena vestiti, i legionari inattivi nei loro alloggiamenti della linea fortificata o delle vicinanze di Pamplona, bramavano ardentemente nuove operazioni, che sole potevano migliorare la loro miserabile esistenza. Certamente il brigadiere Conrad non era insensibile a tutti i mali che pesavano sopra i suoi subordinati; ma egli era impotente per calmarli. I suoi uffici presso il governo spagnuolo rimanevano senza risultati, poichè il tesoro, venivagli sempre risposto, era vuoto. Il brigadiere decise allora di spedire un uffiziale superiore a Madrid, per chiamare l' attenzione del governo spagnuolo sulla situazione della divisione

ausiliaria francese. La di lui scelta cadde sopra il signor comandante Dumesgnil, recentemente ritornato di Francia, ove era stato in congedo per vari mesi: egli partì per Madrid il 9 gennaio. Il fermento che regnava fra' militari della Legione esacerbati dai patimenti, manifestossi più volte, in quest' epoca in atti riprovevoli assai. La disciplina incorse in gravi pericoli; ma delle colpevoli suggestioni non pervennero a smuovere il morale degli uffiziali la cui abnegazione e fermezza furono mirabili. La diserzione decimava i nostri battaglioni; il vicerè di Navarra vi provocava i legionari, col mantenere la divisione sulla linea di Zubiri. L' ordine del giorno che segue del brigadiere Conrad dipinge meglio che nol faremmo noi medesimi la trista situazione della Legione nel gennaio del 1837.

Ordine del giorno della Legione delli 9 *Gennaio.*

» Alcune diserzioni hanno avuto luogo. Valutando anche la parte delle difficili circostanze in cui si trova la Legione, io aveva ragione di aspettarmi da tutti quella nobile rassegnazione che deve opporre una delle truppe più valorose e meglio disciplinate, a un disagio accidentale. Tutte le mie cure, siccome tutti i miei desideri, tendono al ben essere della Legione. La sua condizione da alcuni giorni in poi si è migliorata; il suo soldo le è stato pagato giorno per giorno; i suoi viveri le vengono somministrati più regolarmente; degli effetti di vestiario, di biancheria e calzatura le verranno distribuiti. Di più ho la certezza che fra poco una parte dell' arretrato sarà messo a mia disposizione. Che il soldato adunque abbia pazienza; che abbia dinanzi agli occhi l' esempio del coraggio degli uffiziali esposti da gran tempo più di lui a maggiori privazioni; ch' egli non perda abbandonando vilmente le sue fila il glorioso nome militare che si è acquistato in

Africa ed in Ispagna; che eviti il contatto di quegli uomini indegni o deboli i quali, cedendo a perniziose suggestioni, hanno cercato con una vile fuga di sottrarsi alle privazioni che hanno sopportato fin qui con tanta rassegnazione. Quasi tutti sono stati troppo giustamente gastigati; alcuni hanno trovato la morte infra le nevi, altri sono stati ricondotti co' piedi gelati e rimarranno storpiati pel resto de' loro giorni: trentasette finalmente, arrestati nella loro diserzione, sono nelle mani della giustizia. Io conto ora sul concorso di tutti, e spero che in avvenire non avrò più simigliante fellonia da segnalare.

» Approfitto del presente ordine per invitare i signori uffiziali a impedire i soldati di esporre le loro membra intirizzate dal freddo all' azione immediata del fuoco, attesochè in seguito di tale imprudenza trenta uomini sono allo spedale colle mani ed i piedi gelati. La gangrena si è dichiarata e determinerà in alcuni, se non la morte, almeno l' amputazione.

Persuaso che la Legione sarebbe chiamata a prender parte alle grandi operazioni combinate, di cui era quistione dopo la liberazione di Bilbao, il brigadiere Conrad risolse di riorganizzarla sopra nuove basi, riducendola a tre battaglioni. Simile operazione era divenuta necessaria, in causa della grande diminuzione dell' effettivo; essa ebbe luogo li 19 febbraio fra Huarte e Villava. I tre battaglioni ricevettero per capi, i signori de Capretz, de Noüe e Meyer.

CAPITOLO II.

SOMMARIO — Inazione dell'esercito del Nord dopo la levata dell'assedio di Bilbao. — Il generale Evans propone un piano di campagna al governo Spagnuolo. — Viene approvato da Saarsfield. — Egli è sottoposto al generale in capo. — Espartero lo disapprova ma promette la sua cooperazione. — Situazione numerica e strategica delle forze attive belligeranti. — Esposizione del piano di campagna adottato dal governo. — L'infante don Sebastiano, generale in capo dell'esercito carlista. — Le operazioni debbonsi incominciare dal 10 al 12 marzo. — Il corpo d'armata della Navarra si mette in movimento. — Bivacco di Echaverri. — Saarsfield sospende le sue operazioni. — Il corpo d'armata retrocede. — Saarsfield riceve notizie di Evans e di Espartero. — Il famoso piano di campagna fallisce fino dai primordi delle operazioni in causa della disfatta di Evans. — Il generale Saarsfield, infermo, rimette il comando del corpo d'armata al generale Miguel de Iribarren. — Il corpo d'operazioni s'interna nella vallata d'Ulzama accennando al Bastan. — Combattimento di Musquiz. — Combattimento di Larrainzar. — Ritirata sopra Pamplona. — La Legione occupa Huarte e Villava sino alli 18 aprile. — Dessa è ridotta a due battaglioni e a uno squadrone.

La pubblica opinione preoccupavasi dell'inazione in cui mantenevasi il generale in capo dalla levata dell'assedio di Bilbao in poi. Gli è vero che le operazioni che si erano terminate il 25 dicembre avevano considerabilmente affaticato le truppe e che gli spedali rigurgitavano di feriti e di malati: Espartero medesimo trovavasi assai indisposto. Da un altro canto e secondo la natura di simile guerra, le operazioni offensive erano pericolosissime, nel più crudo di un rigoroso inverno, infra montagne coperte di neve e intersecate da torrenti che una subitanea piena rendeva alcune volte impossibili ad attraversare. Ma tale

inazione delle truppe costituzionali dipendeva pure da un' altra cagione. Il generale Evans aveva sottommesso un piano di campagna al governo spagnuolo per l'organo dell'ambasciatore di S. M. britannica a Madrid. Il signor Mendizabal, dispostissimo ad accogliere favorevolmente tutto ciò che veniva proposto dall'Inghilterra, vi diede la propria adesione, riserbandosi però di consultare il generale Saarsfield, che in allora era ritenuto per il miglior tattico dell'esercito spagnuolo. Il vecchio Saarsfield accettò eziandio il piano di campagna del generale Evans, dopo avergli fatto subire alcune modificazioni, ed offerse al governo di assumere il comando del corpo d'esercito della Navarra, quando che fosse messo in esecuzione. Non trattavasi più che di far aderire il generale in capo alle nuove combinazioni. Espartero, consultato a sua volta, coi riguardi dovuti all'alta sua posizione ed a' suoi recenti servigi, promise la sua cooperazione; ma disapprovò pubblicamente il piano di campagna di cui il governo davagli comunicazione, avvegnachè ne prevedeva con ragione l'infelice successo. Le basi delle operazioni furono determinate, dopo numerose comunicazioni fra i tre generali Espartero, Evans e Saarsfield, e frequenti colloqui a' quali ebbero parte i colonnelli de Senilhes e Wilde, commissari dei governi francese ed inglese, nonchè i deputati alle Cortes del Valle e Lujan, in missione all'esercito del Nord. Le forze costituzionali attive e mobili ascendevano, in quest'epoca, a 50,000 uomini e 2,500 cavalli con 50 pezzi di cannone da campo (1). Esse erano divise in tre corpi

(1) Le guarnigioni delle piazze di guerra e quelle dei posti fortificati dell'immensa linea di blocco stabilita da Cordova, assorbivano 30,000 uomini e 500 cavalli.

d'armata i cui quartieri generali erano a Bilban, a San Sebastiano e a Pamplona. A norma del progetto Evans-Saarsfield, questi tre corpi d'armata doveano attaccare simultaneamente il cuore dell'insurrezione carlista marciando sopra Lecumberri, dove porterebbersi i colpi decisivi. Si accertava che il minimo risultato di tali operazioni combinate sarebbe di stabilire una comunicazione diretta fra Pamplona e San Sebastiano, isolando l'insurrezione, dalla Francia da dove ritraeva tutte le proprie risorse. L'armata carlista avea avuto il tempo di riorganizzarsi dopo la sua sconfitta davanti a Bilbao. Essa consisteva allora in quarantaquattro battaglioni presentanti un effettivo generale e combattente di 32,000 uomini; è d'uopo aggiungervi 1,500 cavalli e venti pezzi di cannone da campo. Tali erano le forze che stavano per misurarsi; quelle della Regina avevano la supremazia del numero, ma sì fatto vantaggio era pur troppo controbbilanciato dall'agilità dei Carlisti. Si comprende, in effetto, con quale facilità delle truppe così leggere come i Vasco-Navarresi, collocate al centro di un circolo di cui il nemico occupava la circonferenza, potevano, descrivendo un raggio, portarsi successivamente sopra ogni punto attaccato, in forze almeno eguali, se non superiori, a quelle de' loro avversari. Simile tattica, inaugurata da Zumalacarregui, gli permise di battere non poche volte, alla spicciolata delle forze molto superiori a quelle di cui egli disponeva. I suoi successori non potevano far meglio che continuarla e l'infante don Sebastiano il quale esercitava allora il supremo comando dell'armata carlista, la mise pure in pratica. Fa d'uopo convenire ch'egli abbia operato con grande abilità per aver saputo liberarsi dalla critica posizione in cui lo collocarono, per qualche tempo, i movimenti offensivi simultanei e combinati, delli tre eserciti costituzionali.

Il corpo d'operazioni della Navarra (1) stava sotto l'armi e formato in avanti di Pamplona, vicino al convento fortificato di San Pedro, l'11 marzo alle otto antimeridiane. Il generale in capo escì da Pamplona alle ore nove, e le truppe si misero subito in movimento sulla strada reale di Guipuscoa. Alle ore undici, l'avanti guardo era in vista del villaggio di Sarasa, occupato da alcune compagnie carliste dell'8.º battaglione di Navarra. Il battaglione dei *Tiradores* d'Isabella II., il quale fiancheggiava la colonna, seguendo la cima delle alture paralelle alla strada, disponevasi a girare Sarasa che l'avanguardia assaliva di fronte, quando l'inimico si ritirò sopra Erice. Quest'ultimo villaggio fu difeso da un battaglione carlista, trincerato dietro

---

(1) Il corpo d'armata della Navarra, prima di entrare in operazioni, ricevette la seguente organizzazione.

Brigata d'avanguardia, comandata dal colonnello *Urbina*; due battaglioni del reggimento Cordova, 10.º di linea; un battaglione del reggimento d'Almanza, 18.º di linea.

1.ª Divisione, comandata dal brigadiere *Van Halen*, e composta di due brigate. 1.ª brigata, avente per capo il colonnello *Junquera:* due battaglioni del 2.º reggimento della guardia: un battaglione del reggimento provinciale di Malaga; un battaglione di *tiradores* d'Isabella II.; uno squadrone di fiancheggiatori d'Isabella II. 2.ª brigata avente per capo il colonnello *Mazaredo:* un battaglione del reggimento Africa, 7.º di linea, un battaglione del reggimento provinciale d'Avila; un battaglione del reggimento provinciale d'Orense, uno squadrone di dragoni di Borbone, 5.º reggimento; una batteria di quattro obizzi da montagna.

2.ª Divisione detta di riserva, comandata dal brigadiere *Conrad*: tre battaglioni *de la Legione*; un battaglione composto di quattro compagnie scelte e di una compagnia del genio spagnuole; due squadroni e la batteria della *Legione*.

Totale: 14 battaglioni, 4 squadroni, 10 obizzi.

STORIA
DELL' ANTICA
LEGIONE STRANIERA

CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 8.°

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1852.

dei parapetti e delle vecchie muraglie. Ma, attaccato con impeto dal colonnello Urbina si mise egli in ritirata dopo una lotta di venti minuti circa, che ci costò 15 uomini fuori di combattimento. Alle tre pomeridiane il corpo d'armata arrivò a Irurzun, in vista della famosa gola delle *Due Sorelle* (Dos Hermanas). Il generale in capo risolvette di farvi sosta, e di passare la notte al bivacco sul pianoro di Echaverri, ove le brigate presero posizione formandosi successivamente in colonne per battaglione, in faccia alla vallata della Borunda. Allorquando partimmo da Pamplona il tempo era minaccioso; gli ultimi battaglioni erano appena stabiliti al bivacco, che già la pioggia cadeva a torrenti, e durante tutta la notte fu un vero diluvio. Il vecchio conte de Saarsfield, dando alle proprie truppe l'esempio della rassegnazione, ricusossi costantemente di cercare un rifugio in una vicina casa; egli passò tutta la notte alla testa del corpo d'armata, davanti a uno fra' numerosi fuochi del bivacco, circondato dagli uffiziali del suo stato maggiore. I patimenti del bivacco d'Echaverri vivranno lungamente nella memoria di coloro che dovettero sopportarli, e al detto degli uffiziali che avevano fatto la guerra al tempo dell'Impero, era difficile imaginarne de' più crudeli.

Il generale Saarsfield apprese nella notte, che delle forze carliste assai considerevoli, eransi portate sopra Estella, senza dubbio coll'intento, di attrarre da quel lato l'attenzione del corpo d'armata della Navarra. Quando spuntò il giorno non aveva egli ancora ricevuto alcuno avviso ufficiale dei movimenti di Espartero e di Evans. In simigliante incertezza, lasciando d'altronde alle sue spalle delle forze nemiche assai imponenti, il generale Saarsfield credette dover sospendere le sue operazioni. Il cattivo tempo fu pure una

delle gravi cause della sua determinazione. Il 12 verso le nove, le truppe ricevettero l' ordine di evacuare il pianoro di Echaverri. La brigata di vanguardia andò a stabilirsi in Erice; la 1.ª divisione occupò Saraza ove istallossi il quartier generale, e la 2.ª divisione (Legione Straniera), Ugasti e Aldaba. Il nemico non ci tribolò nel nostro movimento retrogrado, e le truppe avevano preso possesso de'rispettivi accantonamenti verso le ore cinque. Il generale Saarsfield seppe a Saraza, nella sera, che il generale Evans avea attaccato le linee nemiche il 10, e che aveva avuto coi Carlisti uno scontro molto serio. D'altra parte, egli fu informato, che i battaglioni nemici i quali eransi portati sopra Estella, avevano eseguito una contromarcia, e che tre di essi erano giunti a Irurzun e nella Gulina. Il tempo non ammigliorò nella giornata delli 13. Le truppe del corpo d'operazioni non fecero verun movimento. Alcuni battaglioni vennero ad aumentare le forze carliste che ci erano a fronte.

Il conte de Saarsfield imparò il 14 che il generale in capo Espartero era pure entrato in operazioni il 10 e ch' egli aveva occupato Durango l' 11, alla testa di ventotto battaglioni, dopo aver completamente battuto i Carlisti.

Le forze nemiche che aveano preso posizione a Irurzun e nella Gulina, ricevendo giornalmente dei rinforzi, il generale Saarsfield, credette dovere evacuare i villaggi d' Erice e di Saraza, dominati da alture, per occuparne altri più vicini a Pamplona. Il movimento si effettuò il 15 alle undici antimeridiane. La brigata d' avanguardia si alloggiò ai Berrios (due villaggi); la 1.ª divisione occupò Orcoyen e Arazuri; la 2.ª divisione (Legione Straniera), Ororbia. Il quartiere generale s' installò a Orcoyen. La brigata d'avan-

guardia, nell'evacuare Erice, ebbe uno scontro assai grave col nemico, e perdette alcuni uomini nelle strade del villaggio.

Dolorose notizie cominciavano a circolare nel corpo d'armata, sulle operazioni del generale Evans. Non conoscevamo ancora le particolarità dell' infelice combattimento d'Hernani, ma la disfatta della divisione inglese non era più un mistero. D'altra parte, non ricevevamo più notizie di sorta alcuna del generale in capo, e già consideravamo come sventate dal bel principio, quelle famose operazioni combinate le quali dovevano portare l'ultimo colpo all'insurrezione. Il generale Saarsfield era molto malato e pensava a rassegnare il comando del corpo d'operazioni. Chiamò a sè il maresciallo di campo Irribarren, il quale, lasciando il brigadiere Diego Leon alla testa della divisione della Rivera, giunse il 18, dopo mezzo giorno, a Orcoyen. Il generale Saarsfield gli rimise il comando del corpo d'operazioni e rientrò in Pamplona.

Le truppe ripigliarono il 19 i cantonamenti ch'esse occupavano il 12, 13 e 14. Il generale Iribarren avea rinunciato di marciare sopra Tolosa, movimento che il corpo d'operazioni doveva eseguire nel principio; ma egli credette necessario di attrarre dalla sua parte la seria attenzione del nemico, il quale, dopo avere malmenato il generale Evans, portavasi in massa contro Espartero. Risolvette di minacciare il Bastan penetrando nella vallata d'Ulzama. Il corpo d'operazioni fu riunito il 20 di gran mattino sulla strada reale di Pamplona a Tolosa, in addietro del villaggio di Saraza. La brigata di vanguardia trasse alcuni colpi di fucile contro gli avamposti carlisti, nell'evacuare Erice. Le truppe si misero in moto verso le ore dieci nell'ordine che segue: 1.ª divisione ed il convoglio; 2.ª divisione

(Legione Straniera); brigata d'avanguardia. La colonna seguì uno strettissimo sentiero, dominato a destra e a sinistra da alture di cui eransi impossessati i nostri fiancheggiatori; essa prolungavasi sopra un'estensione di circa due leghe. I *tiradores* d'Isabella II. incontrarono le avanzate nemiche sulle vette di Ociniaga. Queste ripiegaronsi sopra Musquiz, ove due battaglioni nemici aveano preso posizione. Il brigadiere Van Halen essendo stato informato di loro presenza, afforzò i *tiradores* con un battaglione della guardia. Le compagnie di estrema avanguardia attaccarono imprudentemente i carlisti senz'aspettare l'arrivo della divisione; furono esse respinte con perdite in prigionieri, fra'quali varii ufficiali; ma la prima brigata riparò bentosto tale smacco, prendendo di viva forza il villaggio e le alture che lo dominano. Il combattimento durò circa un'ora, e in questo tempo il corpo d'operazioni venne a formarsi sul pianoro di Musquiz. Dopo alcuni istanti di riposo, le truppe si avviarono per Lizazo e Larrainzar: la Legione Straniera ricevette l'ordine di stabilirsi in quest'ultimo villaggio. In causa di una penosissima marcia, che il passaggio di numerose gole e l'imbarazzo di un convoglio assai considerevole ponevano ostacolo ad ogni istante, le truppe del corpo d'operazioni presero possesso dei loro cantonamenti alle dieci della sera, estenuate di fatica e assiderate da una pioggia glaciale, la quale non aveva cessato di cadere in tutta la sera. Il quartir generale si stabilì a Lizazo colla 1.ª divisione.

Il villaggio di Larrainzar è situato in una vallata, ai piedi di alture selvose e molto scoscesi. Il brigadiere Conrad riconoscendo, il 21 sul far del dì gli accessi del proprio cantonamento, rimase tosto convinto della necessità di avere un posto avanzato sulle prenomi-

nate alture. Incaricò la compagnia del genio di fortificare due stalle da pecore che cadevano in rovina, nelle quali calcolava stabilire le grandi guardie. Il 1.° battaglione della Legione, comandato dal signor de Caprez (1), ricevette l'ordine di portarsi sulle eminenze e di prendervi posizione per proteggere i lavoratori del genio, sostenuti dalle compagnie spagnuole della divisione del brigadiere. Il 1.° battaglione stabilivasi sulle alture, quando il comandante de Caprez fu informato da alcuni paesani mandati in discoverta, del prossimo arrivo di più battaglioni nemici: le sue istanze per rattenere sotto i suoi ordini le truppe spagnuole ch'egli era venuto a rilevare, furono vane. Una delle stalle era già stata posta bene o male in istato di difesa; la 1.ª compagnia del 1.° battaglione, comandata dal capitano de Hébich, ricevette l'ordine di difendervisi sino all'ultima estremità.

Il nemico apparve tostamente in numero di più battaglioni, e visto la grande disproporzione di forze, il comandante de Caprez, il quale d'altronde, non aveva ricevuto missione di attenderlo, credette dover ritornare a Larrainzar. I carlisti assalirono furiosamente la stalla fortificata; ma tutti i loro sforzi fallirono davanti all'energia del capitano de Hébich, e la bravura de' suoi soldati: il suo tenente Sokaski rimase ucciso al suo fianco, parimente che una dozzina d'uomini. Il brigadiere Conrad, ai primi colpi di fucile, si portò sulle alture alla testa dei battaglioni 2.° e 3.° della Legione, dando l'ordine al tenente colonnello

(1) Il signor comandante De Caprez, svizzero di nazione, è stato promosso dal principe Luigi Napoleone, nel decembre 1851, al grado di colonnello nel 2.° reggimento della Legione Straniera.

(Nota del Traduttore).

Ferrary di ricondurvi il 1.°; egli era risoluto a combattere il nemico e a liberare la compagnia de Hébich. Un fuoco di moschetteria de' più vivi fecesi bentosto sentire sul pianoro di Larrainzar. Il generale Iribarren si condusse sul teatro del combattimento, dopo aver dato l' ordine al corpo d' operazioni di prendere posizione nella vallata. Le truppe della Legione combatterono con grande valore; dopo aver tratto d' impiccio la compagnia compromessa, fecero testa a delle forze molto superiori, ch' esse ributtarono ben lungi, ma nel tempo medesimo soffersero crudeli perdite. I capitani Saiboz (1) e Zalbachowski erano stati colpiti mortalmente; i tenenti Sokaski e Rengli rimasero uccisi; 120 soldati trovavansi già fuori di combattimento. Il generale Iribarren dopo avere percorso la nostra linea di battaglia, e riconosciuto la forza e le posizioni dei carlisti, ordinò al brigadiere Conrad di ritirarsi dietro Larrainzar, nella vallata, lasciando un battaglione trincerato nelle case del villaggio. La Legione discese dalle alture, in un perfetto ordine, e sempre combattendo; i carlisti, secondo la loro abitudine, raddoppiarono allora gli sforzi, ma i nostri bersaglieri seppero mantenerli a distanza. Parecchi movimenti offensivi ebbero luogo in codesta ritirata, e in tal punto si combattè all' arma bianca. In uno dei precitati movimenti, il sargente di granatieri Bary s' impadronì di un guidone-stendardo, dopo aver ucciso a colpi di baionetta l' uffiziale che lo portava. Il generale Iribarren fu testimonio dell' ardore de' nostri bravi soldati, ch' egli

---

(1) Era svizzero di nazione, antico e prode militare che aveva appartenuto alla compagnia de' *Cento Svizzeri* del re di Francia Carlo X.

(*Nota del Traduttore*)

incoraggiava colla sua presenza e serenità. Prima di arrivare a Larrainzar, avevamo eziandio perduto due uffiziali, i sottotenenti Vermeil e Zregda; quest' ultimo ferito mortalmente, non spirò che alcuni giorni dopo. I battaglioni 1.° e 3.° della Legione, dopo avere oltrepassato Larrainzar, andarono a prender posizione nella vallata, dall' altra sponda di una riviera che l' attraversa: il 2.°, comandato dal capo battaglione de Noüe, erasi barricato nelle case del villaggio. La 1.ª divisione e la cavalleria ci attendevano nella valle, ove il generale Iribarren sperava di attirare i carlisti; ma questi non discesero dalle alture di Larrainzar, e si ritirarono al contrario sulle creste, fuori del tiro de' nostri obizzi, i quali aveano loro fatto molto male. Rimasto alcune ore nella vallata, il generale Iribarren ordinò alle truppe di rientrare ne' loro cantonamenti. L' ambulanza venne stabilita a Lizazo.

Il combattimento di Larrainzar fece il più grande onore alla Legione: il generale Iribarren fu soddisfattissimo della condotta dei nostri battaglioni, i quali lottarono per sei ore continue, senza perdere un palmo di terreno, contro sei battaglioni di Navarra, comandati da due celebri capi, Zubiri e Tarragual. Ma se il combattimento di Larrainzar può essere contato nel numero de' fatti d' armi più luminosi della Legione, giammai ella pagò un successo a così caro prezzo: sei uffiziali che abbiamo nominati, ed il sargente maggiore Dufour, furono uccisi con una cinquantina di sott' uffiziali e soldati; nel novero de' feriti trovavansi i signori Deletra e Welker, capitani; Rebisso (1), Clette,

(1) *Rebisso* (di Genova) sargente de' granatieri dell' antico 5.° battaglione in Africa, era pervenuto per la sua distinta condotta al grado di sottotenente, quando rimase ferito a Larrainzar. Ora serve nella nuova Legione Straniera in Algeria.

(*Nota del Traduttore*)

tenenti, Dautun sargente maggiore (oggi capitano al 39.° di linea), gravemente ferito da due colpi di fuoco. Fra coloro che si distinsero, il capitano de Hébich è l'uffiziale, la cui condotta merita di essere segnalata in prima linea; gli valse la decorazione di San Ferdinando di seconda classe; tale distinzione non si accorda in Ispagna, che molto difficilmente, e dietro una scrupolosa inchiesta sul fatto d'armi che ha motivato la dimanda di questa onorevole ricompensa. Alcuni militari di ogni grado della Legione meritarono delle ricompense che loro non vennero accordate che molto tempo appresso (1). Possiamo citare i signori Barbey, già altra volta menzionato e de Damian (oggi capitano aiutante maggiore al 18.° leggero); furono essi decorati dell'ordine di San Ferdinando di prima classe. Il sargente maggiore Dautun fu nomato sottotenente, grado che meritava già da lungo tempo; ricevette pure la croce di San Ferdinando.

Il generale Iribarren giudicò prudente consiglio di riavvicinarsi a Pamplona per deporvi i feriti dei combattimenti di Musquiz e di Larrainzar. Le truppe del corpo di operazioni non avevano le loro razioni di viveri che sino alli 22, e la Legione aveva consumato una gran parte delle sue munizioni, nel fatto d'armi del 21. Tutte queste considerazioni determina-

---

(1) Quanto riferisce l'A. è provato dal documento che si vedrà a pagina 443, in cui si tocca con mano che il sargente maggiore *Zanetti* proposto per una ricompensa per essersi particolarmente distinto nei diversi scontri avuti col nemico dal 20 al 23 marzo, fu decorato e non ricevette il suo brevetto della croce d'Isabella II. che nel novembre dello stesso anno. Tale era la solerzia dei dicasteri spagnoli a Madrid!

(Nota del Traduttore).

rono il generale Iribarren a chiudere, per il momento, la serie delle sue operazioni, tanto più ch' egli avea raggiunto in gran parte lo scopo che s' era prefisso, quello cioè di attirare dal suo lato la grave attenzione de' carlisti.

Il 22 alle otto del mattino, il corpo d' operazioni si mise in marcia verso Pamplona: il convoglio dei feriti prese la testa della colonna, e la guardia ne fu confidata alla brigata Mazaredo. La Legione marciava dopo il convoglio, e la brigata Iunquera formava la retroguardia: la brigata Urbina ci fiancheggiava sulla sinistra, e i *tiradores* d' Isabella II. sulla destra. La Legione non aveva tuttavia evacuato Larrainzar, che già i carlisti l' attaccavano. La ritirata si effettuò per iscaglioni, e in un ordine perfetto: ogni corpo combatteva a vicenda e rispingeva il nemico con pari bravura. I carlisti rinforzati ad ogni istante da nuove truppe, vieppiù stringevanci con arditezza. Il generale Iribarren giunto in vista di Ostiz, si decise di offrir loro il combattimento, per provar loro che non era intimorito nè dal numero dei loro battaglioni, nè dall' ardore che sembrava animarli. Le truppe del corpo di operazioni che avevano oltrepassato Ostiz, dovettero tornare addietro; tre brigate presero posizione in avanti del villaggio, sul pianoro che lo domina. I carlisti ben lungi di accettare battaglia, tennero le loro masse fuori del tiro dei nostri obizzi, e richiamarono anzi i loro bersaglieri. L' ora favorevole ch' essi attendevano con impazienza approssimavasi, e noi vedremo di qui a poco che non molto mancò che non riescissero nelle loro combinazioni.

Dopo un' ora di riposo e di aspettativa, i nostri battaglioni di nuovo si avviarono: i carlisti ci seguirono e si scagliarono addosso alla nostra retroguardia

con nuovo accanimento. Il nemico aveva distaccato sulla nostra destra tre battaglioni di Navarra, i quali aveano per missione di rovesciare i tiradores, di tagliare la nostra colonna in faccia a Sorauren, e d'impadronirsi del villaggio prima che le truppe della Regina, vi fossero giunte. Una densa neve, che incominciò a cadere verso le ore tre, favoriva i loro progetti. Noi marciavamo sempre combattendo fra Ostiz e Sorauren, e i battaglioni di retroguardia erano vivamente incalzati dai nemici, allorquando udimmo tutto ad un tratto, in avanti della colonna, un nudrito fuoco di moschetteria, frammischiato a delle scariche di artiglieria nella direzione di quest' ultimo villaggio. I *tiradores* sorpresi e vigorosamente caricati da forze molto superiori, erano stati posti in rotta; essi ripiegarono sopra Sorauren, ove l'artiglieria della Legione arrivava dal suo lato, nella maggior sicurezza, sapendosi preceduta, e fiancheggiata dalle truppe di fanteria. Il capitano Rousset, per una di quelle ispirazioni subitanee e audaci, le quali sono coronate dalla fortuna, mise immediatamente i suoi obizzi in batteria, e fece piovere la mitraglia sui battaglioni carlisti. I *tiradores* si rannodarono prestamente, ed il nemico convinto ch'era stato prevenuto nell'occupazione di Sorauren, frettolosamente si ritirò. Ciò che accadeva nel suddetto villaggio inquietò il generale Iribarren. Aveva egli preveduto le intenzioni del nemico, ed aveva raccomandato al colonnello Mazaredo di ritornare addietro, dopo aver messo in salvo il convoglio dei feriti, per prendere posizione a Sorauren, in guisa di proteggere la ritirata del corpo d'operazioni. Il generale Iribarren lasciò la direzione dei battaglioni di retroguardia al brigadiere Conrad, prescrivendogli di appoggiare sempre a sinistra, e di non abbandonare le alture, affine di

girare Sorauren senza attraversarlo, se il nemico avesse avuto il tempo di stabilirvisi. Poscia ordinò ad un battaglione della guardia di seguirlo al passo di corsa, e mettendosi alla testa dei lancieri della Legione e dei fiancheggiatori a cavallo che seguivano la vallata ristretta dell' Ulzama, egli portossi al galoppo sopra Sorauren, per riconoscere il nemico e per caricarlo, se faceva mestieri. I battaglioni carlisti si ritiravano a precipizio, lorchè il generale Iribarren entrava nel villaggio, e già i *tiradores* avevano rivalicato la piccola riviera d' Ulzama per inseguirli. Il 2.° reggimento della guardia accorreva dal suo canto per attaccarli; ma il generale, che aveva fretta di uscire dalle strette d' Ulzama prima di notte, richiamò bentosto quelle truppe: esse occuparono le posizioni ove contava incontrare la 2.ª brigata della 1.ª divisione.

Il brigadiere Conrad erasi conformato alle istruzioni del generale Iribarren. La brigata Iunquera erasi particolarmente distinta alla retroguardia, in un movimento offensivo, ed il nemico non udendo più il fuoco nella direzione di Sorauren, divenne ad un tratto più circospetto. Le truppe del corpo di operazioni disponevansi a girare questo villaggio per le creste, allorchè il generale Iribarren spedì loro l' ordine di discendere dalle alture, e di prolungarsi nella valle. Il generale si fermò qualche tempo a Sorauren, come a Ostiz, e quando fu ben certo che l' inimico aveva del tutto rinunciato a seguirlo, ed egli ebbe ributtato ben lungi i suoi bersaglieri, fece sfilare sotto i suoi occhi i battaglioni del corpo d' operazioni, mentre che quello d' Almansa (18.° di linea), che doveva formare la retroguardia, rimaneva in posizione in avanti del villaggio. Il generale Iribarren ed il suo stato maggiore si ritirarono gli ultimi. Le truppe del corpo d' operazioni

arrivarono nei villaggi delle vicinanze di Pamplona a Villava, Huarte, Elcano e Burlada, verso le dieci ore di sera, dopo aver combattuto, senza interruzione, per lo spazio di quattordici ore (1). Il combattimento delli 22 costò pure alla Legione un centinaio d' uomini uccisi o feriti, e fra questi ultimi, il tenente di volteggiatori Guérillon. Dobbiamo una speciale menzione alla brillante condotta del capitano Maze, all' estrema retroguardia, durante questa lunga e penosa ritirata. Maze erasi già distinto nel combattimento del 21; il brigadiere Conrad l' aveva nominato, la mattina delli 22, sul campo di battaglia stesso, capitano di volteggiatori in rimpiazzo dello sfortunato Zalbachowski.

Tale ritirata fece il più grande onore al generale Iribarren, il quale aveva di già acquistato una brillante riputazione nell' esercito, come generale di cavalleria. Eseguì con successo una delle più difficili operazioni della guerra, e nella quale i generali della Regina non riescivano quasi sempre. L' armata gli accordò tutta la sua fiducia, e bentosto vi si associò il governo, conferendogli il comando in capo del corpo d'operazioni della Navarra, colla carica di vicerè. Tutti i corpi gareggiarono d' ardore nei suddetti combattimenti e meritarono degli elogi; ma la Legione Straniera la quale, essa solamente, contava sei uffiziali uccisi e sei gravemente feriti, nonchè il 2.° reggimento della guardia, si distinsero al primo rango. Iribarren ebbe molto a lodarsi dei servizi resi in questi due

(1) I battaglioni 1.° e 3.° della Legione, dormirono in Villava; ma il 2.° dovette portarsi fino a Urroz, per cui il soldato posò il sacco verso la mezzanotte. Erano 27 ore che nessuno di noi aveva gustato cibo di sorta alcuna!

(Nota del Traduttore).

giorni dal brigadiere Conrad, e dagli uffiziali superiori della Legione, i signori Cros d'Avenas e Ferrary, tenenti colonnelli, de Caprez, de Noüe e Meyer, capi di battaglioni. Il brigadiere Conrad citò parecchi militari della Legione, all'ordine della divisione, per la loro condotta nelle giornate delli 21 e 22 marzo; possiamo designare fra questi, oltre i già nominati uffiziali i signori Bazaine e Tarseac (oggi capitano al 72.° di linea) (1).

---

(1) Fra gli altri militari della Legione Straniera citati onorevolmente nell'ordine del giorno della divisione, e decorati, furonvi gl'Italiani: *Borgazzi* (di Milano) sargente maggiore alla 1.° del 1.° battaglione (capitano de Hébich) nominato poscia aiutante sott'uffiziale nel 1838.

Zanetti sargente maggiore alla 2.° del 2.° (capitano de Carlos) di cui si trascrive il brevetto qui sotto.

Ritzé forriere alla stessa compagnia (Sassone di nazione).

Franzwal fuciliere (Prussiano), ferito da una palla nella testa.

(Nota del Traduttore)

El Secretario de estado y del Despacho Universal de la Guerra.

Por cuanto el Sr. Rey D. Fernando VII. (Q. E. E. G.), para perpetuar la memoria de ia jura de su augusta Hija primogénita como Princesa heredera de estos Reinos, se dignó instituir en favor de las clases de Tropas de todas armas del Ejercito y Armada una condecoracion especial con el titulo de *Maria Isabel Luisa* por su Real decreto de diez y nueve de lunio de mil ochocientos treinta y tres; y habiéndose hectio digno de usar de dicha Cruz de distincion *Camillo Zanetti sargento primero de la légion ausiliar Francesa por el merito que contrajo en los diferentes encuentros tenidos con el enemigo sobre el valle*

Il Segretario di stato e del Dispaccio Universale della Guerra.

Volendo il Re D. Ferdinando VII. (Q. E. E. G.) perpetuare la memoria del prestato giuramento all'augusta sua Figlia primogenita, come Principessa ereditaria di questi Regni, si degnò istituire in favore delle classi di Truppe di ogni arma dell'Esercito e Flotta una decorazione speciale col titolo di *Maria Isabel Luisa* con suo Reale decreto delli 19 di giugno del 1833; e essendo stato trovato degno di usar di detta Croce di distinzione *Camillo Zanetti sargente maggiore della Legione ausiliare francese per essersi distinto ne' vari scontri avuti col nemico sulle alture della vallata di Larrainzar nei giorni* 20, 21, 22

Le truppe del còrpo d' operazioni soggiornarono negli stessi accantonamenti sino alli 18 aprile. Il brigadiere Conrad ottenne, in quest' epoca, la soppressione d' un battaglione e di uno squadrone. Le perdite sofferte durante l' inverno avevano reso necessaria tale misura. Permise di dare un imponente effettivo ai due unici battaglioni della Legione. Il governo francese, cedendo finalmente alle sollecitazioni del brigadiere Conrad, gli spedì un considerevole convoglio di effetti di ogni natura. Il vestiario e la calzatura dei soldati erano allora in un tale stato, che senza questo soccorso insperato, la Legione non avrebbe potuto concorrere alle ultime operazioni del bravo e infelice generale Iribarren.

---

de Larrainzar en los dias desde el veinte al veinte y tres de Marzo ultimo y por reunir las circunstancias que el citado Real decreto prescribe.

Por tanto se ha servido mandar S. M. la Reina Donna Isabel II, y en su nombre Donna Maria Cristina de Borbon, Regenta y Gobernadora del Reino, que se le expida el presente Diploma para que pueda usar de la mencionada condecoracion, abonandosele los dos annos de servicio que marca el articulo 4.° de dicho Real decreto para la opcion á los premios de constancia que puedan corresponderle, segun los reglamentos y órdenes vigentes. — Madrid á dos de Noviembre de mil ochocientos treinta y siete.

Firmato — Ramonet.

e 23 Marzo ultimo e per riunire le circostanze che il precitato Real decreto prescrive.

A tale effetto si è degnato ordinare S. M. la Regina Donna Isabella II, e in suo nome Donna Maria Cristina di Borbone, Reggente e *Gobernadora* del Regno, che gli si spedisca il presente Diploma perchè possa usare della menzionata decorazione, abbonandosigli i due anni di servigio che prescrive l' articolo 4.° del detto Real decreto per ottenere i premii di costanza che possono corrispondergli, secondo i regolamenti vigenti. — Madrid li due Novembre mille ottocento trenta sette.

Il maresciallo di campo
Firmato — Ramonet
(Ministro della guerra)

CAPITOLO III.

SOMMARIO — Riflessioni sulle operazioni dell'infante don Sebastiano. — È contrario alla grande spedizione che il partito castigliano determina don Carlo a intraprendere. — L'armata carlista passa l'Arga a Echauri. — Funesta irresoluzione del generale Iribarren. — L'armata carlista entra in Aragona. — Il corpo d'operazioni di Navarra si mette ad inseguirla coprendo l'Ebro. — Battaglia di Huesca. — Il generale Iribarren è mortalmente ferito. – Il brigadiere Conrad prende il comando del corpo d'operazioni e dirige la ritirata sopra Almudevar. – Morte del generale Iribarren. – Una divisione comandata dal generale Buerens rafforza il corpo d'operazioni. – Partenza dei carlisti da Huesca. – Il corpo d'operazioni continua ad inseguirli. – I carlisti si fermano a Barbastro e le truppe della Regina a Berbegal. – Il tenente generale Oraa viene, alla testa di un nuovo rinforzo, a prendere il comando delle truppe costituzionali. – Combattimento delli 2 giugno. – Morte gloriosa del brigadiere Conrad. – Il generale Oraa rimanda l'infanteria della Legione a Pamplona. – Soggiorno degli avanzi della Legione a Saragozza, ove gli ultimi doveri sono resi con pompa al brigadiere Conrad. – Marcia degli avanzi della Legione da Saragozza a Pamplona. – L'energia degli uffiziali è messa alla prova. – Due esecuzioni capitali ristabiliscono perfettamente l'ordine e la disciplina. – Arrivo degli avanzi della Legione a Pamplona. – Il tenente colonnello Cros-d'Avenas, comandante superiore della Legione. – Riflessioni sulla situazione della Legione dopo i combattimenti di Huesca e di Barbastro.

Non possiamo non riconoscere che i primordii della campagna del 1837 non siano stati gloriosi per le armi carliste. L'infante don Sebastiano (1) aveva

(1) Nato il 4 novembre 1811 è figlio del fu infante Pietro, cugino di don Carlo, e dell'infanta di Portogallo Maria Teresa figlia del re Giovanni VI, conosciuta sotto nome di principessa di Beyra, maritata in seconde nozze nel 1838 con don Carlo (oggi conte di Molina) dopo la morte della sua prima moglie

segnalato il suo avvenimento al supremo comando, con delle operazioni che avrebbero fatto onore a un peritissimo generale, e nelle quali trovavasi l'applicazione dei principii messi in pratica dai grandi capitani. Con delle forze molto inferiori in numero a quelle del nemico, l'infante seppe moltiplicarsi, e trovarsi ovunque in misura di sventare le imprese laboriosamente combinate de' suoi avversari. Dovevasi credere che simiglianti servigi avrebbero dato al giovine principe una giusta influenza ne' consigli di guerra di don Carlo, in quest'epoca in cui l'attenzione generale, al campo del pretendente, era fissata sulla grande spedizione progettata, la quale contava tanti partigiani quanti avversari. L'infante e i Vasco-Navarresi credevano che si agisse con troppa fretta, e chiedevano, quando fosse giunto il tempo di portar un decisivo colpo, la riünione di tutte le forze disponibili, per marciare direttamente sopra Madrid. Quest'era la realizzazione dei grandi progetti di Zumalacarregui. Il partito castigliano, avente alla sua testa il vecchio generale Moreno, regnava da padrone assoluto sullo spirito di don Carlo. Esso non mancava di serii pretesti per far valere tale spedizione, che d'altronde presentava sotto i più brillanti auspicii. Per alleviare la Navarra e le provincie Basche rovinate dappoi quattro anni dal peso della guerra faceva d'uopo, diceva esso, renderla universale. Potevasi negare che nulla di rimarchevole nè di decisivo, fosse stata intrapreso da Zumalacarregui in poi? Se i corpi spedizionari non avevano fin qui ottenuto favorevoli risultati, ciò era perchè ancora dubi-

---

l'infanta di Portogallo, Francesca d'Assisi, figlia del re Giovanni VI. e sorella della precitata principessa di Beyra.

(Nota del Traduttore)

tavasi, nella maggior parte delle provincie della Spagna, della presenza del pretendente alla testa del proprio esercito. Il re, secondo il partito castigliano, doveva mostrarsi per elettrizzare i suoi partigiani; Madrid allora renderebbesi senza ferir colpo, e don Carlo salirebbe finalmente sul trono de' suoi padri.

Dopo energici e violenti dibattimenti, che costarono la libertà al conte di Casa Eguia, l'ex generale in capo delle truppe carliste, la spedizione venne decisa, ed i preparativi ne furono avvolti nel più profondo segreto. Per ingannare il nemico, don Carlo trasferì il suo quartier-generale da Tolosa a Hernani. A quest'epoca, Espartero, che s'era imbarcato con delle forze ragguardevoli, trovavasi riunito al generale Evans sotto san Sebastiano. Un attacco generale era stato risoluto per il 15 maggio, contro Irun, Fontarabia, e la linea di Hernani: ebbe luogo effettivamente il giorno indicato. L'epoca della concentrazione delle forze costituzionali, sotto le mura di san Sebastiano era stata prevista da Moreno, e scelta siccome la più favorevole per la partenza della spedizione. Il generale Moreno aveva designato venti battaglioni e 1200 cavalli per formare il corpo spedizionario. L'infante don Sebastiano, lasciando il generale Guibelalde con dieci battaglioni e una numerosa artiglieria, a fronte di Espartero e di Evans, partì l'11 maggio per Echauri, ove giunse il 16, nel medesimo tempo che don Carlo proveniente da Estella. Gli era al guado d'Echaurri che la spedizione doveva passare l'Arga. Una divisione carlista, per attrarre l'attenzione del nemico, minacciava da qualche tempo i ponti e i guadi dell'Ebro, al di sotto di Logrogno. Il generale Iribarren aveva, in conseguenza, portato il suo quartier-generale a Lodosa, fino dalli 19 aprile. Era stato prevenuto però del

trasporto d' un equipaggio da ponte a Echauri, circostanza che avrebbe dovuto determinarlo, a nostro avviso, di riaccostarsi al Carascal. Puente de-la-Reina ci pareva, a quest' epoca, una posizione favorevolissima per attendervi gli eventi. L' incertezza che agitava già lo spirito del generale Iribarren, riconoscevasi nelle marcie e contrommarcie incessanti, alle quali per difetto di notizie esatte condannava il corpo d' operazioni.

Il generale Iribarren aveva il suo quartier-generale a Lerin dov' era pure la Legione, e le altre truppe del corpo d' operazioni occupavano Carcar, Andosilla, e Lodosa, quando seppe che il pretendente, alla testa del corpo spedizionario, aveva passato l'Arga al disotto d' Echauri, nella sera delli 16 maggio. Il corpo d' operazioni si mise immediatamente in movimento; il 17, alle undici antimeridiane, egli era in posizione nel Carascal, in faccia a Anorbe, presso la *venta de las campanas*. Il pretendente era allora a Noain, e gli ultimi battaglioni carlisti non avevano ancora passato l'Arga. Se giammai occasione favorevole per ischiacciare il nemico, fu offerta ad un generale valoroso e devoto, qual era senza contrasto il generale Iribarren, gli è quella di cui un acciecamento inesplicabile l' impedì di approfittare nella giornata del 17. Un attacco serio e subitaneo sul corpo spedizionario, nell' indecisione de' suoi primi passi sur un territorio ostile, nell' impaccio e nel disordine di un passaggio di una riviera, sarebbe stato senza fallo coronato da un decisivo successo. I carlisti, côlti fra il corpo d' operazioni, l' Arga e Pamplona, da cui poteva uscire, alle prime cannonate, una brigata di 3000 uomini, si trovarono per alcune ore, in una delle più critiche situazioni, fino dal primordio della loro impresa. Il generale Iribarren contentossi di fare una ricognizione,

alla testa di un grosso distaccamento di cavalleria. Le truppe del corpo d'operazioni passarono la notte nei villaggi d'Oterga, Legarda, Ovanos e Muruzabal.

La mattina delli 18, il corpo d'operazioni si riunì a Ovanos, ove ricevette dei viveri per tre giorni. Si diresse sopra Tafalla e vi giunse dopo una penosissima marcia notturna. Il generale Iribarren, avendo inteso a Tafalla che la spedizione carlista marciava verso l'Aragona, andò a stabilirsi a Caporosso. Il generale Iribarren fu informato la mattina del 20, che il pretendente aveva forzato il ponte di Caseda, valorosamente difeso per ventiquatt'ore, da quaranta uomini d'eletta e ch'egli era entrato nelle Cinco-Villas dell'Aragona. Il corpo d'operazioni accennò tostamente alla volta di Baltierra e Arguedas, ove passò la notte. L'indimani 21 occupammo Tauste. I carlisti si riposarono nei villaggi della *Sierra de Luna*. Il 23, la spedizione carlista passò la riviera Gallego, vicino a Gurrea, nel tempo che il generale Iribarren l'attraversava a Zuera. Il corpo d'operazioni passò la notte in Gurrea. Il generale Iribarren aveva allora per iscopo di prevenire il pretendente nell'occupazione della città di Huesca, e d'interporsi fra la spedizione e la Cinca, la quale separa la Catalogna dall'Aragona. Egli si mise in marcia il 24 allo spuntare del giorno. Verso le dieci, il corpo d'armata stava in posizione intorno al borgo di Almudevar, dove furono distribuite alle truppe dieci mila razioni di ogni natura, requisite dai carlisti, e che di già erano caricate sopra de' carriaggi. Il generale Iribarren seppe in Almudevar che il pretendente, dopo una marcia forzata, era poc'anzi entrato in Huesca. Dei paesani gli annunciarono che il maggior disordine regnava nell'armata spedizionaria: anzi essi pretendevano che i soldati affranti di fatica e privi di razioni

da alquanti giorni, non trovavansi in istato di combattere. Tali funesti avvisi decisero il generale Iribarren a tentare lo stesso giorno la sorte dell' arme, risoluzione fatale che gli costò la vita, e ci fece provare molte altre crudeli perdite.

Tre leghe separano Almudevar da Huesca. Il corpo d'operazioni era giunto, verso le ore tre, in vista di quest' ultima città. Le vedette carliste ci aveano visti, e per conseguenza dato il segnale di allarme. I carlisti impugnarono le armi e i loro battaglioni si formarono. Noi eravamo arrivati a due chilometri circa da Huesca, quando s' ingaggiò il fuoco. Il generale Iribarren aveva disposto le sue truppe in tre colonne. Quella di destra era governata dal brigadiere Conrad, e componevasi della Legione e del 6.° leggero. La colonna del centro, formata di due battaglioni della guardia reale e del reggimento provinciale d' Avila, era comandata dal brigadiere Van Halen. Il colonnello Urbina avea sotto i suoi ordini due battaglioni del 10.° di linea, e uno del 18.°, i quali componevano la colonna di sinistra. Tutta la cavalleria era stata posta sotto gli ordini immediati del brigadiere don Diego Leon-y-Navarete. Dopo aver lanciato alcune granate nelle masse nemiche, il brigadiere Conrad si portò in avanti, alla testa dei due battaglioni della Legione, lasciando in riserva quelli del 6.° leggero. La colonna Urbina eseguì un movimento offensivo colla medesima risoluzione. La brigata del centro rimase molto tempo di più in posizione, e non si mosse che dopo le altre due, sia che il generale in capo volesse farne la sua riserva, sia che il brigadiere Van Halen giudicasse prudente di lasciare impegnare l' azione dalla destra e dalla sinistra, prima di concorrervi.

I carlisti eransi spiegati nella pianura in avanti

di Huesca, ed avevano preso posizione ai due lati della strada di Almudevar. Gli squadroni comandati dal brigadiere Leon-y-Navarete, caricarono alle grida mille volte ripetute di *viva la Regina;* essi disfecero la cavalleria nemica che loro era opposta, nonchè i primi battaglioni, che rovesciarono in disordine verso la città. Diego Leon non contentandosi di questo primo successo, gl' inseguì colla lancia alle reni, senz' aspettare l' arrivo dell' infanteria. Esso giunse bentosto dinanzi a un' eminenza assai elevata, detto il romitaggio di S. Giorgio, sulla quale parecchi battaglioni carlisti avevano preso posizione. Accolti da un fuoco micidiale, i nostri squadroni dovettero battere in ritirata. Il loro capo, il bravo Diego Leon, cadde in questo momento, colpito mortalmente. Uno squadrone, quello de' corazzieri della guardia, essendosi imprudentemente impegnato sopra un terreno pantanoso, perì quasi interamente. La cavalleria nemica erasi rannodata sotto le mura di Huesca. Essa ritornò tosto sul teatro del combattimento, e dopo una sanguinosa mischia, nella quale si pugnò da una parte e l' altra con un accanimento senza esempio, la vittoria si dichiarò pei carlisti. Il brigadiere Leon, vari distinti uffiziali, e circa 150 de' nostri cavalieri rimasero sul campo di battaglia (1).

Mentre ciò accadeva all' estrema sinistra, il brigadiere Conrad avvicinavasi a Huesca, ricacciando sulla

---

(1) I cavalieri di ogni arma delle truppe costituzionali, compresovi anche gli uffiziali, erano armati della lancia. Quella del brigadiere Leon-y-Navarete colpì mortalmente undici cavalieri nemici prima che una palla *perduta* avesse ucciso questo brillante ufficiale. Il suo corpo rimase in potere del nemico che lo seppellì l'indimani in Huesca cogli onori dovuti al suo rango e alla sua bravura.

città tutti i battaglioni nemici che gli erano a fronte. Giammai le nostre truppe avevano mostrato tanto ardore; il desiderio di vincere, il delirio del combattimento, facevano dimenticare le fatiche di una marcia forzata. La Legione era in procinto di penetrare nella città, quando il brigadiere Conrad, imparando da una parte la sconfitta della cavalleria del corpo d'operazioni, scorgendo dall'altra che il brigadiere Van Halen non lo appoggiava, e vedendo inoltre delle forze considerevoli marciare ad incontrarlo, risolvette di ripiegare sulle posizioni dalle quali era partito. Appena che il movimento retrogrado incominciò, la Legione si vide furiosamente assalita da forze molto superiori. Uno squadrone di dragoni di Borbone che seguiva la strada, fornì allora, contro i carlisti, parecchie brillanti cariche. La nostra artiglieria, che marciava fra i nostri due battaglioni, si mostrò degna della sua fama. Per lo spazio di un'ora si combattè con accanimento da ambe le parti e spesse volte all'arma bianca; ma tutti gli sforzi dei Carlisti come quelli della loro vittoriosa cavalleria, andarono a vuoto davanti alla fermezza dei nostri bravi soldati.

Il generale Iribarren tenevasi fra le brigate Conrad e Van Halen, fin dal principio dell'azione, alla testa di 100 cacciatori a cavallo della guardia e dello squadrone de' lancieri Polacchi della Legione. Aveva esso applaudito alla risoluzione del movimento offensivo eseguito dalla Legione; uno de'suoi aiutanti di campo venne a portare al brigadiere Conrad, nel più forte dell'azione, la testimonianza della sua soddisfazione. Eravamo ai piedi della mura di Huesca, allorchè il generale Iribarren udì la disfatta della propria cavalleria, e la morte del brigadiere Diego Leon. Fu visto allora precipitarsi colla furia della disperazione,

all' incontro della cavalleria nemica, la quale erasi di recente riformata. I cacciatori della guardia e i nostri lancieri, slanciaronsi sulle sue orme; il bravo colonnello Kraiewski trovavasi a' suoi fianchi. Un secondo combattimento s' impegnò, fertile siccome il primo in tratti d' eroismo; ma la fortuna serbavaci ad una nuova sventura. Iribarren rimase mortalmente ferito da un colpo di lancia nel mezzo del petto, dopo avere ucciso di propria sua mano alcuni cavalieri carlisti, nel punto che il colonnello Kraiewski avea la coscia fracassata da una palla. Furono essi altrove trasportati, e non senza stento, dal campo di battaglia, da alcuni soldati intrepidi e devoti. I due squadroni si rannodarono dietro la brigata Van Halen, la quale ricevette valorosamente, a varie riprese, l' urto di tutta la cavalleria nemica. Il tenente dei lancieri della Legione, Rudniky, rimase ucciso in tale carica.

Il comando in capo del corpo d' operazioni apparteneva da questo momento al brigadiere Conrad. I suoi uffiziali lo resero informato bentosto dei progressi del nemico, il quale, contenuto con istento sulla nostra destra, rapidamente ci oltrepassava sulla nostra sinistra. Il brigadiere Conrad pensò con ragione che altro più non rimanevagli che fare un'onorevole ritirata sopra Almudevar. Spedì, in quest' intento, degli ordini ai capi di brigata Van Halen e Urbina, prevenendoli che la Legione prenderebbe e conserverebbe la sua posizione, fino all' ultimo momento, all' ingresso della gola che ci separava dal villaggio. La ritirata fu penosissima ne' primi momenti, avvegnachè i battaglioni dovettero sostare ad ogni istante, sopra tutta la nostra linea, per far testa agl' impetuosi assalti dei carlisti. Tutte le truppe rivaleggiarono di coraggio e di fermezza, e neppure un battaglione fu rotto. Il 2.° reggimen-

to della guardia fu saldissimo. La brigata Urbina eseguì parecchi movimenti offensivi brillantissimi. Il colonnello Mazaredo si coperse di gloria alla testa del proprio reggimento, il provinciale di Avila, ed il 6.° leggero non meritò che degli elogi. La nostra artiglieria erasi rapidamente portata sopra un' eminenza all' ingresso delle strette e già le granate cadevano nelle masse carliste. Le brigate si riavvicinarono per ricevere e respingere un ultimo urto. La cavalleria del corpo di operazioni prese le sue disposizioni per fornire un' ultima carica. Ma il nemico sostò ad un tratto, soddisfatto di una vittoria a cui era ben lontano di attendersi alcune ore prima, e temendo senza dubbio di compromettere il successo di cotesta giornata, all' azzardo di un nuovo combattimento. D' altronde le sue perdite erano considerabili, anzi superiori alle nostre, e di più era già notte. Il passaggio della gola si eseguì senza ostacoli e nel più grand' ordine. Tutti i nostri feriti erano stati raccolti sul campo di battaglia, e diretti sopra Almudevar, ove gli ultimi battaglioni del corpo d' operazioni giunsero sulla mezzanotte. Le truppe presero posizione intorno al villaggio e passarono la notte al bivacco.

Il combattimento di Huesca fu imprudentemente offerto dal generale Iribarren con delle truppe estenuate dalla fatica, ad un nemico molto superiore in numero, ed essendo appoggiato ad un' eccellente posizione. Per una deplorabile fatalità, l'impeto del nostro attacco e l' ardore irriflessivo della nostra cavalleria, contribuirono moltissimo alla nostra sconfitta. Ma la fermezza delle truppe del corpo d' operazioni, nella loro cattiva fortuna, paralizzò il successo dell' inimico. Tre vittorie come quella di Huesca che costava all'armata carlista 1200 uomini in uccisi e feriti, avrebbe-

ro costretto il pretendente a rientrare in Navarra al principio della spedizione. Per la qual cosa i Carlisti non pensarono in niun modo ad inquietarci il giorno dopo l'azione: essi non uscirono da Huesca. Le perdite del corpo d'operazioni ammontarono a 1000 uomini circa in uccisi, feriti e prigionieri. La più dolorosa fu quella del suo generale in capo, il quale morì, il 25, in seguito della sua ferita. Fu seppellito in Almudevar cogli onori dovuti al suo rango: vari uffiziali del corpo d'operazioni vennero inumati intorno a lui.

L'effettivo della Legione, al combattimento di Huesca era di 1,200 uomini; essa ne perdette 350 in uccisi e feriti, fra' quali 20 uffiziali. Il brigadiere Conrad era stato leggermente ferito durante il movimento offensivo. Il comandante Montallegri rimase ucciso al centro del suo battaglione; il suo corpo raccolto e conservato qualche tempo per le cure dell'aiutante Finamore, dovette essere abbandonato più tardi, sul campo di battaglia, con quello del tenente Wollf (1). Il

(1) Rettifichiamo i fatti. Ciò che l'A. attribuisce all'aiutante Finamore non è del tutto vero. Ecco come la cosa accadde. Durante la ritirata, molte volte si dovette far alto e faccia al nemico per sostenerne l'urto e respingerlo. Trovavansi disperse in bersaglieri varie compagnie, fra l'altre quella del battaglione Montallegri comandata dal capitano *Reisch*, ov'era il T., e la sezione de' tiraglieri della Legione. Pressati questi bersaglieri dalla cavalleria e dai tiratori carlisti, Montallegri comandò al battaglione di far volta faccia, respinse infatti lontano il nemico e nel volere riporsi in marcia, una palla di biscaino lo colpì nel braccio destro, gli attraversò il corpo sortendo dall'altro lato, per cui sbalzò netto da cavallo. Il primo che potè prestare soccorso al Comandante fu il bravo sargente *Barbetti*, indi ebbe la fortuna di accorrere il T. ed aiutati dal fuciliere Quirolo (Genovese) suo soldato di fiducia, lo rialzarono, ma in quel mentre spirò appoggiando

capitano de'volteggiatori Mille fu mortalmente ferito (1); i tenenti Liknecker, Mokrzecki, Lindauer e Gayer ricevettero gravi ferite. Alcune palle colpirono l'aiutante maggiore de Colleville; i signori Bourdilliat, capitano, de Damian, aiutante maggiore, il di cui cavallo rimase ucciso, Pacoret, Mongin, Barbey vennero pure colpiti dal fuoco del nemico. Il brigadiere Conrad, il tenente colonnello Cros d'Avenas ed il comandante Meyer del 2.° battaglione, non cessarono un solo istante di dirigere le truppe della Legione con un sangue freddo e un coraggio degni de' più grandi elogi. Il capitano Bazaine, capo di stato maggiore della divisione, fece prodigi nella trasmissione degli ordini; egli prese le più intelligenti disposizioni, e si segnalò per il suo valore, come nei combattimenti d'Arronitz di Villatuerta, d'Allo e di Larrainzar. L'artiglieria e la compagnia d'Ambulanza resero, come sempre, im-

---

la testa sulla spalla del Barbetti. Non si volea lasciare il cadavere in mano de'Carlisti per dargli onorevole sepoltura; così tenendolo il T. pei piedi e Barbetti per la parte superiore del corpo, seguirono per lungo tratto il fianco del battaglione fintantochè oltrepassati sul lato sinistro dai Carlisti e caricati dalla loro cavalleria, stanchi da tante fatiche, dovettero lasciarlo in un fosso, dopo averlo spogliato dell'uniforme, de'distintivi e de'suoi ordini che furono consegnati all'aiutante sott'uffiziale Finamore presente a tale operazione. Poco dopo di ciò il T. ricevette una grave contusione di un colpo di fuoco alla regione dell'anca dritta come dal suo stato di servigio. Così avvenne la morte di Montallegri. L'Italia perdè un suo valoroso figlio, eppure i soliti declamatori ingiusti, e ignoranti di cose militari *un tempo* lo appellavano traditore e minacciavano di fucilarlo.

(Nota del Traduttore).

(1) *Mille* era il terzo capitano ucciso da sei mesi in poi alla testa di questa stessa compagnia di volteggiatori.

mensi servigi; la devozione del chirurgo maggiore Eichacher e quella dell' aiutante maggiore Aramburo (1) furono a tutti palesi. Finalmente uffiziali e soldati della Legione fecero più del loro dovere in questo infelice combattimento, del quale ebbero *la parte più gloriosa*, ed in cui combatterono come *leoni*, secondo l' espressione di cui si servì il colonnello Mendivil, capo di stato maggiore del corpo d' operazioni, in una relazione pubblicata nel *Giornale* di Saragozza (2).

---

(1) Di nazione spagnuolo e propriamente nativo di Pamplona. *(Nota del Traduttore).*

(2) Troviamo nel Monitore del 1.° giugno un dispaccio telegrafico diretto dal generale Harispe al governo francese. Abbiamo cura di osservare che le notizie del teatro della guerra pervenivano sempre alle autorità francesi per organo spagnuolo.

Bayonne, 31 maggio . . . . La partenza dei Carlisti da Huesca è certa. Il combattimento delli 24 è stato molto serio. Il generale Iribarren è morto ed il colonnello Conrad è stato ferito. *La Legione Straniera vi ha avuto la parte più gloriosa.*

Italiani che spesero la vita e il proprio sangue o si distinsero in questa gloriosa ma infelice giornata.

Gli aiutanti *Finamore* (Napoletano) antico militare della Legione Hoenlohe, poscia sott' uffiziale del 21.° leggiero francese, che aveva fatte le campagne di Morea; *Franzini* (Piemontese) che aveva percorso la stessa carriera come sopra; i sargenti maggiori *Botta Pompeo* (Piemontese) distintissimo sott' uffiziale della Legione Hoenlohe e del 21.° leggero e che come gli altri aveva fatto parte della spedizione francese di Morea (tutti tre venuti in Ispagna col 7.° battaglione nell' agosto 1836), e *Zanetti Camillo* (di Bologna) furono proposti ed in seguito promossi sottotenenti per Reale decreto di S. M. C. la Regina.

Il bravo sargente maggiore *Suchet* (di Nizza) ferito in una coscia, fu decorato della croce d' Isabella II.°

Quando il generale Iribarren prese la funesta risoluzione di attaccare i Carlisti in Huesca, non poteva ignorare che il generale Buerens si trovava a Saragozza alla testa di 5,000 uomini di fanteria e di 600 cavalli. Questa divisione ci raggiunse effettivamente il 26 a Almudevar. Il generale Buerens prese il comando in capo delle truppe che ivi si trovavano riunite in numero di venti battaglioni di fanti, di 1,200 cavalli, e di tre batterie d'artiglieria. Il brigadiere Conrad conservò il comando superiore del corpo d'operazioni della Navarra (1). Il 27, dopo avere diretto alla volta di

---

Il sargente de' granatieri *Colombarini Gaetano* (di Bologna) che aveva dato altre prove di valore, rimase ferito in un braccio. Era la quarta guida di sinistra che perdeva quella compagnia in tale sanguinoso giorno.

Il caporale *Carbonera Conte N.* (di Milano) giovine di eccellenti qualità, soldato da pochi mesi, fu mortalmente ferito e spirò sul campo.

Il brigadiere d'artiglieria *Gentiloni Vincenzo* (di Filotrano) fu decorato della croce d'Isabella II. per la sua intrepidezza e coraggio.

I sargenti de' tiragliori *Albertini*, e *Danesi* che furono decorati, e *Barbetti*, fecero prodigi di valore.

I tiragliori *Colombo* e *Barberis* (Piemontesi) ambidue feriti e già nominati in altra parte per distinzione. Il primo rimase storpio e ricevette una pensione vita durante.

I sargenti maggiori *Carles* (di Mentone) che poscia fu nominato aiutante sott' uffiziale, e *Marocchetti* (Piemontese) furono onorevolmente citati.

(*Nota del Traduttore*)

(1) Leggesi nel *Moniteur* delli 9 giugno il seguente articolo, scritto da Madrid, in data delli 31 maggio:

. . . . tali rinforzi compenseranno le perdite dell'armata nel combattimento di Huesca, che ha rapito alla Regina due bravi

Saragozza i feriti della giornata delli 24, sotto la scorta di un grosso distaccamento, il generale Buerens avendo saputo la partenza dei Carlisti da Huesca, fece occupare dalle truppe Seza e Pertuza. I carlisti entrarono in Barbastro il 28 alle due antimeridiane.

Il generale Buerens ordinò, il 28, a una divisione di passare la Cinca al passo di Monzon: 600 cavalli l'attraversarono a guazzo. Nella notte del 28 al 30, queste truppe sorpresero a Estadilla le bande catalane che movevano ad incontrare il pretendente, e che traevano secoloro delle barche per facilitare alla sua armata il passaggio della Cinca. I catalani furono messi in rotta e le barche distrutte. Le truppe del generale Buerens occuparono allora i villaggi di Berbegual, Hornillos, Selguas e Castejon. Il pretendente era sempre in Barbastro.

Il tenente generale Oraa, capitano generale del regno d'Aragona, giunse il 31, a Berbegual alla testa di un nuovo rinforzo: il generale Buerens gli rimise tosto il comando in capo delle truppe, il cui effettivo ascendeva allora a 18,000 uomini.

Le perdite sofferte dalla Legione nel fatto d'arme di Huesca determinarono il brigadiere Conrad ad amalgamare i due battaglioni in un solo. Questa operazione ebbe luogo il primo giugno. Il tenente-colonnello Cros d'Avenas, alcuni altri uffiziali, come pure de' sott' uffiziali e soldati che avevano diritto al loro congedo, chiesero di approfittare della partenza di un convoglio, per ritornare a Pamplona.

---

generali e un gran numero di degni uffiziali. *Senza la Legione algerina, cotesta perdita sarebbe stata ancora più dolorosa; ma quegl' intrepidi Legionari hanno spaventato i Carlisti per la loro impetuosità.*

Il generale Oraa sortì da Berbegual, li 2 giugno, allo spuntar del dì. Le truppe si formarono in due linee per brigate, sovra un altissimo pianoro, piantato di numerosi olivi. Il generale Oraa avea dato l'ordine formale di non punto impegnarsi in una seria azione, e di limitarsi a un fuoco di bersaglieri. Le seconde brigate di ogni divisione dovevano anzi mantenersi sulle loro posizioni, coll' armi in fasci. Simili disposizioni annunciavano una semplice ricognizione. La brigata della divisione di destra colla quale marciava il generale Oraa incontrò due battaglioni carlisti che respinse dentro in Barbastro. Le truppe costituzionali coronavano già tutte le alture che dominano la città. Il terror panico era fra le sue mura; il disordine mettevasi nelle truppe del pretendente. Noi distinguevamo un gran numero di fuggiaschi che dirigevansi verso la Cinca. Ma bentosto le cose cambiarono faccia. Due forti colonne carliste, collo scopo di proteggere la ritirata di don Carlo, nonchè l'evacuazione di Barbastro, si portarono risolutamente ad incontrare le truppe della Regina. Una di queste ci attaccò pel nostro centro; l'altra ci oltrepassò per la nostra sinistra, favoreggiata da un bosco molto fitto di olivi, sull' orlo del quale si erano fermati la Legione e un battaglione del 2.° della guardia, per osservare un gran burrone che conduceva direttamente a Barbastro. La brigata del centro, comandata dal colonnello don Sixto Fajardo, sorpresa dal subitaneo attacco dei carlisti, si sbandò nel maggior disordine. Alcuni squadroni dei 4.° e 6.° cacciatori al momento di caricare tornarono addietro. La Legione ed il 2.° della guardia si trovarono per qualche tempo completamente isolati dal rimanente dell' esercito. Queste truppe sostennero con pertinacia nel bosco d'olivi, un combat-

timento accanitissimo contro delle forze superiori in numero. Prima di porsi in ritirata, il brigadiere Conrad volle eseguire un' ultima càrica alla testa della Legione; si fu allora, che portandosi in avanti, colla spada in mano, gridando « *a me, figliuoli miei, alla baionetta*, » ricevette in fronte il colpo mortale che rapì all' armata francese uno de' suoi più valorosi uffiziali. La morte del brigadiere Conrad fu gloriosa e degna di quell' intrepido militare; essa decise la ritirata immediata delle truppe della sua brigata. La compagnia di granatieri della Legione, comandata dal capitano Studinger, aveva intrepidamente combattuto intorno al corpo del suo capo. Lo scortò essa sino a Berbegual ove il condusse il suo capo di stato maggiore e amico, il capitano Bazaine, la cui condotta era stata brillantissima in tutto quest' infelice combattimento. Appena che l' armata costituzionale arrivò alla sua seconda linea, sur un terreno scoperto, i carlisti rallentarono il loro ardore, del quale la nostra numerosa cavalleria avrebbe prestamente avuto ragione. L' azione allora trovavasi terminata. Il generale Oraa ordinò la ritirata sopra Berbegual, ove rientrammo alle sette pomeridiane (1).

---

(1) Poffar bacco! E nuove dimenticanze sempre a detrimento dell' onore degl' Italiani. L' A. non si ricorda che la decimata sezione di tiragliori comandata dal coraggioso Favella (oggi capitano del 70.° di linea) si era spinta tanto avanti sulla destra del battaglione che coperta dagli accidenti del terreno non vide il movimento retrogrado eseguito dopo la morte del generale Conrad, e che finalmente accortasi che il nemico baldanzoso la stringeva di fronte, e stava per oltrepassarla dai lati, cominciò a battere in ritirata. Vi fu bisogno di tutto l' energico valore di quei prodi per iscampare a tanto pericolo. Il Barbetti secondò il suo

Il generale Oraa, deciso a conservare presso di lui lo squadrone dei lancieri e la nostra batteria d'obici, comprese che la Legione Straniera aveva terminata la propria carriera, dopo la morte del brigadiere Conrad. Il comandante Meyer, il solo uffiziale superiore presente a Berbegual, era rimasto gravemente ferito nel bosco d'olivi, ove un centinaio de' nostri soldati furono messi fuori di combattimento. Gli avanzi della Legione, comandati dal capitano Studinger riceverono l'ordine di avviarsi verso Pamplona. Il capitano Bazaine, nella sua qualità di capo di stato maggiore della divisione, diresse la nostra marcia da Berbegual a Saragozza, ove arrivammo il 7, senz'essere stati molestati, scortando un convoglio di 400 feriti (1).

Il brigadiere Conrad fu inumato a Saragozza con tutti gli onori dovuti al suo rango. Le autorità e gli abitanti si associarono ai dolori e al lutto della Legione. Allorchè gli avanzi della divisione ausiliare francese ebbero adempito questi pietosi e tristi doveri, e dopo esserci congedati da quelli fra i nostri infelici came-

---

tenente coll'usato suo sangue freddo e poterono raggiungere il battaglione; ma erano rimasti in soli 14 vivi.

(Nota del Traduttore)

---

(1) Dispaccio telegrafico inserito nel *Moniteur* delli 13 giugno.

Bajona, 11 giugno 1837.

Gli avanzi della *Legione Straniera* sono stati versati in un solo battaglione il quale ritorna a Pamplona, comandato da un capitano, tutti gli uffiziali superiori essendo stati uccisi o feriti. Ventisette uffiziali e seicento uomini sono stati posti fuori di combattimento. Gli è nel combattimento delli 2, che il bravo Conrad è rimasto ucciso. Dopo di lui la Legione era distrutta moralmente e fisicamente.

rata, feriti a Huesca e a Barbastro, che forzatamente abbandonavamo allo spedale di Saragozza, ci mettemmo in istrada per Pamplona, in numero di venti uffiziali e di 300 uomini. Questa marcia non era senza pericoli, visto la nostra debolezza numerica, poichè varie *guerillas* carliste scorazzavano per la campagna. D'altra parte, alcuni sintomi di disordine si manifestarono al nostro sortire di Saragozza, e ne' primi giorni della nostra marcia; ma prontamente furono compressi dall'energia de' nostri uffiziali, così poco curanti della loro esistenza davanti all'insubordinazione come in faccia al nemico. Uno di essi fu preso di mira col fucile preparato da un soldato, questi venne sul momento passato per le armi. L'indimani, un sott'uffiziale fu condannato a morte e fucilato, per avere abbandonato la sua compagnia per ventiquattr'ore, e perdute o vendute le sue armi in presenza del nemico; parecchi altri sott'uffiziali e caporali vennero cassati per cattiva condotta o debolezze in tali giornate (1). Le funzioni che l'autore di questa relazione disimpegnava allora nella Legione, e che in simili difficili circostanze, gl'imposero dei doveri a' quali egli crede

(1) La prontezza ed il vigore coi quali furono sempre puniti gli attentati commessi dai militari della Legione, producevano un grande effetto sugli Spagnuoli. Nel ottobre 1836, nel momento in cui il 5.° battaglione disponevasi a partire da Astrain, il comandante Montallegri fu prevenuto che un soldato erasi reso colpevole di un tentativo d'assassinamento e di latrocinio in casa del suo ospite. Una commissione militare fu immediatamente riunita, e questo soldato venne giudicato, condannato e fucilato nel medesimo villaggio, prima della partenza del battaglione, in presenza degli stupefatti abitanti. Una colletta fatta fra gli uffiziali produsse un centinaio di franchi in favore della vittima dell'attentato, il cui castigo era stato così pronto.

non aver mancato, gli danno il diritto di lodare personalmente la devozione, l'attività e il vigore di cui fece prova il signor Aiutante Finamore (oggi capitano al 21.° leggero). L'ordine fu completamente ristabilito durante il nostro soggiorno a Tudela. Il 13 giugno, gli avanzi della Legione arrivarono a Pamplona, ove nuove prove fecero bentosto risaltare la loro disciplina e spirito militare.

Il tenente colonnello Cros d'Avenas prese il comando superiore della Legione, il cui effettivo non ascendeva più che a 500 uomini validi. Il vicerè di Navarra le assegnò Villava per accantonamento, lo stato maggiore rimase in Pamplona. Il tenente generale barone di Carondelet, di origine francese, fu designato dal governo spagnuolo per ispezionare gli avanzi della Legione e per riorganizzarla. Ma gli uffiziali protestarono contro tale usurpazione dei diritti del capo della Legione, qualunque fosse il suo grado, e la missione del generale spagnuolo rimase senza effetto. Il signor de Senilhes, il quale aveva molte volte segnalato al governo francese i servigi della divisione ausiliare francese, portossi parimenti a Pamplona in quest' epoca, e la sua presenza vi fu gradita e utile alla Legione Straniera.

Se il governo francese non giudicò conveniente di richiamare in Francia i residui della Legione Straniera dopo i combattimenti di Huesca e di Barbastro, la sua missione non ne era meno terminata dal solo fatto della sua distruzione. Delle calunnie, di cui l'opinione pubblica fece prontamente giustizia, benchè vari organi della stampa francese se ne siano resi l'eco, vennero ancora ad aggiungersi allo scoraggiamento e alla tristezza che si erano impadroniti de' nostri animi. Alcuni uffiziali sollecitarono allora di ritornare in Francia,

e fra questi il signor tenente colonnello Cros d'Avenas, che il suo collega Ferrary, allora in congedo, s'affrettò di venire a rimpiazzare nel comando superiore degli avanzi della Legione Straniera (1).

(1) Il tenente colonnello Cros d'Avenas, dopo il ritorno a Pamplona dei resti della Legione, avea diretto al governo spagnuolo una dimanda per diverse ricompense, in favore dei militari della Legione che si erano distinti nei due ultimi combattimenti di Huesca e di Barbastro. Possiamo citare come essendo stati decorati, i signori Meyer, capo battaglione dell'ordine di Carlo III; Bazaine, de Colleville, de Damian e Likneker, dell'ordine d'Isabella la Cattolica; Masson, dell'ordine di San Ferdinando di prima classe.

LIBRO QUARTO

COMANDO DEL COLONNELLO FERRARY

SOMMARIO — Ritorno del tenente-colonnello Ferrary in Ispagna. — Soddisfazione de' militari di ogni grado della Legione. — Il ritorno di Ferrary fa cessare la diserzione. — Insurrezione dei *tiradores*. — Il colonnello Leon Iriarte chiede a Ferrary il concorso della Legione. — Nobile risposta di Ferrary. — Esso concentra i resti della Legione a Villava per resistere a un attacco dei carlisti. — Apprezziazione della condotta e dell'attitudine della Legione durante gli avvenimenti di Pamplona. — Condotta del governo nato dall'insurrezione rispetto alla Legione. — Il generale carlista Garcia penetra nella Rivera di Navarra. — Leone Iriarte marcia ad incontrarlo e diman da a Ferrary l'appoggio delle forze disponibili della Legione. — Il comandante de Noüe lo raggiugne alla testa di quattro compagnie. — Combattimento del Perdon e scontro d' Echaurri. — La situazione dei residui della Legione, fra gl'insorti e i carlisti, diviene talmente grave che Ferrary prende la risoluzione di avvicinarsi ad ogni costo alla frontiera di Francia — A tale subbietto tratta con il colonnello Iriarte. — Marcia da Huarte a Iaca. — Nuovi servigi renduti dalla Legione alla causa d'Isabella II. — Una cospirazione ordita dalla guarnigione della cittadella di Iaca è sventata in seguito dell'energia e delle disposizioni di Ferrary. — Viene nomato colonnello. — I carlisti penetrano nelle vallate d'Anso e d'Echo. — Il colonnello Ferrary riceve l'ordine di condurne gli avanzi della Legione a Saragozza. — È questione di riorganizzarla. — Il colonnello Ferrary, giunto a Saragozza, parte per Madrid. — Gli avanzi della Legione inalzano un monumento al brigadiere Conrad. — Privazioni, patimenti e mirabile condotta dei militari di ogni grado della Legione, a Saragozza, in tutto l'anno 1838. — La Legione è licenziata per decreto reale dell'8 decembre 1838. — Ella rientra in Francia il 7 gennaio 1839. — Relazione sommaria delle operazioni a cui ebbero parte l'artiglieria e la cavalleria della Legione, sotto gli ordini de' generali spagnuoli, dopo il combattimento di Barbastro, nel 1837 e 1838. — Conclusione.

Il tenente colonnello Ferrary aveva ottenuto, nel giugno 1837, un congedo di quattro mesi per condursi in Francia. Si fu alle acque di Barèges ch' egli imparò

la morte del brigadiere Conrad e l'annientamento della Legione Straniera nei combattimenti di Huesca e di Barbastro. Il tenente colonnello Ferrary, benchè soffrisse a cagione delle sue antiche ferite ricevute nelle ultime guerre dell'Impero, risolvette di rientrare subito in Ispagna (1). Giunto il 24 agosto a Valcarlos, egli passò la frontiera il 25 e si riunì lo stesso giorno, nella sera, a' suoi compagni d'armi, i quali tutti attendevano il suo ritorno colla più viva impazienza. Ferrary ispirava un' illimitata fiducia ai militari della Legione. Abbiamo moltissime volte segnalato la sua bravura cavalleresca; ma inoltre si distingueva per la fermezza del suo carattere, per la prontezza delle sue decisioni ed in modo particolare per le risorse del suo spirito in tutto ciò che spettava al comando, alla direzione e all' amministrazione delle truppe. L' energia e l' intelligenza di questo brillante uffiziale aumentavano colle difficoltà e i pericoli della situazione che doveva attraversare, e noi lo vedremo sortire con onore dalla più difficile posizione in cui siasi trovata la Legione Straniera dal suo sbarco in Ispagna in poi.

Come abbiamo detto, la demoralizzazione era grande fra i militari della Legione dopo la morte del brigadiere Conrad. Non passava giorno senza che de' sott' uffiziali e soldati non si avviassero con armi e bagaglio verso la frontiera di Francia, conservando ben' anco un certo ordine nella loro diserzione. Il tenente colonnello Ferrary incontrò vari di tali distaccamenti. Il

---

(1) Era uffiziale di cavalleria e fu ferito a Montmirail (1814) da una palla che gli attraversò il petto. È morto in Roma, nel 1849, in seguito di tale ferita e dei disagi e dispiacenze sofferte nella guerra del Veneto l'anno 1848.

(*Nota del Traduttore*)

suo inaspettato ritorno, la sua parola persuasiva richiamarono que' disertori ai sentimenti del dovere, e ricondusse più di 100 uomini al suo seguito. Da questo punto la diserzione cessò.

Le sedizioni militari si succedevano, a tale epoca, con una deplorabile rapidità, nell' esercito spagnuolo. Dopo le sollevazioni d'Hernani e di Miranda, Pamplona diventò anch' essa il teatro de' più tristi avvenimenti. Il tenente colonnello Ferrary, prevenuto appena dal suo arrivo a Villava dell' agitazione che regnava fra i *tiradores*, si portò il 26 di buon mattino a Pamplona, per sollecitare dalle autorità spagnuole la riunione, in un solo accantonamento, degli avanzi della Legione disseminati in parecchi villaggi. Appena era esso entrato in città, che la sedizione fomentata da don Leon Iriarte vi scoppiava. I *tiradores*, sollevati nei Zizur, eransi impadroniti delle porte come della cittadella di Pamplona, di cui una parte della milizia urbana simpatizzava coll' insurrezione. Leon Iriarte, avendo incontrato il tenente colonnello Ferrary, volle ch' egli partecipasse a' suoi colpevoli progetti, parlandogli del crudele abbandono, nel quale il governo della Regina lasciava la valorosa Legione Straniera. « Sono dispia-
» centissimo, gli rispose Ferrary senz' esitare, che voi
» abbiate, in simile circostanza, contato un solo istante
» sulla Legione Straniera. Il mandato che le è stato
» affidato dal governo francese è quello di sostenere
» in ogni occasione il governo della Regina Isabella II,
» e lungi dal secondarvi, vado immantinente a metter-
» mi a disposizione del governatore di Pamplona per
» la difesa dell' ordine. » Disgraziatamente le autorità spagnuole mancarono di fermezza; tutte le truppe, eccetto la Legione, si unirono all' insurrezione, che diventò padrona della situazione. Il vecchio conte di

Saarsfield, questo veterano dell' armata spagnuola, parimenti che il colonnello Mendivil, capo dello stato maggiore del vicereame, furono l' uno e l' altro assassinati di pieno giorno, sulla piazza della Costituzione, da una sfrenata soldatesca. Ferrary, indignato della debolezza degli uni e della colpevole audacia degli altri, uscì da Pamplona per raggiungere la Legione la quale, riunita a Villava, lo stava aspettando sotto l' armi (1).

Il tenente colonnello Ferrary non dissimulava la gravità della posizione in cui la sollevazione dei *tiradores* avea collocato i residui della Legione Straniera. Egli si era troppo bruscamente, e siamo premurosi di aggiungere, troppo nobilmente separato da don Leon Iriarte, per potere far capitale del più minimo soccorso, o appoggio dall' insurrezione trionfante. D' altra parte, non andava egli ad essere esposto, ne' suoi accantonamenti, ad un prossimo attacco dei carliati, perfettamente istruiti sopra tutto ciò che succedeva in Pamplona? Quest' ultima eventualità era di natura a preoccuparlo seriamente. Tosto che giunse in Villaba, vi riunì gli avanzi della Legione; gli operai e i soldati d' ambulanza e del deposito furono pron-

(1) L' insurrezione di Pamplona, l' assassinio di Saarsfield e di Mendivil trovarono più tardi nel generale Espartero un giudice inesorabile; la sua severità, in tale circostanza, non merita che degli elogi: esso salvò l' onore dell' armata spagnuola. Il 14 novembre 1837, il colonnello don Leon Iriarte, il comandante Pablo Barricat e vari altri sott' uffiziali e soldati del 2.° battaglione di *tiradores*, condannati a morte da un consiglio di guerra, furono passati per le armi a Pamplona, dirimpetto alla casa medesima ove abitava il conte di Saarsfield. Tutti gli uffiziali del 2.° battaglione furono cassati dai loro gradi e condannati a quattr' anni di galera. Quelli del 1.° subirono due mesi di prigionia.

tamente armati e organizzati in due compagnie; gli uffiziali senza truppa, numerosi in quest'epoca, si organizzarono in una *compagnia sacra* che prese la testa di un battaglione di 1000 a 1100 uomini. La prontezza e l'energia delle disposizioni di Ferrary furono tali, che il nemico, essendosi effettivamente presentato il 28 e 29, lo trovò pronto a combattere e neppure osò tentare una prova. Il generale Harispe, ricevuti i dispacci del tenente colonnello Ferrary, affrettossi di complimentarlo della sua doppia attitudine in faccia all'insurrezione e ai carlisti, e troviamo nel *Moniteur* del 6 settembre i due seguenti articoli, scritti da Madrid, sopra la condotta della Legione nel tempo di questi deplorabili avvenimenti (N). « In presenza degli eventi che accadono ancora in Pamplona, è di molto momento il segnalare la bell'attitudine dei resti della Legione Straniera, attualmente comandata dal signor tenente colonnello Ferrary. Qual esempio e quale contrasto offre all'Europa l'eroica condotta di codesta Legione, la quale, fedele all'onore ed a' suoi giuramenti, non sa che vincere, ubbidire e morire, mentre che delle truppe nazionali, in presenza dello stesso nemico, osano assassinare i loro capi, perchè soffrono alcune leggiere privazioni. Perchè non imitare la devozione di questi valorosi ausiliari, e la loro intrepidezza sul campo di battaglia? Perchè finalmente non imparare come questi bravi, a sopportare con coraggio e rassegnazione le privazioni inseparabili dagli eventi e dai pericoli della guerra. »

« Nel tempo che le truppe cristine scannavano Saarsfield e Mendivil in Pamplona, gli avanzi della Legione Straniera respingevano dai loro accantonamenti i carlisti, i quali avevano voluto approfittare dell'insurrezione dei *tiradores*. Malgrado i suoi patimenti e

le sue privazioni di ogni giorno, la Legione è rimasta calma in mezzo alle grida di morte e di disordine; essa ha reso un nuovo servigio al paese, ed è stata fedele sino all'ultimo ai doveri che la sua missione le ha imposti. Però, se è vero che il governatore di Pamplona marcia contro gl'insorti, la Legione può trovarsi compromessa, obbligata che sarebbe di far testa alle forze dei carlisti di molto superiori in numero, per impedirli di approfittare una seconda volta dell'insubordinazione delle truppe cristine. »

Ne' primi giorni dell'insurrezione, il governo provvisorio della Navarra fece distribuire alle truppe ammutinate parecchi mesi di soldo arretrato. La Legione, ben inteso, non ricevette un denaro, ed era molto se le veniva accordata una razione regolamentaria di pane e di legumi secchi; nel mentre che i *tiradores* s'empivano fino alla gola di vino e di carne fresca. Il tenente colonnello Ferrary, senza sconcertarsi, fece allora eseguire da alcuni distaccamenti, delle *razzias* di viveri nei villaggi vicini ai nostri alloggiamenti, affine di assicurare le sussistenze della Legione; oltre a ciò, egli spedì il commissario di guerra Galant a Madrid, per informare il governo della situazione che gli avea procurata l'insurrezione di Pamplona.

Al principio di settembre, i carlisti, rafforzati da alcuni battaglioni, s'impadronirono della linea di Larasoagna, e gettarono eziandio dei distaccamenti nella vallata d'Erro. La situazione dei quadri della Legione riuniti a Huarte e Villava, diveniva allora assai critica, tanto più che il governo nato dall'insurrezione, loro ricusava l'ingresso di Pamplona, anche nel caso in cui sarebbero costretti dalla forza di evacuare i loro cantonamenti. Egli loro assegnava insolentemente per rifugio i contraffossi delle fortificazioni. Per buona

ventura, tale circostanza non si presentò, e si fu all' opposto la Legione che, dimentica di tali inqualificabili modi di procedere, rendette alle truppe costituzionali della Navarra un ultimo servigio avanti di separarsi da esse, ed ecco in quale occasione.

Il generale carlista Garcia aveva valicato l'Arga presso Mendigorria, per mettere a contribuzione i borghi ed i villaggi della Rivera. Il colonnello don Leon Iriarte sortì il 10 settembre da Pamplona, alla testa di tre battaglioni e di 200 cavalli, per andarlo a combattere. Trovò esso i carlisti talmente superiori in numero, che si affrettò a chiedere al tenente colonnello Ferrary, tutte le forze disponibili della Legione. Il comandante de Noüe pervenne a stento a formare quattro forti compagnie di marcia, alla testa delle quali egli raggiunse la colonna d' Iriarte, verso mezzogiorno, al di là di Astrain. I carlisti occupavano le sommità del Perdon a destra della strada di Puente de-la-Reina, ed il combattimento sembrava piegare a loro vantaggio, allorquando il mezzo battaglione della Legione arrivò sul teatro dell'azione. Il reggimento provinciale di Valladolid si ritirava disordinatamente dinanzi all' impetuoso attacco dei carlisti. Il comandante de Noüe si portò risolutamente in suo soccorso: ma una brillante carica di uno squadrone dei dragoni di Borbone fece retrocedere il nemico. Le truppe costituzionali ripresero allora l' offensiva ed ascesero le alture al passo di carica. I carlisti vennero sloggiati da tutte le loro posizioni. Alla lor volta si ritirarono in disordine, dopo avere sofferto sensibili perdite. Il tenente della Legione Schmitt fu ferito in questo combattimento, i cui risultati sarebbero stati più completi senza l'insubordinazione dei *tiradores*.

Il mezzo battaglione del comandante de Noüe occupò, sotto gli ordini d'Iriarte, dalli 10 alli 18 settembre, parecchi cantonamenti. Fece parte della colonna sortita da Enorbia il 18, per marciare con dell'artiglieria sopra Echauri, nell'intenzione di attaccare e distruggere un ridotto nemico, inalzato dall'altro lato della riviera. Iriarte incontrò i carlisti dopo averla guazzata; ma essi non erano in forze, e la colonna occupò Echauri senza resistenza. Gli uffiziali del genio, dopo avere esaminato il ridotto, riconobbero che non potrebbe essere presa con un colpo di mano, e che la sua reddizione necessiterebbe un regolare assedio. Ma Iriarte seppe in questo frattempo lo approssimarsi di quattro battaglioni nemici, i quali venivano a marcia forzata da Estella. Subitamente si pose egli in ritirata. I carlisti, secondo la loro abitudine, caricarono vigorosamente la retroguardia affidata al mezzo battaglione della Legione, il quale fece coraggiosamente il suo dovere. Il comandante de Noüe rientrò in Villava il 19.

La situazione degli avanzi della Legione aggravavasi di giorno in giorno. Da una parte, i *tiradores* assassinavano i nostri uffiziali nelle contrade di Pamplona (1); dall'altra, i Carlisti si rinforzavano ed ap-

---

(1) Bravard e Guédin, essendosi condotti senza permesso a Pamplona, furono assassinati dai *Tiradores*. Il primo morì nella notte stessa di quest'infame tradimento. Il signor Guédin, trasportato allo spedale militare, si ristabilì delle sue ferite.

Non solo i succitati uffiziali furono assassinati, ma bensì altri soldati della Legione. Il 22 settembre il T. in compagnia del tenente Teckel, ritrovarono a un tiro di cannone dal villaggio di Villaba, l'artigliere *Moreau* (Belgio) spirante con un colpo di baionetta nel ventre. Prima di morire ci disse essere stato assa-

prossimavansi ogni giorno ai nostri alloggiamenti, per cui gli avanzi della Legione erano in procinto di esservi ermeticamente bloccati. Persuaso che una catastrofe sarebbe l'inevitabile conseguenza della prolungazione del soggiorno della Legione in Navarra, il tenente colonnello Ferrary risolvette di riaccostarsi ad ogni costo alla frontiera di Francia. Le notizie che ebbe cura di procurarsi sulle forze carliste, stazionate sopra la linea di Larasoagna, e nella vallata d'Erro, lo determinarono a dirigersi sopra Jaca. Comunicato i suoi progetti al colonnello Leon Iriarte, investito del comando superiore delle truppe della Navarra dal governo provvisorio, egli fece pubblicamente de' preparativi di partenza che ingannarono l'inimico, persuadendolo che la Legione iva a dirigersi sopra Valcarlos. Il colonnello Iriarte vedeva con dolore, diceva egli, la falsa posizione in cui gli evenimenti avevano immerso gli avanzi della Legione; ma esso trovava i progetti di partenza di Ferrary molto audaci, in presenza di forze nemiche rilevantissime. Cedendo alle di lui sollecitazioni, egli consentì a scortarlo fino a due leghe da Pamplona. L'11 ottobre gli avanzi della Legione compresovi feriti e ammalati, si misero in marcia per Jaca, passando per Lumbier, ove arrivarono la medesima sera senz'essere stati inquietati, malgrado gl'impacci di un convoglio molto considerevole. I battaglioni nemici, scaglionati sulla strada di Valcarlos, non ebbero il

---

lito da otto o dieci tiradores, trattato *di brigante* e che avendo messo mano alla daga per farsi rendere ragione era stato avviluppato e messo in quello stato. Lo sventurato Moreau morì nel trasportarlo all'avanzata del cantonamento. Questo fatto non ha bisogno di commenti.

(*Nota del Traduttore*).

tempo nè di riunirsi, nè di riconoscere nella giornata la direzione della Legione, ch' essi all' opposto aspettavano di piè fermo. Il colonnello Iriarte, fedele alla sua parola, scortò la Legione sino a due leghe da Pamplona. Giunto a Lumbier, il tenente colonnello Ferrary vi seppe dal governatore che a norma delle notizie ricevute nell' istante medesimo, parecchi battaglioni carlisti s' avviavano a marcie forzate sopra Sanguesa, per chiudere la strada al residuo della Legione. Ferrary riconobbe immediatamente l' assoluta necessità di prevenire i progetti dell' inimico, e profittando dell'oscurità della notte, si rimise subito in marcia per Sanguesa, dove la Legione arrivò a un'ora dopo mezzanotte. Dal loro canto, i Carlisti, avevano pure fatto diligenza, poichè essi si presentarono alla testa del ponte fortificato di Sanguesa due ore dopo che la Legione avealo attraversato. Gli avanzi della Legione erano in salvo una volta giunti sulla frontiera dell'Aragona; non ostante Ferrary non accordò che alcune ore di riposo alla sua colonna; sortì da Sanguesa il 12 alle sette del mattino, ed arrivò il 16 a Jaca. Lo stato maggiore, i feriti, i malati e la *compagnia Sacra* vennero ammessi in città: le altre compagnie si accantonarono nei villaggi più prossimi alla cittadella (1). Si può considerare la suindicata marcia da Huarte a Jaca, come una delle operazioni di guerra le più ardite e meglio dirette della Legione Straniera. Essa fa il più grande onore al tenente colonnello Ferrary, la cui decisione

---

(1) I villaggi di Anaguas, Barraguas, Arraguas e Ulle, ove furono accolti con molte cortesie dagli abitanti.

(*Nota del Traduttore*).

ed energia salvarono forse i residui della Legione da una compiuta rovina (1).

Gli avanzi della Legione Straniera resero nuovi servigi alla causa d'Isabella II. nel tempo del loro soggiorno a Jaca. Una cospirazione tramata dalla guarnigione della cittadella, nell'intento di proclamare l'indipendenza dell'Aragona, fallì a cagione dell'energia e dell'attività del tenente colonnello Ferrary. Il *Moniteur* delli 4 dicembre 1837, riporta questo avvenimento nei seguenti termini: « Il tenente colonnello Ferrary, comandante la Legione Straniera, essendo stato chiamato ieri 21 novembre alle ore otto di sera presso il governatore della piazza, vi si condusse senza frapporre indugio, e vi ricevette l'ordine di prestargli mano forte subitamente, colle forze che aveva sotto i suoi ordini, attesocchè una rivolta stava per iscoppiare nella cittadella. Il comandante della Legione affrettossi di radunare la *compagnia Sacra*, parimenti che ottanta sott'uffiziali e soldati, e un'ora dopo, egli entrava in cittadella con il citato pugno d'uomini. In questo frattempo il rimanente della Legione, accantonato nelle vicinanze di Jaca, arrivava in fretta per appoggiare il tenente colonnello Ferrary, ed assicurare l'esecuzione delle misure di cui era incaricato. Diffatto alle ore dieci di sera, una compagnia intera del reggimento di Soria, che faceva parte della guarnigione della cittadella, era stata disarmata; un uffiziale, parecchi sott'uffiziali e soldati, designati come i più sediziosi, erano arrestati. Il progetto de' cospiratori era d'insigno-

(1) Il tenente colonnello Ferrary seppe, arrivando a Jaca, che i Carlisti si erano insignoriti di viva forza degli accantonamenti evacuati dalla Legione, e che avevano respinto tutte le truppe di Leone Iriarte in Pamplona.

rirsi della cittadella nella notte, di arrestare le autorità, e di dettare poscia delle condizioni in senso degli esaltati. Fortunatamente la presenza della Legione Straniera a Jaca e la sua prontezza ad occupare i posti nell'interno della cittadella, ha sventato la congiura. Oggi tutto è rientrato nell'ordine.» Il governo spagnuolo ricompensò gli avanzi della Legione nella persona del loro degno capo, per la fedeltà e nobile attitudine da essi dimostrate nelle sollevazioni di Pamplona e Jaca, conferendo a Ferrary il grado di colonnello.

I carlisti, dopo di avere preso la linea di Huarte a Valcarlos, aveano staccato alcuni battaglioni nella vallata d'Erro. Questi, per sussistere, fecero spesso delle invasioni nell'Aragona, e ne' primi mesi del 1838, la loro presenza nelle vallate d'Anso e d'Echo, all'ovest di Jaca, venne successivamente segnalata al governatore della suddetta piazza. Quest' ultimo diresse ogni volta contro il nemico una colonna mobile di cui fecero parte due compagnie della Legione, comandate dal capitano Studinger. I tenenti Barbey e Rebisso furono feriti nel combattimento d'Anso nel marzo 1838. Il soggiorno della Legione a Jaca si prolungò sino alla fine di aprile. Il colonnello Ferrary ricevette in quest'epoca l'ordine di condurne gli avanzi a Saragozza, lasciando però 100 uomini a Jaca. Quando il governo le fissò per residenza la capitale dell'Aragona, era seriamente questione della riorganizzazione della Legione. Il gabinetto di Madrid la desiderava, ma quello di Parigi vi frapponeva degli ostacoli. Ciò non ostante una soluzione qualunque, organizzazione o licenziamento, diventava urgente; il colonnello Ferrary medesimo si portò a Madrid, dopo avere guidato gli avanzi della Legione a Saragozza.

Il primo pensiero della Legione arrivando in Saragozza fu pel suo antico capo, ucciso a Barbastro. Essa risolvette d'inalzargli un monumento. L'ultima pietra ne fu posata con pompa, il 2 giugno, anniversario della di lui gloriosa morte. Leggesi la seguente iscrizione sulla tomba del brigadiere: *Au brave Conrad, mort au champ de Barbastro*, *le* 2 *juin* 1837, *ses camarades de la Légion Ètrangère.*

La Legione Straniera, a cui era dovuto 800,000 franchi quando giunse a Jaca, vi aveva ricevuto un acconto di 125,000 *pezzette;* tale somma le fu spedita a Saragozza, dietro le istanze ed in seguito degli uffici del commissario di guerra Galant, in missione a Madrid. Nullameno, le privazioni e i patimenti della Legione furono crudeli, a Saragozza, nel 1838, senza che l'eccellente spirito che animava uffiziali e soldati siasi una sol volta smentito. Due movimenti rivoluzionari li trovarono per avversari pronti a combattere in favore della Regina e della legge (1). All'e-

(1) Quando il capo carlista *Cabrera* ebbe distrutta interamente vicino a Maella (Bassa Aragona) la bella divisione del bravo e sfortunato generale *Pardignas* forte di 4,000 uomini scelti, uccidendogliene più di 1000 e lo stesso generale, facendo prigioniero il restante, eccetto alcune centinaia, tutti gli uffiziali e sott'uffiziali furono fatti moschettare. Saputosi ciò in Saragozza, il 12 ottobre, mentre Cabrera trovavasi a Fuentes villaggio a poche miglia da questa capitale, gli agitatori sommossero la milizia urbana e la plebaglia, forzarono il 2.° *Cabo* Santos san Miguel maresciallo di campo a far fucilare più di 200 Carlisti di ogni grado tolti fra i prigionieri che custodivansi nel castello forte dell'*Aljaferia* (antico palazzo dell'Inquisizione). La città rimase preda dell'anarchia, non essendovi guarnigione, vi regnò il terrore per alcuni giorni, e le rappressaglie continuarono spietatamente da

poca dell'assedio di Morella, essi dimandarono di far parte dell'armata spedizionaria (1). Finalmente, dopo otto mesi di soggiorno a Saragozza, ove la Legione acquistò nuovi titoli alla stima e al cordoglio degli spagnuoli devoti alla causa d'Isabella II., la Regina reggente decretò il suo licenziamento con ordinanza reale delli 8 dicembre 1838. Gli avanzi della Legione Straniera rientrarono in Francia il 7 gennaio 1839 (2).

---

ambe le parti: era una carnificina che faceva orrore agli onorati militari. La Legione chiusa nel suo convento (de Trinitarios) fortificato extra muros, sotto le armi, non prese alcuna parte alla sommossa, e si mantenne pel governo legale.

(*Nota del Traduttore*)

(1) Gli avanzi però della Legione fornirono durante il loro soggiorno in Saragozza frequenti scorte ai convogli destinati all'armata ne' quali alcuni militari di ogni grado ebbero occasione di distinguersi. Ebbero l'onore di essere decorati cavalieri dell'Ordine Reale Americano d'Isabella la Cattolica i sottotenenti *Botta*, *Zanetti* e *Tekel*; della croce di S. Ferdinando i sottotenenti *Galant* e *Eichaker*; e l'aiutante sott'uffiziale *Barbetti* ricevette la croce d'argento di S. Ferdinando. Il sottotenente *Zanetti* gravemente ferito in uno scontro il 28 giugno, come dal suo stato di servigio, riunisce il proprio Diploma alla pagina che darà l'elenco degli uffiziali decorati. (*Nota del Traduttore*).

(2) Dopo molte promesse di riorganizzazione il governo spagnuolo licenziò la Legione Straniera accordandole 3 mesi di soldo, e un viglietto di pagamento per l'arretrato dovutole di più di un anno, facendo ai militari della medesima le seguenti proposte; Qualunque militare della Legione Straniera dal semplice soldato al sottotenente inclusivamente poteva entrare, volendo, col grado nei reggimenti di linea spagnuoli; dal tenente al colonnello inclusivamente poteva entrarvi coi distintivi onorari dello stesso grado, ma coll'effettivo grado e soldo di sottotenente. Gli è bene da immaginarsi che molti ufficiali i quali appartenevano all'esercito francese avrebbero preferito di rientrare nella loro patria a-

Una commissione mista presieduta dall'ordinatore in capo dell' esercito spagnuolo, fu incaricata della liquidazione dei conti della Legione alla quale era dovuto un arretrato considerevole di soldo il giorno del suo licenziamento. I signori Ferrary colonnello, Galant ex commissario di guerra promosso in quest' ultimi tempi tenente colonnello, Audonneau maggiore, Clette tesoriere, Finamore sottotenente, rimasero in Ispagna

---

vendo innanzi la prospettiva di un bell'avvenire coll'aggiunta de're-centi prestati servigi. I pochi uffiziali Stranieri, non aderendo alle proposte della Spagna, erano in diritto di credere fermamente che il governo francese li avrebbe accolti ed ammessi col loro grado nella Nuova Legione che già stava combattendo in Africa; per cui lusingati dalle promesse fatte alla Legione prima dell'imbarco in Algeri dal governo di Luigi Filippo, e pensando meritare una ricompensa del sangue versato nella Penisola per la di lui politica, tutti unanimi ricusarono le magre proposte della Spagna (eccettuato il sottotenente *Cassolo* che rimase al servigio) e si avviarono in corpo alla volta di Francia. Gli avanzi della Legione Straniera compresovi 60 ufficiali circa, ascendevano a poco più di 500 uomini, contando storpi, invalidi, figli di truppa ecc. Furono dai diversi reggimenti della guarnigione di Saragozza accompagnati fino al di là dei sobborghi in mezzo agli applausi e agli addio dell' accalcata popolazione la quale riconoscendo gli eminenti servigi resi dalla Divisione Ausiliare Francese, ne onorava i pochi reduci. Dopo tre giorni di marcia passando per Zuera, Gurrea de Gallego, Ayerbe, Anzanigo giunsero in Jaca, deposero le armi che appartenevano allo Stato. Entrarono sul suolo francese per Urdoz, attraversato li Pirenei a Canfranc, furono ricevuti con molta simpatia ed acclamazioni dalla popolazione e truppa francese fino a Pau (Bearn), dove dovevano conoscere l'ultima loro destinazione. Il maresciallo di campo *Jacobi*, riunì presso di sè gli uffiziali della Legione, e fece leggere ad alta voce da un suo aiutante le decisioni del governo francese, che furono: Tutti gli uffiziali di nazione francese di qualunque grado, che nel 1835

come membri della succitata commissione (1). I conti furono liquidati a soddisfazione dei due governi. Più tardi, e dopo alcune energiche reclamazioni del gabinetto francese, l'arretrato del soldo dovuto ai militari di ogni grado dell' antica Legione Straniera loro è stato interamente pagato.

Il colonnello Ferrary rientrato in Francia, vi continuò i suoi servigi, e chiese il suo ritiro nel 1844,

---

all'epoca dell'imbarco appartenevano all'armatà, rientreranno nei loro antichi reggimenti con quel grado che possedevano in quell'epoca. Tutti gli uffiziali non francesi, volendo entrare nella Nuova Legione, lo potevano fare subito, ma colla stessa condizione. Di più, Francesi e Stranieri, diceva il dispaccio, vengano dal signor ministro assicurati, che saranno presi in considerazione e portati fra pochi mesi sul quadro di avanzamento. I francesi partirono pei loro reggimenti e gli Esteri, eccettuati pochi vecchi uffiziali, giurarono di giammai più servire la Francia che li ricompensava con tanta splendidezza. Ecco un esempio della moralità di certi liberali governi! Si lagnano poi che i popoli sono corrotti, chi gliene dà loro l'esempio?......

(*Nota del Traduttore*).

(1) Non è a mia cognizione il motivo per cui il sottotenente Finamore non potè adempiere la sua missione in Ispagna. Il fatto è che subito rientrò in Francia e raggiunse il proprio reggimento e che venne surrogato dal T., il quale soggiornò in Madrid sino alla fine della liquidazione de' conti della Legione, siccome è espresso nei qui sottoposti documenti:

Division Auxiliaire Française LÉGION ÉTRANGÈRE.	Divisione Ausiliare Francese LEGIONE STRANIERA.
Je soussigné Capitaine Trésorier de l'Ex Légion Étrangère au service d'Espagne, Certifie à qui il appartiendra que Monsieur Camille Zanetti sous-lieutenant au dit Corps, á été employé auprès de moi en qualité de Sécrétaire	Io sottoscritto Capitano Tesoriere dell' Ex Legione Straniera al servizio di Spagna, Certifico a chiunque che il signor Camillo Zanetti sottotenente al detto corpo, è stato impiegato presso di me in qualità di Segretario per tutto

essendo tenente colonnello nel 16.° leggiero. Si era egli ritirato a Marsiglia ed ivi vivea tranquillamente, quando Sua Santità, l'illustre Pio IX., lo chiamò a Roma per affidargli, col grado di tenente generale, l'organizzazione ed il comando dell'armata pontificia. Ferrary fece con distinzione la prima campagna del Piemonte contro gli Austriaci. Ebbe una parte molto con-

---

pendant tout le temps qu'a durée la Commission de Liquidation des comptes de la susdite Légion et que je n'ai eu qu'à me louer du zèle et de l'activité qu'il a deployé pendant tout ce temps.

En foi de quoi je lui ai delivré le présent pour lui servir ce que de raison. Madrid le 1 octobre 1839. (L. S.) *J. M. Clette.* Vu pour légalisation de la signature de monsieur Clette capitaine Trésorier. Le lieut-colonel. *A. Galant* (L. S.)

il tempo che ha durato la Commissione di liquidazione dei conti della sunnominata Legione e che non ho avuto che a lodarmi dello zelo e dell'attività che egli ha spiegato per tutto questo spazio di tempo.

In fede di che gli ho rilasciato il presente per servirgli come di ragione. Madrid il 1.° ottobre 1839. (L. S.) *J. M. Clette.* Visto per la legalizzazione della firma del signor Clette capitano tesoriere. Il tenente colonnello. *A. Galant.* (L. S.)

Division Auxilliaire Françaíse

LÉGION ÉTRANGÈRE.

Je soussigné colonel comandant supérieur l'Ex Légion Auxiliaire Françaíse au service d'Espagne: Certifie que *monsieur Zanetti* (Camille) a servi sous mes ordres au dit corps en débutant comme engagé volontaire jusqu'au grade de sous-lieutenant et que par sa conduite toute militaire, il a passé successivement et sur le champ de bataille par tous les grades; ayant donné des preuves non équivoques de bravoure, ce qui lui valut l'Etoile des braves (chevalier de l'Ordre Royal Americain d'Isabelle-la-Catholique etc.)

Ce jeune officier a en outre des capacités pour faire un bon administrateur ayant été employé à cet effet près des comptables de le Division Auxiliaire Françaíse.

(L. S.) Madrid le 3 octobre 1839.

FERRARY.

Divisione Ausiliare Francese

LEGIONE STRANIERA.

Io sottoscritto Colonnello comandante superiore l'Ex Legione Ausiliare Francese al servizio di Spagna: Certifico che il *sig. Zanetti* (Camillo) ha servito sotto i miei ordini al detto corpo principiando come ingaggiato volontario sino al grado di sottotenente e che per la sua condotta tutta militare, è passato successivamente e sul campo di battaglia per tutti i gradi; avendo dato delle prove non equivoche di bravura, lo che gli ha valso la Stella de'valorosi (cavaliere dell'Ordine Reale Americano d'Isabella-la-Cattolica ecc.)

Questo giovine uffiziale ha inoltre delle capacità sufficienti per fare un buon amministratore essendo stato impiegato a tale effetto presso i contabili della Divisione Ausiliare Francese.

(L. S.) Madrid il 5 ottobre 1839.

Firmato — FERRARY.

(*Nota del Traduttore*).

siderevole alla difesa di Venezia. Ritornato in Roma, nell'epoca in cui era già conchiuso un armistizio fra i Piemontesi e gli Austriaci, le fatiche di questa campagna e le antiche ferite esigettero un assoluto riposo di questa sì attiva natura. Ferrary non prese alcuna parte alla rivoluzione romana; egli è morto in Roma pochi giorni prima dell' ingresso de' Francesi nel 1849. Ferrary è stato senza dubbio il più brillante ed il più onorevole fra gli uffiziali superiori dell'antica Legione Straniera; tutti i nostri fratelli d'armi si associeranno al cordoglio e alla rimembranza affettuosa che offriamo alla di lui memoria.

La batteria d'obizzi ed i lancieri polacchi della Legione che erano stati incorporati dal generale Oraa nell'armata spagnuola, a Berbegual, dopo il combattimento di Barbastro ed all'epoca del ritorno degli avanzi della Legione a Pamplona, si distinsero in molti combattimenti, sotto gli occhi del generale in capo Espartero, durante le campagne del 1837 e 1838. Il 12 giugno, la terza sezione della batteria, comandata dal tenente in 1.º Reilk, prese parte alla battaglia di Gra, nella quale il barone de Meer battè la spedizione carlista, facendole toccare una perdita di 4000 uomini. Il 19 settembre i lancieri polacchi combatterono valorosamente a Aranzuegue (*Aranjuez*) a poche leghe da Madrid, in un brillante scontro di Cavalleria favorevolissimo alle armi della Regina. Il 24 dello stesso mese, la batteria della Legione, riunita sotto gli ordini del capitano Rousset, rese grandi servigi al generale Carondelet nel combattimento che diede davanti a Valladolid a 6000 carlisti comandati da Zariategui. Rousset, ferito da un colpo di fuoco, fu nominato capo squadrone sul campo di battaglia. Quando successe la riunione delle forze costituzionali a Lerma, il

3 ottobre 1837, il generale in capo Espartero attaccò la batteria della Legione al corpo di Lorenzo. Essa contribuì, il 5, alla vittoria della battaglia di Retuerta, per la rapidità de' suoi movimenti e la precisione del suo tiro. I lancieri polacchi della Legione si distinsero pure in tale giornata, come nel combattimento delli 14 alla Huerta del Rey ed ebbero parte, come pure l' artiglieria, a tutte le ultime operazioni della campagna del 1837, sotto gli ordini del generale in capo Espartero. Il personale di questo corpo trovavasi, nel primordio della campagna del 1838, in uno stato assoluto di nudità, senza che la disciplina ne abbia sofferto un solo istante, così egli si acquistò tanti titoli alla stima ed all' ammirazione degli spagnuoli per la sua rassegnazione e pazienza quanto pei suoi brillanti servigi di guerra. Il 30 e 31 gennaio, Espartero affrontò i Carlisti a Villasana e Bortedo. La batteria della Legione ed i lancieri polacchi rendettero de' segnalati servigi in questi due combattimenti: il 31, l' artiglieria, crivellò di proiettili e demolì un forte sopra del quale appoggiavasi il centro del nemico. Il capo squadrone Rousset, conservando sempre il comando superiore della batteria della Legione, era addetto da qualche tempo al quartiere generale d'Espartero. Egli diresse in persona il fuoco de'suoi obizzi durante tutta la battaglia di Bortedo nella quale rimase ferito alla spalla. Espartero lo nominò tenente colonnello. Il generale in capo non volle più separarsi dai lancieri della Legione nè dalla batteria d' obizzi, tanto esso apprezzava i loro servigi; l' accompagnarono in tutte le di lui operazioni dal 1.° febbraio alli 18 giugno 1838. Il 27 aprile i lancieri polacchi contribuirono a Piedrahita, sotto gli ordini diretti d' Espartero, alla disfatta del corpo spedizionario comandato dal conte Negri. il 19 giugno, l' ar-

mata costituzionale, avendo preso posizione davanti Pegnacerrada per assediarla, Espartero ordinò, il 20, l'attacco del forte Ulizarra. La batteria d'obici della Legione, incaricata di appoggiare la colonna d'attacco, si portò risolutamente tra Pegnacerrada ed il forte, coll'intento di sfondarne la porta. In seguito di questo brillante fatto d'armi, tutto il personale della batteria fu nominativamente citato all'ordine del giorno dell'esercito e ricevette la decorazione istituita a perpetuare la ricordanza di tale giornata. Il 22, i lancieri e la batteria si distinsero nuovamente nel combattimento dato da Espartero a Guerguè davanti a Pegnacerrada la quale capitolò dopo la sconfitta de'Carlisti. Questo fu l'ultimo fatto d'armi a cui assistette la batteria della Legione; all'epoca del licenziamento, essa volle dividere la sorte de' suoi fratelli d'arme, ed il 1.° aprile 1839, la batteria partì da Logrogno per ritornare in Francia. Lo scioglimento de' lancieri polacchi seguì da vicino il licenziamento della Legione. Alcuni uffiziali rimasero al servizio di Spagna.

Qui termina il lavoro che ci eravamo imposto, quello cioè di raccontare, le fatiche, i patimenti ed i gloriosi fatti d'arme della Legione Straniera in Ispagna. Da quell'epoca da cui ci separano dodici anni, quelli dei nostri antichi fratelli d'arme che la morte ha risparmiato, si sono dispersi in molte direzioni. Gli uni, resi alla vita civile, provano dispiacere, forse, nella calma della loro esistenza, di essere lontani dal rumore dei campi, dalle emozioni della guerra e fino dalle sue miserie. Gli altri, ed è il maggior numero, sono ancora al servigio, e nelle fila dell'armata, l'onore e la speranza del paese, vegliano essi, come sentinelle attente e risolute, alla salvezza della Francia. Nei tristi tempi che attraversiamo qual posto è più degno

d' invidia, quale missione è più santa? Così, la causa dell' ordine e della civiltà troverà sempre gli uffiziali dell' antica Legione Straniera al primo rango de' suoi difensori. Non hanno essi assistito in vano, in Ispagna, all' affigente spettaccolo della decadenza di una grande nazione, in balìa all' anarchia, straziata dalla guerra civile, ma, affrettiamoci di dire, che rinasce oggi alla prosperità ed alla potenza sotto un governo intelligente e fermo. Essi vi hanno veduto ben davvicino gli eccessi della demagogia e combattuto lo stendardo dell' assolutismo. Illuminati da questi gravi insegnamenti, agguerriti nella lotta, la loro devozione, la loro abnegazione e patriottismo, saranno sempre a livello delle situazioni che loro serba la provvidenza, dei sagrifici che loro chiederà la Francia.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DELLA

SECONDA PARTE.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DELLA

SECONDA PARTE

(A)

Il Signor Mendizabal, ministro della guerra interino, al generale Bernelle.

Ho reso conto alla Regina reggente del contenuto del dispaccio n. 18, che V. S. ha indirizzato a cotesto Ministero di cui sono incaricato interinalmente, in data delli 10 del corrente mese, manifestante la sua opinione sull'inconveniente di dividere i sei battaglioni della forza ausiliare francese sotto i suoi ordini veniente d'Algeri, in due reggimenti. Avendo sottoposto a S. Maestà le preziose e giuste osservazioni che V. S. emette a tale obbietto, Ella si è degnata decidere, conforme alla proposta che V. S. ne fa, che non vi sarà, per adesso, alcuna alterazione, nè verun cangiamento nell'organizzazione della detta forza; e che quanto ai due battaglioni di cacciatori d'Isabella II, già formati, e parimente per tutti quelli che potranno organizzarsi in Francia, l'intenzione formale di S. M. è che faranno parte integrante della Legione, sotto il suo primo comando, e che, come corpo distinto, verrà aggregato alla divisione ausiliaria francese, sotto gli ordini superiori di V. S., a cui S. M. si propone di affidare la direzione della totalità delle truppe ausiliarie francesi che saranno impiegate al servigio della Regina, nostra sovrana donna Isabella II; e per ordine di S. M. io lo dico a V. S. per sua intelligenza e governo, conformemente alle sue precitate intenzioni. Dio guardi, ecc.

Madrid, il 30 settembre 1835.

Firmato — MENDIZABAL.

(B)

Il generale Bernelle a S. E. il ministro
della guerra a Madrid.

Eccellenza, ho l'onore di far parte a V. E. che l'operazione che mi è stata affidata per ordine reale concernente il reggimento di volontari francesi d'Isabella II, è interamente terminata per ciò ch'è relativo al personale. I militari di ogni classe di questo corpo, hanno ricevuto, secondo la loro posizione, il destino che loro era stato indicato dalle istruzioni contenute ne' dispacci di V. E., in data di . . . . n. . . . . I sott' uffiziali e soldati in piccolo numero che hanno manifestato l'intenzione di continuare a servire la Spagna nella Legione Straniera, hanno contratto un ingaggio di due anni, e sono stati organizzati in due compagnie provvisorie attendendo che si possano incorporare nelle compagnie della Legione; così ripartiti, sarà più facile d'istruirli e di formarli alla disciplina. Nel doppio intento di dare degli uffiziali alle dette due compagnie, e per risparmiare i mezzi di conservare particolarmente vari uffiziali che hanno acconsentito di continuare a servire la Spagna, ho scelto fra questi ultimi, quelli che mi sono sembrati più degni: tanto più facilmente mi sono determinato di adottare tale mezzo, mentre è vostra intenzione di assegnare il soldo intero agli uffiziali che vorranno rimanere al servigio di Spagna; i quali sono stazionati in Iaca; gli è preferibile che facciano un servizio attivo nella Legione, che restare nella suddetta città senza rendersi utili, sino alla decisione reale di S. M. Per conseguenza, ho collocato questi uffiziali nelle due compagnie di cui si tratta: essi seguiranno la Legione, ed in pochissimo tempo potrò rendervi un conto esatto della loro condotta e abilità proponendovi un mezzo per collocarli definitivamente senza portar pregiudizio ai diritti degli uffiziali della Legione. Intanto, io voglio mettere in ordine, se è possibile, la contabilità di questo corpo il quale, fin a questo giorno, non ha tenuto conto veruno delle sue entrate e spese, tanto in materie che in danaro. Le armi e gli effetti degli uomini che sono rientrati in Francia, sono stati regolarmente reintegrati

ne' magazzini di Iaca, conforme alle intenzioni di V. E. Appena che l'operazione che mi è stata affidata sarà interamente terminata, sia per il personale che per il materiale, io stenderò un processo verbale che farò pervenire a V. E. e seguiterò la mia marcia per raggiungere la maggior parte della divisione del mio comando, disseminata anche una volta in Catalogna e sulla frontiera d'Aragona.

Il generale Bernelle a S. E. il ministro della guerra.

8 novembre 1835.

Ho l'onore di trasmettere a V. E. il dispaccio che mi è stato diretto dal signor colonnello barone Suarce, che ha comandato il reggimento di cacciatori volontari francesi d'Isabella II, al momento in cui dopo avere terminato il mandato che S. M. mi aveva affidato, io faceva le disposizioni per riunirmi alla porzione principale del corpo che comando. Come ho avuto l'onore di enunciarlo a V. E. nelle diverse comunicazioni che gli ho fatte in argomento di tale operazione, non posso che lodarmi della rispettosa rassegnazione colla quale il colonnello Suarce ha ricevuto e si è conformato agli ordini di S. M., benchè le conseguenze ne fossero ben triste per questo capo superiore. Esso ha agito con un modo franco e leale di concerto con me, ed ha fatto tutto ciò che era in poter suo, sia in persona, che per la persuasione e l'influenze che aveva acquistate sopra i suoi subordinati, per mantenere l'ordine e la tranquillità per tutta la durata di questa delicata operazione. Tutti i documenti che ho potuto raccogliere, tutte le investigazioni alle quali mi sono dedicato per iscoprire la verità, mi hanno convinto che il signor barone Suarce ha servito la Spagna con lealtà e zelo. Gli errori che debbono essere imputati al suo reggimento, cagionati dai motivi che ho avuto l'onore di esporre a V. E., sono stati commessi malgrado la sua volontà. In conseguenza e persuaso che S. M. desideri che la verità le pervenga, a fine di rendere ad ognuno la giustizia che gli è dovuta, io dimando a V. E. di sollecitare presso l'amatissima nostra Sovrana, in favore del colonnello barone Suarce, perchè voglia

conservargli l'onore di servire la Spagna, come egli me ne ha manifestato il desiderio; di conferirgli un impiego corrispondente a' suoi talenti ed al suo valore ben conosciuti ed apprezzati in Francia, in Polonia ed in Portogallo; ma se S. M. non giudicasse conveniente di mantenerlo al suo servigio, si degni dargli una prova della sua bontà acciò non gli rimanga alcun dubbio ingiurioso sulla sua persona a ragione della di lui uscita dall'esercito spagnuolo. Stimo che sarebbe giusto e conveniente di accordargli il titolo di colonnello.

Il generale Bernelle a S. E. il ministro della guerra.

8 novembre.

Ho l'onore di annunziare a V. E. che la missione che S. M. la Regina reggente si è degnata affidarmi, avente per oggetto di sciogliere il reggimento di volontari francesi d'Isabella II., è intieramente terminata, e che tutti gl'individui che componevano il detto corpo hanno ricevuto il loro destino come pure il soldo, ognuno secondo la posizione che occupava, e conforme alle intenzioni di S. M. Intanto ch'io possa indirizzare a V. E. le note dettagliate sopra ogni uffiziale che ha manifestato il desiderio di rimanere al servigio di Spagna, pressato d'altronde dal tempo e dalla partenza del corriere, mi limito oggi a trasmettervi i documenti seguenti che riassumono tutta l'operazione importante e delicata che ho terminata. 1.° La lista sommaria per classe del detto reggimento, alla data del primo del corrente, con indicazione del numero dei militari che hanno acconsentito a rimanere al servigio di Spagna, e di quelli che hanno chiesto di rientrare in Francia; 2.° Lo Stato nominativo degli uffiziali alla data della dissoluzione di questo corpo; 3.° Lo stato nominativo con l'indicazione de'loro servigi, di quelli fra questi uffiziali che hanno desiderato di rimanere al servigio della Spagna; 4.° Lo stato nominativo di coloro di ogni classe che sono ritornati i Francia; 5.° Lo stato nominativo di quelli che avendo chiesto di rimanere al servizio di Spagna, attendono a Iaca col soldo intero corrispondente al loro grado, la decisione che S. M. la Regina reggente

STORIA
DELL' ANTICA
LEGIONE STRANIERA

CREATA NEL 1831, LICENZIATA NEL 1838

DEI SIGNORI

GEN. G. BERNELLE E CAPIT. AUGUSTO DE COLLEVILLE

VOLTATA IN ITALIANO

DA CAMILLO ZANETTI

Fascicolo 9.° ed ultimo

BOLOGNA
PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1853.

si degnerà adottare a loro riguardo; 6.° Lo stato nominativo di quelli fra questi uffiziali che si trovano nella medesima categoria che quelli indicati nel precedente paragrafo n. 5, ma che ho giudicato convenevole, coll' approvazione del signor capitano generale dell' Aragona, e pel bene del servigio di S. M., di condurre al seguito della Legione per fare il servigio attribuito al loro grado, affine di meglio conoscerli e di potere ulteriormente dare delle note certe sul loro conto. Finalmente, il processo verbale steso per mio ordine dal signor sotto-intendente militare addetto alla divisione ausiliare francese, il quale riassume le operazioni che hanno avuto luogo per istabilire e regolare i conti del detto reggimento, tanto in danaro che in effetti di ogni natura. Per il prossimo corriere, prima di mettermi in marcia per Barbastro, dopo domani, io avrò l' onore di spedire a V. E. delle note più estese e dei documenti sul personale dei signori uffiziali che hanno dimandato di rimanere al servigio spagnuolo.

Gradite, ecc.

Firmato — Il generale I. Bernelle.

Il generale Bernelle a S. E. il ministro della guerra.

Conforme all' avviso che ho trasmesso a V. E. nel mio dispaccio d' ieri n. 64, le dirigo il processo verbale che ho fatto stendere dal signor Le Iogan, sotto-intendente militare, per constatare le operazioni relative alla dissoluzione ordinata da S. M. del reggimento di cacciatori volontari d' Isabella II., il numero di militari di ogni grado che hanno bramato continuare a servire la Spagna, e quello degli uomini che sono ritornati in Francia. Gli effetti di vestiario, armamento, di grande equipaggio e di biancheria e calzatura sono stati reintegrati nei magazzini della piazza di Iaca, conforme alle istruzioni di S. M. Il consiglio di amministrazione della Legione Straniera ne ha fornito delle regolari ricevute, affine che tali oggetti gli siano imputati. I conti in danaro che stabiliscono le entrate e le spese di questo corpo, dal giorno della sua organizzazione sino a quello del suo scioglimento, gli stati nominativi che stabiliscono in modo notorio i diritti

del suddetto corpo alle prestazioni di ogni specie: finalmente i documenti relativi alle spese regolarmente fatte sono stati spediti con una copia di questo processo verbale dal signor commissario di guerra Agudo, al signor commissario ordinatore del regno d'Aragona, affinchè questo impiegato superiore li possegga nell'interesse del servigio di S. M. Avrò l'onore di presentare a V. E. le osservazioni e spiegazioni che seguono in argomento del processo verbale di cui si tratta. 1.° Ho giudicato conveniente, nell'interesse del servigio e per facilitare tale operazione, di affidarla al signor sotto-intendente militare Le Iogan, il quale conosce a fondo i regolamenti e la contabilità francese, e che, secondo ciò ch'è stato convenuto col signor duca di Frias, doveva amministrare questo corpo come la Legione Straniera, il signor commissario di guerra Agudo, il quale ha dato pel suo concorso delle prove di zelo, ignorando quella contabilità e la lingua francese; 2.° Siccome ho una quantità sufficiente di effetti di vestiario (dei cappotti specialmente) i quali nella Legione hanno terminato il loro tempo legale, e che non sono stati rimpiazzati prima della mia partenza da Barbastro per Iaca, considerando d'altronde che quelli che mi debbono pervenire da Taragona non erano ancora giunti, ed avendo un bisogno urgente di altri effetti di grande equipaggio e di biancheria e calzatura, ho giudicato conveniente, nello scopo di utilizzare una parte di quelli che sono stati reintegrati nei magazzini della piazza dal reggimento d'Isabella II., di prenderne una quantità limitata, che verrà regolarmente imputata alla Legione; 3.° Una parte dei sott'uffiziali e soldati del reggimento sciolto d'Isabella II., propri ad essere incorporati nella Legione in cui renderebbero ancora buoni servigi, non acconsentendo a tale incorporazione fintantocchè non si farà loro godere del vantaggio accordato ai militari della Legione Straniera quando passarono in Ispagna, ed ai quali il governo francese accordò una gratificazione di tre mesi di soldo, il danaro proveniente dai morti, dai disertori e dai congedati trovandosi senza impiego nella cassa del corpo, ho creduto agire nell'interesse di S. M., di disporne per conservare alcuni buoni soggetti al servigio della Regina. V. E. osserverà che le operazioni relative al licenziamento del corpo suindicato, operazioni delicate e compli-

cate, sono state fatte con celerità e coll'ordine e la regolarità desiderevoli; gl'interessi del tesoro sono stati maneggiati con prudenza per tutti i mezzi possibili, sia nell'appurare i conti con severità, che ammettendo provvisoriamente, salvo la decisione ulteriore di V. E. le spese che non erano appoggiate da pezze giustificative, sia per ricavare il miglior vantaggio degli effetti lasciati dal reggimento licenziato; sia col ridurre a 30 giornate di marcia le tappe da Iaca fino a Parigi, indicate per 33 sui fogli di strada; sia finalmente decidendo che i militari che ritornavano in Francia non riceverebbero il deconto dei loro fondi di massa che fino a concorrenza di una somma di dodici franchi per ogni uomo. Riassumendo, l' organizzazione, il vestiario, il mantenimento di questo corpo durante tre mesi e mezzo, il suo licenziamento, le gratificazioni accordate ai signori uffiziali e gl'indennizzi di via pagati agli ufficiali e soldati rientrati in Francia, non costeranno al di là di 180,000 franchi al governo. Unisco a questo dispaccio gli esemplari de' congedi che ho creduto dovere rilasciare ai signori uffiziali, nonchè ai sott' uffiziali e soldati rientrati in Francia. Spedirò successivamente a V. E. tanto che me lo permetteranno le marcie e le operazioni militari che vado a intraprendere, delle note e osservazioni sugli uffiziali che hanno manifestato il desiderio di rimanere al servigio di Spagna; esse completeranno la missione che S. M. mi ha affidata, la quale, per la sua natura ed a causa della posizione in cui mi trovavo, io Francese, incaricato di licenziare un corpo composto di Francesi, mi ha dato più volte l'occasione di dare delle prove del mio zelo illimitato a S. M., non che al governo Spagnuolo con un intera annegazione di me medesimo e delle mie naturali simpatie.

Aggradite, ecc.

Firmato — Il generale I. Bernelle.

Il generale Bernelle al ministro della guerra.

Nel tempo che si effettuava lo scioglimento del reggimento leggero d'Isabella II., che era licenziato a Iaca, un tenente di questo corpo chiamato don Galli, mi comunicò segretamente,

come pure al colonnello Van Halen, delle particolarità di amministrazione che tendevano a far sospettare la buona fede del signor colonnello Suarce che comandava il suddetto reggimento. Ho giudicato ch'era mio dovere formare un consiglio composto di capi spagnuoli e francesi dei corpi della guarnigione di Iaca sotto la presidenza del precitato colonnello Van Halen per verificare i conti di liquidazione presentati dal colonnello de Suarce. Per decisione del consiglio, la condotta e il disinteresse del detto barone di Suarce sono stati riconosciuti, e la calunnia del tenente Galli è stata scoperta. Ho l'onore di spedire a V. E. il processo verbale della decisione resa con tutte le pezze in appoggio, e dimando a S. M. che il detto uffiziale Galli non venga impiegato nel real esercito per avere calunniato il suo capo, ed in oltre per essersi assentato dalla residenza che gli era stata fissata a Iaca, siccome a tutti gli altri uffiziali del reggimento sciolti che aspettano in questa piazza la sovrana decisione di S. M., attesocchè sono stato or ora informato che quest'uffiziale è partito per Saragozza per portarsi poscia a Madrid.

(C)

Il colonnello Conrad al generale Bernelle.

Mio generale, io sono colonnello della Legione, e per conseguenza ho il diritto di nominare i sott'uffiziali e caporali; sarà dunque come tale che farò le nomine e in niun modo in vostro nome come l'avete messo in calce della memoria di proposizione. Voi siete comandante superiore della Legione ed io ne sono colonnello. Gli è tempo finalmente che io sia colonnello, e che voi rimaniate nelle vostre attribuzioni di generale; se altrimenti dovesse succedere, dimanderei il mio ritorno in Francia, immediatamente dopo l'azione che probabilmente avrà luogo domani o dopo.

Ricevete, mio generale, la certezza del mio rispetto.

Il colonnello della Legione
Firmato — Giuseppe Conrad.

Il generale Bernelle al ministro della guerra
conte Almodovar a Vittoria.

Ho l'onore di trasmettere a V. E., per urgenza, una lettera che or ora mi ha diretto il sig. Conrad colonnello della Legione che comando. V. E. giudicherà quanto le pretensioni del signor Conrad sono incompatibili col bene del servigio, e colle funzioni di generale comandante la Legione Straniera, le quali mi sono state continuate da S. M. la Regina reggente, al mio arrivo in Ispagna, alla testa della Legione Francese, nel modo medesimo che ne avevo il comando in Francia: le due lettere qui annesse che V. E. mi ha scritte in nome di S. M. proverebbero al bisogno che sono sempre stato conservato nel comando diretto della Legione; poichè non è che a tale titolo che ho accettato il nuovo grado che mi è stato conferito. Le pretensioni del signor colonnello Conrad, se venissero accolte, sarebbero di natura, malgrado la mia devozione per S. M. e per la causa costituzionale di Spagna, a mettermi in obbligo di ritirarmi dal suó servigio, attesocchè non potrei accettare la responsabilità di un simile comando a tali condizioni; d'altra parte, il signor colonnello Conrad dichiarando mediante la qui acclusa lettera ch'egli dà la sua demissione se le sue pretese non sono accolte, V. E. deve decidere chi dei due deve rimanere alla testa della Legione Straniera, avvegnachè è mio dovere dichiarare ben francamente e positivamente che non possiamo più restare insieme nella Legione, di cui non potrei accettare la responsabilità del comando se il signor Conrad pure vi rimanesse. Aspetto una positiva pronta decisione di V. E., la falsa posizione nella quale sto per trovarmi non potendo prolungarsi più lungi che il risultato della spedizione per la quale parto in questo momento. Ho l'onore, ecc.

Vittoria, 19 gennaio.

P. S. Nel caso che V. E. mi desse, come me lo ha detto, il titolo di *colonnello-generale* della Legione, la pregherei, per togliere ogni specie di discussione, di aggiungervi quelli di capo di corpo e presidente del comitato di amministrazione della Legione

Straniera, siccome lo ero in Francia, e che ho continuato ad esserlo in Ispagna.

Il ministro della guerra al signor generale Bernelle, comandante generale della divisione ausiliaria francese.

Signor generale, informato dal vostro dispaccio di questo giorno della communicazione che vi è stata fatta dal colonnello Conrad, in argomento del comando della Legione ausiliare francese, fondato sul vostro avanzamento al grado di maresciallo di campo, io debbo dichiarare (avendo sott' occhio le ordinanze reali che vi furono comunicate il primo agosto e 30 settembre dell' anno scorso) che il vostro avanzamento non ha mai cangiato nè cangerà nel pensiero di S. M. le attribuzioni che, come colonnello generale della Legione ausiliaria, avete esercitate prima e dippoi il suo ingresso in Ispagna, conforme alle intenzioni e ai desideri di S. M. la Regina. Vi faccio parte di ciò in risposta alla vostra precitata lettera, in virtù dei poteri straordinari che mi sono stati conferiti da S. M. per vostra norma e per tutto ciò che può venirne in seguito. Dio vi guardi, ecc.

Vittoria, 18 gennaio 1836.

Firmato — Almodovar.

Il ministro della guerra al signor generale Bernelle, comandante generale della divisione ausiliaria francese.

Signor generale, ho l' onore di accusarvi ricevuta del vostro dispaccio in data di ieri e di quello del colonnello Conrad che l' accompagnava, l' uno e l' altro relativi alla mia dichiarazione della vigilia sul conflitto di attribuzioni suscitato da quest' uffiziale; io vi autorizzo ad accettare la dimissione dal servigio spagnuolo che vi ha fatto quel colonnello, il quale può ritornare in Francia, se non desiste dalle sue pretensioni di capo di corpo, attribuzioni che non avete cessato di esercitare in seguito della vostra ammissione al servigio di Spagna, conforme alle condizioni generali allora stabilite, Io vi comunico ciò che precede, in

risposta alla precitata vostra lettera, per vostra norma, e gli effetti che ne saranno la conseguenza, e ciò, in virtù dei poteri straordinari che mi sono stati conferiti da S. M. Dio vi guardi, ecc.

Quartiere generale di Vittoria, 21 gennaio 1836.

Il ministro della guerra
Firmato — ALMODOVAR.

Il ministro della guerra maresciallo Maison al generale Bernelle.

Colonnello, ho ricevuto le vostre due lettere in data di Larasoagna l'11 febbraio. Colla prima mi informate della condotta tenuta a vostro riguardo dal tenente colonnello Conrad; delle sue pretensioni ad affrancarsi dall'autorità che la vostra posizione di capo di corpo vi dà sopra di lui, e finalmente della determinazione che quest'uffiziale superiore ha presa di abbandonare il servigio di Spagna. Colla seconda, voi mi fate conoscere che malgrado le stipulazioni del trattato di cessione della Legione Straniera al governo spagnuolo, questo corpo, dalla sua entrata in Ispagna, non ha cessato di essere sminuzzato, e che avete reclamato in vano uno de' vostri battaglioni ritenuto a Lerida. Ho trasmesso il 27 febbraio, la vostra lettera e la copia di quella che avete indirizzata al ministro della guerra spagnuolo, al signor ministro degli affari esteri, a cui appartiene di fare presso il gabinetto di Madrid, le rappresentanze che crederà convenienti per l'esecuzione del trattato di cessione del corpo che voi comandate, conchiuso in Algeri dai commissari spagnuolo e francese. Sono dolente che il colonnello Conrad, i cui servigi sono stati apprezzati in Africa, abbia sì mal compreso i suoi doveri a vostro riguardo, fino dal vostro passaggio al servigio di Spagna, e vi abbia in tal guisa forzato a chiedere il rinvio di quest'uffiziale superiore. Ricevete, colonnello, la certezza della mia considerazione.

Parigi il 3 marzo 1836.

Il maresciallo ministro della guerra
Firmato — MAISON.

Nota del generale Schramm al capitano Bazin.

Capitano, il colonnello Bernelle, vostro cognato, ha ben compreso la sua posizione. Egli è sempre per noi il capo della Legione Straniera: le pretensioni del signor Conrad non potevano nè doveano essere accolte. Quest' uffiziale superiore non potrà essere ricollocato, anche come tenente colonnello, in un reggimento francese, fintantochè non giustificherà essere stato onorevolmente congedato dal governo spagnuolo.

L' 11 marzo 1836.

Firmato — Il generale visconte Schramm.

(D) (1)

L' officier carliste prisonnier Jules Granier à don Francisco Garcia, comandante général de Navarre.

La générosité du général français qui commande cette division, don Ioseph Bernelle, lui a fait retarder mon exécution, et celle du sergent et des trois malheureux soldats qui sont tombés en son pouvoir, jusqu' à qu' il sache de quelle manière l'on traitera les prisonniers de la Légion, si vous avez la bonté de présenter ma lettre a Sa Majesté pour éloigner la mort de notre front. A' la vue de la mort, mon général, mon front n' a pas changé de couleur, je n' ai jamais pâli dans quarante actions de guerre ou j 'ai eu l' honneur d' être présent: mais les malheureus soldats qui ont suivi mon sort, parmi eux un malheureux père de quatre enfants, votre excellence ne signera pas leur condamnation, ni S. M. non plus: j 'espère donc qu 'un échange aura lieu entre nous et les autres. Dieu garde à votre excellence de longues années.

Larasoagna, 6 avril 1836.

Le lieutenant des grenadiers du 3.° bataillon

Signé — Jules Garnier

Pour traduction conforme le général I. Bernelle.

(1) Abbiamo conservato l'ortografia delle lettere del signor Garnier.

L'officier carliste prisonnier Jules Garnier à son excellence M. le général Bernelle comandant la Légion Etrangère française en Navarra, à son quartier général à Larasoagna.

Mon général. Enuié de faire une guerre aussi infame et de faire le metier d'assassin je ne veu plus servir au mileu des barbares, votre génèrosité m' a désillé les yeux et la reconnaissance éternelle que je dois a vous et à Madame votre épouse me force d'abandonner rangs, honneurs et grades gagnés sous d'autres bannières et de suivre votre sort jusqu'au bout du monde. Je renonce des apresent a ne prendre desormais les armes a la main pour quelle puissance que se soit hors mon pays, et je désire pouvoir me jeter à vos pieds pour vous donner les marques de ma reconnaissance et dorenavant de fidélité à ma promesse. Le sergent et les deux soldats ne désirent être échangés que pour pouvoir se retirer chacun chez lui et se mettre à l'abri des chances funestes de cette guerre horrible, ou enfin suivre la détermination de votre excellence. Ce n'est pas l'approche de la mort qui m'a epouvanté et a ebraulè mes opinions, c'est votre générosité et les prières d'un ange de bonté qui ont detérminé ma grace et me forcent d'être reconnaissant à I second père et à une segonde mère puisque je vous dois la vie. Recevez, mon général, les salutations respectueuses d'un serviteur fidele et devouè jusqu' a la mort.

Couvent S. Pierre, 8 avril.

Signè — Jules Garnier.

Il generale in capo al sig. generale Bernelle, comandante generale della Legione ausiliare francese.

Ho ricevuto il vostro dispaccio delli 9 del corrente, relativo all'uffiziale prigioniere Garnier, e dopo averne preso cognizione, debbo dichiarare che è bene che la vostra generosità, alla quale non posso che applaudire, abbia fatto grazia della vita a questo uffiziale e a tutti gl' individui rispetto ai quali l'avete giudicato conveniente; ma in quanto alla sua ammissione nella Legione,

non può avere luogo senza che prima sia stato cambiato con un altro uffiziale delle nostre file, e, se dopo effettuato il detto cambio, Garnier si presentasse a noi, sarebbe ammesso col suo grado nella Legione, nella quale gli farete buon ricevimento; inoltre, egli sarebbe onorevolmente ricompensato, se passando alle nostre file rendesse alcuni buoni servigi, come quello di condurre seco un certo numero di soldati, o di dare utili indicazioni per sorprendere il nemico, e procurare della gloria a un corpo francese com'è la Legione. Però vi debbo avvisare che la risposta di Garcia non è evasiva, poichè egli ne ha riferito al suo capo Eguia, il quale è il solo competente per decidere simile affare, e siccome io gli ho già scritto a tale oggetto, colgo questa occasione per proporgli indirettamente di regolarizzare la guerra per gli stranieri come lo è per gli Spagnuoli. In tutti i casi, potete lasciare le cose come sono attualmente fino al ricevimento di una risposta; se questa non è favorevole a Garnier, verrà cambiato, ed allora potrà, siccome ho detto, passare immediatamente dalle file nemiche a quelle della Legione. Dio vi guardi, ecc.

Quartiere generale di Vittoria, 16 aprile 1836.

Firmato — Luigi di Cordova.

L'officier carliste prisonnier Jules Garnier à M. le Maréchal de camp commandant la division française.

Mon général, je viens de recevoir votre lettre datée du 31 mai courant, a laquelle était jointe la copie de celle de M. le vice-roi de Navarre. Ie m'empresse a repondre à la demande que vous me faite sur notre intention d'Etre ou non Echangés. J'ai demandé aux 3 individus prisonniers avec moi quel était la leur, et ils me chargent de vous dire que si on les mets en liberté le plutôt possible a Pamplune, hor les armes qu'ils ne veulent plus retourner dans les rangs de vos ennemis, mais que pour être prisonniers ils préfèrent être échangés. Determinez, mon général, ce qu'il vous plaira sur leur compte. Quand à moi, j'ai eu l'honneur de vous faire conaître mes intentions,

la parole qui m'enchaîne je ne puis la rompre. Si vous me faite échanger, je ne puis faire ce que M. le général Cordova écrit dans sa lettre du 16 avril passè, c'est pour moi une chose impossible et je ne puis vous donner les preuves de reconnaissance que je voudrais, mais au moins je ne serais pas longtemps votre ennemi. Cependant je préfèrerais Rester auprès de vous. Faites, mon général, ce qu'il vous plaira pour moi et les 3 soldats. Votre sagesse vous dictera et recevez les salutations respectueuses de votre tout devoué serviteur.

Couvent S. Pierre, 4 mai 1836.

Signé — I. Garnier.

(E)

Il generale in capo al signor generale Bernelle, comandante la Legione Francese.

Signor generale

Ho ricevuto or ora la vostra lettera delli 3, in data di Larasoagna, ed ho veduto con piacere le misure che avete prese per riuscire nel progetto di formare un reggimento di lancieri polacchi dipendente dalla vostra Legione; io desidero sinceramente che tale impresa sia coronata di un pronto successo, e dal canto mio, ho pure fatto circolare la lettera di sottoscrizione a tale uopo. Sono talmente oppresso di fatica e carico d'affari, che con mio grande rammarico non posso rispondervi a lungo, nè di mia mano, poichè la giornata è realmente corta per solamente leggere le carte che ricevo. Darò corso alle vostre lettere per Madrid. Ricevete, signor generale, la nuova certezza della mia stima e considerazione.

Vittoria, 8 marzo 1836.

Firmato — L. Cordova.

(F)

Gli uffiziali de' lancieri della Legione al signor tenente generale de Cordova Y Valcarcel generale in capo delle armate del Nord e di riserva, vicerè di Navarra, ecc. ecc. ecc.

Generale, gli uffiziali della Legione, conoscendo tutto l'interesse che prendete all'organizzazione del reggimento di lancieri polacchi, vengono, coll' approvazione del bravo generale Bernelle, a pregarvi di accettare il titolo di colonnello-generale del suddetto reggimento. Essi sperano che troverete nella loro condotta passata la garanzia della futura, e che geloso dell'onore del vostro reggimento, gli darete bentosto l'occasione di combattere i nemici delle pubbliche libertà, e di rendersi degno della gloria di essere unito al vostro alto destino. Gradite, generale, la certezza dei sentimenti di rispetto e di riconoscenza co' quali abbiamo l'onore di essere, i vostri umilissimi e fedelissimi servitori. Gli uffiziali superiori delegati.

Firmati — Kraiewski, Horain.

Il generale in capo Cordova ai signori uffiziali de' lancieri della Legione.

Signori

Ho ricevuto la lettera che mi avete fatto l'onore di dirigermi il 26 aprile ultimo da Larasoagna, per decretarmi il titolo di colonnello-generale del reggimento dei lancieri polacchi che è stato recentemente creato, facente parte della Legione ausiliare francese agli ordini del vostro degno generale Bernelle. Signori, non saprei esprimervi tutto il piacere e tutta la gratitudine che ho provato per questo segno della vostra stima e della vostra fiducia sempre mai celebre, nella più bella pagina della storia militare del mondo, per la grande bravura e l'insigne fedeltà de' guerrieri polacchi che l'illustrarono, per rendere più interessanti la sorte e le sventure di un gran popolo; possano essi pervenire agli alti destini che tutti i cuori generosi gli deside-

rano, che il coraggio e le virtù de' suoi nobili figli gli assicurino, che i suoi diritti e le grandi simpatie gli promettono. Io accetto, signori, il bel titolo che mi lega ancora a voi come ad un camerata, ma che non porterò con tutto l'orgoglio che m'ispira, che il giorno in cui, alla testa del nostro reggimento, noi faremo sapere all'Europa che il valore e la gloria, la fedeltà e la vittoria non hanno ancora abbandonato i nobili figli ed i bei colori della Polonia. Gli è sopra codesti sentimenti che potete contare, miei cari commilitoni, sulla devozione e l'amicizia del vostro colonnello-generale, gradendo eziandio quelli della mia distinta considerazione.

Il tenente-generale
Firmato — Cordova.

Per copia conforme, il tenente-colonnello
capo di stato maggiore
Firmato — Horain.

Il tenente generale Cordova al generale Bernelle.

Mio caro generale, il disegno dello stendardo pel corpo dei lancieri polacchi che mi avete spedito mediante la vostra lettera del 6 di questo mese, ha meritato la mia approvazione. Voi potete, fin d'ora, ordinarlo a Pamplona o in Francia, avendo cura d'informarmi del risultato, affinchè io possa dare gli ordini necessari perchè il pagamento abbia luogo nella città in cui l'avrete fatto fare. Dio vi guardi, ecc. ecc.

Firmato — De Cordova.

(G)

Il signor della Torre, impiegato superiore al Ministero della guerra, al signor G. Bernelle, comandante in capo della Legione ausiliare francese a Pamplona.

Madrid, 30 giugno 1836.

Mio caro e stimatissimo signore, ho ricevuto le tre ultime vostre lettere che mi sono pervenute per differenti occasioni, e dalle risposte che sono state loro fatte, avete dovuto vedere che per quanto lo permettono le circostanze, non si trascura la Legione nè le giuste dimande del suo capo. Facilmente mi figuro ciò che dovete soffrire in presenza delle irregolarità inevitabili del nostro sistema di forniture, essendo abituato, come lo siete, a maggiore esattezza e cura; ma voi avete troppa esperienza per non sapere ch'egli è necessario di mettere ordine poco a poco a tale sorta d'affari. Si sono ricevute le comunicazioni del governo francese in argomento dell'aumentazione della Legione. Io bramerei che i volontari che debbonsi reclutare nei corpi fossero incorporati nei quadri della Legione, per evitare la formazione di nuovi battaglioni d'Isabella II; come quelli che siete andato a sciogliere a Iaca. Mi sembra che non sarà inutile d'insinuarlo in un dispaccio, il quale conterrebbe la proposta di operare tali mutazioni mediante i loro stessi uffiziali; contate perciò sulla poca influenza che ho come capo di questa sezione. Sonosi parimenti ricevute le proposte del reggimento polacco, ma siccome si sta consultando sulla scelta di un comandante di squadrone alla spagnuola, e del maggiore e dei capitani comandanti alla francese, non so se verranno approvate così presto come lo desidero, o se prima vi verrà fatta qualche dimanda. Abbiate la bontà di presentare i miei complimenti al signor Mony de Montmort ed al mio figlioccio Cormurlen, e conservatevi ecc. ecc.

Firmato — Bernardo de la Torre.

Il generale Bernelle al signor generale in capo degli eserciti del Nord e di riserva.

Signor generale, in presenza delle lagnanze continuamente rinnovate che mi sono state portate dai comandanti degli accantonamenti e quelle che ho ricevuto direttamente dagli altri capi delle due armi che sono a Pamplona, mi è sembrato indispensabile, e nel medesimo tempo conveniente per il servigio di S. M. di prescrivere al signor commissario ordinatore di questa divisione, di cercare i mezzi di stabilire il servigio di cui è incaricato, sopra delle basi più solide, affine di assicurare quotidianamente le forniture che debbono essere fatte esattissimamente alle truppe sotto i miei ordini. A tale effetto, gli ho indirizzato il dispaccio di cui unisco copia, ed il 3 del corrente, questo commissario mi ha fatto pervenire un progetto di contratto fatto fra l'amministrazione e una casa di commercio, di Pamplona, che ha sottoposto al mio esame ed alla mia approvazione. L'assieme di simile contratto e gli articoli che lo compongono mi sono sembrati ben concetti e le condizioni che tratta eque e soddisfacenti per le attuali circostanze. Mi rimane a desiderare che voi l'accettiate colla saggezza che siete abituato a porre negli affari sottoposti alla vostra approvazione. Locchè porto a vostra cognizione per darvi l'esito conveniente. Dio vi guardi, ecc.

Pamplona, 11 luglio 1836.

Il maresciallo di campo
comandante la Legione ausiliare francese
Firmato — I. Bernelle.

Il generale Bernelle al signor tenente-generale comandante in capo le armate d'operazioni del Nord e della riserva.

Mio generale, pressato dai bisogni urgenti della truppa sotto i miei ordini, e nell'interesse del servigio di S. M. che potrebbe essere gravemente compromesso da un più lungo ritardo, ho l'onore di rinnovare presso di vostra eccellenza con grande istanza, la dimanda che vi ho indirizzata sono circa quindici giorni,

perchè sia messa a mia disposizione, per il soldo della Legione ausiliare francese una somma di cento mila franchi presa sopra quella molto più considerevole venuta di Francia in due convogli. Benché la lettera pressante che ho avuto l'onore di scrivere a V. E. sia rimasta senza risposta, io non perdo il coraggio, pensando che è mio dovere, e nell'interesse della mia responsabilità per gli eventi avvenire, di farvi conoscere che non ho verun mezzo di fare domani il prestito alla truppa; i passi che ho fatto, sia a Madrid direttamente, o per l'organo del commissario principale della divisione, sia a Parigi, presso il generale Alava, che qui al governatore f. f. di vicerè di Navarra, o sono rimasti senza risposta come quelli fatti a V. E., o hanno avuto per risposta un rifiuto formale e positivo. Un convoglio di danaro è non ostante arrivato e rimasto in questa piazza otto giorni, e non ne è partito che questa mane per Logrogno; un altro veniente dalla Francia è giunto a Valcarlos, e va, dicesi, a prendere la medesima direzione del primo; non sarà dunque per mancanza di mezzi che il governo spagnuolo e gli alti funzionari avranno ricusato di accordare alla Legione sotto i miei ordini, una parte dell'enorme arretrato che le è dovuto. Se quest'ultimo passo non ha miglior successo degli altri, servirà almeno a mettere al coperto la mia responsabilità, provando all'uopo che io ho fatto tutto ciò che era umanamente possibile per evitare i disastri che prevedo, se il soldo della truppa sotto i miei ordini non è tenuto al corrente, e se io manco di mezzi per mantenerla di effetti di piccolo equipaggio. Vi prego di volere gradire, mio generale, l'espressione del mio rispetto.

Pamplona, il 25 luglio 1836.

Il maresciallo di campo comandante la divisione ausiliare francese ed il corpo d'operazioni di Navarra.

Firmato — I. Bernelle.

(H)

Decreto del generale in capo don Luis Fernandez de Cordova, concernente l'incendio delle ricolte nel paese occupato dai Carlisti.

Art. 1. In tutte le parti del territorio che le nostre avanguardie non possono proteggere, in tutto il paese sottommesso immediatamente alla dominàzione dei ribelli, le raccolte saranno subito irremissibilmente bruciate senza scusa, eccezione o considerazione alcuna, e sotto la più severa responsabilità dei capi che rimangono incaricati del miglior mezzo di esecuzione. Affine di evitare ogni pericolo per le truppe, la presente disposizione si estenderà alle raccolte in covoni, in mucchi o in magazzini, che appartengano ai particolari o al governo, che siano di frumento, d'orzo o di cereali qualunque. — Art. 2. I capi rispettivi prenderanno le più severe precauzioni, perchè tutto si faccia con ordine e regolarità, che il soldato non bruci che quanto è prescritto e non renda l'operazione pericolosa per noi stessi. — Art. 3. I capi di colonne o di punti fortificati, di qualunque grado siano, che si mostrassero poco zelanti nell'esecuzione di questa rigorosa misura che dev'essere sì efficace, e contribuire di una maniera sì certa al bene e alla tranquillità della nazione, saranno responsabili verso di me della loro mancanza d'energia e disubbidienza, e rimpiazzati nel loro impiego come indegni di servire la causa pubblica che esige da tutti il sagrifizio dei sentimenti e affezioni particolari, le quali debbono sparire in faccia all'interesse generale che li domina tutti. — Art. 4. L'esecuzione di tali ordini deve passare avanti ogni altra operazione e i capi che li adempiranno con esattezza ci saranno particolarmente cari ed avranno acquistati diritti a delle ricompense. — Art. 5. Ogni comandante generale di provincia o di distretto, comunicherà il presente decreto nelle 24 ore a tutti i comandanti sotto i suoi ordini, con delle istruzioni speciali sulle demarcazioni del paese ove le raccolte debbono essere distrutte, esigendo un rapporto giornaliero sopra l'adempimento delle presenti disposizioni. Reprimeranno essi ogni spezie di ritardo o di debolezza nell'ese-

cuzione parziale che deve concorrere al grande risultato che ci proponiamo, e davanti il quale bisogna soffocare i sentimenti di filantropia che lo rendono rigososo. — Art. 6. I generali e i capi vicini concerteranno i loro movimenti ed operazioni in modo di distruggere le raccolte dei punti occupati.

Per copia conforme,

Firmato — Ramon de Meer.

Il tenente-generale don Luis Fernandez de Cordova, ex generale in capo dell' armata del Nord al generale Bernelle.

Parigi, 20 ottobre 1836.

Mio caro generale, sono ben dolente di sapere che vi si rimprovera in Francia l' incendio di alcune raccolte fatte dalle truppe sotto il vostro comando, a Oteiza, nell' ultima spedizione che faceste sopra quel punto, ed è perciò che mi affretto di certificarvi qui, per rendere omaggio alla verità ed al vostro carattere, che gli è a norma de' miei ordini speciali scritti che avete dovuto agire in quest' occasione, e vi autorizzo a produrre il presente documento davanti le persone presso delle quali avreste bisogno di giustificarvi. Io devo pure certificare i buoni sforzi che vi ho veduto sempre fare per conservare la disciplina di un corpo i di cui elementi organici, la mancanza di antichi uffiziali, la natura della guerra che faceva in Ispagna, le privazioni a cui dovea sottomettersi, sono cause potenti che rendevano talvolta questo compito difficilissimo; e dirò anzi che quella bella disciplina si è molto rallentata dopo che voi avete abbandonato la Legione. Non essendomi giammai mischiato degli affari amministrativi delle Legioni Straniere, sono dispiacente di non poter rendervi una testimonianza autentica, ed eziandio onorevole come meritate per le vostre cure amministrative. Ma io penso che la migliore e la più irrefragabile giustificazione su tale argomento deve provarsi nella verificazione dei conti che avete renduto. Intanto io posso dichiarare che niuna reclamazione contro di voi, di qualunque siasi natura, è giammai pervenuta a mia cognizione. Ricevete, mio generale, la certezza del mio sincero attaccamento.

Firmato — De Cordova.

(I)

Il generale in capo interino dell' esercito del Nord, al signor generale I. Bernelle.

Signor generale, sua eccellenza il ministro della guerra, con suo dispaccio delli 9 agosto ultimo, mi dice quanto segue: « Signore, S. M. la Regina reggente avendo riguardo a ciò che le è stato rappresentato dal maresciallo di campo don G. Bernelle, comandante in capo la Legione ausiliare francese, ed a ciò che le ha fatto conoscere, a questo oggetto, il signor ambasciatore di Francia in questa capitale, si è degnata ricevere la dimissione che le ha presentato del comando di quel corpo, e lo autorizza per conseguenza, conforme alle stipulazioni in vigore fatte col governo di S. M. il re de' Francesi, a lasciare il servigio spagnuolo nelle dilazioni che ha sollecitato. La sua sovrana volontà è, che nel comunicare la presente reale decisione al generale Bernelle, gli si faccian conoscere i sentimenti che prova S. M. nel vedersi privata de' suoi importanti servigi, quando soprattutto tale privazione proviene dal cattivo stato di salute di questo generale, alterata notabilmente da una forzata conseguenza delle fatiche, che ha sofferto senza interruzione dal suo ingresso in Ispagna fino ad ora ». Locchè mi dò premura di trasmettervi per vostra norma e per darvi l' esito convenevole. Dio vi guardi ecc.

Quartier-generale di Logrogno, 20 settembre 1836.

Firmato — Marcellino Oraa.

(J)

Il generale Bernelle al signor commissario di guerra Agudo.

Mio caro Commissario, io vi debbo le maggiori grazie per la bontà che avete avuto di avvisarmi in tempo delle inique denuncie che hanno diretto contro la mia amministrazione al ministero della guerra, certi uomini cattivi o malcontenti. A tale effetto, vi spedisco la traduzione del dispaccio ufficiale che ho

fatto pervenire a S. E. il ministro della guerra, e vi prego immediatamente dopo avere preso conoscenza di questo documento, di avere la compiacenza di comunicarmi l'esito che verrà dato alle mie istanze, affinchè io possa seguirne il corso. Senza niun dubbio, voi avrete imparato il mio ritorno in Francia, dietro mia dimanda. Ho creduto dovere al mio onore e al mio carattere di dare la mia demissione dell'onorevole impiego che avevo ottenuto in questo regno non ostante che avessi voluto dedicare alcuni anni alla nobile e giusta causa che ho difeso sino a questo giorno. Non dimenticherò mai i favori che ho ricevuto da S. M. C. Ma ho creduto, lo ripeto, dovere allontanarmi da un servigio quando è giunto il momento in cui non potevo offrire niuna garanzia a' miei subordinati. Io ho preferito abbandonare un' onorevole carriera. Dio vi guardi, ecc.

Firmato — J. Bernelle

L'ambasciatore di S. M. C. a Parigi al generale Bernelle.

Parigi, 24 novembre 1836.

Eccellenza, col suo dispaccio delli 7 novembre ultimo, il signor Ministro della guerra mi fa assapere quanto segue: il maresciallo di campo don José Bernelle, ex comandante generale della Legione ausiliare francese, ha indirizzato a cotesto ministero una lettera per la quale gli fa conoscere che è pervenuto a sua cognizione che è stato denunciato al governo mediante vari scritti, sì firmati, che anonimi, sulla condotta amministrativa che ha tenuta per tutto il tempo ch'egli era alla testa della suddetta Legione. Sollecita esso, in conseguenza, che venga nominata una commissione incaricata di esaminare i conti del corpo dalla sua partenza d'Algeri sino all'epoca in cui ne ha lasciato il comando. A tale effetto, S. M. si è degnata decidere che, per organo del suo ambasciatore a Parigi, si faccia sapere al generale Bernelle, il quale attualmente risiede in Francia, che non esiste a codesto ministero niun documento ufficiale, nè altro della natura di quelli che egli indica, che possa portare pregiudizio alla sua riputazione, nè dare motivo ad un simile reso conto che sollecita per

un effetto della sua naturale delicatezza che S. M. altamente apprezza. Dio guardi ecc. ecc.

Firmato — Ioaquin F. Campuzano.

(K)

Gli uffiziali dei Lancieri polacchi della Legione al generale Bernelle.

Pamplona, il 27 agosto 1836.

Generale, gli uffiziali polacchi pieni di riconoscenza per il toccante interesse che avete preso per essi, durante il vostro comando, vengono, penetrati del dolore della vostra partenza, per offrirvi di dividere la sola cosa che abbiano potuto conservare intatta dopo la perdita della loro patria, questo segno distintivo d'onore di cui hanno decorato i loro petti nei giorni di gloria della sventurata Polonia. Eglino pensano, generale, che questo pezzo di fettuccia non può essere meglio collocato che sul vostro cuore, e sperano che vedendolo ogni giorno, voi vi ricorderete il vostro ultimo e glorioso fatto d'armi del primo agosto, il di cui splendido trionfo ha sì bene terminata la vostra nobile missione in Ispagna. Hanno essi l'onore di essere, ecc.

Firmati
Kraiewski, Horain — capi squadroni
Dumontez, maggiore
Wern, Ludochowski, Skarzinski, Persluski, Woroniewski — capitani

(L)

L'originale di questa lettera collettiva, così onorevole per il generale Bernelle, è fra le sue mani: la maggior parte degli uffiziali già rientrati in Francia nell'epoca in cui fu scritta, si sarebbero certamente associati ai sentimenti ch'essa esprime; ecco i nomi degli uffiziali che l'hanno firmata:

Signori Ferrary, colonnello comandante gli avanzi della Legione; Mallet, de Neüe, Meyer, capi battaglioni; Cousandiez, maggiore; Eichacker, chirurgo maggiore; Schultz, Villar, Pio Pio, Montanari, Aramburo, aiutanti maggiori sanitari; De Guyon, tenente allo stato maggiore; Compère, Imer, Mongin, Chazot, Audonneau, Studinger, Aneth, Courtois, Pfersdorf, Reisch, Welcker, Karacewicz, Borkaski, Bourdilliat, Feyer, Pitaux, Cloosmann, Cabanier, de Moras, Coppée, capitani; Pfandler, Favella, I. Bernelle, Ferdinand, Mokrewski, Paconet, Peigneux, Boetto, Liebermann, Constant, Forot, Toufflet, Bamberg, Barbey, Hurford, Binder, Grand de Vaux, Caben, Stockeim, tenenti; Bettin, Rebisso, Prestat, Lagarde, Landry, Thomas, Guinodie, Lagarde, E. Bernelle, Latil, Gayer, Cochois, Rembel, Monti, Cruzel, Courvoisier, Azam, Zepfel, Schmaker, Bendlé, Dumont, Scalabrino, sottotenenti.

(M)

Lettera di Mailler al maggiore Cousandiez.

Olague, 20 ottobre 1836.

» Mio caro compatriota, ho una trista notizia da annunciarvi. » Sono stato alla caccia il 19 e fatto prigioniero. Sono condan- » nato a morire nel punto che vi scrivo. Vi raccomando i miei » effetti ed il mio porta mantello, in cui vi è nel mio uniforme, » un sacchetto contenente quattordici oncie d'oro, due mezze oncie » d'oro, un pezzo da quaranta franchi di Napoli, cinque luigi

» di Spagna e un ducato d'Austria, il mio cavallo ed una palla
» d'argento, le quali cose vi raccomando di far pervenire a mia
» moglie ed a' miei figliuoli, a Neufchâtel, la somma corrispon-
» dente; poichè ho scritto al signor prefetto tutta la disgrazia
» che mi è accaduta. Addio, ricevete gli ultimi addio, come pure
» l'amico Chenevard e tutti gli amici e conoscenze.

Vostro affezionatissimo amico

MAILLER »

» P. S. Vi faccio avere questa lettera per mezzo del coman-
» dante del battaglione Algerino, al servigio di S. M. Carlo V.
» che è un compatriota del cantone di san Gallo, antico militare
» di Spagna. ».

Nella seconda pagina della medesima lettera trovasi il seguente passaggio scritto di pugno del comandante di cui è parlato nel *post-scriptum* della lettera dello sventurato Mailler.

» Signore, l'infelice Mailler che ho avuto la trista missione
» di consolare nella sua disgrazia e (non potendo salvarlo) di
» accompagnare secondo le sue brame fino al supplizio, che ha
» sofferto da buon cristiano, uomo onesto e bravo militare sviz-
» zero, mi ha incaricato ancora nel suo ultimo momento di vita,
» di ricordarvi e pregarvi di aggiungere ai suddetti danari, il suo
» avere che non ha ricevuto gli ultimi tre o quattro mesi. Nel
» disimpegnarmi da tale commissione, ho l'onore di salutarvi
» Il 21 del detto.

RAFFAELE SER . . . . »

(M)

Il tenente generale conte Harispe al tenente colonnello Ferrary.

Quartiere generale di Baiona, 28 aprile 1837.

Signor Colonnello, vi ringrazio della premura che avete messo nel trasmettermi la notizia dei tristi avvenimenti di Pamplona: approvo completamente la condotta che avete tenuto in simile circostanza; richiamate intorno a voi tutti gli uffiziali e tutti i soldati isolati della Legione; procurate di collocarli, tanto che fia possibile, in un solo accantonamento, acciò abbiate tutta la vostra piccola truppa fra le mani; esercitate la maggior sorveglianza al fine che i vostri soldati non siano subornati da verun partito, e che non servano d'istrumento a niuna passione politica. Voi non riconoscerete in Ispagna, che un solo nemico: questi è don Carlos. Se adunque gli avanzi della Legione Straniera si trovassero troppo esposti alle iufluenze che debbono ancora agitare Pamplona, se voi pensaste anzi che non vi fosse possibile di padroneggiare la vostra truppa, la riunirete e la guiderete a Roncesvalles, ed io prenderò allora gli ordini del ministro. Ricevete, mio caro colonnello, la sicurezza de' miei distinti sentimenti.

Firmato — il conte Harispe.

Il ministro della guerra al tenente generale Harispe.

Parigi, il 10 ottobre 1837.

Generale, la vostra lettera delli 30 settembre ultimo mi fa consapevole della critica posizione in cui si trova la Legione Straniera ceduta alla Spagna, e che potrebbe essere bloccata in Pamplona: mi annuncia pure che la vostra intenzione è di prescrivere al colonnello Ferrary di andare a stabilirsi co' residui della Legione a Valcarlos, presso la frontiera. Questa misura sarebbe bastantemente giustificata dallo stato d'anarchia in cui si trova la Navarra, e da quello d'abbandono, nel quale trovasi da sì gran tempo la suddetta Legione; ma voi concepite che non pos-

siamo in modo uffiziale prescrivere a codesta Legione quello che deve fare in tale o tal' altra circostanza data: per tutto il tempo che essa rimane al servigio della regina, non deve fare che quanto le sarà dettato sia per adempire i suoi doveri, che per vegliare alla sua propria conservazione, in mezzo alle difficoltà che sopraggiugnessero. Quanto alla comunicazione che mi avete fatta, il 27 settembre ultimo, e al cordoglio che m' esprimete nella vostra del 30, di non aver ricevuto più presto le mie istruzioni rispetto alla Legione Straniera, voi dovete comprendere la riserva che m' impone il sistema di neutralità seguito fino al dì d' oggi, e da cui è d' uopo non dipartirsi. Tale riserva si oppone acciocchè niun ordine sia trasmesso da parte nostra alla Legione Straniera; esige eziandio che diate la forma di consiglio a quanto sarete nel caso di trasmettere ai capi di questa Legione, nell' interesse degli avanzi sotto il loro comando, e per prevenire l' esterminio di un corpo oggi disarmato che ha reso grandi servigi al governo della Regina, e di cui importa che l' esistenza si prolunghi anche più lungamente possibile. A meno di un licenziamento regolare, pronunciato dal governo della Regina, gli avanzi della Legione Straniera non debbono abbandonare il territorio spagnuolo; d' altronde, io rimarrò sempre disposto a fare tutto ciò che le circostanze potessero esigere in favore di codesta Legione, e fin qui non ho mancato in veruna occasione di accorrere in suo soccorso quando delle considerazioni di umanità me ne hanno imposto l' obbligo. Gli è in questo senso che voi dovete dirigere, ma piuttosto con dei consigli che con degli ordini, lo ripeto, il colonnello Ferrary. Ricevete, generale, la certezza della mia distinta considerazione. Il pari di Francia, ministro segretario di stato della guerra.

Firmato — Bernard.

Per copia conforme, il colonnello capo
di stato maggiore.
Firmato — Lenormand.

(O)

Il tenente colonnello Ferrary al ministro della guerra a Madrid.

Iaca, il 17 ottobre 1837.

Signor Ministro, non ho cessato fino dagli ultimi avvenimenti di Pamplona del mese d'agosto, di tenervi informato della falsa posizione della Legione e del suo trambasciamento. Diverse promesse di spedirmi dei fondi e un silenzio assoluto, sono state le sole ricompense dei servigi resi dal corpo alla causa d'Isabella II.; nondimeno, fedele al suo dovere, non sapendo che vincere o morire, non ha voluto cedere alle insinuazioni dei partiti, i quali tante volte hanno cercato di riunirlo con essi. I vari piccoli governi che sonosi succeduti a Pamplona, non hanno saputo dissimulare il loro risentimento per una sì onorevole condotta. Hanno dimenticato che la Legione li ha salvati da un colpo di mano che il nemico ha tentato per impadronirsi della città, e che, senza il di lei contegno ne' primi giorni della rivolta, avrebbe avuto un pieno successo, e che essa non ha conosciuto e non conoscerà giammai altro nemico in Ispagna che il pretendente. Non poteva ella adunque nè doveva rimanere più lungamente nella falsa posizione politica e militare, nella quale gli eventi della guerra l'avevano collocata. Sola, delle truppe di Navarra, continuamente in prima linea, si è sempre veduto ricusare dal governo di Pamplona, il più minimo acconto di soldo, mentre si sono pagate in parte, le altre truppe, e che, per vostro ordine, la Legione doveva essere costantemente compresa dal pagatore generale per le medesime ripartizioni del soldo accordate agli altri corpi. Tutte queste circostanze e lo stato di esacerbazione degli uffiziali e soldati, mi hanno costretto a decidermi a condurre, coll'assenso del governo di Pamplona, e mediante ardite marcie attraverso i battaglioni nemici, la Legione a Iaca, ove ho motivo di sperare che il signor Ministro non tarderà a provocare da S. M. una decisione qualunque riguardo a questo corpo il quale, dopo avere combattuto e reso grandi

servigi alla Spagna, è stato pienamente abbandonato. È dovuto ai soldati quattro mesi di soldo e nove ai signori ufficiali; è dunque di tutta giustizia, signor Ministro, di far livellare il soldo ai residui di un corpo sì valoroso che si è sagrificato per la causa della Regina, e di non costringerlo ad abbandonare un partito che ha così ben difeso, rientrando in Francia per domandarvi il pagamento del sangue versato. Aspetto la decisione di S. M. la Regina, non potendo rispondere se vi si mette il menomo ritardo, degli avvenimenti che potranno accadere

Gradite ecc.

Il tenente-colonnello, comandante superiore
della Legione Straniera
Firmato — Ferrary.

FINE DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

ELENCHI NOMINATIVI

ELENCO NOMINATIVO

DEGLI UFFIZIALI CHE HANNO FIGURATO SUI RUOLI DELLA LEGIONE STRANIERA AL SERVIGIO DI SPAGNA

(Classificati nel loro ultimo grado)

Stato Maggiore

Maresciallo di campo. .	Sigg. Bernelle e Lebeau.
Brigadiere	Sig. Conrad.
Capi di stato maggiore.	Sigg. Horain, tenente colonnello; Klein, capo battaglione; Bazaine, capitano.
Sotto capo di stato maggiore	Don Patricio de la Escosura, capitano.
Uffiziali d'ordinanza. .	Sigg. de Colleville, Gault, capitani; Lambert, Tarseac, Emile Bernelle, Lagé, tenenti.
Uffiziali addetti allo stato maggiore	Sigg. Mony de Montmort, Pongonowski, Coppée, Bourdais, de Saint-Hilaire, de Guyon, Levray, de Boureuille, Duhard.
Commissario di guerra.	Sig. Galant.
Colonnello	Sig. Ferrary.
Tenenti colonnelli . . .	Sigg. Cros d'Avenas, Magnier, Dumesgnil, Galant.

Capi battaglioni. . . . . Sigg. Poerio, Drouault, Montallegri, Mallet, Pierrot, de Caprez, Renault, Meyer, de Noüe.

Maggiori . . . . Sigg. Godeau, Cousandier, Audonneau,

Chirurgi maggiori . . . Sigg. Ceccaldi, Eichacker.

Chirurgi aiutanti maggiori . . . . Sigg. Hanzen, Henzé, Galasso, Erlen, Schutz, Sirometnikoff, Villar, Aramburo, Renacki, Pio Pio, Montanari.

Aiutanti maggiori . . . Sigg. Audigé, Gault, Luscher, Brandoly, Deletra, Henry, Topin, de Colleville, Monod, Bernelle, capitani; Iules Bernelle, Emilio Bernelle, de Damian, de Douhet, tenenti.

Uffiziali tesorieri e pagatori . . . . Sigg. Chenevard, Dasque de Coupet, Compère, Clette, capitani; Ferdinand, Peigneux, tenenti.

Uffiziali di vestiario . . Sigg. Bassin, Berthy, Allègre, Desjardins, Cordier.

Capitani . . . . Sigg. Oheron, Gnone, Cloosmann, Bonorand, Michel, Gré, Frére, de Carlos, Studinger, Feyer, de Hébich, Simonin, Roux, Bruneau, Mariani, Angeli, Gaucz, Huc, Gentès, Wern, Picot de Moras, Welcker, Lapoter, Pillé, Grange, Bonniol, Bellando, Pfersdorf, Chariatte, Ludo-

chowski, Borkaski, Cartier, Aneth, Bourdillat, Tittenbronn, Zalbachowski, D'Aceto, Kapf, Chazot, Hacquet, Thomassin, Mille, Hièlard, Zarembeski, Zauli, Wierbinski, Gottschalk, Jusseau, Zecca, Kuzkowski, Courtois, Goffour, Pitaux, de Courtegaire, Delpy de la Roche, Karacewich, de Hutten, Tanski, Seyboz, Vignal, Laruhe, Imer, Maze, Reisch, Mongin, Ivancewski, Cabanier.

Tenenti. . . . . Sigg. Bottero, Montera, Erny, Mailler, Pierreski, de Masclary, Roussillon, Goguel, Pfandler, Bamberg, Gignoux, Robert, Guedin, Roi, Galloo, Simon, Segond, Sawicki, Sokaski, de Fleurans, Poussard, Licknecker, Danloup, Lesnard, de Chary, Varlet, Guerillon, Kleffler, Hurford, Perotti, Fabre, Abaytua, Vermeil, Lemonnier, Boussard, Goliembiowski, Rokyki, Pacoret, Clement, Schmitt, Stockeim, Cahen, Vanderelsen, Eseinschmitt, Grant de Vaux, Pannier, Toufflet, Bon, Barbey, Libermann, Lindauer, Lyon, Masson, Schleck, Poulain, Constant, Binder,

Rumeau, Rengly, Favella, Suchet, Boetto, Pierrard, Wolff, Dumoustier, Marette, Blancey, Pellet, Mokrzecki.

Sottotenenti . . . . Sigg. Guinodie, Dupré, Becker, Thevenot, Strazer, Ferrandi, Salot, Dupuis, Cochois, Reiche, Grosglaude, Mogilinski, Domingo, Buskiewich, Dreux, Ramlet, Quirot, Berset, Paulmier, Buchel, Biederlinden, Courvoisier, Bettin, Bettini, Bravard, Destez, Landry, Crusel, Flory, Ramut, Thomas, Forot, Monti, Huc, Alvino, Rebisso, Latil, Smet, Lagarde, Wielzyewski, Teckel, Bernelle Jules, Bernelle Eugène, Ceccaldi, Zoepfel, Bendlé, Gayer, Walter, Hilprecht, Lehr, Prestat, Azam, Dumont, Robin, Rembel, Caselli, Maylan, Scalabrino, Cuny, Peralo, Wagner, Schmaker, Urbain, Zregda, Dautun, Finamore, Pécou, Franzini, Barì, Biava, Gofernau, Botta, Zanetti, Eichaker, Galant (1).

---

(1) In questo elenco l'Autore non ha notato il sig. *Cassolo* promosso sottotenente nel 1838 insieme ai signori *Eichaker* e *Galant*.

(Nota del Traduttore).

ARTIGLIERIA.

Capitani . . . . , . Sigg. Rousset, Barbier.
Tenenti. . . . . , Sigg. Reilk, Lagarde.

LANCIERI-POLACCHI.

Tenente-colonnello. . . . Sig. Kraiewski.
Capo squadrone . . . . . Sig. Horain.
Maggiore . . . . Sig. Dumontez.
Aiutanti-maggiori. . . . Sigg. Zarembecki, Borjewski, Emile Bernelle.
Chirurgo aiutante-magg. Sig. Sirometnikoff.
Uffiziale pagatore. . . . Sig. Sbikowski.
Capitani . . . . Sigg. Wern, Gaucz, Ludochowski, Indercewski, Perluski, Woroniewski, Scarsinski, Pangowski, Wiardowski, Pfersdorff.
Tenenti. . . . . Sigg. Kawka, Swidzinski, Belinski, Cieszkowski, Fernandez, Hoefgen, Sawicki, Rokyki.
Sotto-tenenti . . . . , . . . Sigg. Muller, Rudnicki, Boggio, Wodzinski, Dreux, Pawlowski, Domingo, Duhard.

ELENCO NOMINATIVO

DEGLI

UFFICIALI DELLA LEGIONE STRANIERA UCCISI O MORTALMENTE FERITI AL CAMPO D' ONORE IN ISPAGNA.

Brigadiere . . . . Sig. Conrad.
Capo-battaglione. . . . . Sig. Montallegri.
Aiutante-maggiore. . . . Sig. Borjewski.
Capitani . . . . Sigg. Tittenbronn, Zalbachowski, Mille, Zecca, Seyboz.
Tenenti. . . . . Sigg. Erny, Roussillon, Sokaski, Vermeil, Rengly, Wollf, Salot.
Sotto-tenenti . . . . Sigg. Ferrandy, Dupuis, Buskiewicz, Quirot, Robin, Zregda, Rudnicki.

FUCILATI DAI CARLISTI.

Sigg. Dumoustier, Mailler, de Fleurans, Wielzyewski, Renacki.

MORTI NEGLI OSPITALI.

Sigg. Audigé, Cordier, Kapf, de Courtegaire, de Chary, Strazer, Bravard.

ELENCO NOMINATIVO

DEGLI UFFIZIALI DELLA LEGIONE STRANIERA FERITI IN ISPAGNA.

Maresciallo di campo. . Sig. Bernelle.
Uffiziali di stato magg. Sigg. Bazaine, Pongonowski, Tarseac.
Colonnello . . . . Sig. Ferrary.
Tenenti-colonnelli. . . . Sigg. Magnier, Kraiewski (gravemente).
Capi-battaglioni . . . . . Sigg. De Noüe, Renault e Meyer (questi due ultimi gravemente).
Chirurgi . . . . Sigg. Sirometnikoff, Schutz, Willar (1).
Aiutanti-maggiori. . . . Sigg. Luscher, de Colleville, Monod, Giulio Bernelle, de Damian.
Uffiziale pagatore. . . . Sig. Peigneux.
Capitani . . . . Sigg. Studinger, de Hébich, Angeli (gravemente) (2),

---

(1) Qui pure l' A. ha lasciato di mentovare il chirurgo *Montanari* ferito come vedesi a pagina 411.

(*Nota del Traduttore*).

(2) Qualche linea il T. si crede in dovere di donare alla memoria, e alle sventure del bravo capitano *Angeli*, il quale rimase per ferite storpio di una gamba e fu pensionato. Ebbe inoltre la somma disgrazia di perdere l' intera sua famiglia annegata nel canale dell' Ebro vicino a Saragozza, ove cadde la spezie di carrozza detta nel paese *Tartana*, e dall' acqua del quale non poterono estrarsi che cadaveri la moglie, la figliuola giovine di 17 anni e la cameriera.

(*Nota del Traduttore*)

Wern, Picot de Moras, Welker (gravemente) Bonniol (id.), La Poter (id.), Coppée, Chariatte, Ludochowski, D'Aceto (1), Hacquet, Thomassin, Zarembecki, Zauli (2), Gottschalk, Jusseau, Kuzkowski (gravemente), Courtois, Goffour, Pitaux (gravemente), Hert de Hutten, Imer, Maze, Reisch, Mongin, Cabanier.

Tenenti. . . . . Sigg. Masclary, Goguel, Bamberg, Gignoux, Robert, Lambert, Simon, Licknecker, (gravemente), Lesnard, Kleffler, Hurford, Fabre, Lemonnier, Rokiski, Pacoret, Clement, Schmitt, Stockeim, Cahen, Grant de Vaux, Bon, Barbey, Lindauer (gravemente), Ru-

---

(1) L' A. nel parlare dell' onorevole capitano *D' Aceto*, a pagina 340 lo dice ferito (*grièvement*)....... invece qui non aggiunge il *grièvement*. E perchè?..... Non posso attribuirlo che a dimenticanza.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Dice l' A. a pagina 284 che il capitano *Zauli* (allora tenente) fu ferito *très-grièvement*, ma qui nell' elenco l' ha pure dimenticato..... A sua lode dirò che questo coraggioso e vecchio soldato, carico di ferite e di anni, ricevette dal governo spagnuolo un' annua pensione vita durante.

(*Nota del Traduttore*)

meau (id.), Favella , Suchet, Boetto, Pellet, Mokrzecki, Swidenski.

Sotto-tenenti . . . . Sigg. Reiche, Berset (gravemente), Paulmier (id.), Biederlinden (id.), Courvoisier, Bettini, Destez, Flory, Ramut, Thomas (gravemente), Rebisso, Lagarde, Teckel, Zepfel, Bendlé, Gayer (gravemente), Hilprecht, Lehr (gravemente), Azam, Caselli, Maylan, Scalabrino, Wagner, Schmacker, Dautun (gravemente), Bari, Biava, Gofernau, Eichaker, Galant, Muller, Wordzenski (1).

(1) Anche il sotto-tenente *Zanetti* come dalle pagine 456 e 480 è stato dimenticato tra i feriti.

(*Nota del Traduttore*)

ELENCO NOMINATIVO

DEGLI UFFIZIALI DELL' ANTICA LEGIONE STRANIERA, DECORATI DEGLI ORDINI DI SAN FERDINANDO, D' ISABELLA LA CATTOLICA, DI CARLO III E DI MARIA ISABELLA LUISA (1).

ORDINE REALE E MILITARE DI SAN FERDINANDO.

—

L' Ordine reale e militare di S. Ferdinando è stato creato li 31 agosto 1811 dalle Cortes generali e straordinarie di Spagna, e riconosciuto da Ferdinando VII li 19 gennaio 1815. I suoi statuti furono definitivamente sanzionati con decreto reale delli 10 luglio 1815. Egli è esclusivamente destinato a ricompensare i servigi militari.

Cavaliere di 4.ª classe . Sig. Bernelle, maresciallo di campo.

Cavalieri di 3.ª classe . Sigg. Lebeau, maresciallo di campo; Conrad, brigadiere.

Cavalieri di 2.ª classe . Sigg. Ferrary, colonnello; Magnier, tenente-colonnello; de Hébich, capitano.

Cavalieri di 1.ª classe . Sigg. Cros d' Avenas, Horain, Dumesgnil, Kraiewski, tenenti-colonnelli.

---

(1) Questo elenco nominativo è certamente incompleto. Noi lo riproduciamo, senza prenderne la responsabilità, come lo abbiamo trovato nelle carte che ci sono state affidate dal generale Bernelle.

Sigg. Drouault, Montallegri, Pierrot, Klein, de Caprez, Renault, Meyer, de Noüe, capi di battaglioni; Horain capo squadrone; Cousandier maggiore; Galant, commissario di guerra; Eichaker, chirurgo maggiore; Henzé, Erlen, Sirometnikoff, Schutz, aiutanti-maggiori (1).

Sigg. Topin, Bazaine, Chariatte, Roux, Aneth, Gnone, de Colleville, Gault, Lescher, Brandoly, Deletra, Henry, Monod, Compère, Lagé, Lambert, Coppée, Mony de Montmort, Frère, de Carlos, Studinger, Feyer, Bruneau, Angely, Huc, Wern, Welker, Bonniol, Bellando, Ludochowski, Borkaski, Cartier, Bourdillat, Tittenbronn, Zalbachowski, Hacquet, Thomassin, Mille, Zarembecki, Zauli, Gottschalk, Zecca, Kuzkowski, Goffour, Pongonowski, Karacewich, Rousset, Barbier, Seyboz, Vi-

---

(1) Manca in questo elenco il chirurgo aiutante-maggiore *Montanari Natale*, di Cesena, decorato al combattimento di Villatuesta li 8 novembre 1836, come a pagina 411.

(*Nota del Traduttore*)

gnal, Laruhe, Imer, Maze, Bamberg, Reichs, Mongin, Iwancewski, Gaucz, Woroniewski, Escosura, Scarzinski, Pangowski, Wiardowski, capitani.

Sigg. Tarseac, Bourdais, Prouvensal de Saint-Hilaire, Peigneux, Mailler, de Guyon, Pierreski, de Masclary, Roussillon, E. Bernelle, Goguel, Pfandler, Gignoux, Robert, de Damian, Guedin, Galloo, Simon, Sawicki, Lesnard, Clette, Guerillon, Kleffler, G. Bernelle, Hurford, Fabre, Abaytua, Vermeil, Lemonnier, Pacoret, Clément, Stockeim, Assura, Cahen, de Douhet, Bon, Barbey, Lindauer, Masson, Constant, Rumeau, Favella, Suchet, Fernandez, Boetto, Reilk, Wollf, Pellet, tenenti.

Sigg. Reiche, Levray, Buskiewich, Berset, Buchel, Courvoisier, Bravard, Destez, Thomas, Forot, Lehr, Domingo, Lagarde, Finamore, Eichaker, Galant, Muller, sotto-tenenti.

Uffiziali decorati 2 volte della croce di S. Ferdinando di 1.ª classe.

Sigg. Bonniol, Goffour, capitani; Roussillon, Guerillon, Fabre, Assura, Fernandez,

Sott' uffiziali decorati della croce di S. Ferdinando in argento .	Lemonnier, Boetto, tenenti; Berset, sotto-tenente.
	Sigg. Biava, Gofernau, Gauthier, Becker, Kummer, Olzer, Merlan (1).

ORDINE REALE AMERICANO D' ISABELLA LA CATTOLICA.

Istituito da Ferdinando VII, li 24 marzo 1815 (2).

Gran croce.	Sig. Bernelle, maresciallo di campo.
Commendatori.	Sigg. De Noüe, capo di battaglione; Galant, commissario di guerra.

(1) A questi deve essere aggiunto l' aiutante sott' ufficiale *Barbetti* che fu decorato nello stesso giorno che Biava.

(*Nota del Traduttore*)

(2) Questo ordine è stato istituito come si è detto li 24 marzo 1815, dal Re Ferdinando VII, per ricompensare il valore militare, il realismo provato ed il premuroso zelo in favore della conservazione delle Indie. Esso ha per patrona *Santa Isabella* Regina di Portogallo; il Re o la Regina ne è il capo e sovrano. Quest' ordine civile e militare è diviso in tre classi: i grandi croci, che portano il titolo d' eccellenza, i commendatori e i cavalieri. L' ammissione nell' ordine dà la nobiltà personale. Gl' indiani che si sono mostrati degni di questa ricompensa sono ammessi al seguito dell' ordine. Essi portano una medaglia d' oro rappresentante l' effigie del Re. Sullo scudo della croce dei cavalieri è la cifra del Re colla leggenda: *Por. Isabel la Cattolica*. Sullo scudo della croce de' commendatori si vedono, oltre un

Cavalieri . . . . **Sigg. Dumesgnil, tenente-colonnello, Bazaine, Rousset, Deletra, Studinger, D'Aceto, de Colleville, Dasque de Coupet, capitani; Galloo, Desjardins, Clément, de Damian, Bon, Lickneckr, tenenti; Dautun, sotto-tenente (1); Renacki, chirurgo aiutante-maggiore.**

---

doppio globo, due colonne sulla spiaggia, circondata da una fascia, sulla quale si leggono queste parole: *Plus ultra;* poi la leggenda: *A la lealtad acrisolada:* sullo scudo della decorazione che appartiene, oltre ciò, ai grandi croci, si vede la stessa rappresentazione colle due leggende delle croci. Il nastro è color perla coll' orlo arancio.

(*Nota del Traduttore*)

(1) Mancano fra i cavalieri di quest' ordine i tre uffiziali italiani Tekel (di Mentone) Botta (di Voghera) e Zanetti (di Bologna) del quale si trascrive il diploma o real titolo.

(*Nota del Traduttore*)

Dona Isabel Segunda, Por la Gracia de Dios, y por la Constitucion de la Monarquia Espagnola, Reina de las Espagnas, y en su nombre Dona Maria Cristina de Borbon Regenta y Gobernadora del Reino.	***Donna Isabella Seconda, Per la Grazia di Dio, e per la Costituzione della Monarchia Spagnuola, Regina delle Spagne, e in suo nome Donna Maria Cristina di Borbone Reggente e* Gobernadora *del Regno.***
En recompensa del merito que vos DON CAMILO ZANETTI, subteniente de la Legion ausiliar francesa, contrajisteis en la accion de Ulzama; Hé tenido á bien por mi decreto de treinta y uno de deciembre ultimo, concederos la Cruz de Caballero de la Real Orden Americana de Isabel la Catolica, libre de todo gasto;	In ricompensa del merito che voi Don Camillo Zanetti, sotto-tenente della Legione ausiliare francese, acquistaste nel combattimento d' Ulzama; ho creduto bene con mio decreto del trentuno di decembre ultimo, concedervi la Croce di Cavaliere del Real Ordine Americano d' Isabella la Cattolica, libero da ogni tassa;

ORDINE REALE DI CARLO III.

Instituito da Carlo III, li 19 settembre 1771 (1).

Gran croce. . . . . Sig. Conrad, brigadiere.
Cavalieri . . . . Sigg. Meyer, capo-battaglione;
Bazaine, capitano.

---

(1) Carlo III.° istituì quest' ordine il giorno della nascita del suo figliuolo Carlo-Clemente, li 19 settembre 1771, e lo consacrò al mistero dell' immacolata concezione della Vergine. Venne approvato dal papa Clemente XIV li 21 febbraio 1772. Gli è un ordine del merito diviso in due classi; i grandi croci e i cavalieri; il numero dei membri della prima classe è fissato a 60, non compresi i principi della famiglia reale, 200 cavalieri hanno un' annua pensione di 373 fiorini, gli altri sono nominati sopranumerari. Quest' ordine venne rinnovato dal Re Carlo IV li 12 giugno 1804, soppresso durante il regno di Giuseppe Bonaparte, e ristaurato nel 1814. Sullo scudo delle decorazioni dei grandi croci è l' immagine della Santissima Vergine. Sopra quelle dei cavalieri ai quali un decreto del Re Ferdinando VII, delli 25 aprile 1815, diede eziandio la placca, si vede un C intrecciato colla cifra Romana III, colla leggenda: *Virtuti et Merito*.

(*Nota del Traduttore*)

---

y persuadiendome que por las cualidades que os hicieron digno de este honor os esmerareis en observar puntualmente los Estatutos de la propia Orden, os concedo las gracias è insignias que segun ellos os corresponden. Y mando al Vice-Presidente de la Asamblea Suprema de la misma Orden, á los Gefes politicos Comandantes generales y demas Autoridades de la Monarquia Espagnola á quienes requirièreis con este mi Real Titulo que por si o por

e persuadendomi che per le qualità che vi fecero degno di questo onore vi distinguerete in osservare puntualmente gli Statuti del proprio Ordine, vi concedo le grazie e distintivi che a norma di quelli vi corrispondono. E comando al Vice-Presidente dell' Assemblea Suprema del medesimo Ordine, ai Capi Politici, Comandanti generali ed altre Autorità della Monarchia Spagnuola alle quali ricorrereste con questo mio Reale Titolo che per sè o

CROCI DI MARIA-ISABELLA-LUISA, DETTA D' ISABELLA II.

Ferdinando VII istituì questa decorazione per decreto reale delli 19 giugno 1833, il giorno medesimo della prestazione del giuramento all' Infante Donna Isabella come erede del trono. Tale decorazione, esclusivamente militare, era destinata ai sott' uffiziali e soldati, con soprassoldo o senza.

Uffiziali decorati essendo sott' uffiziali. . . . Sigg. de Boureuille, Vermeil, Bon, Barbey (due croci),

---

medio de un Caballero de la propia Orden Americana, de cualquiera de las Militares, la de Carlos III, ú otra persona constituida en dignidad militar ó politica á quien dieren comision, procedan á recibiros Caballero y daros las insignias de la Orden, observando en este solemne acto las ceremonias que tengo prescritas, á cuyo fin os expido este mi Real Titulo, de que se ha de tomar razon en la Contaduria de la Orden, firmado por dicho Vice-Presidente de la Asamblea Suprema y dos Caballeros Grandes Cruces Vocales de ella, refrendado por el Secretario general de la misma, que lo es tambien mio con ejercicio de decretos, y sellado con el de armas de la Orden. En Palacio á diez yseis de Enero de mil ochocientos treinta y nueve.

Yo la Reyna Gobernadora.

Yo D. Juan Fernandes Del Pino secretario de la Reyna y de esta Orden lo hice escribir por su mandado.

PEDRO Arzobispo de Mejico
Arzobispo-Patriarca de las Indias.

El Marques de Castèll-Brar.

(L. S.) G. E.
ANTONIO RENON
ZARCO DEL VALLE.

V. M. Se digna conceder Cruz de Caballero á Don Camilo Zanetti.

Como Contador de la Orden
Tomé razon
JOSÉ GARCIA
PEREZ DE CASTRO.

per mezzo di un Cavaliere del proprio Ordine Americano, di qualunque dei Militari, quello di Carlo III, od altra persona costituita in dignità militare, o politica a cui venga data commissione, procedano a ricevervi Cavaliere e darvi i distintivi dell' Ordine, osservando in questo solenne atto le cerimonie che ho prescritte, al quale effetto vi spedisco questo mio Reale Titolo, di cui devesi prender ragione nella Computisteria dell' Ordine, firmato dal detto Vice-Presidente dell'Assemblea Suprema e due Cavalieri Grandi Croci Vocali di quella, col visto del Segretario generale della medesima, che lo è anche mio con esercizio di decreti, e sigillato coll'armi dell'Ordine. In Palazzo li sedici di gennaro del mille ottocento trenta nove.

Io la Regina Governatrice.

Io D. Giovanni Fernandez Del Pino Segretario della Regina e di quest' Ordine lo feci scrivere per suo comando.

PIETRO Arcivescovo di Messico
Arciv. Patriarca delle Indie.

Il Marchese di Castèll-Brar.

(L. S.) G. E.
ANTONIO RENON.
ZARCO DEL VALLE.

V. M. Si degna concedere la Croce di Cavaliere a Don Camillo Zanetti.

Come Computista dell' Ordine
Ho registrato
GIUSEPPE GARCIA.
PEREZ DE CASTRO.

Boetto, Wollf, Blancey, Ferrandi, Pellet, Grosglaude, Domingo, Buskiewicz, Quirot, Paulmier, Courvoisier, Thomas, Monti, Wielzyewski, Tekel, Ceccaldi, Bendlé, Rembel, Caselli, Cuny, Wagner, Bari, Goferneau, Botta, Zanetti.

E[...] nossi uffiziali per Real [...] l' antica Legione Stra-

COGN[...]	DECORATI [...]dine [...] Isa- [...]nica [...]do [...]ziali	Cavalieri dell' Ordine reale di san Ferdinando	Cavalieri dell' Ordine reale Americano d' Isabella la catt.	OSSERVAZIONI
BETTIN		»	»	Venne al corpo stando già questo in Ispagna. Dimissionario.
BOTTA		»	⊕	Venne al corpo col 7.° battaglione, sortendo dal 21° leggero. Licenziato.
CASSO		»	»	Licenziato.
CASEL		»	»	Dimissionario.
FINAM		⊕	»	Venne al corpo col 7.° battaglione, sortendo dal 21° leggiero. Licenziato.
FRANS		»	»	Idem.
LATIL		»	»	Licenziato.
REBIS		⊕	»	Licenziato.
TECK		»	⊕	Licenziato.
ZANE		»	⊕	Licenziato; rimase però impiegato sino alla fine del 1839 presso la Commissione di liquidazione.

[...]ale e conta pei militari per due campagne.

(Nota del Traduttore).

TAVOLA DELLE MATERIE

DELLA II.ª PARTE

LIBRO I.

COMANDO DEL GENERALE BERNELLE.

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

LIBRO II.

COMANDO DEL GENERALE LEBEAU.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

LIBRO III.

COMANDO DEL BRIGADIERE CONRAD.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

LIBRO IV.

COMANDO DEL COLONNELLO FERRARY

FINE.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

1.° *L'opera sarà di un solo volume in 8.° reale, e verrà pubblicata in otto quaderni, uno ogni mese.*

2.° *Ogni quaderno conterrà quattro fogli di pagine 15 di stampa nel sesto suddetto; con carta e caratteri uguali a quelli del manifesto.*

3.° *Il prezzo d'ogni quaderno sarà di baiocchi 20, pari a Italiane Lire* 1. 07.

4.° *Sarà pure l'edizione corredata di una carta geografica delle provincie* Spagnuole *in cui la Legione ha combattuto, al prezzo di baiocchi* 40, *che si pubblicherà colla quarta dispensa.*

5. *Le spese di porto ed altro saranno a carico degli associati.*

Le *associazioni si ricevono in Bologna alla libreria Marsigli e Rocchi, e nelle altre città dai principali librai e distributori del Manifesto.*